RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

Serie III. — Anno XXXIV.

Tomo I.

ROMA, 1889

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

L'EUROPA MILITARE

DURANTE L'ANNO 1888

L'anno 1888 testè tramontato, se non sarà ricordato nei secoli venturi per memorabili avvenimenti guerreschi, ha però impressa indubbiamente nel campo militare una profonda orma, dovuta allo sviluppo sempre maggiore ed al febbrile impulso dato in tutta Europa agli armamenti terrestri e marinareschi, ed alle ognora crescenti spese che per tale cagione gravitano sui bilanci degli stati.

Scolpito poi a caratteri d'oro sulla tomba del maggior re guerriero dell'epoca nostra, Guglielmo il vittorioso, primo imperatore di Germania, l'anno 1888 passerà imperituro nella storia, e sarà pronunciato con riverente ammirazione dalle più tarde generazioni, finchè almeno sarà vivo il culto per chi fece la sua patria una, potente e grande.

L'alba del 1888 apparve sull'orizzonte politico minacciosa.

La questione balcanica, avuta in eredità dal 1887, aveva improntati ad una certa ostilità i rapporti tra la Russia e l'Austria-Ungheria.

La Russia, che in quel momento amicava con la Francia e sembrava prossima a conchiudere con questa un trattato d'alleanza, si dimostrava più che mai ferma ed irremovibile nel volere che il principe Ferdinando scendesse dal trono di Bulgaria, e si dichia-

rasse nullo tutto ciò che era stato colà fatto dalla Sobranije e dalla Reggenza. A tal uopo domandava che la Bulgaria venisse occupata provvisoriamente dalle truppe russe, o dalle turche, o da un corpo misto turco-russo, e si rimettessero le cose allo stato pristino: poi si sarebbe avvisato al da farsi.

L'Austria-Ungheria era contraria a qualsiasi accordo; e la stampa, specialmente quella ungherese, incitava il governo alla resistenza.

Intanto da una parte e dall'altra si andavano facendo armamenti, e si concentravano truppe ai confini. Malgrado i rigori eccessivi e straordinari del freddo e le intemperie della stagione, al principio del 1888, le forze austriache all'est dei Carpazi ascendevano a 40,000 fanti e 6000 cavalli, con 112 cannoni; mentre i corpi russi, messi sul piede di guerra, davano un effettivo di 108,000 uomini, con 14,000 cavalli e 336 cannoni.

Nè valsero a rassicurare l'opinione pubblica, le dichiarazioni pacifiche dello czar e quelle del ministro Tisza (28 gennaio) al Parlamento ungherese: sebbene accolte molto favorevolmente per la promessa fatta che il governo, in ogni caso, avrebbe saputo adoperare la necessaria energia, non transigendo con gli obblighi e gli interessi sanciti dai trattati.

La pubblicazione (3 febbraio) del trattato d'alleanza, del 7 ottobre 1879, tra la Germania e l'Austria-Ungheria, allo scopo di dissipare gli equivoci sôrti per la pubblicazione dei documenti falsificati, con i quali i fautori del principe Ferdinando di Bulgaria avevano cercato di trarre lo czar in inganno circa le intenzioni della Germania, sembrò per un istante un sintomo bellicoso; ma tale impressione fu subito modificata in senso pacifico dal discorso del principe di Bismarck al Reichstag, nella seduta del 7 febbraio. Si capì allora e si vide più tardi che intendimento del gran cancelliere era di adoperarsi in favore della Russia, fino a che questa sua condotta sarebbe valsa a conservare la pace; ma, il giorno in cui la guerra fosse divenuta inevitabile, la Germania, non provocatrice ma provocata, avrebbe adempiuti gli obblighi da essa contratti verso l'Austria-Ungheria.

L'Italia, durante questa stessa epoca, traversava dal canto suo un periodo difficile: tutti gli sforzi per rinnovare su eque basi il trattato di commercio con la Francia riuscivano vani, ed il 1° marzo andava in vigore il regime delle tariffe generali, inasprito da una parte per le continue punture della Francia sulla ingratitudine degli Italiani, dall'altra per il ricordo di Tunisi e delle vessazioni spesso inflitte ai connazionali residenti in Francia.

Malgrado queste nubi che, or più, or meno dense, potevano inopinatamente, cozzando tra di loro, formarsi in procella, la speranza nella pace era divisa dai più, fidenti nell'influenza personale e nell'ascendente sugli altri sovrani e capi di governo del vecchio imperatore Guglielmo, che si sapeva desideroso di non dover più estrarre dal fodero il vittorioso brando. Ma la morte che colpiva, il 10 marzo, il glorioso monarca, mentre l'Europa intera trepidava per la salute del figlio Federico Guglielmo, che, con animo altamente virile, sopportava, lungi dalla patria in clima più mite, una di quelle malattie mortali che non perdonano mai, rabbuiò alquanto la situazione internazionale.

Il breve regno dell'imperatore Federico III, salito al trono di Germania sorretto da tante simpatie, non gli diede agio di attuare che in piccola parte il vasto programma di riforme sociali da lui meditato, sebbene forse non in tutto sempre consono allo spirito ed all'ambiente della società tedesca, e da taluni ritenuto anche troppo precipitato.

Ad ogni modo esso esprimeva di per sè una garanzia che la pace non sarebbe stata turbata, a meno di grave necessità, se l'imperatore Federico fosse vissuto.

Invece erano poco rassicuranti per i fautori della pace le note tendenze militaresche e conservatrici del principe imperiale, che il 15 giugno, per la morte del padre, cinse la corona di Germania col nome di Guglielmo II. Egli dimostrò infatti subito di voler essere soprattutto il capo dell'esercito, di voler vivere della sua vita, di aspirare al suo sviluppo sopra ogni altra cosa. Malgrado ciò, la politica del suo consigliere supremo non cambiò, parve anzi più affermato il predominio del principe di Bismarck, e più che mai rinvigorita la potenza di lui, che ha per giustificazione gli splendidi servigi resi alla patria ed alla dinastia degli Hohenzollern.

Se nella Germania si ebbero in breve lasso di tempo due mutazioni di sovrani, non si può dire che l'indirizzo della politica sia mutato durante il 1888, od abbia subito scosse. E questa politica si affermò, senza interruzione, pacifica; e specialmente le visite del giovane imperatore alle corti di Russia e di Danimarca parvero segni evidenti di propositi pacifici, fermi e costanti.

Gli sforzi della diplomazia tedesca furono diretti in tutto l'anno ora decorso a trovare la formula di conciliazione tra i governi austro-ungarico e russo, persuadendo i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo ad una divisione della loro sfera d'interessi nella penisola balcanica.

E qualche risultato pare siasi ottenuto: la Russia da un po' di tempo si è disinteressata, almeno in apparenza, da quanto avviene verso i Balcani; ed il conte Kalnoky, svolgendo, il 14 giugno scorso, alle Delegazioni, il programma di politica orientale dell'impero austro-ungarico, ripetè che questo escludeva ogni ingerenza dell'Austria nei piccoli stati danubiani, ma non ammetteva neppure l'intervento di altre potenze, e si riduceva di conseguenza ad una tacita protezione di essi, affinchè potessero svilupparsi dal lato politico ed economico, e vivere così di vita propria.

I piccoli stati balcanici hanno saputo nel 1888 far tesoro dell'avvertimento contenuto in quel programma, condiviso dall'Inghilterra e dall'Italia; e, dimenticando le rivalità di razza e di aspirazioni politiche, hanno cercato anzitutto, se non di stringere tra di loro una formale alleanza, per lo meno di ristabilire cordiali relazioni e di dedicarsi al proprio riordinamento interno.

In quanto alla Turchia, essa, con il suo contegno conciliante in tutte le questioni di Oriente ed europee, restò fedele al motto che caratterizza da un decennio la sua politica: « vivere e lasciar vivere ».

Anche tra la Francia e la Germania non si ebbero a deplorare, nel 1888, incidenti del genere di quelli che l'anno prima eransi verificati alla frontiera, i quali non servivano ad altro che ad accrescere in modo minaccioso la tensione dei rapporti tra Parigi e Berlino.

Sorsero invece conflitti, più di forma forse che di sostanza, tra Francia ed Italia per la questione delle tasse imposte ai negozianti greci di Massaua, e poi per quella delle scuole di Tunisi. Però,

parte per l'abilità con cui il nostro ministro degli esteri, onorevole Crispi, appoggiato da quasi tutta la diplomazia europea, seppe portare la questione sul suo vero terreno — quello dei trattati —, parte perchè il governo francese non esitò a riconoscere la giustezza delle ragioni dell'Italia, gli incidenti furono appianati dopo uno scambio più o meno vivo di note.

Le divergenze tra il gabinetto di Parigi e quello di Londra a riguardo della neutralità del canale di Suez, svanirono in seguito alla firma della relativa convenzione; e se la questione della occupazione inglese in Egitto resta tuttora aperta, nulla lascia credere che essa possa esser causa di una rottura tra i due paesi.

Se quindi nel 1888 non venne risoluto alcuno dei grandi problemi della politica internazionale, giova constatare che nessuno di essi si è aggravato, anzi si è riusciti piuttosto a renderli meno aspri ed acuti.

Negli ultimi mesi dell'anno, la triplice alleanza si è, per il viaggio dell'imperatore Guglielmo II alle capitali, d'Austria-Ungheria dapprima, d'Italia dippoi, notevolmente consolidata; e ciò non può che giovare, poichè questa alleanza rappresenta non solo il perno dell'attuale politica europea, ma costituisce la più forte e salda garanzia di pace.

Fuori d'Europa, il 1888 trovò l'Italia impegnata in Africa, in una spedizione militare intesa a rioccupare, palmo a palmo, il terreno attorno a Massaua, dovuto abbandonare l'anno precedente in seguito al glorioso eccidio di Dogàli. Una vittoria morale riportata sugli Abissini che, affacciatisi di fronte alle posizioni difese dagli Italiani, non osarono attaccarle, ma si ritirarono ai loro monti, senza colpo tirare, e le numerose fortificazioni colà erette, hanno ormai fatto sì che il nostro possesso su Massaua e territori adiacenti, non più discusso, è entrato nel novero dei diritti che hanno la sanzione del fatto compiuto, che nessuno più contesta: sebbene la pace con il negus, sperata in aprile dopo la ritirata, non sia stata ancora conchiusa.

Più fortunati di noi, gli Inglesi poterono recentemente misurarsi con i loro avversari, guidati da Osman Digna, che stringevano da tempo da vicino Suakin, e respingerli vittoriosamente, sebbene tale

risultato non possa dirsi abbia a facilitare od influire sulla conquista del Sudan, tuttora in completa balia dei Mahdisti.

Finalmente una sollevazione scoppiata in questi ultimi tempi nei territori che costituiscono i possedimenti ed i protettorati germanici ed inglesi lungo la costa dell'Africa orientale, ove si tentava di sopprimere la tratta dei negri, minaccia di divenire cagione di imprese militari coloniali in quella parte del mondo. Frattanto la Germania e l'Inghilterra hanno invitato le altre potenze europee, aventi interessi in quelle regioni, a stabilire, lungo la costa dello Zanzibar e del canale di Mozambico, il blocco contro gli Arabi e Baniani, ossia contro coloro che esercitano colà più attivamente il traffico degli schiavi.

L'Italia ed il Portogallo aderirono subito, ed anche la Francia con qualche riserva per altro circa il diritto di visita ai legni mercantili per parte delle navi da guerra.

Il blocco venne proclamato il 2 dicembre scorso, per aspettare l'arrivo alla costa delle missioni e degli agenti commerciali che trovavansi nell'interno del continente.

Era anche corsa voce che la Germania e l'Inghilterra intendessero di comune accordo procedere ad un'azione militare in quelle regioni, ma pare non siasi per ora stabilito nulla di concreto, tanto più che l'opinione pubblica inglese, per mezzo della stampa, vi si è pronunciata assolutamente contraria. Forse, appunto in vista dell'esitazione del governo ad agire contro i ribelli, la compagnia tedesca dell'Africa orientale, verso la fine di novembre, chiedeva al Reichstag l'autorizzazione per contrarre subito un prestito di dieci milioni di marchi, allo scopo di organizzare ed equipaggiare una forza armata da destinarsi a prestar servizio sulle coste dei territori occupati. Si ritiene generalmente che il governo tedesco non rifiuterà il suo consenso alla fatta domanda.

*
* *

Il rapido accenno fatto ai più importanti avvenimenti politici dell'anno ora decorso, ci ha mostrato tutti gli uomini di stato intenti a cercare la via migliore per assicurare all'Europa i benefici della pace; ciononpertanto, come abbiamo premesso, non furono meno febbrilmente ovunque spinti gli armamenti per trovarsi pronti in qualsiasi momento a subire la guerra senza venir sopraffatti.

Aumentare gli effettivi degli eserciti, perfezionarne e completarne l'ordinamento, l'armamento e l'istruzione, assicurare la difesa del territorio nazionale, predisporre quanto necessita per una pronta e rapida mobilitazione: ecco, in brevi parole, come si esplicò l'attività dei governi europei nel campo militare durante il 1888.

*
* *

Ad assicurarsi meglio la forza occorrente ciascun anno per tenere a numero l'esercito sul piede di pace ed accrescere le proprie truppe di complemento, provvide l'Italia con la legge di reclutamento del 1° marzo e le due dell'8 successivo, aventi precisamente per iscopo di evitare le deficenze lamentate per il passato nel contingente annuo di 1ª categoria, di garantire a quello di 2ª la forza richiesta dai vigenti ordinamenti militari, di abolire le ferme permanenti non più in armonia agli attuali obblighi di servizio militare, infine di coordinare le disposizioni inerenti alle rafferme dei militari di truppa.

Con la legge in data 24 giugno, veniva fissato per il 1888, come nei tre precedenti anni, ad 82000 uomini il contingente di leva per l'esercito, sopprimendo l'assegnazione di una parte del contingente alla ferma di due anni, con il duplice intento d'aumentare alquanto in tempo di pace la forza dei singoli corpi e reparti, e poterne quindi curare meglio l'istruzione.

Per la marina, dato l'aumento del naviglio da guerra, le trasformazioni riferentisi alla sua composizione ed il nuovo ordinamento della difesa costiera del regno, si rese necessario d'accrescere la forza del corpo reali equipaggi. Per avere i 18000 uomini previsti come indispensabili entro l'anno 1891, il contingente annuo per la leva di mare, che era di 2000 uomini prima del 1881, di 2500 fino all'87, di 3000 da quell'anno in poi, venne fissato normalmente, con la legge del 12 luglio scorso, a 3500 uomini. Siccome, per altro, tale provvedimento non sarebbe stato sufficiente, con altra legge di pari data, si assegnava stabilmente alla armata una parte speciale del contingente annuo di leva dell'esercito.

In Francia, con il progetto di legge militare, che dopo essere passato parecchie volte dal Senato alla Camera, trovasi ora davanti a quest'ultima, la durata totale del servizio militare sarà portata a

venticinque anni, e contemporaneamente la ferma ridotta a *tre* anni; non saranno ammesse dispense se non dopo un anno di servizio sotto le armi, ed il loro numero totale non potrà eccedere il 4 °/₀; di più verrà istituita la tassa militare, la quale si calcola darà a principio 25 milioni annui, e raggiungerà in seguito i 50. Il contingente annuo di leva sarà di circa 150,000 uomini.

Intanto, per dare un principio d'attuazione alla nuova legge di reclutamento, e cominciare a ridurre poco alla volta a tre le cinque classi sotto le armi, furono congedati dal ministro della guerra francese, signor di Freycinet, 40,000 uomini nel mese di ottobre, 30,000 circa in dicembre, ed altri 30,000 otterranno il congedo illimitato nel prossimo marzo.

La Francia, con il nuovo progetto di legge, vuol trarre dalla sua popolazione il massimo possibile della forza per la difesa del patrio suolo.

Le classi di leva dovranno essere *venticinque*, ma provvisoriamente saranno *ventiquattro*, limitandosi l'effetto retroattivo della nuova legge di reclutamento ad inglobare, per tenerli solamente fino a 44 anni, gli uomini delle classi già liberate dal servizio.

In Austria-Ungheria, scadendo nel 1888 il decennio di durata stabilito per la legge militare, si approfittò per introdurvi modificazioni, essenzialmente: nel senso di portare da 20 a 21 anni l'età in cui comincia per i cittadini l'obbligo del servizio militare; di creare, al pari che per l'esercito attivo, una riserva di complemento per la landwehr; di costituire la *seewehr* per la marina, che fin qui non possedeva nulla di consimile; di fissare il contingente annuo dell'esercito attivo (compresa la riserva di complemento) a 100,000 uomini, in guisa da avere in dieci anni circa 800,000 soldati dell'esercito attivo disponibili, e mettere così la potenza militare dello stato meglio in relazione alla sua popolazione totale; di assegnare infine alla landwehr un contingente annuo di 22,500 uomini con ferma di un anno, dei quali 10,000 per la landwehr cisleitana, e 12,500 per quella ungherese.

La nuova legge militare è stata approvata negli ultimi giorni dell'anno dal Reichsrath di Vienna, e quanto prima sarà sottoposta al Reichstag di Budapest.

Un'altra legge, adottata in Austria-Ungheria al principio del 1888, ha dato facoltà al governo di chiamare straordinariamente, in tempo di pace, con un semplice decreto reale, uomini della riserva per aumentare gli effettivi normali. Tale misura, intesa a tutelare viemeglio la Gallizia e la Transilvania dalle minaccie della Russia, venne subito in parte tradotta in atto per rinforzare i corpi d'armata stanziati in quelle regioni, che raggiunsero in principio della primavera la forza di 50,000 uomini circa con 17,000 cavalli.

La Germania, con la legge militare del 1888, provvide ad accrescere e rafforzare il landsturm, in modo d'avere la landwehr, pure aumentata di forza, maggiormente disponibile per le operazioni di campagna a fianco dell'esercito attivo. In conseguenza, il vincolo al servizio militare, che terminava per tutti col *quarantaduesimo* anno di età, fu esteso fino al *quarantacinquesimo* anno; la landwehr venne divisa in due bandi, aggiungendovi sette classi; il landsturm fu ripartito in due bandi, precisandone meglio gli obblighi militari.

In Russia, un ukase del luglio stabilì le varie basi del reclutamento dell'esercito, portando la durata dell'obbligo di servizio nell'esercito attivo da 15 a 18 anni: dei quali *cinque* sotto le armi e *tredici* nella sua riserva, ed ordinò che *l'opoltchénié*, il quale per il passato comprendeva tutti gli uomini validi sotto i *quaranta* anni, per l'avvenire si estendesse fino ai *quarantatre*.

Si tratta inoltre in Russia di imporre la tassa militare, di 4 o 5 rubli a testa, a coloro, circa 523,000 all'anno, non chiamati a prestar effettivo servizio sotto le armi.

* * *

A completare e perfezionare il proprio ordinamento militare attese l'Italia con alacrità straordinaria durante l'anno ora finito.

La legge 14 luglio 1887 ricevette la sua piena attuazione, stata a quell'epoca rimandata per dar agio di preparare i mezzi per sdoppiare i reggimenti d'artiglieria da campagna, portandoli da *dodici* a *ventiquattro*, ch'era il punto essenziale dei nuovi provvedimenti militari adottati. Ciò fu fatto al 1° novembre 1888, e contemporaneamente venne ammesso per l'artiglieria in genere il completamento, in caso di mobilitazione, *a base territoriale*, ossia che

i richiamati alle armi affluiscano, non ai reggimenti ove servirono in tempo di pace, ma direttamente a quelli più vicini, senza passare per i distretti.

Anche la milizia mobile ricevette il suo assetto definitivo su 48 reggimenti di fanteria e 18 battaglioni bersaglieri, oltre le armi speciali; e si provvide poi a mettere la milizia territoriale in condizione di mobilitare tutte le previste unità organiche, cioè 320 battaglioni di fanteria di linea, 22 di alpini, 100 compagnie d'artiglieria, 30 del genio, 12 di sanità e 12 di sussistenza.

Con la legge del 25 gennaio, vennero determinati gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, in modo da prepararne, in quantità e qualità, il numero occorrente per la mobilitazione dell'esercito.

Con un progetto di legge infine, presentato al Parlamento, per la requisizione dei quadrupedi e veicoli in caso di mobilitazione, si è accentuata la tendenza ad accelerare sempre più, nei limiti del possibile, le operazioni per il passaggio delle forze militari dal piede di pace a quello di guerra, e di far corrispondere allo sviluppo improvviso in uomini, un adeguato aumento nel numero dei quadrupedi.

In Francia, la venuta al potere del gabinetto Floquet portò al ministero della guerra il signor Freycinet, ingegnere, il principale coadiutore di Gambetta nell'organizzare la difesa nazionale nel 1870-71. E la prova fatta da questo non militare nel non facile compito assuntosi, pare finora, se si bada al parere dell'opinione pubblica ed ai risultati conseguiti, sia stata ottima.

Accolto a principio con una certa riserva, se non addirittura con diffidenza da una parte dell'esercito, il ministro borghese, a capo dell'amministrazione della guerra, seppe subito dissipare le prevenzioni e conciliarsi la confidenza generale. Lungi dal portare la politica nell'esercito, come si temeva potesse avvenire, diede prova in tutte le circostanze d'un rispetto assoluto alle tradizioni. Si è mostrato partigiano risoluto delle riforme amministrative introdotte dai suoi predecessori, e ne ha continuata l'opera, provvedendo ed estendendo la decentralizzazione, tanto in materia d'istruzione militare, quanto in materia amministrativa e disciplinare.

Di pari passo con la legge di reclutamento, procede in Francia quella di ordinamento: essa trovasi presentemente ancora allo stato

di progetto davanti alla Camera, cui dovette venir ripresentata per modificazioni introdottevi dal Senato.

Questo approvò la trasformazione di dodici battaglioni cacciatori in altrettanti battaglioni di cacciatori da montagna a sei compagnie ciascuno; la formazione di due reggimenti d'artiglieria da montagna a sei batterie ciascuno, e di due reggimenti misti d'artiglieria per l'Algeria a dieci batterie l'uno (6 da montagna, 2 montate e 2 a piedi); la costituzione di un reggimento ferrovieri del genio a tre battaglioni di quattro compagnie, più una compagnia treno; la formazione di un battaglione autonomo del genio per l'Algeria con un numero di compagnie da fissarsi. Gli altri quattro reggimenti del genio resteranno formati: tre su cinque ed uno su quattro battaglioni, tutti a quattro compagnie ed una compagnia treno.

Il Senato respinse il passaggio dei pontieri dall'artiglieria al genio, e ciò dietro proposta del ministro della guerra stesso, in vista della situazione in quel momento poco rassicurante degli affari europei.

Finalmente, con decreto presidenziale di questi giorni, è stato unificato nell'esercito francese lo stipendio degli ufficiali; vale a dire che tutti, ufficiali ed assimilati (esclusi i generali), godranno uno stipendio unico per grado, qualunque sia l'arma od il corpo in cui essi servano.

Un'indennità cavalli è accordata agli ufficiali montati, e questa è variabile e funzione del numero dei cavalli che ciascun ufficiale, secondo l'arma ed il grado, è obbligato a mantenere.

In massima, lo stipendio unico corrisponde presso a poco, per ogni grado, a quello che percepivano in passato gli ufficiali delle armi speciali.

Sono abolite le classi per il grado di capitano; lo stipendio aumenta invece progressivamente con l'aumentare degli anni di servizio, nella misura di lire 360 dopo i primi sei anni di grado, di altrettante dopo il decimo anno, e, finalmente, di altre lire 360 un'ultima volta dopo il tredicesimo anno di grado.

L'indennità cavalli è fissata in lire 180 annue per tutti gli ufficiali che ricevono dallo stato il cavallo di servizio; in lire 360, 540 e 720 per gli altri ufficiali, secondo che posseggono uno, due o tre cavalli.

Il soldo della truppa è stato altresì accresciuto leggermente, e fu stabilito in lire 0,28 giornaliere per i soldati delle armi a piedi, ed in lire 0,30 per quelli delle armi a cavallo.

Sono aboliti tutti i soprassoldi, assegnati finora ai soldati di prima classe, ai tamburini, trombettieri, musicanti, zappatori, ecc.

All'aumento del soldo dei soldati corrisponde un proporzionale aumento del soldo dei caporali e sottufficiali.

In Austria-Ungeria, tra lo scorcio dell'anno 1887 ed il principio dell'88, si compiè l'organizzazione e la costituzione dei quadri del landsturm fissate dalla legge 6 giugno 1888, mentre prima nulla esisteva al riguardo.

Sono poi attualmente in corso i seguenti principali provvedimenti militari, in parte attuati, o che lo saranno tra breve:

a) creazione di cinque brigate di batterie pesanti sul piede di pace ridotto (2 pezzi per batteria) (1);

b) costituzione di tre nuovi squadroni treno per la landwehr (2);

c) costituzione di tre stati maggiori di divisione di cavalleria (3);

d) costituzione di un quadro di complemento per il servizio telegrafico nei reggimenti ferrovieri e telegrafisti;

e) accrescimento del quadro organico degli ufficiali di fanteria di linea, dei cacciatori, di cavalleria, dei ferrovieri, del treno e delle truppe di sanità;

f) aumento dell'effettivo di pace delle otto compagnie ferrovieri — e ciò essenzialmente per l'istruzione tecnica di queste truppe;

g) accrescimento del quadro organico del corpo di stato maggiore e degli impiegati per il servizio di sussistenza;

h) destinazione di un ufficiale superiore presso ciascun comando militare territoriale per gli affari concernenti le operazioni di leva;

i) istituzione di una scuola telegrafisti presso il reggimento ferrovieri e telegrafisti;

l) i 27 reggimenti fanteria, attualmente sul piede di pace ridotto, saranno portati sul piede normale. Questi reggimenti, avendo un battaglione distaccato in Bosnia, in Erzegovina e nella Dalmazia, avevano dovuto ridurre l'effettivo delle compagnie degli altri battaglioni.

(1) Attualmente si hanno 28 brigate di batterie indipendenti sul piede di pace normale, destinate a costituire l'artiglieria divisionale, e 9 brigate di batterie pesanti sul piede di pace ridotto, assegnate a nove dei 14 reggimenti d'artiglieria di corpo d'armata. Con la creazione delle 5 nuove brigate, ognuno dei 14 reggimenti ne avrà una.

(2) Gli squadroni treno saranno portati da 77 ad 80; e in ogni reggimento treno il numero attuale degli squadroni sarà aumentato di uno.

(3) Restano così costituite, fin dal tempo di pace, 5 delle 8 divisioni di cavalleria che si formeranno all'atto della mobilitazione.

Al 1° ottobre vennero costituite quattro nuove compagnie di fanteria bosniaco-erzegovinesi, in ragione di una per ciascuno dei battaglioni esistenti. Esse saranno designate col numero 7, ed avranno l'effettivo di pace normale.

Finalmente si sta attendendo in Austria-Ungheria a porre la landwehr in grado d'entrare in campagna a fianco dell'esercito di prima linea. Una sostanziale riforma consiste nell'aumento e rafforzamento dei quadri di fanteria e cavalleria, per avere in caso di mobilitazione a disposizione uomini esercitati in numero sufficiente, e per ogni compagnia un ufficiale almeno in effettivo servizio.

Insomma, l'Austria-Ungheria, che in questi ultimi anni era forse rimasta un po' addietro nella preparazione delle sue forze armate, pare intenda ora riguadagnare abbondantemente il cammino perduto, e mettersi al posto che le compete in Europa quale grande potenza militare.

La Germania, in seguito all'approvazione della nuova legge militare, ha organizzato i reggimenti della landwehr di 1° bando, detti *di riserva*, e quelli della landwehr di 2° bando, detti *di landwehr*. Tali reggimenti pare che, in caso di mobilitazione, saranno costituiti, di massima, su quattro battaglioni, e raggruppati, a quattro a quattro, in divisioni di due brigate.

Col 1° aprile di quest'anno, andrà in vigore nell'esercito germanico il nuovo ordinamento dell'artiglieria da campagna e quello del grande stato maggiore.

Il riordinamento dell'artiglieria, già stabilito, consiste nella soppressione della rispettiva ispezione generale e delle quattro ispezioni di armata, e nel passaggio di quell'arma alla diretta dipendenza dei comandanti di corpo d'armata.

Si tende così a dare sempre maggior autonomia ai comandi di corpo di armata, a semplificare la mobilitazione, ed a rendere più grande ancora l'affiatamento tra l'artiglieria e le altre armi.

Per quanto riguarda la direzione essenzialmente tecnica, i reg-

gimenti d'artiglieria da campagna dipenderanno esclusivamente dai propri comandanti di brigata.

Il grande stato maggiore, il quale attualmente è agli ordini diretti del capo di stato maggiore dell'esercito, col nuovo riordinamento si scinderà in alcuni grandi riparti alla dipendenza d'ufficiali generali, il cui còmpito sarà di studiare e rendersi conto, fin dal tempo di pace, delle funzioni che spetterebbero loro in guerra quali quartier mastri d'armata.

La carica attuale di quartier mastro generale dell'esercito verrà per contro soppressa.

In Russia, alla data dell'1/13 novembre, un laconico ukase modificava la composizione e la ripartizione dei corpi d'armata e delle divisioni nelle circoscrizioni militari della Russia europea e del Caucaso, costituendo due nuovi corpi d'armata, il XVI ed il XVII, in modo d'averne in totale *venti*, e riducendoli tutti, tranne i tre della guardia e dei granatieri che conservano la loro antica formazione a tre divisioni, ad una identica organizzazione su due divisioni.

Un tale fatto, che a prima vista potrebbe ritenersi privo d'importanza, pare invece non sia che il riflesso d'un'altra disposizione adottata nell'esercito russo, in forza alla quale, per l'avvenire, il corpo d'armata sul piede di guerra avrà la formazione normale su tre divisioni, due attive ed una *di riserva* da costituirsi all'atto della mobilitazione con richiamati alle armi.

Il corpo d'armata russo, riferito ad un tipo unico, senza tener conto delle differenze d'effettivi presentate dai corpi della guardia e dei granatieri, sul piede di guerra, conterebbe approssimativamente: 1,600 ufficiali, 65,000 uomini di truppa, 20,000 cavalli e 3,900 carri, ossia: 42,000 fucili, 3,600 sciabole e 140 cannoni per 48 battaglioni, 24 squadroni e 18 batterie.

Oltre gli accennati *venti* corpi d'armata, che rappresentano un esercito di prima linea di circa 1,355,000 uomini, la Russia disporrebbe ancora in Europa in caso di guerra, di circa 170,000 uomini per la difesa delle fortezze, 250,000 di truppe di riserva, tecniche e speciali, 280,000 di truppe di deposito e 450,000 della milizia o *opoltchênié*, ossia in totale 1,400,000 uomini per costituire truppe di seconda linea; e tuttociò senza sguernire d'un solo soldato il Caucaso e la Russia asiatica.

* * *

L'armamento della fanteria è la questione all'ordine del giorno da qualche anno, giornali politici e pubblicazioni speciali ne hanno trattato e se ne occupano in ogni circostanza: e ciò deve naturalmente avvenire stando all'ordine logico delle cose, poichè la potenza della fanteria, ossia dell'arma principale, risiede essenzialmente nel suo fuoco.

La questione è per altro assai complessa, non si può considerarla sotto un solo aspetto, ma occorre abbracciarli tutti.

Lo scopo che si ha di mira è d'aumentare l'*effetto utile* dell'arma, vale a dire il numero dei colpi efficaci che essa può fare in un tempo determinato.

L'effetto utile del tiro è il prodotto di due fattori: la velocità e la esattezza; e per esattezza bisogna intendere non quella dell'arma, bensì quella del tiro, che è affatto differente ed assai inferiore.

Si è cercato d'accrescere la velocità del fuoco con il tiro a ripetizione, e l'esattezza del tiro nel combattimento ravvicinato con l'aumentare la velocità iniziale che procura traiettorie più tese e zone battute più estese. Si è stati condotti a domandare la soluzione del doppio problema ad una riduzione di calibro, dando così al soldato un maggior numero di cartucce, senza aumentare il peso totale del suo carico in munizioni, ed imprimendo alla pallottola una velocità superiore, pur mantenendo il rinculo in limiti accettabili.

Punto essenziale per altro nella soluzione del problema del fucile a ripetizione, si è d'impiegare una polvere che non produca fumo, e suscettibile d'essere adoperata nelle armi da guerra. Senza di questa, il miglior fucile a ripetizione non darà mai una vera e reale superiorità alle truppe che ne sono munite, rispetto a quelle che dispongono solo di un fucile a semplice caricamento successivo.

Di più le armi a piccolo calibro esigono una polvere speciale, capace di comunicare alla pallottola una grande velocità iniziale, senza dar luogo a tensioni esagerate, che condurrebbero a far deteriorare rapidamente la canna ed il sistema di chiusura, renderebbero l'otturazione impossibile e produrebbero un riscaldamento insopportabile dell'arma; bisogna inoltre che tale polvere dia pochi residui, senza di ciò verrebbero a formarsi in breve feccie in quantità così considerevole da farne scapitare l'esattezza del tiro. Oc-

corre infine che essa possa conservarsi a lungo nei magazzini senza perdere delle sue qualità balistiche, senza decomporsi e sopratutto senza dar luogo ad accidenti.

Ecco delineati, in breve, i problemi relativi alle nuove armi portatili, attorno ai quali si affaticano oggi gli inventori; ed ogni potenza che sulla nuova via può realizzare qualche progresso procura di tenerlo nascosto, per poter fruire della sua superiorità, presentandosene l'occasione.

Ormai quasi dapertutto, malgrado gli oppositori che ancora qua e là s'incontrano, il fucile a ripetizione s'impone, e tutti gli stati sono successivamente obbligati ad adottarlo, se non sempre per fiducia tecnica, almeno per necessità morale, per non restare, un giorno, troppo addietro agli altri.

L'Italia ha oggi trasformati a ripetizione circa 800,000 dei suoi fucili Vetterli, modello 1870, che sono divenuti modello 70-87.

Malgrado che quest'arma, per qualità intrinseche e per calibro (millimetri 10,35, il più piccolo di quelli adottati nel periodo precedente) trovisi in buone condizioni, sono in corso studi per un fucile di minor calibro a ripetizione. Ed anzi, secondo le recenti dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra alla Camera, si cercherebbe di realizzare tale progresso, mantenendo invariato l'attuale sistema di chiusura, sia per rendere più facile l'uso ed il maneggio della nuova arma alle classi richiamate dal congedo illimitato, sia per poter utilizzare, almeno in parte, le macchine di lavorazione che ora si posseggono, e non dover fare daccapo un completo impianto.

La Francia ha adottato per l'armamento della fanteria il fucile a ripetizione modello 1886, conosciuto sotto il nome di fucile Lebel. Quest'arma, che sollevò tanto rumore, non differisce, per quanto riguarda il sistema di chiusura e di ripetizione, dal fucile Gras Kropatschek, modello 1878, regolamentare nella marina francese, ossia il congegno di chiusura è a cilindro scorrevole con meccanismo a molla spirale. Il serbatoio, fisso lungo il fusto, è capace di contenere otto cartucce: tenuto calcolo d'una cartuccia che può essere disposta sulla cucchiaia e di un'altra nella camera di caricamento,

la ripetizione sarebbe di dieci colpi. Il calibro è di millimetri 8, il peso della cartuccia 29 grammi, quello del proietto 15. La cartuccia è a bossolo d'ottone; l'innesco alla Berdan a doppia capsula; la pallottola del sistema Lorenz, con nocciuolo interno di piombo indurito ed un'incamiciatura di acciaio nichelato; la qualità della polvere non è ben nota: deve per altro appartenere alla categoria delle polveri bianche a base di un composto fulminante. Siccome la forza dilaniatrice di tali polveri è sempre assai forte, benchè si cerchi di moderarla mediante l'aggiunta di sostanze speciali, il bossolo e la canna, specialmente in corrispondenza alla camera, occorre abbiano robustezza più considerevole e quindi maggiori dimensioni, il che appunto si nota nel fucile francese.

Attualmente la Francia dispone già, a quanto risulterebbe, di 500,000 fucili Lebel, con 5,000 cartucce per caduno; per la fabbricazione di tale arma, al 1° novembre, erano in movimento negli arsenali 8,200 macchine, di guisa che si fa assegnamento d'averne, per il primo aprile 1889, 1,200,000 per l'esercito di prima linea.

Notizie, per altro, riferite in questi ultimi giorni, farebbero dubitare che la polvere del fucile Lebel non abbia tutte quelle qualità che fin qui le si attribuirono. Fra i vari ingredienti sarebbevi un composto nitroso analogo alla pirossilina che si deteriora con somma facilità e molto rapidamente, di guisa che i meravigliosi effetti annunciati si otterrebbero soltanto con cartucce fabbricate da breve tempo; con polvere preparata da qualche mese, la velocità diminuirebbe notevolmente.

Le cose starebbero, a quanto si dice, a tal punto, che i Francesi avrebbero deciso di rinunciare alla nuova polvere per accontentarsi di uno dei buoni tipi di polvere nera, nel qual caso il fucile Lebel non sarebbe per nulla superiore al Rubin, al Mannlicher austriaco ed al Kropatschek portoghese, resterebbe cioè semplicemente nelle condizioni di un buon fucile di 8 millimetri, senza nulla di straordinario.

L'Austria-Ungheria ha adottato il Mannlicher a ripetizione, pure del calibro di 8 millimetri.

Oltre la fabbrica d'armi di Steyr, senza dubbio la migliore d'Europa, capace di produrre 1,200 fucili al giorno, e della quale è direttore l'ingegnere Werndl l'inventore del precedente fucile au-

striaco, per accelerare ancora la fabbricazione dei nuovi fucili, mediante un sussidio governativo e con un capitale per azioni di tre milioni di fiorini, è stata impiantata a Budapest un'altra fabbrica d'armi, la cui produttività venne stabilita in 500 fucili al giorno, e che doveva essere pronta per il 30 settembre scorso.

Attualmente sono già provveduti dei nuovi fucili Mannlicher le truppe dei corpi d'armata: IV (Budapest), V (Presburgo) e VI (Kaschau), cioè quelli dalla parte della Russia.

Contemporaneamente alla nuova arma, l'Austria-Ungheria distribuisce alla sua fanteria un nuovo equipaggiamento individuale, reso necessario dall'adozione del fucile a ripetizione, più semplice per altro e più leggero dell'antico

La Germania ha trasformato a ripetizione tutti i suoi fucili Mauser, detti perciò modello 70/84, impiegando nella fabbricazione delle cartucce una polvere chimica, la cui composizione non è nota.

Essa ha pure adottato, nello scorso anno, un nuovo equipaggiamento per il soldato che permette di fargli portare 100 cartucce, ossia 20 più di prima.

Oggi infine pare che la costruzione di fucili a piccolo calibro (millimetri 7,5) sia stata decisa anche in Germania. Già da parecchie settimane la fabbrica d'armi di Spandau ebbe ordine di limitare la fabbricazione dei fucili a ripetizione modello 70/84. Trattasi ora di por mano ai lavori d'impianto del macchinario per la nuova arma, per il che occorreranno almeno tre o quattro mesi.

L'Inghilterra, che in principio si era mostrata restia ad introdurre in servizio un fucile a ripetizione, fors'anche perchè disponeva nel Martini-Henry d'un'arma eccellente, tanto per precisione, quanto per solidità e facilità di caricamento, dopo lunghe esperienze sembra abbia ora adottato un fucile di millimetri 7,7, con magazzino mobile sistema Lee, capace di otto cartucce.

Sola, fino a questo momento, la Russia pare non voglia abbandonare il suo fucile a caricamento successivo. Recentemente ancora il generale Dragomirow, in un articolo pubblicato sul *Voiennyi Sbornik,* diceva che il fucile a ripetizione non funziona come tale che per venti secondi su tutta la durata di un combattimento di parecchie ore; s'esso possedesse anche una certa superiorità durante quei venti secondi, è notevolmente inferiore tutto il restante tempo: il suo peso è più considerevole, il suo tiro più scadente, ed il soldato perviene ad un tal grado di stanchezza che riesce appena a collocare l'arma all'altezza della spalla.

*
* *

Nel completamento e perfezionamento del suo sistema fortificatorio dal lato di terra e di mare, proseguì l'Italia durante l'ora decorso anno, ed attivamente provvide a munire di fortificazioni l'estuario della Maddalena, destinato a divenire una delle basi d'operazione e stazione di rifugio della flotta italiana nel Mediterraneo.

Con il corrente anno pare sarà posto mano ai lavori di fortificazione di Capua, secondo quanto almeno ebbe a promettere al Parlamento il ministro della guerra.

In Francia venne dato nuovo impulso alle fortificazioni marittime, state alquanto trascurate fin qui di fronte a quelle terrestri. Sono stati progettati e saranno iniziati nel 1889 importanti lavori per la difesa di Tolone, Brest e Cherbourg.

Nel porto militare di Tolone si tratta di restringere l'accesso dal mare fino a 60 metri, in modo da poterlo chiudere, all'occorrenza, in poche ore.

A Brest si vuole costruire una rada chiusa, erigendo una gran diga ad ovest dell'entrata del porto, per impedire i possibili attacchi delle torpediniere contro le navi ancorate nel porto.

A Cherbourg infine la rada sarà pure chiusa da grandi dighe esterne allo scopo di poter proteggere validamente una flotta che ivi stazionasse.

In Austria-Ungheria si proseguirono e si iniziarono nuovi lavori di difesa attorno a Cracovia, Pola, Przemysl ed in Tirolo; e per facilitare un possibile concentramento di truppe sul confine russo, fu trasformata a doppio binario la linea ferroviaria Vienna-Cracovia, la più importante tra quelle che dal cuore dell'impero portano nella Polonia austriaca.

La Germania attese ed attende silenziosamente ad aumentare la potenza difensiva delle sue fortificazioni mediante la corazzatura.

Oltre le torri già messe in opera a Metz, Colonia ed Ingolstadt, il governo tedesco ha recentemente commesso allo stabilimento Gruson sessanta torri per cannoni e mortai di grosso calibro per le opere attorno a Metz e Strasburgo; ed inoltre è in corso di costruzione un gran numero di torri di minori dimensioni per ricevere le mitragliatrici automatiche Maxim destinate alla protezione degli intervalli tra i forti staccati.

Ormai le cupole metalliche sono la fortificazione dell'avvenire. La forza degli esplosivi non può svilupparsi indefinitamente: lo provano i fatti. Il fulmicotone compresso, la melinite, la roburite, la bellite, ecc., hanno un valore pressochè eguale; le combinazioni di sostanze per mezzo delle quali si possono ottenere potenti deflagrazioni sono limitate, ed i corpi che possono produrle sono conosciuti. Non v'ha quindi motivo perchè si ottenga una forza maggiore nell'agente principale di distruzione d'un forte, cioè nell'esplosivo.

D'altra parte, l'agente che emette tale forza, il cannone, è anchè esso giunto al suo massimo di resistenza. Tutti i metalli sono conosciuti e furono provati. Ciò che si è trovato di più resistente è il cannone d'acciaio cerchiato. Anche qui la potenza distruttiva ha raggiunto il suo limite.

Si conosce dunque il *maximum* cui può giungere l'attacco Il problema della difesa è pertanto semplificato. Se le cupole metalliche oggi resistono, resisteranno anche domani, giacchè i proietti che le colpiscono hanno raggiunto ormai il massimo grado di potenza. Ecco perchè esse rappresentano realmente la fortificazione dell'avvenire.

***

Campi e grandi manovre: ecco ove si compendia e si misura l'istruzione delle truppe in tempo di pace; e ad essi venne dapertutto dato notevole sviluppo. Per la prima volta, dopo parecchi anni, le missioni d'ufficiali esteri non vennero ammesse dai vari stati, se ne eccettui la Svezia, a presenziare le grandi manovre. Queste, in Italia, porsero anche occasione ad un viaggio trionfale del re attraverso le Romagne.

Importanti manovre navali ebbero anche luogo in Italia, Francia ed in Inghilterra, con relativi esperimenti di mobilitazione delle forze navali.

Presso di noi ebbero poi occasione di dar bella prova di se, in occasione della visita dell'imperatore Guglielmo II, l'esercito con

la rivista nella tenuta di Centocelle presso Roma, la flotta con quella passata nel golfo di Napoli.

Tra i regolamenti tattici che videro la luce nell'ora decorso anno non può non tenersi parola, per quanto brevemente, di quello d'*esercizi per la fanteria tedesca*, pubblicato in data 1° settembre, anniversario della battaglia di Sédan. Esso si discosta completamente dai consimili degli altri paesi non esclusi i più recenti.

Infatti, caratteristica essenziale del nuovo regolamento, notevole per concisione e chiarezza, è che mira esclusivamente alla preparazione alla guerra, e ne è bandito senza pietà tutto ciò che avrebbe per solo scopo la regolarità e la simmetria dei movimenti di piazza d'armi. « Soltanto ciò che è *semplice* può assicurare il successo in guerra. » Tale è l'aforisma napoleonico, eternamente vero, scritto nella prima pagina del trattato di tattica, a la cui redazione hanno presieduto due imperatori, Federico III e Guglielmo II.

Dello studio d'insieme dei vari suoi capitoli, ne emerge la seguente prescrizione, della quale non si potrebbe negare l'importanza:

« Perchè i superiori, in campagna, possano essere certi di trovare nei loro dipendenti quell'iniziativa e quell'attitudine ad assumersi le gravi responsabilità che sono indispensabili per ottenere il successo, è raccomandato a chiunque eserciti un comando di non intervenire nel campo dei suoi subordinati, a meno di fallo o di negligenza per parte di questi. Se tale condizione essenziale venisse a mancare, non si potrebbe che assai difficilmente pensare a trarre partito dalle masse accumulate per provvedere alle necessità della guerra moderna ».

Il nuovo *regolamento d'esercizi* tedesco lascia in capo di ciascun elemento assolutamente libero, nei limiti delle istruzioni che ha potuto ricevere, di attenersi, tanto per il combattimento, quanto per le marce, alle disposizioni che ritiene più opportune.

I Tedeschi non ammettono più *ordini normali di combattimento* nel loro regolamento d'esercizi e di manovre, allo stesso modo che hanno già eliminati gli *ordini normali di marcia* dal loro regolamento di servizio in campagna e l'*organizzazione normale delle singole unità* nella costituzione delle loro forze sul piede di guerra. Essi pensano che in campagna *le circostanze*

sono tutto, che la tattica uccide lo spirito, che vincolando l'iniziativa dei propri subordinati, un capo militare trasforma in macchine inerti uomini il cui carattere s'esalterebbe e le cui facoltà intellettuali funzionerebbero liberamente facendo agire la molla della responsabilità.

Sotto il riguardo dell'impiego del fuoco, il nuovo regolamento tedesco stabilisce come principio che è la *superiorità del fuoco che trascina al successo* in un combattimento di fanteria, e che pertanto la lotta di fanteria è divenuta sopratutto una *battaglia di cacciatori*. Il fuoco in *ordine chiuso* è ammesso come un'eccezione.

Differenza questa notevole rispetto al *regolamento di manovre* francese, edito nel 1887, nel quale, in vista della difficoltà di condurre al fuoco soldati sparsi, è stata proscritta perfino la parola *cacciatore*, dichiarando che l'*ordine sparso* non esiste più, e che il più piccolo elemento di combattimento è la *squadriglia* su di una sola riga condotta dal suo capo.

La fronte massima che, secondo il *regolamento d'esercizi tedesco*, può occupare una compagnia in cacciatori sul piede di guerra è di cento metri; e lo stesso limite è assegnato ad una compagnia con l'effettivo di pace, considerato che essa non subisce perdite.

Il fuoco a ripetizione è ammesso: 1° quando si è attorniati, ed un momento prima di dare l'assalto; 2° quando si è sulla difensiva, per respingere l'assalto dell'avversario; 3° contro una carica di cavalleria; 4° in tutti i casi d'incontro improvviso col nemico, per esempio: in un luogo abitato, in un bosco, ecc.

Di massima, il fuoco a ripetizione non si utilizza che *alle piccole distanze*; e solo in casi eccezionali, alle medie distanze (tra 300 ed 800 metri).

La *condotta del fuoco* spetta ai soli ufficiali che si trovano sulla linea di combattimento, vale a dire ai comandanti di plotone, ed eventualmente ai comandanti di compagnia. Gli ufficiali superiori devono avere preoccupazioni d'un ordine più elevato.

I pochi punti citati ci sembrano sufficenti a far rilevare l'intonazione generale del nuovo regolamento tedesco e lo spirito moderno al quale è informato; vogliamo sperare ch'esso abbia a servire di spinta alla compilazione d'un consimile nuovo regolamento anche

presso di noi, ove quello in vigore, se non altro per l'epoca in cui fu redatto, non può più dirsi rispondente alle attuali esigenze tattiche.

* * *

Accennato per sommi capi ai fatti più salienti dell'attività militare delle principali potenze europee durante l'anno 1888, ecco quale era, approssimativamente, al 31 dicembre scorso, la forza in uomini sotto le armi presso i singoli stati d'Europa, ossia la loro popolazione militare:

	ESERCITO			ARMATA		
	ufficiali	truppa	totale	ufficiali	truppa	totale
Austria-Ungheria	18345	271761	290106	568	6772	7340
Belgio	?	?	43405	—	—	—
Bulgaria	1484	30862	32346	12	334	346
Danimarca	1176	41733	42909	134	1137	1271
Francia	24594	487878	512472	1688 683 (1) 392 (2)	41227 18518 (1) 5135 (2)	42915 19201 (1) 5527 (2)
Germania	21674	470166	491840	830	15573	16403
Grecia	1888	24457	26345	239	2392	2631
Inghilterra	9944	211414	221358	4465 373 (3)	45035 11527 (3)	49500 11900 (3)
Italia	14785	226130	240915	1105	13267	14372
Olanda	2342	63391	65733	855 61 (1)	7014 2175 (1)	7869 2236 (1)
Portogallo	1898	22463	24361	375	3276	3651
Rumenia	1699	33714	35413	71	1480	1551
Russia	36600	840038	876638	3379	26000	29379
Serbia	?	?	13213	—	—	—
Spagna	?	?	131400	672 376 (1)	14000 7033 (1)	14672 7409 (1)
Svezia e Norvegia	2109	30911	33020	215	5472	5687
Svizzera	?	?	123031	—	—	—
Turchia	12000	170000	182000	929	9643	10572
Totale generale	—	—	3386505	17422	237010	254432

Sul piede di guerra le forze che potrebbero mettere in campo oggi le cinque grandi potenze militari d'Europa, in rapporto alla rispettiva popolazione, sarebbero approssimativamente, per l'esercito:

(1) Fanteria di marina.
(2) Artiglieria di marina.
(3) Fanteria ed artiglieria di marina sommate assieme.

	Popolazione	Forza totale disponibile		Forza dell'esercito di 1ª linea				Fanteria dell'esercito di 1ª linea		Cavalleria dell'esercito di 1ª linea		Artiglieria dell'esercito di 1ª linea	
	(abitanti)	Numero degli uomini	% rispetto alla popolazione	Esercito permanente od attivo uomini	Milizia mobile o landwehr (uomini)	Totale (uomini)	% rispetto alla popolazione	Numero di fucili	% rispetto alla popolazione	Numero di sciabole o lancie	‰ rispetto alla popolazione	Numero di pezzi	‰ rispetto alla popolazione
Italia . . .	29943607	2626000	8,77	450000	160000	610000	2,03	450000	1,50	17760	0,59	1632	0,055
Francia . . .	37103689	4108655	11,07	960000	(1)	960000	2,50	622000	1,68	60000	1,62	2694	0,073
Austria-Ungheria	37882712	1881600	4,94	680000	260000	940000	2,48	520000	1,55	54900	1,45	1664	0,044
Germania . .	46855704	7200000	15,35	650000	350000	1000000	2,13	640000	1,37	56000	1,70	2832	0,060
Russia europea (2). . .	91917867	?	?	921000	718000	1639000	1,77	900000	0,98	160000	1,77	3624	0,038

(1) La Francia non ha nulla che corrisponda alla nostra milizia mobile od alla landwehr; essa vi supplisce con l'esercito territoriale, i cui quadri sono gia formati fin dal tempo di pace.

(2) Compresa la Polonia e la Finlandia.

e per la marina:

	Navi	Cannoni	Tonnellaggio	Cavalli vapore	Equipaggi
Italia	175	369	188551	207229	15436
Francia	343	1196	448154	305763	60000
Austria-Ungheria	110	548	133285	26780	18634
Germania . .	79	555	189136	182470	16695
Russia . .	386	936	283379	48134	35000

* * *

Il quadro comparativo della potenza militare dei cinque principali stati di Europa che abbiamo presentato, non sarebbe esattamente delineato, se non vi si aggiungesse l'indicazione delle spese che gli armamenti loro, ognora crescenti, fanno gravitare sulle rispettive popolazioni.

Per l'esercizio finanziario 1887-88, tali spese erano espresse dalle seguenti cifre:

	GUERRA		MARINA	
	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)
Italia	237911630	72620000	85321718	12316000
Francia	536899830	61863000 (1)	182901701	16000000
Austria-Ungheria	293705717	58059437	20191769	4719323
Germania . . .	377640780	47688017	41406034	15969234
Russia . . .	829852920	3933284	156989952	—

Nell'esercizio finanziario 1888-89, le precedenti somme sono divenute:

(1) Con questa somma dal 1872 in poi, per la ricostituzione del materiale da guerra, si è speso in Francia L. 2 243,833,982.

	Guerra		Marina	
	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)	Parte ordinaria (lire)	Parte straordinaria (lire)
Italia	245975019	62750000	89023337	16860000
Francia	556717170	178654260	192661104	14298000
Austria Ungheria	311654695	63719165	22702368	9343200
Germania . . .	458631467	23655115	43140976	11327712
Russia	830103136	3545296	158377696	—

Paragonando queste cifre con quelle che rappresentano le entrate totali dei singoli stati, per determinare quale aliquota esse ne costituiscano e poterle quindi confrontare, si perviene a risultati di questo genere:

		Guerra		Marina		Totale generale	
	Entrate effettive risultanti dal bilancio 1888-89 (2) (lire)	Totale delle spese ordinarie e straordinarie inscritte nel bilancio 1888-89 (lire)	% rispetto alle entrate	Totale delle spese ordinarie e straordinarie inscritte nel bilancio 1888-89 (lire)	% rispetto alle entrate	Spese militari (lire)	% rispetto alle entrate
Italia . . .	1812636567	308725919	17,03	105883337	5,84	414609256	22,87
Francia . .	3626780811	735371430	20,28	206959104	5,71	942330534	25,99
Austria Ungheria. .	2461050240	375373860	15,25	32045568	1,30	407419428	16,55
Germania .	2488187289	482286582	15,[illegible]	54468688	2,20	536755270	17,56
Russia . .	3310596961	833648432	25,18	158377696	4,78	992026128	29,96

(1) Il ministro è inoltre autorizzato a spesare durante il 1889 per provviste varie da un minimo di L. 93,660,000 ad un massimo di L. 138,200,000.

(2) Dedotte le partite di giro, e tralasciando le somme che rappresentano movimenti di capitali.

Ma non è tutto.

Se le spese ora indicate possono ritenersi come le massime raggiunte in un periodo normale, nel momento attuale le grandi potenze militari non se ne accontentano più, e con nuovi fondi, chiesti ai Parlamenti in via ultrastraordinaria, attendono febbrilmente ad accrescere ancora i loro armamenti.

Così, in Italia, il Parlamento ha testè accordato ai ministri della guerra e della marina, per approvvigionamenti di vario genere, fabbricazione di fucili, cannoni e navi, acquisto di siluri, fortificazioni ecc., complessivamente la somma di L. 127,490,000 (delle quali 70,210,000 in conto dei fondi accordati da leggi anteriori, e 57,280,000 come nuovi fondi) da inscriversi sulla parte straordinaria del bilancio 1888-89, e L. 18,800,000 da inscriversi su quella dell'anno finanziario 1889-90.

Inoltre al ministro dei lavori pubblici furono accordati 86 milioni di lire per lavori ferroviari e provviste d'interesse militare.

In Francia, nella relazione sul bilancio straordinario della guerra, figurano L. 152,450,000 non comprese nelle previsioni, e destinate a lavori e provviste meno urgenti. Inoltre il ministro della guerra ha domandato ora all'Assemblea nazionale i seguenti crediti straordinari:

per materiali e servizi d'artiglieria . . .	L. 555,950,000
per fortificazioni e lavori del genio. . .	» 183,083,000
per servizi diversi.	» 31,693,000
	L. 770,731,000

Di questa somma: 370 milioni erano già accordati dalla legge 26 giugno 1888, i rimanenti 400,731,000 rappresentano l'aumento apportatovi, approvato senza discussione dalla Camera francese nella seduta dell'11 dicembre scorso.

Oltre le 63,719,165 lire inscritte nella parte straordinaria del bilancio della guerra dell'impero austro-ungarico, vennero accordate al governo 114,250,000 lire come crediti speciali: delle quali 40,000,000 già spese, 30,250,000 per urgenti bisogni e 44,000,000 disponibili per far fronte ad imprevedute esigenze.

Le spese devolute ai due ministeri della difesa, comprese in quelle riportate nello specchietto che dimostra i bilanci della guerra dei vari stati, ammontano, per la landwehr ungherese, a 26,855,303 lire per la parte ordinaria ed a 5,379,672 lire per la parte straordinaria, e sono destinate essenzialmente ad aumentare la cavalleria ed i quadri permanenti.

Per la landwehr cisleitana, sono inscritte nel bilancio ordinario 34,458,547 lire, ossia 27,500,000 lire più dello scorso anno. Con tale maggior spesa s'intende provvedere a rinforzare considerevolmente gli effettivi del tempo di pace di questa parte della landwehr che erano fin qui assai deboli.

In Germania, le spese militari ultrastraordinarie, ripartite in più esercizi, ammontano attualmente a lire 78,279,852 per la guerra, e 146,000,000 per la marina.

Inoltre, pare, che quanto prima verranno domandati nuovi crediti al Reichstag, per rinforzare specialmente con maggior numero di cavalli l'artiglieria da campagna, e che anzi il principe di Bismarck si recherà appositamente da Friedrichsruhe a Berlino per sostenere il progetto di legge.

* * *

L'Europa è dunque oggi tutta in armi; forse giammai in verun tempo vennero accumulati mezzi tanto formidabili di offesa e di difesa.

Esiste una scuola storica, la quale osserva nelle vicende politiche del mondo un continuo rinnovarsi dei medesimi periodi entro determinati spazi di tempo: ora, se a questa scuola si domandasse in quale dei passati secoli hanno riscontro le condizioni presenti dell'Europa, noi siamo certi ch'essa si troverebbe molto imbarazzata a rispondere.

Eppure mai come adesso i governi hanno tanto temuto la guerra. Si armano non già numerosi eserciti permanenti, ma popoli interi, col fermo proposito di non combattere.

Gli antagonismi, le rivalità, le lotte d'interessi politici ed economici hanno acquistato un tal carattere di asprezza che non lascia intravedere speranza di prossimo ed amichevole componimento. Malgrado ciò nessuno osa cercar con le armi la desiderata soddisfazione. Se il paragone non fosse giudicato triviale, diremmo che l'Europa ci

ricorda quelle plateali contese che si prolungano indefinitivamente, perchè nessuno ha il coraggio di menar le mani. Il principe di Bismark, nel suo memorabile discorso al Reichstag in difesa del progetto di legge sul prestito militare (7 febbraio 1888), disse che la Germania non temeva altri che Dio. La frase era bella, energica, patriottica, ma non esprimeva la verità. La Germania teme, dopo Dio, una coalizione di potenze europee, od anche soltanto un'alleanza franco-russa. E tutta la politica del gran cancelliere è stata indirizzata, dal 1870 in poi, ad impedire che uno di questi fatti si avverasse.

Il principe di Bismark sa bene che la Francia nulla può tentare da sola, nè contro la Germania nè contro l'Italia, se non sorretta dall'alleanza russa.

Finchè la Russia non ricorrerà alle armi, non vi ricorrerà probabilmente neanche la Francia, la quale non troverebbe isolata, nè la Germania, nè l'Italia, ma, per il trattato d'alleanza italo-germanico, sarebbe costretta a subir l'urto d'entrambe queste potenze; mentre dal canto suo la Russia avrebbe da lottare con la Germania e l'Austria-Ungheria riunite.

In questo momento l'orizzonte politico sembra abbastanza sereno da lasciar credere rimesso per qualche tempo il pericolo d'una improvvisa burrasca; cionondimeno si è obbligati a vegliare e stare in guardia contro i casi impreveduti: da un'istante all'altro, mentre meno si aspetta, gli avvenimenti potrebbero forzare la mano anche ai governanti animati dalle più pacifiche intenzioni.

***

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

Premessa.

La vittoria si ottiene colla distruzione del nemico od almeno colla sua disorganizzazione, frutto di perdite recategli e di altre imminenti.

Però se da una parte bisogna fare ogni studio, ogni sacrificio per recare al nemico le massime perdite, non minore studio e cura richiedesi per diminuire le nostre, onde la disorganizzazione, che ne deriva colpisca lui prima di noi.

Questo secondo lato del problema era certamente più importante in altri tempi, quando il reclutamento era più difficile e costoso ed era perciò più necessario risparmiare il soldato, o quando, formati gli eserciti di truppe mercenarie sì, ma pratiche della guerra, mal si sarebbe potuto sperare di condurli ad attacchi, dove la probabilità di riuscita fosse assai poca ed il rischio massimo. Col modo di reclutamento attuale invece, gli uomini non mancano e sono presto e facilmente sostituiti, più che allora — pur tuttavia per quanto presto si sostituiscano, non lo saranno mai abbastanza perchè giungano in tempo — d'altra parte il soldato d'oggidì è assai meno agguerrito e meno solido, più facile a scuotersi dinanzi alle distruzioni, che le armi attuali possono produrre.

Se si potesse sempre non preoccuparsi d'altro che di arrivare improvvisamente sul folto del nemico, di usufruire il primo momento d'inazione sua per opprimerlo con un fuoco infernale e continuar questo fino alla sua rotta, si potrebbe anche non preoccuparsi delle perdite.

Ma ciò non è sempre possibile — bisogna pur sovente, quasi sempre attaccarlo dove è pronto e respingere attacchi preparati e sostenuti, bisogna darne e riceverne, bisogna combattere.

Inoltre perdendo uomini, si perde l'elemento principale dell'offesa, specialmente in fanteria dove ogni uomo è un fucile, senza contare che è pur sempre vero che

« . . . . . La vittoria sanguinosa
Spesso far suole il capitan men degno ».

Questo principio vecchio come il mondo, dimenticato in Crimea e in Italia, tornato in onore poi, ora di nuovo è in discredito, quasi che non fosse uno di quei principii, che non pure reggono in tutti i tempi, ma reggono tutte le imprese siano esse militari o civili: col minor consumo di forze ottenere il massimo risultato. — Questo principio regge le industrie, il commercio, l'igiene, tutto: solo l'esagerazione è in esso da fuggirsi, chè al certo, col risparmio spinto fino all'osso si arrischia di non concluder nulla.

È pertanto d'importanza capitale studiare il modo di economizzare le nostre forze, di sacrificarle solo quando convenga per diminuire le nostre perdite pur mantenendoci in quelle posizioni, forme, movimenti ed azioni, che si richiedono per agire efficacemente sul nemico.

Tutto ciò, bene inteso, non mira a ledere quel sentimento di sagrificio, chè è presupposto *a priori* in ogni militare, non si tratta di trovare il modo di arrischiarsi il meno possibile, ma di conservare valida più lungamente l'arma stessa, che deve colpire il nemico.

Inoltre è sempre da notare che questo, benchè sembri uno studio attinente alla difesa, nel fatto interessa più assai l'attacco, il quale si esplica coll'avanzata, che implica l'azione in una zona sempre più colpita, sempre più pericolosa.

Così ogni progresso nel modo di evitare le perdite, produce un

aumento di potenza offensiva, poichè infine se al fucile manca il braccio, esso non agisce più. Gran parte della potenza della difesa sta nei suoi ripari stabili; se l'attaccante non si studia di controbilanciarla durante la sua avanzata, la sua inferiorità sarà decisiva, malgrado tutte le più belle declamazioni sulla superiorità dell'offensiva.

Questo studio formò del resto in tutti i tempi la preoccupazione dei tattici di tutti i paesi, e a seconda delle armi e dei terreni e dell'umore dei popoli, fu risolto in maniere diverse, ma non fu mai trascurato. Così i popoli anche i più valorosi, diedero la massima importanza alle armi difensive, come quelle, che sole allora potevano permettere di avvicinare il nemico, di venire all'urto, sogno dell'uomo valoroso. Così si verifica in tattica il fenomeno apparentemente paradossale, che le armi e le invenzioni, che sembrano tendere a coprire l'individuo, a difenderlo dai colpi nemici, quelle insomma che si dicono armi difensive, hanno invece per le masse un valore offensivo, mentre al contrario le armi da getto, che individualmente sembrano essere anzitutto offensive, favoriscono la difensiva delle masse.

Oggidì v'ha una certa scuola, che vorrebbe escludere questo genere di studi in nome del morale delle truppe, che teme, si avvilisca in questi esercizi del coprirsi, del ripararsi. Essa dice che per tal modo preoccupando il soldato del pericolo che gli sovrasta, gli s'insegna viltà e se ne scema lo slancio tanto necessario alla desiderata offensiva.

Una tale opinione non mi sembra abbastanza ben ponderata.

Dall'impiego delle grandi masse fino alla scherma, la tattica riconosce i vantaggi degli ardimenti, ma insegna anche la maniera di renderli possibili. Chi verrà a dire che si debbono insegnare solo i colpi e non le parate? Insegnavano forse viltà i Greci ed i Romani, quando oltre alla lancia ed alla spada, davano ai loro soldati l'elmo, la lorica? quando loro davano lo scudo facendo ad essi sacro dovere di non perderlo? O che i veliti, i leggieri psiliti, senz'armi difensive, erano più stimati dei catafratti, dei principi tutti coperti d'armi?

E sì che l'alleggerimento del carico del soldato, fattore di velocità, doveva avere allora un'importanza non minore che nei tempi

moderni, poichè i vantaggi di sorprendere il nemico, di precorrerlo, d'incalzarlo e all'occorrenza di disimpegnarsi rapidamente, sono di natura tale che non possono essere di molto variati per effetto dei semplici miglioramenti tattici delle armi. Allora come adesso, condizione indispensabile di vittoria fu ritenuto il conciliare fra di loro il maggior danno da recarsi al nemico colla maggior sicurezza nostra, nè mai s'è pensato che questa conciliazione tenuta nella giusta misura possa intaccare il morale delle truppe, elemento certissimo di vittoria, sarei quasi per dire che tutta l'arte della tattica consista nella soluzione del difficile problema di rendere possibili anche le operazioni più ardite.

Perciò lo studio sul modo di diminuire le perdite è ancora oggigiorno d'importanza capitale, ma non tanto, come vedremo, a cagione della efficacia maggiore delle armi attuali, quanto per la forma, per la modalità, nuova, che derivò al combattimento, modalità, che non è ancora ben definita e che merita speciale attenzione e studio.

Questo studio io mi provo qui ad esporre esaminando successivamente le cagioni delle perdite, il modo come avvengono e quindi i vari modi di diminuirle, sia servendoci delle nostre armi offensive, cioè abbattendo al più presto il nemico per impedirgli di batterci, sia battendolo così che non possa più resistere all'urto, sia molestandolo così che non possa efficacemente colpirci durante la nostra azione, sia in altri modi ancora evitando le sorprese; scegliendo formazioni meno vulnerabili, movendoci, giovandoci della velocità, di forme speciali nei movimenti, utilizzando il terreno, i ripari fissi, ed occorrendo, i mobili, e nel caso anche le tenebre e la nebbia: nè lascierò di vedere anche il caso delle perdite nel combattimento da vicino, nella mischia, all'arma bianca.

Ad abbreviare uno studio, che può parere un po' lungo, eviterò di condurre il benigno lettore per tutti gli errori di casi, citazioni, computi, ecc., per cui dovetti impelagarmi per venire alle conclusioni relative a ciascuno; mi limiterò a dare le poche ragioni, le più stringenti e chiare che possono consigliare più o meno questi vari sistemi; a dire il loro valore, le circostanze, in cui si possono usare, i modi di applicarle perchè riescano meglio efficaci. — Circa al decidere quale fra di essi sia il più importante, il predominante,

non mi pronunzierò che con molta cautela; sia perchè di natura poco propenso a celebrare e ad escludere, sia perchè in fatto di tattica ritengo che un solo sistema serve per un caso solo, e che tutta l'abilità d'un tattico consista nell'essere fecondo di risorse, nell'averne molte alla mano e nel sapere applicare a tempo e luogo ciascuna di esse senza prevenzioni di sorta.

Non è per tattica per conto mio, come forse si potrebbe supporre (1), che vado cauto alle conclusioni assolute, ma per vera convinzione profonda che la maggior parte degli errori in fatto di teorie tattiche derivino da null'altro che dal prendere per verità assolute delle verità relative. Le forme ed i modi tattici i migliori che si possano ideare, non potranno mai pretendere di rispondere a tutti i problemi, a tutti i casi. Gli elementi che affluiscono sulla soluzione della lotta sono molti e secondo i casi or l'uno or l'altro predomina. Uno studio analitico di ciascuno approfondito così da permetterci di valutarne tutta la portata nei vari casi lo ritengo utilissimo; proporsi invece di trovare fra essi l'unico importante, il vero, l'assoluto lo ritengo come cercare la panacèa universale, o la pietra filosofale (2). In precedenti lavori mi occupai di una sola questione, ma mi moderai nelle conclusioni appunto perchè non perdevo di vista le altre, solo perchè trascinato dalla polemica dovetti ribattere un certo chiodo, ma anche allora fui cauto nelle conclusioni perciò appunto, ora a togliere ogni dubbio, per allargare almeno il campo delle questioni, presento questo studio sui vari modi di scemare le perdite e di tenuarne l'influenza morale, ma pur qui, sia detto una volta per sempre, non credo menomamente che questa sia nè l'unica, nè la più grave delle questioni tattiche.

Difficoltà speciale di queste ricerche gli è appunto il limitarsi nel dedurre — *cave a consequentiariis* — e il limitarsi anche nelle analisi; perchè a forza di sottilizzare le questioni non diventino bizantine troppo.

---

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*. — Ottobre 1888, pag. 7
(2) Vedi *Rivista Militare Italiana*. — Ottobre 1888, pag. 7.

Causa delle perdite.

Studiamone primieramente le cause — in generale si risponderebbe subito che queste sono le armi, la loro potenza, l'abilità del nemico. — Eppure, se ben si riflette, non si tarda a vedere che desse non sono le cause principali. Causa principale è il *coraggio delle truppe* che affrontano le perdite stesse, la difficoltà di evitare i colpi e la ferocia dei combattenti.

Una tale distinzione è importante. Generalmente dinanzi ai progressi delle armi distruttive, si inorridisce pensando alle stragi enormi che, si suppone, saranno per derivarne, e si crede che le nuove guerre, le nuove battaglie, risulteranno più sanguinose. Il fatto però non lo comprova, ed anzi qualche volta si ha l'opposto. Infatti, se le armi si fanno in realtà più terribili, non cresce ugualmente il coraggio dell'uomo nell'affrontarle, ed i combattenti si fanno più cauti, più per tosi. Si pensi quante volte si perdettero delle battaglie solo perchè si credettero perdute, nè mancò il caso di avversari che si ritirarono tutti e due. Vedemmo eserciti valorosi, dopo sperimentate le esiziali conseguenze dell'imprudenza, aver bisogno di seri eccitamenti per non lasciar degenerare i combattimenti in cannoneggiamenti senza conclusione (1).

Il coraggio delle truppe nel combattimento odierno può definirsi: *la virtù di resistere al massimo di perdite in un tempo dato, senza disordinarsi*. La condizione del tempo è necessaria in questa definizione, perchè anche una truppa mediocre, può resistere perdendo il 50 per cento in dieci ore di combattimento, cioè il 5 per cento all'ora, mentre la stessa truppa si sfascierebbe perdendo forse il 10 per cento in un quarto d'ora.

La truppa meno buona, quando il numero delle perdite supera quel grado morale di resistenza a cui può giungere, cerca sottrar-

---

(1) Vedi *Ordine del giorno del principe Federico*. Orléans, 10 dicembre 1870

visi, si smarrisce, sfugge o s'arrende. Con questo non sempre le sue perdite cessano immediatamente. Sovente anzi, queste crescono per alcuni minuti almeno, finchè essa non si sia sottratta al fuoco nemico, che più gagliardo agisce, per non essere il tiratore inquietato; ma anzi, animato dal risultato, possono crescere anche quando la ferocia del vincitore lo eccita a continuare la distruzione pur sul nemico che s'arrende. Qualche volta sarà anche la necessità, che obbligherà a distruggere un avversario, che non si può custodire; ma in generale anche quando sieno i soldati persuasi che volgendo le spalle, saranno più presto distrutti; l'istinto ad un certo momento viene a prevalere sulla ragione e la truppa si disordina.

Non è però neanche da escludersi recisamente il caso in cui la evidente impossibilità di sottrarsi ai colpi, decida ad attacchi disperati, e perciò appunto efficacissimi. Più spesso anche sotto ai fuochi attuali, si darà il caso, già più volte accertato, di truppe che, appostate dietro al riparo il più lieve, vi rimarranno inchiodate anche lunghe ore, immobilizzate, inerti sotto la spada di Damocle. Comunque sia, in un modo o nell'altro, giunta la efficacia del fuoco nemico ad un certo punto, il morale della truppa si scuote, e la soluzione è vicina; tanto più che in complesso finora le armi sono sempre più efficaci, quanto più vicini sono gli avversarî. La crisi può durare più o meno. Circostanze varie possono ritardarla o risolverla in un modo o nell'altro; ma in qualunque modo, essa dipende essenzialmente dal valore morale delle truppe e dalla rapidità delle perdite che subiscono: in genere, dalla distanza dal nemico — più vicini si è, più presto la cosa si risolve.

Quando la distanza è grande e il fuoco poco efficace, lo schioppettarsi a vicenda può durare delle ore con molto consumo di munizioni, con perdite d'uomini relativamente piccole, e con nessun risultato decisivo. E invece alle piccole distanze il combattimento è corto e risolutivo. Gli è perciò che lo stringere la distanza, il correr sotto misura, è proprio di chi vuole o deve affrettare la soluzione. Gli è perciò che l'attacco, *la offensiva è l'atto che tende ad affrettare la soluzione.* L'attacco presuppone nell'attaccante la brama di risolvere presto e la fiducia di superare il nemico nel valore per un breve momento almeno.

Non però identiche sono in tutte le truppe, in tutti i popoli le

qualità militari. Ve ne hanno di quelle che, più lungamente di altre, reggono al combattimento a fuoco, ve ne hanno altre che, sotto lo stesso fuoco, sono presto assalite dall'impazienza, primo sintomo della crisi che avanza, e allora è più facile ottenere da loro un atto di audacia, un attacco furioso, ardito, temerario anche, piuttosto che la fermezza, la resistenza prolungata. In ogni modo, con queste truppe si è obbligati a venir presto ad una soluzione, ciò che fa dire che simili truppe sono più adatte alla offesa che alla difesa.

In generale una tale caratteristica è assai pregiata, ma bisogna analizzare il fondo.

L'ideale della truppa valorosa è quello che sa tanto combattere da pie' fermo sotto fuochi micidiali, come muovere all'attacco quando ne sia richiesta, o serrando a distanza più micidiale andando a fondo: ma non sono che popoli guerrieri o truppe agguerrite che possono farlo. Certe truppe che non si possono adoperare se non facendole attaccare, possono anche essere truppe fiacche, giovani, raccogliticce, i cui successi dipenderanno sovente dal caso, da una buona direzione, che faccia in modo di dar loro sempre il vantaggio del numero o del terreno o della sorpresa, che sappia sostenere i loro attacchi, prepararli, parare agli insuccessi: in generale possono valere contro un nemico non molto solido (1).

Ancora alcune osservazioni sul momento della crisi.

L'esporre le truppe a questa prova decisiva, suppone sempre che il nemico non ne soffra meno, se non altro moralmente, altrimenti l'attacco non equivarrebbe che a sollecitare il momento della ritirata. Ne deriva che il resistere in quei momenti per brevi istanti ancora, basta per darci la vittoria; poichè se non cederemo noi, cederà il nemico. In quei brevi istanti si bilanciano come su di un fulcro sottile, tanti nonnulla o accidentali o preparati da lungo tempo.

Quando il generale ha deciso l'attacco, la soluzione definitiva, e le sue colonne muovono veloci sotto una grandine di palle contro al nemico, ed il fronte nemico avviva sempre più i suoi fuochi e i nostri battaglioni entrano nella zona decisiva: in quel momento della

---

(1) Vedi *Chanzy sotto Le Mans* — ZANELLI, *Rivista Militare* 1887.

crisi il suo cuore batte più forte ed alla sua mente, che altro ora più non può fare, si affacciano tutte le cause di superiorità e di inferiorità che decideranno il risultato. Truppe giovani o vecchie, disciplinate o poco, entusiaste o fredde o scettiche, fiduciose nei capi, bene o male armate, stanche od affamate, o fresche e nutrite, con ufficiali numerosi, arditi, abili, influenti, amati, già provati al fuoco, animati da vittorie, o da insuccessi avviliti; tutto questo ed altro ancora peserà nell'animo suo gravemente e gli farà fare molti propositi pel futuro.

Intanto sul fronte delle sue truppe mille cause fortuite decideranno: una parola a tempo, un falso allarme, l'esempio di un capo, la gara con altri corpi ed armi, uno spettacolo incoraggiante o deprimente, prodotto da una mossa retrograda pur momentanea di qualche gruppo nemico, o lo scoppio di una granata in mezzo ai nostri, o d'uno shrapnel a portata giusta, qualche ferita orrenda, grida strazianti di feriti, o feriti animosi che continuano a restare al fuoco, ad avanzare. Si tratta di guadagnare pochi istanti, ancora pochi palmi di terra, ed uno dei due dovrà cedere ben presto

Egli è perciò che chi vuole proporsi come carattere tattico delle sue operazioni l'offensiva deve, fin dal tempo di pace, provvedere a che le truppe abbiano una buona educazione militare, che abbiano buoni, validi e numerosi ufficiali, che abbiano armi adatte al combattimento da vicino (armi a ripetizione), che col mezzo di colori e distintivi speciali, sieno agevolati nel mantenere e ricostituire l'ordine, altrimenti gli inni alla offensiva, resteranno inni, ed i risultati non vi corrisponderanno.

Questa lotta suprema presenta per vero molte varietà, secondo le situazioni diverse ed i diversi accidenti. Lasciamo pur questi, che troppo sarebbe pretendere, di tutti prevederli ed analizzarli, ma non possiamo disimpegnarci dal notare certe circostanze speciali di tempo e di luogo, che influiscono in modo potentissimo.

E prima di tutte la *sorpresa*.

Checchè si dica, l'istinto primo e brutale nell'uomo è quello della propria conservazione; quello della lotta, dell'attacco, della controffesa è più spesso un moto riflesso, frutto della coscienza della superiorità, dell'odio al nemico, dell'amore alla causa, del sentimento del dovere e dell'onore. Ora questi sentimenti non si suscitano contemporaneamente nell'uomo. Sorprendetelo e lo trovate nudo, brullo nella sua nudità morale, col puro istinto. A lui per armarsi, anche solo moralmente, occorre pur sempre un certo tempo più o meno breve. Se questo tempo gli è dato, eccolo che rinviene dalla sorpresa, leva la testa, si arma, si orienta, è pronto al contrattacco nonchè alla resistenza; ma se la sorpresa è rapida, la minaccia imminente, insistente, crescente, l'animale, sia pur valoroso, si smarrisce, e poi allo smarrimento si aggiunge l'imitazione contagiosa nelle masse: abbiamo il panico.

La durata dell'effetto della sorpresa può essere più o meno lunga. Per rinvenire dalla sorpresa l'uomo deve rapidamente armarsi e materialmente e moralmente: riprendere le armi ed il coraggio. Per un soldato ciò vuol dire armarsi e correre al suo posto; per un comandante è riordinare le sue truppe, disporle per la controffesa, il che richiede orientamento sulla situazione ed una serie di ordini e disposizioni, per la cui emanazione ed esecuzione ci vuole del tempo Mano mano che le armi si trovano e si trova il proprio posto, anche il morale si rinfranca; dinanzi ai contrattempi, alle nuove sorprese invece la testa si confonde, la fiducia in sè e negli altri cade, cade il morale. La durata della sorpresa pel soldato può essere breve, pel generale può essere lunga quanto più grosso e disseminato è il suo corpo.

Le sorprese non colgono solo truppe accampate od in marcia sicure di avere il nemico lontano. Esse avvengono anche nel corso del combattimento, e di queste specialmente ho bisogno di occuparmi, come quelle che direttamente influiscono sulla soluzione della crisi e sulle perdite, argomento del presente studio. Non parliamo nemmeno delle riserve o di rinforzi, che improvvisamente sorgono ad arrestare il vincitore, a ritogliergli di mano la vittoria; parliamo di quelle, che più direttamente agiscono sulle truppe Io ritengo questo punto importante, perchè mi pare che nelle battaglie future sarà più frequente e di questa opinione dirò le ragioni.

Una volta, come già dissi, la portata delle armi essendo minore, i combattenti erano vicini e si vedevano abbastanza bene: in seguito, crescendo a poco a poco l'efficacia delle armi da getto, i fronti nemici si scostarono, la lotta corse non più da uomo a uomo, ma da compagnia a compagnia, da battaglione a battaglione, da massa a massa, ed ormai nella maggior parte dei casi si scorge il nemico solo-

dalle vampe de'suoi fuochi, ora ognuno s'industria di coprirsi sia nell'impostarsi che nell'avanzare, e a non rivelarsi che all'ultimo momento, a non aprire il fuoco sul nemico che a buona portata e con una scarica micidiale. Nei combattimenti futuri accadrà così molte volte, ben frequentemente, che riparti fermi si vedranno improvvisamente sorgere avanti o sul fianco ed anche dietro riparti nemici venuti per vie, per accessi, che si credevano guardati, che s'ignoravano: sovente accadrà pure che riparti, che avanzano supponendo il nemico ad una data distanza, ancora notevole, se lo vedono ad un tratto sorgere a pochi passi e palesarsi con una scarica micidiale. Coi fucili attuali a tiro rapido, che aumentarono tanto l'importanza e la efficacia dei fuochi da vicino, questo genere di sorprese sarà assai frequente sul campo di battaglia, accadrà di sentirsi colti cioè all'improvviso da un fuoco distruttore e partito a breve distanza dal ciglio di una strada, da un risvolto di un muro, da dove meno lo si pensava.

Questo fatto sarà poi tanto più frequente quanto più il terreno, anche senza essere un bosco, sia coperto di vegetazione, di coltura come i nostri terreni, o quelli qualunque che possano offrire ad una fanteria pratica di tali manovre frequenti mezzi di coprirsi anche solo la vista. È facile immaginare che cosa succederà allora delle truppe così sorprese. L'effetto sarà probabilissimamente così grande che è a supporre non raro il caso che un falso allarme qualunque, una illusione produca un panico.

Se questo è vero, come ritengo probabile, avremo che le decisioni a sorprese coglieranno risultati grandissimi anche con perdite relativamente minori. Fortunato chi sarà stato il primo a scorgere l'avversario. Questo dicasi pei riparti minori dove poi molti di questi sieno in giuoco, gli uni affiancati agli altri e sostenuti dietro, a discreto intervallo e distanza gli uni dagli altri, le sorprese avranno dei correttivi, chi sorprende potrà essere sorpreso quasi nell'istante medesimo. In tal caso la lotta può farsi sanguinosa come quando si volge per le case o pei boschi ove appunto gli avversari non si trovano che a portata decisiva, dove vedere è uccidere: le perdite possono essere gravissime eppur l'esito rimanere incerto, lunga la decisione. Ma se malgrado qualche leggero avvallamento o qualche leggera copertura, che aiutino queste sorprese, il terreno in complesso sia abbastanza scoperto perchè i riparti, che seguono possano vedere le vicende dei precedenti ed impressionarsene, potrebbe anche accadere che s'abbiano ad arrestare, che manchi loro il cuore di avventurarsi in un terreno quasi minato, potrebbe darsi che essi stessi, sotto quelle impressioni, cedendo a qualche panico, a qualche illusione o falso allarme, o parola malintesa, si disordinino. In tal caso potremmo avere delle rotte quasi senza perdite e tal volta senza profitto all'avversario, che le ignorerà a cagione della distanza a cui si troverà.

Questo caso potrà essere ancora più frequente se prevarranno i fucili sordi, di poco rumore, di piccola vampa, di poco fumo e che non sono tanto lungi dall'entrare in uso come pareva all'autore delle *lettere sulla fanteria*, sicchè questi cenni sui futuri combattimenti, che ora azzardo, mi pare possano dare la traccia del carattere tattico, che ne deriverà al combattimento e dei precetti, che dovranno regolarlo.

Così si muteranno le forme dei pericoli, dei rischi, ma la sostanza del valore rimarrà uguale. Truppe fiacche non oseranno avanzare dove pure il nemico non si scorga, ma lo si supponga, o andranno in rotta alla prima illusione: truppe buone, parate al sagrificio avanzeranno e romperanno il nemico. *Fra avversari fiacchi le decisioni si avranno anche con poche perdite; fra avversari valorosi costeranno sempre molto sangue.*

Ne' casi più generali oltre alla aumentata distanza fra i fronti opposti avremo più lunghi intervalli di tempo tra i varî attacchi. Si confronti il diverso genere di valore che si esige per avanzare contro un nemico in azione, che si vede, e l'avanzare in un terreno apparentemente deserto, o alcuni tratti del quale solo da lontano appaiono coronati da artiglierie in azione, ma che può celare truppe assai più vicine, le cui scariche potremmo subire prima di averle vedute. Un combattimento di questo genere, anche di pieno giorno, può assomigliarsi ad un combattimento notturno, ad un combattimento in un terreno oscuro: difficoltà di direzione, panici, falsi allarmi, disordini possibili, perdite talvolta gravi con piccoli risultati, talora piccole e risultati grandissimi (1).

(1) Quante volte chi dall'alto mirasse una battaglia vedrebbe, episodio comico in mezzo alle gravi tragedie, avversari sospettosi l'un dell'altro avanzare e sfuggirsi dietro [illegible] apparenze fugaci, falsi allarmi, parole malintese!

Se nelle truppe e nei metodi tattici di guerra si introdurrà, come è probabile, colle nuove armi il principio di avanzare coperti con piccoli ripari separati ma vicini, nelle mani dei capi, e sostenuti da altri dietro, colla massima di non rivelarsi con fuochi prematuri, di non far fuoco che alla portata la più efficace possibile, cioè da vicino, la forma dei futuri combattimenti sarebbe quella sopra descritta.

Diversa la forma del pericolo, diverso il genere di coraggio, non il grado; circa alla quantità delle perdite, poco di nuovo

Dove il combattimento per diverse circostanze seguirà le forme consuete vedremo quello che si è già veduto, solo forse in proporzioni più forti: fino al momento della decisione vedremo l'attaccante subire gravi perdite, più gravi di quelle del difensore. Da quel momento se il difensore cede, le perdite dell'attaccante cesseranno e quelle del vinto potranno farsi gravi, se non avrà tempo e terreno adatto per sottrarsi all'inseguimento col fuoco; se invece l'attaccante si ritira in rotta prima di giungere sul difensore, le perdite dell'attaccante si raddoppieranno negli amari passi della fuga, perchè il difensore non avendo più nulla a temere farà un fuoco più efficace, e perchè le masse in rotta dell'attaccante non possono nella fuga pensare a coprirsi. Questi effetti, dico, potranno essere maggiori oggi che la maggiore efficacia delle armi permetterà un più lungo ed esiziale inseguimento col fuoco.

Questa analisi di fenomeni del combattimento, potrà parere forse un po' troppo protratta, ma mi parve necessaria come base al rimanente studio; è necessario rappresentarsi bene al vivo e senza reticenze l'andamento della lotta per concludere sui modi di regolarvisi onde uscirne a bene.

Anche la *inesperienza del combattere* può essere causa di perdite maggiori sia perchè induce ad ardimenti temerari, sia perchè le truppe mal conoscono il modo col quale compiere il loro mandato con minori danni. Di questo fatto abbiamo avuti molti esempi, e basta confrontare il modo con cui si svolsero le ultime vicende di una campagna colle prime per avvedersene. Questo fatto è anche a ritenersi più frequente cogli eserciti odierni quasi improvvisati, non soltanto per ciò che riguarda la truppa, ma anche per buona parte degli ufficiali. Le istruzioni, le esercitazioni tattiche, le grandi

manovre anche a fuoco giovano, ma son ben poca cosa in confronto del combattimento vero. E poi ancora esse servono tanto più, quanto meglio sono organizzate, e per bene organizzarle ci vogliono molti studî pazienti e spregiudicati circa le forme, che la lotta andrà ad assumere colle armi che il progresso prepara. Dunque, riassumendo, potremo benissimo vedere nelle prossime battaglie molti casi simili a quelli delle campagne passate, ma di questi, certuni saranno più frequenti e potranno dare al combattimento fisionomie nuove. La potenza distruggitrice delle armi a ripetizione alle brevi distanze, inviterà a sprecar meno fuochi nel combattimento lontano, ma il combattimento vicino sarà sempre breve, decisivo, spesso di sorpresa. Le truppe nuove ed inesperte subiranno perdite gravi, improvvise in principio delle campagne, che le renderanno caute e sospettose in seguito. Il bisogno di avere le truppe in mano, ma in pari tempo di esplorare il terreno, di coprirsi, di sostenersi reciprocamente, farà adottare degli ordini separati di piccoli nuclei serrati Saranno quasi catene di plotoni, più o meno sostenute dietro, secondo l'importanza dei punti. Poi anche il fuoco tornerà almeno di tanto in tanto ad essere adoperato pur da lunge per tastare il terreno, per indagare gli agguati, che può nascondere. Si vedranno ancora fuochi continui a distanze medie tra i fronti opposti per trattenere, illudere, distrarre l'attenzione, mentre quelle tali catene di plotone di tratto in tratto, or qua or là, tenteranno di avanzare, di guadagnare posizioni più vicine, donde col fuoco più nutrito decidere l'avversario, anche colla sorpresa, se questa riesce, ad allontanarsi

Questo per la parte tattica, pel combattimento a fuoco, della fanteria specialmente, parmi sarà il carattere dell'azione tra i fronti opposti, questo il modo, col quale più ordinariamente si produrranno e si sentiranno le perdite.

Sempre poi rimarrà assodato che non la micidialità delle armi, come il volgo suppone, ma il valore delle truppe sarà la causa prima delle perdite numerose, secondariamente vi sarà il terreno, che se oscuro e coperto, trascinerà avversarî anche meno valorosi a scontrarsi a distanze minori, decisive. I combattimenti nei boschi, negli abitati, nella notte, saranno sempre sanguinosi. Le truppe inesperte soffriranno gravi perdite ai primi scontri, diverranno troppo pru-

denti ne' successivi, presenteranno lo spettacolo di battaglie molto rumorose, poco sanguinose, nulla decisive; fino a che il fuoco sacro delle battaglie, la virtù del sagrificio non le sospinga, e il genio dei capi trovi il modo di rendere questi sagrifici utili e fecondi.

Modi di diminuirle

I.

Attaccare

Credo necessario mettere questo in testa a tutti gli altri modi per risparmiare delle tirate, che ora sono più che mai di moda. Il miglior mezzo, il più efficace, per evitare, per diminuire le proprie perdite è quello di battere il nemico e, aggiungiamo, ancora, di batterlo il più presto ed il più definitivamente che sia possibile. Un combattimento corto, per quanto sanguinoso, lo sarà sempre meno assai di una azione lunga, protratta. Comunque sia il nemico non può fare di più di un certo numero di colpi in un dato tempo; più breve questo sarà e meno colpi potrà lanciare e per quanto la forma dell'attacco ardita, temeraria possa farci subire la maggior parte di questi colpi, questi saranno sempre inferiori per numero a quelli, che successivamente si avrebbero a subire tra preliminari, tasteggiamenti, dimostrative, preparazione e attacchi ripetuti, ritentati, continuati. Lo stesso osserviamo nelle battaglie e nelle guerre, che più lunghe sono, più sono esiziali anche pel vincitore; una guerra breve, incalzante, oltre ad essere la più risolutiva, la più decisiva, è anche la meno sanguinosa, la meno esiziale e per l'esercito e pel paese.

La difficoltà sta solo nel modo di applicare questa bella massima, perchè se il generale si consola della piccolezza del per cento totale, le truppe dei riparti di testa si sgomentano per l'enorme per cento parziale, che la fortuna, iniqua distributrice, loro assegna

Teniamo presente che se il numero delle perdite cresce in ragione del tempo che dura l'azione, il loro effetto morale invece diminuisce col crescer del tempo in cui si subiscono. Se il combattimento dura due ore invece di una, potremo avere mille caduti invece di cinquecento, ma non siamo sicuri se quei soldati, che resisteranno perdendo in due ore mille dei loro compagni, resisterebbero perdendone cinquecento in una mezz'ora, dato pure che tutti si possano persuadere che con un'azione così affrettata ne cadrebbero molto meno. Perciò se lodevoli sommamente sono le declamazioni generiche a favore dell'offensiva, non debbonsi trascurare anche gli studi più pazienti, più realisti, meno poetici, più tattici, che tendono a trovare il modo di risolvere l'arduo problema di dare alla offensiva il massimo impulso possibile perchè la rotta del nemico sia ottenuta al più presto, ed in pari tempo conciliare questa con l'altra condizione di ridurre le perdite al minimo possibile, specialmente pei riparti, che dovranno compiere la parte più grave e più decisiva dell'impresa, per quei riparti, la cui azione, la cui condotta, decide dell' esito del combattimento. Per quelle perdite poi, che in ogni modo sono inevitabili, bisognerà vedere quali sono le misure a prendersi perchè abbiano a produrre un effetto meno demoralizzante, il che è poi il fine ultimo, in quanto che non sono i riparti, che si distruggono, ma quelli, che vanno in rotta, che costringono a desistere dalla impresa. I morti restano al posto.

Ricordiamo però sempre che per arrivare a questo, bisogna trovar modo che le nostre truppe possano durarla a combattere, e che non è brutta la definizione della tattica data come — *l'arte di incutere paura al nemico prima che egli riesca ad incuterla alle truppe nostre* — e riteniamo che appunto l'effetto d' questa paura si è di farle combattere male prima, e poi di farle cessare del tutto dal combattere. Ricordiamo che questa paura tanto nemica di ogni militare impresa, di cui vorremmo che fino il nome fosse ignoto ai militari, ha la sua base nelle perdite reali a cui combattendo si espongono, perdite reali, che il morale prevede ed esagera.

Non dimentichiamoci che se scopo primo della offensiva è di risolvere, nel più breve tempo possibile, di accelerare la soluzione, per il partito opposto può darsi che la missione sia diversa, sia appunto di ritardarla, al che più sovente si riesce, obbligando l'offensiva a consumarsi in reiterati tentativi.

Ricordiamo che questa missione di ritardare, di temporeggiare, se è poco concludente è però più facile, potendo essere compita in un fronte maggiore con minor quantità d'uomini, e quindi con perdite minori. Ciò è ovvio, ma è necessario dirlo, ora che la scuola dell'offensiva, pur di riuscire nel suo nobile intento, si crede permesso di asserire il contrario. Per me ritengo, che dovere del tattico qui sia di guardare le cose in faccia, non farsi illusioni sulle difficoltà e studiare il modo di vincerle.

All'atto pratico quando non c'è più altro da fare, sarà buona qualche parola audace, anche i *quaranta secoli dall'alto delle piramidi* potranno fare l'effetto di cento batterie in posizione; ma al tavolo il tattico deve agire altrimenti; affinchè là contro al nemico il coraggio guerriero produca la vittoria, bisogna che qui il tattico mostri, se occorre, il coraggio di mettersi in traverso dinanzi ai dirizzoni fatali.

Il principio di far le lotte brevi mediante attacchi generali subitanei a massa, di tutte le forze disponibili, è un principio giusto, solo che la sua applicazione non è facile ed in alcuni casi può condurre a disastri. Si suol dire che la difensiva passiva non risolve, non decide: questo è vero pure, salvo però il caso che l'attaccante non tenendo conto delle difficoltà, si ostini negli iterati, infruttuosi e rovinosi assalti. — *Erst wagen dann wagen* — come dice il motto di Moltke.

Quel principio, che prevalse del resto già con Souwarow, poi in Crimea, e nel 59, poi ancora sotto Plevna ed a Scipka, ispirava da alcuni anni gli spiegamenti larghi e precipitati contro i quali invano si cercava rimedio (1), ispira adesso gli studî e le proposte sulle forme generali dell'attacco, dove si vedono battaglioni, reggimenti, brigate, avanzare su diverse schiere che si vengono schiacciando insieme in una sola al momento dell'urto. Questo principio spinge altri più consequenti ancora a proporre una schiera sola fin da principio (2). E tutte le volte che questo sarà applicabile, potrà essere buono, ma l'applicabilità sua, si tenga ben presente, si fa difficile

(1) Vedi *Rivista Militare Italiana*. — Anno 1883, mese di giugno. — *Di un errore tattico frequente*, ecc.

(2) *Rivista Militare Italiana*. — Anno 1897, puntata di ottobre, di dicembre e aprile 98.

quando il terreno vario rompe le masse attaccanti e presenta al difensore posizioni successive che mal si pretenderebbe attaccare coi resti pur vittoriosi dei primi attacchi; si fa difficile ancora quando il nemico anzichè schierarsi lui pure intero, là dove si effettuerà il primo e decisivo urto, si sia schierato così, da rompere con primi riparti la falange attaccante e piombar poi su quella rotta e confusa con nuclei compatti, contrattaccandola magari sul fianco o sul tergo; si fa sempre più difficile mano mano che la si applichi a riparti più grossi: il plotone farà bene a curar la linea pel fuoco, la compagnia talvolta non la potrà usare, il battaglione più raramente ancora, e così via potremo dire che una brigata, nonchè una divisione, nonchè un corpo d'armata non troverà mai dove applicarla, per la difficoltà che presentano le masse numerose, di schierarsi e muoversi in formazioni compatte, per la difficoltà di trovare spazi di terreno ampî e sgombri; difficoltà sempre maggiore quanto più grande debba essere questo spazio; per la difficoltà ancora che su un fronte molto esteso e per un periodo di tempo che naturalmente cresce col numero delle truppe non abbiano a succedere incidenti su una qualche parte del fronte che ne alterino la supposta uniforme resistenza, che richiedano più qua che là l'accorrere delle riserve parziali o generali, che esigano speciali manovre, tutte cose che romperebbero quell'uniforme incalzar delle schiere seguenti, che romperebbero più presto ancora la falange compatta.

È pure lo stesso principio che suggerisce oggi ancora il fuoco su quattro righe, per adoperare contemporaneamente la maggior massa di fuoco; formazione però applicabile solo quando non ci sia spazio per mettersi su una sola riga o su due, e per fumo, confusione ed incomodo ai tiratori peggiore del fuoco celere, col solo vantaggio che non si arroventan le canne.

Dunque *sia pure il combatter corto* chè *negli italici petti* confidiamo che l'*antico valor non è ancor morto*; ma studiamo seriamente il modo di riuscirvi, di opprimere presto il nemico coi nostri colpi, senza nascondercene per altro le difficoltà.

Ricordiamo ancora che non sempre saremo liberi di affrettare le soluzioni; può anche talvolta su certi tratti del fronte, toccarci la missione di difendere, di ritardare, di dimostrare, epperò questo mezzo dell'offensiva non è sempre applicabile. Al più potrebbe tra-

darsi nel risparmiare i tiri da lontano, quelli che si fanno per *far* spiegare il nemico, e riservarli ai fuochi vicini efficacissimi ed all'inseguimento col fuoco.

La missione della tattica non è scegliere il migliore dei modi d'azione e raccomandarlo, ma di insegnare il modo di agire nelle varie missioni come nei varî terreni.

L'assalto, operato con una prima schiera già abbastanza robusta, diminuisce le perdite delle schiere successive che in quel momento supremo occorrono a sostenerla.

Ciò potrà parere errore ad alcuno(1), cioè contrario alle teorie in voga. Da parte mia non mi appoggio ad esse per tenermene persuaso ma alla semplice osservazione che in quel momento la prima schiera assaltante attira certamente la maggior parte del fuoco sopra di sè, e se è vero, come è indubitato, che ella allora subisce le maggiori perdite, ne deve conseguire che tanto di meno ne rimarranno a subire alle retrostanti. E qui la cosa è tanto più vera perchè colla vicinanza i bersagli si fan più ampî, gli errori di tiro minori, le traiettorie si fanno più tese, minori adunque le conseguenze degli errori nella valutazione delle distanze. Inoltre i colpi che sorvolassero alla prima schiera, non potrebbero colpire che col loro ramo discendente, assai più lontano; le schiere retrostanti non potrebbero essere colpite che dai colpi che passassero negli intervalli della prima.

Forse a taluno parrà che per essere conseguente, dovrei ora dir qui dei modi da tenersi perchè le armi nostre più potenti sortano la miglior efficacia, cioè dei modi tattici dell'offesa, del fuoco, degli attacchi del combattimento temporeggiante, ecc; ma siccome l'argomento assunto volge più direttamente sui modi di scemare le perdite nostre, ed a questo voglio strettamente attenermi, così di pieno proposito, salto tutta questa partita, tanto più che per la sua ampiezza supererebbe il rimanente di questo lavoro.

Su un punto solo richiamerò l'attenzione del benevolo lettore ed è su uno dei modi necessarî per avere rapidi risultati, modo che io ritengo principale e pur mi sembra alquanto dimenticato.

---

(1) *Rivista militare italiana*, ottobre 1888, nota alla pag. 12.

I modi più raccomandati ora sono la velocità nelle truppe e la contemporaneità dei fuochi; le quali cose sono al certo eccellenti, ma da non dimenticarsi è pure la preparazione sì nelle grandi che nelle piccole imprese, affinchè lo scoppio riesca improvviso, l'azione rapida, incalzante. Sono cure preventive, necessarie perchè si possa con fondata speranza di buon risultato, azzardarsi a lanciare subitaneamente, rapidamente, una massa notevole delle nostre forze sul punto da espugnare; senza di che questi attacchi non si riducono ad altro che ad un macello infruttifero e peggio. È lo studio del terreno, della posizione nemica e dei suoi accessi tattici; è l'ingegnarsi a distrarne le forze nemiche, che la occupano; l'accumulare celatamente, al coperto e nella maggior vicinanza possibile le nostre; assegnare a ciascun riparto ed arma la forma, la parte e la missione da compiere in modo chiaro e preciso; la scelta del momento opportuno di agire, che dànno il modo di compiere l'azione rapida e risoluta che tanto si vagheggia.

Non tutto questo si può fare sempre ed interamente, nè mai cosa alcuna si intraprenderebbe se tutto questo assolutamente abbisognasse, ma bisogna procurarsene il più che si può di questi elementi favorevoli, se si vuole aver fondata speranza di riuscire.

La rapidità dell'azione, fattore primo di riuscita e di riuscita grande, completa, e colle perdite minori tanto in grande nel piano di una campagna, come in piccolo in un attacco di una compagnia o d'uno squadrone, dipende in gran parte da un'accurata preparazione. Non è vero che i genî aspettano ad improvvisare al momento, essi che pur meglio d'ogni altro potrebbero fidare nella ispirazione, preferiscono preparare accuratamente. Imprudenza fatale è invece sempre l'imprevidenza. Detto questo, non credo necessario dilungarmi a dimostrarlo, nè specificare i modi varî per non fare fuori di posto un trattato della guerra.

Costringere il nemico a muoversi.

Non v'ha dunque dubbio che, battuto il nemico, le perdite sono finite, ma siccome, per quanto lo si desideri, il riuscirvi non è mai cosa che si ottenga così speditamente, e siccome precisamente le

perdite si subiscono durante quell'operazione, nella quale si batte e si è battuti insieme, il che dicesi appunto combattere; così è giocoforza studiare i modi coi quali si possa riuscire a scemare le perdite, intanto che il nemico non è ancora battuto, anzi batte con tutto l'impegno possibile.

In caso che non si possa ancora batterlo, converrà anzitutto, almeno procurare di impedirgli di batterci. Per battere, specie col fuoco, si ha bisogno di star fermi; ora obbligando il nemico a muoversi, noi lo obbligheremo a cessare, a diminuire, a indebolire i suoi fuochi.

Il miglior modo di obbligare il nemico a muoversi si è certamente quello di cacciarlo di dove si trova; è troppo ovvio perchè si abbia da credere di far con ciò una scoperta, e lo cito solo perchè non si creda che l'abbia dimenticato e me lo si debba ricordare.

Ma anche prima di giungere a tanto, che è il fine dell'azione, si può riuscire ad indurre il nemico a movimenti che facciano sospendere o scemare i suoi fuochi. Uno di questi movimenti fra gli altri, è precisamente opposto al primo, ed è quello di provocare il nemico ad avanzare, ad attaccarci. Nell'attacco, nell'avanzare, nel muoversi il fuoco non può continuarsi, dovrà cessare, scemare, non può eseguirsi che male assai quel poco che si potrà fare. Gli effetti del fuoco saranno assai ridotti, assai ridotte le perdite. È quello il momento migliore per corrergli incontro, sia per la fanteria, come per la cavalleria, per assaltarlo, per caricarlo senza perdite nell'avanzata.

Un altro vantaggio del far muovere il nemico gli è la probabilità che si acquista di così disordinarlo. Con un po' di pazienza si può riuscire a schierare abbastanza bene anche una truppa nuova, ma il manovrarla senza disordinarla, il farla muovere, sia pure avanti, senza scomporla non è punto facile. È difficile anche con truppe provette il muoversi, il mutar fronte, direzione, genere d'azione durante la battaglia, più oggi, che anche le schiere retrostanti sono più o meno colpite che non per lo passato. Eppure dalla più remota antichità quest'arte di preparar la rotta facendo manovrare il nemico ha ispirato gli ordini obliqui, gli attacchi d'ala di Filopemene, le finte ritirate di Annibale, gli attacchi di fianco di Federico.

Quest'arte della superiorità manovriera tiene ancora oggi in onore

le manovre anche di piazza d'arme, quest'arte curano gli eserciti più reputati, e a torto dispregiano coloro che non vi vedono che coreografia e parata. Quest'arte insegna così a valutare i pregi di un esercito anche in una rivista. Che deduzioni per esempio si potrebbero tirare dove si vedesse nelle manovre l'artiglieria superare la fanteria e questa la cavalleria?

Dunque l'obbligar il nemico a manovrare sia colle manovre nostre, sia tempestandolo col nostro fuoco là dove si è inchiodato, l'obbligarlo a uscir dai ripari, a contrattaccarci è anche uno dei migliori artifizi che si possono usare non pure per diminuir le perdite dell'attacco, ma anche per debellare il nemico definitivamente.

Quante volte davanti a una posizione solidamente occupata, dalla quale parte un fuoco nutrito che batte il terreno di approccio scoperto, spazzato, l'attaccante dopo vani e sanguinosi assalti si augura che il difensore esca dai suoi ripari e muova al contrattacco! Non si creda che sia tanto difficile l'indurvelo; si predica tanto in giornata che ogni difesa va coronata, compita dal contrattacco, dalla controffesa, che non è troppo illudersi, sperare che ci sia qualcuno fra i nemici, che pensi che la si debba eseguire sempre, in ogni caso, assolutamente.

D'altronde per sostenere bene e fermamente la difesa, ci vogliono soldati agguerriti, quali mancano agli eserciti attuali; perchè i soldati odierni combattano bisogna farli attaccare, come ben narra il colonnello Zanelli nella campagna di Chanzy intorno a Le Mans. Con un po' di fuoco, con attacchi dimostrativi, con accenni alla ritirata, si riuscirà facilmente a farli uscire dalle loro posizioni, e una volta che ci corrano incontro, il giuoco può essere invertito, in ogni modo almeno possiamo andargli incontro senza maggiori perdite di quelle che essi stessi dovranno subire. Capisco che le astuzie in guerra sono difficili ad eseguirsi colle truppe nuove: una finta fuga può degenerare in una reale: queste cose le fanno meglio gli abissini, che vivono in continue guerricciuole di sorprese e di agguati; ma non si deve rinunciare per questo. Non tutto dipende dal soldato, c'è pure chi deve aver testa per lui. Questi in tal caso se avrà preparato indietro le forze con cui contrattaccare alla sua volta, bene appostandole, possibilmente al coperto, e fuori della direzione della ritirata di quei riparti a cui furono com-

messi gli attacchi dimostrativi e la ritirata prevedibile o simulata, se questo còmpito lo avrà dato, non a quelle stesse truppe con cui conta contrattaccare, ma a pochi e leggeri drappelli, potrà contare di eseguire la sua operazione anche con truppe nuove e non molto agguerrite. Si può anche indurre il nemico a movimenti minacciandogli il fianco o il tergo. Questa manovra ha sempre avuti buoni risultati anche indipendentemente da quello a cui ora mi riferisco; questa non è perciò che una ragione di più per raccomandarlo

Altro modo è quello di indurre il nemico a manovrare per mutar formazione, minacciandolo, per esempio, di attacchi di cavalleria, se è in ordine sparso, o battendolo coll'artiglieria, se è in ordinanza compatta. È questa la manovra delle unità binarie composte di cavalleria ed artiglieria.

In generale, dovendo attaccare fanteria in posizione per obbligarla a muoversi, magari ad attaccarci, il meglio si è batterla coll'artiglieria tenendo le fanterie nostre al coperto. La fanteria battuta da artiglieria, che non appaia sostenuta da fanterie sue, non ha di meglio a fare che serrare le distanze, attaccarla. Si veda il già citato ordine del giorno, Orléans 10 dicembre, del principe Federico Carlo, che contiene massime auree, dove la tattica teorica appare illuminata dalla pratica recente.

Fuoco preparatorio.

Se per superiorità di numero, di terreno, di armi, di arte, potessimo distruggere, o almeno sgominare il nemico col solo fuoco eseguito anche ad una distanza superiore alla portata delle armi sue, od almeno in condizioni di superiorità grande sul suo fuoco, avremmo certo raggiunto oltre il còmpito generale assegnato all'azione, anche il vantaggio di conseguirlo con poche perdite.

Ma pur tanto non è sempre dato di avere a vantaggio nostro, e bisogna serrare a distanze minori per aumentare la efficacia del nostro fuoco, con che dall'altra parte veniamo ad esporci ad un più efficace fuoco del nemico. In tal caso le perdite nostre tendono ad

aumentare, a superare quelle del nemico, ed il risultato dell'azione si può sperare più contando sulla propria superiorità morale, che non sulla maggiore efficacia tecnica delle nostre armi.

Questa condizione andrà sempre crescendo di gravità per noi mano mano che insistendo a serrare la misura, andiamo aumentando le perdite nostre; voglio dire mano mano che l'attacco va progredendo. E questo è un fatto ineluttabile, che è meglio guardar in faccia anzichè palliare e che dipende da due fatti ineluttabili pure e sono: che chi avanza non fa fuoco o ne fa meno e fallo male e per soprappiù si espone avvicinandosi, uscendo dai suoi ripari e mostrandosi allo scoperto. Questa situazione tocca il punto suo culminante quando si è giunti a tal vicinanza che perdite materiali e valor morale, toccano il massimo a cui la truppa può giungere; e una delle due parti, o per effetto del fuoco solo o per effetto anche del combattimento ad arma bianca abbandona il combattimento. Se non ci fosse il fuoco, l'avvicinata, l'attacco, sarebbero più semplici, più facile sarebbe venire a contatto, ma per le condizioni sopra dette, l'avanzata si va facendo sempre più rischiosa ed ha bisogno di arte per riuscire.

Primo rimedio, che l'arte e l'istinto suggeriranno è quello di opprimere il nemico col nostro fuoco a distanza tale donde egli non ci possa a sua volta troppo danneggiare, di batterlo così che, se è possibile per effetto solo del fuoco, sia costretto ad abbandonare il combattimento od almeno ridurlo così male, che si possa poi fare l'avanzata con rischio minore. Preparare la rovina del nemico, così che l'urto che si intraprende od a cui si accenna possa ottenere il suo effetto, se è possibile, colla sola minaccia, o in ogni modo sia molto agevolato (1).

Questo è quanto si suol chiamare preparar l'attacco col fuoco, eseguire fuoco preparatorio. La sua efficacia dipende dalla gettata, che ci dà modo di batterlo a distanza, dal numero dei pezzi o dei fucili, celerità dei fuochi, dalla precisione dei tiri ed anche dalla po-

(1) È da notarsi che in alcuni casi come di combattimenti nei boschi, nei fabbricati, questo urto stesso può prolungarsi ed essere molto sanguinoso e d'esito dubbio, epperò anche indipendentemente dal fuoco da subire per avvicinarsi, l'esito pur della lotta corpo a corpo non è sicuro.

tenza demolitrice di scoppio e d'urto, che possono abbattere gli ostacoli che coprono i difensori. Di questa preparazione dell'attacco si è parlato molto e vi si è fatto sopra un gran conto, ma probabilmente si tende ad esagerarne gli effetti, a quanto mi sembra confrontando ciò che si vede alle esercitazioni tattiche di vario genere e ciò che le guerre ci hanno insegnato. Nelle esercitazioni tattiche, al primo apparire di una sezione d'artiglieria, anche a più di un chilometro, un fabbricato è ritenuto insostenibile e fatto subito evacuare, all'atto pratico si videro il Geissberg e la Ferme-St-Hubert, le case di Point-du-Jour e tanti altri fabbricati simili, che non erano neanche castelli, ma abitazioni di poca solidità, resistere tutta la giornata al fuoco di molte batterie concentrate (1). Così si dica dei boschi, delle alture.

Malgrado le armi potentissime e la loro precisione, dobbiamo convenire che l'effetto di questi fuochi preparatori, anche in circostanza di superiorità imponente, non corrisposero all'aspettativa, o almeno assai tardi, cioè bisognò che la loro azione si prolungasse notevolmente perchè si conseguisse il risultato sperato.

Questa scarsa efficacia sembra inesplicabile, se si considera appunto e la potenza e la precisione delle armi attuali; ma credo si debba attribuire non tanto al fatto che questa precisione e questa potenza possano in realtà essere inferiori al presunto, all'esperimentato in pace, ma bensì perchè siccome pur sempre una gran parte di colpi sorvolano il bersaglio e vanno a battere il suolo sul tergo, il soldato vede che la ritirata potrebbe servirgli poco per salvarsi e preferisce raggomitolarsi alla meglio fra quei pochi ripari, fra i ruderi, e gli basta poco, anzichè dare indietro. Molte volte la ritirata sarebbe assolutamente impossibile, evidentemente esiziale.

Infatti benchè le artiglierie abbiano aumentato di efficacia, si va sempre diffondendo la nuova massima che se l'artiglieria vuole sperare con fondamento di ottenere risultati utili e pronti e preparare

(1) Il 24 ottobre 1877, 50 pezzi bombardano per varie ore la ridotta di Gosni Dubniak, la guardia russa poi attaccandola perde 4000 uomini. — *Sfax — Rivista marittima* 1882 — malgrado 8 giorni di fierissimo e potentissimo bombardamento c'erano ancora arabi sulla spiaggia a contrastare lo sbarco e furono cacciati più dal fumo dei mucchi di sparto incendiato che non dai fuochi dell'attaccante fatti con ogni sorta di artiglierie anche a breve distanza.

bene gli attacchi, bisogna che si porti innanzi assai, molto vicino alle posizioni che vuol battere. E aggiungerò altre massime, che mi sembrano pure buone e meritevoli di essere ricordate, perchè non sempre presenti, circa ai modi di agevolare gli attacchi mediante buona preparazione.

Parlando del modo di attaccare i fabbricati, notiamo che dove il terreno è scoperto, i fuochi concentrati delle artiglierie potranno in molti casi anche bastare a renderli inabitabili, a cacciarne i difensori; ma nei terreni coltivati, frastagliati, con molti filari d'alberi e vigne nei terreni oscuri in genere, nei nostri terreni questi concentramenti d'artiglieria sono difficilmente eseguibili. In tal caso rinunciando a concentramenti, s'a di pezzi che di tiri conviene assai meglio ripartire le artiglierie fra i corpi di fanteria, darne magari ad ogni battaglione. Esse allora non agiranno per la loro portata ma per la potenza solo demolitrice, avanzando quanto è necessario per vedere, il che in tali casi le obbligherà ad avanzare a braccia fino a 200, a venti metri anche, specie dentro ai villaggi per aprir brecce e sfondare porte, ad abbattere cinte che senza di esse possono a pochi difensori fornir mezzo di respingere attacchi furiosi, imponenti. E questo sarà tanto più vero oggi colle armi attuali a ripetizione, tanto potenti nella difesa vicina. Non lusinghiamoci troppo sul consumo delle munizioni e sul riscaldamento delle armi: ci sono le munizioni e le armi dei caduti che in quei casi sono a portata.

In generale *fuoco preparatorio* è, si può dire, tutto il fuoco che si fa in guerra e dalle artiglierie e dalle fanterie stesse; se basta a cacciare il nemico, a distruggerlo, tanto meglio, se non basta vale a scuoterlo, a preparare l'attacco, a renderlo meno difficile, meno esiziale.

Fuoco protettore.

Ma anche il fuoco preparatorio, per quanto ben condotto, può in molti casi riuscire poco efficace. Il difensore che durante la sua azione si sarà rimpiattato alla meglio, si ripresenterà minaccioso

contro gli attacchi e li ricaccerà coi suoi fuochi. Che rimane a fare per proteggere le nostre truppe contro il fuoco nemico mentre avanzano?

La protezione loro può farsi pure col fuoco stesso, continuando l'azione del fuoco preparatorio anche durante l'avanzata. Con questo modo il nemico non godrà d'una cessazione del nostro fuoco, non potrà liberamente affacciarsi, discernere le nostre colonne e colpirle con fuochi ben regolati. Il nostro fuoco, battendo fitto sempre più sul suo fronte, farà sì che l'affacciarsi, l'osservare, il mirar bene saranno resi pericolosi al nemico e pertanto i suoi fuochi non saranno eseguiti a dovere, molti dei meno arditi tiratori nemici resteranno coperti, o guarderanno solo alla sfuggita, spareranno stando coperti e pertanto in aria; e così i fuochi del nemico saranno meno efficaci, le nostre perdite minori.

Sotto questi fuochi i difensori delle alture si mettono a terra, si ritirano dietro al ciglio, allora gli angoli morti che si trovano dinanzi alle posizioni aumentano, l'avanzata può farsi senza perdite o con poche, si possono adunare ed ordinare le masse vicino alla posizione da assaltarsi, cosicchè l'urto potrà effettuarsi col massimo impulso desiderabile. È ben vero che il nemico pur appostato dietro al ciglio, specie colla potenza del fuoco a ripetizione fatto da presso, potrà ancora rovesciare l'attaccante giù nell'angolo morto: ma per l'attaccante è pur sempre un vantaggio grande l'avvicinarsi, l'ammassarsi, l'ordinarsi vicino al fronte da assaltare. Quanto all'esito dell'assalto, se potrà andare male in molti punti, basterà che in qualcuno riesca perchè il fronte nemico sia intaccato e si possa sperare con fondamento di iniziare di lì con minor danno e più facilmente la rovina del fronte intero, il giuoco, cosiddetto, dei mattoni. Questo genere di fuoco poi non protegge solo l'avanzata, ma torna efficacissimo altresì per proteggere la ritirata, il riordinamento delle nostre truppe, quando il loro tentativo sia andato fallito. Arresta la controffesa, ricaccia indietro il nemico, mentre i nostri, non inseguiti nè dal nemico, nè dal suo fuoco, possono essere presto riordinati dietro il primo ostacolo o nell'angolo morto stesso o ricondotti all'assalto.

Notiamo che perchè questo *fuoco protettore* raggiunga il suo scopo, quello che abbiamo descritto, non è necessario che produca

molte perdite al nemico, basta che colpisca fitto il terreno, i parapetti, i muri, il ciglio delle alture, le finestre, le piante, dietro cui il nemico si cela, che li batta con tanta fittezza di colpi da persuadere i tiratori nemici che pericoloso sarebbe il metter fuori il naso; non occorre di più.

Questo fuoco protettore deve pertanto essere più fitto del fuoco preparatorio, perchè questo tende a colpire uomini, a demolire coperture e deve essere cotal poco aggiustato, mentre il fuoco protettore non ha bisogno di tanta precisione.

Il *fuoco protettore* per quanto efficace e perciò raccomandabile, pur tuttavia non è sempre di facile esecuzione, e richiede condizioni e avvertenze speciali. Può essere eseguito dalla posizione stessa d'onde si eseguì il fuoco preparatorio, anzi essere null'altro che una continuazione sua.

Questo modo è il più semplice, non ci dà nessuna sospensione o diminuzione di fuoco, che il nemico utilizzerebbe; le distanze essendo sempre quelle già accertate, il tiro seguita efficacissimo e accompagna la truppa all'assalto. Esige però, perchè possa sempre così eseguirsi, che le truppe che muovono all'attacco, che avanzano oltre la linea dei nostri fuochi, non ci tolgano la vista del nemico, non ci obblighino a cessare il fuoco o correre il rischio di colpirle insieme al nemico. Certuni consigliano di non preoccuparsi troppo di quest'ultimo caso, di continuare il tiro sempre, ma io non lo crederei troppo raccomandabile, almeno non mi pare convenga proclamare questi principii troppo ad alta voce, chè alle volte non ne venga sentore alle truppe, che hanno già abbastanza del nemico di fronte da assaltare e che vivono nella fiducia che le artiglierie lavorino solo a proteggerle, ad aiutarle.

Per eseguire bene questo fuoco in tali circostanze è vantaggioso avere una posizione dominante sul nemico, ma può anche servire una dominata, purchè tra il nostro fronte di fuoco ed il fronte nemico rimanga una bassura, così che le nostre truppe avanzando non ci coprano la vista del nemico e si possa continuare a vederlo bene, condizione sempre necessaria per batterlo efficacemente.

Se questo vantaggio non si può avere sarebbe a desiderarsi di averne un altro, quello cioè di potersi mettere all'infuori del fronte di attacco scelto dalle nostre truppe, di battere il nemico su una di-

rezione diversa: se col fuoco lo battiamo di fronte, l'attacco miri al suo fianco, se l'attacco viene diretto al suo fronte il fuoco lo batta di infilata o di sbieco.

In tal modo il fuoco protettore può continuare durante l'avanzata vedendosi il nemico sempre, o almeno per grande tratto. È però meno efficace, perchè utilizzando bene il terreno, il nemico potrebbe e coprirsi dal fuoco e far fuoco su quelle delle nostre truppe, che avanzano, se non collo stesso agio che se il nostro fuoco cessasse, pur tuttavia con efficacia sufficiente.

Quando vi sia una pianura perfetta, o comunque non si possa fare altrimenti, ed il fuoco protettore debba continuare accompagnando l'attacco, ci si può ancora rassegnare, contando per molto tratto sulla altezza della traiettoria ed osservando bene le fasi dell'attacco, coll'avvertenza di allungare i tiri quando le nostre truppe avvicinandosi al fronte nemico, correrebbero il rischio di dividere seco lui i nostri tiri protettori. Anche allungati non scemano di efficacia per questo, perchè colpiranno le schiere successive del nemico, che accorrono a dare appoggio o solidità alla resistenza.

Le fanterie, quando non abbiano aiuto di artiglierie e debbano da sè prepararsi e proteggere gli attacchi, potranno con vantaggio adoperare i tiratori scelti, che appostati bene eseguiscano e continuino il voluto fuoco sul nemico, sotto la direzione di un ufficiale. Così avremo con detrazione del minor numero di baionette il fuoco più efficace che possiamo sperare.

Altra volta converrà per sostenere l'attacco nelle sue varie fasi, avanzare pure col fuoco, portarsi cioè più avanti, fin dove il terreno e la vicinanza ci dicono *alt*, e ripigliare da quella nuova posizione il fuoco, accompagnare, come si dice, le truppe all'attacco non pure col fuoco solo, ma anche colle artiglierie dei plotoni coi tiratori.

Quest'altro sistema è pure buono e talvolta inevitabile, è raccomandato, come si sa, fino alle artiglierie, ma non si deve dimenticare che ha con sè gravi inconvenienti. Il cessare il fuoco per un tratto più o meno lungo, è sempre favorevole al nemico; lo si ripiglierà più da vicino, ma tra l'impostarsi e l'aggiustare i tiri si perde dell'altro e la corsa col suo affanno non giova certo alla efficacia del fuoco, che dopo di essa si farà. È pertanto utile, volendo eseguire la protezione delle truppe attaccanti con questo sistema, usare le seguenti avvertenze:

1° Non cessare interamente e contemporaneamente il fuoco, ma avanzare a scaglioni successivamente i riparti di artiglieria o di fanteria che dovranno prendere la posizione più avanzata;

2° Specie per l'artiglieria non fare cambiamenti in avanti di posizione per piccoli tratti, salvo che non le sia possibile fare altrimenti per vedere il nemico;

3° Trattandosi di fanterie non muovere le truppe che fanno fuoco, ma lasciar queste in posizione a continuare il fuoco stesso accelerandolo anche cotal poco, e fare invece avanzare negli intervalli i riparti retrostanti, mandando questi all'attacco o ad occupare quelle nuove posizioni, d'onde si intende di ripigliare il fuoco. Allora soltanto si potrà far cessare il fuoco alle prime, farle serrare, e spingendole avanti attraverso agli intervalli di quelle, mandarle al a loro volta all'attacco o a quella terza posizione d'onde convenga ripigliare il fuoco più vicino e così via. Questa manovra ha il vantaggio di non interrompere il fuoco, ma di lasciarlo continuare a quelle truppe che essendo già in posizione, e avendolo iniziato, sono già bene impostate, e così il loro fuoco sarà non solo continuo, ma anche più efficace. Ha il vantaggio ancora di alternare fra i vari riparti di un corpo la posizione più avanzata, più pericolosa, e così di dar modo di riordinare di tanto in tanto i riparti disordinati dalla avanzata e dalle perdite. Inoltre in tal modo per ogni riparto le fermate sono più lunghe, pur non rallentando l'avanzata generale, anzi accelerandola. Per correre veloce, bisogna non aver corso già molto, bisogna percorrere tratti brevi. Questo modo permette inoltre di ripartire meglio il consumo delle munizioni e ovviare al riscaldamento delle armi.

Nell'esecuzione di questo genere di fuochi bisogna avere alcune avvertenze. Se i luoghi di appostamento sono buoni, che offrano qualche copertura, che sieno dominanti o comunque permettano a lungo il fuoco efficace sul nemico senza colpire le nostre colonne, che più avanti muovono all'assalto, sarà bene occuparli con grossi riparti anche su fronte esteso, compagnie, battaglioni, mentre altre compagnie, altri battaglioni, magari altri reggimenti delle linee seguenti, avanzando per gli intervalli muoveranno all'assalto. Se invece questi buoni appostamenti mancano, sarà meglio che i riparti alternativi sieno piccoli, cioè plotoni o squadre, tanto più nell'ul-

timo tratto più vicino al nemico. Infatti, più un riparto è grosso ed il suo fronte esteso ed il nemico è vicino, sarà necessario un fuoco sempre più obliquo del riparto attiguo per battere il tratto di fronte nemico che ha dinanzi, ed appena questo si sarà portato avanti anche di pochi passi, il riparto, che è rimasto indietro a far fuoco, dovrà cessarlo perchè, quello che avanza avrà mascherato il fronte nemico. È dunque utile che i riparti siano piccoli non solo, ma ancora, se altre ragioni non ostano, che avanzino su fronte piccolo, onde permettere più facilmente ai riparti laterali di continuare a battere il fronte, che essi stessi stanno per attaccare.

Con queste avvertenze essi potranno venire accompagnati anche negli ultimi tratti con un fuoco protettore, movente dal fronte stesso, che avanza all'attacco, approfittando delle soste che i riparti devono pur fare. Non è novità, è il principio che ispirava il fuoco avanzando delle quadriglie nella scuola di cacciatori di venti anni addietro.

Vorrei però sperare che non per questo taluni me lo rigettino tra i vecchiumi disdicevoli alla guerra attuale. Finchè ci sarà nello spirito della guerra di usare la maggiore efficacia delle nostre armi, conciliata col minor consumo dei nostri mezzi, quel sistema non ha ragione di decadere.

La guerra ha dei progressi, ma ha pur tante volte null'altro che delle mode capricciose, intolleranti e irragionevoli, come le mode femminili. Ora la moda, mi diranno, *cioè lo spirito della guerra moderna*, predilige la *poussée en avant*, lo schiacciarsi e compenetrarsi di tutte le schiere successive in una sola schiera folta e confusa, senza distinzione di missioni diverse, di riserve da tener riunite sotto mano, da spingere piuttosto qua che là, si vuole che tutto muova insieme e da per tutto per dare l'urto finale risolutivo.

È pericoloso andar contro alla moda, ma mi permetto di notare che tutto ciò potrà esser buono a patto e condizione che si tratti solo dell'ultimo colpo, l'ultimo e l'unico, che dopo di quello ci abbia da essere o la vittoria finale completa, o la disfatta completa; che se ci avrà da essere alcun che da fare dopo, o per l'attacco di posizioni successive o per compire la vittoria, o per parare l'insuccesso e ritentare, quel sistema non andrà più, poichè non si avrà più alcun

riparto in ordine sotto mano per gli imprevisti: aggiungerò che questo nuovo sistema non è che il sistema lineare già tentato pel fuoco applicato all'attacco. Là tutto in linea per dare al fuoco il massimo di efficacia possibile, e così distruggere il nemico: qui, buttare tutto sul nemico per l'atto risolutivo, per l'attacco. Eppure si vide allora che questo momento unico in cui tutti debbano e possano far fuoco è difficile coglierlo ed è un'araba fenice come il punto solo, contro cui convergere tutti gli sforzi per far cadere tutto l'edifizio nemico perciò si dovette pensare alle fasi preliminari ed alle successive. Così succederà per l'attacco. Quando si vedrà che, per quanto lo si voglia, non si può ridurre la battaglia a un solo attacco, allora la moda cambierà e magari passerà all'eccesso contrario.

Il seguir la corrente, il predicar ciò che tutti ammettono, il trovar delle nuove lodi a quel che tutti celebrano è facile e rimuneratorio. A me, secondo il mio umore, tocca seguire altra via. Seguitiamo.

Questo genere di fuochi serve non solamente a proteggere gli attacchi, ma anche le altre tattiche osservazioni, che presentano per se stesse momenti di debolezza, come, per esempio, la ritirata. Qui pure è più che mai necessario che i riparti si alternino, che quello che è più lontano dal nemico si arresti, si apposti e così serva di scudo ai compagni, che dietro ad esso si accoglieranno e si riordineranno aprendo il fuoco sul nemico, arrestandolo appena che il fronte sia sgombrato; e poi alla sua volta ritirandosi *protetto* dal fuoco degli altri, che intanto già si saranno appostati dietro. Eseguendo questa manovra coll'avvertenza pei riparti, che si ritirano di non gettarsi sui riparti schierati indietro per non coprirne il fuoco e così paralizzarli, avvertendo anzi di sfuggire lateralmente per quanto è possibile, di appostarsi bene, e se possibile non direttamente dietro ai precedenti, ma meglio su un lato, si può riuscire a dare alla ritirata senza concorso di altre armi una solidità tale da trattenere assolutamente il nemico o distruggerlo se seguitasse ad avanzare. Con questo sistema la ritirata non degenererà in fuga perchè si arresta il nemico inseguente, si offrono alle truppe frequenti coperture, punti di sosta e di riordinamento.

Questo modo di alternare i riparti al fuoco servirà ancora a proteggere i movimenti di fianco. Qui pure il riparto più avanzato nella

direzione del movimento deve arrestarsi, spingersi un po' più avanti verso il nemico e, appostatosi, aprire il fuoco, arrestandone i tentativi d'attacco. Intanto gli altri riparti che erano più indietro, sfileranno sotto la sua protezione, finchè oltrepassatolo si apposteranno alla lor volta, proteggendo la prosecuzione del movimento di fianco del riparto, che già protesse il loro e così via.

Ben inteso che la buona riuscita di queste manovre e la loro applicabilità in guerra dipenderà dall'esercizio, che se ne sarà fatto in pace. Ma sono alternazioni, diranno taluni, manovre di linee successive, di passaggi di linee, di sulla destra in battaglia, vecchiumi aboliti, non più in accordo collo spirito della guerra moderna. A questo non potrei rispondere che ripetendo le ragioni sovra esposte.

Il fuoco protettore potrebbe anche essere eseguito dalle truppe stesse, che muovono all'attacco durante la loro avanzata, nella corsa nella carica e lo diremo *fuoco avanzando.*

Il *fuoco avanzando, le feu en courant sans dépauler o coll arma alla cintura* presenta però gravi difficoltà ed inconvenienti; esige armi adatte, che si possano sparare, pur correndo o galoppando, da cavallo, senza arrestare o scemare o interrompere menomamente l'andatura, esige l'allineamento perchè non abbia a colpire gli altri soldati, che muovono insieme all'attacco. Queste condizioni di arma, di istruzione e di esercizio, onde adoperarlo sono necessarie perchè il moto violento dell'andatura non comprometta l'efficacia del tiro disperdendolo troppo.

Potrà darsi che queste condizioni riescano difficili ad ottenersi. Non credo però che per questo si debba di leggieri buttare il *fuoco avanzando* nei ferri vecchi, inutili, confondendolo col caracollo ed altre simili cose. Troppe volte si darà che per tante ragioni venga a mancare ogni genere di fuoco protettore all'attacco; in tal caso non è da ricusarsi la possibilità che il soldato si protegga da sè.

Notiamo che questo genere ultimo di fuoco per riparare all'inconveniente della dispersione derivante dal modo stesso della corsa o del galoppo, non dovrebbe farsi che a grande vicinanza, quando appunto gli altri generi di fuochi protettori dovranno cessare per non colpire insieme amici e nemici. Notiamo che colle armi attuali coi fucili a ripetizione della fanteria, sarà ancora più frequente che non nel passato, il caso che le decisioni anche negli attacchi alla baionetta e nelle cariche di cavalleria accadano per effetto di questo fuoco senza che le due parti giungano al contatto; ora se si vuole che questa decisione riesca sempre a vantaggio di chi aspetta l'attacco, e si riserva a piccola distanza di dir l'ultima parola colle sue armi potentissime, dobbiamo studiare seriamente il modo perchè anche l'attaccante possa ribattere questa parola, contrapporvi la sua. Se si riuscirà a questo si avrà dato un grande aiuto all'attacco delle fanterie, alle cariche della cavalleria meglio che con cento declamazioni a favore dell'offensiva. S'immagini una fanteria che correndo allo attacco possa col fucile all'anca a 70 o 60 passi lanciare una scarica al nemico che l'attende, che la imposta, una cavalleria, immaginiamo, che co' suoi revolvers od altra arma più adatta faccia precedere le sue cariche da un turbine di proiettili pure per breve durata, immaginiamola, dico, caricare così contro altra cavalleria o contro fanteria!

Alcuni diranno che l'esito della carica o dell'attacco alla distanza in cui quel fuoco si dovrebbe fare è già pregiudicato dal modo con cui fu la carica diretta, e che quel fuoco sarebbe una superfluità: che se una fanteria cioè o una cavalleria può arrivare a quella tal distanza così allineata, da poter eseguire con vantaggio quel fuoco riuscirebbe nell'attacco anche senza di esso. Non lo si dica: è una esagerazione frequente nei tattici di dar poca importanza alla esecuzione dell'urto stesso, all'arma con cui il soldato lo deve eseguire. Così si suol dire pure che una volta che la cavalleria sia arrivata in buon ordine ed in buona direzione sul nemico, abbia in mano lancia o sciabola, dritta o storta o magari un frustino, l'esito è già pregiudicato, l'arma è indifferente. Il fatto è vero, ma la deduzione è sbagliata se ci porta a trascurare questi particolari. Il soldato vi risponde che allora, se pel tattico il problema è finito, per lui invece incomincia e non gli è indifferente di caricar con una buona sciabola affilata o con un bastone, che non gli è indifferente che il nemico abbia una lancia od un frustino e così non gli sarà punto indifferente caricando od attaccando di sapere che ha modo di ribattere il fuoco col fuoco, di farsi precedere da un torrente di proiettili, che sgomineranno il nemico, ne turberanno il fuoco e gli apriranno la via. Questa convinzione morale gioverà non poco a dare impulso all'attacco e anche a scemarne le perdite, il che giova

pure alla buona riuscita e corrisponde allo scopo di questi studi Infatti ben diversa è la condizione di chi da piè fermo senza disturbo di fuoco nemico aspetta il comando dato a tempo opportuno per la scarica, che deve rovesciarlo e quella invece di un riparto, che si senta attaccata da un nemico, che si fa precorrere da scariche micidiali sempre più, quanto più è vicino. Sotto di esse la calma necessaria alla disciplina del fuoco si perde, il colpo scappa, la confusione, la fretta, che scemano la efficacia del fuoco, divengono inevitabili.

Egli è pertanto che la questione del fuoco avanzando, del *feu en courant* o anche galoppando rimane sul tappeto e merita di essere in qualche modo risolta, la qual cosa sarà più difficile, ma sarà più utile risolverla che buttarla nel cestino.

Altro modo di diminuire le nostre perdite o quelle di riparti che debbano maggiormente esporsi, è quello di distrarre l'attenzione del nemico facendogli apparire delle minaccie su diversi punti, minaccie, che, se eseguite col fuoco, dànno a questo il nome di *fuoco dimostrativo*.

Questo sistema è del resto di tanta evidente utilità, che forma la base degli schieramenti lineari. Se noi ci limitassimo a muovere esclusivamente contro il punto decisivo, o a difendere quello soltanto, sarebbe facile al nemico di concentrare la sua azione sul punto ristretto tenuto dalle nostre forze, la qualcosa, specie coll'impiego del fuoco e colle armi attuali di lunga portata, che permettono di concentrare su quel punto il fuoco di una linea assai più estesa che non nel passato, non potrebbe a meno di rovinare presto il nostro progetto d'attacco o di difesa. Questo concetto ispira anche gli attacchi dimostrativi, quali suol fare la cavalleria su fanteria in ispecie e su artiglierie, che voglia attaccare; dimostrazioni che eseguisce precisamente nell'intento di distrarre il fuoco dall'attacco risolutivo, che su qualche punto si prepara. Nell'impiego dell'artiglieria è comune la massima di adoperarla anche a distrarre il fuoco nemico attirandolo sopra di sè per salvarne le truppe attaccanti od in ritirata. Gli è sulla facilità che il fuoco sia distratto dai bersagli importanti che specie in giornata, si insiste tanto sulla *disciplina del fuoco*, che sola può permettere alla *direzione* di esso di rivolgerlo utilmente a tempo e luogo.

Ricordiamo che a Calatafimi la semplice apparizione dei *picciotti* di Martorana sulle alture dominanti le posizioni tenute dai borbonici, determinò la ritirata, la rotta di costoro: e quei *picciotti* erano disarmati.

Si pensi ora quanto sia più facile l'ottenere questo risultato mediante il fuoco che non colpisce l'immaginazione soltanto. Una linea di truppe, sia pure mediocremente appostata, che apra un fuoco d'una certa efficacia sul nemico, è sempre una apparizione che non manca di impressionare. Specie se le truppe colpite sono in ordine sparso o su un terreno che renda difficile la vigilanza dei capi, o che per combattimento protratto già molti di questi manchino e la confusione sia entrata nelle file, così che il soldato si comandi da sè. Ma anche quando ci sieno comandanti vigili ed attivi, pur su di essi non potrà a meno questa apparizione di agire non foss'altro che per alcuni momenti, tempo sufficiente tante volte a compiere quel voluto movimento, a passare quella tal zona battuta.

Col fuoco stesso si possono dunque scemare le perdite delle nostre truppe non solo battendo prima col *fuoco preparatorio* il nemico, che ci disponiamo ad attaccare, ma eseguendo opportunamente un *fuoco protettore* durante le nostre mosse o mediante riparti a ciò appositamente destinati, o mediante le truppe stesse alternantisi, o eseguendolo nel tempo stesso che si avanza: e si può ancora ottenere lo stesso risultato col *fuoco dimostrativo* distraendo l'attenzione e il fuoco nemico dai riparti, che vogliamo proteggere e attirandone il fuoco invece su altri, la cui azione abbia importanza minore e che del resto possono essere così impostati da subirne minori danni.

Naturalmente la efficacia di questo artificio dipende in gran parte dalla efficacia del fuoco stesso con cui battiamo o stuzzichiamo il nemico e quando non si voglia o non si possa destinar troppa forza a questo servizio, sarà bene scegliere i buoni tiratori e destinarveli. Anche questo ripiego, a cui più sopra ho accennato, potrà incontrare osservazioni: non nego che non possa presentare inconvenienti, ma io richiamo l'attenzione su di esso, perchè parmi vedere che più volte quegli inconvenienti saranno compensati dai vantaggi.

Evitar le sorprese.

La sorpresa, sia essa compiuta da una truppa ferma sopra una che muove, o lo sia da truppa in movimento sopra truppa nemica che trovisi ferma, ottiene certo due effetti grandissimi: materiale l'uno, morale l'altro.

Dell'effetto morale, delle cause intime e del modo con cui si svolge, abbiamo già ragionato; del modo di scemarlo, dirò a suo posto più avanti, quando mi occuperò dei modi di scemare in generale gli effetti morali delle perdite. Ora qui debbo occuparmi degli effetti materiali.

Questi effetti materiali della sorpresa sono senza dubbio naturali. Truppa in agguato misura la distanza, prepara il suo fuoco, lascia venir la massa nemica a tiro giusto, efficace, tira nel pieno, nel folto, e la strage non può a meno di essere grande fin dalla prima scarica.

La truppa sorpresa non potendo immediatamente reagire, si accascia, si confonde, e dà così agio al nemico di continuare agevolmente la distruzione.

Alquanto minore può essere l'efficacia del fuoco di sorpresa di truppe in moto sopra truppe ferme, perchè è più difficile che il fuoco si possa aprire a distanza giusta e sia regolato in previsione; ma in compenso la truppa ferma può più sovente essere meno pronta a controagire che non truppa in moto, la quale è generalmente armata ed ordinata.

Contro questo genere di perdite, le più esiziali per gli effetti morali che le accompagnano, unica precauzione è la vigilanza e da fermo e in moto, tanto nei campi e nelle marce, come nel combattimento, mediante punte messe avanti, ai lati e dietro. Queste misure di sicurezza dovrebbero essere osservate con estrema pedanteria anche là dove possano sembrare superflue, inammissibili le sorprese del nemico, bisognerebbe osservarle rigidamente anche quando la stanchezza delle truppe possa consigliare di risparmiarle;

sono quasi sempre la stanchezza delle truppe o la loro indisciplina, l'idea nei capi di risparmiarle, e la lusinga che lo si possa fare impunemente, che inducono a fatali trascuranze. Affinchè queste misure non siano mai dimenticate, sarebbe bene che facessero parte di *tutte* le formazioni normali, anche di quelle da combattimento, sia in ordine chiuso che sparso; che quei due uomini per ogni estremità ci fossero già designati in prevenzione; che si lasciassero quali posti di collegamento, anche quando le truppe sono inquadrate; che anche nelle marce, ogni scaglione ne mandasse avanti e indietro verso gli altri scaglioni.

Questa precauzione la ritengo più necessaria ora, che non per lo passato, a cagione della maggiore efficacia del fuoco nemico, che può in uno o due minuti distruggere anche materialmente un riparo. Per quanto poi riguarda la portata, dobbiamo tener presente che ora, specialmente coll'artiglieria, si può colpire una truppa a notevoli distanze; che un agguato può essere teso a più di un chilometro e a più di due dalla strada percorsa dalle truppe; che un campo può essere preso di mira anche a quattro chilometri, e che perciò il raggio d'esplorazione deve essere più esteso. Ricordiamo inoltre che l'impiego della cavalleria specialmente, ha subito in questi anni notevoli modificazioni; cosicchè non c'è punto pur di seconda linea o di terza, o anche nelle retrovie che possa ritenersi al sicuro dai colpi di mano, dai raids della cavalleria nemica. Bisogna dunque che le misure di sicurezza siano adottate sempre dalle truppe, siano esse ferme o in movimento od in combattimento.

Anche durante il fuoco è necessario, tuttavolta che si possa, collocare qualcuno avanti al fronte, a qualche centinaia di metri, senza che abbia a trovarsi tra i due fuochi, senza che abbia da impacciare l'impiego delle nostre armi. Lo ritengo necessario anche quando si fa fuoco, pur dinanzi al fronte, tuttavolta che questo presenti qualche avvallamento o macchia o copertura qualunque, che permetta a riparti nemici di avanzar coperti contro di noi, e sorgerci innanzi improvvisi a poca distanza, mentre siamo distratti a far fuoco contro altri riparti più lontani.

Lo ritengo necessario nei casi di angoli morti, ove il nemico può ammassarsi per superare con massa irresistibile il breve tratto che separa il ciglio reale dell'altura dal ciglio così detto militare.

Una truppa è alla difesa di un'altura, il fuoco nemico la respinge a poco a poco dietro al ciglio, o essa stessa si ritira per aspettare le masse nemiche a minor distanza, quando giungono al ciglio, e rovesciarle d'una scarica e d'un contrattacco se ancora ci vorrà. L'angolo morto in tal caso crescerà, l'attaccante vi si ammasserà visto l'effetto di un primo attacco rovesciato; si industrierà con dimostrative a farci consumare le munizioni, a illudere, il che succede anche senza volere pel disordine che regna sempre un po' nelle azioni in tali circostanze: a volte abbiamo attacchi che non conviene respingere a fuoco pieno, intenso; altrove si presentano piccoli tentativi che si possono trascurare o respingere con fuochi parziali o con un solo accenno. È bene essere preavvisati per regolarsi, è bene che ci sia qualcuno destinato a ciò. Ci vuole intelligenza e coraggio, il posto è rischioso ma utile, è il caso di tutte le scolte, dette perciò un tempo *sentinelle morte*.

Perfino nei fuochi avanzando ce ne vorrebbero, nell'avanzare certamente sempre; ma uomini astuti che non servano invece a dar l'allarme al nemico. Ci vuole esercizio in questo ramo, accurato esercizio

Dopo tutto alla guerra, in principio specialmente, ed ora il principio suo si vuole che sia tutto, le truppe non applicano che quello che hanno imparato a fare in pace, quelle formazioni stesse, quelle stesse manovre. Bisogna dunque esercitarle molto in quelle formazioni che si credono le migliori, e specialmente in quelle che riguardano i modi di preservarla dalle sorprese e di ripararvi, perchè ora, come dissi, le sorprese possono essere più facili e fatali e perchè le truppe, in quelle strette specialmente in cui la riflessione ha poco campo, non possono fare che ciò che hanno sempre fatto.

Senza entrare però deliberatamente nell'argomento del servizio di sicurezza, additerò alcune misure che mi pare utile tener presenti ed aggiungere alle usuali.

Per la accennata aumentazione di portata delle armi attuali e per il conseguente maggiore raggio d'esplorazione richiesto, il servizio di sicurezza si va facendo difficile. Coll'aumento del raggio, aumenta la periferia, quindi aumento di posti, quindi servizio gravoso. A questo inconveniente si rimediò in parte abolendo le sentinelle e sostituendovi piccoli posti a 300, a 500 metri di intervallo, ma non basta.

Questo rimedio basterà poi ancora meno quando continui per essi il carico di guardarci anche dagli uomini isolati, finchè si pretenderà che all'atto dell'attacco l'avamposto si trasmuti in linea di combattimento. Queste esigenze obbligano anche a posti più fitti.

L'avamposto deve tenersi obbligato a guardarci solo dalle colonne nemiche. Dagli uomini isolati ci devono guardare le guardie di polizia intorno ai campi, tra questi e la linea dei posti ci debbono guardare le pattuglie. In questo modo si è anche più sicuri di arrestarli, perchè avendo essi passata la linea dei posti si trovano tra questi e le guardie dei campi. Così limitandosi, si può con un centinaio d'uomini guardare una linea di dieci chilometri e con due o trecento si può anche sostenerla qua e là dove bisogna. Gli avamposti, in caso di attacco, non dovrebbero tramutarsi in riparti combattenti; nel qual caso, dovrebbero pure per riunirsi lasciare grandi lacune; ma dovrebbero continuare la vigilanza, raccogliendosi poi mano mano che siano sostituiti dai riparti nuovi che avanzano.

Così alla sicurezza, si avrebbe provveduto con un piccolo riparto che andrebbe raccogliendosi a poco a poco dopo avviata l'azione, e s'andrebbe a riunire alla riserva.

Col sistema invece di volerli trasformare in prima linea combattente, ci vuol troppa forza, e al primo allarme potrebbe la linea di vigilanza sparire per l'accorrere dei posti sparsi al centro dei riparti.

Importante inoltre è da tenersi presente che alla sicurezza si provvede anzitutto colla buona scelta del luogo di fermata. Questa regola è specialmente capitale pei corpi isolati, che dove contassero di guardarsi tutt'intorno colla solita cerchia di avamposti, dovrebbero sciuparvi tutta la forza disponibile, e i corpi isolati, che devono essere molto mobili, hanno bisogno più di ogni altro di risparmiare le loro forze.

Infine bisogna ammettere che il servizio di sicurezza colle sue formazioni e disposizioni, deve non meno di tutti gli altri adattarsi alla varietà del terreno, alla varietà dei casi A poca distanza dal nemico, corpi già spiegati, pronti a riprendere la pugna, potranno assegnare a ciascun corpo, reggimento o anche battaglione di prima linea, la vigilanza sul suo rispettivo fronte, e in tal caso, naturalmente, all'iniziarsi dell'azione, l'avamposto si muta in fronte combattente, altrove quando le truppe sono ammassate ed il nemico non

vicino, quando si è inquadrati a poca distanza fra gli altri corpi, converrà meglio incaricare un riparto solo per tutto il fronte. Talora quando c'è spazio e si voglia risparmiare le truppe, converrà meglio frazionare l'unità in tanti nuclei, non troppo lontani però fra loro.

Nel servizio in marcia, non contare soltanto sulla cavalleria esplorante, che percorrendo talora troppo avanti le colonne, e frugando troppo sommariamente il terreno, non varrà a scoprire un nemico bene appostato ed impedirgli che avanzi e si apposti dopo che essa sarà passata.

Perciò non mandar tutta la cavalleria avanti in esplorazione, ma tenerne una parte colle colonne sia per mandare a cercar notizie a quella, sia per spedire direttamente e frugare qualche punto a portata, e che per qualche ragione dia modo a sospettare si possano trovare colà truppe nemiche malgrado l'esplorazione precedente.

Quando difficile è la vigilanza e la esplorazione, tanto per coprir truppe ferme, quanto truppe in marcia, si adottino disposizioni separate, pur estendendo lo spazio occupato, la profondità delle colonne, così che in caso di sorpresa un solo riparto sia compromesso, e la confusione per contagio non si comunichi e diventi panico.

In talune circostanze nascendo il dubbio che in qualche punto lontano, ma a portata, si trovi nemico nascosto, se troppo lento sarebbe lo spedirvi pattuglie pur di cavalleria a scovarlo, converrà lanciare qualche granata, ed in mancanza di queste, fare anche qualche salva di fucileria. Allora se vi è nemico celato, questi credendosi scoperto si manifesterà e si manifesterà sovente anche senza di ciò per l'effetto naturale dei feriti, del disordine che vi si produce.

Queste misure non riguardano solo le disposizioni di marcia o di accampamento, ma anche quelle di combattimento; specie quando il nemico, forte della superiorità della sua arma, alle piccole distanze adotti il sistema di star celato ed aspettare immobile, manifestandosi poi improvvisamente con una scarica fatale. Allora questi colpi indagatori tirati qua e là nelle masse coprenti, siano esse muri, cinte, siepi, boschetti, infossature, possono servire a sventare le manovre nemiche, a preservarci da brutte sorprese

Come dissi, su questo punto mi sono limitato ad accenni generici, perchè altrimenti ce ne sarebbe per un trattato di tattica completo.

Formazione.

Entriamo in un campo scabroso e sterile molto. Le questioni sulle formazioni sono difficili, complesse; ma sono anche fra le più oziose. Bisogna premetterlo e convenirne subito acciò vedendoci a ribattere certi chiodi, non ci si supponga troppo infervorati.

Sono questioni complesse, perchè interessano molti elementi. In primo luogo il morale che vorrebbe formazioni compatte e ben suddivise, proporzionate alla gerarchia dei quadri così che stieno fortemente nelle mani dei capi. In secondo luogo la manovrabilità che le vorrebbe agili, snodate, leggere, facili a comporsi, a muoversi, a trasformarsi dovunque. Quindi la facilità dell'impiego delle armi sia da fuoco od urto. Quindi la sicurezza in quanto presentino minor presa al fuoco nemico.

Lo studio delle formazioni da punti di vista così diversi e complessi, può condurre l'analisi fino alla sottigliezza, alla astruseria, può convertirne la discussione in un bizantinismo, quando specialmente ci si illuda di giungere a una determinazione precisa, a una forma concreta ed assoluta, da servire da tipo per tutti i casi, alla forma normale.

Quei vari elementi hanno secondo il modo che si immagina il combattimento, una importanza relativa assai diversa. E le forme del combattimento sono anche realmente molto varie, e pericoloso è il volere affermare, come troppo leggermente vanno taluni, che tale o tal altra sia la più frequente, la più importante. Ora a seconda di queste forme varie, i varî elementi sopra menzionati, hanno una importanza relativa diversa. Talora importa più la questione morale, talora la sicurezza, talora la manovrabilità ecc. ecc. Perciò anche le varie soluzioni che si possono ideare, possono per una ragione o per l'altra, essere trovate difettose. Possono facilmente essere combattute da chi avendo fisso in mente un altro ideale, apprezzi altrimenti i determinanti varî sopra numerati. E tanto più è facile cadere in errore, quanto più si tenti di precisare quelle così dette formazioni normali

Eppure d'altra parte bisogna eziandio ammettere che se c'è cosa nel militare che bisogna precisare minutamente, pedantescamente, sono appunto le formazioni, le formazioni elementari specialmente, nelle quali si devono schierare i minori riparti.

È ben vero, che una volta, quando l'urto si effettuava col contatto, la formazione aveva assai più importanza che non attualmente. L'urto essendo meno frequente, più prevedibile, si ha più libertà di schierarsi, si potè venire perfino alla catena, all'ordine rado. La formazione quindi ha scemato d'importanza, ma pur sempre sta che per schierare truppe, ci vogliono forme elementari ben determinate, se non altro per istruirle, per comandarle.

Meno conclusivi e pur da notare, sono quindi gli studi che tendono a precisare gli schieramenti per le masse complesse. Utili a farsi come studio proprio, pericolosi a darsi come norma. In questi progetti di schemi, si suole per massima fare astrazione dagli accidenti del terreno, supponendolo tutto piano, scoperto, unito, si suole fare astrazione dagli accidenti vari della lotta, che or sopra un punto ora in un altro, ora sul principio, ora nel momento della crisi, si presentano; si suppone che il nemico sia pure uniformemente schierato, che il suo foco si mantenga uniforme su tutto il fronte, egualmente graduato secondo le fasi varie; si fa astrazione dalla efficacia varia e fortuita della azione nemica sulle truppe nostre, e chi potrebbe richiedere or qua or là provvedimenti diversi.

Fatte tutte queste ardite astrazioni si disegnano schieramenti e manovre per reggimenti, brigate, divisioni, per corpi d'armata. Ma realmente questa astrazione è più ammissibile per le minori unità che abbisognano di minor zona di terreno, che hanno un periodo di azione più breve. Più la massa aumenta e quindi lo spazio ed il tempo per la sua azione, e più la supposizione diventa inamissibile, la conclusione meno pratica. D'altronde ce n'è anche minor bisogno, perchè il comandante per grado, per esperienza, è sempre supponibile abbia la capacità per sopperirvi di suo e bisogna che sia così.

Ond'è che quei tipi di schieramenti generali di avanzate, di concorso sulla prima linea ecc. non possono aver altro valore all'infuori di quello di una idea tattica rappresentata graficamente, non mai quello di un tipo pratico applicabile tal quale, quandochessia.

Questo è bensì detto di solito dagli autori, ma una certa tendenza ai dirizzoni che suol prevalere negli eserciti, forse per risparmio di fatica, viene facilmente a farne un dogma, e allora non sono più soltanto oziose, ma possono diventar pericolose.

Io pertanto in questa analisi mi limiterò allo studio delle formazioni elementari, delle minori unità e dal solo punto di vista dello scemare le perdite sotto il fuoco nemico, pur non perdendo di vista gli altri fattori e senza pretendere di trovare l'assoluto, la pietra filosofale, la forma che risponda a tutte le esigenze, in tutti i casi possibili.

Il modo col quale le truppe sono disposte, sia nelle singole unità, come nello schieramento generale, influisce di certo sulle perdite maggiori o minori, che esse saranno per subire.

Si è perciò principalmente che le masse vistose, compatte, degli eserciti medioevali si vennero mano mano assottigliando e diradando a somiglianza degli ordini, che i psili, i veliti, i frombolieri, gli *enfants perdus*, assumevano pel loro genere di combattimento. Sotto i tiri delle palle piene, che profondamente solcavano le masse profonde, gli ordini si vennero assottigliando, con che si corrispose anche all'intento di agevolare l'impiego del massimo fuoco contemporaneo. Sotto ai tiri ben puntati dei cacciatori nemici, che a quelle distanze di allora potevano mirare all'uomo, anche la linea si diradò e divenne catena, con che agli uomini esposti era fatto miglior agio di coprirsi, di adagiarsi. Le masse retrostanti, si trovavano pronte a sostenere la debole catena quando fosse venuto il momento dell'urto. Poi mano mano la crescente intensità del fuoco, dato dai relativi perfezionamenti nelle armi e nel modo di usarle, venne allontanando i fronti. Ormai non si tira più all'individuo, ma la lotta corre da massa a massa nemica, e queste il più delle volte, si rivelano solo pel loro fuoco stesso; ond'è che attualmente piuttosto che fuochi mirati diretti su questo o su quel riparto nemico, si osservano correnti di proiettili di varia natura, scambiati tra i fronti opposti e che vengono a colpire il suolo per tutta quella zona di due o tre chilometri circa di profondità, dove l'avversario è schierato. Su questa pioggia, che rende mortale quella zona, conta la truppa combattente per costringere il nemico a cedere. Quindi la celerità del fuoco, quindi gli studî pel rifornimento delle munizioni. Questa

pioggia, dirò meglio, questa corrente, non è sempre di uguale intensità, nè uniformemente si spande sulla zona nemica; per cause diverse essa si accelera od illanguidisce o tace, o si concentra su un punto più che non su un altro o mena a tondo mutando direzione, il suo filone più fitto, il suo soffio rodente.

Il tattico s'ingegna bene di renderla più efficace che sia possibile, dirigendola dove il nemico appare più fitto, dove più importa di cacciarlo, su quello dei suoi riparti i cui fuochi più ci incomodano; ma per la distanza grande, crescente sempre più, per l'arte di nascondersi, per la sottigliezza degli ordini, le illusioni sono frequenti e assai soventi i colpi non raggiungono coloro a cui sono diretti e concorrono insieme cogli altri a costituire quella corrente diffusa che ho descritto.

Se questa corrente fosse una vera pioggia verticale, indifferenti sarebbero le formazioni ed il vario modo di schierare le truppe, perchè ci si bagna egualmente in ordine profondo come in ordine sottile, ma siccome invece la direzione della corrente gli è quasi orizzontale, e solo alle maggiori distanze viene ad urtare il suolo sotto angoli, che però non raggiungono che eccezionalmente il 45°, in generale nemmeno i 30°, così dietro questa norma, si viene a poter determinare qualcosa circa le formazioni, che non sono più indifferenti.

Se ci preoccupiamo del caso di esser presi di mira, l'esperienza del bersaglio e dei tiri di combattimento, insegnando che i più facili errori sono quelli sulla valutazione della distanza, e sulla elevazione maggiore o minore dell'arma, si viene a consigliare come forma meno pericolosa, la linea. Ma se si considera che primo ripiego per non esser mirato è quello di non essere veduto, si dà la preferenza a quelle formazioni, che presentano fronte minore, cioè alla colonna di file. E se si considera che presentando minor fronte, si ha minor probabilità di raccogliere i colpi che affluiscono in direzione quasi orizzontale, riescono consigliabili ancora colonne di file, almeno fino a tanto che non occorra di prender la forma lineare per far uso del fuoco.

La formazione per colonna di file, preoccupa taluno per il bersaglio ampio, che presenta ai colpi obbliqui e di fianco, con che in fondo, si viene a convenire che il peggio che possa capitare, è di

presentare ai fuochi nemici un bersaglio ampio nel senso perpendicolare alla direzione dei tiri stessi; ma comunque sia, tranne che per truppe che si trovino avviluppate, ai fianchi e sotto angoli notevoli, come ho dimostrato in altro lavoro, questa preoccupazione sarebbe eccessiva; si conviene quindi nel consigliare in massima formazioni a fronte ristretto e discretamente profonde come le meno vulnerabili, da impiegarsi ogni qualvolta non si debba per necessità di terreno, o per agire col massimo fuoco, usare formazioni lineari.

Ma anche per questa azione del fuoco, noi possiamo scegliere fra diverse formazioni equivalenti, in quanto ad intensità di fuoco. Lo stesso riparto di truppa, può fare la stessa quantità di colpi a ugual celerità di tiro per fucile, supponiamo, di tre colpi al minuto, sia essendo in catena, sia essendo in linea, su due righe o su quattro, mettendo in questo caso la 1ª riga a terra, la 2ª in ginocchio, la 3ª e la 4ª ritte. In questo caso la estensione del fronte occupato, sarà diversa, e posto che in catena, gli uomini sieno alla ragione di uno per metro, avremmo che i vari fronti staranno fra loro per estensione come 6 : 2 : 1.

E per conseguenza, se la intensità del fuoco nemico è costante, poco diverso dovrà essere il rapporto delle rispettive perdite probabili. Che se invece la distanza, il terreno scoperto o la reciproca posizione delle schiere avversarie, permettono un fuoco mirato, il vantaggio del fronte più ristretto sarà perduto, potendo il nemico concentrare il suo fuoco sul fronte realmente tenuto dalle truppe. In tal caso il ripiego che si presenterebbe ovvio, sarebbe quello di tagliare la linea su due o su quattro righe, in tanti gruppi, ciascuno di quattro uomini di fronte, disponendo questi gruppi a intervalli l'uno dall'altro, così che occupino lo stesso fronte che in catena a un uomo per metro: in tal modo il fuoco nemico deve di nuovo disperdersi su tutto il fronte e molti tiri si perderebbero negli intervalli.

Certamente, che se queste formazioni sono usate per far fuoco, ognuna di esse può prestarsi più o meno bene ai vari generi di fuoco che si vogliono eseguire, ed anche alla efficacia, alla disciplina del fuoco in generale. Converrà pertanto studiarle anche da questo punto di vista, ma non escluderle a *priori* troppo leggermente,

poichè è certo che sotto il punto di vista delle perdite minori presentano vantaggi. Potrà certamente darsi il caso che una granata, che uno shrapnel, scoppiando a giusta portata, ci annienti tutto intero uno di questi gruppi, ma gli è anche probabile che un maggior numero di colpi nemici vadano a vuoto: la loro somma in efficacia verrà a compensare quei pochi.

Questi sono i pochi principî e le poche proposte, che credo si possano arrischiare. Prego coloro che vi trovassero delle obbiezioni a ricordarsi di quanto ho detto sopra, che facile è cantare inni alla offensiva, difficile concretarne i modi e solo colla paziente e libera analisi di tutti i mezzi ragionevoli si può pervenirvi.

Su questo argomento del resto, ebbi già anche troppo ad estendermi in scritti anteriori (1) e le obbiezioni dei cortesi oppositori (2) mi diedero occasione a chiarire sempre più le mie idee e forse anche a farle accettare. Perciò non mi dilungo oltre su questo trito argomento, desiderando anzi col presente scritto allargare soprattutto il campo della questione.

Non credo però potermi così dispensare da alcune risposte a un ultimo cortese oppositore della forma che già proposi (3) ed al quale anche qua e là, implicitamente ho già risposto in parte.

All'egregio oppositore pare che l'assunto sia così chiaro da per se stesso, ammesso che i tiri sieno perpendicolari, che non *facciano bisogno i disegni e le formole addotte per dimostrarlo*. Ma se vorrà darsi la pena di dare addietro di pochi anni, cosa non dispiacevole troppo a nessuno, vedrà che questo appunto allora si negava in onore della scoperta fatta dello spazio battuto, che aumentava la efficacia dei tiri in profondità non in ampiezza. Allora il tiro della fanteria non era considerato che come un corollario del tiro dell'artiglieria, e la distinzione tra la *facilità di colpire* e quella di *essere colpito* pareva una sottigliezza cavillosa.

Allora su quelle teorie si era fondata una massima, che più si è

(1) *Il Battaglione per fianco in linea.* — *Rivista Militare Italiana*, maggio 1883.
La tattica per le nuove fanterie. Id. Id. ottobre 1886.
Linea o colonne di file? Id. Id. aprile 1888.
(2) *Il progresso tattico della fanteria.* Id. Id. settembre 1883.
Linea o colonna di file? Id. Id. ottobre 1888.
(3) *Linea o colonne di file?* Id. Id. ottobre 1888.

veduti, meno probabilità ci è di essere colpiti, e l'ideale del tiratore gli era di accarezzare coi rami scendenti delle traiettorie, i versanti opposti delle alture tenute dal nemico, e bruciarvi i sostegni, le riserve ivi appostate. Io non oso dire che queste teorie siano ormai sparite del tutto, che ancora da tal uno si vagheggi di tirare al nemico supposto là, dove ce n'è pur tanto in evidenza.

All'onorevole mio avversario, pare che di troppo mi affidi supponendo paralleli i fronti opposti di due corpi combattenti. Pel mio assunto, non mi occorre che lo sieno sempre ed in tutti i loro particolari. Mi basta che questo sia il caso più frequente in teoria, in pratica poi mi basta che il plotone quando s'accorge da qual punto tira il vento, per non essere buttato per terra, non si schieri di fronte alla corrente ma in iscorcio applicando la teoria al suo caso peculiare.

Al cortese oppositore, pare che io abbia in qualche punto asserito, che quella formazione non è però applicabile quando si sia esposti ai tiri della artiglieria. A me pare invece di aver fin dal principio dovuto ribattere un avversario su questo punto. Il fuoco della artiglieria dopo tutto, ora che non si tira a palla piena, non solca profondamente le colonne, e l'angolo di caduta delle pallette e delle schegge, non è ordinariamente così diverso da quello delle palle da fucile, da mutare la deduzione che dalla azione di queste ho tirato.

Quanto ai tiri obliqui, mi pare di averli considerati, calcolati, non dimenticati. Il caso del concentramento dei fuochi pure. E sì che trattandosi non di una sola colonna di file, ma di una linea di colonne di file assai vicine fra loro, il concentramento dei fuochi non è tanto facile a presupporsi. Si concentra il fuoco di una batteria successivamente sui singoli pezzi della batteria nemica, ma i plotoni non sono pezzi: si muovono.

Circa agli *allungamenti* delle colonne di fila, certamente ammetto che sono a loro danno, non ho mai preteso di aver trovato la formula assoluta; del resto l'aumento di profondità, badi, agisce sulla vulnerabilità di un decimo almeno, di quello che vi influisca l'aumento del fronte. Con tutto ciò non mi sono sognato di proporre una colonna di file unica, perchè ho avuto presente gli altri elementi.

Quanto ai casi di *serpeggiamenti*, neppure non ci ho nulla a

ridire. Certo, quando la colonna di file, invece di tenersi parallela alla direzione dei tiri, venga a disporsi obliquamente, viene insieme a fruire in proporzione dei vantaggi che avrebbe schierandosi in linea. Come dico non ho preteso di dare il *tocca e sana;* ho esposto considerazioni su un principio, diverso da quello allora vigente, circa alla vulnerabilità della linea, in confronto a quella della fila e nulla più. Circa alla perdita di tempo nelle trasformazioni dell'una all'altra, mi ammetterà che è ben piccola cosa, e così dicasi di altre minuzie e particolari.

Quando sia assodato che la linea è più pericolosa della fila, e che il capo di un plotone lo abbia capito, mi basta; pel rimanente propendo sempre per la forma più elastica, più variabile, più adattabile ai vari casi di terreno e di movimento, come ebbi luogo a dichiarare a proposito dell'articolo *Viribus Unitis.*

Muoversi.

Qualunque formazione si adotti, e non si è sempre liberi di adottare quella che si vuole, quando il nemico ci può scorgere e prendere di mira, o anche quando per qualche altro motivo i suoi colpi vengono a battere sempre dove siamo noi, fors'anche per sbaglio di indirizzo, il miglior mezzo è quello di muoversi. Muoversi per rendergli difficile il puntamento, muoversi per trovare un posto meno battuto.

Questo mezzo è raccomandabile e raccomandato specialmente alle truppe di seconda linea, che pel momento non hanno da far fuoco, e che non hanno un posto ben definito, tanto definito che non sia loro permesso di scostarsene di cento passi.

Lo direi preferibile a quello di mutar formazione, specie a quello di prendere formazioni lineari, che hanno poi per sè altri inconvenienti, dei quali una parte già vedemmo e altra vedremo.

(*Continua*)

C. AIRAGHI.

PER L'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

Leggendo in questi ultimi giorni certi numeri di un accreditato diario militare estero, ho rinvenuto e raccolto alcuni brani di una interessante corrispondenza, scritta da un intelligente quanto operoso ufficiale e che ha per iscopo di suggerire il migliore e più semplice metodo per istruire le reclute bene e nel più breve tempo possibile.

Ora riflettendo che proprio in questi mesi nei nostri reggimenti si va impartendo siffatta istruzione alla nuova classe di leva, mi lusingo di fare lavoro utile ed opportuno, intrattenendo su tale argomento i numerosi ufficiali destinati quest'anno ad istruire le nostre reclute.

Tengo pertanto a dichiarare fin d'ora che questo scritto non è altro che un semplice lavoro di compilazione e che piuttosto d'aver la pretesa di stabilire regole fisse o di voler dare suggerimenti definitivamente accertati, mira soltanto ad attrarre l'attenzione degli istruttori, invitandoli a studiare con ispeciale interesse le più importanti quistioni che all'istruzione delle reclute si riferiscono.

E prima di ogni altra cosa avverto i lettori che certi ripieghi che essi troveranno esposti nella suaccennata corrispondenza, potranno a prima vista sembrare tanto semplici e materiali da ritenersi quasi superflui. Ma, se si pensa che moltissimi fra i giovani che dalle loro

capanne intervengono al reggimento, a causa del mutamento di vita e di dimora vanno il più delle volte soggetti a subire un notevole intontimento nelle loro limitate facoltà intuitive, e per di più queste facoltà essendo generalmente pressochè nulle o assai meschine, si comprenderà facilmente come ogni mezzo materiale che possa rendere più agevole il lavoro da farsi, riescirà quanto meno ad ottenere nell'istruzione un notevole e prezioso risparmio di tempo.

Non devesi inoltre dimenticare che nella mente delle reclute, come in quella dei bambini, tutto ciò che vien rappresentato sotto forma materiale, rimane più fortemente impresso, epperò vale più di qualsiasi esplicazione teorica per quanto bene esposta ed ordinata.

Ora sembra che l'autore della corrispondenza, la quale mi ha suggerito l'idea di questo scritto, compreso di siffatta inconfutabile verità, abbia con somma pazienza e singolare perspicacia cercato nel campo pratico tutti i mezzi più adatti a rendere sensibili e materiali quegli esercizi regolamentari che, facili o difficili, risultano essere quelli che in fin dei conti costituiscono la base di tutti quei movimenti tattici che in guerra sono i più essenziali.

L'istruzione delle reclute riescirebbe facile e semplice per la sostanza delle cose che debbono insegnarsi; ma essa diviene poi difficile e complessa a causa della poca capacità di coloro che debbono essere istruiti. Ad eliminare in buona parte questa naturale difficoltà ed a fare che detta istruzione riesca nel breve periodo di tempo assegnato, davvero proficua, occorre, prima ancora che vi si dia mano, accertarsi di alcune speciali doti che debbono assolutamente possedere gl'istruttori, come il carattere, la pazienza, l'interesse per la missione ricevuta. Inoltre è essenzialissimo assicurarsi della singolare capacità ad istruire di cui ognuno di essi dovrà essere fornito.

È poi da rammentare che una cattiva o appena mediocre prima educazione militare sarà per esercitare la sua dannosa influenza durante tutto il periodo del servizio che si presta sotto le armi, e d'ppiù ancora, in quello eventuale che i soldati possono essere chiamati a svolgere in tempo di guerra.

Generalmente la rozza recluta che non perviene a mutarsi in un discreto soldato nei primi sei mesi del suo servizio militare, resterà

sempre recluta, zoppicherà in ogni più semplice evoluzione, e quel ch'è peggio la sua istruzione difettosa sarà causa permanente di disturbo e d'inciampo ai propri compagni d'arma, tanto nei soliti teatrali sfilamenti in parata della piazza d'armi, quanto nelle manovre che si eseguiranno sulla zona del fuoco nei giorni di battaglia.

Le reclute che si raccolgono nelle varie provincie del nostro paese, vengono, in verità, sotto le armi animate di tutta la buona volontà per imparare e per disimpegnare con singolare interesse il proprio servizio. Ma bisogna convenire che molte di esse difettano notevolmente di quella prima e rudimentale educazione civile ch'è pure tanto necessaria per preparare buoni ed intelligenti soldati.

Esse vivono i loro primi venti anni quasi isolate per le vaste e deserte campagne, senza aver frequentato scuole, malgrado la vigente istruzione obbligatoria, e senza avere avuto contatto se non passeggero coi cittadini dei villaggi e delle città; per conseguenza anche le più intelligenti di esse giungeranno ai corpi in uno stato quasi compassionevole.

Ciò nonostante, se a costoro, giungendo al corpo, si procura di fare benevola e famigliare accoglienza, se inoltre fin dal primo giorno dell'arrivo si cercherà di eliminare per quanto riesce possibile le grosse difficoltà che il rozzo dialetto interpone fra costoro e gl'istruttori, tutto il resto degli inconvenienti per impartire l'istruzione si vincerà in breve tempo.

In tal maniera regolandosi, si vedrà come in quelle povere teste, dove in apparenza non si riesce ad intravedere neppure i naturali segni del senso comune, vive occulta una sufficiente dose d'intelligenza della quale ad eccezione dei cretini tutti gli uomini sono dotati.

L'accoglienza affettuosa ed il tratto cortese ed amichevole dei primi giorni per parte di tutti i graduati del reggimento, costituiscono adunque il primo importantissimo fattore dell'opera di dirozzamento che occorre imprendere sui giovani borghesi che giungono sotto le armi. E ciò non è tutto; bisogna anche far comprendere in ogni modo a questa gente timida e talvolta diffidente che tutti i superiori prendono per abitudine il più vivo interesse alla sua salute ed al suo benessere materiale e morale, e che le passioni del cuore di ciascuna recluta sono oggetto di speciale considerazione nell'animo del proprio comandante di compagnia.

A tal uopo forse una domanda opportunamente rivolta intorno alla condizione dei genitori lontani; un consiglio intorno a qualche guaio che molesti la loro famiglia; un conforto prodigato all'annuncio di un'intima sventura, oltre a persuadere le reclute della reale amicizia dei proprî superiori, valgono spesse volte a guadagnare l'animo di una di esse naturalmente caparbia o disanimata della quale per siffatta via si può giungere a fare uno dei migliori soldati della compagnia.

Passiamo ora ad esporre gli espedienti giudicati i più adatti a rendere l'istruzione delle reclute facile, breve e sopratutto proficua e duratura.

Preliminari.

La recluta è come un fanciullo che per potere divenire uomo dev'essere aiutato a fare i primi passi della vita fisica; per conseguenza dapprima occorre insegnarle a camminare ed a muovere convenientemente tutte le membra del proprio corpo. Per raggiungere questo primo scopo presto e bene, bisogna in essa sviluppare e rendere sensibilissimo l'organo dell'*udito*; quanto meglio ciò si ottiene, tanto più facilmente e presto si realizzeranno i buoni risultati dell'istruzione. La *vista* è un elemento di secondaria importanza in quanto essa ha relazione col sistema d'istruzione militare che debbasi impartire a giovani borghesi; gli altri rimanenti tre sensi fisici rimangono nel caso nostro quasi completamente estranei.

Educando adunque i sensi dell'*udito* e della *vista* si preparano i mezzi necessarî per potere incominciare e poscia proseguire l'istruzione. Ora il senso dell'udito nella recluta si educa e si rende sensibilissimo, tenendo presenti tre avvertenze, la prima delle quali riguarda la chiarezza ed il suono ben intuonato del comando che ogni volta proferirà l'istruttore, la seconda si riferisce alla necessità di bandire dal quartiere l'uso dei varî dialetti nelle relazioni che passano fra superiori ed inferiori, fra graduati ed i semplici soldati, e la terza infine consiste nell'esigere che gl'istruttori facciano sem-

plici, concise ed esattissime le spiegazioni che debbono precedere i relativi movimenti.

Occorre pertanto somministrare, in precedenza dell'epoca stabilita per l'arrivo delle reclute al reggimento, una conveniente istruzione preparatoria ai graduati, designati in quell'anno all'educazione del nuovo contingente.

Quando si sia certi d'aver conseguito questo primo importantissimo risultato, si può iniziare direttamente e con fiducia il lavoro sui giovani nuovi giunti al corpo, sicuri di conseguire un ragionevole profitto.

Dapprima è necessario cercare di ottenere ad ogni costo l'agilità e la sveltezza dei movimenti delle varie parti del corpo, in ciascuna recluta, con ben appropriati esercizi, come sarebbero in generale tutti i movimenti stabiliti dal regolamento di ginnastica elementare. Quando, dopo alcuni giorni di questi esercizî si è certi che ciascuna recluta muova con disinvoltura la testa a destra e a sinistra e pieghi senza fatica od affettazione le braccia e le gambe in ogni verso, permesso dalla struttura fisica, e che infine essa sappia mantenere il proprio corpo sciolto, dritto e disinvolto sulla linea del fronte formata dai diversi individui, il primo periodo dell'istruzione si può ritenere terminato.

Quanto più appare semplice, facile e di poco valore il periodo summenzionato altrettanto in sostanza esso risulta importante ed il seguito degli esercizî non tarderà ad affermarlo.

Seguirà poi il secondo periodo nel quale s'incominciano ad insegnare i movimenti d'insieme.

Occorre perciò formare un riparto su quattro righe e disporlo in linea in una larga camerata oppure entro un cortile del quartiere, colla fronte rivolta contro un *metronomo* appeso alla parete opposta, sicchè tutti possano vederlo. Provocando poi le oscillazioni nel suddetto metronomo in ragione di 120 per minuto, come il regolamento prescrive per l'ordinaria cadenza del passo, si mette in marcia il suddetto riparto, facendo contemporaneamente alla prima oscillazione muovere il piede sinistro dei varî soldati i quali seguono il movimento anche colla voce, contando *uno*, *due*, *tre*,

quattro. In tal modo si otterrà che essi marchino il passo sulla esatta misura dell'istrumento.

Di tanto in tanto è conveniente sospendere il movimento, perchè l'istruttore possa fare le necessarie correzioni ed osservazioni. Questo esercizio si dovrà ripetere per circa 6 ore in una giornata, alternandolo, come per diversivo, ai movimenti della testa e di *dietro-front*, come è detto qui appresso.

Movimento del *dietro-front*.

Disposte le reclute di una squadra sopra una sola riga ed intervalli molto larghi e col piede destro *scalzo* « acciò fin dal principio contraggano l'abitudine di girare sul calcagno del piede sinistro » si farà loro eseguire il movimento regolamentare del *dietro-front* al comando dell'istruttore, esigendo che ciascuna recluta conti con voce ben alta e distinta *uno... due*; senza abbassare la testa e mantenendo il corpo a piombo. Si dovrà altresì evitare di distaccare le braccia dal proprio corpo a cui dovranno restare aderenti nel modo come è descritto per la posizione di *attenti*: il mezzo giro dev'essere eseguito sul tallone sinistro, alzando un poco la punta dello stesso piede. Durante il momento in cui il corpo si ritrova in una posizione del tutto anormale, come se si fosse zoppi, la recluta deve tener presente di girare sul tallone che sente essere appoggiato sul terreno, accompagnando il movimento col piede libero, sempre avvertendo di non inclinare il corpo nè di abbassare la testa.

Per eseguire un passo avanti.

È inutile far qui notare che questo movimento, naturalmente semplice, fissa nella mente della recluta la lunghezza e la cadenza del passo ordinario, onde ne viene che la sua esecuzione dovrà riuscire matematicamente esatta. Per raggiungere tale scopo bisogna pertanto attenersi alle seguenti norme.

L'istruttore traccerà una linea retta sul terreno sul quale si eseguono gli esercizi o con la punta della sciabola baionetta ovvero con un pezzo di gesso o di carbone, alla distanza di un passo, metri 0,75, dinnanzi alla fronte della squadra, precedentemente disposta su di una riga. Piazzandosi quindi sull'ala destra della squadra esegue egli stesso praticamente il passo avanti, mostrando contemporaneamente ai soldati la posizione in cui debbono trovarsi disposti appena compiuto il movimento. Darà poscia il comando: *Un passo avanti*. ..MARCHE.

Le reclute avanzando tutte insieme il piede sinistro di metri 0,75, contano *uno*; quindi facendo seguire questo primo tempo del movimento dall'altro piede, che verrà a piazzarsi accanto al primo posato, come nella posizione di *attenti*, contano *due;* per tal maniera esse si troveranno ben allineate sulla nuova linea.

È così che fin dal principio dell'istruzione, la recluta percepisce esattamente e ritiene bene a memoria lo sforzo che dovrà fare la gamba per ottenere la giusta lunghezza del passo regolamentare: essa inoltre difficilmente dimenticherà la positura e la compostezza del corpo sopra la fronte che viene a risultare dopo un qualsiasi movimento.

Avvertenze relative alla marcia di fronte.

Nulla vi è di più antimilitare e che faccia giudicare male di una truppa, che vederla vacillare nel momento che dalla formazione in linea di fronte sta per rompere in marcia.

Ciò avviene ogni qual volta l'istruttore fa subire un certo ritardo alla voce d'esecuzione MARCHE del comando stabilito, per cui le reclute che già si trovano poggiate sopra il solo piede destro rischiano di perdere la stabilità, appunto come avviene ai bambini che incominciano a fare i primi passi. L'impressione che si riceve nel vedere eseguire siffattamente tale esercizio è quella stessa che si proverebbe se la truppa scorgendo improvvisamente innanzi a sè un precipizio, si mostrasse trepidante e paurosa ad avanzare.

È però sempre da ritenere che la causa di siffatto inconveniente è per intero dovuta al comandante del riparto, il quale distrattamente dà il comando d'avvertimento e poi fa giungere troppo tardi la voce che costituisce il segnale dell'esecuzione.

Il momento è tanto fugace quanto dovrebbe essere preciso, e per coglierlo giustamente è necessario osservare la seguente regola che dovrà tenersi fissa nella mente degli istruttori, durante il breve lasso di tempo che deve correre fra la voce preventiva e l'altra esecutiva del comando.

Il capo riparto primieramente raccomanderà alle sue reclute che alla voce di *plotone avanti.....* si carichi il peso del corpo sulla gamba destra e che a quella consecutiva di MARCHE si avanzi il piede sinistro non di una, ma di due lunghezze del piede, evitando così il difetto quasi istintivo a tutte le reclute di fare il primo passo molto più corto del dovere. Eseguito in tal guisa il primo passo si proseguirà la marcia secondo le norme stabilite dai regolamenti.

Oltre a questa prima importante avvertenza per ottenere completo lo scopo, e cioè che il riparto delle reclute disposto in linea di fronte riesca a partire senza vacillamento ed alla giusta cadenza, è necessario che l'istruttore pronunci la prima parte del comando, quella di prevenzione, ponendo un piede sul suolo, come se stesse marciando, e quando spingendo naturalmente un passo avanti, l'altro piede sta anch'esso per posare a terra, proferisca la voce esecutiva del comando stesso, ossia il MARCHE.

Una misura più precisa ed insieme meglio adatta al caso, non è facile nè scoprire nè applicare.

Avvertenza per arrestare il riparto in marcia avente l'arma in ispalla.

Una delle più notevoli difficoltà che le reclute incontrano nei loro primi esercizi, sta nell'esecuzione precisa del movimento di *alt* durante la marcia del riparto disposto di fronte o di fianco; e successivamente passare dalla posizione di *spall'arm* a quella di *pied'arm*

Ad evitare ogni inconveniente in siffatta ordinaria contingenza, è necessario che l'ufficiale istruttore faccia bene intendere ai suoi uomini che l'enunciato movimento è complesso, essendo costituito di cinque ben distinti tempi e non meno.

Che i primi due di essi si riferiscono alla sola fermata, per effettuare la quale, si conterà *uno* quando il piede che trovasi per aria al giungere della voce *alt*, abbassandosi naturalmente, tocca il suolo, e *due* quando l'altro piede viene ad unirsi tallone a tallone al primo posato. Durante questi due primi tempi l'arma deve continuare a rimanere ferma sulla spalla, come se dopo non dovesse neppure essere mossa. Quando il secondo tempo suaccennato è completamente compiuto ed il corpo perciò ritrovasi ben postato sulla consueta posizione di *attenti*; senza però troppo indugiare si passa ad eseguire il 1° tempo da *spall'arm* a *pied'arm*, e così di seguito il 2° ed il 3°, che rispettivamente al caso qui contemplato, diventano 3°, 4° e 5° tempo dell'intero movimento.

Solo facendo cosiffatta distinzione di tempi, può ottenersi l'insieme e la precisione che altrimenti non è possibile conseguire in un movimento così lungo e complesso.

Dapprima si può fino esagerare la separazione dei cinque suaccennati tempi; e solo quando essi sono stati ben compresi dalle singole reclute si richiederà che il movimento sia fatto nella giusta misura del tempo e della ordinaria cadenza, senza che perciò si torni a ricadere nell'istintivo difetto di precipitarlo.

Cambio del passo e saluto.

È utile che movimenti tanto semplici sieno insegnati alle reclute fuori delle ore destinate all'istruzione. Essi possono facilmente e con gran risparmio di tempo essere impartiti da un soldato anziano ad ogni due reclute nell'interno delle camerate e durante le ore di riposo. È una verità che quando si vuol dare troppa importanza ad esercizi che per loro natura sono semplici e facili, si finisce con farli diventare notevolmente difficili.

Saggio del profitto ottenuto.

Per constatare il profitto tratto dalle reclute in questo primo periodo dell'istruzione, quello dei movimenti elementari senz'armi, si dispongono i plotoni sciolti nel campo di manovra, in modo che essi risultino paralleli, e tutti sotto la vista del comandante il battaglione a cui è stata affidata l'alta direzione.

Così piazzati, essi eseguiranno gli esercizi già appresi, sotto il diretto comando dei rispettivi ufficiali subalterni.

Per potere giustamente valutare l'esito di questa prima istruzione, il prefato ufficiale superiore terrà presente più che altro, se le reclute contino i tempi con cadenza e ad alta voce.

Il soldato tende istintivamente a variare la misura del tempo ed a contare a bassa voce, onde se gl'istruttori sono di già riusciti ad eliminare questi naturali difetti, vuol dire che l'istruzione è bene avviata e le reclute hanno già molto guadagnato nel progressivo raffinamento del senso dell'*udito*, che ha poi tanta parte nel seguito dell'insegnamento.

Invero è per mezzo dell'educazione dell'udito che il soldato riescirà presto è bene ed apprendere il *maneggio dell'arme* pel quale è provato abbisognare minor lavoro, quando colui che lo esegue sa contare dentro di sè i rispettivi tempi con cadenza e precisione.

È poi d'altra parte risaputo che la giusta misura dei tempi, tanto nell'esecuzione degli esercizi elementari che nel maneggio dell'arme produce alla vista ed all'udito anche dei più inesperti osservatori un concetto di ordine e d'uniformità che sono tosto riconosciuti come un fedele riflesso dell'irreprensibile militare disciplina.

Allineamenti in linea di fronte.

Stando le reclute disposte in linea su di una sola riga, nell'ipotesi che si voglia allineare a destra, l'istruttore disporrà che la guida od il primo uomo che trovasi da quel lato faccia un passo avanti,

restando nel nuovo posto fermo e colle spalle ben quadrate rispetto alla nuova linea che si vuole assumere Ciò fatto, senza lunghe spiegazioni dirà alle reclute che occorre allargare un poco le braccia per non restringersi soverchiamente durante il movimento; quindi avanzare a passi corti collo sguardo rivolto a destra e tenendo la testa ferma, arrestandosi appena scovrono il profilo del viso o per meglio esprimersi la punta del naso dell'uomo di base.

Al comando FISSI dell'istruttore si distendono naturalmente le braccia e si rimette la testa di fronte.

Accadendo che qualcuno abbia avanzato di troppo, questo scorgerà tutto il viso della guida, come non lo vedrà affatto colui che non è ancora giunto sulla linea; cosicchè ognuno può da sè stesso correggere il suo errore e non occorrono i numerosi e ripetuti avvertimenti dell'istruttore.

Questo metodo che fissa per tutti gli uomini del riparto un solo punto regolatore, riesce senza confronto più preciso degli altri adottati dai vari regolamenti per allineare la truppa.

Infatti, se ad esempio esaminiamo fra i tanto numerosi sistemi quello nostro, secondo il quale ciascun soldato per essere bene allineato sulla fronte stabilita, deve scorgere la bottoniera del secondo uomo che è piazzato verso l'ala sulla quale è stato chiamato l'allineamento, ci riuscirà facile comprendere come un solo individuo che per distrazione o per insipienza non abbia ritrovato il posto che gli spetta, perchè l'errore di costui si comunichi immediatamente a tutto il resto del riparto che trovasi disposto dalla parte opposta alla base dell'allineamento

L'avere adunque assegnato a tutti i componenti del riparto un solo punto di vista costituisce un vantaggio certamente indiscutibile.

Bastano sei o sette di questi esercizi perchè l'allineamento sia da tutte le reclute eseguito alla perfezione, a patto però che l'uomo di base non muova la testa e tenga il corpo ben fermo.

Si deve poi avere l'avvertenza che quando le ondulazioni o gli accidenti topografici impediscano di scorgere l'uomo di base, le reclute debbono allinearsi sul profilo dell'ultimo uomo che distinguono sulla nuova linea, e questa regola si osserverà anche nottetempo, quando l'oscurità permette ancora meno di vedere la guida.

Quando il riparto d'istruzione fosse disposto su due righe, la seconda riga si allineerà sulla prima a quella distanza ch'è stabilita dai proprî regolamenti.

Allineamento sopra una guida mobile.

Questo esercizio tende specialmente ad abituare le reclute a sapersi allineare in ogni contingenza, durante le varie evoluzioni.

Supponendo di avere una squadra di venti o trenta reclute disposte in linea, si comanda ad esempio: *destr*-RIGA e contemporaneamente si avverte la guida destra che incominci a girare molto adagio tenendo la testa ferma. Allora si vedrà eseguire attorno alla guida medesima un movimento di rivoluzione che terminerà solo quando essa si sarà arrestata.

Cosiffatto esercizio permette che le reclute si esercitino a dirigere le visuali sopra un punto di mira durante la marcia.

Allineamento marciando per quattro.

Prima di far muovere un riparto di reclute formato in colonna di fianco per quattro, è necessario spiegare ripetutamente che per ottenere l'allineamento delle file in siffatta formazione, occorre che la truppa acquisti subito e conservi poi la cadenza precisa del passo, sicchè tutti gl'individui che marciano possano compiere contemporaneamente tutte le movenze e flessioni delle varie parti del corpo.

Si dirà poscia che il vero regolatore che attesta l'allineamento durante la marcia di fianco è il *braccio sinistro* col pugno chiuso, il quale per diretta conseguenza fa anche da costante accusatore dei difetti che si verificassero durante la marcia stessa.

Per meglio persuadere le reclute su questo riguardo, è assai conveniente fare per qualche tempo marciare innanzi al fronte delle

stesse un riparto di truppe anziane, bene istruite, formate in colonna di fianco per quattro e farne loro osservare attentamente il dondolio delle braccia, che come altrettanti pendoli muovono insieme ed alla medesima cadenza, ogniqualvolta la truppa marci perfettamente.

Si farà poscia, a bella posta, rompere il passo e conseguentemente il movimento del braccio a qualcuno dei soldati marcianti, tanto perchè a colpo d'occhio coloro che osservano si persuadano della suesposta verità.

Dopo quanto precede, si aggiungerà essere necessario che tutte le reclute che compongono il riparto marciante di fianco, appena si inizia la marcia, debbano contemporaneamente muovere il braccio *destro* ed il piede *sinistro*, senza volgere la testa nè a destra nè a sinistra e cercando solo di cogliere il suono della voce dell'istruttore, che frattanto conta *uno... due; uno... due;* od in mancanza di questo la cadenza del proprio passo nell'istante che uno o l'altro piede sta per posarsi a terra.

Allineamento delle sezioni nella colonna in marcia e della linea che avanza in battaglia.

Quando il soldato marcia in colonna od anche in linea, non dovrà mai volgere la testa verso destra o sinistra, nè tanto meno cercare di scorgere la guida, perchè ciò facendo egli avanza naturalmente la spalla opposta e perde il suo fronte primitivo, comunicando immediatamente al compagno vicino lo stesso difetto. Per cui ben presto si originerà un generale barcollamento su tutta la linea, che l'ufficiale invano tenterà di correggere colla voce, cioè cogli avvertimenti di *guida destra* o *sinistra*, di *adagio* o *avanti*, *appoggiate a destra*, ecc., ecc , oppure facendo analoghi segnali colla sciabola.

Al contrario l'allineamento in siffatte contingenze si può conseguire, comandando con scioltezza e vivacità il *guida destr* o *sinistr*, in seguito al quale i soldati non debbono che marciare ben

diretti verso il fronte stabilito, tenendo la testa alta ed osservando colla coda dell'occhio il movimento dei bracci dei compagni che si trovano dalla parte della guida se si marcia in colonna, e guardando d'ambo i lati se si avanza in battaglia.

Con siffatto sistema ciascuno scovre subito se va al passo; perchè, se il suo braccio sinistro non dondola contemporaneamente a quello degli altri soldati è segno evidente che egli lo ha perduto oppure è di troppo avanzato. In tal caso, lo istruttore, piuttosto che ripetere il comando di *guida destr* o *sinistr*... farà meglio e più presto a dire semplicemente *bracci*, ciò che fa conoscere subito ai soldati disattenti che essi marciano disordinati e senza allineamento (1).

Regola speciale per gli allineamenti.

Come la riga ed il compasso sono i principali istrumenti dell'artista durante il lavoro, così gli allineamenti e le distanze sono i principali regolatori del soldato durante le evoluzioni.

L'allineamento che risulta al termine di ciascuna evoluzione dà un sufficiente giudizio del modo come questa è stata eseguita ed è poi causa precipua della buona o cattiva riuscita dell'evoluzione successiva.

La mancanza dell'esatto allineamento al principio di ogni singolo esercizio senza dubbio influisce poi sul movimento che si vuol eseguire, epperò è necessario correggerlo ogni qualvolta esso non risulti

(1) Esaminando attentamente la questione esposta nella corrispondenza estera più volte citata, si scorge che il sistema che essa vuole adottare non è certamente senza notevole valore. Ma esso si basa sulla precisione quasi assoluta che i soldati dovrebbero acquistare nella cadenza del passo e nel correlativo movimento dei bracci. Ora a me sembra che ciò non riesca in pratica molto facile, specialmente poi con le reclute. Forse l'autore ha contato con eccessiva fiducia sui risultati che danno gli esercizi preliminari della marcia delle reclute innanzi al *metronomo;* ad ogni modo il provare non nuoce ed io consiglio i nostri ufficiali più volenterosi a farne qualche saggio È certo però che con soldati anziani e ben istruiti il metodo è eccellente ed io l'ho veduto con alcune modificazioni praticare presso uno de' nostri reggimenti di bersaglieri, producendo negli osservatori un effetto sorprendente.

preciso o quasi, il che dà luogo ad una sensibile perdita di tempo, senza contare che le correzioni troppo spesso ripetute fanno poco buona impressione agli occhi di tutti, osservatori ed esecutori.

Gli allineamenti si apprendono con molta difficoltà e quasi mai si sanno bene conservare durante le evoluzioni.

Il soldato che nella sua prima istruzione non ha pertanto imparato ad allinearsi con disinvoltura e prontezza e diremo a colpo d'occhio in qualsiasi direzione, difficilissimamente potrà conseguirlo appresso, nel seguito del suo servizio attivo, per quanto sieno continui gli esercizi e ripetuti gli avvertimenti dei superiori.

Chiunque abbia manovrato per qualche tempo, occupando un posto nelle fila dei piccoli riparti altrui, sa quanto difficile riesca generalmente esigere dai soldati un corretto e pronto allineamento nel passaggio da una ad altra formazione.

Havvi sempre qualche ondeggiamento, qualche oscillazione nelle truppe composte da giovani soldati, durante la manovra; è un formicolamento, una pressione perturbatrice che si arrestano solo alla voce di *fermi* del comandante. Tutto ciò è conseguenza diretta del fatto, per cui la recluta manca di una regola infallibile e sicura per mantenere l'esatto allineamento durante le evoluzioni.

È per questo che qui si propone (1) una regola precisa, pratica ed infallibile, capace di fare con rapidità ed esattezza allineare gli uomini anche meno esperti nel proprio riparto.

Alcune avvertenze dirette a suscitare nelle reclute interesse per l'istruzione e rispetto alla disciplina.

Durante le esercitazioni d'insieme che le reclute vanno ad eseguire in piazza d'armi od in altre località in campo aperto, colui che soprasiede alla direzione non dovrà perdere alcuna occasione

(1) È l'ufficiale, autore della accennata corrispondenza, colui che suggerisce detta regola.

per isviluppare nei varî riparti lo spirito d'emulazione che, se è naturalmente forte nell'individuo, non lo è meno nei gruppi di più persone, allorquando la formazione di essi è costante, ossia si faccia sempre cogli stessi uomini.

Onde, allorchè i diversi plotoni formati cogli uomini di ciascuna compagnia del reggimento non lavorano tutti colla medesima buona volontà, oppure alcuni di essi addimostrino di essere da meno degli altri, si metteranno in mostra di tutti, facendo loro continuare gli esercizî durante il tempo del riposo. E per lo stesso motivo, qualche riparto che sugli altri si distingue indiscutibilmente, si farà riposare durante parte del tempo in cui gli altri lavorano.

Nello stesso modo si cercherà di tener desta l'emulazione fra i singoli individui.

Suole spesso accadere che allorquando si fanno rompere le righe nelle ore del riposo, le reclute nè più nè meno degli scolari, al segnale di *radunata* non sempre accorrono premurosamente sul posto designato per riordinarsi, e quando infine vi arrivano molte di esse, ammucchiandovisi, disputano per avere il proprio posto o per mettersi in seconda più che in prima riga. Questo fatto produce necessariamente un notevole ritardo alla formazione del riparto che certo non va e ad accrescere nell'animo dei giovani soldati il prestigio della militare disciplina.

Per evitare inconvenienti di siffatta natura non devesi pertanto castigare il plotone intero; ma è conveniente destinare soltanto colui che risulta l'ultimo a mettersi a posto, come piantone alle armi durante il riposo del giorno successivo. Così si può essere sicuri che nella volta ventura il soldato punito non sarà più l'ultimo a raggiungere il posto, e tutti gli altri d'ora innanzi faranno a gara per arrivare sollecitamente e nel maggior silenzio sul luogo di riunione. Questo è uno dei mezzi più semplici e persuasivi per ottenere l'ubbidienza, perchè la mancanza non rimane impunita ed il soldato è costretto a riconoscere da sè la giustizia del regolamento, intravedendo purance la dura, ma imperiosa necessità dei rigori che talvolta usa la disciplina militare. Nè vale il dire che certe cose il soldato non giunge a comprendere, perchè è ormai provato che, seguendo il ragionamento diretto e naturale, egli, anche se poco o niente istruito, finisce sempre con rendersi ragione di tutto. Anzi, non di raro, in ispecie per difendersi, egli escogita da certe pre-

messe conseguenze tali da mettere in serio imbarazzo i suoi giudici. Chi ha assistito ad uno o due dibattimenti presso i tribunali militari non proverà pena a convincersene.

Avvertenze relative al maneggio dell'arma.

Il maneggio dell'arma si apprende meglio nelle camerate e nei cortili dei quartieri, anzichè fuori; ad eccezione però della *carica*, dei *fuochi* e dei *movimenti* da farsi col fucile armato di *baionetta*; e ciò perchè nei luoghi chiusi e ristretti essendovi maggiore raccoglimento, vi si potrà conseguire facilmente la precisione e l'uniformità. Queste ultime due condizioni si otterranno celeramente, sempre quando ciascuna recluta si sia ben persuasa e riesca poi praticamente ad eseguire i singoli tempi di ciascun movimento sulla misura del passo ordinario, seguendone la natura, la cadenza e contando internamente *uno... due...*
tre.. quattro, a seconda del caso.

Gl'istruttori avranno poi l'avvertenza di fare uscire di quando in quando dalle righe quegl'individui che o per maggiore intelligenza o per ispeciale applicazione sono riusciti ad apprendere ed eseguire i movimenti del maneggio dell'arma con precisione e prima dei proprî compagni, che, stimolati così a distinguersi anch'essi, si sforzeranno d'imparare presto e bene, sacrificando all'occorrenza anche le ore di ricreazione.

Con questo ed altri mezzi ingegnosi si raggiungerà bentosto un generale ottimo risultato, e d'altra parte si evita che coloro che sugli altri riescono distinti si abbiano ad annoiare e stancarsi per difetto dei meno esperti.

Istruzione speciale sui regolamenti.

Non vi è tempo più sprecato di quello che ordinariamente s'impiega nell'interno delle camerate a leggere alle reclute le monotone pagine dei varî regolamenti. In generale gl'istruttori leggono male, il che, oltre a generare svogliatezza in coloro che ascoltano, menoma

anche il prestigio dei graduati. Nè basta leggere e poi far seguire alla lettura il relativo commento, giacchè la recluta, ignorando il tecnicismo dei principali termini militari, difficilmente comprende quello che le si spiega, e tanto meno poi potrà fissarlo nella memoria. Quindi, se non si adotta un metodo più efficace per questo insegnamento, i giovani soldati non trarranno alcun profitto, e la monotona lettura fatta al fioco lume delle lampade, che spandono più ombra che luce per le vaste camerate, concilia ben presto un assopimento generale.

Allora avverrà che, se qualche recluta, facendo sforzi eccezionali, riuscirà a mantenersi fra sonno e veglia, ella udrà un vago rumore e non raccoglierà che qualche voce che spesso suona al suo orecchio una terribile punizione per la quale ella è tratta ad intristirsi ed abbandonarsi alla malinconia.

E così molti uditori per confortarsi si trasporteranno colla mente nella dolce illusione del ritorno alle proprie case, le cui memorie si ridestano ad una ad una, sfilando come immagini liete e sospirate innanzi alle loro stanche pupille.

Tale è il soldato perchè tale è l'uomo; e non v'è disciplina nè timore di punizione, perchè quegli in certi momenti non ubbidisca ai propri istinti ed al fascino anche astratto delle umane passioni.

Si consiglia pertanto agli ufficiali incaricati dell'istruzione a fare di ciascun regolamento un breve e semplice riassunto, formulato a domande e risposte. Con questa guida i sottufficiali istruttori riusciranno senza dubbio a tenere sveglia l'attenzione delle loro reclute le quali, attendendosi da un istante all'altro qualche domanda, loro mancherà il tempo di distrarsi, ed inoltre con questo mezzo, l'emulazione si manterrà desta, desiderando ciascuna di esse di sapere in qualsiasi momento rispondere a quanto le potrà essere chiesto.

Avvertenze relative all'istruzione morale.

Fin dai primi giorni in cui le reclute giungono al corpo è necessario impartir loro alcune lezioni di morale, dirette specialmente a far conoscere subito la nuova famiglia di cui esse ormai fanno parte.

Questo delicato incarico dev'essere sempre affidato ai singoli comandanti di compagnia, indipendentemente dalla destinazione di questi o quegli altri ufficiali all'annuale istruzione delle reclute.

Prima cura dei suddetti comandanti sarà quella di far ben comprendere ai nuovi arrivati la sincera ed abituale affezione che sarà loro addimostrata da tutti i componenti del reggimento, sieno ufficiali, sottufficiali o soldati.

Inoltre si dimostrerà che i superiori, lungi dal desiderio di punire, faranno al contrario ogni sforzo, perchè eglino imparino e scorrano il tempo del servizio nei più cordiali rapporti, salvo la speciale deferenza dovuta alla militare disciplina Solamente coloro che mancheranno colla decisa volontà di mancare saranno puniti.

Quando si è poi sicuri che le reclute sieno ben persuase di quanto si è accennato sopra, e per tal maniera se n'è guadagnata la confidenza, si passerà a far loro conoscere i principali doveri del soldato, acciò esse, sebbene ancora forestiere al reggimento, possano incominciare a far vita comune cogli altri membri della grande famiglia militare. È solo in questo modo che non si darà luogo alle casuali mancanze le quali, se rigorosamente punite potranno ingenerare malcontento e sfiducia, se leggermente assolte menomeranno il prestigio della disciplina

Costituirà poi argomento finale di queste lezioni l'insieme delle norme che regolano la vita pratica militare, sia in rapporto ai doveri che i soldati debbono osservare verso gli altri militari, sia verso i cittadini e tanto in tempo di pace che in quello di guerra. E qui i comandanti di compagnia terranno ben presente di cercare fin d'ora ad educare il cuore del soldato nell'affetto sincero e disinteressato per il proprio Re ed il proprio paese, come anche d'innestare nella mente di ogni recluta le imprescindibili esigenze della disciplina, in modo che ciascuna di esse contragga, senza avvedersene, una seconda natura ad ubbidire e a non mai discutere gli ordini superiori.

È con ciò soltanto, che si otterranno più tardi i veri miracoli di abnegazione e di sacrificio, durante le più disavegoli operazioni della guerra.

Valore che nell'ordine sparso hanno i segnali di tromba

Fin dai tempi più antichi le rauche note della tromba valsero ad eccitare lo spirito e l'ardore dei combattenti sul campo di battaglia. La letteratura rammenta come esempio insuperabile d'armonia imitativa il noto esametro

Et tuba terribili sonitu taratantara dixit,

con cui il sommo poeta latino esordiva la descrizione di uno dei più micidiali ed accaniti combattimenti dell'epoca dell'impero.

Col volgere dei secoli quegli stessi suoni di guerra, modulati secondo speciali norme di musica valsero ad esprimere un significato esecutivo nelle manovre delle truppe, riescendo così adatti pei casi in cui le grandi distanze ed il fracasso delle armi impedivano l'uso della voce per dirigere convenientemente i vari riparti combattenti.

Ai nostri giorni poi in cui la gittata e la precisione delle armi da fuoco permettono che il combattimento si sviluppi a distanze di gran lunga maggiori di quelle dei tempi appena trascorsi, per cui è necessario assegnare alle truppe combattenti una profondità per l'innanzi sconosciuta, ed inoltre il rombo assordante e continuo del cannone e della fucileria non permettendo di fare, anche a brevi distanze, udire la voce de' comandanti in sott'ordine, appare evidente l'utilità, anzi la necessità dei segnali di tromba.

L'eloquente squillo di questo utilissimo istrumento che si spinge a tanto notevole distanza è dunque un elemento di guerra di pratica applicazione, e non v'è chi non comprenda quali importanti servigi esso può prestare in date contingenze di guerra.

La tromba è la voce di colui che comanda; ma perchè essa veramente riesca utile al massimo grado è necessario che tutti i singoli combattenti conoscano alla perfezione i suoi diversi segnali nè più nè meno di colui che la suona.

Frattanto nella maggior parte dei corpi l'istruzione sui segnali di

tromba consiste nel farli suonare uno dopo l'altro in certe date sere, interrogando di tanto in tanto gli uomini delle compagnie, allo scopo di accertarsi se sanno distinguerli per nome. Soltanto al tempo e ad una lunga e continua pratica vien lasciato il compito di conseguire qualche utile risultato. Ad ogni modo il relativo profitto che se ne può ricavare non varca certamente il limite di somministrare, solo ai più appassionati fra i componenti il personale della compagnia, una rudimentale idea sulla denominazione dei segnali stessi, e quasi mai sul concetto tattico che vari di essi vogliono indicare.

Un così vago ricordo dei singoli segnali, e specialmente di quelli che si riferiscono ai movimenti per la manovra della truppa in *ordine sparso*, svanisce quasi interamente col finire delle lezioni serali, a meno che queste non si facciano continuare tutto il tempo dell'anno.

Da quanto si è detto, risulta che se tutte le reclute non riescano col nome di ciascun segnale a comprenderne lo speciale significato tattico, tanto in teoria che in pratica, tutto il lavoro fatto in proposito rimarrà senza utile risultato. Infatti, ammesso pure che fra i soldati sieno alcuni dalla memoria fervida o che abbiano singolare tendenza ad apprendere i vari suoni, essi soli non bastano per conseguire durante la manovra l'esatta esecuzione dei movimenti.

Quando le diverse fila delle squadre e squadriglie distese odono il segnale della tromba, ad esempio: quello di *serrate a destra*, basta che solo poche di esse non lo ricordino oppure non sappiano tradurlo immediatamente in atto, perchè su tutto il fronte si generi il dubbio e la perturbazione. E non è tutto; quando ciò avviene, al non ben compreso segnale ben presto succedono le grida e talvolta le imprecazioni dei capi squadra e capi squadriglie, ben inteso sotto forma di correzioni ed avvertimenti, i quali bene spesso non fanno che aumentare la nascente confusione.

Ogni squadriglia dovrà perciò, mediante i rispettivi segnali di tromba, saper manovrare alla perfezione sul terreno d'esercitazione; non un uomo solo dovrà mai esitare a riconoscere un segnale per il suo vero nome, nè ritardare un istante a tradurlo praticamente nella corrispettiva manovra.

Per potere raggiungere un cosiffatto grado d'istruzione nelle reclute, non vi è mezzo migliore che adottare un sistema per cui in

pochi giorni e colla massima economia di lavoro i singoli gregari possano con facilità imparare a riconoscere per il loro giusto nome i varî segnali di tromba, saperli tosto tradurli in movimenti tattici e finalmente essere capaci di ripeterne colla propria voce il relativo ritornello. È per siffatta maniera che il soldato difficilmente dimenticherà più quanto avrà durante l'istruzione già appreso.

Il metodo che qui frattanto si propone e che esperimentato più volte diede indiscutibili risultati, è il seguente.

Disposte nei vari cortili del quartiere le reclute di ogni due compagnie, 60 uomini circa, su quattro righe in modo che formino un circolo completo con la fronte rivolta in fuori, si collocano in mezzo l'istruttore, due trombettieri ed un musicante o cantore che il più delle volte si trova fra le reclute stesse.

L'istruttore ordinerà poscia ad uno dei trombettieri di suonare l'*attenti*, segnale che verrà tosto cantato a viva voce e per mezzo delle correlative note musicali dal cantore o musicante suaccennato. Ciò eseguito, si farà nello stesso modo ripetere in coro alle reclute e con tutta l'estensione della voce, il segnale cantato dal musicante. il che si farà tante volte finchè si riesca a modulare ossia a cogliere il tono. Quando si sarà conseguito questo primo risultato, è conveniente non passare subito allo studio di un altro segnale, essendo necessario prima ottenere qualche perfezione sul primo appreso, facendolo più volte tornare a ripetere successivamente da uno dei trombettieri, dal musicante e dal coro Torna poi ovvio avvertire che, se il coro nelle prime prove non riesce a portar via la esatta modulazione del segnale dato dalla tromba e ripetuto dal cantore, bisogna farne la ripetizione nel modo accennato tante volte fin che basta.

I risultati del metodo suesposto saranno infallibili; ad ogni modo conviene non disanimarsi, se ai primi saggi il profitto per avventura non fosse stimato sufficiente. Ciò può accadere perchè, non essendo abituato l'incolto udito del soldato a percepire le note musicali, in sulle prime le reclute stuoneranno in modo tale, da rendere quasi impossibile l'armonia che senza dubbio si conseguirà non appena esse sapranno cantare i soli primi tre segnali.

Tutto consiste nell'incominciare; il resto si raggiunge con ammirabile facilità, sempre quando si proceda con pazienza e tolleranza, lasciando pure che nel primo giorno le reclute ridano alle immancabili stuonature; avvenendo certamente che dopo le prime prove esse nulla più trovino di straordinario.

Siffatta istruzione non impedisce in alcun modo quelle importantissime degli esercizî in piazza d'armi od in altri luoghi aperti; e dedicandovi soltanto un paio d'ore al giorno, una settimana è sufficiente perchè le reclute cantino e designino i suoni col loro speciale nome, ed altri tre giorni per apprendere il significato e le combinazioni per le manovre in ordine sparso.

Non cade dubbio che, se pure i tre primi segnali incontrino una inattesa difficoltà ad essere appresi dalle reclute, tutti gli altri che sono più difficili e tanto numerosi, potranno senza confronto di tempo e di facilità venire insegnati per il fatto che ben presto i soldati affezionandosi naturalmente a quei diversi suoni, li canteranno continuamente, durante le ore della pulizia del corredo e delle armi nei cortili e nelle camerate. Questa abitudine è poi anche apprezzabile per il fatto che essa diffonde nei reggimenti un certo spirito militare che fa di ogni soldato un trombettiere gorgheggiante.

A misura che l'istruzione summenzionata si va perfezionando, l'istruttore disporrà che i varî segnali vengano ripetuti individualmente dalle sue reclute, facendo rompere le righe a coloro che son di già provetti, e trattenendosi invece con quelli che si giudicano meno istruiti Del resto è cosa certa che costoro nelle ore di riposo, stimolati dalla naturale emulazione, non tralasceranno di esercitarsi reciprocamente fra compagni, ciò che forse vale dippiù di quello che si apprende nelle ore della quotidiana lezione.

Compiuta l'istruzione dei segnali, per potere avere un saggio del profitto ottenuto, si condurranno le reclute in piazza d'armi e si disporranno in ordine sparso. Quando le squadre o squadriglie trovansi distese sul terreno, si avvertono i sergenti od i caporali di formar fila in uno dei posti centrali della catena, e quindi si ordinerà al trombettiere di suonare uno dei segnali che importa il movimento verso una delle ali, come *fianco destro* o *sinistro; serrate a destra* o *sinistra; a destra a tanti passi aprite*, ecc.

All'udire il segnale le file delle ali lo ripeteranno istintivamente

a memoria, e si vedrà che una di esse, quella a cui si riferisce, eseguirà il movimento con prontezza e disinvoltura, il che deriva dall'aver coscienza di non sbagliare (1).

Istruzione sul tiro.

È ormai troppo noto che le armi da fuoco attuali offrano vantaggi considerevoli sul campo di battaglia. Ma non è meno certo che, se esse non sono abilmente maneggiate, risultano preferibili quelle dell'antico sistema, dappoichè quanto migliore è la bontà, la precisione e la finezza del meccanismo, tanto maggiore capacità ed intelligenza deve avere colui che ne fa uso.

Il breve periodo di tempo che in quasi tutti gli eserciti europei le reclute servono sotto le armi, risulta insufficiente a conseguire anche una istruzione appena discreta nella scuola del *tiro*. Quindi riuscirà proprio inutile possedere e far mostra di un armamento dei più perfezionati, quando i risultati che si ottengono nelle esercitazioni del tiro siano meschini od appena mediocri.

È poi da notare che niente avvi di più fatale per la guerra che accogliere con cieco entusiasmo tutti i progressi della scienza e delle arti, senza insieme preoccuparsi del modo per cui essi riescano ad essere razionalmente ed utilmente applicati nell'organismo militare, sicchè ognuno nella propria cerchia diventi capace di usufruirne con piena cognizione di causa

Sotto questo essenziale punto di vista, è della massima necessità che alle reclute non si faccia sprecare il tempo, intrattenendole sulle lunghe teorie che spiegano e dimostrano la forma e le proprietà delle

(1) La corrispondenza estera soggiunge: « Il tempo e le speciali circostanze faranno escogitare presso gli eserciti europei altri procedimenti, perchè la manovra in ordine sparso riesca col nostro sistema veramente inappuntabile. Frattanto si suggerisce la necessità di montare alcuni trombettieri di fanteria, nella considerazione che data la vastità dei moderni campi di battaglia, ed il sistema attuale di combattere, non potrà un trombettiere tener dietro al proprio comandante di battaglione. »

immaginarie traiettorie, le cause più o meno indirette che fanno deviare la linea di tiro, e così tutte le altre regole ed avvertenze che solo gli ufficiali debbono conoscere. Ciò che importa è che il soldato colpisca il bersaglio: il risultato di ciascun colpo che egli spara è quello che dovrà suggerirgli le vere regole per lo sparo successivo. Il sapersi spiegare perchè ciò avviene importa il meno; il sapere praticamente colpire importa il più.

Puntare contro un bersaglio è cosa abbastanza facile; ma per colpirlo è necessario principalmente *che il tiratore sia ben postato e che non muova il fucile nel momento dello sparo*, al quale fine le osservazioni continue tornano inutili, le avvertenze peggiori ed il rimedio impossibile, se colui che sta eseguendo il tiro non ha ben impresso nella mente una *regola materiale* che possa, senza distrarsi, osservare e mettere in pratica costantemente.

A tale scopo si espone qui un metodo atto ad esercitare convenientemente i giovani soldati e la cui applicazione costituisce appunto la *regola* che risponde pienamente al caso nostro.

« Le squadre che si formano per l'istruzione sul tiro non debbono contenere un numero maggiore di sei o sette uomini ed anche meno: ciascuna di esse dovrà poi essere sotto la direzione di un ufficiale o per lo meno di un provetto sottufficiale. Per potere soddisfare a questa prima esigenza, è necessario, nei giorni stabiliti per questi importantissimi esercizi, destinare alle reclute tutti gli ufficiali subalterni del reggimento ».

S'incomincierà l'istruzione, insegnando individualmente la posizione del tiratore *in piedi* e poi quelle *da seduti*, *in ginocchio* ed *a terra*, e fino a che queste non si eseguono con esattezza, si eviterà di far contemporaneamente prender di mira qualche oggetto come spesso è solito praticare.

Raggiunto questo primo risultato, l'ufficiale farà « ugualmente senza puntare » prendere a ciascuna delle sue reclute la posizione di *in piedi* coll'arma spianata in avanti, appoggiando il calcio alla spalla; il gomito sinistro stretto al corpo formerà col braccio sinistro una specie di *cavalletto*, di maniera che la mano sostenga senza pressione l'arma vicino al guardamano e propriamente là dove trovasi il suo centro di gravità, serrandola, bene inteso, fra le dita; senza occuparsi affatto del *braccio destro*.

In questa posizione è conveniente mantenere per un certo tempo ciascun tiratore, per abituarlo a sostenere senza troppo sforzo l'arma, a caricarla ed a dirigere le visuali, servendosi della linea di mira naturale, su ben determinati oggetti.

Si passerà così ad insegnare la seconda parte di quest'interessantissimo esercizio, facendo notare essere poi necessario che il *gomito destro* risulti esattamente *all'altezza del polso*, con la seconda falange del dito indice appoggiata leggermente sul grilletto del fucile. In questa posizione normale si fa capire poco alla volta a ciascuna recluta che il braccio destro *è il regolatore o la leva del puntamento e che il gomito rispetto al polso si alza o si deprime a seconda che si punta più alto o più basso del centro che si vuol colpire*.

Questa è la regola migliore per potere regolare il tiro, persuadendosi che il buon risultato di ciascuno sparo dipende in massima del modo di disporre il braccio destro più o meno orizzontale.

Un secondo importantissimo esercizio sul tiro è quello che insegna a regolare la giusta pressione del dito sul grilletto.

A questo fine l'istruttore farà appoggiare la bocca del fucile sopra un cavalletto, pur lasciando la recluta nella normale posizione di *punt*: introdurrà quindi il suo dito indice tra quello del tiratore e l'arco del guardamano ed esercitando poscia una lenta, ma continua forza, si insegnerà in modo puramente pratico a graduare la pressione che si deve impiegare al momento dello sparo.

Quando, anche questo secondo esercizio sia stato ben compreso dalle proprie reclute, l'ufficiale incaricato le eserciterà nel puntamento colle diverse linee di mira, osservando e correggendo la posizione del gomito destro a seconda del caso.

Allorchè poi tutte le lezioni stabilite dal regolamento speciale a quest'istruzione sieno esaurite, si potranno condurre le reclute al poligono, dove si può essere sicuri che anche alle prime prove, se esse metteranno in pratica le suaccennate avvertenze, otterranno risultati tali da potere gareggiare con quelli delle classi più anziane.

Conclusione.

Come facilmente si scorge, in queste pagine non si è mirato ad altro se non a fissare qualche traccia nei passi più *difficoltosi* del cammino, troppo corto, che debbono percorrere le reclute, acciò esse da semplici borghesi diventino in quattro o cinque mesi discreti soldati.

La maggior parte dei nostri ufficiali posseggono certamente in queste cose tanta esperienza, che i sopra descritti suggerimenti non potranno a ragione essere accolti con molto interesse e tanto meno colla probabilità di essere da loro applicati, onde a costoro noi li presentiamo soltanto a titolo di curiosità e di discussione.

Ma a tutti gli ufficiali giovani che oggidì sono tanto numerosi nei nostri reggimenti, li segnaliamo con maggiore confidenza e coraggio, nella lusinga che essi non solo vorranno talvolta farne qualche saggio, ma eziandio servirsene di base a studi più profondi e profittevoli.

Roma, dicembre 1888.

FRANCESCO DE BONIS
Capitano di fanteria.

COLOMBAIE MILITARI

ESPERIMENTI DI VIAGGI DI ANDATA E RITORNO

E

DI FISCHIETTI CHINESI

CONTRO GLI UCCELLI DI RAPINA

I.

Andata e ritorno.

L'utilità del colombo qual messaggiero, molto apprezzata ed usata in epoche remotissime, cadde nell'oblìo, o press'a poco, per molto tempo, ma tornò poi in uso, e per non cadere mai più, dopo la guerra franco germanica del 1870, in cui anche i più profani in fatto di corrispondenza con colombi dovettero riconoscere esser questo l'unico mezzo per tenere in rapporto le città assediate coll'esterno, le navi in alto mare colle isole e col continente, e può vantaggiosamente servire in tutti quei casi infine in cui vengono a mancare gli altri mezzi di corrispondenza.

Poco tempo dopo quell'epoca tutte le grandi potenze europee, ultima delle quali la Francia, provvidero all'impianto delle colombaie militari per non rimanere sprovviste di un mezzo di corrispondenza da altre posseduto, ma in nessuna nazione, tranne che nella nostra, si ebbe l'idea di prendere in accurato esame il colombo, analizzarlo in tutti i modi, scoprire fino a qual punto giunge la sua intelligenza per poter poi trarre da esso qualche cosa di più del semplice ritorno al suo nido dopo avernelo portato a distanza.

In un articolo pubblicato in questa stessa Rivista del mese di maggio 1888, sotto il titolo di *Esperimenti speciali*, confutando con sodi argomenti appoggiati dai fatti l'asserto degli scrittori francesi e belgi a noi noti, dimostrammo come il colombo viaggiatore belga sia atto a prestare un buon servizio anche quando il suolo sia coperto di neve, quando la temperatura sia anche a 10 centigradi sotto zero, ed ancora come questo ammirabile uccello sia atto a far lunghe traversate sul mare e a valicar alte montagne, facoltà tutte a torto negategli dagli scrittori suddetti, riportando gli uni dagli altri argomenti fondati sopra congetture non appoggiate dai fatti.

Ora, distruggendo la falsa opinione di coloro che negano l'intelligenza agli animali, registreremo una nuova e non meno ammirabile facoltà di questo raro uccello.

Trattando dunque l'argomento degli esperimenti speciali sopra accennati, non potemmo, come sarebbe stato nostro desiderio, descrivere quello specialissimo di *andata-ritorno* di cui intendiamo ora parlare, e che si stava allora facendo; essendo ora compiuto, avendo quel lusinghiero risultato che ci eravamo augurato, dato da consimile esperimento tentato e riuscitoci nel 1879, sebbene a poca distanza, daremo brevemente cenno del metodo impiegato per riuscire all'intento.

II.

Gioverà anzitutto dire in che consistono questi viaggi di *andata-ritorno*.

Come tutti sanno il servizio ordinario che presta inscientemente il colombo, portando lettere, ordini, rapporti, ecc. è basato sul suo istinto naturale che lo induce costantemente a far ritorno alla propria dimora, ove vecchi ricordi, la compagna, il nido, il vitto ed altro, lo tengono affezionato. Nei viaggi di *andata ritorno* invece occorre obbligare quel colombo medesimo che mai si stacca dalla propria dimora, se non vi è portato, ad allontanarsi dalla sua abituale dimora per recarsi in un sito, fattogli preventivamente conoscere, per

provvedersi di acqua e di cibo di cui appositamente si provvede la propria colombaia, per poi ritornare in questa. In tal modo il colombo porta un dispaccio nel recarsi nel sito stabilito per cibarsi ove spogliato di esso si munisce di risposta che il volatile, dopo aver mangiato porta a destino nel ritornare al proprio nido.

In questa maniera con una sola colombaia, popolata da una decina di colombi ammaestrati per questo servizio speciale, si può costantemente tenere in rapporto due punti, sebbene uno di essi od entrambi investiti dal nemico, corrispondendo 5 o 6 volte ogni giorno.

Per tentare dunque l'esperimento speciale di cui sopra si scelse quale meta Civitavecchia, che dista da Roma km. 65 in linea retta. La scelta cadde su questa città per essere il suo porto il più prossimo alla capitale e punto strategico importante, essendo d'altra parte la distanza da noi creduta massima alla quale il colombo potesse spingersi per poi tornare alla propria dimora.

Si dovette quindi impiantare nelle sunnominate città due piccole colombaie, il cui esterno fosse in entrambe pressochè uguale. Quella di Civitavecchia sulla caserma detta *il quartierone*, luogo molto adatto perchè elevato e prospiciente verso Roma; l'altra di Roma sul locale della direzione del genio in via del Quirinale, non essendo conveniente farla a Monte Mario, ove la presenza dei colombi della colombaia colà situata avrebbe certamente distolto quelli dell'esperimento speciale dall'allontanarsi dalla loro dimora.

Nel dubbio di poter riuscire in questo nuovo esperimento ad una distanza relativamente rispettabile, dovemmo, naturalmente, usare tutti i mezzi più energici, atti ad ottenere il desiderato intento; si volle infine, nel caso di non riuscita, esser sicuri che ciò avvenisse perchè il colombo non era suscettibile a comprendere ciò che da lui si desiderava, e non per aver trascurato alcuni dei mezzi voluti a fargli comprendere quanto da lui si voleva.

III.

Si procedè quindi nel seguente modo che descriveremo operazione per operazione, onde riesca più chiaro e possa servire d'istruzione per chi credesse o venisse incaricato di fare un tale speciale addestramento.

1° Nel mese di marzo 1887 si popolò la colombaia di Civitavecchia con cinquanta piccioni dell'età di soli trenta o trentacinque giorni in modo che potevansi considerare come nati sul posto. Dopo circa cinque giorni dal trasferimento si fecero uscire dalla colombaia perchè ne cominciassero a conoscere l'esterno, e al decimo giorno tutti rientravano benissimo senza che alcuno ne rimanesse fuori od altro;

2° Dopo un mese e mezzo, cioè a due e mezzo di età dei volatili, si addestrarono a tappe progressive a far ritorno a Civitavecchia da Roma, allo scopo di far loro conoscere la via che avrebbero poi dovuto seguire per recarsi colà a mangiare.

Le tappe eseguite furono le seguenti:

S. Marinella . . .	km.	9
S. Severa	»	17.
Palo.	»	32.
Pontegalera . . .	»	46.
Roma	»	65.

Un intervallo di soli due o tre giorni fu lasciato tra una tappa e l'altra. Si cominciò l'addestramento dei piccioni a soli due mesi e mezzo di età e si lasciarono pochi giorni di riposo allo scopo di poter ultimare l'addestramento prima che i piccioni sentissero troppo lo stimolo della procreazione, ond'evitare che nidificassero a Civitavecchia, da cui, come vedesi in seguito, dovevano esser tolti;

3° Dopo aver fatto ripetere ai piccioni una seconda volta la tappa da Roma a Civitavecchia per la via aerea lanciandoli in città, si fecero dimorare prima un giorno, poi due e poi quattro e sei nella colombaia di Roma, che dovevano più tardi abitare definitivamente, e lasciandoli liberi di uscire, volta per volta facevano ritorno a Civitavecchia. Scopo di tale esercizio era di far loro conoscere la loro definitiva dimora, nonchè la precisa via da seguirsi poi per recarsi da Roma a Civitavecchia a mangiare. Allorchè si vide che cominciavano a famigliarizzarsi nella colombaia di Roma, vi si trasferirono definitivamente. Il trasferimento avvenne in giugno; i piccioni avevano dunque circa quattro mesi e mezzo di età e cominciavano a sentire gli stimoli della procreazione, ciò che appunto si voleva perchè potessero procreare nella nuova e definitiva dimora e vi si affezionassero assai più che nella loro primiera di Civita-

vecchia, che si può considerare natìa. I piccioni trasferiti rimasero trentasei, perchè smarriti nei viaggi undici e morti tre;

4° Addestrati com'erano a ritornare da Roma a Civitavecchia, via che conoscevano con tanta sicurezza, si dovè tenerli rinchiusi a Roma fintantochè avessero deposte le uova della seconda covata. Il 16 settembre si diede quindi loro la libertà con tutte le precauzioni volute e verso sera perchè meno facilmente si allontanassero dalla colombaia; pur tuttavia otto tornarono a Civitavecchia nella loro natìa dimora e quattro si dispersero; ne rimasero pertanto ventiquattro, cioè dodici maschi e dodici femmine, giacchè si dovettero scartare quelli ritornati a Civitavecchia, perchè, affezionati come dimostravano di essere alla loro dimora primitiva, non si sarebbe riesciti a farneli volontariamente allontanare per tornare a Roma;

5° Si dovette attendere ancora circa venti giorni affinchè i volatili rimasti prendessero perfetta conoscenza dell'esterno della colombaia e dei dintorni di essa, e poscia verso l'ottobre si cominciò l'addestramento in senso inverso a quello che avevano prima fatto.

Le tappe eseguite furono:

S. Paolo	km	8
Pontegalera	»	16.
Palo	»	30
S. Severa	»	45.
Civitavecchia	»	65.

Anche in questo addestramento il drappello subì altre diminuzioni, sicchè rimasero dieci maschi e undici femmine ai quali si fece ripetere Civitavecchia quattro volte e ne ritornarono impiegando in media cinquantasei minuti.

Abbiamo in questo ed in altro luogo accennato alla distinzione di sesso perchè, quando fummo per affamare i volatili per costringerli a recarsi poi a Civitavecchia a mangiare, osservammo che non sarebbe stato possibile affamare contemporaneamente i due sessi, onde non ispegnere la loro famigliuola (1), che era poi quella che doveva tener viva l'affezione dei genitori alla colombaia di Roma, sebbene non vi trovassero da cibarsi. Si scelsero dunque i maschi

(1) È noto che i colombi, se privati del cibo, oltre, com'è naturale, di lasciar morire i piccioncini se ne hanno, dopo due o tre giorni cessano di covare anche le uova.

preferendoli alle femmine perchè più robusti e meno impegnati alla cova;

6° I maschi scelti, o per dir meglio rimasti, per condurre a termine questo speciale esperimento furono nove essendone morto uno. Con un sol giorno di riposo dopo l'ultima tappa di Civitavecchia fatta assieme alle femmine, si fece ripetere a questi nove maschi due volte Civitavecchia lanciandoli come di solito alla stazione ferroviaria. Dal giorno successivo poi all'ultima lanciata si stabilì che le povere vittime dell'esperimento non dovessero più mangiare a Roma, ma solamente a Civitavecchia (1). Per dare ai maschi una prima *gustata* (2) si fecero stare due giorni digiuni a Roma, tenendoli rinchiusi perchè non andassero a mangiare in campagna, cura che si doveva avere specialmente in questo momento in cui i volatili ancora non sapevano che a Civitavecchia esisteva un luogo ove trovavasi vitto a loro disposizione; poscia per otto giorni quasi consecutivi si trasportarono nella colombaia di Civitavecchia a mangiare e lasciandoli in libertà dopo cibatisi onde ritornassero a Roma per la via aerea.

Durante questi esercizi due poltroni dimenticando la loro famigliuola di Roma rimasero per propria elezione nella colombaia di Civitavecchia, da cui non si vollero allontanare neanche scacciandoli bruscamente. Fu quindi d'uopo trasportarli a Roma e scartarli dal gruppo. Tutti gli altri però dopo aver mangiato e riposatisi per circa mezz'ora uscivano dalla gabbia-trappola (3) l'un dietro l'altro e filavano per la loro dimora che raggiungevano colla solita velocità.

Nel corso di questi esercizi però bisognava osservare attentamente le tendenze dei volatili mentre si trovavano a mangiare a Civitavecchia, perchè non avessero a rimanere in quella colombaia che avevano già abitata ed ove trovavano in abbondanza il vitto che da tanti giorni veniva loro negato a Roma; nello stesso tempo poi

(1) Per poter affamare i soli maschi destinati all'esperimento, si dovevano trasportare fuori della colombaia rinchiusi entro un cesto, ogni qualvolta si distribuiva il vitto agli altri.

(2) Per *gustata* intendesi quell'assaggio di becchime che viene dato dal colombicultore ad un colombo affamato in un dato sito per invogliarlo a tornarvi nuovamente.

(3) La gabbia-trappola è fatta in modo che il volatile può entrarvi spingendo alcuni ferri mobili i quali ritornati a posto impediscono al colombo di uscirne. Serve per impadronirsi dei colombi portanti dispacci. Queste gabbie sono normalmente munite di un congegno elettrico che mosso dal colombo quando entra fa suonare un campanello e fermare l'orologio dell'apparecchio che registra l'ora di arrivo.

occorreva non disgustarli del luogo ove dovevano in seguito recarsi spontaneamente a mangiare; in altri termini bisognò vedere di tenere i due affetti bilanciati in modo che preponderasse, sebbene leggermente, quello per la colombaia di Roma. Mercè dunque queste osservazioni abbiamo ottenuto che due soltanto rimasero a Civitavecchia come abbiamo testè indicato.

Questi volatili pertanto, come risulta sopra, si trovavano nelle migliori condizioni per corrispondere alle nostre fatiche, poichè conoscevano di già la colombaia di Civitavecchia per avervi abitato quasi quattro mesi, mentre si trovavano in quel momento ad essere più affezionati a quella di Roma per avervi abitato circa sei mesi e per avervi la compagna ed 'l nido; conoscevano la via aerea da Roma a Civitavecchia, e viceversa per averla percorsa molte volte; dippiù, e ciò che ci sembra non meno essenziale, dovevano aver compreso che la colombaia di Civitavecchia era l'unico luogo ove potevano trovare da mangiare, essendo circa dodici giorni, come abbiamo sopra dimostrato, che non trovavano vitto a Roma, e venivano trasportati a Civitavecchia per cibarsi. A questo punto dunque la nostra coscienza era, come si suol dire, completamente soddisfatta, poichè nulla si era trascurato per poter mettere i volatili in condizione di comprendere ciò che si desiderava da loro, e contando sulla eccezionale intelligenza di questa razza di colombi, pareva potere esser certi che avessero compreso ciò che dovevano fare, come infatti non c'ingannammo.

Con questa convinzione dissi fra me: « o vanno a Civitavecchia per la via aerea a mangiare o li lascio morire di fame ». A dire il vero però, questo proponimento non l'avrei effettuato, primo perchè amo troppo queste care bestiuole per farle morire di fame e d'altra parte poi se i volatili non fossero andati dopo il quarto e quinto giorno di digiuno (1) sarebbe stato inutile prolungarla, perchè non sarebbero più stati atti a sopportare le fatiche di un viaggio di 130 chilometri, tale essendo la strada che devono percorrere per andare e venire;

(1) Il viaggiatore belga resiste circa sei giorni senza mangiare semprechè abbia da bere, questa resistenza varia a seconda della robustezza, del a grassezza e dell'abitudine al digiuno di ciascun individuo, perchè si sa che i colombi di mano in mano che manca loro il cibo consumano il loro adipe e poscia la carne e non cessano di vivere sinchè questa non è consumata quasi tutta.

7° Veniamo infine a parlare della settima ed ultima operazione che è poi la decisiva.

Dal precedente numero abbiamo dimostrato a quali e quante pazienti operazioni si sia dovuto passare per ridurre i colombi a comprendere il nostro desiderio e come dovevano esserne pronti, specialmente dopo tutte le *gustate* ricevute a Civitavecchia. — Non rimaneva pertanto, pur continuando a non dar loro da mangiare a Roma, che cessare di trasportarli a Civitavecchia onde vi si recassero per la via aerea.

Nei primi giorni di digiuno si lasciarono uscire all'aperto assieme a tutti gli altri non adibiti all'esperimento. Gli affamati, povere bestiuole, andavano cercando sui tetti qualche sostanza, o seme od erba per nutrirsi, ma non trovavano nulla o quasi, e ciò ci faceva maggiormente sperare dell'esito. Però neanche nel terzo giorno di digiuno i colombi si decisero a partire. Un tal fatto ci fece un istante disperare del risultato.

Il mattino successivo, che era poi il quarto giorno di digiuno, si fecero uscire i soli colombi affamati, nel dubbio, venuto poi realtà, che la presenza degli altri fuori della colombaia, o peggio volando assieme, avesse potuto contribuire a non deciderli alla partenza. Infatti, eccitati al volo, ora che erano soli, volarono per circa venti minuti e cominciarono ad accennare verso la direzione di Civitavecchia, ma poi vennero a posarsi sull'abbaino della colombaia. Incoraggiati da questi buoni indizi si lasciarono riposare pochi minuti e poscia eccitati nuovamente a volare per far loro comprendere, come infatti parve avessero compreso, che si voleva assolutamente che partissero, come obbedendo ad un sol cenno si avviarono verso Civitavecchia. Fu questo per noi un momento d'indescrivibile emozione, quasi come potrebbe riuscire ad un generale l'annunzio di una battaglia vinta. A rendere più completo e sicuro il trionfo di questa battaglia colombofila, due ore dopo il furiere guarda-colombaia di Civitavecchia telegrafava a Roma:

« Numero sette colombi giunsero intervalli ripartendo avendo « mangiato.

« *Furiere* — Di Tommasi » (1).

(1) Il guarda colombaia colà comandato per questo esperimento.

Inoltre, dopo circa un'ora dall'arrivo del telegramma e tre dalla partenza, si videro ricomparire alla colombaia tre colombi, poi due, poi altri due che non appena giunti chi aveva dei piccini li imbeccava; quindi tutti si portarono nel nido a covare.

IV.

Rotto ormai l'indugio, e continuando a dar loro la libertà ogni mattina, i colombi uscivano dalla colombaia e senz'altro prendevano la via per recarsi a Civitavecchia; ecco pertanto il secondo telegramma ricevuto:

« Ore 8,20, giunto 273 — 11,10, giunti 244, 282, 230, 266, « 246, 237 di matricola.

« *Furiere* Di Tommasi ».

Dopo il quarto giorno però che i colombi recavansi giornalmente a cibarsi a Civitavecchia, rimessisi in forza e non sentendo più imperioso il bisogno del vitto, unico movente che li obbligava ad allontanarsi da Roma, cominciarono ad interrompere le loro gite, non recandosi a Civitavecchia che un giorno si e l'altro no, sicchè fummo obbligati a fare due mute per ottenere una partenza giornaliera. Difatti col metodo delle mute si potè ottenere ogni giorno una partenza di quattro colombi che si protrasse fino al termine della settimana. Certi ormai del risultato desiderato, si volle renderlo di pubblica ragione; e presi i voluti accordi col capitano aiutante maggiore in 1° dell'8° reggimento fanteria colà di stanza signor Bonatto Gaspare, che gentilmente si prestò, si cominciò a trasmetterne prima uno, poi due ed infine tre dispacci al giorno con oggetto differente, affidandoli uno ogni colombo, figurando le due città in istato d'assedio.

I dispacci furono indirizzati al nominato capitano, al signor colonnello comandate l'8° reggimento fanteria, alla sezione del genio militare ed al sindaco della città, cui risposero tutti collo stesso mezzo rimanendo letteralmente sorpresi della novità.

A titolo di curiosità trascriviamo il dispaccio inviato coi colombi al sindaco di Civitavecchia e la risposta di lui:

« All'ill.mo signor sindaco di Civitavecchia.

« Roma, 18 maggio 1888.

« Il mirabile istinto che guida il colombo viaggiatore attraverso « gli strati dell'aria e che gli permette di far ritorno al suo nido da « migliaia di chilometri, la fedeltà colla quale egli ritrova la sua « famigliuola lo hanno negli ultimi anni fatto segno al più vivo in- « teressamento, nè tampoco si disdegnò come ai tempi remoti farlo « messaggiero di corrispondenze, riportando in ciò un'utilità grande « ed incontrastabile, specie in caso di guerra, dove le comunicazioni « se non mancano difettano, dove ai mezzi di corrispondenza ordi- « naria è giocoforza sostituirne gli eccezionali.

« La proprietà precipua finora ritenuta sola possibile ad attuarsi « dal colombo viaggiatore si era quella del ritorno alla dimora dopo « esserne stato distanziato per fatto dell'uomo che ve lo trasportava, « ma egli è che fidando sulla intelligenza del simpatico corriere « alato, volli tentare la via del progresso spingendo lo stesso colombo « latore di dispaccio ad un dato luogo designato da cui fosse poscia « tornato colla risposta.

« Tal fatto puossi dire ormai compiuto, e da diversi giorni colombi « qui dimoranti fanno il regolare servizio tra Roma e codesta città « portando e riportando corrispondenze come lo si può constatare « *de visu*.

« Tanto il viaggio di andata come quello di ritorno si compie « circa in un'ora dal messaggiero che deve percorrere 65 chilometri « in linea retta per recarsi da un punto all'altro. Da codesta città « che con Roma forma i due punti di collegamento, gradirei della « S. V. un cenno di riscontro da inviarci collo stesso mezzo con « cui è giunto

« Con perfetta considerazione.

« *Il capitano*
« Malagoli ».

« Ill.^{mo} signor capitano Malagoli
« Roma.

« Civitavecchia, 18 maggio 1888.

« Ringrazio la S. V. del dispaccio trasmessomi a mezzo di co-
« lombi viaggiatori e che ho ricevuto alle ore 12,30 pomeridiane.
« Lo conserverò in archivio a testimonio del gentile pensiero che
« ha avuto per me e degli splendidi risultati che le di Lei cure in-
« telligentissime raggiungono nell'attuazione di un servizio così im-
« portante pel nostro esercito.

« Gradisca i miei ossequi.

« *Il sindaco*
« A. Simeoni ».

V.

Raggiunto l'intento, l'esperimento si sospese per quindici giorni onde vedere per quanto tempo i colombi ricordassero la colombaia di Civitavecchia facendoli nuovamente mangiare a Roma. Trascorsi i quindici giorni si rimisero a fame ed al quarto giorno di digiuno i volatili messi in libertà, ricordando benissimo che il cibo che veniva lor tolto a Roma esisteva a Civitavecchia, senza indugi filarono verso la colombaia posta in questa città e ne ritornarono sempre dopo aver mangiato a volontà. — Tale sospensione fu estesa anche a trenta giorni e con eguale risultato, ma non così però successe quando l'esperimento si sospese per due mesi.

Essendo forse troppo lunga la sospensione di un tale esercizio, i colombi, sebbene affamati, non vollero o non seppero tornare a Civitavecchia. Continuammo a tenerli a fame per vedere se tenendo duro si avesse vinta la partita, ma un giorno i volatili scomparvero e ritornarono circa due ore dopo col gozzo pieno di mangiare raccolto nei campi.

Deviati in tal modo dal retto sentiero, sebbene senza alcuna speranza di riuscita, si volle provare a far mangiare per alcuni giorni i colombi a Roma e quindi rimettendoli a fame si portarono a mangiare per circa sei giorni consecutivi a Civitavecchia per vedere se fosse stato possibile far loro dimenticare la campagna, ma tutto fu inutile, perchè dopo tre giorni di digiuno li lasciammo liberi e tornarono novellamente a pascolare nei campi.

Non ci rimase allora che d'impossibilitare tali colombi ad uscire dalla colombaia onde impedire che viziassero i giovani piccioni e le femmine che a lor volta dovevano essere sottoposti alla medesima prova.

VI.

Venutaci a mancare l'opera dei maschi si cominciò l'addestramento delle femmine che, come dicemmo al capitolo III, erano state lasciate in disparte e non addestrate contemporaneamente ai maschi, per evitare che la loro famigliuola si spegnesse, e fosse venuta così a mancare un'attrattiva di più per indurre il volatile a far ritorno a Roma.

La prova tentata colle femmine però, oltre ad avere lo scopo comune ai maschi, doveva servirci di un secondo esperimento nello speciale esperimento stesso già riuscito, e cioè doveva provarci se, stante la non lieve distanza che separa Roma da Civitavecchia fosse indispensabile che i colombi da assoggettare alla prova avessero già soggiornato per diverso tempo a Civitavecchia, ed eseguito l'addestramento da Roma a quella colombaia, od invece si potesse ottenere lo stesso felice risultato con colombi che non avessero mai soggiornato colà, nè avuto altro addestramento che quello da Civitavecchia a Roma, condizioni queste in cui si poteva supporre si trovassero le femmine per essere state trasferite a Roma da circa venti mesi e non mai mosse dalla colombaia.

Delle undici femmine rimaste all'epoca che cominciò l'addestramento dei maschi, due ne morirono di malattia, sicchè quando venne il loro turno di addestramento non ne erano rimaste che nove

Per amore di brevità non descriveremo minutamente il processo tenuto nell'addestrare le femmine in discorso, e ci limiteremo ad accennare in sunto l'operato.

L'itinerario tenuto fu identico al secondo citato al capitolo III, e le colombe compirono sempre il tragitto celeremente e ritornavano unite alla colombaia; solo però nel viaggio di Santa Severa il branco dovette essere indubbiamente colpito dai cacciatori, perchè una femmina non fece più ritorno alla colombaia, ed un'altra vi giunse col gozzo crivellato di pallini, per cui dopo poche ore soccombette.

Le colombe ripeterono, come i maschi, più volte la tappa di Civitavecchia, prima lanciandole dalla stazione poscia dalla colombaia trasportandovele affamate e lasciandole in libertà dopo cibate, quindi si sospese l'invio per ferrovia, e al quarto giorno di digiuno vi si recarono per la via aerea e lo continuano tuttora, di guisa che ad ogni momento sarebbero pronte per istabilire una corrispondenza.

VII.

Per coloro che profani in fatto di colombicoltura potessero domandarci qual'è il profitto che ricavasi dai colombi addestrati ai viaggi di andata-ritorno, diremo che col metodo di corrispondenza ordinario occorre scambiare i colombi colle colombaie di collegamento, che sebbene provviste di un forte numero di viaggiatori può avvenire, per un prolungato investimento od altre cause, di essere costretti, pel loro esaurimento, a doversi servire dei palloni areostatici per trasportare i detti viaggiatori fuori le città investite, mezzo questo esposto a molti pericoli e non di sicuro recapito, mentre col metodo di corrispondenza speciale più sopra descritta, non v'è da temere, per quanto a lungo duri un assedio, l'esaurimento dei colombi, potendo essi, dividendoli in varie mute, prestare un continuato servizio. L'altro vantaggio è poi quello di poter, con questo mezzo, tenere con pochi colombi i forti distaccati delle città fortificate in continua relazione con un punto centrale, e far così a meno dei cavi sotterranei, telegrafici e telefonici che richiedono una forte spesa di impianto e di manutenzione, e ciò senza che occorra impiantare popolose colombaie nei forti come si richiederebbe col sistema ordinario.

Sin dal 1879 sapevamo per esperimenti da me fatti in quell'anno in Ancona, che il colombo viaggiatore era suscettibile ad essere addestrato ai viaggi di andata e ritorno e sino ad una certa distanza, ma prima di eseguire l'esperimento di cui tratta il presente, s'ignorava da noi, e, per quanto ci consta, anche all'estero, fino a quale distanza poteva essere spinto a mangiare in un dato luogo per fare poi ritorno alla sua dimora. Ora pertanto possiamo coll'appoggio dei fatti compiuti che il prezioso volatile di cui parliamo può prestare un utile servizio sino alla distanza di 65 chilometri. Volendo si potrebbe forse anche ottenere una distanza più grande, ma però noi crediamo di non molto superiore, perchè come abbiamo osservato i colombi partecipando anch'essi alla tendenza comune agli esseri viventi, di lavorare il meno possibile, non si decidevano a partire se non quando vi erano costretti da un digiuno rigorosissimo, cioè dopo quattro giorni di privazione del cibo.

VIII.

Fischietti chinesi.

Contemporaneamente all'esperimento di cui sopra si volle provarne un altro di altro genere, del modo cioè da usarsi per preservare il colombo viaggiatore dagli uccelli di rapina, quali sono le aquile, gli sparvieri, i falchi, ecc.

Vari autori ci narrano che i chinesi per preservare i colombi dagli uccelli di rapina che numerosi esistono in certe regioni dell'impero, fanno uso di varie specie di fischietti a più canne, che assicurati alle timoniere (penne della coda) producono, mentre il colombo vola, un forte sibilo atto, dicono, ad impaurire gli uccelli rapaci. Questi graziosi strumenti che sono di corteccia di bambù, vengono costrutti con una certa eleganza e di una straordinaria leggerezza.

Venuti in possesso di quattro di questi strumenti gentilmente offertimi dal signor Emilio Balli, residente a Locarno (Svizzera) e che ha dimorato molto tempo a Pechino, potemmo osservare che il più

grande, composto di tredici canne, cui la più grossa con due centimetri e mezzo di diametro, pesava soli sette grammi. Un altro di sette canne ne pesava cinque, ed altrettanto pesava un altro fischietto sferico del diametro di circa quattro centimetri, un quarto di tre canne grosse ne pesava soltanto tre.

Ciascun fischietto poi è munito di una linguetta di legno, collocata al disotto delle canne. Per applicarlo al colombo si cuciscono assieme le due timoniere di mezzo ad un centimetro dall'origine delle penne. Praticata la cucitura si fa passare da sopra a sotto tramezzo alle due penne la linguetta del fischietto, e nel foro di cui è munita s'introduce un traversino di legno ad disotto delle due penne forzato in modo che non possa uscire. L'apertura delle canne ove si introduce l'aria, va collocata, s'intende, verso la testa del volatile.

Trattavasi dunque di constatare se era veritiero l'asserto degli accennati scrittori che il fischietto producesse un forte sibilo. Applicati i quattro strumenti nel modo indicato ad altrettanti colombi e fattili volare i fatti corrisposero perfettamente all'asserto, poichè il sibilo da essi prodotto era tanto forte che si udiva dai passanti per la strada, mentre i colombi volavano all'altezza di circa 150 metri

Constatato in tal guisa una prima verità, si sta ora esperimentando presso le colombaie alpine, ne' cui dintorni trovansi uccelli di rapina, per vedere se i fischietti hanno veramente la proprietà di farli fuggire.

Roma, gennaio 1889.

Capitano GIUSEPPE MALAGOLI.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Ufficiali di landsturm della Cisleitania. — Allo scopo di completare i quadri del landsturm cisleitano, in cui esistono grandi deficienze, il rispettivo ministro della difesa, dopo aver fatto stendere un elenco di tutti coloro che, sebbene non abbiano ricevuto alcuna istruzione, pure per la loro posizione sociale potrebbero occupare degnamente il grado d'ufficiale nel landsturm, al quale appartengono per fatto di leva, li ha fatti avvertire che sarebbero loro fatte tutte le facilitazioni possibili, ove volessero prepararsi agli esami relativi frequentando gli appositi corsi d'istruzione e in caso contrario, sopraggiungendo una mobilitazione generale, sarebbero incorporati come semplici soldati.

Questa disposizione rigorosa riflette benissimo il principio proclamato più volte nelle discussioni parlamentari relativamente alla legge militare, che cioè una posizione privilegiata non può essere disgiunta sotto l'aspetto militare e sociale da doveri straordinari verso lo Stato.

Servizi di sanità. — Nella circolare N. 137 del 12 novembre sono contenute alcune varianti sulla quantità delle sezioni di sanità da stabilirsi in caso d'mobilitazione. In totale si avrebbero 42 sezioni sanitarie addette a divisioni di fanteria e 8 per divisioni di cavalleria.

Arma del genio. — Con circolare N. 146 del 7 dicembre le compagnie ferrovieri-telegrafisti del 1° gennaio dell'anno venturo saranno aumentate di:

1 sottotenente, 6 pionieri di 1ª classe, 8 pionieri di 2ª classe, 1 attendente.

Con la stessa circolare, a datare pure dal 1° gennaio 1889 sarà creato

alla sede del corpo un quadro di complemento di telegrafisti composto come segue:

1 capitano di 1ª classe, 1 tenente, 3 sottufficiali contabili di 1ª classe, 1 sergente, 2 pionieri di 1ª classe, 2 attendenti.

Con la stessa circolare, a partire dal 1° gennaio prossimo, è pure instituita una scuola di telegrafisti composta di:

1 capitano di 1ª classe, 2 furieri, 1 attendente.

Aumenti organici. — Con circolari N. 163-4-5-6-7-8 comprese nel numero 40 delle *Normal Verordnungen* per l'esercito dal 1° gennaio 1889 si avranno i seguenti aumenti organici nell'esercito permanente:

1° Creazione d'*un comando di piazza a Lemberg,* retto da un maggior generale. (Circolare N. 163)

2° Aumento di *1 colonnello e di 4 maggiori di stato maggiore* in qualità di capi di stato maggiore all'ispettorato di fanteria, ai comandi delle tre divisioni di cavalleria ed al comando della fortezza di Przemyls. (Circolare N. 164).

3° Aumento di *24 ufficiali* (di cui 18 ufficiali superiori) *in servizio sedentario* ai vari comandi di corpo d'armata, sia come relatori (Referenten) per le operazioni di reclutamento, sia per altre mansioni (Circolare N. 165).

4° Aumento di *306 ufficiali inferiori* (3 per reggimento) *in fanteria* e *43 nei cacciatori* (1 per battaglione, 1 pel reggimento cacciatori); aumento di *41 capitani di cavalleria* (1 per reggimento); aumento di *42 capitani nell'artiglieria* (1 per divisione di batterie pesanti); aumento di *9 subalterni medici alle sezioni di sanità;* aumento di *30 ufficiali inferiori nel treno.* (Circolare N. 166).

5° Aumento d'un cappellano (Circolare N. 167).

6° Aumento di *3 intendenti militari, 6 ufficiali contabili, 107 impiegati di vario grado nelle sussistenze.* (Circolare N. 168).

Sebbene questi aumenti sieno per diritto attuabili dal 1° gennaio, è però detto che avranno luogo gradatamente entro il corso dell'anno.

Mortai da 15 centimetri nella guerra di campagna. — È notevole la tendenza che si ha in Austria-Ungheria ad utilizzare i mortai da 15 centimetri anche all'infuori delle operazioni d'assedio. Ora un'apposita istruzione specifica le circostanze in cui può essere adoperato utilmente il tiro curvo dei mortai in parola. Siccome l'affusto del mortaio pesa 1365 chilogrammi, e il mortaio 325, aggiungendo il peso d'un avantreno, si ha un totale di 2196 o di 2430 chilogrammi secondo la specie dell'avantreno sicchè, adoperando tre pariglie, il carico per cavallo risulta di 366 o di 405 chilogrammi. Questo dimostra la possibilità di far seguire le truppe

di campagna dai mortai suddetti, i quali senza dubbio potranno rendere utilissimi servizi in determinate occasioni.

Pare inoltre che si abbia l'intenzione di adoperare il mortaio da 9 centimetri nelle guerre di montagna.

Parchi d'artiglieria. — Il nuovo armamento della fanteria austro-ungarica ha prodotto modificazioni profonde nella costituzione dei parchi di artiglieria divisionale di corpo d'armata e d'armata i quali saranno d'oggi innanzi costituiti nel modo seguente, nei territori però ove le truppe sono già armate del nuovo fucile da 8 millimetri, mentre negli altri restano per ora inalterate le antiche disposizioni.

Parchi di divisione. Sono formati d'una sezione per la fanteria e d'una sezione per l'artiglieria, ciascuna di 34 carri. La sezione per la fanteria dispone di 30 carri per cartucce, la sezione per l'artiglieria dispone di 27 carri da munizione. In totale 68 vetture e 332 cavalli.

Parchi di corpo d'armata. — Sono formati di tre sezioni, una per la fanteria e le altre due per l'artiglieria. La sezione parco per la fanteria è composta come quella divisionale. Delle sezioni per artiglieria una ha 37 vetture, fra cui 27 per munizioni; l'altra ne ha 42, e comprende, oltre alle munizioni e pezzi, anche le cartucce per la cavalleria e i prodotti esplosivi, Totale 113 carri.

Parchi d'armata. — Comprendono tante sezioni quanti sono i corpi di armata dipendenti, ciascuna di 83 vetture, in cui oltre ai pezzi ed affusti, sono comprese 36 vetture per munizioni d'artiglieria, 40 per fanteria, 3 per cavalleria

Obici di rottura. — È pure preveduta l'introduzione d'un obice di rottura nelle batterie da campagna da 9 centimetri, così detto perchè destinato principalmente a rompere le corazzature dei forti. La sua azione sarebbe limitata alla distanza massima di 750 metri.

L'obice, o granata, è d'acciaio, a punta piena, col fondo provveduto d'un orificio per l'introduzione della materia esplodente (polvere di fulceria) e che quindi si chiude a vite. L'esplosione sarebbe determinata dall'elevazione di temperatura che ha luogo all'atto della penetrazione in un mezzo molto resistente.

Proietti pieni di dinamite. — Secondo la *Vedette* il Ministero della guerra austro-ungarico avrebbe preso in considerazione una scoperta importante dovuta al sig. Synder, di Nuova York, secondo la quale si potrebbero lanciare proietti ordinari d'artiglieria riempiti di dinamite, cosa che apporterebbe una vera rivoluzione nel campo delle artiglierie tutte, e nell'attacco e difesa delle piazze forti.

Armamento ed equipaggiamento degli Honved. — Da frequenti notificazioni

del Ministero degli Honved e di quello delle finanze ungheresi si sa che nei prossimi anni si spenderanno delle belle somme per l'armamento e per l'equipaggiamento dell'esercito degli Honved. Si dice che a tale scopo il Governo abbia l'intenzione di ripartire la spesa di 13 milioni e $^1/_2$ di fiorini nei vari esercizi dal 1890 al 1894 nella misura seguente:

Anno		fiorini
Anno	1890 fiorini	4,333,760
»	1891 »	5,268,270
»	1892 »	2,776,370
»	1893 »	562,000
»	1894 »	562,000

Il numero dei nuovi fucili a ripetizione da acquistarsi ammonterebbe in totale a 180,000.

Armamento dei battaglioni d'artiglieria da fortezza e degli allievi della scuola dei cadetti d'artiglieria. — In seguito a sovrana decisione a cominciare dal gennaio prossimo il personale sopra detto, che finora era armato del fucile corto (Extra Corps) e della sciabola dei pionieri, sarà armato del fucile Werndl modello 1873-77 e della rispettiva sciabola baionetta.

Deposito d'equipaggiamento degli Honved. — Il ministro degli Honved inoltrò una richiesta all'amministrazione della capitale ungherese per acquistare, dietro modico compenso, un pezzo di terreno della superficie di 6000 a 8000 klafter quadrati, allo scopo di fabbricarvi un deposito di equipaggiamento per la landwehr ungherese. Tale località dovrebbe essere prossima ad una stazione ferroviaria e ad una buona rotabile, e preferibilmente a contatto con la ferrovia, libera tutt'intorno, e che all'occorrenza potesse essere allacciata alla grande rete della conduttura dell'acqua potabile.

Istruzione della landwehr cisleitana. — Il ministro austriaco della difesa ha disposto che le varie classi appartenenti alla landwehr (82 battaglioni di fanteria, 10 di cacciatori, e i reparti a cavallo) sieno chiamati sotto le armi per prender parte ad un' istruzione di quattro settimane, che si svolgerà in due distinti periodi.

Le classi da richiamarsi sono le seguenti:

Incorporati direttamente nella landwehr negli anni d'assento 1888-87-86-84-82-79: di quest'ultima classe però soltanto coloro i quali in complesso non hanno servito più di 20 settimane.

Provenienti dalla riserva dell'anno d'assento 1878.

Incorporati direttamente nella landwehr delle classi d'assento sotto descritte, la cui permanenza in servizio non oltrepassa la durata contro indicata:

Classe de l'anno d'assento	1885 —	Durata	8	settimane
»	»	1883 —	»	12	»
»	»	1881 —	»	16	»
»	»	1880 —	»	16	»
»	»	1878 —	»	20	»

Quanto alla cavalleria di landwehr, saranno chiamati in primo luogo quelli della classe d'assento 1878, ed all'occorrenza anche quelli della classe 1877. La chiamata dei cacciatori tirolesi e dalmati a cavallo avrà luogo presso le sedi dei battaglioni di landwehr delle truppe a piedi.

Legge militare. — Nella prima quindicina del mese fu presentata alle due camere dei deputati delle due parti dell'impero la relazione delle rispettive commissioni sulla *legge militare* del venturo decennio, e s'impegnò poco dopo aspra battaglia, sia a Vienna, sia a Budapest, prò e contro il progetto governativo.

A Budapest principalmente l'opposizione, specialmente sull'argomento del volontariato d'un anno, fu fortissima, e piovettero le proteste degli studenti delle varie Facoltà appoggiate dai professori e caldeggiate dai deputati. Fu appunto per mozione dell'opposizione che il Parlamento ungherese sin dal bel principio della discussione generale decise d'aggiornarla nel venturo anno dopo le ferie natalizie.

Nella camera dei deputati austriaca invece, dove l'opposizione fu poco men viva, si entrò subito a sviscerare l'argomento con la discussione generale, e quindi se ne approvarono gli articoli anche in terza lettura, tutto ciò nel corso d'una decina di giorni. La maggioranza notevole con cui fu approvata la legge (182 voti favorevoli contro 23 contrari) potrebbe dimostrare che questa era veramente necessaria per consolidar maggiormente la compagine delle forze militari tanto all' interno, quanto rispetto alla considerazione di cui l'Austria-Ungheria godeva come faciente parte della triplice alleanza.

Tre giorni dopo l'approvazione della legge per parte della Camera dei deputati austriaca, il progetto fu presentato alla Camera dei Signori, che nominò subito la commissione incaricata di riferire. Non v' ha dubbio che la Camera dei Signori approverà la legge, e che più tardi questa sarà pure approvata dalle due Camere dell' Ungheria.

Del tenore e dell' importanza di questa legge parleremo tostochè sarà approvata, sancita e promulgata. Quanto a novità, essa contiene in sostanza, lo diremo fin d'ora, due punti principali, cioè:

1° Aumento poco significante del contingente annuo, ma importante per ciò appunto che il contingente annuo pel venturo decennio è determinato per legge, e fisso.

2° Riduzione forte dei vantaggi finora concessi ai volontari d'un anno, con la quale disposizione restrittiva il volontariato di un anno in Austria-Ungheria acquisterà un alto grado di serietà e di solidità.

Giova notare che il ritardo nell'approvazione della nuova legge militare è causa di ritardo per la chiamata della leva dell'anno prossimo, perocchè le Camere non potranno votare la legge annua del contingente, se prima non sia stata approvata la legge fondamentale militare.

Legge sulle pensioni alle vedove ed agli orfani. — Sappiamo che al Ministero della guerra si sta elaborando un progetto da presentarsi tosto alle Camere allo scopo di estendere i benefizi della legge 27 aprile 1887 anche alle vedove ed orfani di quei militari che contrassero matrimonio in servizio attivo prima del 30 aprile suddetto.

Grandi comandi. — Il bollettino dell'impero, n. 51, del 24 dicembre pubblica le seguenti promozioni;

Feld M. L. conte Andrassy Giulio, promosso generale di cavalleria.

Feld M. L. barone Teuchert-Koffmann, comandante del 14° corpo, promosso generale d'artiglieria.

Feld M. L. Beck, capo dello stato maggiore generale, promosso a generale di artiglieria.

In questo mese la cavalleria degli Honved ha subito una gravissima perdita, quella del suo ispettore generale Feld M. L. von Henneberg Carlo, morto per effetto d'una caduta. Il colonnello Alessio Zoican von Csepe comandante la 2ª brigata di cavalleria degli Honved è stato provvisoriamente incaricato di reggerne l'ufficio.

Navi in missione. — La corvetta *Fasana* il 5 dicembre arrivò a Singapore, e dopo una fermata di sei giorni salpò per Point-de-Galle, dove si ancorò il 27 detto.

La corvetta *Saida* il 24 disembre gettò l'ancora a St. Thomas (Indie occidentali), dove si tratterrà otto giorni.

Navi armate. — In seguito ad un ordine dell'ammiragliato la cannoniera *Albatros* fu posta in riparazione, e l'avviso *Greif* fu dichiarato fuori servizio, e passa a far parte della riserva.

Squadra permanente. — La squadra permanente, composta della fregata *Laudon*, delle corvette *Frundsberg* e *Zrinyi*, e delle cannoniere *Nautilus* e *Hum*, sotto il comando del contrammiraglio barone Spaun entrò il 19 dicembre nel porto di Pola.

Nuove costruzioni. — Si scrive da Londra che nei circoli della marina inglese desta molto interesse la costruzione d'una nave caccia-torpediniere di nuovo tipo che si sta costruendo per conto del Governo austro-ungarico nello stabilimento della *Palmers Shipbuilding and Iron Company*

sulla Tyne. Questo nuovo bastimento non ha nulla da invidiare ai più potenti della stessa specie finora costrutti per conto d'altri governi, anzi li supera tutti per certe qualità. Eccone i dati principali. Lunghezza 298 piedi, larghezza 23, altezza 13, profondità d'immersione 8, spostamento 480 tonnellate; forza minima 3500 cavalli, velocità minima 20 nodi. Armamento: due cannoni a tiro rapido del calibro di 6 centimetri ed otto del calibro di 5 centimetri.

Delle torpediniere costrutte in Elbing della ditta Schichau, due, *Blitz* e *Komet*, sono già arrivate a Pola fra il 23 e il 24 dicembre, e due, *Krähe* e *Star*, saranno consegnate probabilmente in primavera.

Flottiglia da guerra sul Danubio. — Fin dal 1871 l'Austria-Ungheria aveva fatto costruire due piccole corazzate a torre, o *monitors*, il *Maros* e il *Leitha* per la difesa del Danubio. Per la loro piccola pescagione queste navi possono rimontare anche gli affluenti principali, e resero segnalati servizi nella campagna della Bosnia ed Erzegovina.

L'ammiraglio Sternerk però ha richiamato l'attenzione del ministro della guerra sull'insufficienza di tali navi in caso d'una guerra con una potenza qualunque marittima alla quale potesse esser concesso di rimontare il Danubio con una flottiglia numerosa. Questo fatto, che prima era impossibile a motivo dell'impedimento fluviale alle *Porte di Ferro*, sarà reso impossibile fra pochi anni, compiuta cioè la regolarizzazione di questo tratto del fiume che è in principio d'esecuzione.

Si dice che il Governo austro-ungarico abbia già dato commissione per la costruzione di altri 10 *monitors* dello stesso tipo, i quali hanno in media pescagione di un metro e corazzatura di 6 centimetri allo scafo e di 10 centimetri alla torre, ciò che è più che sufficiente per renderli invulnerabili contro i colpi dell'artiglieria da campagna. Si dice pure che a capisaldi della difesa del Danubio saranno scelti alcuni punti da fortificare in modo permanente, i quali servano di porti di rifugio e d'approvigionamento per la flottiglia.

BULGARIA

Ordinamento. — Secondo la *Politische Correspondance*, la Sobranjé ha approvato il progetto di legge che organizza l'esercito bulgaro permanente. Per quanto riguarda la fanteria, invece degli attuali 12 reggimenti a 4 battaglioni si avranno 24 reggimenti su 3 battaglioni. I battaglioni (*Drussinas*) avrebbero in pace la forza di 400 uomini, e 800 in guerra. Si dice che fra poco saranno pure aumentate la cavalleria e l'artiglieria.

FRANCIA

Richiamo all'osservanza del regolamento. — Il Ministro della guerra inviò ai comandanti di corpi d'armata una circolare in data 3 dicembre richiamando la loro attenzione sull'osservanza delle prescrizioni regolamentari.

Altra volta nell'anno il Ministro fu obbligato a fare lo stesso richiamo. Nella circolare ultima egli così si esprime:

« Sono informato che gli ufficiali generali, in parecchie circostanze, hanno indirizzato alle truppe poste ai loro ordini, delle istruzioni per modificare, secondo vedute personali, i regolamenti di manovra. Simili tendenze compromettono l'unità che deve sempre presiedere all'istruzione delle truppe di tutte le armi. »

Ufficiali brevettati. — Per decisione ministeriale, d'or innanzi, gli ufficiali brevettati, che avranno ottenuto i primi 4 numeri di classificazione all'uscita della scuola di guerra, saranno autorizzati a fare un viaggio di 6 mesi all'estero, mediante una sovvenzione mensile di L. 500 in più dello stipendio.

Regolamento sul tiro. — Il regolamento sull'istruzione del tiro, approvato dal ministro Logerot il 1° marzo 1888, è sempre un regolamento provvisorio. Le modificazioni che fin ad ora vi furono apportate, sono: quella per cui non si obbligano più i corpi a consumare in qualunque modo tutta la provvista annuale di cartucce, e l'altra che sopprime il fuoco marciando all'assalto.

Nuovo governatore militare di Lione. — Corre voce del cambiamento del governatore militare di Lione, mandandovi il generale Ferron per ricominciare i lavori fortificatori di frontiera, avendoli il de Freycinet paragonati a *décors d'opéra comique*.

Ferron è stato ultimamente in Savoia, a Chambéry, in missione, dove lo seguì il generale Haillot, capo di stato maggiore del Ministro della guerra.

Il generale Davout, già governatore di Lione ed ora ispettore generale d'armata, continuerà ad essere il capo dell'armata del S. E.

Battaglioni di cacciatori di montagna. — In seguito alla legge votata dalla Camera il 30 novembre, i 13 battaglioni cacciatori assegnati alla

difesa alpina dovranno portare il numero delle loro compagnie da 4 a 6; di più ogni compagnia sarà rinforzata con 17 soldati, 1 ufficiale e 6 muli. Gli stati maggiori dei battaglioni riceveranno in più per la direzione degli equipaggi di montagna, 1 tenente, 1 sergente, 3 caporali, 10 soldati, 3 cavalli, 10 muli.

Approvvigionamenti. — Il testo della circolare confidenziale sugli approvvigionamenti, diretta, con data 6 dicembre scorso, ai generali comandanti di corpo d'armata, fu intempestivamente pubblicato da alcuni giornali politici. L'opinione pubblica ne restò un po' impressionata, ed alla Camera ne fu tratto motivo per una interpellanza.

La circolare in riassunto è la seguente:

« Gli studi intrapresi sul vettovagliamento delle piazze forti dimostrano che il nutrimento di una popolazione superiore a 4 milioni di abitanti può essere assicurato con la requisizione, nello spazio di 6 a 25 giorni, per una durata di resistenza variabile da 2 a 6 mesi, secondo l'importanza delle piazze.

« Si potrà generalizzare questo metodo di vettovagliamento ed applicarlo ai centri di mobilitazione, i quali possono essere assimilati alle piazze forti da approvvigionare in uno spazio di tempo determinato.

« Il vettovagliamento di ogni centro di mobilitazione, dovrà farsi fra due e sei giorni a partire dal primo giorno di mobilitazione e si dovrà anche cercare d'impiegarvi il minor tempo possibile.

« I bisogni da provvedersi saranno calcolati per una durata di 14 a 18 giorni, e per l'effettivo della guarnigione da nutrire in ogni centro di mobilitazione. Le provviste comprenderanno pane, carne, avena e foraggio.

« Intorno a ciascun centro sarà tracciata una sufficiente zona di vettovagliamento.

« Il trasporto delle provvisioni dovrà farsi esclusivamente per via ordinaria o per acqua, restando assolutamente proibito servirsi delle ferrovie.

« Da queste proposte si deduce che la provvista di 20 giorni di viveri, nelle piazze con guarnigioni, può essere notevolmente ridotta, facendo così diminuire un aggravio al Tesoro.

Altro battello sottomarino. — Nella *Rivista militare*, dispensa di dicembre ultimo si parlò del battello sottomarino il *Gymnote*; ora a Cherbourg se ne sta provando un altro, che ha forma di sigaro, lungo metri 4,30 per 1,60 di diametro massimo e non pesa più di 3 tonnellate. Due uomini bastano per manovrarlo mentre esso ubbidisce ai movimenti di un'elica, la quale prendendo diverse inclinazioni, lo fa affondare, correre

o salire a galla. L'elica è mossa in tutti i sensi da una macchina dinamo-Edison. Questo battello sottomarino servirebbe per difendere una corazzata dalle insidie del *Gymnote*.

Condizioni dell'avanzamento nell'esercito francese. — Durante l'ultimo trimestre furono promossi nell'esercito attivo:

		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	
Generali di divisione		4	2	»	1	7	Il meno anziano di cavalleria con 4 anni e 10 mesi di grado;
Generali di brigata		9	2	5	2	18	Il meno anziano del genio con 4 anni di grado;
Colonnelli		14	3	6	3	26	Il meno anziano di artiglieria con 3 anni e 2 mesi di grado;
Tenenti colonnelli		19	5	5	4	33	Il meno anziano di fanteria con 5 anni e 6 mesi di grado;
Maggiori	ad anzianità	26	4	6	2	38	Il meno anziano di cavalleria con 12 anni e 9 mesi di grado;
	a scelta	23	6	6	2	37	Il meno anziano di cavalleria con 10 anni e 5 mesi di grado;
Capitani	ad anzianità	129	10	17	5	161	Il meno anziano del genio con 3 anni e 3 mesi di grado;
	a scelta	56 (1)	10 (1)	8	3	77	Il meno anziano del genio con 3 anni e 3 mesi di grado.

(1) Vi sono compresi gli ufficiali di amministrazione.

GERMANIA

Servizio munizioni. — Un decreto del Ministero della guerra in data 11 settembre 1888, ha stabilito che d'ora in poi tutti i servizi riguardanti le munizioni delle armi portatili, che sin qui dipendevano dalla divisione artiglieria, passino definitivamente a la dipendenza della divisione fanteria, come già passarono nel 1886 a questa divisione tutti i servizi inerenti all'armamento della fanteria.

Promozioni. — Il maggior generale Golz, testè nominato ispettore generale del corpo del genio e delle fortezze, e il maggior generale conte v. Schlieffen presso il grande stato maggiore dell'esercito, sono stati promossi tenenti generali.

Libri sacri alla truppa. — Oltre il sussidio che S. M. elargisce, dal fondo a disposizione, alla società distributrice di libri sacri nell'esercito e nella marina, è inscritta nel bilancio militare del 1889-90 la somma di marchi 5200 per lo stesso scopo. Nel 1888 il numero dei libri sacri, Bibbia e Nuovo testamento, che furono distribuiti ai militari di terra e di mare, ammonta a 28516, ciò che dà un aumento di quasi un terzo sul numero di quelli distribuiti nel 1887.

Forza bilanciata pel 1889-90. — Ufficiali (combattenti) 19404.

Sottufficiali	55,518	Totale truppa 468,409 uomini
Aspiranti pagatori	862	
Sottufficiali / Soldati — musicanti, trombettieri, tamburini	5,521	
	13,758	
Appuntati e soldati	378,217	
Ajutanti d'ospedale	3,705	
Operai ad economia	10,828	
Medici	1,711	
Pagatori (contabili)	841	
Veterinari	519	
Armaioli	803	
Sellai	93	
Cavalli di truppa	84,093	

Movimenti nell'alta gerarchia militare. — Qualche tempo fa abbiamo segnalato che nei circoli militari si era accreditata la voce di imminenti cambiamenti nei comandi superiori dell'esercito, e che i generali v. Boehn comandante del 6° corpo d'armata e v. Schlotheim comandante dell'11° corpo d'armata, avrebbero fatto domanda di ritirarsi. In relazione a ciò la *National Zeitung* dà ora la notizia che, quanto prima o in un avvenire non lontano, vogliono domandare il loro ritiro, i generali v. Kleist comandante del 1° corpo d'armata, de Barres presidente della commissione esaminatrice superiore, v. Heuduck comandante del 15° corpo d'armata, v. Verdy du Vernois governatore di Strasburgo, v. Winterfeld governatore di Magonza, v. Strubberg ispettore generale degli istituti d'educazione militare, v. Mischke aiutante generale di S. M. e infine v. Passow comandante della 22ª divisione fanteria.

Quali successori, dovrebbero essere nominati; a comandante del 6° corpo d'armata il tenente generale conte v. Haseler ora comandante della 6ª divisione, a comandante dell'11° corpo d'armata il tenente generale v. Hänisch, a comandante del 1° corpo d'armata il generale Bronsart v. Schellendorf ministro della guerra, a comandante del 15° corpo d'armata il generale von der Burg comandante del 2° corpo d'armata.

Quale successore del ministro della guerra è designato il tenente generale v. Hahnke ora capo del gabinetto militare, il quale verrebbe affidato al maggior generale v. Brauchitsch. Quale successore del generale v. Strubberg viene designato il tenente generale v. Lattre.

Il generale di cavalleria v. Winterfeld governatore di Magonza, è stato dietro sua domanda, collocato in pensione a disposizione. Al suo posto è stato nominato il tenente generale v. Reibnitz comandante della 18ª divisione.

Armamento dei serventi d'artiglieria. — Nell'esame del nuovo progetto di regolamento d'esercizi per la artiglieria da campagna è stata sollevata la questione se non sarebbe necessario di munire di un arma a fuoco portatile gli artiglieri, affinchè possano in vari casi difendersi contro cavalleria nemica che fosse riuscita a penetrare nella batteria. La necessità di un tale armamento si è fatta sentire già nell'ultima campagna. La carabina è peraltro da escludersi, giacchè questa è d'impedimento nel servizio del pezzo, e inoltre potrebbe indurre i serventi ad usarne fuori luogo, anzichè servirsi sin all'ultimo momento del pezzo.

Pertanto sembra accertato che sarà adottato il revolver quale arme da darsi ai serventi dell'artiglieria da campagna.

S. M. l'imperatore a Cummersdorf. — S. M. l'imperatore si è recato il 20 dicembre u. s. al poligono d'artiglieria di Cummersdorf per assistere agli esperimenti di tiro della Commissione per l'esame delle bocche a fuoco.

S. M. era accompagnata da numerosi ufficiali d'alto grado, tra i quali dal maresciallo conte Moltke, dal generale colonnello v. Pape, dal ministro della guerra Bronsart v. Schellendorf, dai comandanti di corpo di armata v. Meerscheidt-Hüllessem e Bronsart v. Schellendorf II, dal generale Blume direttore di dipartimento al Ministero della guerra, dall'ispettore generale dell'artiglieria da campagna, ecc., ecc. Anche parecchi generali del quartier generale di S. M. e il ministro segretario di Stato Conte Erberto Bismark, facevano parte del seguito di S. M.

Il campo di tiro era stato rigorosamente chiuso agli estranei, da soldati del reggimento ferrovieri

Ultimato il tiro, S. M. prese parte ad una refezione con 40 ufficiali, per la maggior parte generali e ufficiali superiori.

A destra di S. M. sedeva il maresciallo Moltke, a sinistra il generale colonnello v. Pape, di fronte il tenente generale Sallbach presidente della commissione per le esperienze delle artiglierie.

Durante la refezione il tenente generale Sallbach fece un brindisi a S. M., la quale a sua volta espresse la sua alta soddisfazione sugli ottimi risultati ottenuti dalla commissione e sulla valentia di tutta l'artiglieria.

S. M. insignì poi di propria mano, della stella dell'ordine dell'aquila rossa di 2ª classe, il tenente generale Sallbach; dell'ordine della corona di 2ª classe, il colonnello Siegert; dell'ordine dell'aquila rossa di 3ª classe, il tenente colonnello Castenholz; dell'ordine della corona di 3ª classe, i tenenti colonnelli barone Fuchs v. Bimbach e Dornheim e infine dell'ordine dell'aquila rossa di 4ª classe, il capitano Bohme.

Il Militär Wochenblatt. — La redazione del giornale *Militar Wochenblatt* che dal 1880 era nelle mani del colonnello a disposizione v. Löbel, è passata col nuovo anno sotto la direzione del maggior generale in ritiro v. Estorff.

Decorazione commemorativa. — S. M. l'imperatore Guglielmo II, in segno di grata ricordanza pei defunti suoi predecessori, imperatori Guglielmo I e Federico III, ha istituito una decorazione commemorativa da portarsi al lato sinistro del petto dagli ufficiali che facevano parte della casa militare dei due imperatori quando morirono. Inoltre gli ufficiali in parola porteranno, qual fregio sulle spalline e controspalline, le iniziali dei defunti imperatori.

Regolamento d'esercizio per l'artiglieria. — Nella seconda metà del mese di giugno anno 1888, fu distribuito all'artiglieria di campagna il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi, il quale dopo essere stato provato dovrà surrogare il vecchio regolamento d'esercizi del 1877.

Tale innovazione è una conseguenza dei progressi tecnici raggiunti nella costruzione dei proiettili, e della efficacia acquistata per mezzo di essi nel tiro al bersaglio. Gli effetti disastrosi dello shrapnel, del quale nelle future guerre saranno muniti gli avversari, richiedono che sia evitato tutto ciò che, nelle formazioni e movimenti dell'artiglieria da campo, è artificiale, rende complicata la sua istruzione e la distoglie dal manovrare e dal tirare, suoi principali còmpiti in guerra.

In base a tale concetto, l'impronta che deve portare il nuovo regolamento, deve essere quella della semplicità e contenere soltanto tutto ciò che è veramente utile e pratico in guerra.

È da tutti risaputo che, l'artiglieria nelle battaglie e combattimenti delle guerre future, avrà una parte importante; come pure si sa che il suo impiego sarà nelle mani di generali che in tempo di pace non ebbero ad occuparsi dell'istruzione di quest'arma, e che solo durante le manovre autunnali hanno avuto occasione di disporre di artiglieria. Aggiungasi inoltre che nelle future guerre sarà molto limitato il numero dei generali che occuperanno i posti più elevati, i quali abbiano avuto dell'artiglieria sotto i loro ordini nell'ultima guerra. Inoltre il modo di impiegare l'artiglieria è oggidì ben diverso da quello usato nel 1870-71.

Per queste considerazioni, dobbiamo credere che il nuovo regolamento non debba esser fatto soltanto per l'artiglieria ed i suoi ufficiali, ma che debba inoltre servire a tutti gli ufficiali indistintamente, per quanto si riferisce all'impiego tattico dell'artiglieria.

In primo luogo, noi vorremmo che l'artiglieria sapesse ben tirare. Per soddisfare a questa condizione il regolamento in parola deve contenere tutto ciò che riguarda l'insegnamento, per un esatto servizio del pezzo, per l'osservazione e correzione del tiro, in una parola esso deve contenere quanto è necessario per ottenere prontezza ed abilità nel tiro.

In secondo luogo, l'artiglieria, perchè possa soddisfare al suo còmpito, deve essere in grado di raggiungere a tempo e con molti pezzi il luogo del combattimento; essa deve insomma saper manovrare anche in grandi unità, cioè per riparto e per reggimento. Infine essa deve arrivare sul posto di combattimento inosservata dal nemico, ed in modo che questo possa soltanto conoscere la sua presenza quando fu aperto il fuoco. Per far ciò fa d'uopo possedere grande abilità nel manovrare, cioè nel saper trarre giusto profitto di tutti i vantaggi che offre il terreno.

(*Iahrbucher fur die deutsche Armee und Marine*. — Puntata del dicembre 1888).

GRAN BRETTAGNA

—

Nuovo regolamento d'esercizi. — Il 1° gennaio corrente anno fu pubblicato il nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria (*Manual of Infantery Drill*), di ben 565 pagine, diviso in tre *divisioni* come segue.

Divisione I. — Istruzioni regolamentari (*Drill*): Reclute — Compagnia — Battaglione — Brigata, ecc.)

Divisione II. — Ammaestramento tattico (*Manoeuvres*) — Uso del fuoco — Reparti di sicurezza — Avamposti — Ordine sparso — L'attacco — Operazioni difensive di nottetempo, ecc.

Divisione III. — Istruzioni e prescrizioni varie (*Miscellaneous*) — (Ispezioni — Riviste — Trincee di battaglia — Addestramento militare, ecc.)

Il nuovo regolamento (formato piccolo, mentre l'antico aveva 430 pagine) non è benevolmente giudicato dal *Broad Arrow*, autorevole periodico militare di Londra. Secondo il detto periodico, il nuovo regolamento non è spiccatamente compilato in base alle odierne esigenze tattiche, ma un misto di vecchie prescrizioni puramente formali e di norme tattiche nuove; i partigiani della vecchia scuola avrebbero così avuto il sopravvento; siccome infine questi partigiani trovano appoggio nelle alte sfere militari, così lo *sfilare in parata* (*the march past*) e le evoluzioni teatrali continuerebbero, da quanto sembra, ad essere in onore ed a far qualificare di antiquato il regolamento di esercizi britannico. A questi giudizi del *Broad Arrow* crediamo d'altra parte opportuno far seguire i seguenti, assai meno pessimisti e, forse, più giusti, dovuti evidentemente a scrittore militare e contenuti nel *Times* del 9 gennaio corrente:

« Il nuovo regolamento segna un effettivo e deciso progresso; l'attenzione degli ufficiali non sarà più assorbita dalla pura e semplice istruzione formale, ma sarà volta all'addestramento tattico; si avrà d'ora in avanti di mira non più la manovra sul campo di Aldershot, ma il vero combattimento. Il cambiamento nell'indirizzo delle idee avvenuto presso gli *Horse Guards* (1) negli ultimi 5 anni si rivela confrontando l'ordine

(1) Palazzo del Comando in capo.

che accompagnò nel 1884 il regolamento testè abrogato con quello che accompagna il regolamento nuovo. Nel primo di detti ordini si domandava agli ufficiali « la più scrupolosa osservanza delle prescrizioni regolamentari », nel secondo è dichiarato che « si richiede grande precisione negli atti regolamentari tuttora mantenuti in vigore, mentre si lascia la maggiore latitudine ai comandanti di reparto per quanto piccolo possa essere quest'ultimo ». La misura entro la quale sono stati ridotti e semplificati gli atti regolamentari si può scorgere dal fatto che ai medesimi sono dedicate 286 pagine nel vecchio regolamento e soltanto 188 nel nuovo. Sono stati aboliti taluni modi speciali di far convergere le sezioni come pure le contromarce di qualunque specie. Si sarebbe forse potuto ridurre e semplificare maggiormente il regolamento eliminando alcuni movimenti di schiera e di scaglioni, inutili e, davvero, non eseguibili di fronte al nemico.

« Il nuovo regolamento è compilato, in qualche misura, in base a quello recentissimo dell'esercito germanico; ma i tedeschi usano attualmente soltanto tre formazioni, pel battaglione, ne l'ordine chiuso e tutte tre di colonna. La principale diversità fra i due nuovi regolamenti, britannico e germanico, risiede nel fatto che i tedeschi fanno largo uso, per ogni fine, di colonne di compagnia, mentre che le nostre colonne più piccole sono di mezzo battaglione (1).

« Il progresso compiuto presso di noi chiaramente si manifesta col fatto che, mentre per lo addietro l'istruzione regolamentare costituiva, si può dire, l'unico fine, attualmente l'istruzione stessa è mezzo per raggiungere un fine: il fine, cioè, di disporre le truppe sul terreno di combattimento nel modo più adatto per fare uso efficace delle armi, come pure di condurre le truppe stesse in posizione colle minori perdite possibili. In breve, il sergente istruttore vien sostituito dall'ammaestratore tattico. Un grande vantaggio derivante dall'avvenuta riduzione degli atti regolamentari è che la recluta potrà cominciare la propria istruzione tattica molto tempo prima che in addietro; è questo un fatto di grande importanza in un esercito a ferma breve (2) e, specialmente in un esercito numericamente debole (1) e pel quale, in conseguenza, è di necessità lo avere il minor numero d'uomini possibile occupati nella istruzione delle reclute.

(1) Si noti che il battaglione britannico è di 8 compagnie; sul piede di guerra ogni compagnia ha 3 ufficiali e 121 uomini tra graduati e soldati.

(2) La ferma nell'esercito britannico è lunga (permanente) o breve (temporanea). È qui sufficiente lo accennare che la ferma lunga è di 12 anni di servizio tutto sotto le armi e viene assunta dalle reclute della cavalleria della Guardia e dei corpi coloniali (eccettuata l'artiglieria maltese).

La ferma breve è di 7 anni sotto le armi e 5 nella riserva per fanteria di linea e cacciatori, artiglieria e cavalleria di linea; è di 7 sotto le armi e 5 nella riserva, oppure rispettivamente di 3 e 9 a seconda di ordini eventuali del ministero, per l'arma del genio; è di 3 sotto le armi e 9 nella riserva per la fanteria della guardia pel corpo di amministrazione sussistenze e trasporti e per le truppe di sanità

« La caratteristica principale del nuovo regolamento sta nello spazio dedicato all'ammaestramento tattico; questo occupa attualmente 220 pagine, mentre il vecchio regolamento gliene dedicava soltanto 34. Come era da aspettarsi il nuovo regolamento contiene molta materia già nota al lettore del *Manuale del militare* del generale Wolseley (2); ciò è buon sintomo perchè prova che la paziente insistenza dell'illuminato Aiutante Generale e dei riformatori della di lui scuola ha finalmente avuto ragione del vecchio sistema, basato sulla cieca e rigida osservanza delle forme regolamentari e già tanto in favore nelle alte sfere militari.

« È degna di nota nel nuovo regolamento l'esposizione dell'attuale ordinamento di un corpo d'armata. Fino a poco tempo addietro il corpo di armata comprendeva: una brigata di cavalleria, tre divisioni di fanteria composte ciascuna di due brigate di tre battaglioni (3), di un battaglione divisionale, di un reggimento di cavalleria e di tre batterie d'artiglieria. L'attuale formazione del corpo d'armata differisce dalla precedente nei seguenti particolari: la brigata di cavalleria è sostituita da una divisione della stessa arma; la divisione di fanteria consta di due brigate di 4 battaglioni ciascuna; il reggimento divisionale di cavalleria è sostituito da uno squadrone (4); è abolito il battaglione divisionale; alle truppe di corpo d'armata (suppletive) furono aggiunti un battaglione di fanteria ed uno squadrone: così il corpo d'armata è forte di 7 reggimenti di cavalleria (28 squadroni) e 25 battaglioni invece di 24 squadroni e 21 battaglioni com'era prima. Si può obbiettare che l'abolizione del battaglione divisionale sia stata inopportuna perchè ha privato il comandante di divisione del beneficio di aver sottomano una piccola riserva. Quanto alla sostituzione di un solo squadrone al reggimento divisionale, non si può a meno

(1) Secondo le tabelle organiche per l'anno finanziario 1888-89 l'esercito regolare britannico dovrebbe comprendere: ufficiali 7,455, truppa 203,752; totale 211,207. In tempo di guerra giungerebbero alle armi circa 50,000 riservisti dell'esercito regolare ed un 25,000 o 30,000 della Milizia che verrebbero incorporati nell'esercito regolare, mentre la Milizia (salvo alcuni battaglioni che aderiscono di essere mandati all'estero) non esce di patria.

(2) *The Soldier's Pocket Book*

(3) Non esiste l'ordinamento tattico di reggimento. In pace i battaglioni sono anche unità amministrative come i reggimenti italiani. La parola reggimento, invece di battaglione, è adoperata spesse volte abusivamente non soltanto dai profani ma anche dai militari inglesi.

(4) Il reggimento di cavalleria si compone di 4 squadroni (*squadrons*) che sono unità di combattimento; lo squadrone comprende due *troops*, unità amministrative.

di riconoscerla giustificata dal fatto che la cavalleria rende migliori servizi se ordinata in divisioni separate invece che di essere frazionata per reggimento fra le varie divisioni di fanteria; presso quest'ultimo un solo squadrone è più che sufficiente pel servizio di sicurezza e di esplorazione che può avere da disimpegnare.

Lo stile stesso delle nuove prescrizioni è più chiaro, preciso e più facile ad essere inteso, il che prova maggiore convinzione sui vari argomenti da parte dei compilatori. Un rimasuglio del vecchio sistema si trova nella prescrizione che negli atti regolamentari (di piazza d'armi) il soldato di fronte dovrà occupare lo spazio di centimetri 61 (24 pollici) e negli esercizi tattici, centimetri 76 (30 pollici). Sebbene non sia possibile ripetere con esattezza in combattimento ciò che si pratica sulla piazza d'armi, non si dovrebbe in nessun modo avvezzare su questa il soldato a sentire un contatto di gomiti che di fronte al nemico dovrà perdere.

Fu detto molte volte che i battaglioni del continente a quattro forti compagnie sono superiori ai nostri di otto deboli compagnie perchè è più facile trovare quattro buoni comandanti di compagnia che otto, che la formazione in quattro compagnie offre al capitano una forza abbastanza considerevole da comandare in tempo di pace, che è più facile regolare l'azione di quattro piuttostochè di otto compagnie e che, finalmente, una forte compagnia può da se stessa fornire i propri sostegni nell'ordine sparso. È noto che il generale Wolseley è partigiano del battaglione di otto compagnie, ma v'è un passo nel nuovo regolamento dal quale si scorge che il generale ha modificata un poco la sua opinione.

Le prescrizioni per l'attacco hanno molta analogia con quelle del regolamento tedesco; differiscono in quanto si riferisce all'uso del fuoco nel senso che i tedeschi prediligono il fuoco individuale perchè convinti che a brevi distanze e sotto rapido fuoco nemico non è possibile eseguire salve; epperciò avvezzano il soldato in qualunque circostanza al tiro individuale. Noi, al contrario, eseguiremo il fuoco a salve finchè sarà possibile e faremo uso del fuoco individuale soltanto quando non si potrà più eseguire il primo. Certamente che anche il nostro sistema offre vantaggi, perchè nulla, più del fuoco a salve, val meglio per mantenere la disciplina del fuoco ed a regolare il consumo delle munizioni.

A proposito poi del consumo stesso e del rifornimento delle munizioni il nuovo regolamento contiene utili prescrizioni; anche la disciplina del fuoco vi è convenientemente trattata.

In complesso, il nuovo regolamento di esercizi è molto pratico, segna progresso e fa sperare in ulteriori migliorie e, sopratutto, svincolando l'ufficiale dalle strettoie del pedantismo, lo incoraggia, come incoraggia

pure il graduato ed il soldato, a pensare colla loro testa, la qual cosa un vent'anni fa sarebbe stata considerata una eresia militare.

Istruzione sulle segnalazioni. — È stata pubblicata una nuova edizione riveduta e corretta della *Istruzione sulle segnalazioni* (*Manual of Instruction in Army Signalling*). Il giornale militare ufficiale britannico (*Army Orders*) del corrente mese avverte che S. A. R. il duca di Cambridge, comandante supremo, intende che i generali comandanti abbiano a far osservare strettamente le norme contenute nella citata istruzione e che i comandanti di corpo siano responsabili della capacità ed abilità del prescritto numero di segnalatori. Il giornale militare ufficiale avverte pure che l'istruzione in parola contiene soltanto le nozioni rudimentali della segnalazione e che il solo esercizio pratico, condotto di frequente, può produrre buoni segnalatori e tali da rendere utili servizi in guerra.

Fucile a ripetizione. — Quanto prima sarà sciolta la Commissione che fu incaricata di studiare e proporre un fucile a ripetizione per l'esercito britannico, avendo la medesima terminato i suoi lavori. Un modello di fucile a ripetizione sarà proposto in modo definitivo prima di addivenire all'armamento delle truppe.

La Onorevole Compagnia di Artiglieria di Londra. — In seguito ad atti che si possono chiamare d'indisciplina e giustamente stigmatizzati dal *Broad-Arrow*, è stata disarmata la *Onorevole Compagnia di Artiglieria di Londra* (*Honourable Artillery Company of London*) la cui origine risale al 1537 (regno di Enrico VIII); questo corpo che, malgrado il suo nome, comprendeva un reparto di fanteria, un piccolo *troop* di una ventina di cavalleggeri ed una sola batteria d'artiglieria, veniva compreso sotto la generale dominazione dei *Corpi volontari* (*Volunteer Corps*) ma non era soggetto alla legge sui corpi stessi del 1863, si reggeva invece in base a statuti proprii; sembra che verrà riordinato e compreso nella milizia o fra i corpi volontari oradetti.

Cavalli per la cavalleria. — Dagli ultimi rapporti giunti al Ministero della guerra risulta che soltanto i due terzi circa degli uomini di truppa di cavalleria sono montati, essendovi 6500 cavalieri, su 18300 (esclusi gli ufficiali) tuttora da montare. Questo stato di cose dura da molto tempo nell'esercito britannico; si spera di rimediarvi col tempo ed, in caso di mobilitazione, con cavalli tratti da quelli appartenenti a privati proprietari i quali, mediante un premio annuo di 10 scellini per capo (lire it. 12,50), si sono vincolati a cedere al governo i loro cavalli in caso di guerra.

Corpo d'amministrazione. — Per effetto di regio decreto in data 17 dicembre scorso anno, il corpo di commissariato e trasporti (*Commissariat*

and Transport Corps) ha cambiata la propria denominazione in quella di *Army Service Corps* che già possedeva parecchi anni fa (V. tabelle relative alla costituzione delle forze militari dell'impero Britannico, edite nel 1880 per cura del Corpo di Stato Maggiore) e che si può tradurre *Corpo d'amministrazione*; questo corpo viene ora ascritto fra i combattenti, e gli antichi ufficiali assimilati sono stati elevati alla qualità di ufficiali effettivi come quelli dei corpi combattenti; epperciò alla qualificazione di commissario hanno sostituito quello di colonnello, tenente-colonnello, ecc., a seconda della rispettiva posizione gerarchica.

Come già sotto l'abolita denominazione, l'attuale corpo d'amministrazione avrà il còmpito di provvedere al servizio di sussistenza, di casermaggio, delle caserme, del combustibile, dell'illuminamento e del treno, gli ufficiali del corpo, beninteso col grado di secondo-tenente, proverranno: da ufficiali dell'esercito con non meno di un anno di servizio, dagli allievi del R. collegio militare, dagli ufficiali della milizia, dai sottufficiali dell'esercito di età non superiore ai 32 anni ed anche dai giovani civili; dopo 3 anni di grado, il secondo-tenente verrà promosso tenente.

Il personale dell'*Army Service Corps* (di commissariato appo noi) non ha alcuna ingerenza nel controllo amministrativo dell'esercito e nella contabilità militare; siffatto còmpito spetta ai contabili: in campagna le sue funzioni sono di provvedere le vettovaglie ed i mezzi di trasporto o, più brevemente, di sussistenza e treno.

Gli ufficiali di nuova nomina nel corpo, qualunque sia la loro provenienza, debbono compiere un anno di tirocinio.

In circostanze eccezionali possono essere trasferti nel corpo ufficiali combattenti del grado di tenente o di capitano.

I medici, i contabili (*paymasters*), i veterinari ed i cappellani continuano ad essere, effettivamente, impiegati militari semplicemente pareggiati [a grado militare corrispondente al rispettivo impiego: non viene loro concesso neppure il grado onorario cui potevano aspirare i commissari.

BELGIO

Fucili a ripetizione. — Anche la recente serie di esperimenti con fucili a ripetizione, eseguiti al campo di Beverloo, non ha dato risultati decisivi; altre prove verranno condotte in epoca tuttora da stabilirsi. Sembra però, che il fucile Mauser (belga) abbia dato i migliori risultati e che potrà essere giudicato il migliore quando il suo inventore avrà trovato modo di rendere più facile l'estrazione dei bossoli delle cartucce bruciate.

Il Mauser belga vien talvolta erroneamente creduto simile al Mauser tedesco; quest'ultimo è una combinazione del Männlicher e del Vitali, mentre il primo fu totalmente ideato da un belga. I seguenti dati varranno a specificare meglio le differenze fra i due fucili.

Mauser tedesco. Calibro: mm. 11; serbatoio nella cassa; profondità delle righe: mm. 2; passo: mm. 550; carica: gr. 5; peso del proiettile: gr. 25; materia del proiettile: piombo; lunghezza del bossolo. mm. 60; lunghezza del proiettile: mm. 27,5; lunghezza totale della cartuccia: mm. 78,8; velocità iniziale: m. 425; V. 25.

Mauser belga. Calibro: mm. 7,6; serbatoio amovibile, o fisso, a piacimento; profondità delle righe. mm. 0,79; passo: mm. 250; carica: gr. 3,05; peso del proiettile: gr. 14; materia del proiettile: piombo incamiciato di nickel; lunghezza del bossolo: mm. 53,6; lunghezza del proiettile: mm. 30,8; lunghezza totale della cartuccia: mm. 78; velocità iniziale: m. 603,8· V. 25.

Il Mauser belga è stato costruito in previsione dell'adozione di una nuova polvere; la sua canna ha resistito ad una pressione di 4 mila atmosfere

RUMENIA

Nuove cannoniere. — Un decreto, inserto nel *Monitorul Oastei* N. 5, dell'anno corrente, stabiliva che le tre cannoniere di polizia, commesse alla società Thames Ironworks di Londra, prendessero il nome di *Oltul*, *Siretul* e *Bistritza*: ora la *Rivista Marittima Italiana* del mese di dicembre dà alcuni particolari di queste tre navi, venute testè a rinforzare la piccola marina rumena

Dimensioni principali: lunghezza tra le perpendicolari, metri 30,479; larghezza metri 4,115; pescagione metri 1,289.

Dati relativi alle macchine: tirare naturale, forza indicata cava li 160; velocità 11 nodi; tirare forzato (moderato), velocità 13,25 nodi.

Queste cannoniere portano di prua un cannone montato su piattaforma circolare e munito di scudo, ed alcuni cannoni Hotchkiss. Lasciarono il Tamigi, navigando di conserva, il 12 agosto ed arrivarono a Galatz il 31 dello stesso mese, essendosi riforn te di carbone a Gibilterra ed a Malta. Dopo le prove di velocità eseguite a Galatz in presenza delle autorità navali rumene, le cannoniere furono destinate alla difesa delle foci del Danubio.

Corse con premio. — Allo scopo di sviluppare la capacità della cavalleria nell'equitazione, una disposizione ministeriale del 1° ottobre 1888 ha stabilito che nelle corse di primavera e d'autunno prendano parte gli ufficiali inferiori del e truppe di cavalleria e dei *calarasci* con scambio, fissando, per gli ufficiali di cavalleria 3 premi: 1° di lire 1200, 2° di 500 e 3° di 300; pei calarasci con scambio 4 premi: 1° di lire 450, 2° di 350, 3° di 200 e 4° di 100.

Reparto delle reclute 1889 per la flottiglia. — Il N. 54 del *Monitorul Oastei* contiene lo specchio del riparto per mandamenti delle reclute della classe 1889, destinate alla flottiglia. Da esso si rileva che il numero totale è di 400 reclute, delle quali 300 destinate al deposito della flottiglia, 45 all'ispettorato dei porti e 55 all'arsenale della flottiglia.

RUSSIA

Movimento nello stato maggiore dell'esercito. — Durante il mese di dicembre, nel personale dello stato maggiore russo si verificarono dei movimenti importanti, cioè: la morte dell'ammiraglio Ivan Scestakov ministro della marina, la nomina provvisoria del vice ammiraglio Nicola Cikhaciova a ministro della marina stessa, e la morte del generale Dellingshausen.

Il vice ammiraglio *Cikhaciov* è nato nel 1830 ed ha compiuto nel 1848 i suoi studi nella scuola di marina col grado di alfiere; ebbe il comando di vari legni, come l'*Irtisc*, il *Vostok*, la *Dvina*, l'*Olivantsa*. Nel 1855-1856 fu delegato per missioni speciali presso il governatore generale della Siberia orientale, e in seguito nominato capo di stato maggiore della flottiglia della Siberia e dei porti dell'Oceano Pacifico. Nel 1867, fu nominato contrammiraglio, nel 1881 fu incaricato delle funzioni di capo di stato maggiore del comandante generale del porto di Kronstadt, e l'anno seguente assunse le funzioni difficili di direttore della navigazione a vapore e di commercio. Durante la guerra turco-russa, del 1877-78, fu incaricato della difesa marittima di Odessa; nel 1880 fu nominato vice-ammiraglio, nel 1884 capo di stato maggiore della marina; e in quell'anno, e l'anno 1888, comandò la squadra d'evoluzione del Baltico; nel 1885 e nel 1888 ha esercitato in via provvisoria le funzioni di ministro della marina.

I nuovi corpi d'armata XVI e XVII. — Il *Prikas*, N. 222, del 1° novembre stabilisce: 1° che il comando del XVI corpo d'armata venga formato col personale dello sciolto comando del II corpo d'armata del Caucaso, mentre il comando del XVII corpo deve essere costituito a nuovo, in base all'organico normale; 2° che le truppe già formanti il II corpo d'armata sopradetto passino alla dipendenza immediata del comandante le truppe della circoscrizione militare del Caucaso.

Cavalli di rimonta. — Dalla relazione sui cavalli di rimonta presentati ed accettati nei quadri del *zapass* (depositi) di cavalleria, per completare i reggimenti di cavalleria nell'anno 1888, risulta:

	Guardia	Linea	Totale
Cavalli occorrenti per completare i reggimenti .	827	4485	5312
Cavalli presentati	1005	4727	5732
Cavalli accettati	817	4444	5262
Cavalli non accettati	188	283	471
Deficienti al contingente	10	41	51

I cavalli presentati alle rimonte provenivano dagli stabilimenti e razze seguenti.

	Presentati		Non accettati		Totale	
	Guardia	Linea	Guardia	Linea	Presentati	Non accettati
Dagli stabilimenti dello stato . .	31	—	6	—	31	6
Dalla Grande Russia	146	32	16	2	178	18
Dalla Piccola e nuova Russia .	681	368	121	36	1049	157
Dal Don	109	3571	32	174	3680	206
Dal Caucaso	24	—	7	—	24	7
Dall'Ural.	—	150	—	—	150	—
Da siti diversi	14	606	6	71	630	77
Totali . . .	1005	4727	188	283	5732	471
Totali . . .	5732		471			

Risulta quindi che la maggior parte, cioè $^1/_3$ della rimonta della guardia è costituita dai cavalli degli stabilimenti della Piccola e Nuova Russia; quindi, per progressione, vengono i cavalli della Grande Russia, poi quelli del Don, e per ultimo i cavalli degli stabilimenti dello Stato. Il numero di questi ultimi va continuamente decrescendo; così nel 1886 essi costituivano $^1/_{12}$ di tutta la rimonta della guardia, nel 1887 $^1/_{14}$, e quest'anno in totale ne furono incorporati soltanto 25, ossia $^1/_{33}$ di tutta la rimonta. Nelle rimonte della cavalleria della linea, come in passato, vi furono compresi per la maggior parte i cavalli degli stabilimenti equini del Don.

Stazioni piccioni viaggiatori. — A complemento dei cenni già dati sulla organizzazione del servizio postale con piccioni viaggiatori nella *Rivista Militare* del mese di aprile 1888, si aggiungono qui alcuni particolari desumendoli dall'11° fascicolo delle *Mittheilungen des Artillerie und Genie-Wesen.*

Le stazioni dei piccioni viaggiatori sono, come si disse, divise in 4 classi secondo il numero delle direzioni colle quali si deve mantenere il collegamento, ed ogni stazione ha 250 piccioni.

Quelle stabilite nelle piazze forti dipendono dai comandanti della piazza, quelle situate in altri punti dai rispettivi comandanti di circoscrizione militare, i quali ufficiali hanno l'obbligo una volta l'anno almeno di visitare le stazioni, o farle visitare dai loro rappresentanti. La direzione delle varie stazioni è commessa alla direzione superiore del genio, il quale propone per le nomine degli ufficiali da destinarsi come comandanti di stazione. L'allevamento dei piccioni è affidato ai soli sudditi russi.

Per la manutenzione delle stazioni piccioni sono destinati annualmente 400 rubli (1), pel mantenimento dei piccioni 5100 rubli, per l'allevamento 1625, finalmente per l'acquisto di nuovi piccioni 1700 rubli.

Presentemente esistono in Russia cinque stazioni per piccioni viaggiatori, cioè

Brest-Litovsk; deposito generale, e stabilimento di 1ª classe; esso si collega con Novo-Gheorghievsk (213 chilometri), Varsavia (181 chilometri), Ivangord (139 chilometri) e Luninetz (213 chilometri), ed ha 1000 colombi;

Varsavia; stabilimento di 2ª classe, si collega a Novo-Gheorghievsk (27 chilometri), Brest-Litovsk ed Ivangord (91 chilometri), e mantiene 750 piccioni;

(1) Valore nominale del rublo L. 4, valore di borsa oscilla da L. 2,45 a L. 2,65

Ivangord; stabilimento di 3ª classe, si collega con Varsavia e Brest Litovsk, ed ha 500 piccioni;

Luninetz; stabilimento di 4ª classe, comunica soltanto con Brest-Litovsk, e mantiene 250 colombi.

Drappelli di cacciatori (1) *nei reggimenti.* — Il granduca Vladimiro, comandante le truppe della guardia e della circoscrizione militari di Pietroburgo ha emanato (10 dicembre) un ordine, inteso a dare maggiore impulso all'istituzione dei *drappelli di cacciatori* dei corpi di fanteria e cavalleria; con esso si prescrive ai comandanti di corpo d'armata e di divisione di riferire particolareggiatamente nei loro rapporti annuali, circa le esercitazioni e circa le misure da essi prese per l'indirizzo delle istruzioni dei drappelli cacciatori, come pure circa i risultati ottenuti; prescrive inoltre che nelle riviste d'ispezione rigorosamente si verifichi l'applicazione delle prescrizioni date allo scopo. (*Invalido Russo,* N. 258).

STATI UNITI D'AMERICA

Fabbricazioni in acciaio. — È constatato dagli ufficiali del dipartimento militare navale degli Stati-Uniti che l'industria della fabbricazione di piastre e di pezzi d'acciaio progredisce sensibilmente e che l'acciaio ricevuto dagli opifici per le navi e per la costruzione dei cannoni è uguale ed in qualche caso migliore di quello preparato all'estero.

Fucile Lee a ripetizione. — Il fucile a ripetizione Lee (*Lee magazine rifle*) si può considerare come l'arma da fuoco portatile principale della marina degli Stati-Uniti; ne furono ordinati altri 1,500 oltre quelli già in consegna agli equipaggi del *Boston* e dell'*Atlanta;* l'ordinazione fu, d'altra parte, tenuta entro l'oradetto limite perchè si prevede una riduzione di calibro.

Bilancio. — Il bilancio per l'anno finanziario 1889-90 (dal 1° luglio 1889) presume dollari 25,293,372 (lire 126,466,860) per l'esercito e dollari 25,163,028 (lire 125 815,140) per la marina; il primo comprende 400 mila dollari per la costruzione di armi portatili, il secondo

(1) Di questa istituzione fu parlato nella *Rivista Militare* del mese di marzo 1888.

comprende 3,450,000 dollari (lire 17,250,000) per costruzione di nuove navi.

Esercitazioni. — Il segretario per la guerra (ministro della guerra), ha approvata la disposizione del generale in capo, Schofield, secondo la quale durante una parte dell'estate di ogni anno, le truppe delle tre armi combattenti disponibili dovranno compiere esercitazioni di combattimento e di marcia e di altre operazioni tattiche e logistiche come in vera guerra.

Nuovo cannone di acciaio. — Il nuovo cannone di acciaio Bessemer, fuso dalla Compagnia di bondite in acciaio di Pittsburg, e che aveva destate tante speranze, è scoppiato al primo colpo di prova; la carica era quella d'ordinanza (*regular service round*) di 48 1/4 libbre di polvere bruna prismatica ed il proietto pesava 100 libbre. Si attribuisce il disastro, non alla qualità dell'acciaio, ma all'esistenza di molti piccoli spazi globulari rimasti nel cannone dopo la fusione. Qualcuno è d'opinione che l'acciaio Bessemer non sia adatto per grosse artiglierie.

SVIZZERA

Fortificazioni del Gottardo. — Delle lire 983,516,08 accordate pei lavori di fortificazione del Gottardo sul bilancio del 1888, rimanevano ancora disponibili lire 40 mila alla data del 10 novembre scorso; onde far fronte alle spese ancora da farsi entro il 1888 u. s., il consiglio federale con Messaggio dell 13 dicembre detto anno chiese lire 200 mila di credito suppletivo; fra le spese da farsi erano comprese quelle per pagare 70 operai ad Airolo, per i lavori nelle vicinanze del tunnel dei Schœllenen, pei lavori di mina nel letto della Reuss, pel munizionamento (che doveva essere completato entro il 1888), destinato all'opera di « *Fondo del Bosco* », per 13 cannoni di caponiera ed un cannone di riserva (tutti dell'opera oradetta), per piastre da corazzatura provenienti dalle officine di Witkowitz, per soddisfare alle spese cagionate dalle prove di tiro eseguite nell'ottobre scorso quando furono definitivamente collaudate ed accettate le opere corazzate di Airolo ed, infine, per proietti di acciaio e cotone fulminante da adoperarsi nelle prove di tiro contro granito e cemento (*béton*) da farsi a Thoune.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di dicembre 1888.

MAROCCO.

La stampa spagnola riferendo notizie intorno ai numerosi misfatti e ladrocinî che vanno ogni dì compiendosi nel territorio dell'impero per opera degl'indigeni, contro viaggiatori europei e mercanti del paese, deplora questo stato anormale di cose e ricorre a tutti i mezzi per persuadere l'opinione pubblica europea a farlo cessare.

Il sultano ha intenzione di stabilire a Fez una fabbrica d'armi che sarà diretta da una missione militare italiana; a questo scopo un ingegnere italiano è partito per l'Italia, onde prendere le prime disposizioni. Esso è accompagnato da un armaiuolo marocchino, inviato dal sultano per comperare tutte le materie prime, necessarie alla istallazione della fabbrica.

COLONIA INGLESE DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

L'anno 1888 è stato sotto ogni rispetto prospero e favorevole alla colonia del capo.

Risulta infatti che le rete ferroviaria venne notevolmente accresciuta su quei vasti territorî, dove le linee di comunicazione rappresentano il principale fattore per il progresso e per la generale prosperità.

Il valore delle esportazioni dell'oro, in 25,000,000 di lire, è stato il più elevato fra quelli finora ottenuti.

NUOVA REPUBBLICA SUD-AFRICANA (SWAZILAND).

Il governo del Transvaal ha fatto proposte al re dello Swazi (attualmente decaduto dal potere), allo scopo di ottenere di prender possesso del suo paese. Sir A. Havelock, governatore della colonia del Capo, fu informato di queste mene; ma si ritiene che l'indipendenza dello Swaziland non potrà per nessun modo essere violata.

COLONIA PORTOGHESE DEL MOZAMBICO.

Una corrispondenza del *Times* accenna al progetto che si va ogni di più facendo strada in Portogallo, secondo il quale tanto le società geografiche nazionali che persone conosciute per sapere ed esperienza, si adoperano a persuadere il governo ad intraprendere la realizzazione di un grande impero africano, riunendo le due grandi colonie di Angola e di Mozambico.

Sono esposte le principali difficoltà del grandioso disegno che dice il *sogno portoghese di un impero trans-africano;* ma si accenna pure alla esistenza della grande linea fluviale, costituita dallo Zambesi, la quale potrebbe fino ad un certo punto agevolare notevolmente l'impresa.

L'autore dell'articolo, che è inglese, non solo manifesta una certa trepidazione al solo pensiero che il sogno dei portoghesi dovesse per avventura vedersi un giorno compiuto, ma allude altresì agli immensi danni che un tal fatto potrebbe arrecare agli interessi africani dell'Inghilterra.

Sono giunte notizie non ancora bene precisate, secondo le quali i portoghesi rimasero vittoriosi in un conflitto sostenuto contro gli indigeni Bonga, abitanti le regioni dell'alto corso dello Zambesi.

Il capitano Castilho governatore del Mozambico, in questa occasione, prese e fece distruggere il villaggio di Raizara.

Un'altra corrispondenza, pervenuta pur essa al *Times* riferisce quanto segue:

Il console portoghese a Cape-Town ha fatto pubblicare in nome del suo governo una dichiarazione per cui S. M. il Re di Portogallo non riconosce alcun diritto di Lobengula (re di Matabele) sulla regione del Mashonaland ed adiacenti territori, dove la corona portoghese proclama la sua sovranità. Aggiunge poi che ogni concessione finora fatta, o che si potrà fare in avvenire sui detti territori del Mashonaland e regioni adiacenti sarà ritenuta nulla dal governo portoghese.

ZANZIBAR

Attacco di Bagamoyo. — Qualche giorno dopo dichiarato il blocco sulla costa dell'Africa orientale, come si era già previsto, è avvenuto l'attacco di Bagamoyo.

Bushiri, capo degli insorti, chiamati a raccolta gl'indigeni abitanti presso alla costa, diede l'assalto alla città con due cannoni e 2500 uomini armati di fucili a tiro rapido. I Tedeschi ebbero un morto e due feriti. Gli attaccanti si trincerarono poscia in una posizione a 500 metri dal fortino dove eransi rifugiati gli agenti della compagnia tedesca. Per tal guisa essi riuscirono a tagliare la ritirata verso il mare agli Europei, impedendo nel tempo stesso lo sbarco di marinai che avrebbero potuto venire in loro soccorso.

Bushiri nella presa di Bagamoyo fece un bottino considerevole, il che aumentò molto il suo prestigio presso gli Arabi. Egli riceve giornalmente rinforzi.

In seguito a siffatti avvenimenti le navi tedesche che trovavansi nel porto bombardarono Bagamoyo, distruggendo varie case, alcune delle quali appartenevano ad indigeni che erano stati riconosciuti sudditi inglesi.

Attacco contro Dar-es-Salam. — Verso la fine del mese ebbe luogo un attacco degl'indigeni del littorale anche contro Dar-es-Salam che perciò fu sgombrata dai commercianti inglesi che vi si trovavano. Rimasero uccisi parecchi insorti e devastate diverse proprietà. Fu notata scarsità di provvisioni fra gl'indigeni. La situazione dei Tedeschi a Bagamoyo ed a Dar-es-Salam diviene ogni giorno peggiore, perchè abbisognando colà la continua presenza di due navi da guerra non si può effettuare il blocco lungo il littorale.

Una carovana d'avorio giunta a Dar-es-Salam non riuscì a vendere la propria merce, perchè i mercanti indiani, terrorizzati dalle minaccie degli insorti, non credettero di acquistarla.

La cannoniera Schwalbe. — In questi ultimi giorni la cannoniera tedesca Schwalbe aveva investito a sud di Bagamoyo, forse a causa delle pessime condizioni di ancoraggio, che si riscontrano in quasi tutta la costa dell'Africa orientale. Un dispaccio da Zanzibar assicura però che la nave fu rimessa a galla, sebbene assai danneggiata.

Istituzione di un piccolo corpo di spedizione tedesco. — È imminente l'istituzione di un corpo di truppe coloniali nell'Africa orientale, formato con indigeni neri sotto il comando di ufficiali tedeschi.

IL LIBRO BIANCO SUGLI AVVENIMENTI DELL'AFRICA ORIENTALE.

Nei primi giorni di dicembre fu pubblicato a Berlino il *Libro bianco* coll'esposizione dei fatti svoltisi in questi ultimi tempi nei territori dell'Africa orientale caduti sotto la sfera d'influenza tedesca. Esso contiene 44 documenti che riassumono gli avvenimenti successi nel periodo di tempo compreso fra il 5 maggio decorso ed il 4 dicembre 1888, e che più spe-

cialmente riflettono i negoziati corsi fra la compagnia tedesca dell'Africa orientale ed il sultano di Zanzibar, i rapporti sulla recente insurrezione, i dispacci scambiati fra la Germania ed i governi esteri, le pratiche dirette ad abolire la tratta degli schiavi e quelle necessarie per tradurre in atto il blocco tuttora esistente

I documenti più importanti sono:

1° Il trattato, in base al quale il sultano del Zanzibar, mercè un prestito in azioni di 50,000 lire sterline annue, cede per cinquanta anni ai Tedeschi, escludendone gli altri Europei e conservandovi una larva di sovranità, i possedimenti continentali.

2° Un ordine del principe di Bismarck, in data 6 ottobre, in cui si disapprova l'operato della Società tedesca nell'Africa orientale per avere issato la bandiera tedesca: tale atto fu giudicato dal principe inutile ed imprudente.

« Il conflitto si sarebbe potuto limitare — dice il dispaccio — qualora la Società si fosse attenuta praticamente agli atti indispensabili, conformemente a le norme più elementari.

« Co l'issare la bandiera tedesca si è disconosciuta la sovranità del sultano, della cui autorità si doveva invece giovarsi per amicarsi gl'indigeni. Riguardo alla quistione Walis gli indigeni furono giustificati ne l'opporsi all'ammainamento dela bandiera del sultano; ma questa questione era secondaria.

« Anzichè cavillare, considerando la debolezza propria, si doveva subordinare il punto di diritto ai pregiudizi degl'indigeni. Il contegno degli Europei fu quindi energico ma imprudente. L'energia fuori della portata dei cannoni costa sacrificî sproporzionati ».

3° Un dispaccio del 4 ottobre in cui il console Michaelis, riconoscendo l'insufficienza della Società tedesca dell'Africa orientale a mantenere le posizioni, propone di impiegare i fondi raccolti per la spedizione in soccorso di Emin pascià a fondare stazioni in Africa e di delegare l'autorità ai capi indigeni di mantenere le strade, fornendo loro regolarmente le munizioni.

4° Una lettera del conte Herbert di Bismarck al conte de Solms in data 12 novembre nella quale si legge quanto segue:

« Durante il mio viaggio a Roma parlai col signor Crispi circa la proposta all'Italia di cooperare ad impedire le importazioni di armi in Africa e prevenire gli attacchi contro gli Europei e il commercio degli schiavi.

« Il signor Crispi si mostrò dubbioso che Italiani fossero implicati nel commercio di armi cogl indigeni e si dichiarò prontissimo a mandare bastimenti.

5° Un altro dispaccio del conte Herbert di Bismarck al conte de Solms, in data 14 ottobre, in cui è detto:

« Ringrazio il signor Crispi e prevenni lord Salisbury della sua adesione. Il conte de Launay mi partecipò l'arrivo del *Dogali*.

« Sono stato oggi informato dell'accordo anglo-italiano sulla questione e ne esprimo il mio alto compiacimento e i miei ringraziamenti.

« Noi attribuiamo alla cooperazione dell'Italia un gran peso. Per assicurarsi maggior libertà nei movimenti sarebbe da consigliarsi che l'Italia ottenesse, come l'Inghilterra e la Germania, l'adesione del sultano.

« In conformità a questo desiderio abbiamo istruito i consoli tedesco ed inglese, Deinhart e Freemantle, di mettersi d'accordo col console italiano ».

La compagnia britannica dell'Africa orientale. — In questi ultimi giorni è corsa a Londra una strana notizia che ha prodotto in quella capitale vivissima indignazione.

La compagnia britannica dell'Africa orientale avrebbe stabilito un formale contratto col governatore e coi capi arabi di Mombas, secondo cui gli agenti commerciali inglesi possono comprare quanti schiavi loro abbisognassero per il lavoro delle loro proprietà. In compenso la compagnia s'impegnerebbe a far restituire dalle missioni dell'interno ai varî mercanti, quanti schiavi si fossero presso le medesime rifugiati ed in mancanza il corrispondente prezzo di ciascun negro ivi ricoverato.

Il console inglese a Zanzibar si sarebbe imperiosamente opposto a queste disposizioni, minacciando pene severissime contro gli autori di simili nefandità.

Frattanto il segretario della suddetta compagnia si è affrettato a smentire il fatto, dichiarando che l'unico contratto finora stabilito cogli Arabi è stato quello per cui la compagnia si è obbligata a pagare 3500 sterline ai mercanti arabi, per la liberazione di 400 schiavi che trovansi attualmente ricoverati presso le missioni e presso le stazioni inglesi, e la cui permanenza in quelle località produce grande agitazione contro la compagnia suaccennata.

Altre notizie. — Il signor Mackenzie, tornando in questi ultimi giorni da Mombas a Zanzibar, ha riferito che ora la popolazione della costa fra Mombas e Lamu è tutta tranquilla e generalmente animata da sentimenti pacifici. È stato impiantato a Lamu un ufficio postale. Il capo Bushiri minaccia sempre Bagamoyo e Dar-es-Salam.

Lo *Standard* ha da Zanzibar:

« Alcuni Arabi provenienti dall'interno riferiscono che una rivoluzione è scoppiata nell'Uganda.

« Il re è stato detronizzato dal fratello. La notizia, se venisse confermata, sarebbe importante.

« La strada dei laghi, chiusa da quel tiranno, sarebbe indubbiamente riaperta, ed Emin pascià potrebbe allora ritirarsi verso la costa.

EGITTO

Assedio e combattimento di Suakin. — In seguito alla relazione del generale Grenfell sulla situazione di Suakin, il governo egiziano, d'accordo con quello britannico, decise di cacciare i Mahdisti dalle trincee, che avevano scavate a meno di mille metri dai forti Sciata e Gameza (1). A tale scopo la guarnigione fu rinforzata con truppe tolte dalla vallata del Nilo.

I movimenti di radunata avvennero nella prima metà di dicembre; i battaglioni sudanesi 9° e 10° e mezzo squadrone egiziano, provenienti da Korosko ed Assuan, attraversarono successivamente il deserto da Kuft a Kosseir (165 chilometri) in sei giorni. Le altre truppe, circa 1600 uomini e 200 cavalli, di stanza al Cairo, giunsero colla ferrovia a Suez, dove si imbarcarono per Suakin.

Il generale Grenfell, sirdar dell'esercito egiziano, assunse il comando del corpo di spedizione formato come segue:

1ª brigata: Lewa Kitchener pascià, 9°, 10° e 12° battaglione sudanese; di quattro compagnie i due primi e due l'ultimo;

2ª Brigata: Lewa Holled Smith pascià 3° e 4° battaglione egiziano ed 11° sudanese tutti di quattro compagnie;

Truppe montate, tenente colonnello Barrow, 1° squadrone del 20° ussari, uno squadrone di cavalleria egiziana ed una compagnia montata inglese.

Truppe divisionali: sei compagnie del battaglione King's own Scottish Borderers (2), quattro del battaglione Welsh, una batteria egiziana a cavallo su 4 pezzi. La brigata navale pel servizio del cannone da 64 libbre (16 centimetri) e di 6 mitragliere (3).

(1) Questi forti, detti anche Right water e Left water, sono situati a libeccio della piazza e proteggono i pozzi ed i serbatoi, che forniscono gran parte dell'acqua alla città e servono per l'abbeverata degli armenti. Un alto parapetto in terra, che fa da diga nelle pioggie torrenziali, unisce i due forti. I pozzi d'acqua buona si trovano esternamente al parapetto; quelli al di qua contengono acqua salmastra.

(2) Confinari Scozzesi del Re. Si vuole che nelle due compagnie rimaste al Cairo siano stati lasciati i soldati più giovani dai 18 al 20 anni.

(3) Le navi inglesi comandavano giornalmente e per turno una squadra di marinai pel servizio del pezzo da 16 cm. sbarcato dallo *Starling* e delle sei mitragliere, che erano trainate da soldati egiziani.

Distaccamenti del genio, di sanità e sussistenza. — A difesa di Suakin v'erano due compagnie del 2° battaglione egiziano; la compagnia d'artiglieria da fortezza (1), e 300 basci-buzuc, che formavano il corpo di polizia.

La corvetta *Racer* con otto cannoni e la cannoniera *Starling* con tre pezzi completavano la difesa della piazza.

Il trasporto egiziano *Chibin* venne allestito come nave ospedale.

La forza totale delle truppe radunate in Suakin raggiungeva i 5000 uomini, dei quali circa 1000 erano soldati inglesi.

I frequenti movimenti delle bande mahdiste fra le trincee ed i campi di Handub e Tokar, impedivano agli Inglesi di apprezzare, anche approssimativamente, il numero dei nemici che attorniavano Suakin. Tuttavia è certo che dei 1200 insorti che alla metà di novembre erano sotto il comando dello Sceicco Osman Niab di fronte ai forti Sciata e Gameza (2), appena cinquecento si trovavano il 20 dicembre alla difesa delle trincee.

Nei pressi di Hashin, 12 chilometri a ponente di Suakin, trovavasi un'altra piccola banda sotto Derir Mussa nipote di Osman Digna. Quest'ultimo con circa 1000 Mahdisti se ne stava ad Handub, 20 chilometri a maestro della città, da dove non si è mai mosso, ed anzi si vuole che disapprovasse l'offensiva di Osman Niab. A Tokar eranvi altri insorti e sembra li comandasse l'Emiro Hagi Ibraim ben Abdulla.

Disponevano i Mahdisti di un eccellente cavalleria che rese loro ottimi servizi nella difesa attiva delle trincee. Il numero dei cavalieri superava il centinaio, erano ben montati ed armati di lancia e corta spada; si dice che cavalcassero senza sella nè briglia, aggrappandosi nelle cariche alla criniera del cavallo.

Le trincee, principiate il 17 settembre, consistevano essenzialmente in un lungo parapetto accerchiante i forti egiziani di Sciata e Gameza, ad a distanza di circa 7 a 800 metri. Al centro ed alla destra sorgevano due ridotti in terra sui quali si trovavano in barbetta due dei quattro obici da montagna che i Dervish avevano trascinato da Kassala. Parecchie volte i Mahdisti tentarono d'avvicinarsi maggiormente ai forti o di estendere la loro

(1) Uomini di fanteria sussidiavano la compagnia da fortezza nel servizio dei 33 cannoni, 8 mortai e 18 mitragliere poste in batteria sui forti esterni e sulla cinta.

(2) Ad Abu Ghergia, richiamato ad Omdurman dal Mahdi, successe Osman Niab nel comando delle sue bande intorno a Suakin. Un giornale egiziano lo dice sudanese di origine e dotato di straordinaria energia e di grande influenza sulle sue genti, nelle quali introdusse una ferrea disciplina. Sembra, secondo quel periodico, che abbia militato nelle file ottomane durante la guerra turco-russa, ove acquistò quella esperienza che ha poi dimostrata nel costrurre le trincee innanzi a Suakin.

linea di fronte, ma non vi riuscirono perchè respinti dal fuoco delle artiglierie egiziane e da quello delle navi.

Le operazioni degli anglo-egiziani cominciarono il 19 dicembre con una ricognizione di cavalleria e fanteria montata verso Handub. Queste truppe erano sostenute da un battaglione britannico.

L'attacco delle trincee fu deciso pel 20. Ne la sera precedente la cannoniera *Starling* e la nave egiziana *Nur el Bahr* si recarono a nord dell'isola della Quarantena per coprire col fuoco delle loro artiglierie la destra delle truppe attaccanti. All'alba il fuoco delle artiglierie dei forti, che avea continuato tutta la notte, raddoppiò d'intensità e le truppe si portarono ad occupare le posizioni loro indicate. Sulla destra del forte Sciata si dispose la brigata dei battaglioni neri rinforzata dall'11° pure nero, e dal 4° battaglione egiziano come riserva. Essa era coperta verso Handub dallo squadrone inglese ed egiziano che aveano la fanteria montata in riserva. Dietro il terrapieno, alto da 5 a 6 metri, che unisce i due forti, erano spiegate in linea pronte a far fuoco le sei compagnie dello Scottish Borderers con undici bocche da fuoco sulla loro destra. A sinistra del Gameza si trovavano in cannoniera il pezzo da 16 centimetri e le sei mitragliere serviti dalla brigata navale. Succedevano quindi le quattro compagnie del Welsh col 3° battaglione egiziano in riserva.

Il quartier generale occupava il forte Gameza e le ambulanze erano nello Sciata.

Il corpo attaccante ascendeva a circa 250 cavalieri, 3500 fanti e 27 bocche da fuoco (1).

Sul numero dei Dervish, che il 20 dicembre erano rimasti alla difesa delle trincee, variano come ben si comprendere le versioni; tuttavia si può dire con fondamento che essi non fossero in numero minore di 500, e che con quelli nella mischia e gli altri a cavallo non superassero il miglio (2).

L'assalto, preceduto da vivo fuoco di fucileria, cominciò alle 7 ¼. I battaglioni neri che si trovavano sul fianco sinistro delle trincee, si precipitarono impetuosamente all'attacco di quelle e della ridotta centrale, e dopo accanita resistenza se ne impadronirono, prendendo altresì il cannone dei Mahdisti che colà si trovava. La cavalleria araba proveniente da Hashin corse in sostegno della destra Mahdista che vedeva pericolante, ma prima che vi giungesse venne caricata furiosamente da quella inglese

(1) I forti Gameza e Sciata erano armati di 4 pezzi Krupp da 9 centimetri.

(2) Osman Niab, comandante i Dervish della trincea, era rimasto gravemente ferito al collo da scheggia di granata pochi giorni avanti.

rinforzata dalla egiziana, e dopo breve resistenza completamente distrutta. Di cento cavalieri arabi, 90 circa rimasero sul terreno (1).

Frattanto i battaglioni neri aveano potuto impadronirsi anche della ridotta di destra ove si erano difesi vigorosamente pochi Mahdisti.

Il combattimento durò mezz'ora soltanto, ma fu micidialissimo pei Mahdisti, dei quali più di 300 furono uccisi nelle trincee e pochissimi poterono scampare a Tokar ed Handub (2). Gli anglo-egiziani ebbero 6 morti e circa 37 feriti.

Durante il combattimento il generale Grenfell dal forte Gameza faceva regolare per mezzo di segnali il fuoco d'artiglieria dei 30 pezzi in posizione; dirigendone il tiro sopra determinati punti delle trincee nemiche.

Nei giorni successivi furono fatte parecchie ricognizioni verso Hashin ed Handub, senza però allontanarsi molto dalla città. Il comandante la nave egiziana *Nur el Bahr* in una esplorazione lungo la costa nord, riferisce che trovandosi in faccia a Mersa Damat, vide riuniti nelle gole di Handub oltre 2000 uomini ed 87 bandiere.

Respinti i Mahdisti dai dintorni della piazza, lo scopo immediato della spedizione è raggiunto; tuttavia l'opinione pubblica in Suakin ed al Cairo crede necessario, anche soltanto per la sicurezza della città, doversi proseguire nell'offensiva occupando Handub e Tokar; operazioni queste che e per ragioni militari, sopratutto logistiche, e per altre d'ordine politico il Governo inglese non ha creduto d'intraprendere.

Per ciò e pel timore di un'offensiva mahdista alla frontiera del Nilo, furono fatte partire da Suakin alcune compagnie del battaglione Scottish Borderers le quali giunsero al Cairo il 31 dicembre.

SUDAN.

Continua l'incertezza circa gli avvenimenti del Sudan, nè è possibile desumerli dalle vaghe e contraddittorie notizie recate a Uadi Alfa da fuggiaschi e disertori provenienti dal mezzogiorno. Così parecchi di essi riferirono che i Dervish, comandati da Abu Anga, furono disfatti dagli Abissini nel Gallabat e che il Kalifa decise d'inviare colà l'emiro di Dongola Waled el Negumi, ciò che non avvenne sino ad ora (3). Senonchè date

(1) Nella carica gli Ussari ebbero tre sciabole spezzate contro le lancie degli Arabi ed i soldati a cui appartenevano rimasero uccisi.

(2) All'ospedale di Suakin si trovano sedici Mahdisti feriti quasi tutti gravemente; fra essi vi è il nipote di Osman Digna, Derir Musa. I Mahdisti che presero parte al combattimento erano Hadendoa, Giaaln e Baggara.

(3) Rapporto del colonnello Wodehouse sulla situazione della frontiera dal 28 ottobre al 4 novembre.

le attuali condizioni interne dell'Etiopia, non si comprende quale corpo abissino abbia potuto battere i Dervish; salvo che si alluda al combattimento sostenuto contro essi da Ras Mikael nello scorso agosto.

Si riferisce pure che nel Darfur certo Saleh bey alla testa di parecchi uomini della tribù di Ziadiè, accampa nei dintorni di Om Shanga (1) e che gli abitanti di una parte del Darfur rifiutarono nuovamente di riconoscere l'autorità del Kalifa. — Questi avrebbe incaricato Nur Anga di sottometterli.

In ottobre il Kalifa riuni a consiglio in Omdurman i principali capi mahdisti, fra i quali Osman Digna da Suakin, Abu Ghergia da Kassala, Mohamed el Keir da Berber e Waled el Negumi da Dongola. Non si conoscono le decisioni prese in quel consiglio, e gli emiri ritornarono ai primi di novembre alle loro residenze.

Verso la metà dello stesso mese venne riferito al comandante di Uadi Alfa che i Mahdisti aveano intenzione di attaccare la frontiera egiziana, e che Waled el Negumi era già partito da el Ordi (Dongola) per riunire la sua gente a quella dell'Emiro Abd el Halim a Sarras e quindi assaltare Uad Alfa.

Contemporaneamente Mohamed el Keir doveva muoversi colle sue bande da Berber per riunirsi in Abu Hamed a quelle dell'Emiro Abdalla Wad el Saad e quindi per la via dei pozzi di Murad el He'mar, attraversare il deserto di Nubia ed occupare la gola Gebel Silsilé sul Nilo, 50 chilometri a nord di Assuan.

Alcune ricognizioni fatte nel deserto di Nubia dal 9° battaglione nero prima della sua partenza da Korosko per Suakin, e le informazioni ricevute dal comandante la frontiera, valsero a dimostrare l'assenza di qualunque movimento mahdista da quelle parti, ed infatti il mese di dicembre passò tranquillo alla frontiera del Nilo.

Conquista del Wadai. — Verso la metà dello scorso anno alcuni fuggiaschi del Sudan riferirono che i Mahdisti, repressa la ribellione nel Kordofan e saccheggiato il Darfur, si avanzavano minacciosi verso il Wadai e che aveano già intimato al sultano Sidi Jusuf di sottomettersi alla fede mahdista.

L'otto novembre un telegramma da Tripoli annunziava che l'Emiro Junus alla testa di 70,000 (?) Mahdisti avea tentato l'assalto della capitale del Wadai (forse Abeshr), ma ne era stato respinto con gravi perdite.

(1) Om-Shanga, situata sulla via che da el Fascer va ad el Obeid, è città ragguardevole per commercio e punto di partenza delle carovane. La tribù araba dei Ziadié vive a nord di el Fascer, capitale del Darfur.

Rinnovato l'assalto la città cadde in suo potere ed il sultano Iusuf fu costretto a rifugiarsi sul monte Gur. (1)

Il massiccio di monte Gur trovasi ai confini occidentali del Wadai. Ha tutto l'aspetto di una fortezza con fianchi dirupati ed a picco. Gli accessi formati da strette gole, sono protetti esteriormente da paludi e folte foreste. Vivono in quella regione alcune tribù indipendenti.

Il *Times* commentando questa notizia dubita che vi sia qualche relazione fra questa massa conquistatrice di 70,000 uomini ed il Kalifa di Kartum. « Una sola cosa è certa » aggiunge il giornale « che presentemente un'orda più o meno compatta e disciplinata marcia verso ponente attraversando una delle più civilizzate e floride regioni dell'Africa « centrale, e, se essa si avanzerà nelle sue conquiste, noi presto udremo « il suo arrivo nel Sokoto e nei territori della Compagnia reale del Niger. »

Provincia equatoriale di Emin Pascià. — L'ultima lettera dello Stanley è del 12 Luglio 1887. In essa scriveva che risaliva la valle dell'Arruvimi ed era diretto verso il paese di Mabode, il cui capo Sanga aveva già ospitato amichevolmente il Dottor Junker.

Emin Pascià in una lettera, scritta da Uadela il 2 novembre 1887, avverte che lo Stanley non era ancor giunto nella sua provincia.

Il capitano Casati da Giuaia, residenza del Re di Unioro, ripete la stessa cosa nella sua lettera del 5 dicembre.

Nel giugno 1888 si sparge la notizia della comparsa di un pascià bianco sulle sponde del Bhar el Gazal. Si fanno parecchie supposizioni sopra di esso. Alcuni ritengono che sia Emin pascià intento ad assicurare i suoi possedimenti verso nord; altri lo Stanley, fuorviato nel Bhar el Gazal dalle difficoltà incontrate nel paese dei Matangora Miuo; si disse anche ch'era il capitano Van Gele in esplorazione sull'Ubangi Uele ed in guerra coi Jacomas alla foce del Mbomo.

Erasi alquanto calmata l'impressione prodotta da questa notizia, allorchè una lettera di Osman Digna, diretta al generale Grenfell e ricevuta il 14 dicembre scorso, annunciava che il governatore mahdista dell'Equatore avea fatti prigionieri il 10 ottobre in Lado, Emin pascià ed un viaggiatore bianco, i quali erano stati inviati al Kalifa in Omdurman.

Ad avvalorare questi fatti, Osman Digna aveva aggiunto alcune prove

(1) La notizia venne recata all'oasi di Giarabub da mercanti Senussi i quali commerciano di continuo col Wadai, il cui sultano è sottomesso al capo della setta. L'emiro Junus è forse quello stesso che nel luglio 1887 alla testa di una grossa banda mahdista cacciava gli Abissini dal Gallabat. Le notizie di quel tempo lo descrivevano uomo audace ed intelligente.

fra cui copia di una lettera del Kedive in data 2 febbraio 1887 consegnata allo Stanley per Emin pascià.

Il 21 dicembre un telegramma da Zanzibar avvertiva che a Stanley Falls era stata ricevuta una lettera di Stanley del 17 agosto 1888. Questi che si trovava a Bonalya sull'Urenia scriveva di aver lasciato alla fine di maggio Emin pascià e Casati in buona salute e con molti viveri. La notizia veniva poi confermata da un dispaccio da S. Thomè del governatore del Congo al Re del Belgio, ma vi era aggiunto che Emin pascià si trovava insieme a Stanley.

Altri particolari, da accettare con riserva, su Stanley ed Emin pascià sono accennati in un telegramma da Zanzibar del 22 dicembre. Secondo il medesimo un messaggero inviato due mesi or sono nell'interno, incontrò a Kimana una carovana proveniente da Uadelai che partì da Mahagi (1) sul finire di aprile. I mercanti assicuravano che il 20 gennaio 1888 Stanley si trovava a Uadelai presso Emin pascià, ed avea seco 350 uomini e grande quantità di viveri. Quindici giorni dopo l'arrivo di Stanley, Emin pascià, ricevette dal Kalifa l'intimazione di sottomettere alla sua autorità tutta la regione sino ai grandi Laghi. Nè il pascià nè Stanley risposero a questa intimazione. Verso la metà di aprile giunse la notizia che un grande corpo mahdista si avanzava verso Uadelai. Allora Emin pascià ritirò i posti avanzati di Lado e Dufile su Uadelai. Alla fine di aprile Stanley che era impensierito pel non arrivo della sua retroguardia, insisteva perchè Emin pascià abbandonasse Uadelai.

ABISSINIA.

Il Negus che era rimasto a Debra Tabor nel Vogherà per fronteggiare i Dervish, inviò le truppe di Ras Alula ad assalire Tecla Aimanot, rifugiatosi con poca gente sulla forte montagna di Gebellà sulla destra dell'Abai, nel Goggiam. Si vuole che lo scontro sia avvenuto nella prima metà di ottobre e che gli Abissini siano stati respinti con gravi perdite.

Impressionato il Negus dalla ribellione di Tecla Aimanot, dalla sconfitta di Gebellà e dalla defezione di parecchi capi, fece proferte d'amicizia a re Menelik.

In novembre re Giovanni trovavasi nell'Enassié a Gulit (2) dal qual

(1) Mahagi sulla sponda nord-ovest dell'Alberto Nyanza.

(2) Gulit o Golit sul versante nord-est del massiccio Talba Waha fra il villaggio di Tief e l'antica città di Keranyo, abitata nel XVI secolo da Portoghesi.

luogo inviò le sue bande a saccheggiare e devastare la provincia di Damot.

A governatore del Goggiam fu nominato Ras Mikael.

Verso la metà di dicembre l'esercito di Menelik accampava nei Uollo Galla ed il re trovavasi a Debra Berhan (35 chilometri a maestro d'Ankober) là dove aveva inviata una scorta d'onore al Conte Antonelli, che il 27 dello stesso mese era giunto a Lakoal, nello Scioa.

Le ultime notizie recano che l'Okulè Ksai e l'Hamasen erano relativamente tranquilli e che taluni capi del Negus avevano defezionato.

Barambaras Kafel continuava da Keren a far razzie sul territorio abissino colla sua banda composta di gente del paese dei Bogos e degli Habab.

Nel luglio i Dervish di Kassala iniziarono una spedizione contro le tribù dei Beni Amer, Mensa e Bogos, che vivono a nord dell'Abissinia fra il Kor Barca e la costa del Mar Rosso. La spedizione che si avanzava in due colonne l'una pel Kor Barca, l'altra lungo la costa verso Taklai, finì con alcune razzie sul territorio di quelle tribù, i cui capi si rivolsero nell'agosto successivo al Comando delle truppe italiane a Massaua per averne protezione.

In settembre i Dervish assaltarono la tribù degli Ad Ekked, che fa parte di quella dei Beni Amer, ma furono respinti. Lo scontro avvenne nella regione del Daka, alta valle del Barca. Gli assalitori perdettero 250 uomini circa, fra cui varii capi; degli Ad-Ekked 120 circa rimasero uccisi.

L'otto novembre giunse a Massaua Moamed el Fil capo della tribù dei Beni Amer ed il 3 dicembre firmò l'atto di sottomissione all'Italia.

LIBRI E PERIODICI(*)

Vocabolario metodico figurato del prof. RAFFAELE ALTAVILLA. — Terza edizione con correzioni ed aggiunte di A. BOLTURI. — Lire 1,50.

Cento racconti di storia patria ad uso delle scuole e del popolo, del prof. RAFFAELE ALTAVILLA. — Centesimi 40. — Stabilimento tipografico della ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1889.

Ecco due buoni libri, che raccomandiamo alle famiglie dei militari, e segnatamente il primo, che con un sistema semplice e pratico porge ai fanciulli le nozioni più necessarie sull'universo e i tre regni della natura; sui bisogni dell'uomo nella società; sul commercio, sull'industria, sulle arti e mestieri.

La moralità nell'istruzione — Discorsi dedicati alle caserme ed alle scuole dal capitano ENRICO BOZZI, applicato di stato maggiore al comando del corpo. — Roma, tipografia Prasca alle Terme d'ocleziane. 1888.

Il capitano Enrico Bozzi, applicato di stato maggiore, ha pubblicato un volumetto, che egli dice può servire di guida all'ufficiale per l'istruzione morale che in questi tempi ha tanta importanza per l'educazione del soldato e per la quale i comandanti di corpo assegnano sull'orario di reggimento qualche ora della settimana. È diviso in 21 discorsi, dei quali alcuni riguardano e riassumono gli avvenimenti politici e militari dal 48 in poi, altri trattano la missione dell'esercito, altri infine sono dedicati alle varie istruzioni militari. Come appendice poi il capitano

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggior estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

Bozzi ha fatto eseguire qualche cenno sull'ordinamento militare nostro in confronto con quello di altre potenze.

Questo libro, scritto veramente con cuore di patriota e di vecchio soldato, può tornar utile in particolar modo ai comandanti di compagnia per l'istruzione domenicale, sia col leggere e comentare un discorso ogni volta, sia anche per farlo leggere e spiegare dai graduati alla truppa in loro presenza. Il prezzo del volumetto non è che una lira e potrebbe servire come premio dato dal capitano ai soldati più diligenti e più disciplinati.

Instructions intérieures des Jeunes soldats de l'artillerie. — Paris et Limoges par Henri Charles-Lavauzelle. — Editeur militaire 1889.

Questo manuale è destinato a riempire una lacuna da tempo sentita nell'arma d'artiglieria dell'esercito francese. Venne redatto sul modello di tanti altri libri di simile genere scritti per l'arma di fanteria e cavalleria. L'autore, in un volume, di piccola mole, intercalato da figure, raccolse quanto è necessario da sapersi da ogni soldato d'artiglieria; e ordinò la materia in modo, che il suo libro può essere una guida ai graduati d'ogni classe incaricati dell'istruzione ai soldati. In esso sono succintamente compresi tutti i regolamenti e teorie presentemente in vigore nell'arma d'artiglieria dell'esercito francese. Gli ufficiali e sottufficiali di quest'arma, che ebbero occasione di avere per le mani questo manuale, ne approvano la compilazione e lo dicono adatto allo scopo cui venne dedicato.

Elementos de antropogogia militar ò sea de la educacion y enseñanza en las escuelas militares, obra dedicada al professorado de la institución. Las Reformas en la enseñanza militar y en su organizacion escolar par D. LUIS CATURLA Y PUIG capitan profesor de la academia general militar y profesor de enseñanza normal. Extracto de la *Revista Estudios Militares.* — Imprenta y libreria de Pelàez, sucesor de Fando. — Toledo, 1888.

L'autore divide in tre parti il suo opuscolo, che puossi considerare come programma dell'ordinamento delle scuole militari, e dell'insegnamento, che in esse dovrebbe essere impartito. Nella prima tratta della ne-

cessità di dare ai giovani aspiranti ad ufficiali educazione ed istruzione in armonia colla coltura generale della nazione. Nei giovani, esso dice, dovransi coltivare e sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali e ne traccia il procedimento, che si dovrebbe seguire. Nella seconda parte esso fa notare la grande differenza tra educazione ed istruzione, già da lungo tempo confuse insieme dai pedagoghi; e dimostra come l'educazione debba precedere nel giovine all'istruzione, e come essa stessa sia un mezzo per poter meglio essere questa impartita. Propone nella terza parte i programmi delle scienze, che dovrebbero essere studiate; discute sui diversi sistemi d'insegnamento tra i quali esso preferisce quello dell'istruzione simultanea e progressiva delle materie, ed accenna le scienze che più specialmente trovano la loro applicazione nell'arte militare. Termina il suo opuscolo con proposte di riforme nelle scuole militari del suo paese.

Escuela práctica de la academia general militar, campamento de los Alijares mayo de 1888 por D. Casto Barbasán Laguerella, teniente da infanteria, caballero de la real y militar orden portuguesa de N. S. Jesucristo, de la del merito militar, ayudante profesor de la academia general militar y director de la revista *Estudios Militares*. — Toledo. - Imprenta y libreria de J. Peláez sucesor de Fando 1888

È un lavoro, che l'autore suole compilare ad intervalli d'anni, quando l'accademia militare, nei mesi estivi, suole muoversi dalla sua residenza abituale, e trasferirsi al campo per le istruzioni pratiche. Esso ci descrive il campo di los Alijares, dove s'era recata l'accademia militare nel maggio dello scorso anno, l'ordinamento in unità tattiche dato alla scuola in quest'occasione, e ci dà un resoconto di tutte le istruzioni a cui presero parte gli allievi della scuola stessa, come marcie, manovre, servizio di sicurezza in campagna, ricognizioni militari, esecuzione pratica del tiro, levate topografiche, costruzioni di opere di fortificazioni ecc.

The Balance of military power in Europe by colonel Maurice in one volume. — Leipzig. Bernhard Tauchnitz 1888.

In questo libro si esamina la potenza militare de' principali stati d'Europa, considerata nella posizione geografica dei rispettivi paesi, nella forza dei loro eserciti, nell'armamento ed in tutti gli elementi reputati

come efficaci fattori di guerra. L'autore non segue sempre nel suo libro il metodo narrativo, ma spesso prende una forma polemica; poichè mirando a creare una corrente d'idee nel suo paese favorevole alla necessità che l'Inghilterra esca dalla sua attitudine passiva nelle questioni politico-militari relativamente al continente, ha dovuto tratto tratto combattere e confutare opinioni e giudizi da lui creduti erronei ed inspirati più a ragioni di partito politico che all'interesse del paese. Dal libro si desume come in Inghilterra, in cui la ragione politica spesso ha il sopravvento sui più vitali interessi, la questione politico-militare sia lasciata in arbitrio spesso di persone incompetenti, altre volte sia stata trattata come un semplice affare pecuniario, e non sia invece mai stata studiata e considerata dal punto di vista vero, di coordinare cioè le sue forze, in relazione colle potenze continentali, in modo di assicurare la sua difesa, i suoi possedimenti e garantire la sua influenza tra le altre nazioni. Le vicende stesse, che il libro ha dovuto subire, prima che potesse vedere la luce è prova evidente delle grandi difficoltà che l'autore ha dovuto superare prima di poter giungere ad esporre le sue idee al pubblico inglese.

Il colonnello Maurice era già stato da molti anni invitato a scrivere un volume sulla difesa nazionale dell'Inghilterra; al quale invito egli, ufficiale di terra, non aderì, opinando che la difesa dell'Inghilterra dovesse essere fatta piuttosto sul mare, e che perciò un libro sulla sua difesa sarebbe stato meglio e con più competenza dettato da un uomo di mare. Inoltre per poter scrivere con utilità sull'argomento, conveniva conoscere prima le forze militari degli altri stati europei, e considerare da quale potenza l'Inghilterra potrebbe essere presumibilmente attaccata. Infine altre considerazioni tutte d'ordine politico, avevano persuaso l'autore non essere opportuna la pubblicazione del suo libro, finchè nel 1879, col gabinetto Beaconsfield e col ministro della guerra Smith, vennero di nuovo in campo le insistenze di ordinare le forze militari inglesi. L'autore allora si diede per due anni consecutivi allo studio degli eserciti europei, facilitatogli dal governo, poichè il suo lavoro doveva essere di grande interesse anche agli ufficiali di stato maggiore. Vedeva poco dopo la luce un libro, che sollevò molto interesse in Inghilterra, nel quale veniva radicalmente posta la questione, perchè si manteneva un esercito; se le forze inglesi fossero capaci di assicurare la missione, che spetta all'Inghilterra, quali erano le forze da chiedersi al paese, quali da mantenersi permanentemente. Una commissione nominata per esaminare la questione militare era venuta alle identiche conclusioni manifestate nel libro. In quel tempo lord Wolseley era ritornato vittorioso dall'impresa contro l'Egitto, e quindi con grande credito perchè i suoi consigli fossero

senti. Il Maurice ebbe allora nuovi incoraggiamenti, perchè dimostrasse e facesse capire al pubblico inglese la necessità, che l'Inghilterra prendesse maggiore interesse militare nelle questioni del continente, e si associasse alla lega pacifica delle potenze continentali. Si decise egli allora a pubblicare il suo libro, e cogli studi da esso fatti, a confutare ad un tempo le idee e i giudizi contrari alle sue proposte. L'autore proponesi di schivare qualsiasi altra controversia, che non abbia per iscopo di dare uno studio coscienzioso sulla difesa dell'Inghilterra, considerata in relazione colla forze militari delle potenze d'Europa.

L'astensione dell'Inghilterra, di intervenire in talune occasioni nelle questioni europee nelle quali pareva che essa non avesse alcun interesse non conseguì da parte sua quell'effetto immediato, che avrebbe potuto raggiungere col suo intervento. Il non essere intervenuta nel 1864 in favore della Danimarca fu causa che s'inaugurasse il regno della forza. L'inaugurazione di questo sistema, che si vuole attribuire al trattato di Berlino dove si permise l'annessione di Cipro all'Inghilterra, risale invece effettivamente al 1864, quando l'Inghilterra consigliò alla Danimarca di cedere alla violenza delle due potenze alleate. L'intervento diretto invece dell'Inghilterra nella guerra di Crimea ha prodotto il suo immediato effetto. Le due opposte misure, adottate dalla diplomazia inglese dimostrano dove e quando si debbano trovare le armi inglesi per potere conseguire un immediato scopo dalla sua influenza.

L'Inghilterra può acquistarsi sul continente posizione influentissima quando coll'aumento del suo naviglio, essa domini sui mari, disponga di numerosa marina mercantile da trasporto pronta a sbarcare corpi d'armata in quei punti dove possano essere impiegati. Le forze di terra devono però essere ordinate in corpi d'armata come è sul continente; è necessario che i porti e le stazioni per carbone siano permanentemente presidiati ed armati, ed il naviglio sia sempre pronto, perchè al primo scoppiare delle ostilità, si possano senz'altro iniziare i trasporti. L'Inghilterra rinunciò di troppo al suo principio proclamato dal 1867, che le sue forze erano destinate non solo alla difesa dei possedimenti della corona, ma anche al mantenimento dell'equilibrio delle forze militari di Europa.

A l'asserzione del signor Howard, il quale calcolava le forze inglesi a 2,250,000 uomini, domanda l'autore semplicemente quanto sarebbe il tempo necessario per poter raccogliere solo la decima parte di queste forze alla difesa di Londra. Così domanda pure al suo oppositore, che vanta tanto le forze russe, se esso conosce le difficoltà di trasporto attraverso il territorio dell'impero russo, se esso conosce la vera condizione delle ferrovie russe. Gli errori, e l'ignoranza sulla vera condizione militare del-

l'Inghilterra è tale e tanta negli stessi uomini di stato inglesi, che lo scrittore non dubita di sostenere, che l'Inghilterra è debole dove è creduta forte, e che invece è forte dove è creduta debole.

La Russia e l'Inghilterra avvicinano in Asia i loro confini, l'esclusione di una è necessaria per il progresso dell'altra, la lotta ritardata dalla fina politica della Russia, *divide et impera*, si renderà inevitabile. L'Inghilterra può premunirsi contro le invasioni della Russia solo con un'avvicinamento alle potenze continentali europee. Esse solo sono nelle condizioni di fare una politica del *do ut des*. Due volte in poco più di un ventennio errò l'Inghilterra a non intervenire nelle cose del continente: nel 1864, nella guerra contro la Danimarca, e nel 1877-78 nella guerra contro la Turchia. La sua azione sarebbe stata in quest'ultimo caso facilitata dal poter trasportare e sbarcare le sue forze in quei punti, che premeva a lei non fossero toccati; nel caso della guerra contro la Danimarca facilmente poteva far coadiuvare dalla flotta l'azione delle truppe di terra. Bisogna rinunciare all'idea, che l'Inghilterra si debba difendere in casa sua. Wellington forse il più grand'uomo di guerra dell'Inghilterra insisteva, che si dovessero allestire forze per poterle lanciare sulle altrui spiaggie, e si cercasse di rendere sacro il suolo della patria.

La fanteria russa, scrive l'autore, è apprezzatissima senza dubbio, l'indole del soldato è ottima, poichè ha il pregio di sacrificarsi senza punto discutere. Finchè la qualità delle armi permise la formazione di grandi masse, il valore del soldato russo fu impareggiabile; colle nuove armi però le cose cambiarono d'aspetto, e nel 1872-78 gli ufficiali provarono non poche difficoltà a trascinarlo; il che fu causa della morte di molti fra questi. L'indole del contadino russo non è punto cambiata; quello della società russa non pure; la deficienza di intelligenti ufficiali venne però grandemente sentita nel passato e molto più al giorno d'oggi. Sulla cavalleria russa si disse, che non era più impiegabile, senza esporla ad inevitabile distruzione; e questo si disse, perchè i cosacchi erano stati armati di moschetto, e venivano impiegati come fanteria. Tale opinione non venne divisa da nessuna persona competente militare, nè tampoco dalle più competenti tra queste dal generale Molke e dall'arciduca Alberto.

L'autore esamina quindi il bilancio della guerra, e dimostra, che l'Inghilterra spende meno di qualsiasi potenza militare, e che se il suo bilancio è troppo aggravato in proporzione dei servigi che l'esercito presta, questo è solo attribuibile al modo con cui il danaro è speso; non riconosce nel Ministero della guerra un personale tecnico, capace di riordinare le forze militari del paese, non crede che l'*Intelligence Departement* che do-

vrebbe avere le stesse attribuzioni del grande stato maggiore tedesco studi seriamente le quistioni militari interessanti il paese.

La Francia ha speso in 18 anni ben 135 milioni di sterline per le fortificazioni di frontiera, che vennero riunite e collegate tra loro strategicamente, e situate in modo da servire ad una unica azione. Per avere un'idea delle fortezze elevate da questa potenza, basti il dire, che il campo trincerato di Verdun ha un perimetro di 27 miglia e mezzo, e che si richiedono 25 mila uomini per guarnirlo; che il perimetro del campo trincerato d'Èpinal è di 28 miglia, quello di Belfort di 30 miglia.

La Germania migliorò tutti i mezzi di trasporto, unì a guisa di rete tutte le ferrovie dei corpi d'armata tra loro, e le indirizzò ai due punti centrali delle sue forze Metz e Strasburgo; collegò Kehl a Strasburgo formando un campo trincerato da poter ricoverare ed appoggiare un esercito di 280 mila uomini. Essa ha inoltre sul Reno sedici ponti di ferrovia, quattro a chiatte, venti a barche; tutti questi passaggi sono fortificati, e i ponti distruggibili in breve tempo. Lungo il Reno corre una ferrovia a doppio binario.

Le fortezze del resto hanno un valore relativo, e devono essere studiate sotto il punto di vista del servizio che esse possono somministrare ad un esercito, che vi manovra attorno come ad un perno.

Dopo il 1870 vide la luce un opuscolo, che si disse dell'imperatore Napoleone, ed in esso era candidamente confessato che l'esercizio delle ferrovie come fattore della mobilitazione dell'esercito non erasi mai prima di quell'anno preso in seria considerazione. Non si vuol dedurre per questo, che il servizio ferroviario non sia stato studiato e non poco in Francia; è però un fatto positivo, che nelle prove di mobilitazione fattesi di due corpi d'armata sotto il Ministero Boulanger, questi ebbe dire, che i movimenti di ferrovia su vasta scala dell'esercito francese, del pari che nel 1870, erano confusi; (*as chaotic as they had been prior to the war of 1870*).

Sulla neutralità del Belgio lo scrittore dice, che essa potrebbe essere violata dalla Germania solo nel caso per guadagnare tempo per un attacco contro la Francia, ovvero per evitare di urtare sulla linea delle fortezze tra Verdun e Belfort. Questo progetto dovrebbe entrare nei calcoli di un piano prestabilito prima di iniziare le ostilità, e solo nel caso che vi fosse adesione da parte del Belgio stesso, o non fosse assicurata la neutralità dalle potenze. Come stanno ora le cose, e come sono i provvedimenti di difesa presi dal Belgio, non c'è da temere che la sua neutralità possa essere violata.

Vi potranno essere in una guerra eventuali violazioni di confine, come

ne avvennero nel 1870, le quali però si ranno accomodate dalla diplomazia. Assicurata adunque la neutralità del Belgio, del Lussemburgo e della Svizzera, spetterà alla diplomazia la circoscrizione di una guerra, e non mai questa s'imporrà alla diplomazia.

Se si dovesse fare un parallelo tra l'esercito tedesco e francese, si potrebbe dire, che 18 anni non sono un periodo troppo lungo nella vita degli eserciti per poter dare un giudizio da quanto solamente si vede. È il periodo storico passato tra l'esercito di Napoleone I del 1798 e l'esercito stesso di Waterloo; è lo stesso periodo di tempo passato tra l'esercito prussiano della « capitolazione di Olmütz » e lo stesso esercito di Sadowa; sono dieci anni o più passati tra la mobilitazione dell'esercito prussiano del 1859, e lo stesso esercito schiacciante la confederazione germanica del nord. Se si deve giudicare da sintomi fisiologici di questo esercito non c'è da dubitare, che ogni miglioramento sia stato fatto con intelligenza e con profitto. Non così puossi dire dell'esercito francese in cui si verificano certi fenomeni, in riguardo alla disciplina dei suoi capi, che non garantiscono punto il suo progresso.

Le due frontiere russa e tedesca sono studiate con profonde considerazioni geografiche, con verisimili attacchi discussi e giudicati con fino criterio. È di parere l'autore che le frontiere tedesche sono meglio assicurate che quelle russe. Le fortezze dei due confini non sono molto differenti dalle descrizioni fattene da due ufficiali, uno tedesco l'altro austriaco, e che videro già la luce anni sono.

La parte più interressante di questo libro è quella che tratta dell'*Alleanza angolo-italo-turca*. Malgrado non possa piacere di vedere l'avvicinamento del nostro paese alla Turchia, l'autore non si restringe a sviluppare il suo concetto nel cerchio delle tre potenze, ma si estende comprendendovi le potenze continentali. Reso omaggio a Gladstone, che fu il più caldo patrocinatore tra suoi patriotti dell'unità italiana, l'autore mostra l'utilità di un'alleanza dell'Inghilterra coll'Italia. L'alleanza dell'Inghilterra rende l'Italia potenza offensiva. Essa non è per ora, che nella sola condizione di difendersi. Sostiene la sua tesi colle pubblicazioni fattesi in Italia in questo senso, e colle citazioni d'autorità competenti militari italiane. Un solo tentativo di sbarco di truppe francesi su di un punto della costa italiana, verrebbe a paralizzare parte delle truppe italiane, sottraendo un forte contingente alla difesa delle Alpi. La posizione dell'Inghilterra, relativamente alle potenze continentali, variò radicalmente dopo la creazione dell'unità italiana. L'Inghilterra alleandosi coll'Italia ed entrando perciò a far parte della lega pacifica del continente, verrebbe ad acquistare la stessa influenza che le potenze continentali, e l'Italia sarebbe libera di disporre di 300 mila uomini. Le due flotte italiana ed ingle

riunite sarebbero padrone dei mari, terrebbero a dovere la flotta francese, e renderebbero impossibile ogni tentativo di discesa su terra italiana. L'Inghilterra da sola, col naviglio di cui dispone non potrà mai fare quanto è necessario per la difesa della sua potenza. Un ordine dato, anche in principio delle ostilità per unire la flotta inglese all'italiana, porrebbe tutte le forze italiane in grado di appoggiare gli eserciti tedesco ed austriaco.

Un altro ordine dato al naviglio inglese di unirsi al tedesco nel Baltico, permetterebbe ai generali tedeschi di modificare il loro piano contro la Russia, ed assicurerebbe le comunicazioni di un esercito tedesco impiegato nell'invasione della Polonia, poichè avrebbero separata la flotta russa dalla fortezza di Mesnel, Könisberga e Danzica.

Un'alleanza della Turchia, dell'Inghilterra e dell'Italia assicurerebbe alla prima i suoi possedimenti nell'Asia, garantirebbe alla seconda il dominio nell'India, giacchè qualsiasi comunicazione di essa colla Russia, in caso di guerra, potrebbe essere intercettata dalla Turchia, e faciliterebbe all'Italia, oltre i vantaggi suaccennati dell'alleanza inglese, di poter fare trionfare la sua tradizionale politica in Oriente, di emancipare gli Stati Balcanici da qualsiasi influenza di potenza straniera.

L'autore ritorna di nuovo sulla posizione dell'Italia, considerata in relazione coll'alleanza germanica, e ricorda che del congresso di Vienna esiste pure un protocollo, in cui è detto che « toutes les fois que les puissances voisines de la Suisse seront en hostilité ouverte ou imminente » la Svizzera ha la facoltà di occupare il Chablese, Faucigny ed altri paesi dell'Alta Savoia affine di poter garantire la sua neutralità. Ora dopo l'annessione della Savoia alla Francia, questo protocollo non venne mai abolito, nè tampoco si discusse se doveva essere considerato ancora in vigore o no, malgrado la posizione dell'Italia, per riguardo alla sua sicurezza, siasi grandemente cambiata. L'alta Savoia, che dovrebbe essere occupata dalla Svizzera in caso di guerra tra due o più delle grandi potenze, è una larga zona di terreno, dove la Francia potrebbe riunire parecchi corpi d'esercito e tentare per la vallata del Rodano di raggiungere la strada del Sempione e discendere subito nella pianura della Lombardia e del Piemonte. La questione della neutralità di questa zona venne già parecchie volte esaminata e discussa dalla stampa tedesca, svizzera e nostrana, senza che siasi mai presa decisione alcuna dai governi interessati. L'autore termina il suo libro, volgendo quest'ammonizione al suo paese: Ci siamo ingegnati di dimostrare qual è la via più acconcia e più economica per poter superare i grandi pericoli, che ci attendono; non crediamo che la diplomazia possa riuscire ad ottenere di più di quanto noi potremo conseguire; è certo che se noi non ci aiutiamo da noi stessi, nessuna potenza si presterà per noi; se non ci uniamo alle altre nazioni, e non prestiamo loro aiuto, nessuna ci aiuterà. La questione adunque è, o di assicurarci con moderati sacrifici gli inestimabili benefici della pace, ovvero essere trascinati ad una guerra fatale e la più costosa, la più disastrosa, di quante abbia mai sostenuto l'Inghilterra

---

Modern tactics by captain H. R. Gall, late 5th fusiliers, professor of tactics at Messers James and Lynch's Military establishment, Lexham gardens. London; W. H. Allen and Co. 13 Waterloo place, S. W. 1889, 2 Vols. Demy 8° Price 10s, 6d.

Questi due volumi, di cui uno di testo e l'altro di tavole topografiche, sono stati compilati per sussidio ai giovani candidati agli esami di tattica, ma hanno un valore intrinseco molto più esteso di quello modestamente attribuitogli dal suo autore, se si tien presente che la materia di cui trattano è in continuo progresso. È un libro che può essere letto con vantaggio anche dai giovani ufficiali che amano tener dietro ai passi in avanti che va giornalmente facendo l'argomento in esso trattato.

L'insegnamento vi è esposto con grande chiarezza e semplicità di metodo, e si raccomanda specialmente per la cura con cui l'autore ha fatto tesoro dei più recenti incrementi dell'arte della guerra e dell'impiego delle varie armi. Singolarmente interessante fra gli altri è un capitolo contenente uno studio del luogotenente *Eustace Balfour* sull'impiego della fanteria montata sui velocipedi.

RETTIFICAZIONE

Nella dispensa di dicembre di questa *Rivista*, e nell'articolo « Cavalleria in campagna » del maggiore Ottauto Lugli, è occorso un equivoco. Si è attribuita al generale Th. Bonie la recente opera *Cavalerie en campagne. — Études d'après la carte* pubblicata dall'editore signor Berger-Levrault; mentre invece quell'opera assai pregevole, uscita anonima è dovuta alla penna di uno de' più brillanti ufficiali della cavalleria francese, il capo squadrone Cherfils, professore di tattica di cavalleria alla Scuola Superiore di Guerra e aiutante di campo del generale marchese de Galliffet.

L'equivoco è provenuto da ciò, che il generale Bonie ha contemporaneamente data in luce un'opera col medesimo titolo *Cavalerie en campagne* ma senza il secondo titolo *Études d'après la carte.*

Unicuique suum.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Nuova Antologia. — 1° gennaio 1889.

Questioni di vitale importanza per l'esercito ha ventilato l'onorevole generale N. Marselli nel suo recentissimo scritto: *Delle pene e dei premi nell'esercito,* ed in modo da sollevare una discussione non meno importante per la quale occorrerebbe un intiero volume. Invitiamo a leggerlo nella *Nuova Antologia;* qui si accenna sommariamente ai concetti dell'illustre Autore, frammettendovi brevi osservazioni non meno sommarie.

Ad uno scrittore di tanta fama, che ha coperto alti uffici nel Governo, comando elevato nell'esercito, e un seggio fra i rappresentanti della nazione, sarebbe volgare servilismo l'encomio incondizionato ed è debito la schietta parola della critica spassionata, la quale terrà conto che trattandosi di *osservazioni e ricordi,* come dichiara l'Autore, non vi ha pretesa alcuna che l'argomento sia svolto sotto i suoi molteplici aspetti.

Se non erriamo, la sostanza di questo lavoro è tutta nel provare, basandosi sul principio che l'ubbidienza dell'esercito si fonda sul timore e sull'amore, e riferendosi a ciò che avviene nell'esercito nostro, quali sieno i fattori della disciplina e dell'educazione militare; e si giunge alla conclusione che questi fattori sono le pene e i premi, giustamente misurati dalla legge e dal regolamento e dispensati convenientemente dai superiori. Dunque timore ed amore, ma nella giusta misura: un serio timore per le inesorabili pene al soldato che manca ai propri doveri; un amore che si afferma in molte cure verso il soldato nelle varie vicende del suo stato

Lasciamo gli esempi: a quello di Papirio Cursore che col suo naturale austero ottenne da' suoi soldati obbedienza, ma non la vittoria, si potrebbe opporre quello di Manlio Torquato, che invece vinse, ed era severissimo. Sull'argomento si potrebbe discorrere a lungo. Veniamo piuttosto all'oggi, che più c'interessa.

« Il nostro esercito » dice il Marselli, « è progredito molto nella via

del razionale sistema di governo del soldato » Ammettiamo il progresso, non la sua entità; conveniamo che nel nostro regolamento di disciplina, le norme e le idee dominanti s'inspirano ai giusti principî; ma pur troppo, se la parte formale di esso è abbastanza osservata, non così puossi dire dello spirito che lo informa, ed osiamo anzi affermare che non da tutti i superiori fu compreso, come se ne hanno prove precisamente nel modo irrazionale, per non dir peggio, con cui da qualche comandante s'infliggono le punizioni. A questo qualcuno raccomandiamo lo scritto del Marselli, che per questo verso può infondere idee sane, giuste e molto chiare.

Del resto l'Autore medesimo non è pienamente soddisfatto ed ammette che non abbiamo ancora raggiunto l'assetto normale del nuovo sistema educativo del soldato, rispondente al nuovo ordinamento dell'esercito.

« Com'è naturale in un periodo di transazione, noi non di rado oscil-
« liamo fra il terrorismo del sistema assoluto e la debolezza del sistema
« democratico, e non possiamo dire di aver conseguito quell'equilibrio
« che riposa sulla proporzionalità delle pene alle mancanze, dei premi
« alle opere egregie, e sopratutto non possiamo ancora riposare intera-
« mente in quel benessere della vita militare che deriva dalla pienezza
« della reciproca fiducia e dalle relazioni cordiali. »

Qui, a dimostrazione delle affermazioni, seguono i ricordi dell'Autore accoppiati ad osservazioni, le quali principalmente fermano la nostra attenzione

Riassumiamo

Ecco i coscritti che giungono dalla casa al reggimento; sono ricevuti *con onori e con simpatia:* colonnello, ufficiali, musica del reggimento sono alla stazione; si dà loro i benvenuti. *Ma e poi?* « Continuiamo a sotto-
« porre il coscritto a quelle cure, che gli farebbero ritrovare nella caserma
« una certa aria della propria famiglia e del paese natio? Non abbastanza,
« quantunque avremo l'obbligo di farlo più che non si pratichi negli
« eserciti ordinati col sistema territoriale. »

Il male è che anche quelle prime impressioni favorevoli alla vita militare mancano spesso, per indifferenza di qualche comandante, e mancano sempre per lo stato delle cose, come quando i coscritti giungono direttamente ai distretti, i comandanti e gli ufficiali dei quali all'arrivo della nuova leva non hanno un minuto da perdere e sono tutti occupati in svariate bisogne. Talvolta la prima impressione della recluta, sia nel viaggio in treni militari, sia all'arrivo a destinazione ed alla caserma, altra non è che la confusione.

Se poi certe cure non proseguono e non si danno le desiderate impres-

sioni nella vita del soldato, ciò è in gran parte perchè impossibile col nostro sistema e nelle nostre condizioni. Come mai si può far ritrovare una certa aria della propria famiglia e del proprio paese nelle caserme nostre che sono l'antitesi di quanto anche il più miserabile, nel senso morale e anche materiale, ha in seno alla propria famiglia? — Pareti nude, un asse per sopraporvi lo zaino, un letto, un tavolo nel mezzo e qualche panca, ecco tutto. Nulla che elevi il pensiero, nulla che parli al cuore ed all'imaginazione; ma all'opposto una gretta semplicità mancante di molto per poter approssimarsi al benessere della famiglia.

Certo, nella deficienza dell'ambiente, molto possono fare le cure e le amorevoli parole dei superiori; ma non bastano. Il coscritto di De Amicis è un bozzetto che nelle eccezioni può trovar il vero; non crediamo sia la realtà in generale. Del resto in questo esempio il piagnucoloso coscritto maltrattato dal caporale trova la sua Provvidenza in un ufficiale, *che era del suo paese natìo ed aveva una casa vicina alla sua.* Ah! se era un ufficiale di altro paese, addio Provvidenza! Diciamo questo non per far dello spirito, ma per venire a ciò, che soltanto il sistema territoriale può dare i mezzi e quindi i risultati desiderati dall'Autore, da noi, da tutti.

Ed anche l'Autore ricorre spesso al sistema territoriale. In difetto del quale pare egli abbia fiducia nell'effetto delle circolari, e ne ricorda quella sugli abusi di autorità, inviata ai comandanti di corpo d'armata dal ministro generale Ricotti.

Dio ci guardi dal gittare discredito su qualsiasi atto dell'alta autorità militare, comprese le circolari di quel genere; ci si concederà però di accordare loro una fiducia molto relativa, perchè non vi ha circolare di sorta che basti a mutare un sistema o a sradicare abitudini inveterate.

Tutto ciò che il Marselli dice a quel riguardo è bello, buono, e anche utile; per noi le forme amorevoli hanno certo un valore, ma accessorio, di fronte ad una condizione principale, che l'autore non dice, la quale consiste nell'*esercitare l'autorità con la più scrupolosa imparzialità, dando, se occorre, nei debiti modi, torto al superiore se l'inferiore ha ragione.*

Questa massima non solo si pratica troppo di rado, ma anche da parecchi non è ammessa. Vorremo che il Marselli se ne facesse propugnatore, perchè degna della sua penna e della sua autorità.

Torniamo ai ricordi, dai quali l'Autore deduce massime sacrosante come queste: *alle volte una parola detta a proposito può evitare una punizione, un avvertimento può salvare un giovane; non poche volte sarà accaduto nei reggimenti di aver guastato un carattere con una punizione precoce.*

« L'attitudine di un uomo al comando del reggimento non si scorge « soltanto dalla facoltà di muovere i battaglioni in ordine chiuso; opera-

« zione meccanica in cui un uomo comunissimo può riuscire a meravi- « glia; nè soltanto dalla capacità di amministrare, poco richiesta da un « sistema che molto toglie alla libertà d'azione dei capi di corpo; ma quel- « l'attitudine si riconosce sopratutto dall'*arte di governare il reggimento,* « cioè di porgere un indirizzo razionale a tutte le istruzioni, di dare un im- « pulso elevato e vivificatore a tutta la parte disciplinare. Ora di questa « ultima il segreto sta nella giusta distribuzione delle pene e dei premi. « Lo specchio settimanale delle punizioni è per un intelligente coman- « dante di brigata il miglior indicatore del modo con cui i colonnelli go- « vernano i due reggimenti di essa.

« Dirò schiettamente che non sempre si porta nella dispensa delle pene « tutta la ponderazione richiesta dalla gravità della cosa. Così per la vita « affrettata dei quadri, sottoposti ad occupazioni molteplici e rapide, come « per una certa tendenza a tagliar corto, che è insita al carattere militare, « è un fatto che nell'accertamento delle mancanze e nell'applicazione « delle pene si procede non di rado con una disinvoltura pericolosa « d'assai »

Ciò è giusto, vero. Osserviamo soltanto che sarebbe desiderabile che tutti i comandanti di brigata fermassero seriamente la loro attenzione sullo specchio settimanale delle punizioni, e potessero tutti con una bene intesa vigilanza e con la loro frequente presenza fra le truppe e segnatamente fra gli ufficiali dare quell'impulso elevato e vivificatore a tutta la parte disciplinare. Disgraziatamente le nostre guarnigioni (ed ecco un'altra conseguenza della mancanza del sistema territoriale) sono distribuite in modo che i reggimenti spesso non sono sottomano del rispettivo comandante di brigata, e vi ha persino il caso che il comando di brigata risieda in luogo diverso di quello dei due reggimenti.

Proseguiamo:

« . . .Un altro fattore s'insinua qualche volta nell'animo del colonnello, « massime se da poco comanda il reggimento: la preoccupazione di parer « debole ed incerto, lo fa esser terribile e tagliente. Egli vuole avere in « pugno il reggimento, e crede riuscirvi più presto col metodo spiccio di « colpi secchi. Ora se la fermezza è la prima dote per governare gli uo- « mini, la giustizia è il suo complemento indispensabile per non demo- « ralizzarli. La debolezza di chi comanda genera il disprezzo in chi obbe- « disce; ma la paura di passare per deboli è per sè stessa un chiaro indi- « zio di debolezza, ed è pure una rilevante causa di atti ingiusti e rivol- « tanti

« . . .Come si scorge, questo delle punizioni è l'argomento più grave « per un colonnello che non sia un uomo leggero.

« Distratti dal moto romoroso della macchina reggimentale, non tutti « si rendono conto del malessere che si sparge negli individui e nella « massa con un sistema arbitrario di punizioni, o troppo forti o troppo « miti. A questo mondo, ogni cosa, per produrre i suoi effetti, dev'es- « sere amministrata a proposito, e i reggimenti sono perturbati e sfasciati, « tanto dagli uomini deboli che non puniscono severamente le gravi man- « canze, quanto dagli uomini prepotenti e capricciosi che puniscono for- « temente o l'innocenza o le mancanze leggere. L'esperienza c'insegna « che in un reggimento in istato normale, le mancanze diminuiscono « quando arriva a signoreggiare un razionale ed equilibrato sistema di « pene e di premi ».

L'Autore procede quindi a dimostrare come la pena non debba riuscire degradante. Rammenta come ottima disposizione, ed a ragione, l'abolizione della classe di punizione col decreto del 28 maggio 1885; la qual classe non è esatto, com'egli dice, che presso noi era rimasta fino al 1885. Prima del 1872 essa non esisteva; dunque *unicuique suum*.

Il Marselli spinge giustamente i suoi desiderî fino ad una completa separazione del loglio dal grano, fino cioè all'altra separazione, che discende da un diverso ordine d'idee, di non ammettere punto nei reggimenti recante con fedina sporca.

Riguardo alle punizioni degli ufficiali espone egli osservazioni, che condividiamo: « noi siamo troppo corrivi a dispensare gli arresti, per « mancanze che si potrebbero correggere con un sistema di graduali am- « monizioni, e forse non siamo abbastanza risoluti a convocare i Consigli « di disciplina, per mancanze che rivelano un amor proprio insensibile ».

L'amor proprio nell'ufficiale deve essere una molla sempre tesa per scattare, non bisogna quindi soffocarlo col rendere l'ufficiale insensibile alle punizioni, nè ferirlo mortalmente.

« Si è pensato abbastanza a quella punizione che chiamasi *rimprovero « solenne?* ». Domanda il Marselli e quindi svolge l'argomento con eloquenza veramente persuasiva. Si può domandare, se sia nell'interesse dell'esercito il conservare una punizione che consiste nell'infliggere un profondo sfregio morale a chi deve comandare, educare e servire di esempio. Ma conveniamo pienamente nella conclusione dell'Autore: « Se è desti- « nato a rimanere fra le punizioni degli ufficiali, non possa occupare il « terzo gradino, ma debba essere collocato all'ultimo della scala ascen- « dente. Dopo, o l'ufficiale si emenda o sia eliminato. Se invece un più « maturo esame dell'argomento dovesse condurre alla conclusione che « val meglio abolire interamente una così fatta punizione, allora potrebbe « esser questo il caso di esaminare se non convenga estendere i Consigli

« di disciplina, aggiungendo ai casi enumerati nell'art. 62 della legge « sullo Stato degli ufficiali anche quello relativo alla *dignità* del grado, « per cui è prescritto il rimprovero solenne ».

Il Marselli nota che in Italia abbiamo una certa ripugnanza per simili compartecipazioni di una classe sociale alla conservazione del proprio decoro, e guardiamo i Consigli di disciplina con diffidenza, per non dire con errore. Ciò è vero, ma vi contribuisce, crediamo, in parte la procedura stabilita pei Consigli di disciplina, la quale è così categoricamente ristretta in una forma che non pone in grado il Consiglio di far piena luce sui fatti, e questo non solo a danno dell'imputato ma anche a danno dell'interesse disciplinare. Il Consiglio di disciplina in sostanza è un *giurì*; e come tale dovrebbe essere composto e procedere. La questione è gravissima; degna di un serio esame.

L'Autore crede che la vita pratica dei nostri reggimenti va spontaneamente preparando nuove forme: « quando sorge e si dilata il dubbio sulla « condotta dignitosa di un ufficiale, i suoi colleghi stessi iniziano alle « volte un'inchiesta preliminare, e, se occorre, promuovono una delibe- « razione dai superiori ».

Rispettiamo la fede dell'autore, tuttavia, ripensando ai vecchi tempi, ci sembra che se oggi per certi riguardi vi ha un miglioramento nel senso dell'autore, per altri invece esiste una maggiore tolleranza, ma non crediamo qui sia il caso di approfondire questo argomento. Le tradizionali *quarantene* sono scomparse; eppure erano benefiche, ed alimentavano fra gli ufficiali il sentimento della dignità e del decoro. Passiamo oltre.

« Le osservazioni fatte sul rimprovero solenne — prosegue l'autore — « si applicano in qualche modo alla facoltà di rimproverare ingiurio- « samente l'ufficiale alla presenza dei subordinati, al cospetto delle truppe. « E se dico in qualche modo non è soltanto per la differenza di motivi, « spesso futili, che determinano quella forma di rimprovero; ma anche « perchè il facile andare in escandescenze sciupa eziandio il prestigio del « superiore ».

E qui, ricordate le brutalità di altri tempi, il Marselli scrive una pagina veramente d'oro. La riportiamo in tutta la sua bellezza:

« Per buona fortuna sono tramontati i tempi di tali forme dispotiche « e briache; ma nella evoluzione degli eserciti accade il medesimo che « nella trasformazione delle specie: anche in una specie nuova si ripro- « ducano, atrofizzate però, certe forme ereditate dalla specie antica. Negli « stessi eserciti odierni sopravvivono certe abitudini del passato, e non « mancano coloro i quali credono in buona fede che le qualità militari « di un ufficiale si distinguano dal suo piglio altero ed accigliato, dalla

« forza polmonare per investire colla voce, e dall'attitudine a strapazzare gli inferiori con parole offensive che abbiano per ritornello gli arresti, o in nacciati o regalati. Questo chiamano il metodo vero di far temere i subordinati per poterli comandare con sicurezza. In quella vece è il mezzo più sicuro per disaffezionarli dalla carriera militare, per demoralizzarli. Son pochi è vero; ma per pochi che sieno son sempre troppi, e costituiscono una vivente violazione dello spirito e della lettera del nostro regolamento di disciplina. Ad essi potrebbe darsi l'avvertimento che il presente imperatore di Germania, nell'ordine di gabinetto che precede il nuovo *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*, dà a coloro che si attentassero di limitare « la libertà che appositamente vien lasciata nei procedimento dell'istruzione e nelle sue applicazioni. »

« Di una particella di cosiffatta libertà, che forma l'uomo di guerra, avremmo anche noi mestieri nell'ammaestramento tattico, non tanto nel regolamento, quanto nella pratica. Nell'indirizzo che in pace si porge all'educazione intellettuale, al sistema disciplinare ed all'addestramento tattico sta la principale causa dei buoni successi di un esercito in campagna.

« Le vere qualità militari di chi deve comandare uomini appartenenti ad un popolo civile e libero consistono nel sapere ispirare rispetto per la propria esperienza, nel proprio sapere, nel proprio carattere; nell'essere affabile nei modi, ma fermo nella sostanza; nell'arte di correggere senza umiliare, rimproverare e punire il soldato senza offenderlo nella sua dignità di uomo. Certamente non merita di comandare chi non sa essere, all'occasione, terribile ed inesorabile, chi non sa sottoporre i sentimenti della paternità alla ragione dell'interesse pubblico; ma di qual timore si parla? Spieghiamoci bene. L'inferiore dev'essere certo che il suo superiore ha la forza di correggerlo con rigore quando erra per svogliatezza, ha l'abitudine di punire severamente le gravi mancanze e di essere inesorabile quando trattasi della dignità e dell'onore. Ecco il vero e razionale timore che il superiore deve ispirare all'inferiore. All'infuori di ciò, questo deve nudrir fiducia di trovare in quello un padre affettuoso nelle sue sciagure, un giudice tollerante nelle sue lievi mancanze, un maestro paziente e calmo ne' suoi errori involontari. Si sparge il malessere in un corpo di ufficiali, quando, anche i buoni, sono costretti a temere, in ispecie alla presenza delle truppe, di poter ricevere rimproveri gratuiti, arresti arbitrari, e quei rabbuffi che offendono l'uomo e possono spingere il militare ad atti insubordinati. Noi dobbiamo invece mirare a spargere la reciproca fiducia fra coloro che un giorno dovranno esporre insieme la vita contro i nemici della

patria; noi dobbiamo considerare come ottimo quel reggimento in cui l'arrivo del superiore alla presenza della truppa è salutato con un sentimento di simpatia e di devozione, non già maledetto con un tremito interiore!

« Dirò una volta per sempre che le regole di condotta indicate in questo scritto, valgono, se son buone, in condizioni normali. Il retto esercizio del comando, più che una teoria, è un'arte, che richiede speciali doti di natura. Le condizioni peculiari di un reggimento possono consigliare il colonnello o ad allentare le redini o a far uso di forme più rudi e di correzioni più severe. Quello che è assoluto si è lo scopo: tener salda la disciplina, perfezionare l'istruzione, accrescere la fiducia reciproca fra superiori ed inferiori, conservare o ristabilire una normale circolazione del sangue nelle vene del reggimento. »

L'autore nota giustamente che, insieme colla riproduzione di forme ereditarie ed antiquate, verificasi per gli eserciti un adattamento alle volte eccessivo alle condizioni temporanee di un ambiente diverso dal proprio. « O io m'inganno — egli dice — o parmi che gli eserciti contemporanei vadano facendo, nel loro sistema disciplinare, concessioni soverchie alle opinioni dei tempi; concessioni negative della loro essenza, e tali da ingenerare nel loro organismo uno stato di contraddizione fra le funzioni di una società guerresca e quelle di una società industriale. »

Contro questo giudizio forse protesterebbero gli eserciti delle razze germanica e slava; ma pur troppo la cosa è vera per gli eserciti della razza latina... Quando il sentimentalismo entra nel tempio sacro della giustizia, e talvolta vi trionfa; quando gli abusi del parlamentarismo risultano evidenti in ogni manifestazione della vita nazionale; quando le idee umanitarie si valgono non solo delle vere conquiste della scienza, ma anche delle *ipotesi* e le elevano a sistema; e l'ambiente sociale subisce quelle profonde modificazioni che trasformano la vita intima della famiglia come quella della nazione; e l'idea *dovere* è spesso soffocata dall'idea *interesse*; o come potrebbe non risentirne gli influssi, segnatamente nei rispetti disciplinari, l'esercito che, sebbene parte eletta, non può a meno di riflettere le virtù e i vizi della nazione da cui proviene?

Il Marselli cita esempi, e li analizza nelle loro cause e nelle loro conseguenze, dell'eccessiva concessione allo spirito dei tempi nel sistema delle punizioni dei militari: la non applicazione della pena di morte nei casi previsti dal codice penale militare; la esagerata tendenza a punire i militari che fanno uso delle armi per difesa personale; le punizioni che ai militari s'infliggono pei duelli.

Da assennate osservazioni su questi argomenti l'autore è tratto ad altri

fatti e, nel suo studio, apre una parentesi per trattare degli omicidi e dei suicidi e per dimostrare quanta parte ne sia attribuibile a la vita militare per se stessa e quanta ad altre cause facilmente rimovibili. Uno de' mezzi più potenti per rimuovere queste cause crede egli consista: nel controbilanciare con maggior forza l'azione più viva delle cause predisponenti al suicidio, rendendo sempre più accetta la vita militare con un sistema disciplinare sempre più razionale, e facendo in guisa che il necessario stato di tensione non degeneri in un arbitrario stato di violenza contro le più spontanee passioni umane.

Certo, questi mezzi sarebbero potentissimi, ma non cosa tanto facile e pratica col vigente sistema di reclutamento e di ordinamento. Un esercito a quadri misti non sarà mai un organismo nel vero senso della parola; sarà sempre un consorzio artificiale, ingegnoso pur quanto si voglia, buono nei singoli elementi, ma sempre artificiale nella sua essenza. Ora questo artificio porta seco uno stato di violenza e non è consono alla spontaneità delle passioni umane; soltanto in quell'esercito che sia davvero un organismo si può giungere non solo a stabilire una disciplina razionale al più alto grado, ma anche a sfruttare la parte più viva e più nobile degli umani sentimenti; e questo esercito non può esser dato che dal sistema territoriale.

Dalle pene ai premi, che debbono poggiare su di un armonico sistema. « Nel nostro regolamento di disciplina, dice l'autore, alle punizioni si « sposano ricompense dirette appunto allo scopo di premiare chi si di« stingue e di stimolare gli altri. Se non che basta gittare gli occhi sul« l'indice alfabetico d' esso per accorgersi che le punizioni occupano un « grande spazio, e le ricompense uno ristretto d'assai ».

E la cosa non potrebbe essere diversa, diciamo noi, per due potentissime ragioni.

La prima è: che se si vuole raggiungere la massima possibile equità nel proporzionare le pene alle mancanze, la scala delle punizioni deve comprendere molti gradi, e non ne avrà mai abbastanza, da poter essere perfettamente proporzionale alla molteplice diversità delle mancanze.

La seconda ragione è: che le punizioni disciplinari hanno per la massima parte carattere temporaneo, mentre le maggiori ricompense (onorificenze, promozioni, pensioni) sono durature a vita. Ad esempio le punizioni disciplinari anche ripetute o gravi non tolgono, se la si ha, o altrimenti non impediscono di guadagnarsi la medaglia al valore con pensione annua. Il sottufficiale retrocesso può, in determinate condizioni, riguadagnare le promozioni; e così via dicendo.

Ciò non toglie che non si debbano accogliere le proposte intese ad ac-

crescere opportunamente le ricompense, o nel numero o nel loro valore intrinseco. Onde accogliamo le osservazioni del Marselli sull'encomio e sulle onorificenze, ed egli, a nostro avviso, ha ragione da vendere quando combatte il sistema oggi seguito nel distribuire le onorificenze, ma egli non dice tutto. Basterebbe ch'egli si fosse riferito ai reali decreti costitutivi dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e di quello della Corona d'Italia per costatare come agli ufficiali dell'esercito nè per grado, nè per misura, si conferiscano quelle onorificenze nei termini stabiliti da l'istituzione.

A questo riguardo però soggiungiamo qualche cosa del nostro, sperando che vi consenta anche il Marselli. Noi troviamo giusto che le croci e le insegne di quegli ordini cavallereschi sieno in numero limitato, per non iscemare il prestigio degli ordini stessi; e troviamo del pari giusto che se ne distribuisca la maggior copia a quei cittadini più benemeriti che spontaneamente e gratuitamente rendono importanti servizi negli uffici pubblici od illustrano la patria con le opere del loro ingegno.

Ma è pur giusto che i lunghi e onorati servizi militari, i quali più che altri importano la costante abnegazione e il logoramento dell'esistenza, abbiano ricompense equivalenti ed in misura equa. Per questo opiniamo che per i militari converrebbe un ordine cavalleresco speciale, dovendosi tali onorificenze a meriti propri e affatto speciali del loro stato.

Detto ciò alla sfuggita, aderiamo pure a quanto osserva il Marselli sulle pensioni, sulle promozioni e sulle destinazioni degli ufficiali. A quest'ultimo riguardo però facciamo le nostre riserve sulla opportunità di procedere fin d'ora con più larghezza nel dare ascolto alle domande individuali. C'è l'ambiente, in cui l'esercito vive, troppo viziato; ci sono le *raccomandazioni*, delle quali anche il Marselli seriamente si preoccupa.

Alle raccomandazioni si è riconosciuto necessario un argine: e questo si credette aver trovato nelle *molte circolari*, le quali appunto perchè *molte* hanno dato prova di essere un argine molto fragile.

Siamo convinti che nell'Amministrazione della guerra le raccomandazioni hanno assai poca presa, certissimamente non quella che da taluno può credersi. Ma quel baco roditore esiste nel paese e fu eretto a sistema, crediamo per effetto anche in questo degli abusi del parlamentarismo.

Onde per questo riguardo e per molteplici rapporti, e segnatamente in quello della disciplina, il Marselli potrebbe, se volesse, aggiungere un altro libro interessantissimo agli altri che resero illustre il suo nome, dal titolo: *Gli abusi del parlamentarismo e l'esercito*.

L'autore infine dice:

« Come conclusione di questo scritto sul più importante argomento re-

« lativo alla vita morale degli eserciti dirò che l'immane sforzo da noi Italiani sostenuto per elevare rapidamente la preparazione militare ad un'altezza quasi proporzionale a quella raggiunta dai vecchi stati, ci ha naturalmente distratti dal concentrare sugli elementi interiori dell'esercito tutta quella cura che si richiede per ottenere un armonico sviluppo fra la quantità e la qualità. Ammirevoli e confortanti progressi abbiamo fatto benanche in questa via; ma quell'armonia non è ancora raggiunta. Noi discorriamo molto di armi, fortificazioni, ferrovie, milioni di uomini e di lire, relativamente poco di educazione intellettuale e morale; e quando di questi ultimi fattori ci occupiamo, non possiamo nascondere una certa tendenza ad identificare l'istruzione col lusso delle scuole e dei programmi, ed a preferire nell'educazione i metodi spicci del punire alla cura paziente del perfezionare. Anche le forze ideali acquistano adunque un carattere meccanico, e la soluzione del problema militare finisce per concretarsi piuttosto sotto la forma dei crescenti milioni. Quale uomo di senno potrebbe negare la necessità del numero degli armati e di tutti i mezzi materiali della guerra? Ma lo stesso uomo non potrà disconoscere che havvi una cosa, la quale, senza costar denari, vale più di ogni altra, anzi è la condizione per cui le altre valgono, ed è lo spirito dell'esercito. Il progresso nel perfezionamento delle forze intellettuali e morali non è mai soverchio, pel giorno della lotta, e deve diventare la principal cura dei governanti nel momento in cui lo sviluppo formale degli eserciti e la potenza contributiva delle nazioni hanno raggiunto un limite, che non potrebbesi oltrepassare di molto senza un serio pericolo per la stessa forza degli stati e degli eserciti. L'aver visto non ha guari un imperatore d'Allemagna, Federico III, iniziare il suo regno con un manifesto in cui si dà pensiero specialmente della educazione nazionale, è un altro segno caratteristico della natura elevata ed ancora giovane della razza germanica. Più che una servile imitazione delle forme straniere, auguriamo a la nostra Patria una fede più viva nel valore di quelle forze che regolano ed agitano il mondo; perchè l'avvenire apparterrà a quelle nazioni ed a quegli eserciti che, senza mancare del numero d'uomini utilmente adoperabile, sapranno riporre la qualità di sopra alla quantità ».

Ed anche questa è un'altra pagina d'oro, che merita di essere meditata non solo da chi tiene comando nell'esercito, ma più ancora da tutti i governanti, dai legislatori e dalla parte eletta della nazione che con la scienza, con l'arte e con le lettere può concorrere potentemente a dare indirizzo virile alla educazione nazionale.

Al termine della lettura di questo studio, soddisfatti di quell'ultima

pagina così vera, così eloquente, e diremo anzi elevati nella sfera altissima dell'argomento, il nostro pensiero non può tuttavia sottrarsi alla realtà dell'oggi e sentiamo che in questo lavoro del Marselli manca qualche cosa di essenziale.

In tutto questo scritto, che fa consistere i principali fattori della disciplina e dell'educazione militare nel modo giusto e razionale di dispensare pene e premi, non abbiamo trovato una sola parola che accenni ad un fattore di primo ordine: *l'esempio costante del superiore nel compiere coscienziosamente il proprio dovere*. Ma ciò avrebbe condotto l'autore, e condurrebbe noi, se volessimo trattarne, in un campo irto di spine.

AMICUS PLATO.

Journal des sciences militaires. — Dicembre 1888.

Ha uno studio sul *combattimento* della cavalleria contro la fanteria.

Siffatto combattimento (dice l'autore) ha sempre suscitato grande interesse. In questi ultimi tempi, vari scrittori militari, impressionati del perfezionamento delle armi da fuoco non hanno esitato a proclamare la fanteria inattaccabile e sostenere che la cavalleria avea cambiato missione. Le restava il servizio di esplorazione e di sicurezza ma non doveva pretendere d'influire sull'esito della battaglia.

Questa tesi ha sollevato clamorose contraddizioni. Gli scrittori e maestri hanno ricordato i brillanti e decisivi successi della cavalleria di Federico II e di Napoleone I, ed hanno sostenuto che era sempre possibile rinnovarli.

Quanto c'è di vero nell'opinione degli uni e degli altri?

Se si guarda al passato, si vedono dei successi e dei rovesci. Ricercando le cause degli uni e degli altri, si trovano non solo nella maggiore o minore efficacia delle armi, ma pure in altre circostanze indipendenti da essa e che non tralascieranno di ripetersi nelle guerre dell'avvenire.

Attaccare la fanteria intatta e preparata a difesa era, per la cavalleria, un compito difficilissimo anche per il passato. I migliori generali del primo impero avevano per massima di non attaccare fanteria in queste condizioni.

Il perfezionamento delle armi ha diminuito ancora le probabilità di riuscita per siffatto attacco, ma non ha reso impossibile la riuscita di un attacco in condizioni differenti, le quali possono sempre verificarsi.

Anche per il passato, ogni qualvolta la cavalleria si è messa la fanteria sotto i piedi fu sempre coll'aiuto di qualche circostanza di qualche fatto materiale o morale che ha impedito alla fanteria di porre in azione tutte le sue qualità difensive. Senza ciò la cavalleria non sarebbe riuscita.

Ora fu la pioggia e la neve nel viso ai tiratori; ora l'imprudenza delle disposizioni o gli accidenti del terreno che permisero alla cavalleria di appressarsi inosservata e attaccare, quasi di sorpresa; ora il morale della fanteria scosso per insuccessi precedenti; ora il disordine nelle sue file prodotto dal fuoco dell'artiglieria e via dicendo.

È impossibile il ripetersi di queste circostanze? Gli squadroni oggidì non sono più capaci di cogliere il momento opportuno? Il concorso dell'artiglieria colla cavalleria è più difficile che una volta?

Niente di tutto questo. Dunque non è neppure diventata impossibile la riuscita di una carica. È soltanto diventata più difficile e i momenti opportuni sono diventati più rari. Il perfezionamento delle armi, qualunque sia e possa diventare, non renderà mai la fanteria inattaccabile, se non quando essa si trovi in condizioni materiali e morali che le permettano di fare il pieno uso di queste sue armi. Il che non è sempre.

Revue militaire de l'etranger. — Dicembre 1888

Espone uno studio sulla riforma del volontariato di un anno in Austria. Ne stralciamo il seguente brano, riguardante la questione delle lingue.

Le spiegazioni domandate al ministro in parlamento nella discussione della riforma del volontariato, riflettono quasi esclusivamente la questione delle lingue. Tale questione è sempre all'ordine del giorno nei parlamenti di Vienna e di Budapest, essa apparisce ora sotto una forma, ora sotto l'altra, a proposito di progetti di legge ai quali sembrerebbe completamente estranea. In questa discussione fu sollevata a proposito degli esami degli ufficiali di riserva.

« Il regolamento prescrive che i candidati dovranno rispondere in tedesco alle domande loro dirette nell'esame verbale, ma aggiunge essere sufficiente che i candidati sappiano farsi intendere in detta lingua. Coloro pei quali il tedesco non è la lingua materna, non sono obbligati nè a parlarlo correntemente, nè a scriverlo correttamente, possono anche dopo avere mostrato una sufficiente conoscenza di detta lingua, esprimersi nella lingua loro propria, purchè vi sia almeno un ufficiale del a commissione che la capisca.

« Queste disposizioni non parvero abbastanza liberali ai deputati di nazionalità non tedesca. Reclami, a questo riguardo, erano già stati fatti nel Reichstag dai deputati boemi; maggiori ne fecero gli ungheresi nel parlamento di Budapest, si attribuì a queste disposizioni il numero relativamente esiguo di ufficiali di riserva ungheresi. In compenso delle maggiori esigenze della nuova legge verso i volontari di un anno, si cercò di ottenere la parificazione delle due lingue tedesca e ungherese.

« Non si riuscì pienamente nello scopo; ma si ottenne l'assicurazione che le più grandi facilitazioni sarebbero accordate ai volontari di nazionalità non tedesca e che un ufficiale non conoscitore della lingua ungherese farebbe sempre parte di tutte le commissioni esaminatrici. Queste assicurazioni bastarono per ottenere il voto favorevole al progetto di legge che concerne il volontariato ».

Spectateur militaire. — Dicembre 1888 e Gennaio 1889.

Tratta sul bilancio della Francia nel 1889.

Una questione degna di attenzione è l'importante economia realizzata sul servizio di vestiario e su quello di riscaldamento, in seguito all'adozione delle nuove disposizioni emanate a questo riguardo.

Meravigliosi effetti del discentramento! La commissione del bilancio non si è limitata a constatatare l'economia di tre milioni fatta quest'anno sulle spese di vestiario, essa ha manifestato la speranza di un economia anche più grande negli anni venturi. Il relatore ha creduto poter valutare a sei o sette milioni la cifra definitiva di quest'economia, prendendo per base i risultati ottenuti dai reggimenti della IV e XVI circoscrizione di corpo d'armata

Questi reggimenti erano stati designati per sperimentare il nuovo sistema, il quale perciò si trova in pratica, presso di essi, da più di due anni. Il relatore afferma che, in questi reggimenti, il fondo destinato al servizio del vestiario è in aumento costante e che la collezione nei magazzini è al completo. Ne conclude, con ragione, che il problema è risolto.

Questo felice risultato era da prevedersi, almeno dal lato finanziario. Dal momento che i fondi destinati al capitolo *vestiario* erano stati sensibilmente ridotti, doveva risultarne necessariamente una rilevante economia. Restava a vedere se tutti i relativi bisogni sarebbero stati soddisfatti e se il materiale di vestiario ed equipaggiamento, tanto in servizio quanto nei magazzini, avrebbe potuto conservarsi al completo e in buono stato, soprattutto in vista di un eventuale mobilitazione. Sembra che, anche sotto questo rapporto, l'esperienza sia completamente riuscita

Tuttavia il ministro della guerra ha agito saggiamente opponendosi alla riduzione immediata di tre milioni su questo capitolo, rappresentanti una mezza annualità dell'economia sperata per l'avvenire.

In un articolo intitolato *La sostituzione*, ha quanto segue:

« È utile occuparsi della proposta fatta da un deputato per l'adozione di un nuovo sistema di esenzione dal servizio militare, in virtù del quale sistema i semplici soldati, dopo qualche mese di servizio sotto le armi,

potrebbero farsi rimpiazzare, per il tempo rimanente, da altri soldati che stessero per finire la ferma

« Questo bel sistema dovrebbe chiamarsi *la sostituzione;* il mercato sarebbe lasciato libero fra i contraenti.

« La proposta fu, è vero respinta, ma facilmente sarà ripresentata; infatti è già la sesta o la settima volta che proposte di questo genere vengono poste innanzi, dopo che è questione di modificare la legge di reclutamento del 1872

« Non si tratta, lo dicemmo subito, che del servizio militare in tempo di pace. Tutti convengono che in tempo di guerra, ogni uomo valido deve correre alla difesa del paese. Tuttavia non si tiene abbastanza conto di una circostanza; se la sostituzione fosse ammessa, invece di avere sotto le armi, in caso di mobilitazione, un dato numero di soldati sufficientemente istruiti, se ne avrebbe solo la metà; gli altri sarebbero uomini che avendo lasciato il servizio prima del tempo, dovrebbero sottomettersi ad un nuovo periodo d'istruzione prima di entrare in campagna; il che, colla brevità delle guerre attuali, significa che arriverebbero forse a guerra finita.

« Abbiamo già i riservisti che si trovano in una situazione di questa specie. Non ammettiamo volontariamente il numero dei soldati semi istruiti. Questo sistema avrebbe praticamente per effetto di esentare un gran numero di giovani dal servizio di guerra.

« È vero che i sostituenti dovrebbero prendersi fra i soldati anziani i quali desiderano continuare il servizio; e questo è il lato seducente della proposta. Ma la cosa non è nuova; si tratta di un sistema esperimentato. La *sostituzione* come viene proposta sarebbe un ritorno all'antica *esonerazione amministrativa,* colla sola differenza che i premi sarebbero pagati dagl'interessati, invece di esserlo dallo Stato.

« Le discussioni sollevate in parlamento e nella stampa dall'enunciata proposta della *sostituzione* furono le più bizzarre. I partigiani del passato si felicitarono che il governo, voglia o non voglia è obbligato a ritornare al sistema dei *ringaggiamenti;* vi è ritornato pei sottufficiali e vi ritornerà pei soldati.

« Per giustificare la sostituzione si magnificarono i vantaggi di avere nelle file non solo vecchi sottufficiali, ma pure vecchi soldati, detti *soldati di carriera.* Che ci sia un vantaggio, ne dubitiamo; che sia necessario, lo neghiamo recisamente. I nostri soldati al Tonchino non hanno che da due a quattro anni di servizio, e non sono da meno degli antichi soldati d'Africa, di Crimea, del Messico. »

L'autore termina rallegrandosi che la Camera abbia respinto la sostituzione, e facendo voti che la stessa proposta incontri la stessa sorte al Senato, se come è probabile, vi sarà ripresentata, quando vi andrà in discussione il nuovo progetto di legge sul reclutamento.

Lo stesso periodico, in un articolo sul *Bilancio dell'anno 1888,* contiene il seguente brano:

« Molti dei nostri generali di divisione, quelli più in evidenza, raggiunsero quest'anno l'inesorabile limite d'età. In tale occasione, diversi tentativi vennero fatti se non per togliere il limite d'età, almeno per spingerlo più innanzi. Ma benchè s'asi fatto risaltare il vantaggio che vi sarebbe nel mantenere alla testa delle nostre truppe, in caso di guerra, generali ricchi dell'esperienza acquistata nell'esercizio di alti comandi in tempo di pace, pure, questi tentativi non sono riusciti

« Noi non ce ne lamentiamo per più ragioni. In primo luogo, se l'esperienza ha il suo valore, l'attività fisica e sovratutto quella intellettuale hanno pure il loro. Ora ci sembra che pochi uomini conservino, al di là dei sessantacinque anni, l'una e l'altra in grado tale da comandare realmente *essi stessi* le divisioni e i corpi d'armata in campagna. In secondo luogo, questi generali meritamente stimati, e che a noi pure rincresce di vedere ritornare alla vita civile, non sono del tutto perduti per l'esercito, nel caso che la pratica avesse bisogno dei loro servizi; essendo certo che, in caso di mobilitazione, il ministro della guerra li troverebbe sempre pronti a condurre, magari stando in vettura, le truppe contro il nemico; perchè la loro devozione è all'altezza di qualsiasi sacrifizio.

« Infine quest'interesse patriottico della difesa nazionale che si mette innanzi per eternizzare alcuni generali alla testa delle divisioni e dei corpi d'armata, non consiglia forse di fornire al maggior numero possibile dei loro colleghi l'occasione d'iniziarsi, fino dal tempo di pace, alle difficoltà del comando delle grandi unità? La risposta a questa domanda non ci sembra dubbia.

« Pertanto, sotto l'apparenza di un interesse nazionale di primo ordine, i tentativi di cui abbiamo parlato nascondevano un vero pericolo. Se fossero stati coronati di successo, sarebbero riusciti ad un risultato diametralmente opposto a quello che si confessava.

« Del resto, oggidì, anche per gli ufficiali di grado subalterno il limite d'età non ha più gli inconvenienti che presentava altra volta. I capitani che si ritirano a 53 anni, se hanno la fortuna di essere ancora vigorosi di corpo e di spirito, non sono perduti per l'esercito. La legge li conserva per altri cinque anni nella riserva, per i quadri della quale sono un elemento prezioso ».

Revista de España. — 30 dicembre 1888.

In un articolo intitolato: *Il movimento intellettuale in Ispagna* si descrive il rapido accrescersi di questo movimento e il moltiplicarsi di circoli e di accademie in tutta la penisola iberica; nelle quali si discute di giurisprudenza, di legislazione, di arti, di politica, di cose militari, ecc., il che accenna ad un vero risveglio intellettuale della nazione, del quale non si tarderà a vedere le pratiche conseguenze.

Mentre (dice il citato periodico) sta terminando l'anno, pare che riprenda vigore il movimento intellettuale. Nel tempo in cui la campagna s'avvolge nel mantello d'inverno e riposa, diventano più vivaci ed attivi i centri dove si elabora il progresso della scienza, della letteratura e dell'arte.

I critici mordaci, gli umoristi di malumore possono fulminare d'anatemi ed anche mettere in ridicolo questa associazione d'insegnamento, questi circoli dove tutti sono discepoli e maestri e queste accademie dove si tengono conferenze su tutto; possono chiamarle *don chisciottate* del pensiero; ma i circoli e le accademie, le conferenze si moltiplicano, l'attività intellettuale della nazione si risveglia.

Revue maritime et coloniale.

Contiene un articolo intitolato: *La marina al Niger.* « Questo titolo (dice l'autore) può sorprendere quando si pensa che il Niger corre nel centro del continente africano, pure vi è oggidì una marina al Niger.

« Fino dal 1868 il signor Mage, allora tenente di vascello, scrivea: se la Francia vuole intervenire efficacemente nella politica del Sudan centrale, non vi è che un mezzo; un mezzo serio. Questo mezzo consiste nel rimontare il Niger su bastimenti, sia che si riesca a far loro superare la rapida di Bussa, sia che si riesca a immetterli nel Niger al dissopra di questo cattivo passo. La mia convinzione è che quest'ultima operazione è possibile ».

« E che fosse possibile lo prova quanto segue. Nel 1884, il signor Frager ufficiale di marina fu incaricato di trasportare una cannoniera smontata fino a Bammako per ivi essere immessa nel Niger. Questa cannoniera lunga 18 metri e larga 3 metri era stata costruita nelle officine di Claperède, e si smontava in parti pesanti da 25 a 50 chilogrammi. Nel corso dell'operazione, cioè in dicembre 1884, M. Frager caduto ammalato fu costretto di ritornare in Francia.

« Un anno dopo il tenente di vascello Davoust succeduto a M. Frager si metteva in marcia verso Tombuctu, ed arrivava fino a Dienne, ma caduto ammalato anch'esso, fu destinato a rimpiazzarlo l'autore di questo articolo, tenente di vascello Caron coll'incarico di raccogliere materiale di costruzione a Bammako, costrurre ivi un bastimento atto a portare una macchina a vapore ed esplorare il Niger fino a Tombuctu. »

Ciò premesso l'autore narra minutamente come riuscì a disimpegnare la sua missione, cioè come raccolse e trasportò il materiale, come costrusse specialmente coll'opera di lavoranti indigeni, il bastimento che chiamò *Mage*, come con questo e con la cannoniera *Niger* esplorò il fiume di egual nome e via dicendo. La conclusione è che oggidì esiste a Bammako un piccolo cantiere dove per mezzo di operai indigeni diretti da europei si possono costrurre barche adatte per la navigazione del Niger, e con esse non solo esplorare, ma dominare il fiume.

Revue de cavalerie. Dicembre 1888.

Ha un articolo sui ponti fatti dalla cavalleria. Ivi si legge:

« Finora l'artiglieria e il genio erano le sole armi, cui fosse affidata la missione di costrurre ponti in campagna.

« Ebbene i tedeschi hanno affidata questa missione anche ad una terza arma, alla cavalleria. Si è pensato, non senza ragione, che, in certe circostanze soltanto la cavalleria poteva procurarsi il vantaggio di tempo necessario per costrurre un ponte, e che perciò importava istruire una parte dei soldati di quest'arma a fare il servizio di pionieri.

« La scuola di Saumur (in Francia) ha voluto provare ai vicini d'oltre Reno, che la cavalleria francese non aveva nulla da invidiare alla cavalleria tedesca, ed ecco l'esperienza che fu tentata a questo proposito.

« Un fiume canalizzato, la *Dive*, che ha 17 metri di larghezza e 3 di profondità, fu passato da tutta la scuola e da' suoi carri sopra un ponte di cavalletti improvvisato. Gli operai erano stati quaranta sottufficiali dei corazzieri e dei dragoni, che non avevano avuto nessuna scuola preparatoria, e che, malgrado la loro intelligenza e buona volontà, non potevano valere gli zappatori di cavalleria, i quali sono scelti fra giovani che prima di venire sotto le armi esercitavano il mestiere di falegname, muratore e simili.

« L'ordine di fare questa esperienza venne dal generale Danloux, comandante la scuola di cavalleria. Il materiale fu raccolto nei dintorni della località scelta per la costruzione del ponte. Niente era stato preparato. Gli strumenti impiegati furono soltanto la sega, l'ascia, il martello.

« La costruzione del ponte richiese appena due ore, benchè non fosse andata esente dalle perdite di tempo inevitabili in una prima esperienza ».

(Segue una minuta descrizione dei materiali del ponte e del processo di costruzione).

Revue militaire Suisse. — Dicembre 1888.

Narra la marcia di un battaglione di carabinieri svizzeri attraverso le Alpi e vi premette il seguente esordio:

« Da qualche tempo gli esercizi di marcia hanno preso un gran sviluppo nell'esercito svizzero. Molti battaglioni della prima divisione eseguirono, quest'anno, alla fine dei loro periodi d'istruzione, marcie lunghissime. Fra questi il 1º battaglione carabinieri ha tenuto a provare, con una marcia di resistenza in montagna, che esso potrebbe, all'occasione, servire come eccellente truppa alpina ».

(Segue la descrizione della marcia).

Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift.

Contiene uno studio sul nuovo regolamento d'esercizi della fanteria tedesca. Ne riassumiamo la conclusione.

Il giudizio complessivo su questo regolamento non può essere che favorevole. I lamenti contro il vecchio regolamento non mancavano neppure in un esercito che, come il prussiano, tiene molto alle tradizioni, ed erano in parte lamenti ragionevoli. Non parleremo dello zelo ed attività della commissione che ha proceduto alla compilazione del nuovo regolamento. Lo zelo e l'attività furono ammirabili, ma è certo che una gran parte delle modificazioni portate da questo regolamento erano già consacrate dall'uso o presso ad esserlo, e non aspettavano se non la sanzione regolamentare.

Tutta la letteratura militare tedesca, dopo il 1870-71, non fa che dibattere le questioni relative al modo d'istruire e condurre le truppe al combattimento. Anche l'Austria può presentare scrittori di primo ordine che hanno trattato diffusamente questa materia: Gallina, Thyr, Waldstätten, Holze, Reinländer, ecc. In Germania si presentano anzi tutto Verdy e Scherff, i quali non solo come scrittori militari sono maestri di teoria, ma come condottieri di truppe hanno mostrato di saper tradurre in pratica la teoria che insegnano. Ad essi si aggiungono antichi e nuovi nomi: Wechmar, Küne, Meckel, Boguslawski, Schlichting, ed altri; fra tutti poi primeggia l'imperatore Federico III al quale, come è noto, si devono alcune modificazioni che sono la base del nuovo regolamento.

Erra pertanto chi crede che siffatto regolamento, compilato in così breve tempo, sia uscito dalla testa della commissione come Minerva dalla testa di Giove. La commissione ha indubitatamente il merito di una compilazione breve ed accurata, ma la materia era preparata da un lavoro di venticinque anni a cui concorsero i migliori generali e scrittori militari tedeschi.

Comunque sia il nuovo regolamento conserverà alla fanteria tedesca il suo antico posto nell'istruzione tattica, questo regolamento di cui l'imperatore Federico ha gettato le basi fondamentali e che suo figlio ha introdotto nell'esercito, e tale sotto tutti i rapporti, che i tedeschi possono applicare ad esso l'antico motto: *in hoc signo vinces*.

Jahrbucher fur die Deutsche Armee und Marine. — Dicembre 1888.

Contengono uno studio sul nuovo progetto di regolamento per gli esercizi dell'artiglieria da campo prussiana. Questo nuovo progetto fu pubblicato nel mese di giugno ultimo scorso, e distribuito ai corpi per essere sperimentato, prima di addivenire all'adozione definitiva.

L'autore dello studio citato premette che il rapido succedersi di nuovi regolamenti, quantunque contrasti collo spirito conservativo dei prussiani, è reso necessario dal progresso nelle armi e dalle conseguenti modificazioni nella tattica. Il nuovo regolamento per gli esercizi dell'artiglieria da campagna ne sostituisce uno che era in vigore da soli undici anni, ma questo periodo di tempo vale per mezzo secolo se si considerano i progressi fatti nella costruzione dei proiettili.

È cosa generalmente ammessa che, nelle guerre future, l'artiglieria avrà una parte importantissima e quasi decisiva; come è cosa nota a tutti che l'impiego dell'artiglieria in guerra dipende in gran parte da generali che, in tempo di pace, non ebbero occasione di famigliarizzarsi con quest'arma, e che solo l'hanno per poco comandata nelle manovre autunnali. Il numero dei generali che presero parte con tal grado alla campagna del 1870-71 diminuisce ogni giorno. Vi è molta probabilità che la maggior parte dei comandanti le divisioni di fanteria nella prossima guerra siano nuovi all'impiego dell'artiglieria in campagna, ed è d'altronde cosa certa che quest'impiego non dovrà farsi per l'avvenire in modo identico

a quello del passato; perciò lo studio del nuovo regolamento per l'artiglieria importa non solo agli ufficiali di quest'arma, ma agli ufficiali elevati in grado di tutte le armi.

Ciò premesso, l'autore passa ad esaminare il nuovo regolamento sotto tre rapporti.

In primo luogo (egli dice) ciò che si domanda dall'artiglieria è che essa colpisca. A quest'esigenza risponde tuttociò che il regolamento prescrive riguardo al servizio dei pezzi, l'osservazione, la correzione del tiro e via dicendo.

In secondo luogo, l'artiglieria deve arrivare in tempo ed in forza; cioè deve essere di facile manovra, tanto nel caso che si trovi riunita in grandi masse, quanto nel caso che sia frazionata in piccole.

In terzo luogo l'artiglieria deve raggiungere le sue posizioni possibilmente al coperto, o in termini più generali deve saper profittare degli accidenti del terreno.

Il nuovo regolamento, secondo l'autore, segna un progresso rispetto al vecchio sotto tutti e tre questi rapporti, specialmente perchè ha cercato di evitare tuttociò che, nei movimenti dell'artiglieria è artificiale e non necessario.

« Lo studio di semplificare e lo sforzo di mettere sempre in prima linea ciò che, in guerra, ha un'importanza pratica, è l'impronta caratteristica del nuovo progetto di regolamento. »

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA

SULLE

GRANDI MANOVRE IN ROMAGNA

(2° PERIODO)

Investito della direzione superiore delle grandi manovre in Romagna che l'E. V. mi volle affidare con dispaccio 31 scorso maggio, ho sino dal 19 giugno, in base alle istruzioni di cotesto Ministero e in dipendenza del tema comunicatomi, ordinato ai comandanti dei due partiti che per la sera del 28 agosto, all'inizio cioè del 2° periodo, si trovassero, il I corpo d'armata di manovra a Cesena sulla destra del Savio con la cavalleria fra il Rubicone e il Rigossa, e il II a Rimini, ovest della città, con la cavalleria sulla linea Santa Giustina-Torre la Tomba.

Il 4 luglio, unitamente al supposto generale ed ai temi parziali, inviavo ai predetti comandanti una traccia generale per lo svolgimento delle operazioni, affinchè potessero predisporsi le località di accampamento in guisa da apportare il minor possibile danno alla proprietà e la minima spesa all'erario, e fossero inoltre assicurati il servizio di vettovagliamento e quello non facile nelle circostanze speciali del luogo, della provvista dell'acqua.

Nota. — Per l'intelligenza della presente Relazione, vedansi i fogli F. 9. e G. 9. della carta all'1/75000 dell'Italia centrale.

Il 7 agosto indirizzavo loro talune prescrizioni d'ordine, limitate a far conoscere quanto avevo creduto di disporre per l'uniformità d'indirizzo nelle operazioni.

Il 26 a sera giungevo a Rimini ed il 28 assumevo la direzione delle manovre.

Nel trasmettere oggi all'E. V. i rapporti che i comandanti dei due corpi d'armata mi hanno fatto pervenire, corredati delle loro osservazioni e proposte, mi pregio di accompagnarli colla succinta relazione richiesta dalla circolare ministeriale 30 giugno, insieme ai documenti inoltratimi dal tenente generale primo giudice di campo e dal maggiore del genio direttore del servizio telegrafico.

Ho altresì ravvisato opportuno di aggiungere un particolareggiato prospetto analitico delle successive mosse nelle quattro fazioni, desunto dai rapporti dei capi partito; il quale prospetto unitamente ai rapporti riassuntivi del primo giudice di campo, ha condotto alla narrazione che segue.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE

Direttore Superiore

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA Tenente generale

Capo di stato maggiore — colonnello Dal Verme.

Giudici di campo

Tenente generale — **MORRA DI LAVRIANO**

Mag. gen. Durand de la Penne.
Colon. Rasini di Mortigliengo.
Id. Malaspina.
Id. Crivelli-Visconti.

Mag. gen. Gandolfi.
Colon. Vassalli.
Id. Gibezzi.
Id. Barbieri.

Truppe a disposizione della direzione superiore

8° Reggim bersaglieri (Colon. Verani-Masin), 3 battaglioni
9° Id. id. (Colon. Lamberti-Bocconi), 3 id.

I. Corpo d'armata di manovra (Partito nord).

Comandante — Tenente generale **DRIQUET**.
Capo di stato maggiore — Colonnello BUSCHETTI.

1ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale PONZIO-VAGLIA.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello DELLA NOCE.

Brigata Livorno (Mag. gen. BIGOTTI)	33° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. PERETTI). 34° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. SCAPUCCI).
Brigata Cagliari (Mag. gen. CAMPO)	63° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. CHIAPELLA) 64° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. RESTELLINI).

8° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie
1° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

2ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale POZZOLINI.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello CREMA.

Brigata Granatieri (Colon. CARENZI)	1° Reggimento granatieri, 3 battaglioni (Colon. ROTONDO). 2° Reggimento granatieri, 3 id. (Colon. MORELLI).
Brigata Messina (Mag. gen. MILANOVICH)	93° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. DE VECCHI). 94° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. RIDI).

9° Artiglieria (Brigate di batterie) 4 batterie
2° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

Truppe suppletive.

10° Reggimento bersaglieri (Ten. colon. TAHOITI), 3 battaglioni

Brigata Cavalleria (Mag. gen. GOVONE)	Reggimento Aosta (6°), 6 squadroni (Colon. PAUTASSI). Reggim. Umberto I (23°), 6 id. (Colon. ASINARI DI BERNEZZO).
Comandante Colonnello DE RADA	5° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie 6° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie

II. Corpo d'armata di manovra (Partito sud).

Comandante — Ten. gen. **AVOGADRO DI QUAREGNA**
Capo di stato maggiore — Colonnello BOGLIOLO.

3ª Divisione di manovra.

Comandante — Tenente generale GUIDOTTI.
Capo di stato maggiore — Tenente colonnello CANEVA.

Brigata Regina (Mag. gen. RAYNERI)	9° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. ALBERTELLI). 10° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. GRILLENZONI).
Brigata Reggio (Mag. gen. BESOZZI)	45° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. CORTESE). 46° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. FRANCESCHINI).

3° Artiglieria (Brigata di batteria) 4 batterie
3° Genio (Compagnie zappatori) 1 compagnia

4ª Divisione di manovra

Comandante — Tenente generale GUIDOROSSI.
Capo di stato maggiore — Maggiore FAUGONI.

Brigata Pinerolo (Mag. gen. CERESA DI BONVILLARET)	13° Reggimento fanteria, 3 battaglioni (Colon. SANGUINETTI). 14° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. FANTONI).
Brigata Roma (Mag. gen. RAMONDA)	79° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. REGHINI). 80° Reggimento fanteria, 3 id. (Colon. MAGGIA).

4° Artiglieria (Brigata di batterie), 4 batterie.
3° Genio (Compagnie zappatori), 1 compagnia.

Truppe suppletive.

4° Reggimento bersaglieri (Colon. BARATIERI), 3 battaglioni

Brigata Cavalleria (Mag. gen. MEDICI)	Reggimento Foggia (11°), 6 squadroni (Colon. UBERTI). Reggimento Catania (22°), 6 id. (Ten. colon. TOSI).
Comandante Colonnello SILVANI	2° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie. 7° Artiglieria (Brigata di batterie) 4 batterie.

Supposto generale.

Un'armata nord, proveniente da Bologna con obiettivo Firenze, ha incominciato a sboccare dall'Appennino toscano: la sua avanguardia occupa Pistoia. A protezione delle proprie retrovie ha lasciato in Bologna un corpo d'armata.

Un'armata sud, scendendo per val d'Arno, muove incontro all'armata nord: la sua avanguardia ha occupato Incisa.

Un corpo d'armata sud si è formato in Ancona; esso ha per mandato di puntare su Imola e Bologna per minacciare le retrovie del nemico.

Temi speciali.

Pel partito nord (1° corpo d'armata di manovra).

Il corpo d'armata lasciato in Bologna, venuto a cognizione che da Ancona avanza verso Imola un corpo nemico colla evidente intenzione di minacciare le retrovie dell'armata nord, gli muove incontro, e nella sera del 28 agosto giunge a Cesena.

Pel partito sud (2° corpo d'armata di manovra).

Il corpo d'armata, formatosi in Ancona, muove nella direzione di Imola-Bologna per attaccare il corpo d'armata nemico e minacciare le retrovie dell'armata avversaria.

Alla sera del 28 agosto giunge a Rimini.

SOMMARIA NARRAZIONE

DELLE OPERAZIONI DEI CORPI D'ARMATA DI MANOVRA

Terreno delle manovre.

Il terreno sul quale si sono svolte le manovre del 2° periodo, è quello compreso tra Forlimpopoli e Rimini, a cavallo della via Emilia. Pianura unita a nord, è intersecata a sud da alture che degradano con contrafforti normali alla grande arteria, lasciando spazi piani frapposti, di profondità variante fra due e cinque chilometri.

La situazione strategica, supposta, delle armate avversarie, imponeva ai due corpi d'armata di manovra, posti fra Forlimpopoli e Rimini, di manovrare a cavallo della via Emilia, cercando di tenersi saldi alle alture; il corpo di armata nord per non lasciar giungere alla linea Bologna-Pistoia il corpo d'armata sud; e questo, per ottenere tale risultato e per gravitazione verso la propria armata dell'Arno, non con tutte le forze sulle alture, ma tenendo quanto più possibile il piano per conservare facilità di manovra.

Distanze principali: da Forlimpopoli a Rimini 43 chilometri, e, intermedie successivamente, 12 a Cesena, 14 a Savignano, 5 e mezzo a S. Arcangelo, e 11 e mezzo a Rimini.

La natura del terreno è marnosa e calcare nell'alto, argillosa nel basso, dove perciò esiste una fitta rete di fossi per il ricetto delle acque piovane. Rarissime sorgenti; molti pozzi, provvisti di buona acqua, ma aventi difficoltà a rifornirsene stante la poca permeabilità del terreno; i corsi d'acqua o asciutti o melmosi, solo i principali con filo d'acqua corrente.

La coltivazione è a campi e vigneti a bassa ceppaia sulle alture, a campi e filari nel piano. Frequenti i casolari, sparsi ovunque.

Numerosi i corsi d'acqua, di natura torrenziale, in direzione nor-

maie alla via Emilia, scorrenti in ripidi burroni nell'alto, in letti profondamente incavati (6-8 metri) nel piano; magri d'acqua.

Ravvicinati i contrafforti, paralleli, a nodi orografici ristretti, tondeggianti, elevantisi gradatamente verso il sud per raggiungere 100-200 metri a 5-6 chilometri dalla via Emilia, successivamente meglio accentuati da Rimini verso Fortimpopoli; più dominante di tutti il nodo di Bertinoro (oltre 250 metri); sproni estremi accentuati a Capo Colle e Diegaro, a Cesena e Madonna del Monte, a Savignano, a S. Arcangelo.

Rete di strade fitta e intricata nel piano; strade larghe da 2 a 6 metri, ben mantenute, soltanto le minori senza fondo; seguite ai lati da fossi di scolo, profondi fino a metri 1.50, con ponticelli di tratto in tratto per entrare nei campi; scarsi i passaggi sui corsi d'acqua, ridotti a qualche ponte e a pochi guadi. Sulle alture minore abbondanza di strade, segnate in cresta a causa della natura del suolo e dei corsi d'acqua. La via Emilia larga da 8 a 10 metri.

In base a questi dati, le condizioni tattiche del terreno, per azioni svolgentisi lungo la via Emilia. si possono così riassumere:

a) Regolare impiego trovano le forti masse di cavalleria a nord della via Emilia, di fanteria lungo la stessa via e per i centri stradali prossimi alla ferrovia;

b) Si riscontrano solidi appoggi d'ala sulle alture, sia per l'occupazione di linee di difesa che per farne perni di linee di attacco; ma facilmente si può essere tratti a risalire troppo verso i nodi orografici, cadendo in soverchie estensioni di fronti o in ordini troppo separati;

c) Costituiscono convenienti e numerose posizioni per l'artiglieria alcune linee di alture le quali, essendo fra loro parallele, normali alla via Emilia e distanti l'una dall'altra dai 2 ai 3 chilometri, permettono sempre un razionale svolgimento tattico del fuoco, fatta però eccezione sulla sinistra del Savio e sulla sinistra dell'Uso dove la buona portata del tiro non è in giusto rapporto colla maggiore distanza interposta fra le colline.

Si hanno tiri utilissimi da altura ad altura, sia per il buon dominio sul piano, sia perchè radenti i contropendii. Nel piano si trovano posizioni d'artiglieria con discreto campo di vista;

d) La grande varietà del suolo (siepi, filari, fossi, argini, guadi, strette, ondulazioni, ripidi pendii, caseggiati), conduce alla esecuzione dei più minuti particolari tattici e determina le più svariate forme tattiche;

e) Si offrono numerose e successive linee di difesa con caratteri tattici bene appariscenti: costituite da linee d'alture a sud della via Emilia e da corsi d'acqua a nord; linee tutte analoghe, onde grande regolarità nelle manovre svolgentisi attraverso ad esse

Svolgimento delle operazioni.

Il 28 agosto vengono assegnati, oltre il loro organico: l'8° reggimento bersaglieri al I corpo d'armata, ed il 9° al II corpo.

Accampamenti del 28 agosto.

Il I corpo d'armata è accampato nei dintorni di Cesena e fino al Rigossa. Il quartier generale a Cesena. La 1ª divisione a sud della città nella valletta della Chiesuola; la 2ª ad est; l'artiglieria delle truppe suppletive a nord; la cavalleria e i bersaglieri sul Rigossa.

Il II corpo è accampato fuori Rimini a cavallo della Marecchia. Il quartier generale a Rimini. La 3ª divisione a ovest della città, coi bersaglieri e l'artiglieria delle truppe suppletive dietro; la 4ª più a ponente sulla destra della Marecchia; un reggimento cavalleria sulla sinistra ed uno sulla destra.

Temi per il 29 agosto.

Partito nord

Al I corpo d'armata, giunto il 28 a Cesena, importa acquistare spazio in avanti per tenere lontano dalle retrovie della propria armata il corpo d'armata avversario.

Epperò marcia verso Rimini che sa essere già occupata dal nemico, e si fa precedere da una ricognizione di cavalleria (1).

Prescrizioni. — *Le truppe destinate in ricognizione, non potranno oltrepassare il Rigossa prima delle ore 7 antimeridiane. Dopo la manovra le truppe accamperanno sulla sinistra del Fiumicino.*

Partito sud

Il comandante il II corpo d'armata, informato che il corpo d'armata avversario è giunto a Cesena, spinge a quella volta una ricognizione di cavalleria (1). *Tiene fermo il resto delle truppe, nell'intento di ristorarle dalle marce fatte nei giorni precedenti.*

Prescrizioni. — *Le truppe in ricognizione non potranno oltrepassare il fiume Uso prima delle 7 antimeridiane.*

Alle 7 antimeridiane il corpo d'armata stabilirà i propri avamposti. Dopo la manovra le truppe andranno a rioccupare gli accampamenti del mattino.

Disposizioni date dai capi-partito per il 29 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata muoverà verso Rimini, coperto da una ricognizione di cavalleria (generale Govone).

Settore della ricognizione, fra il mare e fino a 6-8 chilometri a sud della via Emilia. Truppe incaricate: la brigata di cavalleria (10 squadroni), il 10° reggimento bersaglieri, due batterie da 7, una sezione di sanità.

Il corpo d'armata marcerà su tre colonne affiancate: quella di

(1) Con facoltà di aggiungervi qualche riparto di fanteria e artiglieria.

destra (1ª divisione, generale Ponzio-Vaglia, con uno squadrone d'Aosta) per la via Emilia, poi per le basse alture; quella del centro (generale Pozzolini) lungo la via Emilia, partendo dopo quella di destra; la colonna di sinistra (brigata Messina con una batteria da 9 e mezzo squadrone, generale Milanovich) a nord della ferrovia e per Gambettola e Gatteo.

La colonna di destra partirà alle 5 e mezza.

La ricognizione oltrepasserà il Rigossa alle 7 antimeridiane.

Il grosso carreggio seguirà la retroguardia delle truppe a un'ora di distanza.

Una compagnia e un plotone del genio rimarranno a Cesena per i lavori di difesa (1).

Dopo la fazione le truppe prenderanno gli accampamenti sulla sinistra del Fiumicino.

Secondo gli ordini del generale Govone.

Cinque pattuglie-ufficiali di scoperta all'innanzi, il grosso della ricognizione sulla via Emilia, con 5 squadroni e una batteria, a 2 chilometri di distanza.

Partito sud.

La brigata di cavalleria (generale Medici) si spingerà in ricognizione dal fiume Uso verso Cesena

Il grosso del corpo d'armata rimarrà ai suoi campi, tenendosi coperto con avamposti.

Settore della ricognizione, dalla via Emilia alla strada Rimini Cesenatico; pattuglie però dalla via Emilia ai nodi stradali sulle colline. Colla brigata di cavalleria due batterie da 7 e il 40 reggimento fanteria; questo per assicurarsi delle alture di S. Arcangelo.

L'esplorazione oltre l'Uso si inizierà alle 7 antimeridiane. Alla stessa ora le divisioni stabiliranno gli avamposti, ciascuna di due

(1) Lavori che il comandante del corpo d'armata già aveva fatto cominciare nel giorno precedente sulle alture di Cesena verso il Savio, in vista di una eventuale difesa nel seguito delle operazioni.

battaglioni, lungo il fosso Viserba e a sud sulla destra della Marecchia.

Dopo la fazione le truppe rioccuperanno gli accampamenti del mattino.

Secondo gli ordini del general Medici.

Il reggimento Catania avanzerà con tre squadroni esploranti tra la via Emilia e Cesenatico; il grosso per S. Vito e S. Mauro. Il reggimento Foggia lascerà mezzo squadrone a Savignano col 10° fanteria; manderà quattro grosse pattuglie ai nodi stradali sulle colline, uno squadrone esplorante sulla via Emilia sino al Savio; seguirà col grosso la via Emilia. Linea di collegamento il Fiumicino, da oltrepassarsi dalle pattuglie alle 8 antimeridiane. Il 10° fanteria colle due batterie prenderà posizione sulle alture di S. Arcangelo.

ccangelo

Svolgimento delle operazioni nel 29 agosto.

Alle 8 antimeridiane:

partito nord: la ricognizione tocca villa S. Giovanni; le colonne del corpo d'armata sono sul Rubicone;

partito sud: le pattuglie esploranti oltrepassano il Fiumicino; il 10° fanteria è in posizione a S. Arcangelo colle due batterie; il corpo d'armata ha stabilito gli avamposti alla linea Fosso Viserba-Marecchia;

sul fronte: verso le alture succedono avvisaglie tra le pattuglie di cavalleria; si è impegnato anche lo squadrone d'avanguardia della colonna Ponzio-Vaglia (partito nord); sulla via Emilia lo squadrone esplorante di Foggia (partito sud) rafforzato da quello d'avanguardia del grosso, ha cacciato da Savignano uno squadrone nemico; a nord della via Emilia il reggimento Catania (partito sud) respinge alcune piccole pattuglie nemiche.

Il general Medici occupa col reggimento Foggia Savignano, e vi chiama le due batterie da S. Arcangelo. Alle 8,30 gli è segnalata una colonna nemica delle tre armi procedente sulla via Emilia.

Alle 9 antimeridiane:

partito sud: il general Medici tiene Savignano col reggimento Foggia e le due batterie; sulla destra, il comandante il reggimento Catania che già aveva passato il Fiumicino, avuto notizia di numerosa cavalleria nemica presso Savignano, e non essendo minacciato sul fronte, si dirige con tre squadroni verso la via Emilia;

partito nord: il grosso della ricognizione si dispone all'attacco di Savignano, sostenuto dal 10° bersaglieri e dalle due batterie; due squadroni di Aosta sono staccati verso nord contro gli squadroni nemici che muovono verso la via Emilia; le tre colonne del corpo d'armata sono giunte all'altezza di Bulgheria.

Allo sbocco occidentale di Savignano avvengono successive cariche di squadroni.

Alle 9,45 il general Medici (partito sud) si ritrae sulla destra del Fiumicino; rimanda le due batterie a S. Arcangelo. Sostiene ancora delle cariche agli sbocchi dell'abitato, contro le quali impiega anche cavalieri appiedati.

Il tenente colonnello Tosi coi tre squadroni di Catania (partito sud) caccia da Gatteo i due squadroni di Aosta; raggiunto da altri due squadroni del proprio reggimento, li riattacca e costrettili a ripiegare oltre il Rigossa, procede su Gambettola. Avuta precisa notizia della colonna nemica ferma sulla via Emilia, volge coll'intero reggimento su S. Giovanni.

Circa alle 10,30 antimeridiane il grosso della cavalleria del partito nord avanza alla carica lungo la via Emilia. La cavalleria del partito sud accenna a sgombrare Savignano; il reggimento Catania è sopra villa S. Giovanni

Alle 11 antimeridiane cessa la manovra.

Al termine della fazione la direzione superiore ordina al partito sud che tutti i suoi riparti già in ricognizione si ritirino sulla destra dell'Uso.

Le truppe del II° corpo d'armata riprendono i primitivi accampamenti.

Accampamenti del 29 agosto.

Il I° corpo d'armata accampa ad ovest di Savignano. Il quartier generale a Savignano. La 1ª divisione a sud della via Emilia nella regione Gaggio; la 2ª a nord; le truppe suppletive tra villa S. Giovanni, Gatteo e Gambettola.

Il II° corpo mantiene gli accampamenti del giorno precedente.

Temi per il 30 agosto.

Partito nord.

Il comandante il I° corpo d'armata di manovra, avendo appreso dalla ricognizione di ieri che l'avversario era sulla Marecchia, ed avendo interesse di attaccarlo prima che possano giungergli rinforzi, muove contro di lui.

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa potrà oltrepassare il Rio Salto prima delle ore 7 antimeridiane.*

Partito sud

Preme al comandante il II° corpo d'armata tenere indietro l'avversario che sa essere giunto a Savignano, affinchè possa adempiere al mandato di minacciare le retrovie del partito nord, che si è spinto in Toscana. Marcia quindi contro di lui.

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa potrà oltrepassare la linea S. Martino dei Molini-S. Martino in Riparotta prima delle 6 antimeridiane.*

Il I° ed il II° corpo d'armata conservano rispettivamente assegnati l'8° e il 9° reggimento bersaglieri.

Disposizioni date dai capi-partito per il 30 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata avanzerà verso il nemico che è ad ovest di Rimini: occuperà le alture di S. Arcangelo per progredire oltre.

Ala dimostrativa a sud: 1ª divisione (Ponzio-Vaglia) con un battaglione dell'8° bersaglieri, due squadroni di Aosta e sette batterie delle truppe suppletive; da regione Gaggio verso le alture di S. Arcangelo. Tutta l'artiglieria agli ordini del colonnello De Rada.

Ala risolutiva a nord: 2ª divisione (Pozzolini) con uno squadrone di Umberto. Da Savignano contro la linea S. Arcangelo-S. Vito; obiettivo S.ª Giustina.

Riserva centrale: l'8° e il 10° reggimento bersaglieri con una batteria da 7 e la sezione di sanità.

La brigata di cavalleria (nove squadroni) a protezione dell'ala sinistra e minaccia alla ritirata nemica.

Raggiunte le alture di S. Arcangelo, la 1ª divisione le occuperà e coronerà d'artiglieria.

Non riuscendo l'attacco, proteggeranno la ritirata la riserva centrale e truppe della 1ª divisione dalle alture di Savignano.

Le divisioni e la cavalleria passeranno il Fiumicino alle 6 e mezza antimeridiane

Il grosso carreggio rimarrà ad ovest di Savignano.

Partito sud

Il corpo d'armata muoverà ad attaccare l'avversario che è giunto a Savignano; primo obiettivo le alture di S. Arcangelo; fronte S. Arcangelo-C.ª Marcosanti.

Quattro colonne affiancate, nel settore tra via Emilia e la strada per Lazzaretto a Poggio Berni. A cominciare dalla via Emilia: la brigata Regina con due batterie e una compagnia genio; la brigata

Reggio; la brigata Roma; la brigata Pinerolo con quattro batterie e una compagnia genio. Una quinta colonna in riserva centrale, composta dei due reggimenti bersaglieri e dell'artiglieria delle truppe suppletive. L'artiglieria verso la testa delle colonne.

La cavalleria terrà il contatto col nemico: con essa due batterie, che prenderanno posizione sulle alture di S. Arcangelo, scortate da cavalleria fino all'arrivo della fanteria.

Ultimata l'esplorazione, la cavalleria si raccoglierà all'ala destra per concorrere dal piano; un solo squadrone sulla sinistra.

Alle 6 antimeridiane le colonne passeranno la linea S. Martino in Riparotta-S. Martino dei Molini, la cavalleria innanzi.

Giunte le colonne a S. Arcangelo e alle alture, si ammasseranno in attesa di ulteriori disposizioni.

Svolgimento delle operazioni nel 30 agosto.

Alle 7, 15 antimeridiane:

il partito nord è in marcia poco oltre il Rio Salto: la 1ª divisione (Ponzio-Vaglia) su quattro colonne di reggimento col fronte di un chilometro e mezzo, limitata a destra dalle Fabrerie; la 2ª (Pozzolini) su tre colonne, con uguale fronte, verso S. Vito; la riserva centrale sulla via Emilia; la brigata di cavalleria da S. Mauro all'Uso; l'artiglieria De-Rada in posizione sullo sprone di villa di Ribano;

il partito sud giunge colle sue cinque colonne alle alture di S. Arcangelo: il fronte si estende da S. Arcangelo a Poggio Berni; la brigata di cavalleria è sulla sinistra dell'Uso; il grosso lo ha passato a S. Vito diretto a Torre; le sue due batterie sono in posizione sopra S. Arcangelo, due squadroni a sud della via Emilia.

Alla estrema destra del partito nord è respinta una carica di cavalleria con fuochi di fanteria.

Sono segnalate rispettivamente dal partito avversario, truppe sulle alture di S. Arcangelo, fanterie in marcia scese dalle alture di Savignano.

Alle 8 antimeridiane:

il partito sud è in posizione: la 3ª divisione al gruppo di S. Arcangelo, la 4ª sulle alture a sud fino a C.ª Marcosanti; la riserva ammassata dietro il centro della linea;

del partito nord: la 1ª divisione avanza schierandosi e facendo fuochi a salve contro il gruppo di S. Arcangelo; la 2ª prosegue la marcia verso l'Uso; l'artiglieria De-Rada batte le alture di S. Arcangelo.

Il generale Guidotti, comandante la 3ª divisione, non curante del fuoco dell'artiglieria nemica, in posizione a villa di Ribano, causa la distanza, batte colla propria le schiere nemiche che avanzano su S. Arcangelo. La 4ª divisione dello stesso partito, non ha truppe innanzi a sè: la sua destra apre il fuoco a concorso della 3ª.

La cavalleria del partito sud ha riconosciuto che forti masse nemiche di fanteria avanzano a nord dell'Emilia verso l'Uso.

Le due cavallerie si scontrano presso Torre: avvengono successive cariche: e, sopraggiunti tre squadroni del reggimento Umberto (partito nord), sono posti fuori di combattimento dapprima sei squadroni, poi altri due del partito sud.

Alle 8,20 antimeridiane:

partito sud; due battaglioni bersaglieri hanno occupato l'avvallamento fra le due divisioni; la 3ª divisione è quasi tutta in 1ª schiera: ha con sè in posizione quattro batterie delle truppe suppletive; la 4ª continua a non avere truppe contro il suo fronte; la riserva si è spostata verso l'abitato.

partito nord: la 1ª divisione è obbligata a sostare presso l'Uso; la 2ª non incontra resistenza sul suo fronte.

Al comandante di ciascun partito è ora noto lo schieramento dell'avversario. Il generale Driquet comandante del partito nord rincalza la 1ª divisione colla riserva centrale, e le ordina di proseguire il movimento innanzi; ordina al comandante la 2ª di pronunziare il suo attacco attivamente sul fianco del nemico.

Il generale Avogadro, comandante del partito sud, ordina al comandante la 3ª divisione di provvedere alla difesa del fianco destro a nord di S. Arcangelo colle truppe disponibili sue e della riserva (4 battaglioni della brigata Regina, 4 battaglioni bersaglieri, 4 batterie delle truppe suppletive); ne assegna il comando sul fronte al generale Besozzi; ordina al comandante la 4ª divisione (Guidorossi) di la-

sciare la sola ala destra in posizione e appoggiare con tutto il rimanente verso il paese; al generale Besozzi di operare un denso contrattacco.

La 2ª divisione (partito nord), ricacciata una massa di cavalleria nemica, ha passato l'Uso a S. Vito. Respinge innanzi a sè i primi battaglioni schierati dal partito sud a nord di S. Arcangelo; comincia il cambiamento di fronte a destra, perno a S. Arcangelo.

Sul fronte ad ovest di S. Arcangelo continua vivo il fuoco.

Alle 9,30 antimeridiane il generale Besozzi (partito sud) contrattacca dalle alture: respinge alquanto il nemico dall'Uso, staccandolo sensibilmente dalle altre truppe più a nord.

La 2ª divisione (partito nord), compiuto il cambiamento di fronte, sta serrando a destra; alla sua ala esterna è la brigata di cavalleria.

Di fronte sta schierandosi l'ala costituitavi dal partito sud.

La quarta divisione, eccettuata la sua destra rimasta in posizione, è in marcia dietro le alture verso il paese.

Alle 10 antimeridiane ha fine la manovra.

Per determinare la ritirata del I corpo d'armata e per lasciare avanzare il II, la direzione superiore fa le seguenti notificazioni:

Al partito nord.

Truppe del partito sud, passate da Val d'Arno nell'Alto Savio, giungono a Bagno di Romagna.

Sono uno o due battaglioni, ma si ritiene che altri ne sopraggiungeranno.

In conseguenza di ciò il comandante del I corpo d'armata stima necessario ritirarsi verso Cesena (tra il Rigossa e il Pisatello) e distacca un reggimento per Sogliano verso Mercato Saraceno (1).

Al partito sud.

Dal comandante l'armata giunge notizia che a sera, per la ferrovia di Pesaro, perverrà un rinforzo di un reggimento

(1) È l'8° reggimento bersaglieri, il quale non più assegnato al I corpo d'armata, si arresterà invece a Savignano.

bersaglieri (1), *e che altre truppe, una brigata circa, per Val d'Arno, scenderanno nell'alta valle del Savio, e l'avanguardia deve esser giunta a Bagno di Romagna il mattino dello stesso giorno 30*

In seguito a ciò, e vedendo che il I corpo d'armata si ritrae verso Cesena, il II corpo d'armata procede su Savignano e si accampa sulla destra del Fiumicino.

Al I corpo non è più assegnata truppa oltre il suo organico. Al II sono assegnati i reggimenti bersaglieri 8° e 9°.

Accampamenti del 30 agosto.

Il I corpo d'armata è accampato fra Rubicone (Pisatello) e Rigossa a cavallo della via Emilia. La 1ª divisione attorno a Calisese; la 2ª sotto Balgheria; cavalleria e bersaglieri sul Rigossa; l'artiglieria delle truppe suppletive dietro il Pisatello; il quartier generale a villa Romagnoli.

Il II corpo è accampato fra Savignano e S. Arcangelo a cavallo della via Emilia. Dietro il Rio Salto, a nord della via Emilia la 3ª divisione, a sud la 4ª; la cavalleria a nord di Savignano; le truppe suppletive ad ovest di S. Arcangelo; l'8° bersaglieri a Savignano; il quartier generale a S. Arcangelo.

Temi pel 31 agosto.

Partito nord.

Il comandante del I corpo d'armata, assicurato che pel giorno 31 agosto non ha nulla da temere sul fianco destro delle truppe dell'Alto Savio, decide di tener testa ancora fra il Savio ed il Rigossa.

(1) È l'8° reggimento bersaglieri il quale, già al I corpo d'armata, ora resta assegnato al II

Prescrizioni. — *Nessun riparto di truppa, eccettuato il carreggio, potrà muovere dai campi prima delle ore 5 antimeridiane.*

Partito sud.

Il II corpo d'armata, rinforzato dal reggimento bersaglieri giunto per la via di Pesaro, prosegue risolutamente verso Cesena.

Prescrizioni. — *Nessun riparto potrà oltrepassare il Fiumicino prima delle 6 e mezza antimeridiane.*

Disposizioni date dai capi-partito per il 31 agosto.

Partito nord.

Il corpo d'armata si ritirerà verso Cesena, prendendo posizione per fronteggiare il nemico.

Alle 7 antimeridiane dovrà trovarsi in posizione: linea di avamposti sulle alture di sinistra del Rubicone e fino alla strada di Cesenatico (cinque battaglioni, una batteria e due squadroni); forte occupazione ai ripiani di S. Tomaso (1ª divisione), e sul controfforte di sinistra del Rio Marano (2ª divisione meno una brigata di fanteria, e all'ala sinistra l'artiglieria delle truppe suppletive scortata da un battaglione bersaglieri); due battaglioni bersaglieri al centro della linea; una brigata fanteria in riserva a sud di Cesena

Un battaglione della 1ª divisione a S. Demetrio sopra il Savio.

La brigata cavalleria (10 squadroni) sulla sinistra a protezione dell'ala e a minaccia del fianco nemico.

Si farà tenace resistenza; terminandola con una generale controffensiva, obiettivo Ponte di Budrio sul Rigossa; il segnale convenuto sarà dato dal comandante il corpo d'armata.

Furono pure impartite le disposizioni per l'eventuale movimento in ritirata (1).

Il grosso carreggio, avviato prima delle truppe, oltrepasserà il Savio e sosterà a Diegaro.

Partito sud.

Il corpo d'armata avanzerà su Cesena, direttrice la via Emilia ma tenendo sull'alto le colline.

Manovra su tre colonne: la 3ª divisione a destra, da S. Mauro per Gambettola; la 4ª per la via Emilia; a sinistra, una colonna (Capo di stato maggiore del corpo d'armata colonnello Bognolo) formata dai tre reggimenti bersaglieri 4°,8°,9°, uno squadrone di Foggia, e sei batterie di truppe suppletive, per villa di Ribano, Montilgallo, Longiano, Montiano, su Carpineta: le batterie entrando in colonna da Savignano a villa S. Giovanni.

La brigata di cavalleria (11 squadroni) con due batterie da 7, in scoperta avanti alle due divisioni.

L'esplorazione sarà iniziata alle 6 ½ antimeridiane dal Fiumicino.

Svolgimento delle operazioni nel 31 agosto.

Alle 7 antimeridiane:

partito nord: le truppe sono in posizione secondo le disposizioni date: la 1ª divisione dal bivio di Sajano al nodo di S. Tomaso; della 2ª divisione una brigata colle truppe suppletive sul dinnanzi del gruppo di Madonna del Monte, l'altra in riserva a sud di Cesena; al centro della linea, dove era rimasto un solo battaglione bersaglieri, il comandante del corpo d'armata fa appoggiare più in

(1) Vennero preparate nei giorni precedenti le strade dalle alture al Savio e i guadi di questo corso d'acqua.

alto due altri battaglioni dalla sinistra; la brigata di cavalleria è ammassata a Ruffia protendendo l'esplorazione al Rigossa;

partito sud: le tre colonne hanno oltrepassato di poco il Fiumicino; la brigata cavalleria marcia in due masse, una con quattro pezzi a nord della ferrovia, l'altra sulla via Emilia colle due batterie (8 pezzi); il fronte dell'esplorazione è giunto al Rigossa.

Qualche avvisaglia di cavalleria sul fronte.

Alle 8 antimeridiane le due divisioni del partito sud giungono senza contrasto al Rigossa; le truppe suppletive sulle alture sono alquanto arretrate.

La cavalleria segnala che dalla parte avversaria, rispettivamente, forte colonna del partito sud avanza sulla via Emilia; truppe del partito nord sono distese sulle alture di sinistra del Rubicone.

Alle 9 antimeridiane la cavalleria del partito sud, respinti alcuni squadroni nemici, è riunita dietro il Pisatello colla sua artiglieria in posizione a C. Falsarese contro palazzo Romagnoli. Questa artiglieria è controbattuta da quella del partito nord situata a San Marco.

Il generale Avogadro ritiene aver di contro il nemico steso da Carpineta a palazzo Romagnoli: vuole sloggiarlo per prender base ad attaccare le alture di Cesena dove il nemico opporrà la maggiore resistenza. Ordina al comandante la 3ª divisione di progredire lentamente, al comandante la 4ª di volgere in due colonne su Calisese.

Gli avamposti del partito nord sulla via Emilia ripiegano; tengono ancora quelli verso Madonna dell'Olivo donde la batteria fa fuoco contro la 4ª divisione, che la controbatte con altra batteria.

Alle 9,30 antimeridiane le truppe suppletive del partito sud sono alla cresta di Montiano; mettono in posizione due batterie da 9 contro le alture di Carpineta; sostano per riposare.

Alle 10 antimeridiane gli avamposti del partito nord ripiegano da S. Tomaso contrastando al nemico l'avanzare.

Il generale Avogadro venuto a conoscenza che il nemico occupa la linea S. Tomaso S. Marco, fa temporeggiare le divisioni per dar tempo alla colonna delle alture di spuntare per Carpineta la destra nemica. Questa colonna è ora segnalata al partito nord.

Il combattimento è intenso sull'alto delle colline. Il generale Ponzio-Vaglia (1ª divisione) protende sulla destra la linea con due battaglioni fino a Carpineta

Alle 11 antimeridiane:

partito sud: la 3ª divisione è schierata contro il ponte Rubicone a cavallo della via Emilia; la 4ª ha coronato le alture ad ovest di Calisese, una brigata in riserva; della colonna di sinistra due reggimenti raggiungono la cresta di Carpineta, quattro batterie, passate per Casilese, sono in batteria contro Carpineta; della cavalleria due squadroni di Foggia oltre il Pisatello tendono a Cesena, Catania appostato presso Ponte della Pietra, i rimanenti quattro squadroni di Foggia presso la via Emilia;

partito nord: sulla sinistra è rimasto un solo reggimento in riserva; la 2ª divisione e le truppe suppletive sono schierate contro il Rio Donegaglia e fino alla strada di Cesenatico; la 1ª, di cui un battaglione è sempre sul Savio, resiste ancora avendo impegnati tre battaglioni sotto Carpineta e Monte Burattino; fa fuoco colle artiglierie dal Bivio di Saiano e da S. Tomaso; la brigata di cavalleria è a Ruffia, donde gira al largo verso Bulgheria.

Al Ponte della Pietra ha luogo uno scontro fra le due cavallerie, di esito incerto.

Il generale Driquet ritenendo le forze nemiche concentrate verso l'alto delle colline, deboli sulla via Emilia, ordina l'energica offensiva con tutte le forze in direzione del Ponte di Budrio, anche colla destra se è possibile: si ripromette di sfondare la linea nemica, tagliandone e minacciandone di rovescio la sinistra

Intanto la 3ª divisione (partito sud) forza colla sua sinistra il Ponte del Rubicone.

La sinistra del partito nord avanza vivacemente all'attacco contro il Rubicone e palazzo Romagnoli; anche due batterie raggiungono palazzo Romagnoli, ma devono retrocedere insieme alla fanteria Il generale Ponzio-Vaglia (destra del partito nord) non attacca temendo d'essere sopraffatto sulla dorsale; continua il combattimento temporeggiante.

La brigata di cavalleria del partito nord, gettatasi verso la via Emilia, lascia fuori combattimento sotto il fuoco della fanteria nemica prima due squadroni poi altri due.

I due squadroni del partito sud diretti su Cesena, sorprendono

una batteria nemica, ma battuti da fanteria sono costretti a ritirarsi.

Alle 11,30 antimeridiane ha fine la manovra.

Per determinare la ritirata del I° corpo d'armata verso Forlimpopoli e l'avanzata del II° corpo d'armata sopra Cesena, la direzione superiore fa le seguenti notificazioni:

Al partito nord.

Le truppe del partito sud, discese nell'alto Savio, ingrossano sempre più. Ciò induce il comandante del I corpo d'armata ad abbandonare la linea del Savio e ritirarsi sulle pendici di Bertinoro fra Diegaro e Forlimpopoli, mandando ordine (1) *al reggimento che fu distaccato a Mercato Saraceno di proteggergli il fianco destro verso la confluenza del torrente Borello nel Savio.*

In seguito a ciò, il I corpo d'armata va ad accampare fra Diegaro e Forlimpopoli.

Al partito sud

Il I corpo d'armata si ritira sulla sinistra del Savio.

Il II corpo d'armata si spinge sino a Cesena ed accampa fra il Savio e il Rigossa.

Accampamento del 31 agosto

Il I corpo d'armata è accampato fra Diegaro e Forlimpopoli a cavallo della via Emilia. La 1ª divisione ad ovest di Diegaro; la 2ª ad est di Forlimpopoli; le truppe suppletive nel piano a sud di Forlimpopoli. Il quartier generale a villa Gaddi. (Le truppe giungono ai campi fra le 3 e le 4 pomeridiane).

(1) Ordine solamente supposto, perchè realmente l'8° reggimento bersaglieri, cui il detto ordine riguarderebbe, è passato al II° corpo d'armata.

Il II corpo d'armata è accampato fra Savio e Rigossa a cavallo della via Emilia. La 3ª divisione nella valletta della Chiesuola; la 4ª attorno alla via Emilia contro il Rigossa; le truppe suppletive a nord di detta strada fra Savio e Pisatello. Il quartier generale in Cesena.

1° settembre. — Riposo.

Gli accampamenti rimangono quelli del 31 agosto.

Temi per il 2 settembre.

Partito nord

I fatti svoltisi nell'alta valle del Savio rendono sicuro il comandante il I corpo d'armata contro ogni minaccia da tal parte per la giornata del 2 settembre. Epperò, informato che l'avversario si dispone a passare sulla sinistra del Savio, decide di contrapporglisi vivamente.

Prescrizioni. — *Nessun riparto del I corpo d'armata potrà oltrepassare (verso est) la linea Pieve Sistina-Diegaro-S. Vittore prima delle ore 7 antimeridiane.*

Partito sud

Il II corpo d'armata quantunque non possa fare assegnamento sul concorso delle truppe discese nell'Alto Savio, spinto dal suo mandato di minacciare le retrovie del partito nord, stima necessario non indugiare sul Savio, ed attacca il nemico.

Prescrizioni. — *Le truppe del II corpo d'armata non potranno oltrepassare il Savio prima delle ore 7 antimeridiane.*

Disposizioni date dai capi-partito per il 2 settembre.

Partito nord.

Occupare le alture Diegaro-Lizzano. Lasciar sboccare il nemico dal Savio. Indi controffensiva.

La 1ª divisione, con due squadroni, in posizione da Lizzano a Massa, un battaglione a Paderno, due battaglioni indietro su Cerbiano; la 2ª in posizione da Monticino per Diegaro alla ferrovia; la artiglieria delle truppe suppletive in batteria al centro con un battaglione bersaglieri di scorta; gli altri due battaglioni bersaglieri in riserva all'Uccellina; la brigata cavalleria (10 squadroni) a nord dell'Emilia a protezione della sinistra e minaccia dell'ala nemica: manderà gli avvisi al generale Pozzolini. Le truppe, in posizione alle 7 antimeridiane (1).

Gli avamposti alla strada S. Vittore-Diegaro, collocati per le 6 ½ antimeridiane. Nessuna truppa oltrepasserà la strada Pieve Sistina-Diegaro-S. Vittore prima delle 7 antimeridiane.

Il parco d'artiglieria a Trentola. Il grosso carreggio, avviato a Forlì, dovrà per le 7 antimeridiane aver sgombrato la via Emilia.

Impartite le disposizioni pel caso di ritirata.

Partito sud

Muovere contro le alture Diegaro-Lizzano: attacco temporeggiante a destra, spuntare la linea nemica per Lizzano colla sinistra rinforzata.

La 4ª divisione a destra, passando il Savio (alle 7,30 antimeridiane) sul ponte in pietra e su due altri gettati a monte e a valle dello stesso (2); la 3ª, con uno squadrone, a sinistra, dalle alture

(1) Nel giorno precedente si sono riattate le strade di accesso alle alture Diegaro-Lizzano.

(2) Nel giorno precedente si sono riattate le strade delle alture di S. Demetrio; nella notte si sono gettati i due piccoli ponti sul Savio.

di S. Demetrio passando alla Chiusa (alle 7 antimeridiane), per S. Vittore verso Paderno o Lizzano; i tre reggimenti bersaglieri in riserva centrale; l'artiglieria delle truppe suppletive in posizione (alle ore 7 antimeridiane) sulle alture di destra del Savio per proteggere all'occorrenza l'avanzata; la cavalleria concorrerà da nord della via Emilia (attraversando il Savio alle 7 antimeridiane sui passaggi disponibili); spingerà anche pattuglie verso l'alto Savio per avere notizie delle truppe nemiche.

Svolgimento delle operazioni nel 2 settembre.

Alle 7 antimeridiane nel modo prestabilito, il I corpo d'armata è in posizione colla brigata cavalleria a Pieve Sistina; il II corpo giunge al Savio.

Il passaggio del fiume fa perdere un certo tempo anche per le acque cresciute nella notte. Le truppe, oltre il Savio, guadagnano facilmente terreno, mascherate nel terreno coperto.

Lo squadrone di Foggia in esplorazione alla sinistra del partito sud avverte il comandante la 3ª divisione che S. Vittore è sgombro e Paderno occupato da poca fanteria.

L'artiglieria del II corpo da S. Demetrio sostiene l'avanzata delle divisioni aprendo, alle 8, il fuoco contro l'artiglieria del partito nord posta sotto Lizzano. Prende a controbatterla l'artiglieria delle truppe suppletive del I corpo, ma cessa subito il fuoco, causa la grande distanza.

Alle 8,30 antimeridiane le divisioni del partito sud sono oltre il Savio; procedono schierate, del che il comandante del partito nord è informato dalla cavalleria: alle 9 antimeridiane la 4ª divisione ha il fronte su villa Zavoloni, la destra poco a nord della via Emilia, l'artiglieria in batteria; la 3ª ha il fronte da Tipano fin sotto Paderno, l'artiglieria in marcia verso Paderno. Il combattimento si fa vivo. I tre reggimenti bersaglieri del partito sud seguono la destra della 3ª divisione.

Alle 9,30 Paderno è sgombrato dal partito nord; le due cavallerie si urtano ripetutamente presso Pieve Sistina; quella nord, aiu-

tata da un appiedamento obbliga la nemica a ritirarsi verso la ferrovia; avanza verso Diegaro.

Alle 9,45 la 3ª divisione è sotto Lizzano, le sue batterie in posizione a Paderno.

Il generale Avogadro chiama da S. Demetrio una brigata di batterie a porsi a S. Vittore per sostenere l'attacco della 3ª divisione.

Il generale Driquet giudicando il nemico preponderante verso Lizzano e ritenendo quivi forte la 4ª divisione, ordina al generale Pozzolini di prendere l'offensiva verso S. Mauro per tagliare il nemico puntando verso sud-est.

La 4ª divisione intanto perde terreno; ma l'ala destra si sostiene ancora alla chiesa di Lizzano.

Il comandante il corpo d'armata manda tre batterie delle truppe suppletive a Massa.

Dalla parte della via Emilia si succedono gli attacchi sul fronte; la 2ª divisione (Pozzolini) è tutta in 1ª schiera; sulla sua destra scendono i due battaglioni bersaglieri già in riserva; la 4ª (Guidorossi) che la fronteggia, continua a sostenere combattimento temporeggiante.

La cavalleria del partito nord, sentendo vivo il combattimento verso la Via Emilia, finisce per riunirsi tutta quivi, impiegandosi a molestare le fanterie nemiche; fa porre fuori combattimento due batterie.

La cavalleria del partito sud è fermata alla ferrovia dal fuoco delle batterie di Diegaro; riesce a porre qualche batteria fuori combattimento.

Alle 10,30 la 4ª divisione (Ponzio-Vaglia) non può più tenere a Lizzano e accenna a ritirarsi verso Massa; sosta però verso la dorsale di Bertinoro. Il generale Guidotti (3ª) sale a Lizzano, vi si stabilisce ed invia un distaccamento a Colinello; la brigata d'artiglieria delle truppe suppletive è in batteria avanti a S. Vittore.

Un contrattacco di fanteria del partito nord irrompe sotto Tipano; ma è respinto dalla destra della 3ª divisione e dai reggimenti bersaglieri avanzatisi al Rio S. Mauro.

Alle 11 antimeridiane ha termine la manovra.

L'8° reggimento bersaglieri ritorna assegnato al I corpo; il 9° rimane al II.

Accampamenti del 2 settembre.

Il I corpo d'armata è accampato nei dintorni di Forlimpopoli. La 1ª divisione a nord della città, la 2ª e le truppe suppletive negli stessi campi del giorno precedente.

Il II corpo d'armata tiene i campi da Montecchio al Pisatello. Le truppe a piedi della 3ª divisione ai lati della via Emilia sotto Montecchio; quelle della 4ª ivi presso, a nord della ferrovia; i bersaglieri sulla via Emilia più verso Cesena, tutta l'artiglieria e la cavalleria attorno alla città.

Il 3 settembre le truppe riposarono, apprestandosi ad un tempo alla parata dell'indomani.

Il 4 ebbero l'onore d'essere passate in rivista da S. M. il Re sulle Larghe di Montecchio, e il 5 si iniziò lo scioglimento dei due corpi d'armata di manovra.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE.

Questa è la narrazione succinta delle operazioni del 2° periodo, i cui maggiori particolari possono desumersi dai circostanziati Rapporti dei due capi partito, seguiti dalle rispettive osservazioni sia sull'istruzione e disciplina delle truppe, sia sul funzionamento dei vari servizi.

Facendomi ora a riassumere quelle osservazioni e le altre, nel limite della loro sfera d'azione, del primo giudice di campo e del

direttore del servizio telegrafico, vi aggiungerò per corrispondere alla richiesta della circolare ministeriale, quanto ho avuto occasione di rilevare in merito alle considerazioni oradette, ed altresì, all'infuori delle medesime, inerentemente alle mansioni proprie della direzione superiore che mi era affidata.

Disciplina. — La disciplina si mantenne salda e sempre, senza distinzione fra i soldati anziani e i richiamati della classe 1862. La condotta di tutti fu ottima. Ufficiali e soldati gareggiarono di buon volere

Istruzione. — L'istruzione tattica delle diverse armi ha palesato impegno in tutti di progredire, e nel fatto un vero e sostanziale progresso.

Amendue i comandanti di corpo d'armata sono concordi nel tributare elogi agli uomini della classe 1862, che dimostrarono buona volontà, amor proprio e resistenza alle fatiche, tanto da non offrire sensibile differenza coi soldati già sotto le armi.

Ottimo provvedimento fu riconosciuto quello di lasciare qualche giorno a disposizione dei reggimenti per l'istruzione ed allenamento appunto dei richiamati, che, giova rammentare, nei reggimenti di fanteria di linea rappresentavano oltre i due terzi dell'effettivo. Nei bersaglieri si è però notato che taluno dei richiamati non avea più, come è ben naturale, quella elasticità e resistenza nella marcia che costituisce il carattere di questo corpo speciale; cosicchè parrebbe forse opportuno, quando come questa volta si tratti di una classe che ha già passato qualche anno a casa, di fare una larga cernita di quelli le cui condizioni fisiche più non corrispondono alla specialità del corpo e transitarli ai reggimenti di linea.

Scendendo nei particolari dell'istruzione tattica delle truppe, i comandanti di corpo d'armata segnalano l'insufficiente pratica nel prendere le forme indicate nelle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, cosicchè si hanno a lamentare inconvenienti opposti; e cioè talora titubanza nello spiegamento delle avanguardie e lentezza nel rinforzare le prime truppe spiegate, tal'altra una tendenza a portare prima del tempo opportuno sulla linea dei cacciatori i riparti formanti i diversi scaglioni dell'ordine misto. Fu anche lamentata la poca cura nei collegamenti laterali, l'insufficiente vigilanza sui fianchi delle colonne di fanteria indipendentemente

dall'esplorazione lontana della cavalleria, il difetto di calma nel puntamento, e soprattutto la perniciosa tendenza a cominciare il fuoco individuale a soverchia distanza. Ma questi ed altri minori inconvenienti si attenuarono sensibilmente col progredire delle manovre

Il servizio del rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia, funzionò senza difficoltà e bene; al quale proposito il comandante il I corpo d'armata suggerirebbe di aggiungere alle disposizioni in vigore, una che riguardi l'impiego delle munizioni dei morti e feriti.

Servizio stato maggiore. — Questo servizio funzionò regolarmente, malgrado il numero limitato degli ufficiali.

Carte topografiche. — I tre schizzi alla scala del 25,000 del terreno di manovra, eseguiti per cura della direzione superiore e riprodotti alla stessa scala separatamente ed in foglio d'insieme al 50,000 dal laboratorio foto-tipo-litografico del Ministero della guerra, agevolarono il lavoro degli ufficiali nella diramazione degli ordini per le fazioni, nell'indicazione ai singoli corpi degli accampamenti assegnati e nella redazione dei rapporti; servirono altresì benissimo per le mosse e le operazioni di dettaglio delle fazioni stesse. E tanto più vennero apprezzati, inquantochè la riproduzione al 100,000 della carta al 75,000 (alla sua volta già riprodotta dall'antica austriaca all'86,400) fatta dall'istituto geografico militare, oltrechè non sempre precisa nella rete stradale, era riuscita alquanto oscura. Il sistema adottato negli schizzi, come ripiego per mancanza di tempo, della tinta uniforme pel terreno montuoso, ha praticamente corrisposto allo scopo.

Guide. — I carabinieri addetti ai quartieri generali disimpegnarono il loro cómpito con quelle distinte qualità che sono una caratteristica dell'arma. Fu però notato che, abituati ad un servizio ben diverso e ad andature lente, riesce loro gravoso il governo dei cavalli, e la trasmissione degli ordini non è fatta colla richiesta rapidità. Perciò il comandante il I corpo d'armata ravviserebbe opportuno che presso le legioni si preparassero in precedenza i drappelli da impiegarsi per il servizio di guide, studiando altresì il modo di rendere l'attuale affardellamento più adatto al servizio di campagna.

Cavalleria. — Uomini e cavalli furono sempre in ottime condizioni, svelti ed arditi. Le disposizioni per l'esplorazione vennero per lo più emanate con criterio; tuttavia, il servizio d'informazione lasciò a desiderare. I due comandanti di corpo d'armata sono concordi nel lamentare l'insufficienza di tale servizio.

Le pattuglie esploranti nello scontrarsi colle avversarie, sostituivano all'attuazione del loro speciale mandato, una serie di parziali combattimenti tra forze insignificanti, ben di rado cercando di giungere per altra via alla scoperta del nemico in marcia o in posizione. E i maggiori reparti, costretti ad agire pressochè sempre sulle strade, erano anch'essi più attratti a combattere che non a progredire nella esplorazione. Non sembra al comandante il I corpo d'armata che sia bene chiaramente inteso da tutti, nei gradi inferiori e nella truppa, che per ottenere dai reparti esploranti pratici risultati, è necessario di spingersi innanzi, nella maggior parte dei casi, fino a che il nemico sia costretto a ricacciarli col fuoco, eludendo appunto quel velo di cavalieri col quale esso cercherà sempre di coprirsi e trattenere i riparti esploranti, oppure facendo massa su di un punto, isquarciarlo e progredire. Il comandante il II corpo d'armata accenna alla poca precisione e chiarezza con cui i fatti gli erano riferiti, e come sovente venissero posti in rilievo quelli secondari a scapito di altri importanti Anche nell'impiego dei grossi reparti a protezione d'ala, il servizio della cavalleria non fu sempre riconosciuto quale sarebbe stato desiderabile; mentre d'altra parte la cavalleria seppe in varie circostanze concorrere opportunamente a coadiuvare le altre armi nell'azione.

Da questo che riferiscono i comandanti di corpo d'armata e da quanto ho avuto agio di vedere io stesso nei quattro giorni di manovra lungo le vie principali di comunicazione, frammezzo alla cavalleria dei due partiti, risulta evidente il difetto di razionale applicazione delle norme per l'esplorazione e l'avanscoperta. I comandanti di divisione del I corpo non ebbero quasi mai a tempo opportuno dalla cavalleria notizie della direzione di marcia, forza, ripartizione o fronte dell'avversario. E se nel II corpo si ebbe una volta l'esempio di una benintesa avanscoperta, quella del reggimento Catania il giorno 29, non se ne potè ritrarre tutto il voluto frutto, quello di far conoscere in tempo utile al comandante la brigata, incaricato della ricognizione, la forza e le intenzioni dell'avversario Infatti al detto comandante non era pervenuta veruna notizia che neppure accennasse all'effettuato passaggio del Fiumicino per parte del reggimento esplorante, mentre questo già era giunto per la via di Gatteo e Gambettola, sul fianco della direzione di marcia del nemico; e così accadde che in attesa di quelle notizie, il comandante della brigata rimanesse inoperoso coll'artiglieria a Savignano, ove dovette ritirarsi poi il reggimento Catania, senza avere potuto portare a compimento un'operazione che pure era stata concepita con retto criterio e condotta con decisione.

Un esempio di esplorazione invece che ha completamente raggiunto lo scopo, si ebbe il 2 settembre per parte del 2° squadrone del reggimento cavalleria Foggia assegnato alla 3ª divisione; che inviato a riconoscere la posizione dell'ala destra avversaria, fece pervenire esatte notizie ed in tempo opportuno al comandante la divisione stessa, il quale per effetto di queste potè senz'indugio prendere le disposizioni che condussero al successo.

A portare rimedio ai lamentati inconvenienti, che per quanto sensibili si riducono poi ad uno solo, quello di difetto nella applicazione delle norme date dall'ammaestramento tattico per l'esplorazione, parmi sarebbe opportuno che senza mutare le medesime, si avesse a prescrivere ai corpi di fare una larga parte nelle istruzioni degli ufficiali ad esercizi sulla carta ed a manovre coi quadri, gli uni e le altre con temi di esplorazione e di avanscoperta, senza trascurare ogniqualvolta la stagione e le altre istruzioni lo consentano, esercitazioni allo stesso scopo colla truppa.

L'esperienza fatta presso il reggimento cavalleria Umberto I della sellatura dei cavalli di truppa senza falsa camarra e senza pettorale, ha messo in rilievo: maggiore facilità e speditezza nell'insellare, movimento più libero nelle spalle, diminuzione di ammaccature. Questi vantaggi, aggiunti all'economia, parmi siano sufficienti per addivenire alla semplificazione della bardatura come fu sperimentata.

Artiglieria. — I comandanti dei corpi d'armata e delle divisioni si sono dichiarati assai soddisfatti del concorso dell'arma. Le batterie hanno lodevolmente adempiuto al loro compito. I cambiamenti di posizione si fecero con rapidità e con retto criterio. Fu però osservato

che non si precisa sempre sin dal principio lo scopo che l'artiglieria deve raggiungere, cosicchè resta talora inoperosa sulle strade (come è accaduto alle due batterie del partito sud il 29 agosto a Savignano), col doppio inconveniente di perdere un tempo prezioso nell'attendere l'esito della ricognizione della posizione e di ingombrare la via. Il fuoco fu ben condotto, quantunque sia stato qualche volta iniziato troppo da lungi o contro gruppi di pochi uomini, smascherando così senza bisogno la posizione per ottenere un risultato insignificante.

Il comandante il I corpo segnala l'inconveniente del color bianco delle coperte dei cassoni, che attira l'attenzione dell'artiglieria nemica, giustamente proponendo di sostituirle con altre di tinta più oscura.

Genio. — Le compagnie zappatori resero ottimi servizi, dimostrando pratica attitudine e resistenza al lavoro. Quelle del II corpo ebbero occasione di gettare nella notte dal 1° al 2 settembre due piccoli ponti sul Savio, che quasi asciutto il giorno innanzi, si era subitamente ingrossato per pioggie sull'Appennino. Il lavoro fu speditamente eseguito con materiale regolamentare.

I parchi telegrafici funzionarono come in guerra per lo stabilimento delle comunicazioni, in concorso colle linee dello Stato, fra la direzione superiore e i comandi di corpo d'armata, e fra questi ed i comandi dipendenti. Stesero in complesso nei sette giorni del 2° periodo 59 chilometri di linea volante e 25 di pesante, impiantando 19 stazioni da campo.

In sussidio della telegrafia elettrica e talora in sua sostituzione, fu per la prima volta normalmente sperimentata alle grandi manovre la telegrafia ottica, che ha avuto un deciso successo; tanto meglio apprezzato in quanto che più di una volta è accaduto di avere, durante la manovra, interrotta la comunicazione elettrica per accidenti all'infuori dal servizio del parco.

Il comandante il I corpo d'armata, che ha avuto occasione di farne largo uso per corrispondere fra il centro della posizione e le sue ali, dichiara indiscutibile la pratica utilità della telegrafia ottica in campagna. Ed io stesso ho riconosciuto il vantaggio grandissimo di avere a mia disposizione un tale sistema di comunicazione, quantunque per deficienza di apparecchi non abbia potuto che una sola

volta, il 2 settembre, applicarlo in manovra per uso della direzione superiore.

È evidente l'utilità somma per chi è investito della direzione delle manovre di grosse masse contrapposte, operanti in una larga zona di territorio sopratutto poi se montuosa, di avere il mezzo di comunicare istantaneamente e senza pericolo d'interruzione, coi diversi punti delle due linee combattenti. Egli è per ciò che non esito a sottoporre all'E. V. l'opportunità, in casi analoghi di grandi manovre, di dotare di apparecchi a luce solare e artificiale la direzione superiore, indipendentemente da quelle in dotazione ai comandi dei due partiti.

Un tale sistema, è vero, richiede, se vuolsi trarne tutto l'utile, l'assegnazione di un ufficiale della direzione superiore per ogni apparecchio stabilito lungi dalla stessa; ma d'altra parte riesce a sostituire efficacemente l'invio di quegli ufficiali che diversamente occorrerebbe, come sempre, di dirigere sui vari punti del combattimento che non sono in vista per conoscerne le fasi, senza mai giungere a sapere in tempo la situazione complessiva in un dato momento.

Nell'annessa relazione del maggiore del genio direttore del servizio telegrafico, sono specificati i servizi prestati dalle stazioni elettriche ed ottiche, e vengono proposti i miglioramenti che l'esperienza di quest'anno ha suggerito.

Rimettendomi nei particolari tecnici al giudizio dei tecnici, parmi sia anzitutto necessario di ridurre gli apparecchi da usarsi sul campo dell'azione, della massima leggerezza; e quanto al loro trasporto, sarei propenso ad associarmi all'avviso del comandante il genio del I corpo d'armata che lo vorrebbe a dorso di mulo; senza escludere però il trasporto col mezzo di un piccolo veicolo trainato da un quadrupede, di corrispondenti proporzioni, in modo da non recare ingombro alle colonne, passare dovunque, e nei casi eccezionali essere tolto dal veicolo e portato a spalle. Non egualmente divido il suo avviso circa la convenienza d'istruire i telegrafisti ottici sulla lettura delle carte allo scopo di potere far senza l'intervento di un ufficiale; dacchè io reputerei sempre necessaria, come ho già detto, la presenza di un ufficiale del comando a cui è addetto l'apparecchio, perchè egli soltanto può trasmettere razionalmente le notizie che interessano il comando stesso.

Ravviso infine opportuno il suggerimento del maggiore del genio, direttore del servizio, di assegnare in via normale al parco telegrafico un posto nella colonna carreggio che non sia tanto addietro come lo è oggi; e ciò a fine di poter iniziare, più presto di quanto ora non accada, al giungere alla tappa, lo stabilimento di comunicazioni che sono il più delle volte della massima importanza.

Il comandante il II° corpo che nella fazione del 30 agosto era in posizione colle forze concentrate e nelle successive del 31 stesso mese e 2 settembre muoveva all'attacco, non ha sperimentato in manovra il nuovo mezzo di comunicazione. Ciò potrebbe essere, almeno in parte, indizio che la telegrafia ottica sul campo di battaglia meno si presta a chi marcia che non a quegli che è in posizione.

E difatti, oggi, nei primordî dell'applicazione, non è molto agevole il reciproco ritrovo degli apparecchi. Ad ovviare appunto ad un tale inconveniente, tende la proposta del maggiore direttore perchè le sezioni del genio addette alla telegrafia ottica siano largamente dotate di mezzi di segnalazione, come razzi, petardi e simili. A tale proposito debbo accennare come dai rapporti dei corpi incaricati delle esperienze della pistola Very, il cui scopo sarebbe appunto quello della segnalazione, non ha dato nessun pratico risultato.

Il personale addetto al servizio telegrafico, ufficiali e truppa, si palesò assai istruito e volonteroso, ed io non ebbi che a lodarmene.

La frequenza con cui questo personale si trova isolato senza per ciò poter fare rancio o mensa in comune, parmi consiglierebbe a suo vantaggio qualche provvedimento amministrativo, come propone il maggiore direttore.

Sarebbe inoltre desiderabile che fossero definiti in analoghe circostanze i rapporti di dipendenza fra il direttore del servizio telegrafico, i comandanti i parchi ed il comandante del genio di corpo d'armata.

Servizio sanitario. — Il servizio sanitario ha funzionato assai regolarmente colle stesse norme di guerra.

L'istituzione delle infermerie cui provvide nei principali presidi il comando del VI° corpo d'armata territoriale, la designazione dell'ospedale militare di Bologna pel partito nord, di quello di Pesaro pel partito sud come ospedali di sgombro, il concorso veramente

ammirevole delle amministrazioni d'ospedali civili, assicurarono il migliore possibile trattamento ai malati. D'altra parte la salubrità della regione nella quale si svolsero le manovre e quindi degli accampamenti, il vitto buono, l'acqua potabile in quantità sufficiente, la stagione favorevolissima e la rigorosa osservanza delle norme igieniche, tutto concorse a mantenere le condizioni sanitarie delle truppe in uno stato oltremodo soddisfacente. Lo dicono all'evidenza le cifre dei ricoverati negli stabilimenti di cura, che danno nel 2° periodo una media giornaliera del due e un quarto per mille (1); cifra straordinariamente lieve e per sè stessa ed ancor più in confronto della media ordinaria delle truppe in guarnigione; sopratutto quando si consideri che oltre al 60 per cento della forza era costituita di richiamati dal congedo, da gente quindi da lunga pezza disusata alla disciplina delle marce militari ed alla vita del campo. La mortalità durante ambedue i periodi delle manovre è rappresentata da sei decessi, uno nel I° corpo e cinque nel II° in seguito a malattie comuni, che ragguagliati ad un effettivo di 54 000 uomini, darebbero una proporzione alquanto minore di due per mille all'anno, mentre nell'esercito la media annuale è del 10 per mille.

A risultati così eccezionali non sono estranee le disposizioni emanate dai comandanti i corpi d'armata, perchè gli ufficiali medici fossero larghi nel concedere il riposo ai militari della classe 1862 quando riconosciuti in condizioni anche appena anormali. Al quale proposito il comandante il I° corpo, in appoggio delle osservazioni dei comandanti di divisione e dipendenti direttori di sanità, biasima la malintesa tendenza a diffidare delle malattie allegate ed a menomarne l'importanza, e ciò sia in occasione di richiamo delle classi in congedo, sia e con maggiore detrimento ancora, alla prima chiamata degli inscritti, dal che ne vengono danni gravissimi agli individui e perdite per l'esercito.

Il maggiore contingente dei contusi ai piedi (*spedati*) fu somministrato dagli uomini della classe 1862, al quale riguardo divisi sono i pareri sulla calzatura che meglio convenga ai richiamati dal con-

---

(1) Il I° corpo d'armata ebbe nel 2° periodo 603 ricoverati negli stabilimenti di cura, cioè all'incirca il tre per mille al giorno, il II° corpo 294 e quindi l'uno e mezzo per mille. Non vi fu nessun caso nè di malattie epidemiche, nè d'insolazione.

gedo, se cioè la calzatura propria o quella regolamentare usata. Dal complesso però delle considerazioni, risulterebbe miglior sistema quello della calzatura propria ogni qualvolta si trovi in buone condizioni di servizio, soprattutto avuto riguardo alla comodità ed alla forma piatta del tallone, non distribuendo la calzatura regolamentare usata se non nel caso in cui queste condizioni facciano difetto. Converrebbe pertanto che per cura dei distretti fossero fatte speciali raccomandazioni ai richiamandi, e forse si potrebbe, per assicurarsi dell'esito, escogitare qualche espediente amministrativo, con cui si venisse a compensare anche lievemente all'individuo il consumo della propria calzatura durante il periodo delle manovre

In amendue i corpi d'armata si eseguirono durante l'azione simulacri di trasporto di feriti secondo le prescrizioni in vigore, con risultato abbastanza soddisfacente.

Servizio veterinario. Questo servizio funzionò bene, corrispondendo sempre al bisogno. Lo stato sanitario dei quadrupedi si mantenne costantemente buono.

Servizio di commissariato. — I comandanti di corpo d'armata concordi riferiscono che il servizio delle sussistenze non diede luogo ad inconvenienti, che i viveri furono sempre di buona qualità, le distribuzioni fatte regolarmente. Aggiungono che il personale delle direzioni di commissariato merita elogio per lo zelo spiegato nel servizio e per la regolarità con cui il medesimo ha funzionato; e ciò malgrado che l'amministrazione militare abbia trovata assai facilitata la sua azione dalle molte risorse che offre la regione percorsa, dalle disposizioni preliminari delle direzioni di commissariato territoriali ed altresì dalle indicazioni fornite dalla direzione superiore in tempo utile colla traccia generale delle manovre.

Provvista dell'acqua. — L'estrema povertà dei corsi d'acqua che solcano la regione nella quale si svolsero le manovre del 2° periodo, la natura argillosa del suolo che non consente una rapida filtrazione e quindi il rinnovamento dell'acqua nei pozzi che pur si ritrovano frequenti nel piano sottostante all'ultime falde dell'Appennino, la non potabilità delle acque del Savio impregnate di solfato di calce e di quelle altre inquinate dalla macerazione della canape, preoccuparono sin dalla prima ricognizione, nel giugno, la direzione superiore

Autorizzati dall'E. V. i comandanti di corpo d'armata ad adottare quelli fra i vari mezzi suggeriti che meglio avrebbero ravvisati atti a venire in sussidio alla temuta deficienza, organizzarono uno speciale servizio per la provvista d'acqua, sia mediante pompe di vario modello in aumento alle quattro Northon assegnate a ciascheduna divisione dallo specchio di formazione, sia con botti incavalcate su carri, e sia infine col trasporto in ferrovia.

I pozzi Northon presso il I corpo aveano nel 1° periodo fatta cattiva prova, causa il terreno fortemente argilloso; cosicchè il comandante si determinò a concludere una convenzione, sin dal 24 di agosto, colla Società Adriatica pel trasporto dell'acqua in ferrovia, in ragione di 3 litri e mezzo al giorno per individuo, dietro il corrispettivo di 226 millesimi per tonnellata e chilometro di percorrenza. Il trasporto si eseguì mediante carri-cisterne della capacità di 12 a 13 tonnellate d'acqua, che veniva portata ai campi con carri borghesi sui quali era incavalcata una castellata capace di 800 litri.

Il travaso si operava con sette trombe idrauliche, impiegando pel riempimento di ciascuna castellata all'incirca due ore. Furono così trasportate per ferrovia e distribuite ai campi per mezzo di 404 carri, 84 tonnellate di acqua al giorno.

Le truppe del partito sud che secondo quanto avevo prescritto nella traccia generale delle manovre, per ridurre i danni alla proprietà e quindi la spesa all'erario, dovevano, ogni qualvolta le esigenze di quelle il consentivano, accampare nelle stesse località lasciate dall'avversario, furono talvolta condotte a scostarsene, perchè le risorse dei pozzi erano quasi esaurite.

Presso questo corpo d'armata fecero allora buona prova le pompe dette *excelsior* della portata di due metri cubi all'ora, acquistate in numero di sei. I pozzi Northon invece non funzionarono se non presso l'alveo dei torrenti. Si cominciò all'inizio del 2° periodo col far portare l'acqua in botti agli accampamenti mercè accordi col municipio di Rimini. Dal 30 agosto al 5 settembre venne effettuato il trasporto per ferrovia. Da Falconara furono spediti in questi sette giorni alla stazione di Savignano, Gambettola e Cesena 34 vagoni con 408 tonnellate d'acqua con una spesa di L. 4300, che aggiunta alle altre dà una cifra totale, pel II corpo, di L. 14,000 all'in-

circa (1). Infine, per cura del direttore del genio di Bologna, incaricato della preparazione del terreno per la rivista, furono scavati cinque pozzi ordinari alle Larghe di Montecchio, che riuscirono di non lieve risorsa alle truppe accampate in quelle vicinanze il 3 e 4 settembre.

Mercè questi diversi mezzi straordinari e grazie all'impegno posto dai comandanti di corpo d'armata di manovra e comandi dipendenti, dai comandanti il VI e VII corpo d'armata, dal direttore territoriale e compagnie del genio e dall'amministrazione ferroviaria perchè l'importantissimo servizio corrispondesse allo scopo, quello cioè di non lasciar mancare mai l'acqua alle truppe, ciò che del resto non era agevole sopratutto negli ultimi tre giorni quando 54,000 uomini con poco meno di 9000 quadrupedi stavano riuniti intorno a Montecchio, lo scopo venne pienamente raggiunto

Marcie. — Le esigenze complesse delle grandi manovre e della rivista finale, condussero ad una certa disparità di fatiche fra i due corpi d'armata. Cosicchè, mentre il partito sud che avanzava da Rimini verso Forlimpopoli, non ebbe mai, salvo la cavalleria, a ritornare sui suoi passi, fece marcie brevi e non ebbe dopo la fazione che a percorrere qualche chilometro per accamparsi, il partito nord dovette, terminata la fazione, marciare più a lungo per prendere le posizioni richieste dallo svolgimento delle manovre, in modo da giungere all'accampamento tardi nel pomeriggio.

Ad ovviare a siffatto inconveniente, sarebbe ottimo consiglio quello di alternare sempre le fazioni con un giorno di riposo, come fu praticato tra la fazione del 31 agosto e l'altra del 2 settembre, e come viene suggerito dal comandante il I corpo. Non reputerei per questo necessario di stabilire, siccome egli avviserebbe, la massima di accampare le truppe in prossimità del terreno sul quale fu compiuta la manovra, per poi far loro eseguire l'indomani gli spostamenti necessari a fine di prendere la dislocazione iniziale per la manovra successiva. Basterebbe invece che un tale provvedimento lo si riservasse per le circostanze eccezionali.

(1) La spesa sopportata dalla direzione del genio di Bologna per la fornitura d'acqua al I corpo d'armata, risulta di L. 59,000 per tutta la durata delle grandi manovre. Il II corpo invece non abbisognò nel 1° periodo di provvedimenti straordinari, e la somma accennata di L. 44,000 riguarda perciò soltanto il 2° periodo

Così, alternando le fazioni col giorno di riposo, ma facendo compiere ai partiti nel giorno di manovra la marcia richiesta dalle esigenze della stessa, oltrechè si opererebbe meglio in relazione al suo concetto, si assicurerebbe il riposo alle truppe per un'intera giornata, preferibile alla ripartizione della fatica in due giorni, trattandosi di grossi riparti, nei quali più che la marcia effettiva è gravoso il mettere e il levare del campo e l'incolonnamento. Diversamente non riuscirebbe facile, poichè non si può sempre prevedere dove avrà fine la fazione, il predisporre gli accampamenti; questi si rinnoverebbero ogni giorno e ne verrebbe danno maggiore alla proprietà, maggiore spesa all'erario, e sopratutto si arrischierebbe di accampare dove havvi penuria d'acqua e colle truppe dei due partiti addossate.

Ammesso come principio la fazione a giorni alternati e quando l'andamento delle manovre sia ideato in modo da non obbligare, come di fatti quest'anno non obbligò, a marcie di lunghezza eccessiva, del che ne è prova il numero straordinariamente esiguo degli ammalati, sarebbe a raccomandarsi che fosse portata tutta l'attenzione dai comandanti di divisione e di brigata sull'invalsa malintesa abitudine, ben giustamente lamentata dal comandante il I corpo, di levare il campo e porre le truppe sotto le armi innanzi tempo, non attuando come si dovrebbero le prescritte norme per l'incolonnamento e riuscendo così a stancare senza bisogno il soldato.

Rancio della truppa e mensa degli ufficiali. — L'esperienza di quest'anno sulla ripartizione del rancio nei giorni di manovra (ripartizione che ho creduto di lasciare al pieno arbitrio dei comandanti di corpo d'armata), ha palesato ancora una volta la ripugnanza del soldato a consumare il brodo ed ancora di più il rancio di pasta o riso, di buon ora prima di muovere dagli accampamenti, siccome sperimentò il comandante del I corpo. Or come e in questa e in altre simili circostanze il soldato dimostra di gradire a quell'ora il caffè a preferenza di qualsiasi altro alimento, così parrebbe opportuno di studiare se non convenga fare in tali casi una maggiore distribuzione di carne da cuocersi arrosto (o fricò) e conservarsi per la giornata, come ora si pratica per quella bollita, e dare poi il rancio di pasta o riso al lardo nel pomeriggio all'arrivo alla tappa. Nel II corpo d'armata fu costantemente distribuito questo secondo rancio prima di sera, e pare con generale soddisfazione.

Il comandante il I corpo segnala l'inconveniente già lamentato in precedenti grande manovre, dei veicoli cogli attrezzi delle mense ufficiali del partito avversario che comparivano sul terreno di manovra e attraversavano le proprie colonne diretti al nuovo campo; ed opportunamente suggerisce che in consimili circostanze una apposita disposizione proibisca a quei veicoli (e parmi si potrebbe estendere la proibizione al carreggio in genere) di portarsi sul territorio dell'avversario prima che sia dato il segnale della cessazione della manovra.

Materiale ed equipaggiamento. — Per ciò che riguarda il materiale d'artiglieria, genio, sanità e sussistenza, e così pure l'arredamento, l'equipaggiamento ed il carreggio, i comandanti di corpo di armata hanno segnalato taluni lievi inconvenienti e fatte delle proposte intese a portarvi rimedio. Per tutti questi particolari, all'infuori di quelli sulla telegrafia ottica sui quali ho manifestato il mio avviso perchè ebbi occasione di vederli in atto, mi rimetto ai rapporti dei comandanti prementovati che hanno avuto campo di fare le esperienze.

Giudici di campo. — Il servizio dei giudici di campo ha funzionato assai bene, malgrado l'inconveniente segnalato nel suo rapporto dall'ufficiale generale che ne era il capo. Ben giustamente questi osserva che se fu ottimo divisamento il porre tutti i giudici di campo alla diretta dipendenza del direttore superiore ed altresì quello di distribuirli anzichè per partito, per settore, la loro aggregazione ad un comando di corpo d'armata portò per conseguenza ch'essi non si trovassero sempre dov'era la direzione superiore, dimodochè non poterono essere riuniti presso la medesima nè la sera prima della manovra a fine di venire istruiti dei dispositivi di ciascun partito, nè il giorno stesso della esercitazione per compulsare i loro rapporti e tosto riferirli alla direzione, a norma delle operazioni successive.

Premesso che l'aggregazione oradetta venne quest'anno adottata per la impossibilità di alloggiare tutti i giudici di campo, cogli ufficiali addetti, in talune delle località ove prese stanza la direzione superiore, mi associo in tesi generale all'opinione espressa nel menzionato rapporto, che cioè i giudici di campo, aumentati alquanto di numero, sieno sempre riuniti nella medesima località della direzione, e secondo le circostanze o addetti al quartiere generale di questa o formando un quartiere generale a parte.

A suggerire un lieve aumento nel numero dei giudici, m'induce eziandio la necessità esperimentata della presenza d'un arbitro ogni dove è probabile uno scontro di sensibili forze di cavalleria; imperocchè, come opportunamente osserva il comandante il II corpo, tali scontri sulle strade danno sovente luogo a decisioni che non corrispondono perfettamente ai risultati che s'otterrebbero in guerra allorchè, oltre il fattore forza, avrebbero gran valore la direzione delle cariche, la loro successione e l'opportuna scelta del momento. Ed è invece ben naturale che senza la presenza di un giudice, le decisioni sieno in massima esclusivamente basate sulle forze contrapposte.

Così come fu quest'anno organizzato lo speciale servizio, ha però funzionato in guisa da poter fornire alla direzione superiore in brevissimo tempo il rapporto riassuntivo, nel prescritto modo uniforme, delle posizioni occupate dai due partiti all'inizio della manovra, dei movimenti successivi, delle posizioni delle truppe alla fine, colle singole decisioni date dai giudici; il tutto in modo da poter permettere senz'altro di redigere per sommi capi la narrazione della manovra.

Un tale soddisfacentissimo risultato è senza dubbio dovuto all'opera intelligente ed assidua dei giudici tutti ed all'energico impulso dato allo speciale servizio dal tenente generale che ne era il capo.

Truppe a disposizione. — L'assegnazione alla immediata dipendenza della direzione superiore di due reggimenti bersaglieri, fu ottimo provvedimento, siccome quello che permise di dare un effettivo rinforzo ad un partito quando le esigenze complesse della situazione richiedevano avesse il sopravvento. Il passaggio dall'uno all'altro partito si effettuò regolarmente, malgrado che l'ordine relativo venisse emanato soltanto poche ore in precedenza.

Sviluppo delle fazioni. — Se le fazioni ebbero razionale sviluppo, cosicchè le forze di ambi i partiti vennero sempre e tutte impegnate e il combattimento ebbe luogo nell'ora e nelle posizioni volute dalla direzione superiore, lo si deve anzitutto all'esatta rigorosa osservanza per parte dei comandanti di corpo d'armata e comandi dipendenti, della prescrizione colla quale la direzione determinava giorno per giorno a ciascun partito l'ora prima della quale non gli era consentito di oltrepassare una data linea contrassegnata come limite;

ora e limite che appunto erano calcolati perchè lo scontro avvenisse in condizioni razionali là ove si voleva. D'altra parte, la direzione credette di lasciare piena libertà d'azione ai capi partito, sia per l'estensione del fronte, sia per l'impiego della cavalleria.

La narrazione che precede ha messo in chiaro come i comandanti di brigata di cavalleria avessero agio a manovrare nel piano senza tassative restrizioni. E quanto al fronte dei due partiti, all'infuori s'intende della cavalleria, la medesima narrazione ha palesato come l'estensione non sia stata in massima eccessiva, avuto riguardo non soltanto alla forza ma eziandio al carattere del terreno di manovra che in gran parte montuoso non permetteva il transito alle colonne con artiglieria da campagna se non per le ruotabili, scarse sempre, come è ben noto, trasversalmente alle ultime propaggini dell'Appennino.

Difatti, da un particolareggiato esame delle posizioni dei due partiti al termine delle tre grandi fazioni, si ritrova che il 30 agosto il partito nord, al momento culminante della manovra avvolgente, aveva un fronte incurvato dello sviluppo appena di cinque chilometri, e che il partito sud era accentrato su soli quattro. Il successivo 31, il partito nord ha toccato il massimo della fronte in tutto il periodo delle manovre, cioè sei chilometri e mezzo, da C^a Berti sopra Saiano alla strada di Cesenatico; quello sud meno di sei. E finalmente il 2 settembre le posizioni del partito nord aveano un fronte di cinque chilometri e mezzo, e quello dell'avversario attaccante, di poco più di cinque.

Un siffatto esame dimostra ancora che anche nel caso di manovra avvolgente, quella cioè eseguita il 30 agosto dal I corpo per la pianura, il fronte non per questo fu esteso soverchiamente; ma fu limitato a cinque chilometri. E così il II corpo nello svolgere la sua azione offensiva nelle altre due fazioni, col concetto di sforzare l'ala nemica appoggiata alla montagna per distaccarnela, seppe farlo con un fronte relativamente ristretto, di 5800 metri il 31 agosto, di 5000 il 2 settembre.

Nelle linee, tanto di chi stava in posizione quanto di chi muoveva all'offesa, non si ebbe mai a rilevare, tenuto conto della natura del terreno, difetto di continuità, e ciò perchè su di un fronte che come ho detto non fu mai eccessivo, i capi partito seppero opportunamente impiegare tutte le forze a loro disposizione.

Conclusione. — È superfluo fare parola delle eminenti qualità militari che distinguono i due ufficiali generali investiti del comando dei corpi d'armata che operarono sotto la mia direzione nel secondo periodo delle manovre, e ai quali certamente è dovuto se le medesime ebbero razionale andamento e riuscirono al pratico risultato della istruzione di tutti. Ed è pure superfluo che io ripeta quanto sia stato soddisfatto dell'opera dei comandanti e capi servizio dipendenti e del contegno di tutti, ufficiali e soldati, perchè già manifestai il mio compiacimento coll'ordine del giorno 4 settembre all'atto di prender commiato dalle truppe. E questo, che è la sincera espressione dell'animo mio, sia presso la E. V. la sintesi dell'impressione favorevolissima ch'io riportai dalle manovre che la E. V. volle eseguite sotto la mia direzione.

Roma, 26 gennaio 1889.

Il tenente generale
direttore superiore delle manovre
AMEDEO DI SAVOIA.

Allegato I.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE

Prescrizioni d'ordine.

In conformità alle disposizioni della circolare ministeriale 30 giugno, N. 92, e per ciò che spetta alla direzione superiore delle manovre nel 2° periodo, prescrivo quanto in appresso:

1. All'inizio del 2° periodo delle manovre, l'8° reggimento bersaglieri sarà alla dipendenza del I corpo d'armata, il 9° a quello del II.

La direzione si riserva di ordinare il successivo passaggio di tali reggimenti da uno ad altro corpo d'armata, ed i comandanti di corpo d'armata cureranno che vi sia sempre una riserva di generi di vettovagliamento per quando fosse loro assegnato anche l'altro dei sopradetti reggimenti.

Dopo la fazione del 2 settembre, quei reggimenti, come qualunque altro riparto di truppa che fosse passato da uno ad altro partito, faranno ritorno ai corpi d'armata cui erano assegnati all'inizio del 2° periodo.

2. Sarà cura della direzione superiore di far pervenire al più presto ai signori comandanti di partito il tema per la manovra del giorno seguente, dopo che sia conosciuto l'esito di quella della giornata. E i predetti comandanti vorranno far pervenire alla direzione copia dell'ordine di manovra, compilato in dipendenza del tema, non più tardi delle ore 7 di sera. Per la stessa ora, il 28 agosto e il 3 settembre si compiaceranno di far tenere una situazione riassuntiva e la dislocazione delle truppe ai loro ordini, con annesso grafico.

3. In relazione al § 23 della circolare ministeriale summenzionata, i comandanti i corpi d'armata faranno conoscere in tempo utile alla direzione superiore la quantità che volta per volta possa loro occorrere di cartucce o cartocci da salve.

4. Dal mattino del 29 agosto fino al termine della fazione del 2 settembre, non si dovranno mantenere comunicazioni fra i due partiti. I comandanti di corpo d'armata manterranno costantemente comunicazione telegrafica colla direzione superiore, concertandosi all'uopo col direttore di tale servizio.

5. La ferrovia potrà essere usufruita solo per il funzionamento dei servizi amministrativi. È vietato utilizzare il piano stradale per farvi marciare riparti di truppa.

6. Il segnale d'interruzione e di cessazione della manovra sarà dato dalla direzione superiore, per mezzo di una intera fanfara di trombe

7. Nel dare comunicazione del tema giornaliero, la direzione superiore designerà per ciascun partito il limite oltre il quale nessun riparto di truppe potrà andare se non dopo l'ora indicata dalla direzione stessa. Il servizio di sicurezza incomincierà mezz'ora prima della detta ora, e cesserà col cessare della manovra.

8. Gli avamposti e le truppe di sicurezza in genere dovranno lasciar libero transito ai borghesi, agli ufficiali della direzione superiore, ai giudici di campo ed agli ufficiali di commissariato, di sanità e contabili del partito opposto, quando dichiarino dover passare per ragioni relative al loro speciale servizio.

9. Il tenente generale 1° giudice di campo dovrà consegnare alla direzione superiore, al più presto, dopo ciascuna fazione, il riassunto delle decisioni fatte durante la medesima dai singoli giudici. Questi pertanto dovranno cercare di rimettere al predetto tenente generale gli appositi specchi il più sollecitamente che sarà possibile.

I giudici di campo che nel 1° periodo erano alla dipendenza dei rispettivi corpi d'armata, saranno durante il 2° periodo alla immediazione del predetto tenente generale, dal quale riceveranno, oltrechè gli ordini della direzione, le istruzioni che egli crederà di impartire, affinchè il funzionamento del loro speciale servizio sia uniforme.

10. La direzione superiore si astiene dal comunicare criteri generali o speciali direttive per la condotta tattica delle truppe, ritenendo a tale uopo sufficienti, oltre le *Istruzioni per l'ammaestramento tattico* delle singole armi, le *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, pubblicate per

cura dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito. A queste perciò tutti si atterranno.

11. Si raccomanda non siano apportati danni alle proprietà, eccetto che per le assolute esigenze d'accampamento e di manovra.

Sarà sempre possibile stabilire i campi negli appezzamenti di terreno ove è stato già fatto il raccolto, e dovrà aversi cura di non danneggiare gli alberi di qualsivoglia specie, nè le siepi vive, salvo nei brevi tratti ove sia indispensabile aprirsi un passaggio pel servizio dei campi.

Nelle manovre si dovrà sempre ed *assolutamente* evitare di attraversare le zone completamente a vigneti, ove cioè è praticata la coltura intensiva della vite a ceppaia.

Colà invece ove, come avviene generalmente in pianura, s'incontrano le viti lungo i filari d'alberi, sarà facile alle catene ed ai sostegni attraversare tali filari senza troppo danneggiare le viti. I grossi delle truppe in ordine sparso, con brevi movimenti per fianco e per fila, potranno anch'essi facilmente attraversare tali filari od altri terreni col raccolto tuttora pendente, senza arrecare notevoli danni.

Le schiere di rincalzo e le riserve potranno ridurre i danni al minimo indispensabile, muovendo anch'esse per fianco, usufruendo delle molte vie campestri, e spostandosi a destra o sinistra per evitare gli appezzamenti ove i danni sarebbero maggiori. Ciò almeno fino al momento risolutivo dell'attacco, quando le prescritte formazioni pel combattimento s'impongono così da obbligare a tenere in minor conto la convenienza di evitare i danni.

A quanto fu detto essenzialmente per la fanteria, si atterranno in modo analogo la cavalleria e l'artiglieria. La cavalleria, grazie alla fittissima rete di strade che copre soprattutto la parte piana del terreno di manovra, non troverà necessario di spiegare la sua azione attraverso i campi col raccolto pendente se non all'atto risolutivo; e l'artiglieria soltanto nel prendere posizione e mettersi in batteria; per il che potrà il più delle volte, senza detrimento dell'operazione, od allungando di poco il cammino per giungere alla posizione o con lievi spostamenti dei pezzi in batteria, evitare inutili danni.

12. Oltre alle carte menzionate ai §§ 40 e 41 della circolare ministeriale 30 giugno allestite dall'istituto geografico militare, verranno messi in distribuzione tre schizzi eseguiti a vista alla scala di 1 a 25,000. Questi schizzi che comprendono rispettivamente il terreno di manovra fra Marecchia e Fiumicino, fra Fiumicino e Savio, e fra Savio e Ronco, hanno il doppio scopo di delineare la rete delle comunicazioni atte al passaggio dell'artiglieria da campagna e di agevolare la rappresentazione grafica degli accampamenti e posizioni delle truppe nelle varie fasi della manovra.

13. Ogni qualvolta si voglia indicare che un ponte è intenzionalmente rotto, o che è stata fatta una tagliata, una abbattuta, ecc., al momento in cui comincerebbe 'l lavoro sarà collocato sul luogo un graduato di truppa con banderuola gialla, munito di dichiarazione scritta e firmata dall'ufficiale incaricato dell'operazione, colla indicazione dell'ora in cui quella avrebbe avuto principio. I giudici di campo decideranno se l'ostacolo intenzionalmente creato avrebbe potuto o no essere effettuato nel tempo e coi mezzi disponibili, e decideranno pure in quanto tempo l'ostacolo potrà essere rimosso dal partito che sia intenzionato a farlo, avendo riguardo ai mezzi che questo impiegherebbe all'uopo. Tali decisioni saranno lasciate per iscritto al graduato di cui sopra è cenno.

14. Quantunque siano state fatte pratiche affinchè la macerazione della canapa sia ritardata fino dopo il periodo delle manovre, i comandanti di corpo, prima di autorizzare l'uso di qualsivoglia acqua corrente, dovranno assumere sicure informazioni che l'acqua non sia inquinata per la sopradetta macerazione o per qualsiasi altra causa.

Anche indipendentemente dalla macerazione, le acque del Savio non dovranno essere bevute dalle truppe nè usate pel rancio, perchè contengono una notevole dose di solfato di calce. Tuttavia da attendibili informazioni risulterebbe che possano essere usufruite per l'abbeverata dei quadrupedi; se per altro non fosse stata in tutto rimandata la macerazione, bisognerebbe limitarsi per l'abbeverata solamente alle acque del contiguo canale dei molini, perchè esso è derivato abbastanza a monte di Cesena (a Chiusa), ove l'uso della macerazione è limitatissimo.

Per sopperire alla scarsezza d'acqua che si manifesta nella regione delle manovre, il Ministero ha preso provvedimenti, sia per aumentare la dotazione dei pozzi Northon stabilita dalla circolare

30 giugno, sia per fornire ai corpi pompe, botti e tinozze. Pertanto i signori comandanti di corpo d'armata vorranno sin dal 1° periodo delle manovre richiedere quelli di tali mezzi che loro sembrassero indispensabili, e ai quali non potessero direttamente provvedere.

15. L'uniforme al pari della bardatura, per tutta la durata del 2° periodo delle manovre, sarà quella di *marcia* colle decorazioni nazionali. Il I corpo d'armata col keppy, colbacco o cappello scoperto; il II corpo d'armata, coperto.

Gli ufficiali a cavallo porteranno gli stivali sopra i pantaloni. Gli ufficiali che appartengono alla direzione superiore, saranno contraddistinti da una fascia azzurra al braccio sinistro, i giudici di campo da una fascia bianca. Sì gli uni che gli altri porteranno il berretto colla copertina bianca.

16. Con riserva d'impartire particolareggiati ordini per la rivista del 4 settembre, si previene sin d'ora, per quelle disposizioni che i signori comandanti di corpo d'armata crederanno opportune, che in detto giorno le musiche dei reggimenti di fanteria saranno riunite per brigata.

17. In caso di dirotte pioggie, i comandanti di corpo d'armata sono autorizzati ad accantonare le truppe.

18. I guidoni per contraddistinguere i diversi comandi, sono indicati a fianco della tabella di formazione dei corpi d'armata sull'apposito libretto compilato per cura della direzione superiore, e che contiene i principali dati inerenti al 2° periodo delle manovre.

Torino, 8 agosto 1888.

Il Direttore Superiore
Firmato: AMEDEO DI SAVOIA.

Per copia conforme
Il Capo di Stato Maggiore
Dal Verme.

Allegato II.

DIREZIONE SUPERIORE DELLE GRANDI MANOVRE IN ROMAGNA

Bertinoro, 4 settembre 1888.

Ordine del giorno.

Ufficiali, sottufficiali e soldati.

Ero lieto che l'incarico avuto della direzione superiore delle manovre, mi avesse offerto la gradita occasione di trovarmi maggiormente in mezzo a voi, che tante prove di abnegazione e di affetto date di continuo al Re e alla Nazione. Ora sono superbo di manifestarvi, d'ordine del Re, che la Maestà Sua è pienamente soddisfatta dell'opera vostra nelle esercitazioni compiute.

La disciplina, il buon volere, il contegno, l'istruzione sempre crescente, dimostrano quanto valete e quanto giusto assegnamento si può fare sopra di voi.

Ufficiali, sottufficiali e soldati, che rimanete alle armi, perseverate. E voi che ritornate alle vostre famiglie, siate ognora pronti a raccogliervi sotto le patrie bandiere.

Io tutti vi saluto.

AMEDEO DI SAVOIA.

LA NUOVA ISTRUZIONE SUL TIRO

PER LA FANTERIA

I

La nuova istruzione — sua origine e sua gestazione — suo carattere pratico — obbiezioni e discussione su tale carattere.

Lo stato di continua trepidazione in cui si vive nell'attuale sistema europeo, con le armi in pugno, sempre in vedetta e la necessità quindi di mantenersi all'altezza degli altri paesi per competere con mezzi superiori od almeno adeguati; l'emulazione, direi quasi, tra una nazione e l'altra, specie dopo l'odissea del 1870, per riescire vittoriose nella lotta certa, se non prossima, e colossale da cui dipenderà la loro esistenza; ha messo negli studi delle potenze per ottenere un fucile sempre più celere, più radente, più maneggevole, meno disturbato dal fumo, una tale forza intensiva, un tal vigore, una tale perseveranza, che i progressi nelle armi da fuoco si succedono continui e splendidi di risultati. Grazie all'aiuto della meccanica giunta al massimo grado di perfezione, noi vediamo in un breve corso d'anni i sistemi d'armamento degli eserciti adottarsi, modificarsi, cadere per essere sostituiti da altri esperimentati migliori i quali seguono lo stesso giro di vita.

Da questa condizione di cose un frequente, inevitabile, per quanto dannoso, variare di regolamenti sul tiro, i quali all'arma migliorata

meglio si adattino, ne sfruttino le buone qualità, siano al più presto conosciuti dai giovani soldati.

Così avvenne in Italia. Dopo l'istruzione del 1874, uscita quando ancora mancava l'unità d'arma, chè stavasi distribuendo a tutti i corpi il fucile a retrocarica, si passò, per la mania di copiare, a quella del 1881 quasi completamente basata sulla prussiana del 1877, per ritornare poi al puntamento al centro con l'istruzione dell'85, modificata di nuovo a breve intervallo per l'adozione del fucile a ripetizione.

Fu rapido e grande progresso ottenuto col sistema più prudente e più pratico, poichè dapprima, per non mettere il piede in fallo, si provò una istruzione *provvisoria*, quella dell'81, quasi prevedendole vita stentata e tisiche radici, basandosi essa sopra un sistema di puntamento che non era nella convinzione dei pratici (e noi italiani siamo essenzialmente pratici).

Poi si venne alla istruzione dell'85 la quale sanzionava in parte il vecchio sistema abbandonato nel 1874 assumendo un carattere più pratico e razionale. Poi di nuovo, impostosi come necessità ineluttabile della corrente il fucile a ripetizione, scelto dopo prove e controprove un sistema buono ma non forse il migliore, si pubblicò per lui un modesto opuscolo, in via di esperimento: e riuscì.

Ed oggidì quell'opuscolo (l'istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile a tiro rapido modello 70/87) fu riunito alla madre (l'istruzione dell'85) in un unico corpo armonico, omogeneo, senza rimandi ad altri regolamenti, rimandi dannosi sia allo studio che all'insegnamento di qualsiasi ramo dello scibile. Ecco come sorse la nuova istruzione *sul tiro*, la migliore a parer mio di quante videro finora la luce trattando tale argomento, anche se non è destinata quale è a lunga vita: un nuovo fucile, figlio forse dell'attuale ma più perfetto e conforme alle esigenze dei tempi, ambisce già di succedergli nel governo delle nostre fanterie.

Ma, finchè ci resta conservata, amiamola questa forza dell'arma regina e applichiamola nel modo essenzialmente pratico da essa suggerito e che in essa è l'anima. E sopratutto non lasciamoci trascinare da quella corrente di idee oggidì sempre più grossa e rumorosa, ispirata sì da lodevoli ed elevati sentimenti del meglio, ma vagante ancora senza ideale.

No, non è ancora il vero senso pratico che anima questa nuova istruzione, gridano i suoi fautori. Non corrisponde affatto al tiro di guerra quanto essa insegna al soldato! Il soldato in guerra non punta; l'orgasmo, il tremito convulso non possono permettergli di fermare il suo occhio su tre punti fissi e collimarli ed egli spara al vento e i colpi, secondo lui diretti alla linea che gli si presenta dinanzi, assumono invece una tale deviazione verticale da cadere a centinaia di metri più indietro. Ciò è vero molte volte. Ma allora per l'amor della patria, cerchiamo i rimedi, sconvolgiamo l'attuale sistema, abroghiamo ogni istruzione sul tiro, le lunghe ore perdute nel puntamento sostituiamole con marce, esercitazioni, manovre e che so io, insegniamo addirittura al soldato una posizione dell'arma unica per il fuoco in guerra e il suo fucile a ripetizione gli dia soltanto il vantaggio di sparare, sparare, sparare.

Può andare un simile sistema? Possiamo noi sostituire, nelle attuali condizioni delle armi portatili, qualche cosa di diverso e di migliore dell'esercizio continuo del puntamento e del tiro? Insistiamo ogni giorno, direi con ostinazione, nell'ordine di dirigere la linea di mira nel segno, inculchiamo nel soldato la intima persuasione nostra, che l'unico modo per colpire e quindi per vincere è di mantenersi calmo sotto il fuoco nemico e puntare.

Non ne ricaveremo forse qualche cosa di più?

E la fede dal soldato acquistata con la scuola di puntamento e di tiro sulla bontà della sua arma come l'otterremo noi?

Il soldato, malgrado la tarda intelligenza e l'ignoranza del perchè date regole diano un dato risultato, *perchè* d'altronde che la sua mente non esercitata a risalire alle origini ed alle cause di un fatto quasi mai ricerca; vede però dai resultati palesi del tiro di pace la giustezza e la verità degli insegnamenti fattigli e all'esercizio del puntamento si dedica con amore, studia il suo fucile e lo apprezza meglio di quanto si creda.

Così se riesciamo ad inculcare nel soldato questa salda fiducia nell'arma, confortata dal fermo proposito di essere calmo e puntare, possiamo presentarlo al fuoco certi che in nessun altro modo potrebbe ottenere dal suo fucile maggiori vantaggi.

Le cause di errore rimarranno sempre le stesse sul campo; il °/₀ dei colpiti in pace si ridurrà al °/₀₀; ma si può mai supporre che

questo °/₀₀ sarà maggiore abbandonando la cura diuturna al puntamento e al tiro?

Qualche cosa pur si trarrà di utile da essa se la *disciplina del fuoco* entrerà nella mente e nel cuore dei graduati, se una parte soltanto delle migliaia di combattenti saprà conservare un po' di lume di ragione e frenare lo sconvolgimento dell'animo, se una parte, pur puntando male, avrà ancora la forza di spianare il fucile e cercare vagamente il bersaglio.

Ed a riuscire od almeno ad avvicinarsi a tanto coll'arma attuale ed anche con armi più perfezionate, per radenza, velocità iniziale e celerità di tiro che la sostituiranno un giorno non lontano, curiamo sempre e con amore la scuola di puntamento e di tiro. Essa sarà ognora necessaria, chè mai si escogiterà cred'io un'arma che automaticamente dirò così e per forza meccanica ottenga in guerra di sottrarre il tiro alla influenza delle condizioni fisiche e morali alterate, raggiungendo risultati insperati.

Lo spianar l'arma, l'accompagnarla al bersaglio diventi un abitudine, direi quasi istintiva a tale almeno da non obligare quasi più la mente a quel rapido ragionamento che comunica all'occhio l'ordine di puntare.

E ufficiali e graduati facciano *professione di fede* di impiegare il massimo delle loro forze intellettuali e morali a temprare il carattere in modo, che come l'uomo nel pericolo sente raddoppiata la potenza dei muscoli, così essi sentano la forza di mantenersi calmi e sicuri al fuoco ad esempio e guida del soldato.

Avranno in tal modo compresa tutta l'importanza dell'istruzione sul tiro, principalissima tra le istruzioni del soldato ed indispensabile (1).

---

(1) Una circolare ministeriale (N. 6005 del 10 novembre 1888) a proposito delle manovre e dei campi d'istruzione del 1888 rileva *l'errore di puntare alto e la trascuratezza alla buona postura di puntamento*. Raccomanda di porvi riparo curando maggiormente e con insistenza l'esercizio di puntamento in ogni tempo dell'anno, e fa risaltare la grande responsabilità che pesa sui comandanti di compagnia per la buona riuscita di questa scuola da cui dipendono i risultati del tiro a pallottola.

II. *A*) — **Sguardo alla nuova istruzione.**

Scuola di puntamento — Confronto delle varie sue parti con quelle dell'istruzione del 1885 modificata dalla provvisoria sul fucile 70/87.

Perchè sia più facile intenderci e per maggior brevità prometto che chiamerò *nuova* l'istruzione testè uscita e vecchia quella dell'85, nel cui testo suppongo aggiunte tutte le varianti e modificazioni introdotte dall'istruzione provvisoria per le truppe provviste di fucile modello 70/87.

La nuova istruzione è calcata in gran parte sulla stessa falsariga della vecchia, ma ha in essa introdotte parecchie varianti, cambiando alcune parti, altre aggiungendone nuove, altre togliendole affatto, in modo da assumere una fisonomia alquanto diversa, più completa e meglio riuscita.

Cercherò adunque quali sono queste varianti e prenderò le più importanti brevemente in esame.

Generalità. — La nuova istruzione comprende 4 parti come la *vecchia*, se quarta parte poteva chiamarsi quel mito intitolato: *appendice*.

La quarta parte ha qui assunto il nome di *condotta del fuoco nel combattimento* ed avrà certamente un'impronta sua speciale. Ma su questo argomento ritornerò più innanzi nel mio scritto.

Le Generalità sono conformi nelle due istruzioni. È aggiunto di intrattenere *tutti i graduati* e non i soli sottufficiali ogni anno su alcune nozioni indispensabili per la condotta del fuoco dei piccoli reparti; di non addire ad incarichi speciali chi non abbia eseguito una volta anche il *tiro d'esame* oltre all'*individuale* (*ordinario* della vecchia istruzione). *Reclute ed anziani* sono riuniti per il tiro, ma quelle e gli anziani di 3ª classe fanno tutte le lezioni del tiro individuale, gli altri soltanto alcune come si vedrà in seguito.

PARTE I. — *Scuola di puntamento.* — Nel corso di questa *scuola*:

a) non si parla più di congegno a riflessione (di controllo?!) il quale rimaneva quasi sempre in fureria perchè poco pratico e facilmente guastabile, nè facile ad adoperarsi;

b) non si accenna più al *tiro ridotto*, stato definitivamente abolito fino dall'anno 1886, con Atto N. 128, perchè al tempo dedicato all'insegnamento di esso, non corrispondeva un vantaggio adeguato, e lo dimostrano le prove date dalla classe del 1865, perchè l'interesse per l'istruzione era scemato dalla preoccupazione di conservare le pallottoline di legno, facili a perdersi, a spezzarsi e diventare inservibili, ecc.;

c) i fuochi si eseguiscono *a comando* ed *a volontà* ed è tolto *l'a salve* e con esso l'inconveniente di sentire per una stessa specie di fuoco comandi differenti. (Dovrà naturalmente essere tolto anche dal Regolamento d'esercizi);

d) sono tolte le figure intercalate nel testo non più indispensabili riproducendo oggetti e posizioni che nella vecchia istruzione potevano essere novità;

Le *Nozioni preliminari* § 1 di questa scuola sono eguali nelle due istruzioni. — Sono però d'avviso che nel N. 8, in seguito all'aggiunta fatta molto a proposito di insegnare a riparare agli inconvenienti che possono verificarsi nella carica e nello sparo, sarà bene rimettere la prescrizione di insegnare *a conoscere le regole di puntamento nel tiro individuale* tralasciata forse per semplice dimenticanza

La nuova istruzione aggiunge che gli *esercizi di carica e fuoco* devono eseguirsi con lo zaino, e l'insegnamento della scuola di puntamento procedere alla pari con quello della carica e fuochi.

Identici i *Materiali occorrenti per la scuola di puntamento* § 2; eguali le: *Posizioni dell'otturatore e del serbatoio* § 3; aggiunto solo il modo di *aprire e chiudere il serbatoio*, che la vecchia istruzione rimandava al N. 1186 del Regolamento di esercizi.

Nel § 4, *Maneggio dell'alzo*, nessuna variante.

Nel § 5, *Puntamento al cavalletto*, il N. 27 della vecchia

istruzione è modificato dal 29 della nuova nel fatto che l'istruttore muove l'arma prima di chiamare i soldati a puntare, e il N. 29 dal 32 nella prescrizione di far ripetere *parecchie volte* l'esercizio di puntamento con le varie linee di mira.

§ 6. *Puntamento a braccio sciolto* La nuova istruzione prescrive in più al N 36 *d*) (N. 34 della vecchia), di assicurarsi « della pressione del calcio contro la spalla, l'istruttore spingendo leg- « germente con la mano destra, dall'alto in basso, il calcio del fucile « del soldato a *punt* ». Innovazione utilissima codesta, la pressione del calcio alla spalla evitando in parte la deviazione verticale del tiro.

§ 7. *Puntamento in ginocchio, a terra ed all'appoggio.* Questo § ha parecchie modificazioni ed aggiunte, dando la nuova istruzione maggiore importanza e sviluppo al puntamento dalle posizioni speciali.

Per entrambi le posizioni di *punt in piedi* con appoggio verticale ed orizzontale, la nuova istruzione prescrive che la mano sinistra regga l'arma col pollice tra le due fascette, mentre secondo la *vecchia* dovevasi reggere sotto la 2ª fascetta, e che il braccio sinistro disteso appoggi la mano contro l'oggetto. Nella posizione di *punt con appoggio orizzontale*, aggiunge inoltre di allontanare il piede destro dal sinistro più dei 25 centimetri prescritti per la posizione a braccio sciolto od « anche piegare alquanto le « ginocchia, per abbassare sufficientemente la spalla quando l'og- « getto orizzontale è piuttosto basso ».

La vecchia istruzione accennava soltanto quali appoggi si utilizzino negli esercizi di puntamento con appoggio verticale (N. 43, ultimo capoverso), la nuova vi aggiunge quelli da adoperarsi per appoggio orizzontale; con giusto criterio completando (N. 44, ultimo capoverso).

E completa altrettanto giustamente le varie posizioni speciali di *punt* spiegando quella di *in ginocchio con appoggio orizzontale* (N. 45), che la vecchia istruzione si accontentava di accennare, indicando quali ripari meglio si prestino per essa e il modo di usufruire della loro copertura.

Stabilisce che la posizione di *punt a terra* si impieghi solo con appoggi orizzontali.

Infine col N. 47 provvede che si preparino parapetti di diversa altezza per detti eserciz. (e qui si potrebbe anche approfittare dei lavori di trincea che ogni anno devonsi fare dalle truppe), il che servirà a far conoscere il modo di difendere fortificazioni e trinceramenti d'ogni natura.

In sostanza insiste nelle posizioni speciali, come quelle che più di frequente si prenderanno dinanzi al nemico, e nel modo di approfittare d'ogni sorta di riparo, purchè lasci veder bene il bersaglio e permetta di puntar meglio.

§ 8. *Scatto dell'arma* e § 9 *Puntamento celere* (§§ 9 e 10 della vecchia), conformi nelle due istruzioni; solo la nuova insiste maggiormente nell'obbligo di evitare quanto si può lo scatto dell'arma a vuoto e nel non puntare mai contro persone nell'esercizio di puntamento celere.

I §§ *seguenti dell'istruzione nuova* hanno i loro corrispondenti nelle due istruzioni dell'85 e provvisoria sul fucile Mod. 70/87 quali risultano dal seguente specchio:

Istruzione nuova.	Istruzione del 1885.	Istruzione del 1885 modificata dalla provvisoria.
§ 40. Carica e fuoco ordinario con cartucce da esercitazione	§ 11. Carica con cartucce da esercitazione.	§ 11 Carica con cartucce da esercitazione.
§ 41. Carica e fuoco accelerato con cartucce da esercitazione.	§ 13. Tiro accelerato con cartucce da esercitazione.	
§ 42. Carica e fuoco a ripetizione con cartucce da esercitazione.		§ 13. Tiro a ripetizione con cartucce da esercitazione.
§ 43. Carica e fuoco ordinario con cartucce da salve.	§ 12. Carica e sparo con cartucce da salve.	§ 12. Tiro a caricamento successivo con cartucce da salve.
§ 44. Carica e fuoco ordinario con cartucce a pallottola	§ 14. Carica e sparo con cartucce a pallottola.	§ 14. Carica e sparo con cartucce a pallottola.

Il § 40 della nuova istruzione ha assunto parecchi cambiamenti; si mantiene però nei primi numeri conforme all'istruzione dell'85.

Ecco ad esempio un confronto tra il N. 56 della nuova ed i corrispondenti N.[i] 53 delle due abolite:

Istruzione nuova.	Istruzione del 1885.	Istruzione del 1885 modificata dalla provvisoria.
L'istruttore	L'istruttore:	L'istruttore
1° Carica — punta — ritira l'arma — scarica.	1° Carica — punta — scatta.	1° Carica — punta — scatta.
2° Ricarica — punta — scatta (ripete 4 volte).	2° Ricarica — prende la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto.	2° Ricarica — punta — ritira l'arma — la mette in posizione di sicurezza — la rimette in posizione per lo sparo — punta — scatta.
3° Dopo 2ª o 3ª volta prende posizione di sicurezza — quindi posizione per lo sparo — punta e scatta.	3° Rialza il manubrio e scatta.	3° Ricarica — prende la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto.

Con la nuova istruzione resta quindi abolito il prendere la posizione di sicurezza iniziandola da otturatore aperto, perchè giudicata inutile; aggiunta la scarica dell'arma, insegnando di conseguenza il modo di eseguirla (N. 56 *b*).

Inoltre è omessa la spiegazione del modo di mettere l'arma in posizione di sicurezza (N. 53-3 della istruzione dell'85), già nota ai soldati e rimandato perciò l'istruttore al N. 20 *a*), ed è prescritto che questi indichi sempre l'alzo variandolo dai 200 ai 1600 metri.

L'istruzione nuova trasporta ancora l'insegnamento della carica con cartucce sciolte e coi caricatore, che la vecchia introduceva in questo §, al § 12 *Carica e fuoco a ripetizione con cartucce da esercitazione*, ove trova il suo posto naturale, perchè soltanto nel tiro a ripetizione si adoperano i caricatori; e completa l'esercizio di carica e fuoco facendo eseguire alla squadra in riga fuochi a comando, indicando l'alzo e avvertendo che nessuno deve far fuoco se non ha il *fucile puntato*, nè prima del *comando foc*.

§ 11. Corrisponde in gran parte a quello della istruzione dell'85; l'istruzione provvisoria per il fucile 70/87 l'aveva a torto abolito sostituendolo col § *Tiro a ripetizione* con cartucce da esercitazione, che è pure rimasto nella nuova.

Le modificazioni riguardano:

L'insistenza sull'obbligo dell'istruttore di fissare l'alzo (tra i 200 ed i 600 metri); l'aver ridotto a 7 (da 8) le cartucce da spararsi in 1′ in tutte le posizioni salvo a terra nella quale la celerità è limitata a 6; l'aver aggiunto: *a*) di fare eseguire l'istruzione il *più delle volte* con baionetta inastata e non più solo *alcuni esercizi di tiro* (*Istruzione* 85, N. 67); *b*) di riunire la squadra come per la carica e fuoco ordinario per esercitarla nel tiro accelerato a comando.

§ 12. Si mantiene conforme alle modificazioni introdotte dall'istruzione provvisoria sul fucile 70,87 a quella dell'85 (nella quale naturalmente questo § non esisteva).

Introduce qui, come si è detto, l'insegnamento sui modi: di caricare il serbatoio con cartucce sciolte — levarle — disporle nel caricatore — levarle — caricare il serbatoio con esso; senza rimandi al Regolamento di esercizi.

Rammenta di proseguire il tiro con i caricatori dopo i primi 5 spari (N. 72 secondo capoverso) e li porta salendo gradatamente da 9 a 13 a 25 per ogni 2′.

Prescrive anche qui l'uso della baionetta *sempre*, sia caricando con cartucce sciolte che con caricatori (Numeri 70, 71 e 72) e obliga l'istruttore ad indicare l'alzo come negli altri §§ fissandolo a 200, 300, 400 metri (Numeri 73 e 74). Prescrizioni tutte essenzialissime in questi esercizi; perchè in casi normali impiegandosi il fuoco a ripetizione per preparare o respingere un assalto ed aprendosi alle distanze suddette è indispensabile avere la baionetta inastata sempre ed è necessario insegnarlo ai soldati per quelle distanze. Ed insistendo di non aprire il fuoco a ripetizione prima dei 400 metri si corregge, attenendosi alla nuova istruzione, la tendenza istintiva nel soldato di adoperare prima del momento opportuno le cartucce del serbatoio.

Infine col N. 74 l'istruzione completa l'esercizio facendo passare successivamente il soldato da un modo di caricamento del serbatoio all'altro; e ripetendolo con tre o quattro soldati della squadra per volta, a vantaggio di tempo.

§ 13. Corrisponde ai §§ 12 delle due istruzioni più volte accennate.

Il numero delle cartucce da consumarsi è portato da 18 a 22, perchè si eseguisce il fuoco col plotone riunito prima su una sol riga nelle varie posizioni: in piedi, in ginocchio, a terra (N. 82), poi su 3 e infine su 4 righe (N. 83), formando un reparto da 24 a 64 soldati sotto il comando di un ufficiale.

Questo esercizio di fuoco coi reparti in linea su parecchie righe e ottima innovazione, che risultava necessaria e dimostra riconoscere la frequenza di tale formazione nel combattimento, portando così la nuova istruzione a pari con le norme per l'impiego delle tre armi.

§ 14. Corrisponde ai §§ delle due istruzioni abolite.

Le sole differenze stanno nella prescrizione di condurre la squadra al bersaglio per verificare i bersagli fatti dopo i due spari sia dell'istruttore come di ciascun soldato, e nella posizione dell'istruttore dinanzi alla squadra (*4 o 5 passi e un poco all'infuori dell'estremità sinistra della riga*).

§ 15. *Regole di puntamento nel tiro individuale.*

È totalmente diverso dal § 9, corrispondente, della istruzione vecchia.

1°) Si aggiunge con molto criterio pratico la regola per la quale il soldato deve far fuoco solo quando gli viene ordinato se è sotto gli ordini di superiori e gli si dà un'unica regola di puntamento: *puntamento al centro.*

2°) Sparisce il N. 48-1) della vecchia istruzione sulle distanze intermedie che rientrava nel puntamento al piede ed è razionalmente sostituito dall'inciso *d*) del N. 89

3°) Specificate le prescrizioni per il tiro individuale contro gruppi e uomini isolati [N. 48-3) della vecchia istruzione N 89 *a*) *b*) della nuova]; si aggiunge il modo di contenersi per lo sparo nottetempo N. 89 *c*).

Su questo punto mi permetto un'osservazione che sembrerà minuziosa, pedante, forse anche puerile, ma che all'atto pratico, nell'insegnamento di regole, è utilissima; e cioè che conviene sempre insegnare al soldato quanto *deve fare* e non quanto *non deve fare.*

Modificherei quindi gli incisi *a*) e *b*) come segue:

« *a*) presentandosi alla sua vista il nemico in gruppi d'uomini o cavalli *fa fuoco solo* quando questi gruppi si trovino a distanza di 350 metri o *meno*;

« *b*) se il nemico si presenta alla sua vista con uomini o cavalli isolati, *deve incominciare il fuoco solo* quando questi uomini o cavalli isolati si trovino a distanza di 200 metri *o meno.*

L'inciso *c*) abbisognerebbe, parmi, della stessa modificazione, ma qui, importando il raccomandare di *non far fuoco* a certe distanze contro gruppi o uomini e cavalli isolati per evitare falsi allarmi o la disgrazia, spesso avvenuta, di tirare contro truppe amiche, manterrei la prima negazione, sostituendo però la seconda con le parole: *fa fuoco soltanto* quando questi ecc

4°) Si precisa il modo di puntamento contro bersaglio che si muove in direzione a destra o sinistra del tiratore, ritornando così all'istruzione dell'84;

5°) Si rimette la prescrizione di non fare variazioni di puntamento quando il bersaglio si muove nella direzione del tiro, sia avanzando, sia retrocedendo; sempre per conservare una regola di puntamento unica.

Con la prima regola data dalla istruzione nuova (N. 89, inciso primo) che io ho accennata in testa agli appunti su questo §, mi pare si introduca in certo qual modo qualche norma sulla *linea di condotta del soldato nel combattimento.*

Ora, pur ammettendo che la parte IV: *Condotta* del fuoco *nel combattimento* abbia uno speciale capitolo da servirgli di guida dinanzi al fuoco, dal momento che nulla di essa parte si deve insegnare al soldato, io credo che qualche utile regola ancora dovrebbe introdursi in questo §, affinchè possa essere inculcata nella mente e nel cuore del nostro gregario. E così ad esempio:

« Sparare con calma — rimanere calmi sotto il fuoco nemico
« anche quando è vietato di rispondere — utilizzare il terreno e met-
« tersi in ginocchio o a terra quando tutto ciò non impedisca di
« distinguer bene il bersaglio ed anzi permetta di puntar meglio
« — far fuoco solo quando si vede il bersaglio — cessare quando si
« cessa di vederlo — volgere le spalle al nemico vale quanto farsi
« distruggere dal suo fuoco, ecc., ecc. » doveri questi che vorrei fossero di frequente soggetto di conferenze morali e costantemente messi in pratica sul terreno.

§ 16. *Modo di riparare agli inconvenienti che possano succedere nella carica e nello sparo.*

§ naturalmente identico a quello corrispondente delle istruzioni abolite. Mantiene ambe gli articoli 74 della istruzione dell' 85 e

dell'istruzione provvisoria che nelle modificazioni lo aveva, forse erroneamente, sostituito invece di aggiungerlo come *bis*

§ 17. *Riconoscere il grado di istruzione acquistato nella scuola di puntamento.*

Indentico al § 16 della vecchia istruzione coll'aggiunta [N. 101, *e)*] di un esercizio di *fuoco accelerato con cartucce da esercitazione.*

II. *B*). — Scuola delle distanze.

Riassunto del nuovo sistema tenuto per questa scuola — cenni sulle modificazioni all'Istruzione del 1885.

È aggiunta la misura delle distanze a passi, alla quale *si ritorna* soltanto per i graduati, cosa che l'Atto N. 143, del corrente anno, ritiene utile inquantochè « nelle marce ed esercitazioni tattiche può « occorrere di far verificare dai graduati stessi le distanze stimate a « vista o col suono » senza dover ricorrere alla catena o cordicella metrica.

Nelle modalità dell'insegnamento di questa scuola, le due istruzioni si mantengono eguali, tranne che per le distanze da misurarsi si usa sempre il passo di 75 centimetri (o 86 centimetri per i bersaglieri), e non più il passo del metro.

Nelle *Nozioni preliminari*, § 18, è aggiunto che per la misura delle distanze a passi o per la stima col suono, si può approfittare anche delle strade, e che in ogni esercitazione giornaliera si dovranno misurare non oltre alle 10 distanze.

Misura delle distanze a passi, § 19 Si misurano con catena o nastro metrico 150 metri, e si fissa il termine con palina. S'insegna al *graduato* di percorrere tale distanza in 200 passi, contando a doppi passi sul piede destro, in modo da riescire a contare

cento, percorsi i 150 metri (172 per i bersaglieri), con errore massimo di 2 doppi passi, in più o in meno

Si passa quindi fissate, con catena o nastro metrico, distanze varie comprese tra i 200 e i 1500 metri, a misurare tali distanze a doppi passi e ridurle poi in metri moltiplicando per 1 e mezzo per la fanteria, per 1,72 per i bersaglieri

Stimare le distanze a vista fino a 500 metri, § 20. Quando i graduati hanno bene imparato a misurare a doppi passi una data distanza, esatta in cinquantine intere di metri, si impiegano per la stima delle distanze a vista della truppa

Le distanze di 200, 300, 400, 500 metri sono misurate a doppi passi, contando sul piede destro, dai graduati, e le squadre degli osservatori studiano il modo di presentarsi dell'uomo lasciato a ciascuna di esse.

Quindi i graduati misurano a doppi passi distanze varie date dall'istruttore, comprese per cinquantine intere di metri tra i 200 e i 500 metri, e le squadre le stimano, ricordando gli apprezzamenti fatti a distanze note sul modo di presentarsi alla propria vista dell'uomo alle varie distanze

Gli individui mandati alle varie distanze eseguiscono maneggio d'arme — prendono posizioni varie — si muovono lateralmente.

L'istruttore registra i risultati sul *foglietto delle distanze* (Modello A), simile a quello della istruzione abolita.

Con le stesse norme si eseguisce il § 21: *Stimare le distanze a vista fino a 1600 metri*, disponendo prima gli indicanti alle distanze di 600, 900, 1200, 1500 metri, fissate con paline; passando quindi a stimare distanze ignote misurate dal graduato, che conduce il drappello degli indicanti, a doppi passi, regolandosi sulle paline già fissate alle distanze di cui sopra, con modalità di svolgimento e progressione identici alla istruzione dell'85.

Il drappello degli indicanti si sposta, eseguisce il maneggio d'arme, ecc., perchè spicchi all'occhio dell'osservatore il modo diverso di presentarsi di un bersaglio mobile alle varie distanze, come succederebbe in guerra.

Stima delle distanze col suono, § 22. L'insegnamento si svolge in modo del tutto simile a quello della istruzione dell'85.

Si raccomanda che lo spostamento della pallottolina del pendolo sia da 20 a 30 centimetri, per rendere più facile all'osservatore di fissare esattamente il momento in cui la pallottolina termina un tempo ed incomincia l'altro.

Si porta l'errore a mezzo minuto secondo invece che ad 1" si esige cioè di contare cinque volte la decina in uno spazio di tempo compreso tra 14 e mezzo e 15 e mezzo secondi.

Si stabilisce che il drappello sia provvisto di 10 cartucce a salve, invece di lasciarne il numero indeterminato, e ciò per dare maggiore uniformità alla istruzione delle varie compagnie e battaglioni.

Imparato dai soldati l'esercizio del pendolino, si stacca il drappello di 4 uomini per stimare le distanze col suono a distanze varie, proseguendo in modo conforme all'istruzione dell'85.

Anche in questo esercizio il risultato individuale della stima è registrato sul *foglietto delle distanze* (cosa che ometteva l'istruzione abolita) e serve anch'esso per la classificazione.

Si porta a 2000 metri la distanza a cui si può applicare la stima dedotta dallo sparo dei fucili.

Si raccomanda tale esercizio di stima in occasione di esercitazioni sul terreno e la ripetizione frequente di esso agli ufficiali e graduati per mantenerli sempre pratici.

Stimatori scelti — premi, § 23. Conforme all'istruzione dell'85.

L'esame del comandante del battaglione comprende però anche la stima di 5 distanze col suono oltre le 10 a vista, sino a 1600 metri.

I dichiarati *stimatori scelti ne avranno menzione sul libretto di tiro.*

È omesso il § 6 della vecchia istruzione « *Riparto annuale della scuola delle distanze* » i numeri del quale trovano posto nella nuova lungo il corso di essa.

II. *C)*. — **Scuola di tiro al bersaglio.**

Cenni di confronto con l'istruzione del 1885 e con la provvisoria per le truppe provviste di fucile Mod. 70/87 — innovazioni della nuova istruzione.

§ 24. *Bersagli ed accessori.* La nuova istruzione conserva i 4 bersagli dati dalla vecchia — identici nelle dimensioni — variati nella forma esterna. Dalla loro combinazione si ottengono i reparti di truppa nelle diverse formazioni in cui si vogliono rappresentati.

§ 25. *Campi di tiro.* Salvo differenze di poco valore nelle due istruzioni è identico questo §. Eccezionale il tiro individuale in aperta campagna, sempre il tiro di combattimento — lunghezza del campo di tiro almeno 350 metri, eccezionalmente 250 metri; le sentinelle da 300 a 500 metri infuori della direzione di tiro.

§ 26. *Valutazione dei tiri.* Modificazioni: I tiri individuali sono sempre calcolati per punti: facendo uso del *bersaglio di reparto* sono calcolati 3, 2, 1 come in quello di scuola, essendo i due bersagli simili; con qualunque altro un punto o zero punti.

Per il punto zero è stabilito un segnale speciale delle banderuole; è modificato il segnale per annullare un resultato male segnato; il capo segnatore indica di cominciare o cessare il *fuoco* col segnale di tromba o con quello delle banderuole, non più con tutti e due assieme; tolti i N.[i] 143 e 144 della vecchia istruzione poichè il risultato del tiro viene indicato dopo che ogni tiratore ha compiuto la lezione.

§ 27. *Tiri annuali e generalità sulla loro esecuzione;*

1° *Tiro individuale* (senza suddivisioni);
2° *Tiro di combattimento;*
3° *Tiro di esame* } innovazione.
4° *Tiro di concorso* }

Eseguiscono il				
Tiro individuale	tutte le 9 lezioni	I caporali e i soldati anziani — 3ª classe di tiro. Le reclute.		In primavera fino a tutto giugno
	3 lezioni 6ª, 8ª e 9ª	I sottufficiali col reparto cui appartengono. I caporali e soldati anziani — 1ª e 2ª classe di tiro.		
	alcune lezioni	Gli ufficiali subalterni.		
Tiro d'esame. .	2 lezioni 2ª e 6ª individuale	Gli ufficiali sotto la direzione di un ufficiale superiore. I sottufficiali sotto la direzione dell'aiutante maggiore in 1º e separatamente dalle compagnie. I caporali e soldati		Dopo il tiro individuale e prima e dopo il tiro di combattimento
Tiro di concorso.	2 lezioni 2ª e 6ª individuale	I sottufficiali i primi 8 classificati nel tiro d'esame.		
		I caporali ed i soldati	1 ogni 12 dello stato maggiore e deposito che eseguirono il tiro d'esame. I primi 5 classificati nel tiro d'esame presenti alla compagnia e della 1ª classe di tiro.	
Tiro di combattimento	12 lezioni	Tutti i caporali e soldati.		In luglio ed agosto

§ 28. *Tiro individuale.* Con la nuova istruzione è abolito il tiro preparatorio che serviva al soldato quale tiro di prova, trovando bastare a ciò l'esercizio di *carica e fuoco con cartucce a pallottola.* Sono riunite in un solo gruppo (*tiro individuale*) le lezioni del tiro ordinario e speciale della vecchia istruzione; infatti le lezioni 2ª e 3ª speciali corrispondono, meno per la distanza, rispettivamente alle 8ª e 9ª individuali della nuova istruzione.

Corrispondendo gli alzi del fucile ad una gittata di 50 metri inferiore a quella da essi segnata, è prescritto di puntare per le distanze intermedie coll'alzo superiore (1ª lezione, ad esempio, distanza 150 metri, alzo 200); per la distanza di 100 metri (8ª lezione), coll'alzo di 200 metri, ma 25 centimetri sotto il centro; per quella di 200 metri (2ª, 5ª e 6ª lezione) coll'alzo di 200 metri, ma 25 cm. sopra il centro (N. 184).

Ogni tiratore spara 8 colpi nelle prime 5 lezioni; dopo 4 spari cambia posizione nelle prime quattro; la 5ª è *con fuoco accelerato* 70″, la 6ª e 7ª a ripetizione, 9 colpi 50″, la 8ª con bersaglio scomparente in vista per 5″; la 9ª con bersaglio scorrevole in vista per 4″; 4 colpi per ciascuna.

I minuti secondi sono misurati col pendolo.

Si eseguisce una lezione al giorno — mancando tempo 2, l'8ª e la 9ª nello stesso giorno. La 4ª potrà portarsi da 350 a 250 metri se le condizioni del campo di tiro lo esigono, la 9ª a 150 metri con bersaglio scomparente invece che a 250, mancando quello scorrevole.

Compiti gli spari di ogni soldato, il direttore fa cessare il fuoco — vengono segnati i risultati con le banderuole e quindi il capo segnatore indica il punto preciso colpito in ogni sparo.

Il tiratore ad ogni segnale di banderuola dice il punto ottenuto che viene scritto sul *foglietto del tiro* (Mod. N. 1) del quale ogni squadra è provveduta.

Il *libretto del tiro* della vecchia istruzione, che esiste anche nella nuova modificato, non è più portato dal soldato sul campo di tiro.

La nuova istruzione conserva le prescrizioni date dalla istruzione dell'85 per la lezione con fuoco accelerato, e quelle date per le due lezioni con fuoco a ripetizione dalle modificazioni della provvisoria sul fucile 70/87. Tali lezioni non si possono più ripetere o ricominciare dallo stesso tiratore per nessun motivo (N. 176 vecchia istruzione diceva per alcuni casi il contrario e ne dava i motivi). Introduce leggiere modificazioni per la esecuzione delle lezioni 8ª e 9ª con bersaglio scomparente e scorrevole.

I risultati del tiro vengono riportati sul *Libretto del tiro* (Mod. 2), del quale è provvisto ogni sottufficiale, caporale e soldato, e sul *Registro del tiro individuale della compagnia* ove sono segnati i *bersagli* colpiti da ciascun individuo nel tiro individuale.

Le altre modalità per l'esecuzione del tiro sono conservate eguali nella nuova istruzione.

I sottufficiali tutti, e i caporali e soldati anziani non ascritti alla 3ª classe di tiro eseguiscono soltanto *tre lezioni* del tiro individuale. È buona innovazione codesta? La pratica pare abbia insegnato che dopo il primo anno di tiro, meno rare eccezioni, il tiratore non guadagna più gran cosa nella giustezza del tiro e si conserva *buono o mediocre* qual'era. È quindi più utile occupare

in altre istruzioni quelli che hanno raggiunto un grado di abilità sufficiente per essere dichiarati almeno mediocri tiratori (1ª e 2ª classe di tiro).

Conviene solo tenerli esercitati in alcune lezioni, scelte naturalmente tra quelle che esigono maggiore esercizio ed abilità. E cioè la 6ª (una delle 2 con fuoco a ripetizione), la 8ª e 9ª con bersaglio scomparente e scorrevole

§ 29. *Tiro di combattimento.* Il tiro di combattimento ha assunto con la nuova istruzione una importanza molto maggiore: le lezioni sono aumentate (da 9 portate a 12), ed è dato a nove di esse un concetto tattico di partenza.

Con ciò si ottiene che i comandanti dei reparti si abituino a disimpegnarsi con prontezza di decisione dinanzi ad una data situazione di combattimento; si ottiene che i reparti ed i rispettivi comandanti imparino ad eseguire con ordine, rapidità e specialmente con calma quelle mosse improvvise che risultano necessarie nelle successive e svariate fasi di un'azione di guerra.

Ogni lezione di tiro diventa insomma una breve esercitazione di combattimento che i comandanti di compagnia fanno precedere da una succinta spiegazione sulla situazione del nemico rappresentato dal bersaglio (N. 222).

La nuova istruzione distingue la catena in *ordinaria, fitta e rinforzata* (Nota a pag. 78), non parlando più di *catena rada* come quella che al combattimento non si presta favorevolmente: *catena ordinaria* un uomo ogni metro 1,30, *catena fitta e rinforzata* uomini a contatto, superficie continua (la vera catena di guerra).

Nelle lezioni dalla 4ª all'8ª incluse si stima la distanza con indicanti collocati di fianco e sul fronte del bersaglio; nelle lezioni 10ª e 11ª col suono mediante un drappello di 5 o 6 uomini che eseguiscono 3 spari a comando a distanza di 30″ fra sparo e sparo.

Le compagnie per l'esecuzione si formano su 2 plotoni e 4 squadre se di forza minore di 100 uomini, su 3 plotoni e 6 squadre se maggiore, sempre in quest'ultima formazione per la 7ª e 9ª lezione (N. 209).

Si raccomanda l'ordine e il silenzio nella esecuzione delle le-

zioni — si proibisce qualunque spiegazione od altro si consiglia di abituarsi a ciò nelle esercitazioni di piazza d'armi.

Le altre prescrizioni e modalità per la scelta del campo di tiro, le prescrizioni d'ordine, di sicurezza, il modo di succedersi delle compagnie nel tiro, ecc., sono conformi nelle due istruzioni nuova ed abolita.

Riassumo ora brevemente nel quadro che segue le lezioni di combattimento perchè ognuno possa giudicare in merito sul nuovo sistema adottato per eseguirle.

Escludo le prime tre per le quali non è dato un concetto tattico di partenza: in esse si eseguiscono 5 tiri per plotoni in ordine chiuso a fuoco lento (2 o 3 colpi per 1′), *a volontà* la 1ª, *a comando* la 2ª e 3ª.

Numero delle lezioni	SITUAZIONE DI COMBATTIMENTO	MODALITÀ DI ESECUZIONE	Numero dei colpi — Genere dei fuochi — Tempo concesso	*ANNOTAZIONI*
4ª	Catena ordinaria nostra ferma con sostegni, ha di fronte catena con sostegni nemici avanzantisi in linea di fronte.	La compagnia è ferma in ordine chiuso a 300 m. dalla distanza stabilita pel fuoco (sempre segnata da una palina in tutte le lezioni). Il 1° plotone in catena ordinaria raggiunge la palina - stima la distanza prontamente — dà l'alzo — fa fuoco a comando di squadra (*) in ginocchio — Fermo in sostegno a 300 m. il 2°. Il primo plotone rientra, lo rimpiazza il 2° e ripete.	5 colpi - fuoco lento - a comando 2 o 3 colpi per 1'.	Eseguite dalle compagnie d'ogni battaglione nello stesso giorno — distanza tra catena nostra e nemica eguale nelle due lezioni.
5ª	Identica alla 4ª, ma coi sostegni nemici di fianco per quattro.	Identica, meno la specie di fuoco e la posizione della catena a terra.	5 colpi a volontà lento.	
6ª	Catena ordinaria nostra seguita dal sostegno, fa uno sbalzo di 100 m. verso catena nemica che fronteggia, distante dai 500 agli 800 m. a terra con sostegni dietro a terra; si getta a terra e apre il fuoco.	1° plotone in catena ordinaria a 100 m. dalla palina — stima la distanza - Determina l'alzo. - 2° in sostegno a 300 m. dietro la catena — a terra entrambe. Avanzano di corsa di 100 m. — il 1° apre il fuoco a terra — quindi si ripete col 2° plotone in catena, il 1° in sostegno identicamente.	5 colpi - fuoco a volontà lento.	
7ª	Catena ordinaria nostra apre il fuoco accelerato contro catena nemica che fronteggia dai 300 ai 600 m., con sostegni dietro a terra; mentre i sostegni avanzano a sbalzi di corsa per aprire il fuoco in ordine chiuso sulla stessa linea della catena.	1° plotone in catena ordinaria a terra all'altezza della palina — stima la distanza — dà l'alzo. Al segnale *sostegni avanti* apre il fuoco accelerato e i sostegni situati a 300 m. dietro avanzano di 100 m. di corsa veloce — quindi a terra. Si ripete col 2° plotone in catena — i sostegni avanzano 100 m. Si ripete col 3° plotone in catena — i sostegni si portano sulla linea della catena, gli individui che non trovan posto restano in 2ª e 3ª riga a terra senza far fuoco.	5 colpi in 50" - a volontà accelerato.	La compagnia è ordinata sempre per questa lezione su 3 plotoni e 6 squadre.
8ª	Mentre sostegni di catena nemica fronteggiante catena nostra fitta e ferma dai 300 ai 500 m stanno eseguendo l'ultimo sbalzo per portarsi da 50 m. dietro la catena sulla linea di essa, la catena nostra eseguisce fuoco accelarato, i sostegni dai 100 m. dietro la catena si portano in linea con essa.	1° plotone in catena fitta a terra all'altezza della palina stima la distanza — dà l'alzo eseguisce il tiro accelerato. Il sostegno intanto situato dietro a 100 m. in ordine chiuso avanza di corsa veloce sulla linea si mette a terra. Si ripete coi plotoni invertiti.	5 colpi in 60" - fuoco a comando accelerato.	
9ª	Catena nostra e nemica rinforzata dai sostegni si fronteggiano tra i 400 e i 300 m la nemica avanza di corsa, la nostra la batte con fuoco a ripetizione.	La compagnia è ordinata a l'altezza della palina, 1° plotone in catena ordinaria, 2° e 3° in linea su 2 righe, uno dietro la squadra di destra l'altro dietro la squadra di sinistra. Si dà l'alzo si inasta la baionetta — in *ginocchio* la catena — in *piedi* i sostegni — *fuoco a ripetizione*	9 colpi (1 caricatore) in 55"	La compagnia è sempre ordinata per questa lezione su 3 plotoni e 6 squadre.
10ª	Catena nostra si porta inosservata fino a distanza dai 500 ai 1000 m. da batteria nemica ed apre fuoco accelerato a volontà.	La compagnia è in linea 100 m. dietro la palina. Il capitano stima la distanza col sitono — determina l'alzo fa stendere in catena ordinaria il 1° plotone e avanzare fino alla palina — il 2° fermo. Giunto alla palina a terra — fuoco accelerato. Si invertono i plotoni - si ripete.	5 colpi a volontà accelerato 55"	Trova la sua corrispondente nella lezione 8ª della istruzione abolita.
11ª	Identica alla 10ª, ma distanza dalla batteria maggiore.	Identica, ma la catena in ginocchio e diversa la specie del fuoco.	5 colpi - fuoco a comando accelerato per squadra 4 colpi al 1'.	
12ª	Compagnia nostra in ordine chiuso è minacciata da carica di cavalleria che avanza al galoppo ed è già tra i 400 e i 500 m., la attende di piè fermo, la batte con fuoco vivo a ripetizione.	La compagnia è a 100 m. dalla palina, coi plotoni di fianco per 4 — Il capitano l'avanza fino alla palina — scopre la cavalleria — ordina la compagnia in linea — inasta le baionette — dà l'alzo — comanda il fuoco a ripetizione in piedi.	9 colpi - 65"	

(*) Strano e nuovo questo fuoco a comando per squadre in catena

§ 30. *Tiro d'esame.* È aggiunto perchè dal tiro individuale, fatto per studiare ed imparare a conoscere e bene adoperare la propria arma, non potevasi dedurre un giusto criterio di classificazione.

Infatti col vecchio sistema poteva accadere che un buon tiratore recluta non era classificato tale se l'infelice resultato delle sue prime lezioni di tiro ordinario, sommato col buono delle ultime, non riuscivano a dargli il numero dei punti necessari.

Per constatare l'abilità nel tiro individuale si scelsero adunque due lezioni del tiro ordinario a piccole distanze, si cercò di mettere tutti i tiratori nelle stesse condizioni ordinando di scegliere giorni di buone condizioni atmosferiche e nei quali non domini vento, e di eseguirle in 2 giornate distinte.

Un *Riepilogo del tiro d'esame* va spedito al Ministero.

§ 31. *Classificazione.* In base ai tiri d'esame si fa la seguente classificazione, senza riguardo a quella dell'anno antecedente.

1ª classe — 13 o più bersagli nelle 2 lezioni complessivamente;
2ª classe — da 8 a 12 (inclus.) id. id. id.
3ª classe — meno di 8 id. id. id.

Si assegna quindi ai caporali e soldati un numero progressivo incominciando dall'1 per ogni classe.

Tra due che hanno lo stesso numero di bersagli la precedenza a chi ha il maggior numero di punti — avendo anche gli stessi punti al più anziano.

Gli individui non presenti vengono classificati a parte, inserendoli nella classe cui spetta coll'indicazione *bis*.

I sottufficiali formano un'unica classe in ordine progressivo.

§ 32. *Tiro di concorso e nomina dei tiratori scelti.* Due tiri di concorso, 1 per i sottufficiali, 1 per i caporali e soldati servono alla nomina e conferma dei *tiratori scelti* (Vedi tabella pagina 262). Le due lezioni possono o non eseguirsi nello stesso giorno.

Il modo di classificazione della istruzione vecchia è conservato: Sono tiratori scelti i 3 primi classificati nel concorso dei sottufficiali, i 24 caporali e soldati nel concorso dei caporali e soldati, aumentati o diminuiti di 1 quante sono le compagnie che hanno preso parte al concorso (escluso stato maggiore e deposito).

Fra l'ultimo riuscito e il primo escluso a parità di punti si ripete l'esperimento.

Le altre prescrizioni sono identiche a quelle dell'istruzione del 85.

§ 33 *Premi di tiro.* È data in premio una lira a tutti i classificati nel primo quinto della forza che eseguì il tiro d'esame.

Gli altri premi sono conservati quali stabiliva l'istruzione abolita.

Seguono le *Avvertenze* per le truppe dei distretti, compagnie di sanità, uomini di 2ª e 3ª categoria chiamati alle armi, sulle parti di questa scuola che devono eseguire, ed alcune indicazioni sui registri di tiro.

II. *D*). — **Ultimo sguardo alle tre parti nel loro complesso.**

Prima di congedarmi dalle tre parti della nuova istruzione dopo il breve esame fattone, trovo conveniente considerarle brevemente nel loro complesso.

La parte più ben riuscita, secondo me è la prima e ciò doveva naturalmente succedere perchè il materiale trovato nelle istruzioni abolite era già ben ordinato ed ottimo, onde essa è rimasta approssimativamente quale era, nè ha trovato la necessità di vere innovazioni. Sicchè completa come è ora sussidiata da un numero di esercizi abbondante e variato nello stesso tempo, può riuscire oltre che utile anche dilettevole.

La seconda parte ha giustamente rimesso la misura delle distanze a passi, ma forse, o ch'io m'inganno, non ha trovato il modo di soluzione più semplice nel sistema di contare a doppi passi.

Poteva inoltre, a parer mio, lasciare all'istruttore l'incarico della riduzione in metri dei doppi passi contatti dal graduato; riduzione non tanto semplice specialmente per i bersaglieri per i quali è difficile trovare una regola pratica che li aiuti nel calcolo.

La terza parte presentandoci nel tiro di combattimento una fisonomia nuova, non è forse riescita a darcela sotto forma assolutamente corretta almeno dal lato sintetico.

Necessariamente il sistema di esecuzione delle lezioni è riuscito alquanto artifizioso poichè in ognuna di esse risultano tante piccole esercitazioni di combattimento quanti sono i plotoni che devono succedersi nel tiro (meno nella 12ª lezione in cui si fa fuoco di compagnia). Artifizi adunque necessari ed incensurabili perchè il tiro deve sempre serbare il carattere di istruzione pur cercando di avvicinarsi al vero tiro di guerra.

Ma lo specchio delle lezioni del tiro di combattimento a pagina 78 potrebbe, sembrami, essere più completo e semplice.

Avrebbe potuto comprendere in apposita colonna il numero dei colpi da spararsi — il tempo concesso — il genere dei fuochi, in ogni lezione; in altra colonna il diverso modo di stimare le distanze dai tiratori al bersaglio a seconda delle lezioni: riunire insomma, dacchè l'hanno messo, tante particolarità di esecuzione sparse nel testo e facilitare così lo studio di questo importantissimo paragrafo e la sua applicazione. Nella colonna poi: Qualità e forma del bersaglio, lo noto per incidenza, potrebbero sparire certe diciture strane quali (nella 4ª, 5ª, 8ª e 9ª lezione) «*in marcia in piedi*».

Qualche errore di stampa non trascurabile appare qua e la nell'istruzione: mano *sinistra* e non destra a pagina 25, linea 9; *600 metri* e non 650 a pagina 54, linea 5; *1,400 e 1,700 metri* e non 1,300 e 1,600 metri a pagina 55, linea 8 e 56, linea 3; *direttore* e non tiratore a pagina 75 linea 27; *cartucce da salve* e non a polvere a pagina 84 linea 6; *plotone* e non battaglione a pagina 90, linea 16.

III. — Condotta del fuoco nel combattimento (Parte IV).

La nuova IV parte e le sue attinenze con le «Appendici» che l'hanno preceduta — che cosa potrebbe far suo di esse — traccia probabile o possibile della nuova IV parte.

Verrò ora a dire due parole su questa parte, per quanto non possano avere autorità, mancando in me quell'esperienza delle cose che permette di giudicarne.

La nuova IV parte potrebbe benissimo sostituire completandole, migliorandole e dando loro forse un nuovo indirizzo, due «Appendici» di istruzioni sul tiro abolite e cioè:

Quella dell'istruzione del '84, quella dell'istruzione provvisoria sul fucile modello 70/87.

Una buona parte della prima è consigliabile al sottufficiale e specialmente all'ufficiale, i quali oltre a conoscere il tiro dal lato pratico devono avere le cognizioni elementari teoriche su di esso per darsi ragione dei fatti. E le *Nozioni elementari sul tiro* di quell'appendice servono appunto allo scopo. Le *Norme* sull'impiego del fucile modello 1870 poi della stessa appendice contengono nozioni utili anche oggidì sia per il tiro individuale come pel collettivo, specialmente nel § *Condotta del fuoco*.

Conviene però vagliare da esse quanto non è più in armonia coi nuovi criteri di puntamento e di tiro

Le norme sull'impiego dei fuochi della fanteria inserte quali *Appendice* nell'istruzione provvisoria suddetta si riferiscono invece ai soli fuochi di combattimento di reparti, cioè, ai veri fuochi di guerra.

Esse sono ottime per la *condotta del fuoco*, poichè trattano dell'*efficacia del fuoco di fanteria*:

a) alle varie distanze;

b) a seconda delle dimensioni del bersaglio (insistendo specialmente sui modi di presentarsi del bersaglio fanteria contro il quale più frequentemente sarà rivolto il nostro fuoco);

c) a seconda della posizione del tiratore;

d) della specie dei fuochi;

e) della celerità del fuoco.

E, specificati e analizzati i vari casi che si possano presentare, spiegano quale è e come varia l'effetto del nostro tiro in ciascuno di essi, sicchè l'ufficiale può avere una guida nel comandare il fuoco nel combattimento.

Passano quindi allo studio della scelta degli alzi — alzo superiore per le distanze intermedie — alzi multipli a certe distanze non ben determinate — e fissano chi deve dare l'alzo in una catena o linea che combatte.

Se ora ci mettiamo a studiare un sistema conveniente che rac-

colga e concreti « *Alcune norme per la condotta del fuoco nel combattimento essenzialmente pratiche;* » io credo che probabilmente verrà in mente a qualcuno di: accogliere alcune parti dell'*Appendice dell'81,* altre delle *Norme sull'impiego dei fuochi* e riunirle in un *tutto ordinato,* dando loro una fisonomia pratica e caratteristica.

Secondo me questo sistema potrebbe scegliere l'indirizzo seguente:

Rendere il graduato sottufficiale o ufficiale ben edotto e convinto del significato e del valore dell'espressione: *condotta del fuoco nel combattimento;* supporlo poi di fronte al nemico e insegnargli che cosa deve fare in massima nelle varie contingenze del combattimento, dall'inizio all'assalto, per condurre il suo reparto con retto senso e pratica abilità.

La *condotta del fuoco* è l'arte (1) di impiegare dinanzi al nemico gli elementi arma e uomo in modo da ottenere dal combattimento i migliori risultati.

Analizziamo questa definizione.

Che cosa s'intende per « *ben impiegare l'arma* » per « *ben impiegare l'uomo* » nel combattimento?

Ben impiegare l'arma significa conoscere ed approfittare delle sue qualità balistiche; saperne regolare il fuoco con giusto criterio di celerità a seconda delle distanze — dei bersagli che si hanno di contro — dello scopo cui si mira; saperne regolare l'alzo, ecc. (N. 42, pagina 144, appendice 1881).

Ben impiegare l'uomo vale quanto saperlo mantenere calmo e disciplinato dinanzi al fuoco sempre, anche quando non può rispondere, come per forza di esercizio si sarà cercato di abituarlo in tempo di pace; sicchè ponga ogni cura nei colpi che sparà puntando dritto al bersaglio, incominciando e cessando il fuoco quando gli viene ordinato (N. 41, pagina 144, appendice 81).

E per mantenere *calmo e disciplinato* il soldato, il comandante deve avere il reparto sotto mano.

Ne consegue che l'unità del fuoco sarà il *plotone* come il mag-

(1) *Arte*: Maestria d'operare in qualsivoglia materia secondo le regole che l'esperienza ci ha mostrato essere conducenti all'intento che ci proponiamo.

giore reparto che può essere ancora a portata della voce e dell'occhio del suo comandante.

Le recenti campagne confermano quanto dico, mostrando come possa il plotone ritenersi l'unità normale e più propria per l'esecuzione del fuoco in una linea di combattimento.

E al plotone quindi riferirò in genere quanto sto per dire.

Ora quindi preso il mio graduato ufficiale o sottufficiale, come diceva più sopra, lo supporrò dinanzi al nemico e gli darò una breve traccia sul modo di riuscire in quest'*arte* che ho chiamata *condotta del fuoco.*

Per impiegare a dovere questi due elementi che presenta al nemico nel miglior grado di perfettibilità raggiungibile con le assidue cure del tempo di pace, l'ufficiale deve:

1° *Studiare la distanza alla quale aprire il fuoco.*

Questo studio deve farlo non soltanto pensando agli effetti del tiro alle varie distanze ed a seconda delle dimensioni del bersaglio (norme sull'impiego dei fuochi numeri 1, 2, 3), ma altresì ad altre ragioni d'ordine diverso che consigliano l'inizio del fuoco a certe distanze.

Così è solo verso i 1000 metri che il fuoco della fanteria ha superiorità su quello dell'artiglieria. Nei terreni sgombri adunque si deve cercare di portarsi a quella distanza per aprire il fuoco e nei terreni coperti avvicinarsi ancora di tanto che il bersaglio sia in condizioni tali di visibilità da dare certezza o fiducia di buoni risultati. Ed a maggior ragione poi, riflettendo che il fuoco alle grandi distanze facilita lo sfuggire delle truppe all'azione del comando.

A distanze superiori ai 1000 metri è però spesso utilissimo aprire il fuoco su grandi bersagli; ma ben osserva l'appendice dell'81 che le disposizioni per l'apertura del fuoco sia alle grandi distanze, sia nei primordi dell'azione è conveniente emanino dai comandanti di reggimento o di brigata, od anche in certi casi dai comandanti di battaglione (N. 45-6°); cosa razionale del resto perchè a grossi bersagli devono contrapporsi grosse masse e fuoco ben concentrato e continuo;

2° *Scegliere il bersaglio più conveniente.*

La forza degli eventi, il modo di presentarsi delle truppe in un combattimento impongono spesso il bersaglio e lo determinano. Ma

accadrà in molti casi che la scelta è possibile ed allora devesi tirare sul bersaglio che corrisponde ai bisogni tattici della circostanza (N. 10, Appendice 81) e quindi su quello che presenta il pericolo maggiore ed è più favorevole all'efficacia dei nostri tiri (N. 11, Appendice). E siccome il pericolo maggiore viene generalmente dalla fanteria nemica, così è su quella che devonsi dirigere i nostri tiri;

3° *Attribuire importanza somma nella scelta del bersaglio all'efficacia da attendersi dal nostro fuoco* dalla formazione e posizione, ossia *dalla vulnerabilità del bersaglio nemico.*

Conviene quindi conoscere alcune regole sull'efficacia del fuoco a seconda del modo di presentarsi del bersaglio ed esse sono date dalle norme sull'impiego dei fuochi. Mi pare però che tali regole potrebbero semplificarsi e sintetizzarsi di più per essere meglio ritenute ed applicate;

4° *Scegliere le specie di fuoco da adoperarsi.*

Fuoco lento. Riescirà difficile regolare un fuoco lento che non superi i 3 colpi per minuto, ma a distanze fino a 800 o 900 metri quando i reparti non sono ancora entrati nella fase, dirò così, *ardente del combattimento* ciò sarà possibile ottenere. Superare questa proporzione quando non è necessario vale quanto diminuire l'efficacia del tiro.

Fuoco accelerato e fuoco a ripetizione si succedono senza una vera soluzione di continuità, questo a distanze minori ed entrambe nei casi specificati al N. 7 e 11, ultimo capoverso delle norme più volte accennate.

La celerità del fuoco varia non solo a seconda delle distanze, ma altresì a seconda della visibilità del bersaglio nemico, della quantità di fumo che la diminuisce, ecc.

I fuochi a comando ed a volontà hanno il loro pro e il loro contro (N. 6 e 9 delle Norme) ma in certi casi è da preferirsi l'uno all'altro, in altri è imprescindibile quello a volontà come per esempio spesso nei fuochi della catena.

Infine è regola generale nell'impiego dei fuochi di tendere allo scopo di scuotere il morale nemico e ciò si ottiene concentrando il tiro nel punto più importante e nel minor tempo possibile (N. 12 dell'Appendice);

6° *Stimare le distanze.*

Importantissima operazione indispensabile per regolare l'alzo in modo da ottenere la massima efficacia dal nostro tiro. L'abitudine di stimar bene si ottiene col lungo esercizio in pace, ma in guerra essendo indispensabile decidere istantaneamente, se mancano indizi dati dal fumo delle linee nemiche o informazioni della nostra artiglieria, il comandante del reparto farà bene ad aiutarsi coll'apprezzamento di qualche buon stimatore tenuto momentaneamente presso di sè. E nella difensiva approfittare della possibilità di fissare le distanze dalla linea di difesa ai punti che più facilmente occuperà il nemico nel combattimento.

7° *Scegliere gli alzi.*

Stimata la distanza per la scelta degli alzi valgono le regole del § *Scelta degli alzi* delle norme accennate.

È solo in esse discutibile la prescrizione di spingere la varietà degli alzi fino alla squadra, varietà che risulta spontanea, abbondante e sufficiente in una linea di combattimento, quando l'alzo è regolato per plotoni dai rispettivi comandanti, tutt'al più dietro qualche indicazione del comandante di compagnia.

L'istruzione sulla *Scuola di tiro al bersaglio* lascia libero il comandante di compagnia di scegliere alzi e bersaglio su cui concentrare il tiro (N. 207). Con ciò ammette una cosa utilissima quella, cioè, di tirare contro truppe retrostanti quando la prima linea è alquanto coperta, e quelle scoperte e in posizioni vantaggiose per l'efficacia del nostro fuoco.

8° *Scegliere nell'avanzata mosse convenienti,* la formazione di marcia meno vulnerabile (1), talvolta preferendo la co-

(1) Per l'avanzata di grosse masse nel combattimento si aperse recentemente viva discussione tra egregi autori negli articoli: *L'agone tattico-sperimentale — Linea o colonne di file — Viribus unitis,* apparsi in alcune puntate della *Rivista Militare* del 1887 e del 1888. Dalla lettura e dal confronto delle ragioni addotte per sostenere una data formazione a preferenza di un'altra, ragioni le quali, non sulla sola maggiore o minore vulnerabilità, ma altresì sul modo di piegarsi al terreno e sulla diversa facilità che presenta ciascuna per cambiarsi in formazione di combattimento, si basano; credo si possa chiudere la discussione con le parole dell'articolo: *Linea o colonne di file* pag. 47 della puntata d'ottobre 1888.

« La formazione che riteniamo preferibile sarebbe la *linea di colonne di compagnia*
« ma ciò non toglie che in terreno sgombro e sotto il dominio continuo del fuoco ne-

lonna di file che meglio si piega alla marcia specialmente nei nostri terreni — passando in tal caso alla linea con movimenti in linea a destra e sinistra — evitare cambiamenti di fronte. Dovendo marciare in catena mantenere il reparto riunito (catena ordinaria e meglio fitta), non allargare, cioè, la fronte perchè gli uomini non sfuggano al comando del capo.

« Non volgere mai le spalle al nemico il che vale quanto farsi « distruggere dal suo fuoco ».

Con questi elementi gettati giù in fretta e coi materiale delle norme e dell'appendice succitate si potrebbe, e con altri criteri che a me mancano per insufficenza di mezzi d'ogni genere, completare e presentare sotto forma semplice, pratica ed accessibile a tutte le intelligenze: le *Norme per la condotta del fuoco nel combattimento*.

Y.

« mico sia più conveniente avanzarsi addirittura in linea spiegata. Ciò non toglie infine, « come in moltissimi casi per necessità stessa imposta dal terreno sia da adottarsi la « formazione in colonne di file ».

Sarebbe ora merito dell'opera lo specificare in quali casi, almeno più generali, meglio l'una che l'altra o la terza formazione si prestino o siano da preferirsi, ma questo studio, possibile anche dal solo esame di detti articoli, mi farebbe divagare dall'argomento trattato.

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di gennaio 1889).

Velocità.

Ho detto altrove che se gli orsi, i leoni, i lupi, sono spariti da certe regioni, dove un tempo regnavano da padroni, non è a credersi che sieno stati i camosci, le lepri, le gazzelle, che a furia di velocità li abbiano cacciati e distrutti; però non è a mettere in dubbio che la velocità sia uno dei primari elementi di forza in guerra.

E per vero essa offre vantaggi grandissimi, e strategici e tattici ancora.

Essa moltiplica le forze. Con minori forze ci permette di occupare maggiore spazio del nemico, essendo pur tuttavia più forti di lui dovunque, nel momento della difesa o dell'attacco. Possiamo giovarci e del disseminamento delle forze per vigilare e per ingannare e del concentramento per combattere.

Permette maggior libertà di manovre: le linee esterne per essa sono sempre interne, la lunghezza delle linee d'operazione non offre inconvenienti. La nostra ritirata per essa è sempre sicura, facilmente invece la taglieremo al nemico, avremo libertà di scelta sul punto da attaccare, preverremo il nemico sui punti importanti, e ci manterremo la iniziativa delle operazioni.

Per la velocità potremo pertanto più facilmente e sicuramente intraprendere operazioni ardite e vaste. Le operazioni dei grandi capitani, le campagne corte e coronate dai più splendidi risultati, non si compirono senza velocità. Truppe veloci vivono più facilmente perchè hanno sottomano maggior tratto di terreno

Maggiore vantaggio ancora si è quello della completa libertà di azione, di poter combattere quando e dove si vuole, di poter evitare il combattimento facilmente, quando non convenga, quando si veda che non c'è probabilità di successo. Ed invero se il nostro nemico è più veloce di noi, sia pure più debole, noi non siamo mai tranquilli e nelle marce e nelle soste, dovunque egli ci obbligherà a combattere, e noi non riusciremo mai a distruggerlo, perchè al momento buono ci sfuggirà

Se poi chi è più veloce è vincitore, la sua vittoria è completa, perchè il vinto non può sfuggirgli, quand'anche non lo si sia accerchiato o addossato ad un ostacolo.

Colla velocità si rende più facile il segreto nelle operazioni. Potendo tenersi fuori portata dell'attenzione del nemico, si lascierà a questi ignorare dove siamo, dove andiamo, che cosa intraprendiamo. Marcia veloce è marcia segreta.

Vantaggio grandissimo e strategico e tattico, si è quello della facilità delle sorprese, e nelle grandi e nelle piccole operazioni. Non minore quello di agevolare la offensiva, le operazioni di rapido risultato decisivo.

Nel senso più strettamente tattico, la velocità agevola la vigilanza e aumenta quindi la sicurezza, per essa si batte più terreno con meno truppe e più presto. La potenza materiale e morale dell'urto è aumentata. In marina da guerra, questa massima è capitale ormai: la velocità è la prima dote di una nave.

E pel nostro argomento, notiamo specialmente che mercè la velocità, si possono percorrere in tempo minore le zone battute, il che vuol dire subire perdite minori, sia nell'attacco che nella ritirata e nelle manovre.

Tutti questi e tanti altri vantaggi, che da questi derivano, quale una facilità nelle operazioni ausiliarie di scorta, di inseguimenti, di retroguardie, di ricognizione, di *raids*, di colpi di mano, di legame tra le varie masse combattenti, sono dovuti alla velocità, e non

è pertanto a stupirsi che la organizzazione delle ferrovie, dei telegrafi e delle strade in genere, sia considerata di primaria importanza per la potenza militare di uno Stato: non è da stupirsi che la cavalleria, malgrado i progressi delle armi a fuoco, che sembrerebbero minacciarla di giubilazione, cresca invece quasi ogni giorno d'importanza, che gli eserciti in generale così ritrosi a caricarsi di arnesi tecnici, sperimentino ed adottino e velocipedi e aerostati e piccioni e segnalazioni. Non c'è da stupirsi che perfino nel bivio tra il caricarsi, supponiamo, di un paio di chilogrammi per uomo, a scopo di proteggere contro ai colpi nemici le parti più importanti del corpo, oppure di guadagnare quella poca velocità che si può sperare si avrebbe con quei due di meno, si propenda per la soluzione a favore della velocità, a scapito della vulnerabilità: che dico? non c'è nemmeno da stupirsi che in questo secolo delle ferrovie e dei telegrafi si faccia l'avaro anche sulla quantità delle armi e delle munizioni di cui munire il soldato, a pro' della velocità che si spera aumentare colla leggerezza del carico.

Noi ci dobbiamo occupare specialmente qui della velocità, come mezzo di diminuire le perdite, epperò dobbiamo analizzare questo fatto come accade, per dargli il suo giusto valore.

Intanto è certo che uno dei più grandi elementi di perdita è la durata delle azioni in generale. Il fatto è vero, in grande e in piccolo; le campagne, le campagne lunghe e le lunghe battaglie sono esiziali. Le perdite, anche se si fanno al minuto, alla lunga presentano dei totali spaventosi. Gli è perciò che quando non si può altrimenti, anche mediante guerre e combattimenti temporeggianti, si è riusciti tante volte a stancare pur un nemico forte, e a deciderlo a rinunziare alle pretese sue e a tornarsene a casa a medicarsi le ferite e anche a togliergli per un pezzo la voglia di ricominciare.

Gli è per questo che ne le battaglie molti inclinano, e non a torto, per gli attacchi intensi a masse profonde, malgrado i fuochi attuali; anzi per ciò appunto, sono convinti che l'attacco il più sanguinoso, ma rapido e decisivo, è sempre meno esiziale di quelle serie di tentativi e di dimostrative, con cui si cerca di raggiungere l'intento più prudentemente. Così Bonaparte al ponte di Lodi con una colonna profonda, spinta così che la testa neppure volendo, più non può retrocedere, passa l'Adda sotto micidialissimo fuoco nemico di fuci-

leria, di mitraglia e di palle piene, che in quella colonna dovevano fare dei solchi assai maggiori dei proiettili scoppianti attuali. Questo per la somma totale del tempo in cui può durare una operazione, e se ne capisce perfettamente la ragione, perchè infine la offensiva nemica, la quantità di colpi, che il nemico può fare, ha poi sempre un limite nel tempo inesorabile, e se anche per la temerità nostra nella forma dell'attacco ogni sua palla possa colpire, contata la brevità del tempo, e la frequenza dei casi in cui più proiettili colpiscono un solo individuo, caso più frequente, si vede che la somma delle perdite deve riuscire assai meno spaventosa di quello che si potrebbe supporre alla prima.

Dunque in massima generale è a ritenersi che operazione breve, rapida, è operazione meno sanguinosa.

Ma la velocità dinanzi alle armi a fuoco, presenta anche un altro notevolissimo vantaggio sotto questo punto di vista, ed è di abbreviarci il tempo che dobbiamo passare sotto ai tiri nemici.

Data una zona battuta di 500 metri da dover attraversare, è certo che se la attraversassimo in cinque minuti, noi soffriremmo la metà delle perdite che ci toccherebbero quando la attraversassimo in dieci. Così la velocità nostra può deludere, compensare la celerità del fuoco nemico, la dimensione del bersaglio, che ci tocchi di offrire. Così la cavalleria, mediante l'acceleramento della sua andatura, riesce a compensare l'inconveniente del maggior bersaglio che offre. Pertanto dove il terreno lo permette, le cariche di cavalleria non sono più sanguinose degli attacchi alla baionetta; se il bersaglio è quasi doppio, la velocità è più che doppia. Se la cavalleria dovesse avanzare colla stessa velocità della fanteria, tenendo conto solo di quest. elementi, avremmo che dove questa perderebbe 100 individui essa potrebbe perderne quasi 200; ma se invece la percorrerà con velocità doppia i 200 torneranno 100. Non è quindi troppo il dire che finchè gli attacchi alla baionetta saranno possibili, sempre possibili pure saranno le cariche della cavalleria: nè è follia il tentare colle cariche della cavalleria, di prendere un punto, che abbia resistito agli attacchi alla baionetta.

Ho detto: tenendo conto di questi soli elementi, cioè, spazio, tempo, celerità di tiro, ampiezza di bersaglio; ma ve ne sono altri che qui entrano in giuoco colla velocità, e vengono a diminuire

ancora di più le perdite che si dovrebbero subire solo in ragione di quelli.

Analizziamo infatti bene a quanto si riduce e si può ridurre il tempo pericoloso, a cagione della zona battuta da percorrere, mercè la velocità e il suo migliore impiego.

In primo luogo è da notare che ben frequentemente, il primo tratto del terreno pericoloso si potrà percorrere con poco o nessun danno ogniqualvolta si riuscirà ad iniziare l'attacco di sorpresa. Questo sarà difficile di pieno giorno, su terreno spazzato, contro nemico in buona posizione e pronto; ma in battaglia manovrata, in terreno ondulato o sparso di coperture, il caso sarà assai più frequente, ed il profitto per l'attaccante, sovente notevolissimo. Non parlo del caso che la truppa attaccata stia manovrando, o sia impegnata contro altra truppa; ma anche nei casi più comuni, tra l'apparire del nemico in una direzione qualsiasi, e l'impiego del fuoco per respingerlo, ci corre un certo tempo, per giudicare della entità della minaccia, per avvertire il superiore, per orientarsi, prendere una direzione, scegliere il fuoco adatto e comandarlo; sia pur breve questo tempo finchè si vuole, è pur sempre preziosissimo: in un paio di minuti la cavalleria può farvi 600 o 700 metri che costituiranno sempre la maggior parte della zona pericolosa.

Notiamo che la velocità aumenta l'effetto morale della sorpresa, lo ingigantisce ogni momento più, e così le confusioni si accrescono e più tempo ci vuole ad orientarsi, a provvedere a valide controffese. Guai se così non fosse, l'artiglieria nella maggior parte dei casi, non potrebbe mettersi in batteria.

Questo nei movimenti avanti, che sono pure i più rischiosi, perchè la tensione delle traiettorie delle armi attuali, scioglie la difficoltà degli alzi. Ma nella ritirata, nei movimenti laterali, nell'attraversare una strada, un ponte, un tratto scoperto battuto di sbieco e lateralmente da fanteria od artiglieria nemica, la sorpresa e la velocità possono ridurre a nulla le perdite. Perciò in tali casi, invece di passare in colonna profonda, si usa di passare a scaglioni successivi. Ciascuno coglie il momento, e colla massima rapidità cerca di raggiungere l'altro estremo.

Per la velocità e per la sorpresa, giova molto che il soldato sia esercitato a gettarsi rapidamente a terra e a sorgere rapidamente e

correre insieme. Un tale esercizio non deve essere trascurato come sembra sia da noi, se si vuole ottenere l'effetto.

Così dunque vediamo che la velocità può diminuire d'assai le perdite pur nel campo strettamente tattico, e che per conseguenza, molta ragione hanno quelli che vi contano sopra e cercano tutti i mezzi per aumentarla, allenando cavalli e fanti, e togliendo ogni cosa che la possa menomare. Grande onore va dato all'istitutore dei bersaglieri, per aver fatto della velocità il carattere precipuo di quel corpo.

E come si può aumentare la velocità delle truppe? Questo elemento dipende da molte cause, parecchie delle quali è in potere nostro di favorire.

In primo luogo, la buona scelta degli uomini e dei cavalli, poi il loro allenamento, mediante bene intesi esercizi

Ricordiamo che le prime marce di una campagna sogliono essere un eccellente vaglio, molti vi si lasciano indietro, parecchi andranno ai depositi, ma poi coi rimanenti si tira avanti benissimo e si riesce a compiere marce incredibili con pochissimi ritardatari.

A rendere celeri le marce giova immensamente l'ordine ed un buono scomparto delle forze. Colonne brevi sono colonne celeri, colonne ordinate sono poco profonde. Fermate a tempo, vigilanza e buona scelta dell'ora e ranci ben regolati Vi influiscono però la stagione, la temperatura, la pioggia, lo stato del suolo, la pendenza della strada e tante altre cause inesorabili. Qui, come dovunque, influisce il morale delle truppe. È la marcia quella esercitazione nella quale più specialmente si mettono alla prova le qualità del soldato tanto fisiche quanto morali.

Sulla velocità influisce anche il carico. Qualcuno ha stampato che: « la forza muscolare è direttamente proporzionale al peso del corpo, che quindi il carico del soldato deve essere compreso tra un terzo e la metà del suo peso, e che la mobilità dell'individuo è in ragione inversa del carico sopportato » (1).

Credo queste proposizioni un po' troppo arrischiate, anche

(1) *Progresso tattico della fanteria.* — *Rivista Militare*, 1885.

ne, limite ristretto di peso e di velocità, che si possono ammettere nei casi più comuni.

È certo che il carico influisce sulla velocità, e non è per nulla che i fantini si pesano accuratamente colla sella loro prima delle corse. Ma pel caso nostro si avrebbe bisogno di dati concreti, e sarebbero a desiderarsi esperimenti accurati, sulla influenza del carico, sulla velocità delle marce, sulla velocità tattica cioè dei percorsi inferiori al chilometro eseguiti con carichi diversi, in condizioni varie, a varie andature, su strade piane ed in pendenza. Sono necessari questi dati per poter bilanciare l'esigenza della leggerezza con tante altre esigenze, di munizioni da fuoco e da bocca, di armi offensive e difensive, delle tende, e di tante altre cosette necessarie ed utili, ma che ciascuna col suo peso maggiore o minore concorre alla somma del carico, la qual cosa ci costringe a discutere anche per 100 o 200 grammi più o meno. Ora tali questioni non si possono risolvere certamente basandosi sulle sentenze che sopra ho citato.

Così, per esempio, ci sono ancora di quelli che credono utile di far lasciare gli zaini a quelle truppe che debbono compiere un qualche atto celere, un assalto, un'aggirata, nella fiducia che in tal modo vi giungeranno molto più presto. Altri vi sono contrari perchè osservano che gli zaini lasciati non si ripigliano più, che non vi si contengono che cose indispensabili, fra le altre le munizioni da fuoco, che bisognerà pur levare che il tempo che s'impiega a levarle toglierà il piccolo vantaggio dell'alleggerimento, che questo infine, se ci darà un vantaggio, non potrà essere che di uno o due minuti al più, su un chilometro di percorso, e forse nemmeno. Ora come risolvere tali questioni senza dati e con quei soli criterii?

Finchè questi dati, la cui necessità già accennai in un precedente lavoro (1), non si avranno, si sarà pur troppo ridotti a risolvere tali questioni a lume di naso, secondo il vento che tira, propendendo ora per la velocità, se in quel momento la si ritiene l'elemento primo di vittoria, ora per l'aumento di munizione, se non si crede che nella potenza del fuoco, ora per le ragioni di riserva,

(1) *Tattica per le nuove fanterie.* — *Rivista Militare Italiana*, anno 1884, pagina 72 a 82.

se ci preoccupiamo delle difficoltà logistiche; per la vanghetta, o per le armi difensive, se si pensa che anche la velocità portata al massimo compatibile coll'uomo o col cavallo, alleggeriti fino alla nudità, sia insufficiente ad avanzare, dove il nemico opponga un fuoco ben nutrito

Il carico si può, del resto, ridurre non solo togliendo al soldato oggetti di necessità discutibile, ma anche cercando di costruirli della massima leggerezza, compatibilmente colla solidità, il che implica una questione di spesa e trovando modo di unirne parecchi in un solo, come nella sciabola baionetta che si voleva abolire.

Ma per la velocità, per l'agilità, oltre diminuire il carico, si può far molto studiando il modo di distribuirlo, così che il suo peso sia più sopportabile, dia meno impaccio alla libertà dei movimenti. Qui gli studi sono già molti e i progetti moltissimi. Non vi entrerò, mi limiterò ad osservare che fu questa esigenza appunto che condusse allo zaino tanto deprecato da taluni. Eppure vediamo che anche gli alpinisti dilettanti, cui incumbono analoghe esigenze, che sono liberi nella scelta del modo di portare il loro carico, che non si peccano certo di uniformità, convengono nella forma a zaino; che se in alcuni eserciti pare si accenni a scostarsene, si badi bene addentro e vi si vedranno far capolino altri moventi, a cui accenneremo a suo luogo a proposito di *ripari mobili*.

Altra osservazione che faccio, rispetto ai vari modi di portare il carico, sulle spalle collo zaino, o a tracolla, o alla cintura, davanti o di dietro, avvertenza che già esposi e qui devo ripetere, si è che non tutti gli uomini sono fatti a un modo, nè ad un modo avvezzati; e così mal si farebbe prescrivendo tassativamente un modo identico per tutti di portare il carico. Taluno porta bene a spalla e non regge al minimo peso sul petto, altri porta benissimo sul petto e non regge ad alcun peso alla cintura, e così via. Ripeto quindi la proposta che, pur serbando nelle cose esteriori la necessaria uniformità, si lasci al soldato una certa libertà nella distribuzione del peso

Altra questione importantissima, che interessa la velocità è quella della calzatura per la fanteria e del cavallo per le armi montate. Rimaniamo alla calzatura; e qui ripeterò pure un'altra proposta già fatta altrove a pro' dei sandali, in sostituzione delle scarpe I sandali pesano meno, si adattano a tutti i piedi, costano meno, non impor-

tano riparazioni, almeno così speciali come per le scarpe, ed una volta regolarizzati, possono essere tanto puliti ed eleganti, quanto le migliori scarpe. Essi non implicano il trasporto a dorso del soldato di un altro paio di scarpe, che sono un peso non indifferente; basterebbe al più portare un paio di suole, che del resto è tanto facile anche tagliare dovunque nel cuoio e che sarebbe anche più difficile falsificare.

Ma tanto pei fanti che pei cavalli, supremo mezzo di aumentarne la celerità, ricordiamocene, sarà sempre l'esercizio, l'allenamento bene organizzato. Ricordiamoci che nelle marce si esercitano insieme molte delle qualità del buon militare. Così dicasi della corsa e della ginnastica intesa come modo di superare ostacoli, sia individualmente che collettivamente, cioè aiutandosi l'un l'altro, al che già altrove accennai.

Ed a questa velocità collettiva cominciano a contribuire le forme celeri, che sono in genere quelle che hanno più elasticità: quelle a fronte ristretto, con cui più facilmente si superano anche i terreni impacciati.

Con tutti questi mezzi noi riusciremo ad ottenere la desiderata celerità nelle truppe, la quale ci potrà giovare di molto a scemare le perdite, come dicemmo, permettendo alle truppe di rimanere meno tempo esposte ai tiri. Metà tempo vuol dire metà perdite, equivale a bersaglio ridotto a metà, ad una corazza, ad uno scudo, ad una traversa mobile, che copra metà della persona, alla riduzione a metà del fuoco nemico, mediante un raddoppiamento del fuoco nostro.

Badiamo che metto giù questi rapporti all'ingrosso, perchè, come già dissi della sorpresa dipendente dalla velocità e che ne aumenta gli effetti, qualcosa di analogo succede cogli altri mezzi, così, per esempio, non occorre certo uccidere metà dei tiratori nemici per ridurne a metà il fuoco

Gran peccato però che tutti i mezzi sopra enumerati non possano permettere di aumentare indefinitamente la velocità del soldato! Ridotto il peso alla metà, da 24, per esempio, a 12 chilogrammi, la velocità del soldato non ascenderà alla corsa da 150 a 300 al minuto come pure taluno suppone troppo leggermente.

Ci si arriverà forse più presto coll'esercizio. In ogni modo la velocità è limitata sempre, finchè è appoggiata alla forza muscolare delle

gambe, e aggiungiamo ancora non delle migliori gambe, nè delle medie, ma delle più deboli. Qui non si tratta di raggiungere un punto comunque, ma di portarvi una massa, dove i più deboli non possono farsi portare dai più forti, ma questi debbono regolare il passo con quelli.

Perciò, anche nella composizione delle masse, l'uniformità è di molta importanza, primaria assolutamente in cavalleria.

Ma ciò che inceppa la velocità delle truppe, non è solo la debolezza delle gambe e gli ostacoli del terreno, c'entra ancora il fuoco nemico, che può arrestare anche il volo dell'aquila; epperò dobbiamo tirare avanti e vedere altre risorse, fiduciosi che non ci si farà accusa di aver dimenticato questo, pur principalissimo, della velocità e della leggerezza del carico che vi contribuisce.

Ridurre il bersaglio nell'avanzata.

Ho più sopra avvertito, come la vulnerabilità dipenda molto dalla dimensione del bersaglio che si presenta ai colpi nemici e che perciò colle posizioni di *in ginocchio* o di *a terra*, si riduce il bersaglio degli individui e colle formazioni a fronte ristretto il bersaglio e la vulnerabilità delle masse, e come infine i parapetti stessi, giovino solo in quanto che per essi il bersaglio o parte esposta viene ridotto, e che si può ritenere giusto il principio, che, a parità di altre condizioni, a bersaglio doppio corrisponde doppia vulnerabilità. Così appunto, se di fronte al crescere della intensità del fuoco in portata e celerità, si teme che la cavalleria più non possa caricare, non è per altro che per la ragione del bersaglio, che presenta doppio di quello della fanteria, e credo che anche questo svantaggio venga esagerato, dimenticando altri vantaggi che lo compensano.

Ma se è possibile industriarsi a ridurre il proprio bersaglio mentre si è fermi, è assai difficile riuscirvi quando bisogna muoversi. Per avanzare bisogna rizzarsi, presentare intiero il proprio bersaglio.

Per la cavalleria non ci vedo rimedio, al più essa può consolarsi che avanzando ed allontanandosi, specie al gran galoppo, alla carica coll'uomo chinato sul collo del cavallo, il bersaglio individuale si riduce di molto.

Per la fanteria, forse qualcosa si potrebbe fare per darle modo di avanzare rimanendo a terra, strisciando. Il vantaggio sarebbe grande non solo per ridurre il bersaglio, ma anche per occultarsi e sorprendere. La cosa non è facile, ma non si dimostra impossibile. Non è qui il luogo preciso di formulare una proposta tecnica; è pericoloso far l'inventore, si giuoca il Campidoglio o la Rupe Tarpea, cose ambedue esagerate, che piacciono alla massa, la quale corona il vincitore alla corsa e fischia chi cade per la strada, non curando la proporzione, che deve esistere fra i premi ed i meriti, fra le pene e la colpa.

Senza però entrare nel lato tecnico della cosa se ne possono indicare gli estremi.

In primo luogo occorre che il vestiario non impacci questo movimento. Perciò bisognerebbe trovar modo di poter levare almeno pel momento, le giberne dal ventre, cui sono appoggiate.

In secondo luogo bisognerebbe che il vestiario stesso potesse resistere a questo attrito: ciò che arrischierebbe di condurre a grembiali o a qualcosa di simile.

Poi ci vogliono punti di appoggio avanti se si conta sulle braccia per avanzare. Questi punti d'appoggio non si possono avere che negli sterpi o arbusti, che si trovino sul suolo e dove questi manchino, mediante punti o paletti o grappini, che vi si possono impiantare, sia colle mani, sia magari attaccati perpendicolarmente alla bocca del fucile: forse la crociera stessa della baionetta si potrebbe a ciò adottare.

Se l'appoggio avanti non riesce o non basta, e desse quindi un moto troppo lento e faticoso, bisognerebbe anche potersi aiutare coi piedi o coi ginocchi, o mediante il fucile stesso puntato indietro.

Naturalmente, quando si vogliano sperimentare tutti questi mezzi con utilità, è necessario che siano provati con pazienza e perseveranza, finchè il corpo abbia acquistato l'abilità voluta. Badiamo che se gente mal pratica provasse per un solo giorno il cavallo od il velocipede come mezzo di trasporto, questi verrebbero subito ripudiati.

Quante cose non si ripudiano come non pratiche per motivi analoghi!

Bisognerebbe dunque rassegnarsi a farne una partita speciale di ginnastica, e solo dopo esservi riusciti, almeno con alcuni, converrà vedere se valga la pena di tentarlo con tutti.

Circa ai vantaggi, essi sarebbero, come ho detto, enormi al certo: gran parte del pericolo dell'avanzata sarebbe ridotto, diverrebbe facilissimo l'occultarsi, facile il combinare questo movimento col fuoco e la fatica dei tentativi, sarebbe abbondantemente compensata. E il timore del ridicolo, che trattiene tanti dalle novità? Evvia, ci badino come ci bado io che mi faccio gerente responsabile d'una idea altrui

Terreno.

Il terreno colle sue varie accidentalità, è uno dei principalissimi elementi della guerra in genere, del combattimento in particolare, e può essere in varî modi utilizzato per diminuire le perdite.

In primo luogo esso può essere utilizzato per agevolare in massima l'esecuzione del nostro compito; nell'offensiva, per aiutarci a cercare il nemico a sorprenderlo, a colpirlo, a precludergli la ritirata; nella difesa per facilitare la vigilanza, la resistenza prolungata e per coprire la ritirata. Sempreché il nostro scopo possa più agevolmente conseguirsi, minor sangue e tempo ci costerà il raggiungerlo.

Più direttamente il terreno può risparmiarci le perdite celandoci all'occhio nemico, preservandoci dalle sorprese, coprendoci dai suoi colpi, arrestandolo nel suo avanzare o anche solo ritardandolo.

Queste varie attitudini del terreno, i diversi modi di rilevarle, di utilizzarle, furono dai tempi più antichi oggetto di studi accurati: anche ora non scarseggiano, si potrebbe anzi cominciare a domandarci se non ve ne siano di troppi, se a questo elemento non si tenda a dare un'importanza eccessiva sopra tutti gli altri, che influiscano sul combattimento. Non mi farò quindi ad aggiungere nuova carta, alla tanta, forse troppa, che se ne occupa, mi limiterò invece ad esporre alcune osservazioni, su certi punti dell'argomento, che mi

sembrano o trascurati o meritevoli di maggior rilievo, dinanzi all'odierno modo di combattere.

Circa al dominio, vediamo sovente nelle esercitazioni, variamente apprezzata la sua influenza. Da una parte si tende a dargli un vantaggio rapidamente decisivo, dichiarando vincitrici le truppe che occupino una posizione pur di poco dominante sulle avversarie, dall'altra si osserva che l'impiego del fuoco riesce meglio dal basso all'alto che dall'alto al basso.

Mi limiterò qui ad analizzare come il dominio scemi le perdite.

Il dominio anzitutto agevola la vigilanza, copre alla vista e ai colpi. Certo che se mettiamo a fronte due individui, l'uno al piano, l'altro sul pendio attiguo, ambo i terreni scoperti, uniti, senza ondulazione alcuna, forse sarà più facile a chi è nel piano di vedere l'altro sull'altura che non a questo di veder quello, tanto più quando quello sull'altura giungerà alla cresta, e campeggierà sul cielo.

Ma questo non è il caso più frequente. Sian pure piccole le ondulazioni, che il terreno presenta, anche soli cespugli, chi è sull'alto avrà facilità di vedere senza essere veduto, per poco che si metta dietro il ciglio della ondulazione, dietro il cespuglio o il masso. Ciò succede perchè sull'altura, i cigli delle ondulazioni, degli ostacoli, anche piccoli, coprono molto, perchè la visuale, che viene dal piano sottoposto va tangente al loro ciglio e via via alzandosi; mentre invece la visuale, che dall'alto scende al piano, diviene ficcante, e così gli angoli morti sono nel primo caso grandi, nel secondo piccoli o nulli. Insomma chi è sull'alto ha mille modi di nascondersi a chi è in basso, ma chi è in basso non può trovar modo di sfuggire alla vista di chi è nell'alto, tranne che con tettoie o gallerie, che non si trovano sempre disponibili. E qui ciò che si dice della visuale, si può estendere con poca variazione ai tiri. Le curve delle traiettorie non sono così sensibili come si disegnano sulla lavagna; pei piccoli tratti che riguardano questi casi, si possono quasi tenere per rettilinee, e anche considerandole come curve, giovano più a chi tira dall alto che non a chi tira dal basso; nel primo caso si vedrà di frequente il colpo, che rade il ciglio del parapetto o dell'ostacolo qualunque, coglier chi vi sta nascosto dietro: nel secondo caso se la curva dell'altura non è parallela a quella della traiettoria, il che può ritenersi un azzardo, il ciglio copre il terreno retrostante

Il terreno in pendio è presso a poco una scalinata; chi è nel piano sottoposto vede le faccie verticali dei gradini e non quelle orizzontali, e gli uomini stanno su questi e non su quelli.

Di qui tutti i vantaggi dell'altura. Una batteria sull'altura, non espone facilmente alla vista, ai colpi che i soli pezzi, una batteria nel piano sottoposto, non può celar nulla. Alla peggio chi è sull'alto si sottrae più facilmente ai colpi di chi è sotto, che non questo da colui che lo domina.

Da questo fatto deriva, che chi si trova nel piano dominato non ha altro modo per scemare le sue perdite, che quello di gettarsi rapidamente avanti, di abbandonare una posizione così pericolosa, raggiungendo il piede dell'altura e il primo angolo morto che si troverà.

Questa è la ragione per cui a Spickeren i battaglioni prussiani anzichè aspettarsi e dare un assalto unito, contemporaneo alle alture, man mano che arrivavano in vista si buttavano rapidamente per loro conto contro le falde, trascinandosi dietro le truppe, per sostenere le rimanenti che mano mano arrivavano.

Questo fatto è del resto molto sentito anche istintivamente da tutti, anche se non analizzato, ed ha sempre prodotto in chi ha il dominio, quel senso di superiorità che si conserva pure al giorno d'oggi, benchè non si faccia più la guerra a sassate e non si conti più sulla gravità come forza di proiezione.

Se non che, i vantaggi sentiti istintivamente e non ragionati, se pure hanno valore in guerra dove il fuoco decide, possono nelle esercitazioni, dove decide la ragione, trovarsi soprafatti dalla prima osservazione di fatto come quella del tiro, che agisce meglio dal basso verso l'alto che non viceversa. È un caso simile a quello delle colonne di fila: istintivamente tutti cercano di presentare minor fronte al fuoco, ma saltata fuori la ragione degli spazî battuti, si dà torto all'istinto e l'istinto si rassegna, finchè, fatto l'esame della coscienza, finisce a ritrovare di non essere poi tanto irragionevole.

Anche qui non furono che certi teoristi che intorbidarono la questione preoccupandosi troppo del piccolo spazio battuto, del tiro ficcante. In battaglia prima condizione del battere è il vedere.

Parlando del fuoco preparatorio e del fuoco protettore ho accennato all'utilità, che può derivare agli attacchi dalle ondulazioni

del terreno ed al miglior modo di approfittarne mediante l'alternazione.

Alle posizioni da cui si fa il fuoco, è utile un certo dominio per preparar bene l'attacco, perchè da esso può vedersi bene il bersaglio, i colpi e la loro efficacia. Ciò s'intende tanto in grande per le posizioni d'artiglieria come in piccolo per i pochi buoni tiratori da far impostare sulle piante o sulle case. Anche questi impostamenti richiederebbero esercizio, ma si fa troppo di rado e ciò per rispetto alle proprietà sì private che erariali, intendendo per queste ultime il vestiario delle truppe (il deconto è una *fisione*).

Contro nemico coperto da alture o da rialzi di terreno o da parapetti, giova il fuoco protettore, che tempestando sull'ostacolo, dietro cui il nemico si ripara, tende a costringerlo a tenersi vieppiù riparato, a non affacciarsi o ad affacciarsi solo per brevi istanti, così che egli non possa più vedere e battere l'attaccante nell'avanzata. Non potendo più, nè scegliere il momento, nè il bersaglio, nè puntare con cura, il suo fuoco si andrà facendo sempre meno intenso e finirà per essere rivolto all'aria.

Così si proteggono le nostre colonne attaccanti, così si creano e s'ingrandiscono gli angoli morti, dove si possono riunire e spingere a massa le nostre forze per l'urto decisivo.

Il fuoco protettore è naturalmente più efficace quanto più è fatto da vicino, perchè allora può essere continuato fino all'ultimo momento colla massima efficacia e senza pericolo di ferire i reparti stessi che attaccano, e ripreso appena per insuccesso dei nostri, il nemico si affacci per inseguirli col fuoco; ne deriva che utilissime per l'attacco sono le ondulazioni, i punti dominanti vicini al nemico, ma quando questi ne siano troppo lontani, l'efficacia di un tal fuoco è assai minima e può anche riescire pericoloso, perchè potrebbe colpire le nostre truppe medesime.

Così analogamente, se il bosco costituisce una buona posizione difensiva, specie se di tronchi forti, una volta che l'attaccante ne abbia guadagnato il ciglio, il suo valor difensivo è perduto, tanto più quanto più fitto è il bosco. Quindi è, che dove le ondulazioni del terreno sono molto vicine, l'attacco ha vantaggio, chè dall'una protegge la conquista dell'altra; dove invece sono discoste fra loro, favoriscono la difesa, poichè per l'attaccante la conquista di ciascuna è

un'impresa nuova punto o poco favorita dalla riuscita della precedente. Così, dove una serie di catene collinose, abbiano fra loro distanza varia, come accade negli anfiteatri morenici, i punti, dove esse trovansi più ravvicinate, sono i più favorevoli all'attacco.

E il difensore alla sua volta, deve studiare come utilizzare pure la copertura, che il ciglio a lui offre per ritrarvisi dietro, e in pari tempo deve prepararsi, col fuoco potente delle armi attuali, a rendere favorevole a sè pur l'ultima decisione in quel breve tratto, badando però alle falle che il fronte presenta. Il difensore, che non possa sostenersi sul ciglio, perchè troppo bersagliato, può ritirarsi alquanto indietro, aspettarvi l'attaccante e quando questo appare, rovesciarlo giù con una scarica a bruciapelo. Nell'eseguire tale manovra conviene però fare attenzione a quelle parti del fronte, che presentino maggior facilità d'accesso. È la manovra degl' Inglesi a Torres Vedras, solo che essi vi aggiungevano anche un accenno di contrattacco, che potrebbe ora essere sostituito dal fuoco celere: è ciò che si chiamava pel passato utilizzare il ciglio militare di una posizione.

Le case, i muri di cinta, all'atto pratico presentano assai maggiore resistenza di quella che loro si attribuisce nelle esercitazioni. In mezzo al terreno tempestato tanto alle spalle come davanti, presentano al soldato un rifugio al quale con tenacità si appiglia, e pur nelle ultime guerre se ne videro molte, che erano tutt'altro che castelli, resistere tutta la giornata anche a molte batterie, e mantenersi ancora dopo la ritirata delle truppe vicine, e pure circondate poi dal nemico vincitore, richiedere la minaccia di artiglierie, portate fino a pochi metri, per determinare la resa. Nei terreni dove case e cinte sieno frequenti, specie se sieno pianeggianti e coperti, bisogna ripartire fra i corpi ed anche fra i battaglioni le artiglierie, e queste dovranno sovente rassegnarsi a portarsi sotto a pochi metri dalle case, dalle cinte che resistono, per aprire il passo alle colonne nostre, che altrimenti possono essere arrestate da nemici dieci volte meno numerosi, e respinti con gravi perdite, se insisteranno negli assalti o nell'attacco col solo fuoco di fucileria.

Pertanto essendo sulla difensiva e avendo sul fronte troppe case, che non si possano comprendere nella linea di difesa, converrà distruggerle, acciocchè il nemico non ne faccia base per proteggere

l'attacco contro il nostro fronte; e siccome il distruggere una casa richiede più tempo che non si creda, così conviene per massima attenersi al sistema di bruciarle, e meglio ancora di prepararle per l'incendio, aspettando a dare il fuoco quando il nemico si presenta. L'incendio forma sul fronte una lacuna assoluta, che le colonne nemiche non possono accostare non che percorrere: anche finito l'incendio, per molte ore le rovine fumanti non sono praticabili. Bisogna che questo sistema entri nelle massime le più ovvie, ordinarie, dappoichè per rispetto alle anzidette proprietà private, non solo non è possibile farlo entrare nella pratica, ma non si osa quasi di pensarvici.

Nuovo soggetto a studi offrono quelle masse estese di terreni, che sono le enormi città moderne, le grandi capitali specialmente, le quali anche senza fortificazioni, per la estensione del loro circuito attorno al quale si disperdono le forze, per la estensione e la solidità del bersaglio che parallizzano l'effetto del fuoco e pel valido concorso che pure la popolazione meno atta alla guerra campale può prestare alla difesa, possono presentare all'attacco pur di grossi eserciti, un problema assai complicato quando si sia decisi alla resistenza.

Ho detto che di grande importanza sono gli accidenti del terreno, non solo come protezione positiva contro ai colpi nemici, quando per la loro solidità servono da traverse e da parapetti, ma anche quando ci coprono puramente alla vista del nemico, poichè allora almeno si evita di essere presi di mira magari da fuochi concentrati, e in ogni modo, anche quando il nemico ci abbia pur esso scorti o intravveduti, scemano precisione al suo tiro impedendogli di vederne gli effetti.

Anche la semplice copertura alla vista costituisce per l'ultimo tratto dell'attacco un ausilio validissimo. Così i grani alti, le vigne, i cespugli, che si trovano davanti al fronte da attaccare, sono ausili preziosi per l'attaccante. Il fuoco attuale rapido è potentissimo da vicino, ma non può essere continuato e fatto a caso; un difensore che così adoperasse, mancandogli presto le munizioni, si troverebbe obbligato a gettare i suoi fucili arroventati.

L'attaccante può dunque servirsi utilmente di queste coperture, che salvandolo dal fuoco esiziale, gli permetteranno di avvicinare

il nemico. Da qui deriva l'utilità grande pel difensore, che vuole far buon uso delle armi attuali specialmente, di falciare, ardere quei grani o vigne che abbia sul fronte. Colle armi attuali anche solo cento metri di zona scoperta vicina al fronte, battuta da fuochi rapidi vicini, può essere la miglior linea di difesa che si possa desiderare, migliore d'assai delle trincee. A tale scopo specialmente, sostenni in altro scritto l'utilità pure in guerra della sciabola baionetta come strumento per falciare, sfrondare.

Ed ora qui rammento che pure con semplici fronde tolte agli alberi si possono costituire delle maschere, dei simulacri di siepi, dietro cui celare le truppe. Specialmente negli agguati questa pratica può tornare utile dove il terreno nel luogo più desiderabile non offra la voluta copertura.

È necessario che rimanga assodato, che la miglior linea di difesa per le armi attuali, non è tanto l'ostacolo materiale o la linea di alture, quanto la zona scoperta. Un letto di fiume, anche asciutto, un pendio scoperto anche di poche centinaia di metri, dei campi tagliati, possono costituire una zona insuperabile all'attaccante il più valoroso.

E le migliori linee d'attacco risulteranno per conseguenza quelle linee di ostacoli, che a guisa dei *zig-zag* dell'assediante, ci dànno modo di accostare il nemico senza essere troppo scorti nè battuti. Dove il difensore non abbia potuto o saputo procurarsi intera sul suo fronte questa zona battuta, dove in qualche tratto sia attraversata da boschi, valloni, ripe, vigne, gruppi di case che mettono in comunicazione il fronte nostro col nemico; queste saranno le linee d'attacco naturali che il terreno offrirà. E noi dobbiamo pertanto studiare ed esercitarci molto sul modo di avanzare e combattere in cotali terreni, dacchè nelle zone scoperte è assai difficile nella pluralità dei casi di riuscire.

Fra le alture, quelle coperte di boschi, di vigne o tagliate a scaloni, offrono all'attaccante risoluto, malgrado l'asperità della salita, miglior possibilità d'avanzare di quelle a pendii uniformi e scoperti.

Circa il terreno piano e sgombro è anche necessario di intendersi.

Tutti i regolamenti d'esercizi, le norme tattiche generali relative alle formazioni e al tiro, sono in generale basati sulla ipotesi del terreno privo d'ostacoli alla marcia e alla vista, nel supposto d'una

estesa piazza d'arme. Lo si considera come un terreno zero, come una ipotesi teorica, in cui si prescinda dal terreno, come la base normale per le formazioni e le manovre, ammettendo più o meno per massima, che quelle approvate ed adottate per questo caso, debbano mantenersi come normali, modificandole più o meno poi dove il terreno lo imponga, ma il meno possibile e solo per ragioni indiscutibili.

Nel fatto però, un terreno simile non è il caso medio fra i casi più frequenti, nè fra tutti; è un caso estremo. Ivi il fuoco ha un dominio sovrano, la vista è libera, ma fino ad un certo tratto, poi la distanza confonde gli oggetti, la mancanza di punti dominanti impedisce di abbracciar l'azione coll'occhio, per poco che la si estenda. In terreno cotale, le mischie sono quasi impossibili, l'attacco difficilissimo. I fronti opposti ondeggeranno, si stringeranno, si allontaneranno l'un dall'altro senza rompersi, senza confondersi, a seconda dello spesseggiare dei proiettili e del vario valore dei riparti, ma si manterranno generalmente contigui per chilometri interi come si vede sui grafici.

Con ciò non voglio dire che siano inutili tutti gli studi e le esercitazioni fatte su tali terreni, su tali ipotesi, ma soltanto che non conviene insistere troppo, sottilizzando fino allo scrupolo su certi risultati di tiri, di spazio battuto, di velocità di mosse, che poi nella maggior parte dei casi, conviene accettare molto all'ingrosso. Sarebbe un altro fra i fanatismi pericolosi, quello di insistervi troppo e di avvezzarsi a prescindere dalle varie altre condizioni che richiedono altre misure, altre disposizioni.

I terreni oscuri, coperti di vigne, di filari d'alberi, di caseggiati, di recinti, frastagliati da canali, abbondanti di strade come sono i terreni a coltivo, le vicinanze delle grandi città nostre, gran parte dei terreni fertili, dei piani e dei colli, costituiscono pel tattico un nuovo argomento di studio importantissimo. Costoso è il coadiuvare lo studio coi risultati della pratica, perchè le manovre in quei terreni sono dispendiosissime per l'ammontare degli indennizzi.

Perciò se per secondare un ragionevolissimo desiderio vi si portano delle truppe ad esercitarsi, vi è tale la preoccupazione dei danni, che le vigne, gli orti, i giardini, i fabbricati, le ville almeno non si toccano, non si occupano. La cosa arriva al punto allora, che molti militari i dichiarano disadatti alle esercitazioni, ben inteso

non disadatti teoricamente, come i facili contradditori amano supporre, ma disadatti perchè non vi si può fare nelle condizioni volute ciò che vi si dovrebbe fare. Perciò qui, come altrove del resto, deve il tattico lavorare speculando.

Troppo lungo e fuori di posto sarebbe qui intercalare la tattica relativa a tali condizioni. Mi limito a poche osservazioni.

La difficoltà di libera vista, l'insufficienza delle carte comuni sia a cagione delle frequenti mutazioni che quei terreni subiscono in elementi pure importantissimi, sia per la minutezza che si richiederebbe per tutti riprodurli, rendono la direzione difficile, l'orientamento imbrogliato; le battaglie in quei terreni possono degenerare in azioni confuse oltremodo. Il frequente e inaspettato imbattersi dei riparti in ostacoli insormontabili, come canali, grossi ed estesi recinti, li va sviando, scomponendo, agglomerando qua e là e lasciando altrove lacune vaste, frequenti, inavvertite. In terreni simili le battaglie arrischiano di essere lunghe, sanguinose, inconcludenti. Qui pertanto, più che altrove, s'impone lo schieramento per ala, lo scalamento successivo di riserve parziali per ogni unità di combattimento, dalle minori alla unità generale per evitare lo scomporsi delle unità stesse, il confondersi, il frammischiarsi per colmare le lacune suddette, per mantenere a ogni comandante la possibilità di dirigere, di agire.

L'oscurità del terreno che raramente permette 500 metri di campo di vista, la mancanza di posizioni dominanti, l'improvviso apparire delle masse nemiche or qua or là, le facili allusioni in proposito, rendono impossibili l'impiego dell'artiglieria a masse. La frequenza invece di fabbricati, di recinti difficili, impossibili a espugnarsi colla sola fucileria, richiede che l'artiglieria sia invece ripartita fra le unità, suddivisa fra i corpi, anche fra i battaglioni. Qui possono ancora trovar applicazione le riserve d'artiglieria.

La cavalleria potrà aver azione qui, solo per le strade come mezzo di collegamento; potrà anche aver campo alle cariche se i canali e i recinti sieno pochi e conosciuti, e se il terreno è piano e la coltura si riduca a soli filari d'alberi e campi. In tal caso, al sicuro dietro alle case, semplici squadroni potranno far da sostegni alla fanteria, e contrattaccare con successo.

Per la difensiva occorre scegliere la linea di fronte unendo i capi

saldi più importanti, spazzare il terreno avanti falciando, sfrondando, abbattendo, incendiando come sopra si disse. Così dicasi per le linee successive. Bisognerà collocare frequenti posti di corrispondenza e indicatori.

L'attacco dovrà approfittare della copertura per avanzare più sicuro, più unito, irrompere a massa scegliendo sempre per sua linea le zone più coperte, specialmente quelle coperte di sola vegetazione leggera, come vigne e ortaglie. Le case ed i recinti sono sempre ostacoli ritardatari se il nemico li tiene.

Pei boschi cedui, per le vigne, la lotta sarà sanguinosa, corpo a corpo, il fuoco vi resterà paralizzato, parlo del fuoco a masse.

Qui però l'inseguimento è sempre difficile. Il compimento della vittoria è più spesso fatto dal disordine enorme, dalla inestricabile confusione e dallo scoraggiamento che ne deriva alle truppe ed ai capi.

In complesso, in terreni cotali, senza abile direzione e truppe esercitate all'uopo, si potranno da ambe le parti, con molte perdite, conseguire scarsi risultati, e questi dipendere più dal caso che dal valore dei capi e delle truppe.

Qui per eccesso di ostacoli difensivi, di ripari alla vista, ai colpi, la lotta si fa sanguinosa. Sembra un paradosso, ma non lo è: è un fatto logico, ordinario.

Qui come altrove si verifica il fatto, che ciò che ha un carattere in una scala, ne presenta uno opposto in scala maggiore. Le armi difensive, elmi, bracciali, corazze, scemano le ferite; ma fra due individui così protetti il duello diverrà più esiziale che non fra due avversari nudi. Nella maggior parte dei casi la lotta fra due inermi sarà più esiziale di quella fra due armati di spade o di pistole. La abolizione dei colpi più pericolosi nei duelli, rende questi meno pericolosi, ma aumentandone il numero, ci dà anche maggior numero di feriti. Le armi a fuoco individualmente sono armi di gran potenza offensiva, nelle masse invece accrescono la potenza difensiva, e come già ebbi in altro lavoro occasione di osservare, gli scudi, i ripari mobili di cui mi converrà a suo luogo riparlare, se sono difensivi per gli individui, aiutano l'offensiva nelle masse. Gli è come dire, che se i medici guariscono gl'individui, infettano le popolazioni, mantenendo alle riproduzioni genitori guasti, infetti, che natura ucciderebbe. Così il terreno bene utilizzato, aiuta a vicenda le

azioni militari e permette di compierle con meno spreco di sangue; ma siccome il terreno non è tutto, e il valore e il numero possono sopraffarne i vantaggi, siccome il terreno è vario ed ora favorisce questo ed ora quello, come la varia fortuna, così esso alletta alla continuazione della lotta. Sotto questo punto di vista dunque, diremo solo che i terreni più accidentati meglio agevolano la resistenza, la lotta prolungata, temporeggiante, la difensiva: il che è tanto poco un paradosso, che è una novità vecchia come il mondo

Solo in terreni artificiali, ossia afforzati, sistemati a difesa, può questa trovare una protezione costante; ma siccome questi vantaggi dal numero, dal valore, dalla potenza delle armi dell'attaccante possono essere bilanciati, protezione si traduce in complesso, in prolungamento di lotta sanguinosa.

E ciò non vuol dire che sia male, poichè lo scopo finale è quello di riuscire anche a costo di sacrificî; nè è contro il progresso generale della guerra, perchè dove la vittoria è decisa da un solo urto, il caso è più sovente l'arbitro, mentre le lotte prolungate, sanguinose, provano il vero valore, la vera civiltà dei popoli.

Pur senza volerlo sono forse riuscito lungo, ma si presentavano qui troppe cose da dire, essendo che il terreno, sempre reale e presente, è l'elemento più studiato dalle truppe in tempo di pace, mentre gli altri elementi rimangono nella nube del supposto.

È perciò che solitamente nei temi e nelle manovre si dà al terreno una importanza superiore agli altri elementi, il cui valore è più difficile apprezzare. È perciò che su di esso fondaronsi tante teorie e tanti precetti e che tanta parte ha negli studî tattici quell'argomento già trito e ritrito, che è il combattimento di località co' suoi attacchi e difese di ponti, di alture, di boschi, di villaggi. Parlandosene molto, si offre occasione di molto ridire.

Le armi

La superiorità delle armi nostre, agevolandoci l'impresa di battere il nemico, tende certamente a darci la vittoria a miglior mercato, a diminuire le perdite nostre.

Portata, e precisione aumentate, ci permettono di battere il nemico tenendoci fuori della portata dei suoi colpi. Sono appunto i progressi fatti in questo intento, che produssero l'allontanamento crescente dei fronti opposti, come già si disse. Potenza distruttiva e celerità di tiro, aumentando, ci dànno modo di sopraffare il nemico, recandogli perdite così superiori alle nostre, che presto debba persuadersi a lasciare la partita, a darcela vinta; con che scemano le nostre perdite durante il combattimento, perchè cresce il disturbo al tiratore nemico e l'efficacia del fuoco esige calma, e scemano anche perchè la durata dell'azione si abbrevia.

Questo è molto chiaro ed è anche molto sentito dalle masse che se ne impressionano, anche troppo sentito se si vuole.

Così ne fosse pure sentita l'importanza anche da coloro che del perfezionamento delle armi sono incaricati! Frenati dalla necessità economica, sopraffatti dalle incalzanti invenzioni, illusi da alcuni pregiudizi tattici, pessimisti, secondo i quali ogni studio ad avvantaggiare la truppa è scuola di paura, è darle modo di sprecare le munizioni, quei corpi tecnici perdono molto tempo in esperienze, e l'esercito rimane in arretrato sugli altri in perfezione di armi, e quando si inducono ad adottarne alcuna, hanno sempre l'aria di farlo puramente per riguardi morali, per cedere al pregiudizio delle masse, che non osano più stare a fronte ad un nemico che suppongono munito di armi superiori. Così anche succede che dei perfezionamenti nuovi si adottino i più modesti.

Naturalmente ad aggiungere freni si uniscono gli umanitari che inorridiscono al progresso dei mezzi di distruzione. Felici loro il cui cómpito si risolve colla sola retorica!

Tutto questo più o meno accade in tutti gli eserciti, per le difficoltà finanziarie innegabili, ineluttabili, per un carattere comune a tutti i corpi scientifici, accademie, istituti anche i più celebrati, che li rende restii ad accettare le novità, i perfezionamenti, a procurare i quali essi stessi vennero creati, e forniti d'ogni mezzo.

Vi contribuisce anche non poco la tendenza a specializzarsi nei varî rami, così che il tecnico poco ne sa di tattica, e il tattico meno ne sa di tecnica. È indispensabile una migliore intelligenza tra questi due rami

Al tattico non tocca soltanto di trovar modo di utilizzare le armi

nuove, ma di dirigere gli studî della tecnica agli scopi più necessari; dimostrando, dichiarando ciò che più ci può tornare utile, che venga inventato. In questi progetti però il tattico sarà sempre bene che si astenga dal precisarli interamente, dal presentare il disegno, il modello, il campione. Questa è partita del tecnico, che molto facilmente riuscirà a dimostrargli, che il suo meccanismo è una stramberia, e così succederà che si respingerà una cosa buona nel fondo per un difetto di forma

Ben comprendo che anche qui ci sono gravi difficoltà d'ordine estrinseco. Le masse ammirano l'inventore della macchina, non si curano di chi ne ebbe per primo l'idea; i corpi tecnici ricusano di occuparsi di progetti in aria, non concretati almeno in modelli e disegni completi in tutti i loro particolari. Non è colpa di nessuno, è forza delle cose, ciò affligge più o meno ogni nazione, ma gli Americani del nord meno degli Europei, gli Inglesi meno dei continentali, i Germani meno dei Latini. Le altre nazioni hanno meno prevenzioni dogmatiche, hanno meno paura del ridicolo con cui da noi si suole colpire ogni proposta nuova che chiamiamo subito *stravaganza*. Epperò da quelle vediamo usare prima di noi corazze alle navi, sproni, armi a ripetizione, rivoltelle alla cavalleria, corpi di velocipedisti armati per l'azione tattica, vanghette, cani e tante altre cose che ci passano dinanzi tutti i giorni su pei fogli: le stravaganze cadono da sè, le cose pratiche durano; con prevenzioni dogmatiche non si fa nulla.

Non è qui il posto di esporre ciò che ora più specialmente il tattico vorrebbe trovare nelle armi. Ci porterebbe troppo fuori del nostro campo. Qui basta avere accennato all'importanza che hanno pure le armi da offesa, come si dice, per conseguire indirettamente il risultato di scemare le perdite.

Mi limiterò a osservare che di portata ce n'è più del bisogno; la maggior parte dei proiettili colpiscono dove più non arriva la vista. Di tensione di traiettoria non ce ne sarà mai troppa: così pure dicasi di celerità di fuoco, di potenza demolitrice per scoppio o per urto. Desiderabile sarebbe pure, specie per il combattimento da vicino, la molteplicità dei proietti, la mitraglia che rende più sicuro il colpo anche se mal puntato. Certamente utilissima sarebbe l'abolizione o la diminuzione almeno del rumore dello scoppio e

quella della vampa e del fumo. Le difficoltà del peso dell'arma, delle munizioni, dello scaldarsi delle canne, del costo, sono difficoltà tecniche, che la tecnica deve risolvere.

Non ho esclusi dal *desideratum* i proiettili scoppianti malgrado la decisione contraria della conferenza di Pietroburgo, ispirata a vedute umanitarie, alla illusione delle guerre corte. Avremo più morti coi proiettili scoppianti? Rispondo applicando la teoria esposta nel capitolo secondo: sì, se il coraggio dei combattenti crescesse colla gravità del pericolo; ma siccome succede il contrario, così il contrario si può prevedere.

Così direi delle esclusioni delle armi avvelenate, alle quali poi nessuno pensa in fatto e che lascerei nelle anticaglie dei trattati del diritto della guerra, insieme all'avvelenamento dei pozzi, alle imprecazioni liturgiche e ai malefizi che una volta si prendevano sul serio e si vietavano sul serio.

Ripari fissi.

Fin dai tempi più antichi, si è capito come il riparo fisso, muro, parapetto o palizzata, possa servire mirabilmente a coprire dai colpi nemici. Da ciò venne tutta la fortificazione permanente, provvisoria o campale, partita questa dell'arte militare, che non essendo punto trascurata anche nelle sue applicazioni più momentanee, come nella fortificazione improvvisata, mi credo dispensato dal trattare.

Per quanto specialmente riguarda la fortificazione da battaglia è dessa ormai ridotta alla massima speditezza e semplicità, così che si può dire che sia il portato del semplice buon senso, senza arzigogoli nè astruserie, quale appunto si conviene a cosa, che deve essere alla mano di tutti e dovunque e rapidamente applicabile. Fin le teorie degli spazi battuti, le quali, preoccupandosi dei colpi che nel sorvolare la prima linea potrebbero colpire le seguenti, approdano a preferire la linea alla colonna di fila; nelle fortificazioni da battaglia non sono penetrate: i parapetti si fanno ancora davanti al petto della prima linea e non dalla testa in su.

Non c'è che da far voti perchè essa rimanga sempre in quel campo sereno, istintivo. Nei tracciati gli ufficiali non pensino nè a ridotte, nè a sistemi poligonali o tanagliati, si limitino a coprire il fronte delle truppe dove sono, dove stanno meglio e basterà.

Qui, se questione c'è, è quella degli strumenti per la gran preoccupazione del carico e della velocità e della profondità delle colonne. È una questione che in questo campo sarà sempre aperta, perchè una parola definitiva non conviene nemmeno dirla. Vi hanno terreni dove anche le pale fan poco, vi hanno regioni dove dagli abitanti se ne possono trovare quante se ne vuole. In generale se si tende a sbandir l'idea di munire normalmente il soldato di uno strumento *ad hoc*, si è piuttosto per non indurlo a un combattimento di sistematica difensiva. Oggi giorno siccome si dà molta importanza all'influenza morale dei mezzi materiali, questa ragione è diventata decisiva.

I Romani, che non dovevano essere così impressionabili, non tralasciavano mai di fare il campo in ogni fermata e si caricavano dei pali e degli strumenti necessari, e per combattere uscivano fuori. Il vallo non li induceva alla difensiva passiva e il combattere all'aperto non li induceva a scaricarsi dei pali e della fatica di piantarli. Si vede che non conoscevano le dispute sulla offensiva o sulla difensiva, e praticamente o per istinto, le usavano promiscuamente o alternativamente, dove e quando meglio conveniva. Così sarebbe pur bene si facesse da noi. Mi perdoni il lettore questa argomentazione storica, ma credo essermi attenuto a fatti che il fuoco non ha mutato.

Solo sarebbe a desiderare che anche nelle esercitazioni figurassero, perchè pur troppo in guerra si fa non ciò che si sa, ma quello che si è avvezzi a fare. La cosa implica certo gravi questioni di spesa.

Di più gravi ne involgerebbe quella dell'adattamento a difesa dei fabbricati, delle cinte, delle case isolate. O perchè non ci si potrebbe intendere coi proprietari delle case da demolire, per portarvi le truppe e per un giorno, o almeno per una mattinata, occuparle intorno? Anche lì la sola teoria serve poco; e molte difficoltà pratiche ci sono, e molta abilità e fertilità di espedienti si richiedono. Anche nelle caserme, nelle camerate si potrebbero così fare esercitazioni tattiche utilissime.

Così pure dicasi dell'impiego di oggetti mobili: sacchi, materassi, coperte, ecc., per costruire ripari, per ridurre a linee di fuoco i ballatoi e le ringhiere: qualcosa converrebbe pur fare.

Come si è detto, anche il solo coprire alla vista serve a scemare le perdite: così, sovente si potranno utilizzare pur delle fronde soltanto, per simulare delle siepi, delle macchie naturali e tenervi celate le truppe, che ad un dato momento debbono entrare in azione, quando quei posti non abbiano naturali coperture.

Negli agguati specialmente, questa pratica potrà molto servire. Le piante per sè stesse non dànno sospetto: ricordiamo il capitano Boglione all'assedio di Peschiera ed in Crimea, che trasformandosi in pianta a forza di fronde, riusciva perfino ad accostarsi alle fortificazioni nemiche.

Questo è il poco, che credo aggiungere dopo quanto ho già detto riguardo al terreno, alla importanza di sgombrar la fronte ai tiri, agli incendi dei fabbricati, alla scelta delle linee di difesa e di attacco, sull'argomento dei ripari fissi, che si possono costruire a correzione, a complemento dei mezzi, che il terreno offre spontaneamente per coprire dai colpi nemici.

Circa alle linee d'attacco i ripari fissi non vi hanno opportunità che quando si tratta di assedi: allora si costruiscono gli approcci, ma in campo aperto mancherebbe nella maggior parte dei casi il tempo.

(Continua)

C. Airaghi.

IL FUCILE LEBEL ED IL FUCILE ITALIANO

Il colonnello Lebel ha avuto la fortuna, più unica che rara, di riassumere col proprio nome la lunga serie di prove ed esperienze, alle quali una pleiade di uomini di molto ingegno e ferrea volontà, portarono il loro contingente di vaste cognizioni, di grandi esperienze, e, diciamolo pure, di genio e di giusto orgoglio nazionale.

La Prussia col suo Mauser, risolvendo il problema dell'arma a tiro rapido, non seppe, come già le era tanto bene riuscito col Dreyse, segnare la propria opera con quell'impronta di originalità che sola serve a marcare un nuovo punto di partenza sulla via dei perfettibile. Costruì una buona arma da guerra è vero, ma non fece che concretare su scala più vasta i risultati ottenuti dal Vetterly e dal Kropatschek, ed illustrati dalla Francia nel Tonchino.

Ai Francesi questo non è bastato, e piuttosto che essere seguaci della vicina, nell'adottare il Gras a ripetizione, secondo la proposta dello stesso inventore, preferì lanciarsi con una immensa confidenza nella propria opera, a corpo perso, nel nuovissimo campo della polvere bianca; e come colla melinite, così colla polvere senza fumo stupì il mondo, il quale però ora, ricredendosi in parte, comincia ad ammirare, e la potenza inventiva francese, e l'ardore al certo immenso con il quale sanno combattere la lotta che intrapresero a colpi di miliardi in tutti i rami del materiale da guerra.

Alla Francia invero sorridono la sconfinata ricchezza, prodotto di un'attività intelligente, ed il confidente sentimento del proprio genio,

qualità innegabili, e che si possono sempre invidiare, anche se per avventura scompagnate da alcune fra quelle che servono a consolidare la compagine enorme degli eserciti moderni. Non è certo la vittoria, ma la confidenza è pur uno dei grandi fattori della vittoria, e va nessun dubbio che a nutrirla concorre la persuasione dei proprî mezzi, siano materiali che morali.

In un secolo analiticamente scettico come il nostro, non è da far meraviglia che puntando tenacemente in un elevato ideale, la difesa e l'unità della patria, ora che le guerre facendosi ognor più rare, i generalissimi non ripetono, le nazioni accordino una grandissima importanza alle questioni tecniche, alle quali oramai è vano il tentare di sottrarsi.

E d'altronde col crescere delle masse, cresce in ragione molto più forte la difficoltà di difenderle dal pericolo di vederle sciogliersi sotto l'azione disgregante, che rese tanto innocue le moltitudini asiatiche di Dario, contro la falange del grande Alessandro; nè vi è perciò ragione, anzi sarebbe a questa contrario, il non sforzarsi di raggiungere quella perfezione, materiale sì, ma sempre perfezione, che i miracoli della nostra epoca di ferro ci hanno abituati a considerare come indispensabile.

Certo trattasi di un lavoro enorme, improbo, in specie se devesi eseguirlo trascinandosi sempre a rimorchio, un lavoro al quale è continua la tentazione di sottrarsi. Ma poichè è fatale il compierlo, nè vi ha alcuno che sentendo sulle proprie spalle la responsabilità delle sorti di tutto un popolo, possa non seguire con ansia affannosa questo continuo svolgersi di indomata attività, così meglio vale il fare di buona voglia ciò che pur far converrebbe per forza. Se non altro otterremo il vantaggio di poter qualche volta trovarci alla testa della colonna; e così rendere molto meno penosa la marcia verso la conquista di quella confidenza che costituisce il più grande dei cementi di un esercito.

La *Rivista Militare Italiana* ha già ultimamente presentato ai suoi lettori un esteso resoconto delle esperienze che condussero a provare su vasta scala le cartucce colla nuova polvere a carbone di canapoli con pallottola di piombo a camicia di rame. I lunghi tentativi e gli sforzi fatti per utilizzare la perfezione dai Tedeschi da parecchio tempo raggiunta nella fabbricazione della pol-

vere nera da fucileria, avranno convinto l'attento lettore quanto sia difficile e delicato in un fucile toccare a qualcheduno dei suoi elementi costitutivi.

Non vi ha dubbio però che il nostro Vetterli-Vitali, col cangiamento delle cartucce, ha migliorato immensomente; aumentata di 38 metri la velocità iniziale, tolti gli impiombamenti, resa la pallottola capace di rimbalzi successivi e dotata di grande penetrazione, la potenzialità dell'arma dal lato balistico è tale da poter essere paragonata alle migliori armi moderne.

Però un'altra miglioria è d'uopo raggiungere, quella di potere usare una polvere senza fumo, sforzandosi di utilizzarne le preziose qualità onde rendere ancora più perfetta l'opera quasi compiuta. Dato che si riesca, ciò che si crede più che possibile, probabile, anzi certo, il nostro fucile avrà ben poco da invidiare al Lebel che, se non lo raggiungerà assolutamente nelle sue alte qualità balistiche, siamo d'opinione che lo sorpasserà in molte altre. È d'uopo però che il cortese lettore mi conceda di poter sviluppare questo concetto, nella speranza di potere infondergli quella certezza che ci permetterà di attendere confidenti nel nostro buon diritto i cimenti che riservan le ore future.

I.

Il Lebel, già si sa, è un fucile a ripetizione di piccolo calibro, lanciante con una grande velocità iniziale, con pallottola di piombo rivestita di *maillechort* (rame, zinco e nikel), per mezzo di una carica di polvere bianca che fa poco fumo e detona con intensità minore della polvere nera.

Il suo sistema di ripetizione a serbatoio fisso lungo il fusto è capace di contenere 8 cartucce, ed il fucile non differisce sostanzialmente in ciò come anche nella chiusura della culatta dal fucile Gras-Kropatschek in uso nella marina francese, dal quale direttamente procede.

I suoi dati principali sono:

Calibro	mm.	8
Peso della carica	gr.	2,5
Peso del proietto	»	15
Peso della cartuccia	»	29
Peso dell'arma con serbatoio vuoto	chil.	4,180
Peso dell'arma con serbatoio pieno	»	4,415
Peso della spada-baionetta	»	0,400
Lunghezza della lama della spada	mm.	0,50

Dal lato meccanismo il fucile Lebel è probabile che se lascia nulla a desiderare come chiusura di culatta, poichè questa presenta delle migliorie sulla primitiva Gras, dovute alla lunga esperienza, come fucile a ripetizione, è un'arma troppo complicata, e la cui velocità di tiro, a ripetizione, è limitata al numero delle cartucce che si troveranno nel magazzeno al momento che verrà dato il comando « Tiro a ripetizione ». Molti giungono a credere, dato il carattere della disciplina francese, che il genere di serbatoio del Lebel le sia assolutamente disadatto, e ritengono probabile che a quel momento molti fucili tireranno a colpo successivo, per la semplice ragione che non ci saranno cartucce nei serbatoi, vuotati in anticipazione. Questa è però una questione che bisogna lasciare in sospeso e che solo il fatto risolverà; quello che certo si è che se aperto il fuoco a ripetizione non si ottiene il risultato sperato, consumati gli otto colpi di riserva non si può con tal genere di armi in nessuna maniera sperare di poter rinnovarlo, inquantochè i soldati non avrebbero sotto il fuoco ravvicinato del nemico il sangue freddo di compiere la lunga e noiosa operazione di infilare una dopo l'altra otto cartucce nel serbatoio; e dato che l'avessero non converrebbe il farlo, poichè si perderebbe invece che guadagnare in velocità di tiro. Un altro grosso inconveniente, che è conseguenza di avere il serbatoio, lungo e sotto la canna, si è quello di arrivare sulle posizioni conquistate con il serbatoio vuoto, inquantochè essendo naturale di averlo sparato per ottenere la massima intensità di fuoco prima di dare l'assalto, così ne viene che per usufruirne l'effetto, non si aspetterà a cacciarsi sul nemico di aver eseguita l'operazione del ricaricamento del serbatoio. In tal modo non vi è mezzo di opporre ai ritorni offensivi dell'avversario altro che il fuoco a tiro successivo, cioè il fucile ad un colpo.

Da qui si vede come il Lebel non sia per così dire che un *ripetitore intermittente*, e tale che esaurita una volta l'energia sommata nella sua molla spirale con molta pazienza del soldato, perde tale qualità al punto che è dubbio se potrà mai più, nell'andamento febbrile di una lotta prolungata, riprenderla.

Questo difetto è ancora reso maggiore dal numero eccessivo dei pezzi che occorrono a produrre la ripetizione, la quale è fondata sopra una lunga molla spirale che deve agire per un tratto di almeno otto volte più grande di quello che la molla occupa quando è tutta raccolta. Se questa molla non lavora prontamente, se perde nel lungo andare della sua energia, per poco infine che la sua azione rimanga non inceppata, ma solamente ritardata, la ripetizione manca. I Francesi si possono consolare che per ora questo inconveniente lo hanno in egual guisa i loro vicini del nord-est; questi però stanno alacremente lavorando per evitarli, e nel nuovo fucile che studiano si utilizzerà, a quello che si dice, un sistema di caricamento e quindi di serbatoio di tutt'altra forma. Che poi le armi a ripetizione del genere del Lebel non godano più il favore col quale furono in principio accolte, è dimostrato dalle esperienze che si fanno nei paesi che non avendo ancora adottata la ripetizione, cercano continuamente di appropriarsela nella sua migliore espressione.

Quivi infatti sono stati completamente messi da parte i serbatoi lungo il fusto del fucile: così al campo di Beverloo (Belgio), le armi in presenza Manlicher, Pieper, Mauser (1), non hanno tal genere di serbatoio. In Danimarca le ultime esperienze (gennaio 1889) hanno versato sul Manlicher, sul Vitali, modello italiano, sul Mauser, sul Krag-Joergemen, con prevalenza in favore di quest'ultimo: in Inghilterra finalmente (2), il fucile in esperimento presso i corpi è a serbatoio amovibile.

Il Mauser di cui qui è cenno non è da confondersi col Mauser prussiano, col quale non ha nulla di comune, avendo un serbatoio mobile o fisso a volontà.

---

(1) *Revue Militaire de l'Etranger*, 15 gennaio 1889
(2) *Rivista Militare Italiana*, novembre 1888.

Per ciò si può con sicurezza dire che il Lebel come arma a ripetizione non presenta nessun interesse, e che trovasi notevolmente inferiore al nostro, al cui attivo stanno la semplicità delle parti, la facilità di maneggio, il giusto equilibrio del peso, e la grande rapidità di fuoco dovuta alla facilità di caricamento prodotta dai caricatori, la parsimonia infine colla quale si può limitare il consumo delle munizioni.

Quest'ultimo vantaggio che il nostro fucile presenta sul Lebel è dovuto al fatto che mentre con quest'ultimo una volta aperto il fuoco a ripetizione, è impossibile arrestarlo prima che sieno consumate tutte le otto cartucce del serbatoio, nel nostro fucile invece se coi primi quattro colpi si ottiene lo scopo desiderato, il fuoco a ripetizione cessa da sè: mentre che se occorre continuarlo è istantaneo il ricaricamento del serbatoio, senza che se ne risenta danno.

Data difatti una linea di fuoco di qualche entità, la pausa che è necessaria all'individuo per ricaricare, resta naturalmente scontata a cagione della non assoluta contemporaneità colla quale sulla linea in parola, durante il combattimento, si sarà incominciato il fuoco a ripetizione.

II.

Vediamo ora gli altri elementi.

La cartuccia del Lebel pesa grammi 29, vale a dire pesa 4 grammi meno della nostra. Ciò torna a dire che sopra 96 cartucce, che tante ne porta il nostro soldato, si ha una differenza totale di 384 grammi, rappresentanti circa 12 colpi che a peso eguale trasportato, il nostro soldato ha in meno del soldato francese.

Ci affrettiamo però a dire che questa differenza è dovuta in gran parte al genere di polvere adoperata, e scomparirà per la metà quando anche noi si adottasse una polvere senza fumo, inquantochè in allora con soli due grammi di polvere si otterrà quello che ora si fa con quattro di polvere nera. Per gli altri duecento grammi circa che ancora rimangono, bisognerà provvedere raccorciando la scia-

bola-baionetta, con il che si raggiungerà anche di equilibrare in parte la differenza di 190 grammi che esiste a favore del Lebel come peso dell'arma a serbatoio vuoto e senza sciabola-baionetta (1).

È utile insistere sopra tale raccorciamento, poichè quando lo si eseguisse, non si verrebbe per questo a rendere il nostro fucile meno micidiale come arma da punta del Lebel, inquantochè questo è lungo con baionetta innastata metri 1,825, mentre il nostro se si riducesse la lunghezza della lama di millimetri 250, rimarrebbe lungo metri 1,616, con una differenza in meno di soli 20 centimetri sul Lebel, il che non è una quantità che sopra una lunghezza così forte come presenta il fucile a baionetta innastata, possa menomamente impensierire.

In ciò seguiressimo l'esempio dato dall'Austria e dalla Prussia e si renderebbe regolamentare quello che abbiamo fatto per le nostre truppe d'Africa, colla differenza però su quest'ultimo caso che si conserverebbe alla sciabola-baionetta il carattere di coltello da caccia che tanto utile riesce per i piccoli bisogni individuali al campo, e che si potrebbero con quello soddisfare, senza tema di vedere sciupata l'arma appunto perchè di lama corta e robusta.

A prima vista riescirà meno adorno il soldato che isolatamente recasi a diporto; ma quanto più svelto lo vedremo all'incontro muoversi e correre attraverso alle nostre intricate campagne, senza quell'imbarazzo che eternamente gli si attraversa nelle gambe? Fosse

(1) ARMA	Lebel	Vetterli Vitali	Osservazioni
	kil.	kil.	
Fucile	4,180	4,370	Sciabola-baionetta M. 1870 con fodero. . . . . gr 780
Sciabola-baionetta con fodero .	0,600	0,780	Sciabola-baionetta M. 1870 con fodero, raccorciata » 500
Totale	4,780	5,150	
		4,780	Differenza . . gr. 280
Differenza		0,370	

E sottraendo: 0,370 — 0,280 = 0,090, cioè il Lebel peserebbe ancora 90 grammi in meno, che noi potressimo guadagnare togliendo il montante di cuoio della borsa da cinturino, che diverrebbe inutile trattandosi di sciabola-baionetta raccorciata.

almeno utile, pazienza; invece, com'è adesso la sciabola-baionetta, è un ornamento di vanità, dannoso, incomodo e pesante.

Ma torniamo alla cartuccia del Lebel.

La velocità di 620 metri che *dicesi* (1) imprima alla pallottola (i vantaggi della quale, noi abbiamo già raggiunti colla incamiciatura di rame, la quale in un fucile con righe a lungo passo come il nostro dà risultati identici a quella rivestita con maillechort) noi non la potremo raggiungere e dirò il perchè.

La cartuccia originaria del Vetterli, colla quale il medesimo venne adottato, sviluppava una pressione di circa 800 atmosfere, e quindi l'otturatore venne calcolato per resistere comodamente a tale sforzo, che come si sa è totalmente sostenuto dalle alette della noce. Ora se si volesse che la pallottola sortisse dal nostro fucile con 620 metri di velocità, la pressione salirebbe a più di 2000 atmosfere, numero evidentemente troppo forte ed al quale le alette stesse non resistono. Anche le operazioni successive subite nella riduzione ora compiuta, specialmente la stempera e la ritempera della culatta mobile, consigliano a non oltrepassare una pressione di 1200 atmosfere, imprimendo alla pallottola rivestita di rame saldato, una velocità di metri 484; velocità questa che si ottenne già nelle esperienze con polvere di canapoli, senza che il fucile abbia sentito danni di sorta.

È possibile ancora che con una polvere senza fumo, sufficientemente lenta nella sua combustione, tale velocità sia portata ai 500 metri, ed anche di oltrepassarli, ma perchè non si dica che vediamo troppo roseo, ci fermiamo ai 484, numero tutt'altro che ipotetico.

Ciò concesso, la nostra prima tacca d'alzo servirebbe, presso a poco, come la prima tacca dell'alzo francese, la quale è segnata per 250 metri.

Questa degli alzi è una quistione assai dibattuta tra noi, e molti certo non si sarebbero aspettato che il Lebel, detto con figura molto rettorica, il fucile a *traiettoria rettilinea* dovesse in fin dei conti cominciare la graduazione del suo alzo a 250 metri.

Era comune l'opinione che con una sola tacca d'alzo, questo fu-

(1) Sembra che la velocità reale non superi i 600 metri; qui per abbondare si è tenuto il numero massimo.

cile avrebbe battuto 500 metri di terreno; invece ne ha bisogno di tre.

Sfortunatamente, non furono ancora resi di pubblica ragione i dati di tiro ufficiali del fucile francese, il che, fra parentesi, potrebbe anche voler dire che non sono ancora totalmente fissati, perchè non vi sarebbe ragione di farne un mistero, una volta pubblicata l'istruzione e la descrizione di tutta l'arma, cartuccia compresa ed esclusa solo la composizione della polvere.

Però ritenendo esatti quelli forniti dal capitano Clavarino (1) e calcolati colle formole dello Siacci, si avrebbero i seguenti spazi battuti contro bersaglio alto metri 1,80 puntato al centro:

Distanza	metri		spazi	battuti	metri	
Distanza	metri	200	spazi	battuti	metri	340
»	»	400	»	»	»	171
»	»	600	»	»	»	76
»	»	800	»	»	»	45
»	»	1,000	»	»	»	30
»	»	1,600	»	»	»	12

Col nostro fucile con metri 480 di velocità iniziale, si avrebbero contro lo stesso bersaglio:

Distanza	metri		spazi	battuti	metri	
Distanza	metri	200	spazi	battuti	metri	295
»	»	400	»	»	»	98
»	»	600	»	»	»	50
»	»	800	»	»	»	32
»	»	1,000	»	»	»	20
»	»	1,600	»	»	»	8

Dunque alla distanza risolutiva, la differenza è quasi insensibile; basta che il nostro fucile sia ben puntato e per i primi 300 metri colpiremo altrettanto sicuramente quanto se avessimo fra le mani un Lebel, anzi colpiremo di più perchè la continuità di getto, è una facoltà che manca al Lebel e l'assioma: *colpisce di più chi più tira;* a questa distanza è indiscutibile.

Di lì sino a 500 metri sarà necessario che noi non dimentichiamo di graduare l'alzo usando più pazienza ed attenzione di quello che sia necessario ai francesi, poichè il loro alzo dà con molta facilità

(1) *Armi a ripetizione.* — Torino, tipografia Candeletti, 1889.

la tacca di 400 metri. Al di là le differenze tra gli spazi battuti vanno sempre più diminuendo, e poichè ad 800 metri, per esempio, l'errore probabile nel giudicare la distanza è certo maggiore della differenza tra gli spazi battuti delle due armi che si considerano, il vantaggio del Lebel va pure diminuendo della sua importanza.

Dunque di reale per il fucile francese rispetto al nostro non rimane altro che il battere con fasci di traiettorie più tese lo spazio che esiste fra i 300 ed i 600 metri; vale a dire sarebbe per noi più difficile *mantenersi allo scoperto* in questa zona di quello che lo sarebbe a loro rispetto a noi.

Si è detto allo scoperto, poichè in terreni rotti come il nostro e seminati di ostacoli è ancora discutibile se non valgano meglio per avventura le traiettorie più curve.

Del resto lo si è di già detto, a noi converrà aggiustare bene gli alzi, ma conveniamo che l'operazione non è facile, nè si otterrà nella maggior parte dei casi: ma sfuggono gli altri a questa necessità? No perchè anch'essi hanno sul loro alzo le tacche di 250, 400, 500 . . . . . metri.

Basta avere indicato questo fatto a chi segue con occhio più pratico che teorico la discussione per convincerlo, come la *traiettoria rettilinea* del Lebel non dispensando dal cominciare a graduare l'alzo dai 250 metri non è ancora quella che farà *tabula rasa* d'ogni cosa gli si pari davanti, e che anche contro il nostro buon fucile di millimetri 10,35 a palottola incamiciata, e se Dio vorrà, con polvere senza fumo, non ci sarà mica da scherzare onde percorrere i 300 metri (da 600 a 300) durante i quali la prevalenza del calibro più piccolo si fa realmente sentire.

III.

Ridotto perciò al suo giusto valore l'insieme delle tanto decantate qualità del fucile Lebel, è bene domandarsi quali sono le ragioni per le quali ha ottenuto tanta fortuna e viene tutt'ora citato come un modello del genere.

Il Gras, che per adesso è il fucile che trovasi generalmente in distribuzione alla truppa, pesa con sciabola-baionetta kilogramma 4,760, ha una cartuccia di grammi 43, non è a ripetizione ed ha una velocità iniziale di metri 450.

Quindi fu un progresso veramente molto grande l'aver ridotto di peso le proprie munizioni per modo di portarne 148 colla stessa fatica con la quale prima ne portavano sole 100, e di aver ottenuto tale vantaggio diminuendo il peso totale dell'arma compreso sciabola con fodero di 200 grammi, ed aumentando nel tempo stesso considerevolmente la potenzialità dell'arma sia dal lato balistico che per velocità di getto.

È quindi più che spiegato il favore con cui l'arma nuova fu accolta dalla fanteria francese, anche senza aver perciò bisogno di ricorrere alla soddisfazione nazionale con la quale sentì di aver fatto un passo più innanzi dei loro avversari del 1870.

Ma il prestigio al Lebel lo diede la polvere bianca, il cui segreto venne con tanta gelosa cura custodito che sembra sino miracoloso l'averlo potuto conservare intatto sino al presente.

Ora il fucile italiano possedeva già la prerogativa di usare munizioni le più leggere, e vedemmo come anche noi raggiunto abbiamo di già la perfezione del Lebel in quanto a pallottola, poichè quella ultimamente adottata è pari in tutto, come effetti, alla Lebel. Per avvicinarsi poi alla leggerezza della costui cartuccia dobbiamo senz'altro ricorrere anche noi alla polvere senza fumo, nel di cui advento abbiamo ferma fiducia, e che potrebbe benissimo darsi che, venendo dopo, segnasse sulla Lebel un notevole progresso (1).

L'allegerimento poi della sciabola-baionetta (al cui attivo sta anche la necessità di ridurre il peso del fucile ora aumentato di 170 grammi) misura di poca entità e che potrebbe essere forsanco eseguita presso i corpi, compenserebbe lo squilibrio che esiste tra il complesso del nostro fucile e quello francese dal lato peso.

---

(1) La superiorità nel campo tattico di questa polvere si può riassumere nella facoltà che la medesima concede, di vedere quello che si fa. Fra due truppe infatti che a breve distanza si coprono di colpi, se una di esse si avvolge in una nuvola di fumo e l'altra rimane allo scoperto, questa potrà agire con piena conoscenza di causa, nel mentre l'altra non potrà orizzontarsi che con estrema difficoltà: e per usare di un paragone volgare essa sarà come un cieco che faccia alle bastonate con uno che ci veda.

Con ciò si doterebbe il soldato di un egual numero di colpi.

Raggiunti questi due scopi, noi ci troveressimo a questo punto in paragone del Lebel, d'avere, cioè, un'arma: Che lo vince in celerità di tiro, facilità di maneggio, sicurezza di buon funzionamento (1) e continuità di getto; lo eguaglia per esattezza; ne è inferiore per radenza di traiettoria e per uno spazio *praticamente* incluso fra i 300 ed i 600 metri.

---

(1) Dall'*Instruction sur l'armement*, etc., *della fanteria in Francia*, edizione ufficiale 1888, togliamo i seguenti paragrafi sul modo di riparare agli inceppamenti durante il tiro. Facendo il confronto con quelli indicati dalla nostra istruzione per lo stesso motivo risulterà ancor più la verità di tale asserto.

« 18. Le ressort d'arrêt de cartouche peut être cassé en avant de la vis qui le fixe sur le levier. Dans ce cas, la griffe n'est plus maintenue, l'arme est hors d'état de fonctionner et le ressort doit être immediatement remplacé.

« 19. Si le ressort est trop faible ou s'il est cassé en arrière de la vis qui le relie au levier, il peut se produire deux enrayages distincts.

« 1. La culasse mobile a été tirée en arrière et l'auget a été relevé, il devrait être maintenu dans cette position par la pression du grand bras du levier contre son talon; mais le ressort d'arrêt de cartouche étant cassé ou trop faible, le poids de la cartouche qui se trouve dans l'auget surmonte les résistances qui s'opposent au mouvement de l'auget et celui-ci s'abaisse plus ou moins. Il en resulte que la surface inclinée qui doit conduire la balle dans la chambre, aboutit au-dessous de l'entrée de cette dernière; la cartouche vient buter, soit par la balle, soit par le collet de l'étui, contre la partie inférieure du tonnerre, et l'on ne peut l'introduire dans la chambre qu'en la manœuvrant, à la main ou en donnant une secousse à l'arme.

« 2. Le tonnerre est fermé, on tourne le levier de droite à gauche pour l'ouvrir L'auget, dès qu'il ne subit plus la pression determinée par le contact du butoir d'auget avec le renfort posterieur du cylindre, n'est guère maintenu que par son poids et celui de la cartouche; puisque la rupture ou le manque d'énergie du ressort d'arrêt de cartouche peut avoir pour effet de supprimer complètement l'action du grand bras du levier sur le talon de l'auget. Dans ces conditions, le bec de l'auget peut se relever suffisamment pour que l'extrémité antérieure de la cartouche qui s'y trouve, en venant buter contre le tenon inférieur de la tête mobile, s'oppose au mouvement rétrograde de l'étui qui sort du canon et, par suite, à celui de la culasse mobile toute entière.

« Pour desenrayer le mécanisme il faut fermer le tonnerre, rabattre complètement le levier à droite, introduire de la main gauche une lame de tournevis par le vide qui existe entre la jone droite de la boîte de la culasse et les deux renforts du cylindre, presser avec cette lame sur l'auget afin de le maintenir baissé, ouvrir le tonnerre de la main droite et ramener la culasse mobile en arrière. Le tenon inférieur de la tête mobile depasse ainsi l'extrémité antérieure de la cartouche contenue dans l'auget avant que l'enrayage puisse se produire.

« 20. Dans le cas prevu au second paragraphe du N. 19, au moment où l'auget se relève prématurement, la griffe de l'arrêt de cartouche peu s'abaisser sous l'action de son ressort, et la première cartouche du magasin rendue libre, vient alors prendre appui contre le bec de l'auget.

« Lorsqu'on ferme de nouveau le tonnerre, l'auget s'abaisse et la cartouche du magasin, n'étant plus arrêtes, entre dans l'auget ou son culot vient buter contre la balle

Chiudiamo perciò il nostro parallelo, colla speranza d'aver trasfuso nel benigno lettore la persuasione che era in noi. Solo egli è in diritto di domandare, ma si può contare sulla polvere in questo articolo preconizzata?

---

de la cartouche qui s'y trouve déjà. Si le choc de tenon contre le butoir de relèvement n'est pas alors très brusque, l'auget reste immobilisé par cette deuxième cartouche, qu'il faut repousser avec les doigts dans le magasin jusqu'à ce qu'elle ait franchi de nouveau la griffe de l'arrêt de cartouche.

« Quelque fois le culot de la cartouche qui sort du magasin, au lieu de prendre appui contre la balle de celle qui est contenue dans l'auget, soulève cette dernière et récule de plusieurs centimètres. Pour désenrayer, il faut tourner la culasse mobile jusqu'à ce que le levier soit vertical, introduire ensuite, par le vide existant entre le cylindre et la joue droite de la boîte de culasse, une lame de tournevis au moyen de laquelle on repousse dans le magasin la cartouche qui en est sortie prématurement.

« 21. Le ressort du magasin est trop faible. Le fonctionnement du fusil comme arme à répétition se trouve alors arrêté partiellement ou totalement. On remet l'arme en état en remplacant le ressort.

« 22. La griffe de l'arrêt de cartouche est cassée. Cette dégradation peut donner lieu à l'introduction simultanée de deux cartouches dans l'auget et nécessiter, pour désenrayer, l'emploi de l'un des moyens indiqués aux numeros 19 et 20.

« Une bavure à cette griffe, au passage de la cartouche ou à l'entrée du tube arrêt peut aussi s'opposer momentanément à la sortie des cartouches contenues dans le magasin.

« 25. Le levier n'a pas été complètement rabattu à droite. Le mouvement de rotation de l'auget autour de son axe n'a pas été suffisant pour que le devant du talon de l'auget et le plan incliné du grand bras du levier d'arrêt de cartouche se trouvent dans une position d'équilibre; aussi dès que, par le mouvement du cylindre tournant de droite à gauche, le butoir d'auget est rendu libre, l'auget remonte sous l'action du ressort d'arrêt de cartouche.

« L'auget remonte à vide le plus souvent. Si néanmoins, la cartouche sortant du magasin a pu s'y glisser (ce qui se produirait avec un levier d'arrêt de cartouche dont le grand bras serait trop long), la balle de cette cartouche s'oppose alors au mouvement de l'étui qui sort du canon.

« Pour désenrayer, il faut rebattre vivement et complètement le levier à droite et ouvrir de nouveau le tonnerre.

« 26. Le tireur ayant fait descendre avec la main l'auget chargé, a omis de repousser dans le magasin la cartouche qui en sort partiellement. Cet accident peut se présenter après un franchissement de l'extracteur, ou bien lorsque le fusil étant approvisionné et chargé avec une cartouche dans le canon et une autre dans l'auget, le tireur par inadvertance fait remonter l'auget avant que la cartouche de la chambre ait été tirée.

« La griffe de l'arrêt de cartouche est baissée pendant que l'auget est soulevé; elle laisse donc sortir le culot de la cartouche postérieure du magasin, le quel vient buter, d'abor contre le bec de l'auget, puis après la déscente de celui-ci, contre la balle de la cartouche placée dans l'auget, ou peut même soulever cette dernière cartouche si le soldat, avant de manœuvrer de nouveau la culasse mobile, n'observe pas d'enfoncer dans le magasin, jusqu'à ce qu'il ait franchi la griffe d'arrêt de cartouche, le culot de la cartouche qui commence à en sortir, il se produit un des enrayages décrits aux N. 19 et 20, on y remedie par le mêmes moyens.

A ciò potrebbe essere prematura una risposta affermativa, ma poichè altri in questo stesso periodico disse che la medesima da qualche tempo è allo studio, noi confidenti nel genio e nell'attività dei nostri ufficiali, non dubitiamo punto che la sua adozione non possa essere che molto prossima.

Quod est in votis.

X.

RASSEGNA MENSILE

Terza sessione della XVI Legislatura — Il discorso della Corona — Presidenze del Parlamento e Commissione del bilancio — Disordini in Roma e voto di fiducia al Governo — Questione dell'onorevole Mattei. — Discussione pei provvedimenti finanziari — Ripresentazione dei disegni di legge per l'avanzamento e per la requisizione dei quadrupedi — Incidente su parole attribuite al generale Avogadro. — Associazione per la pace — In Africa — Ricognizione a Keren — Antonelli e Re Menelik — Atchinoff — Avvenimenti in Europa. — La morte dell'Arciduca Rodolfo — La legge militare in Ungheria. — La crisi francese. — Gli armamenti e il discorso della Regina in Inghilterra.

S. M. il Re, presenti S. M. la Regina, S. A. R. il principe di Napoli, e le LL. AA. RR. il principe Amadeo duca d'Aosta e il principe Tommaso duca di Genova, ha nel giorno 28 gennaio inaugurato la terza sessione della XVI legislatura, rivolgendo ai rappresentanti della nazione il seguente discorso:

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« L'anno parlamentare, ora trascorso, diede all'Italia ricca e provvida messe legislativa. Vostro n'è il merito, e la patria vi sarà grata.

« Dal nuovo Codice penale, che compì l'opera unificatrice della nostra legislazione, alle riforme che, senza nulla diminuire alla unità politica, risolleveranno quella vita municipale, che fu potenza ed è gloria dei nostri padri; dai provvedimenti militari, ai provvedimenti per la pubblica sicurezza e per la pubblica igiene, il mio Governo vi presentò, e Voi gli restituiste migliori, una serie di leggi tutte volte alla tutela del paese, al suo risanamento, al progresso morale dei cittadini.

« Con tali principii, il proseguire non è difficile. Il mio Governo, mentre attenderà all'esecuzione delle leggi da Voi recentemente votate, ve ne sottoporrà altre che sono di quelle la conseguenza e ne saranno il complemento

« Il nuovo Codice impone la riforma penitenziaria, la quale si ispirerà al principio, che la pena deve essere non solo espiazione ed esempio, ma correzione.

« Al medesimo intento di sicurezza pubblica concorre in non lieve misura l'istituto delle Opere pie. Vi si proporrà una legge su di esse. I germi della criminalità sono spesso alimentati dalla miseria. È là che si debbono estinguere.

« Per la guerra contro i mali che affliggono le classi povere i nostri padri accumularono e ci hanno lasciato tesori. Senonchè i modi del soccorso non sono sempre rispondenti agli scopi, e gli scopi ai tempi. Sta a Voi di riordinare le opere della carità; di pareggiarle alle esigenze moderne, d'indirizzarle tutte al santo loro fine.

« Colla legge sull'emigrazione, Voi proteggeste contro gl'inganni altrui chi volontariamente si esilia. Colla legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame, tenteremo di offrire in Italia terre forse più rimuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue.

« Così la dolorosa questione della miseria, in quanto è dovuta alle malattie, alla mancanza di lavoro, alle scarse mercedi, potrà gradualmente mitigarsi.

« Ma non solamente alla materiale povertà, a quella pure, forse più funesta, dell'intelletto, dobbiamo apportare rimedii. L'istruzione popolare dovrà — mercè vostra — diventare in tutti i comuni maggiormente efficace, ed aprire agli insegnanti, in un ambito più esteso, larga e sicura carriera. Per la istruzione media gioverà conservare innovando, e, ripartendo meglio i beneficii fra le varie provincie, renderne gli ordinamenti sempre più conformi al genio della nazione, e più adatti al conseguimento di una forte e liberale coltura.

« Perchè le leggi siano pienamente eseguite — perchè l'amministrazione dello Stato proceda incorruttibile, è d'uopo che i cittadini, i quali sono preposti ai pubblici uffici, abbiano tutelato il loro avvenire. Si proseguirà quindi la salutare riforma degli ordinamenti giudiziari in modo che la dignità e la indipendenza della magistratura siano sempre più assicurate Parimenti sarà necessario che vengano esattamente definiti i doveri e i diritti fra lo Stato e i suoi funzionarii, acciocchè questi sappiano che la loro sorte dipende solo dalla legge.

« Dopo la nuova costituzione delle provincie e dei comuni, una delle

riforme che il paese attende, è l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione. Rinvigorita, con la legge del 1865 la giurisdizione dei tribunali ordinarii, molte materie vennero attribuite al potere esecutivo; ma la lunga esperienza ha provato che anch'esse hanno bisogno di un giudice, e l'avranno.

« L'opera legislativa, alla quale voi foste chiamati, è eminentemete pacifica. Ma una pace, non guardata dalle armi, è pace infida. Se il mio Governo non continuasse a dedicare le sue più sollecite cure all'esercito e all'armata — affermazione di unità, guarentigia d'indipendenza — tradirebbe la Patria.

« Le condizioni della finanza impongono di ridurre le spese nei più stretti confini, e, pur mantenendo gl'impegni già presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari di far sosta nell'assumerne nuovi. L'obbligo però di assicurarne il pareggio nel bilancio dello Stato dà al mio Governo fiducia di trovare in Voi quel concorso che inspirandosi a virtù patriottica, il popolo italiano non ha mai rifiutato.

« Ma se esigenze straordinarie costringono a chiedere prelevamenti alla economia nazionale, il mio Governo non trascurerà di restaurarne le forze con quei mezzi che valgono a svolgere la pubblica prosperità. A tale scopo invocherà le deliberazioni vostre anche sul riordinamento degli istituti di emissione, giovando ai commerci e alle industrie e rafforzando la circolazione metallica.

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« Per la fedele osservanza dello Statuto e col pieno esercizio della libertà si fa sempre più palese quanto siano salde e benefiche le nostre istituzioni. Con le forze nostre, accresciute dalle alleanze, l'Italia ha continuato ad essere elemento di pace nel mondo.

« Dei sentimenti del popolo e dell'affetto che lo stringe al suo Re, ebbi nuova testimonianza nella visita alle Romagne e ad altre provincie dello Stato. Trovai dovunque concordia di cittadini in un solo pensiero — il pensiero mio: la Patria.

« Un'altra visita non meno gradita al mio cuore fu fatta all'Italia in Roma. Essa ha mostrato quanto siano intimi i legami che uniscono agli italiani ed a Me la Germania ed il suo Imperatore. Questi legami son pegno di quella pace, della quale non solo l'Italia, ma tutti gli Stati hanno vivo desiderio, perchè necessaria al benessere delle nazioni ed al progresso della civiltà.

« E la pace — lo affermo — sarà da Noi mantenuta. »

Il discorso della Corona fu in parecchi punti fatto segno di applausi, che si manifestarono vivissimi e prolungati là ove si accenna all'esercito ed all'armata, alla visita dell'Imperatore di Germania ed al mantenimento della pace.

Per la nuova sessione parlamentare con R. decreto fu confermata la Presidenza del Senato del Regno. Nella seduta del 29 gennaio la Camera dei Deputati elesse a Presidente l'onor. Biancheri ed a Vice-Presidenti gli onor. Villa, Rudinì, Baccelli G. e Maurogonato.

La commissione del bilancio si è costituita eleggendo a suo presidente l'onor. Luzzatti.

La sotto-commissione per i bilanci della guerra e della marina riuscì composta, avendo a presidente l'onor. Ferraciù, degli onor. Maldini, Pelloux, Pa's, Marselli, Ferraris M. segretario e Ferrari.

Il giorno 8 febbraio qualche centinaio di operai, istigati da sobillatori, commisero in Roma gravi disordini. Il deplorevole fatto diede occasione ad una vivissima discussione alla Camera sollevata da una mozione dell'onor. Bonghi. La discussione ha durato tre giorni dal 14 al 17; vi presero parte diversi oratori e furono presentate altre mozioni; essa fu allargata così da toccare tutta la politica del Governo in ogni sua parte, che dall'onor. Crispi, presidente del Consiglio, fu vigorosamente difesa. Ritirata la mozione Bonghi, fu approvato con 247 voti favorevoli, 115 contrari e 36 astenuti, il seguente ordine del giorno dell'onor. Del Giudice:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, con-
« fida ch'egli saprà tutelare energicamente l'ordine pubblico, mantenendo
« integre le libertà statutarie, e passa all'ordine del giorno ».

Si è cominciata quindi la discussione di una mozione dell'onorevole Fazio intesa, a proposito del collocamento in disponibilità del generale Mattei, deputato, a richiamare il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari.

Parecchi oratori presero la parola in vario senso; fecero esplicite dichiarazioni, in nome del governo, il presidente del consiglio Crispi e il ministro della guerra Bertolè-Viale.

Risultato della discussione: la mozione Fazio fu respinta con 171 voti contrari, 32 favorevoli e 28 astenuti; e fu approvato un ordine del giorno dell'onorevole Ungaro col quale la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo.

Il giorno 19 è incominciata alla Camera la discussione dei provvedimenti finanziari, durante la quale in vario senso si presentarono ordini del giorno, di cui alcuni si riferiscono anche alle spese militari.

Ce ne occuperemo, occorrendo, a suo tempo.

Nella tornata del 21, il ministro della guerra ha ripresentato il disegno di legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio dell'esercito e il disegno di legge sull'avanzamento, chiedendo alla Camera, e fu consentito, che vengano rimandati alle commissioni che li hanno esaminati nella precedente sessione.

In fine della stessa tornata, l'onor. presidente del consiglio ebbe a rispondere ad una interrogazione sulla autenticità delle parole che secondo un giornale, sarebbero state proferite dal tenente generale Avogadro in un banchetto offerto in Napoli agli ufficiali della squadra navale tedesca dal vice-ammiraglio Di Saint-Bon.

L'onorevole Crispi rispose smentendo recisamente le parole attribuite a quel generale, il quale si limitò a brindare ai due eserciti ed alle due armate che hanno comuni quei sentimenti di amicizia, che legano i Sovrani dei due popoli.

L'onorevole Crispi accennò ai buoni rapporti esistenti con la Francia, ai propositi del governo di renderli sempre più cordiali, e disse che sarebbe un delitto qualunque manifestazione, la quale tendesse a turbarli ed a comprometterli.

Queste dichiarazioni riscossero le approvazioni della Camera, le quali si resero vivissime quando il presidente del consiglio disse:

« L'esercito italiano è disciplinato, generali e semplici soldati tutti sanno « che il dovere è di servire il Re senza prendere alcuna iniziativa in fatto « di politica. »

Verità questa, che è vanto e forza del nostro esercito.

Mentre in Europa procedono sempre più in vasta misura gli armamenti, l'associazione per la pace e per l'arbitrato internazionale prosegue la sua propaganda. Il comitato di questa associazione, presieduto dall'onorevole Bonghi, ha indetto un congresso che sarà tenuto in Roma dal 10 al 14 aprile venturo.

Vi si discuteranno i temi seguenti, scelti fra i molti che i varî comitati hanno proposto:

« 1° Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo, per opera dei « governi e dei parlamenti.

« 2° Dell'unione doganale od altro sistema di rapporti commerciali « fra le nazioni, come mezzo inteso a migliorarne le relazioni politiche ed « a renderle pacifiche.

« 3° Il principio dell'arbitrato internazionale nelle varie sue forme e « nei suoi modi d'applicazione. Se e come, mediante trattati permanenti « di arbitrato, possa essere deferita ad un tribunale o consiglio supremo « di arbitrato internazionale, e con quel procedimento, la risoluzione « delle divergenze insorgenti fra due o più nazioni.

« 4° Sui modi pratici di rinvigorire e di organizzare in Italia il mo- « vimento della pubblica opinione verso la pace e verso l'arbitrato inter- « nazionale. »

Ne nostri presidi d'Africa, nel corso di questo mese, nulla di singolarmente notevole rispetto alla situazione generale; meritano però menzione alcuni fatti particolari.

Lo stato di anarchia e di contrasto fra i ras di Abissinia ha contribuito non solo a mantenere le condizioni di sicurezza, ma ha anche lasciate libere le vie di comunicazione verso l'Abissinia e verso Kassala. Si presentò quindi l'opportunità di eseguire una ricognizione della via Massaua-Keren, e più specialmente di quest'ultimo punto, e di vedere in qual modo vi si fosse stabilito colle sue bande Barambaras Kaffel.

La ricognizione fu eseguita, sotto la direzione del maggiore Mayo, dal plotone di esploratori delle truppe indigene e da circa 300 uomini delle bande abissinie da noi assoldate. Le quali forze partirono da Massaua il 2 febbraio, giunsero a Keren il 6, e vi ebbero festevoli accoglienze; rifecero il cammino in quattro giorni, ritornando il giorno 10 a Massaua.

Il maggiore Di Mayo ebbe molto a lodare il contegno delle bande abissine.

Il giorno 4, sulle alture di Dogali, ebbe luogo una commovente funzione. Si è inaugurato un monumento in memoria dei nostri eroicamente caduti su quel campo. È questo monumento cospicuo dono di un benemerito industriale di Pietrasanta, il signor Eumene Tomagnini: è una opera egregia di scultura. Su di un basamento di tre metri si erge una svelta e maestosa colonna sormontata da capitello corinzio, che sostiene una statua rappresentante l'Italia colla fiaccola della civiltà.

A due terzi della colonna, in alto v'è scolpita la stella d'Italia col motto:

DUM TALES CONDAM CLARA MEA LUCE MIKABO

Il piedistallo porta la seguente epigrafe:

A DURATURA ONORANZA
DEGLI ITALIANI
QUI VALOROSAMENTE CADUTI
IL 26 GENNAIO 1887
IMMOLANDOSI ALLA PATRIA BANDIERA
DALLA INSIDIA CIRCUITI
E DAL NUMERO SOPRAFATTI
DELLE ORDE NEMICHE
AUSPICI
FRANCESCO CRISPI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ED ETTORE BERTOLÈ-VIALE
MINISTRO DELLE ARMI
DI UMBERTO I RE D'ITALIA
QUESTO RICORDO
EUMENE TOMAGNINI
DA PIETRASANTA
ERESSE.

Il motto e l'epigrafe furono dettati dall'onorevole Antonio Costa, già deputato al Parlamento nazionale.

Notizie giunte ad Assab dallo Scioa, in data del 15 gennaio, recano che il conte Antonelli e gli altri italiani residenti allo Scioa si trovavano in ottima salute e che re Menelik aveva accolto il conte Antonelli colle manifestazioni della maggior amicizia.

Sebbene sia cosa che non riguardi direttamente i nostri presidî d'Africa, dobbiamo pur far cenno, dacchè ha suscitato tanto rumore, della così detta spedizione Atchinoff.

In occasione delle feste del giubileo per la conversione della Russia al cristianesimo, cioè nello scorso luglio, il Negus inviò una missione abissina a Kief allo scopo di presentare al sacro Sinodo pergamene constatanti l'unità dogmatica fra il cristianesimo abissino e l'ortodossia russa. La missione, costituita da due preti abissini ed accompagnata dal cosacco libero Atchinoff, aveva anche l'incarico di rinnovare la domanda, fatta parecchi anni prima, dell'invio in Abissinia di un vescovo ortodosso.

Sembra che ad istigazione dell'Atchinoff la missione abbia tentato di presentarsi allo Tzar e di interessare il governo russo in favore dell'Abissinia.

In settembre venne nominato capo della chiesa abissina certo Paissios, monaco di un convento russo del quartiere di Galata a Costantinopoli.

Frattanto l'Atchinoff raccoglieva per sottoscrizione pubblica una cospicua somma allo scopo di costruire una chiesa russa in Abissinia e fondare una colonia.

Nella seconda metà di dicembre s'imbarcarono in Odessa sulla nave *Kornilof* i fondatori della progettata colonia. Erano circa 150 persone, fra cui sei preti, una quarantina di donne e il resto cosacchi. L'Atchinoff e l'archimandrita Paissios dirigevano la spedizione, la quale aveva seco quattro cannoni, armi e munizioni. Il 23 dicembre la spedizione passò a Costantinopoli ed il 5 gennaio giunse a Porto Said, dove i suoi componenti trasbordarono sull'*Amphitrite* della compagnia del Lloyd austriaco. Il 14 questa nave toccò Geddah, di poi Suakin, donde si diresse fuori del mar Rosso e andò a sbarcare i Russi, il 18, a Sagallo nel golfo di Tajura, in presenza dell'avviso della marina francese *Metéore*.

Secondo il Reclus il villaggio di Sagallo fu conceduto nel 1882 alla Francia dal capo della Kabilet degli Ad-Ali, ma la presa di possesso non ebbe luogo che nel 1884.

Recenti notizie riferiscono che sul rifiuto d'Atchinoff di abbandonare il territorio posto sotto il dominio francese l'ammiraglio Olry fece bombardare il campo di Sagallo dall'incrociatore *Seignalay*. I componenti la spedizione vennero quindi catturati e tradotti ad Obock a disposizione del governo francese.

Un comunicato al *Giornale Ufficiale* di Pietroburgo, 24 febbraio, dichiara il governo russo assolutamente estraneo alla spedizione, e quando Atchinoff si permise di assicurare il console francese a Porto Said che il governo russo gli aveva data la sua approvazione, l'agente russo al Cairo fu incaricato di informare l'agente francese che tali assicurazioni erano menzognere.

« Il 24 corrente l'ambasciata russa a Parigi telegrafò al signor De Giers che Atchinoff aveva rifiutato di rendere le armi superflue e si era recato a Sagallo ove aveva inalberato la bandiera russa dichiarando quel territorio da lui acquistato in virtù di una convenzione stipulata col capo di una tribù locale. Il governo russo rispose nello stesso senso che aveva scritto all'agente russo al Cairo. Però Atchinoff continuava a rifiutare di obbedire agli ordini del governo francese. Questo pregò allora il governo russo di esercitare una pressione sopra Atchinoff dichiarando che se consegnava le armi superflue, e se riconosceva i diritti sovrani della Francia avrebbe potuto restare a Sagallo.

« La Russia accettò, ma sia in causa della distanza, sia perchè nuovi incidenti intanto erano avvenuti, le autorità francesi furono obbligate ad agire.

« Cinque russi rimasero uccisi e cinque feriti

« L'ambasciatata francese a Pietroburgo dichiarò che la Francia non si opponeva allo stabilimento dei russi sul territorio francese, ove fosse compiuto legalmente e che era pronta a facilitare il trasporto dei compagni di Atchinoff a Suez. A questo scopo un ufficiale della marina russa si è recato a Suez e provvederà all'ulteriore rimpatrio dei russi fino ad Odessa.

« La responsabilità del conflitto ricade interamente sopra Atchinoff.

« L'incidente non avrà alcuna influenza sui rapporti fra la Francia e la Russia ».

Riassumiamo infine gli avvenimenti notevoli in Europa Dolorosissimo e triste il più importante: la morte, avvenuta il 30 gennaio e attribuita a suicidio, di S. A. I. e R., l'arciduca Rodolfo, principe ereditario d'Austria-Ungheria. Il parlamento italiano ha autorizzato il governo ad esprimere al governo imperiale austriaco il rammarico della nazione italiana; S. M. il re ha ordinato un lutto di corte di giorni quattordici

Il luttuoso avvenimento ha prodotto dovunque una profonda impressione. L'imperatore Francesco Giuseppe ha diretto ai suoi popoli un proclama inspirato ai più elevati sentimenti, dimostrando con quale fermezza egli proseguirà nell'adempimento de' suoi doveri di sovrano, pel benessere generale e pel mantenimento della pace

Alla Camera dei deputati ungherese contro la legge militare si è sollevata una viva opposizione, ch'ebbe riscontro in gravi disordini fra la popolazione i quali dovettero essere repressi con la forza. Ciò nondimeno la sorte della legge militare è assicurata.

Importanti avvenimenti accaddero in Francia. Il parlamento approvò la legge, subito promulgata, che ristabilisce per le elezioni lo scrutinio di circondario; ma la Camera ha aggiornato indefinitamente la revisione della costituzione. Questo progetto, che il signor Floquet riteneva come un'arma contro il Boulanger, gli si è spezzato fra le mani. Il gabinetto Floquet cadde.

Dopo alcuni giorni di laboriosa gestazione, il nuovo Ministero si è formato, avendo a presidente del consiglio il signor P. E. Tirard. Il signor Freycinet rimane alla guerra.

Le dichiarazioni del nuovo gabinetto alle Camere furono eminentemente

pacifiche, nel senso di mantenere l'ordine all'interno, di proteggere le istituzioni della repubblica e di mantenere la calma necessaria ad assicurare l'esito della prossima esposizione universale.

Non senza una certa gravità è la decisione presa dal governo inglese di aumentare considerevolmente le sue forze di terra e di mare Il signor Edoardo Stanhope, segretario di Stato della guerra, pronunziò in un *meeting* di Brigg un discorso in cui espresse l'opinione che la più spaventevole delle guerre minaccia l'Europa. Egli spera che l'Inghilterra potrà restare in disparte dalla conflagrazione, causa la sua posizione insulare. Però, crede che uno dei grandi doveri della prossima sessione parlamentare sarà di assicurare la difesa del paese per terra e per mare, ciò che richiederà molto danaro e spera che questo danaro sarà accordato.

Stanhope soggiunse che l'Inghilterra è già infinitamente meglio preparata alla guerra oggi di quello che lo fosse due anni or sono.

Il giorno 21 si è aperto il parlamento inglese. Il discorso della Corona ha altamente constatato che le relazioni fra l'Inghilterra e le potenze sono cordiali; ma vi è pur detto che le spese continue per i preparativi guerreschi fatti dalle altre nazioni europee resero necessario un aumento delle precauzioni prese finora per la protezione delle coste e del commercio inglese. I sentimenti che guidano le altre potenze, le quali dispongono di potenti forze, sono ora completamente amichevoli per l'Inghilterra; la regina però soggiunse « Non ho il diritto di riposare su questo stato di « cose e di assicurare che necessariamente tale situazione non muterà ».

Roma, 24 febbraio 1889.

C.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

La famiglia imperiale d'Austria, la monarchia austro-ungarica, e l'esercito, hanno subita di fresco una perdita immensa. L'Arciduca Rodolfo, Principe ereditario della corona d'Austria-Ungheria ed Ispettore generale della fanteria è morto improvvisamente mentre preparavasi a prender parte ad una caccia, morto nel fior dell'età, a 32 anni, morto, quando già, per le sue elevatissime qualità di mente e di cuore, e come principe e come uomo, s'era acquistate le rispettose simpatie di tutte le popolazioni, e la patria giustamente aveva fondato sulla sua persona le più grandi speranze.

Cambio della sede di battaglioni di landwehr. — A datare dal 1° febbraio prossimo il battaglione di fanteria di landwehr gallziana Stryi, N. 65 sarà trasferto da Stanislau a Stryi, e il battaglione Czorkow N. 69 da Zaliszkyi a Stanislau.

Reparti a cavallo di landsturm. — Nel riordinamento delle forze della monarchia, che ferve già da qualche anno, non bisogna trascurare il landsturm, che potrebbe esser chiamato in caso di guerra anche a coprire i lavori stessi della mobilitazione, specialmente nei siti, ove per la natura dei luoghi la difesa attiva può esser fatta con successo dagli elementi locali. In certe regioni i reparti di fanteria del landsturm austro-ungarico sono anche sussidiati da reparti a cavallo della stessa categoria, i quali sono organizzati fin dal tempo di pace. Sappiamo infatti che, in seguito ai risultati soddisfacenti ottenuti nella Bucovina, il comando del distretto di landwer (che ha pure la direzione del landsturm) di Lemberg ha notificato ufficialmente, che saranno formati alcuni reparti di landsturm a cavallo per quella regione, ed oramai non si tratterebbe più che di trovare i rispettivi comandanti.

Riassunto dei movimenti avvenuti nei grandi comandi durante l'anno 1888.

(Ministero, Ispettorato, Comandi di corpo d'armata e di divisione)

Ministri della guerra 1	Brigadieri promossi comandanti di divisione 2	Comandanti di divisione promossi comandanti di corpo d'armata e simili 3	Comandanti di divisione collocati in posizione non attiva, riformati ecc. 4	Comandanti di corpo d'armata collocati in posizione non attiva, riformati ecc. 5	Comandanti di divisione trasferti 6	Comandanti di corpo d'armata trasferti 7
1 (collocato a riposo)	1 (25ª divisione fant).	1 (dalla 25ª all'Isp.º fanteria)	1 (dalla 2ª agli Arc)	1 (3º corpo disponib.)	1 (dalla 24ª alla 4ª)	1 (dal 2º corpo al Ministero)
1 (dal 2º corpo d'armata).	1 (11ª id.)	1 (dalla 19ª al 9º corpo d'armata)	1 (3ª div. riposo)		1 (dalla 2ª alla 4ª)	1 (dal 9º al 2º corpo)
	1 (19ª id.)	1 (dalla 4ª al 12º corpo d'armata)	1 (4ª id. com. fort.)		1 (dalla div. cav. Lemberg alla 6ª fant.)	1 (dal 12º al 3º corpo)
	1 (2ª id.)		1 (6ª id. riposo)		1 (dalla div. caval. Vienna a quella di Lemberg)	
	1 (3ª id.)					
	1 (24ª id.)					
	1 (Div. cav. Vienna)					
	1 (2ª div. fanteria)					
	1 (4ª id.)					
	1 (1ª div. cav. Vienna)					
2	10	3	4	1	4	3

Annotazioni. — 1º Il totale delle colonne 2, 3, 4 e 6 ci da la somma delle variazioni nei comandi di divisione (comprese 3 di cavalleria), su 33 comandi si ebbero 21 cambiamenti.

2º Similmente si ha la somma dei cambiamenti avvenuti nei comandi di corpo d'armata addizionando le colonne 3, 5 e 7 (dedotto il movimento dell'Ispettorato di fanteria): su 15 comandi di corpo d'armata si ebbero 6 cambiamenti.

3º I corpi d'armata in cui è avvenuto il movimento più importante sono quelli del confine nordico e del centro dell'impero, ed in modo speciale i corpi d'armata di Vienna, II (2ª e 4ª divisione di fanteria, divisione di cavalleria di nuova creazione) e di Lemberg, XI (la cui divisione di cavalleria cambiò due volte comandante).

Istruzione col nuovo fucile a ripetizione. — Il comando del 2° corpo d'armata (Vienna) ha emanato una circolare ai comuni compresi nel proprio circolo territoriale, perchè avvisino tutti gli uomini in congedo illimitato (riservisti dell'esercito) che dovranno presentarsi in determinate sedi del territorio per prender parte ad un'istruzione della durata di 7 giorni, allo scopo di prender pratica col nuovo fucile a ripetizione. L'affluenza delle classi richiamate avrà luogo in quattro distinti periodi, che cominceranno il 18 febbraio prossimo, e avranno termine il 6 aprile. Gli ufficiali di complemento, ai quali corre l'obbligo di prender parte all'esercitazioni periodiche (biennali) dei riservisti, prenderanno parte a questa istruzione per la durata complessiva di 28 giorni. Questa istruzione di 7 giorni non ha che fare con le esercitazioni periodiche sopra ricordate.

Distribuzione di fucili a ripetizione. — La distribuzione dei nuovi fucili a ripetizione prosegue senza interruzione. Alla metà di gennaio furono armati con questo fucile i reggimenti di fanteria N. 4 e 49 della guarnigione di Vienna, oltre al reggimento di fanteria N. 12 ed un battaglione di cacciatori che si erano già provvisti: sicchè in breve saranno armate del nuovo fucile tutte le truppe del 2° corpo d'armata.

Grandi comandi. — Per il collocamento a riposo del maggior generale Lukinacz, comandante interinale del 1° distretto di landwehr ungherese, sono avvenute le seguenti variazioni personali:

Feld M. L. Kubinyi, comandante il 2° distretto di Landwehr ungarica passa al comando del 1°.

Maggior generale Pacor, comandante della 81ª brigata di fanteria di landwehr, assume il comando interinale del 2° distretto di landwehr ungherese.

Inoltre il Feld M. L. Braumüller, che finora ha retto interinalmente il comando del 6° corpo d'armata, è stato nominato comandante effettivo del medesimo.

La nuova legge militare. — La discussione della nuova legge militare al parlamento ungherese dura già da tre intiere settimane; la discussione generale fu chiusa il 29 e si deliberò d'accettare la legge come base per la discussione degli articoli. Si prevedeva che il progetto avrebbe incontrato fra i deputati della Transleitania maggior resistenza che al Parlamento austriaco: ma nessuno si immaginava che l'opposizione potesse essere così violenta. È stata fatta una guerra a fondo, poichè il governo da una parte mise più d'una volta la quistione di gabinetto sull'accettazione della legge, e l'opposizione dall'altra ne fece questione d'onor nazionale nel rigettarla. Si disse che volevasi germanizzare l'Ungheria, si propose la creazione d'un esercito nazionale, esclusivamente ungherese, e finalmente si passò il 29, giorno della chiusura della discussione generale, dal tumulto delle gallerie in Parlamento al tumulto di piazza, ad ad una dimostrazione pur troppo sanguinosa!

Dalla notevole maggioranza però, con cui fu votato di passare alla discussione degli articoli, (267 voti favorevoli contro 144 contrari) si può prevedere l'esito della votazione che verrà dopo, la quale non può non essere favorevole al progetto.

Nuovo regolamento per la fanteria. — Ai primi del mese si radunò a Vienna una commissione di comandanti di corpo d'armata sotto la presidenza dell'Arciduca Alberto ispettore generale de l'esercito, allo scopo di concretare alcune varianti al regolamento d'esercizio della fanteria, per metterlo in armonia con le qualità tattico-balistiche dei nuovi fucili a ripetizione.

Erano presenti i seguenti generali:

Philippovich (8° corpo, Praga)
Duca di Würtenberg (11° corpo, Lemberg)
Catty (5° corpo, Presburgo)
Schönfeld (3° corpo, Gratz)
Windischgrätz (1° corpo, Cracovia)
König (2° corpo, Vienna)
Reinländer (10° corpo, Brünn),

cioè tutti i comandanti di corpo d'armata, le cui truppe sono già armate, o stanno per armarsi, col Mannlicher da 8mm. Le conferenze durarono appena per poche sedute, poichè il materiale di revisione era pronto da un pezzo.

Consiglio di generali. — Oltre alla riunione di generali di cui sopra, un'altra certamente più importante ebbe luogo sotto la presidenza dello stesso imperatore, e vi presero parte l'ispettore generale dell'esercito Arciduca Alberto, il ministro della guerra von Bauer, l'ispettore generale di fanteria Arc. P. E. Rodolfo, l'ispettore generale dell'artiglieria Arciduca Guglielmo, l'ispettore generale della cavalleria Principe Croy, l'ispettore generale del genio Salis-Soglio, ed il capo dello stato maggiore generale dell'esercito von Beck. Pare che soggetto della conferenza sia stato quello dell'accrescimento della forza organica della fanteria, specialmente nei paesi d'occupazione, e di mettere sul piede normale le nuove divisioni d'artiglieria, che attualmente sono sul piede ridotto.

Scuole medie nella Cisleitania. — Da una statistica delle scuole medie esistenti nei diversi territori rappresentati dal Reichsrath ricaviamo quanto segue:

In totale si hanno 172 ginnasi e 85 scuole tecniche; totale delle scuole medie 257.

La lingua d'insegnamento è:

In 155 scuole la tedesca;
In 57 » la czeca;
In 28 » la polacca;
In 7 » l'italiana;
In 1 » la ruthena;
In 4 » la serbo-croata,
In 5 » la utroquista.

La lingua tedesca in Ungheria. — Un'ordinanza del Ministro dell'istruzione pubblica ungherese inculca ai direttori ed ispettori delle scuole medie d'insistere maggiormente sull'insegnamento della lingua tedesca, il quale finora non ha dato risultati soddisfacenti.

Squadra permanente. — Il 14 gennaio la squadra permanente, che s'era riunita a Pola nel mese scorso, è partita in crociera allo scopo di esperimentare un nuovo sistema tattico che si ha intenzione d'adottare. Con la circostanza la squadra sarà rinforzata dai legni da guerra Pola, Zara, Büssel e Hyppos, i quali serviranno a segnare il nemico durante la manovra. A queste esercitazioni, si dice, assisterà pure l'ammiraglio Sterneck. Dopo le manovre la squadra andrà ad incrociare nelle acque della Dalmazia.

Il 28 gennaio la squadra permanente rientrò in Pola, dove si tratterrà appena un paio di giorni.

Navi in missione. — Il 18 gennaio la *Fasana*, gettò l'ancora nel porto di Aden.

Il 26 gennaio la *Saida* entrò nel porto di Giamaica.

Capacità di trasporto del naviglio del Lloyd austriaco. — Le navi di questa potente compagnia marittima, le quali possono essere utilizzate per trasporto di truppe, sono 82, fra cui:

1 nave (l'*Imperatore*) può contenere 2600 uomini
6 navi contengono ciascuna 2400 uomini
7 » » » 2000 »
24 » » » 1800 »
2 » » » 1600 »
8 » » » 1200 »
9 » » » 1000 »

In totale si possono trasportare 155,000 uomini.

BELGIO

Pubblicazione anonima. — In una pubblicazione dovuta a penna militare e che taluni, contrariamente al vero, vogliono inspirata dal Sovrano, sono trattati i seguenti argomenti: creazione di una marina militare belga, intervento della nazione belga nell'impresa del Congo, istituzione del servizio personale ed aumento del contingente militare

Le ultime vestigia della marina militare belga sparvero 27 anni addietro; la creazione di siffatta marina è ritenuta necessaria per la polizia dei porti, pel reclutamento della marina mercantile, per la protezione della pesca, come pure del commercio belga coi popoli barbari e semibarbari e per sostenere il prestigio e l'autorità dei consoli belgi all'estero.

Riesaminando e completando il rapporto della commissione sulla marina in data 7 febbraio 1856, l'autore propone: per la difesa della Schelda e dei tratti inondati a valle di Anversa, 10 torpediniere lunghe 36 metri, larghe 5, di 1000 cavalli, con velocità di 22 nodi e 10 uomini di equipaggio ciascuna; 10 scialuppe cannoniere, della forza di 200 cavalli, con 12 uomini di equipaggio ed armate d'un cannone a tiro rapido su affusto a perno; per la protezione del commercio e della pesca, 6 avvisi della forza di 400 cavalli, velocità di 10 nodi e mezzo, equipaggio di 68 uomini e 4 cannoni a tiro rapido; 2 incrociatori con 200 uomini ed 8 cannoni a tiro rapido.

Circa la questione coloniale l'autore non fa proposte e si limita ad esprimere la speranza che il Belgio voglia accumunare i suoi interessi con quelli dello stato del Congo.

Il *servizio personale* è considerato dall'autore sotto un aspetto alquanto differente che in Italia; egli lo fa consistere nell'*obbligo* pei cittadini non arruolati nell'esercito regolare, di venire ascritti alla guardia civica per 12 anni e di pagare nel tempo stesso una tassa militare. Questa sarebbe, secondo noi, una mezza misura.

Il contingente annuale è proposto, infine, nella cifra di 20,000 uomini invece di 13,300 come attualmente è stabilito.

Contingente pel 1889 e forze militari. — Negli ultimi giorni dell'anno decorso la Camera dei rappresentanti ha approvato con 83 voti contro 8 il progetto di legge che fissa pel corrente 1889 il contingente dell'esercito

in 13,300 uomini; il progetto stesso fu pure approvato dal Senato con 41 voto contro 3.

Il buon successo ottenuto nella votazione è dovuto al convincente discorso del Ministro della guerra, generale Pontus, il quale dimostrò come dedotte le perdite percentuali dei vari contingenti e quelle che probabilmente si verificherebbero in caso di mobilitazione in seguito a dispense legali od altro, l'esercito comprenderebbe da 132 a 133 mila uomini, cioè da 2 o 3 mila uomini in più della forza riconosciuta necessaria (130,000) per la difesa dello Stato (o meglio per guarentire la neutralità del Belgio), dalle commissioni che sedettero negli anni 1867 e 1871.

Le conclusioni del Ministro sono basate sui seguenti dati:

Forza delle otto classi (contingenti) più giovani al 1° novembre 1888, (esercito attivo)	105,223
Forza delle classi 9ª e 10ª alla suddetta data	19,101
» 11ª 12ª e 13ª id. id. id.	14,643
Totale	138,967

Deducendo le perdite che potrebbero verificarsi in caso di mobilitazione e che possono ragguagliarsi al 5 per cento del totale, rimarrebbero 132,019 uomini sui quali si potrebbe far calcolo.

Secondo le previsioni del Ministro della guerra la situazione andrà sempre migliorando perchè (non tenuto conto dell'oradetto 5 % di perdita), mentre al 1° novembre 1888 la forza complessiva (sotto le armi e in congedo) era di 138,967 uomini, detta forza sarà di 142,000 al 1° novembre 1891 e di 145,000 al 1° novembre 1896.

Infine, per provare la sufficienza delle cifre sopracitate, il generale Pontus espose alla Camera il riparto delle forze che, in caso di guerra, e, beninteso, dopo compiute le nuove fortificazioni della Mosa, sarebbe come segue in base al nuovo piano di mobilitazione testè stabilito:

Esercito di campagna (due divisioni indipendenti di cavalleria, colla propria artiglieria e due corpi d'armata completi ed aventi le compagnie di 225-250 uomini)			72,932
Anversa	Presidio	20,833	30,916
	Truppe mobili	10,083	
Termonde			4,427
Diest			2,642
Liegi	Presidio	4,843	8,949
	Truppe mobili	4,106	
A riportarsi			119,866

Riporto			119,866
Namur	Presidio	3,810	5,882
	Truppe mobili	2,072	
Huy			586
Totale			126,334
Truppe sedentarie, stabilimenti di pena, depositi ecc.			3,978
Gendarmeria (oltre quella addetta all'esercito mobilitato)			1,444
Totale generale			131,756

Questa è la cifra che sarà necessaria dopo completate, come si è avvertito, le nuove fortificazioni della Mosa.

Fortificazioni della Mosa. — Alle nuove opere della Mosa occorrono 147 cupole corazzate delle quali: 63 per cannoni a tiro rapido, 21 per obici da centimetri 21; 13 per cannoni da centimetri 15 e 50 per cannoni da centimetri 12. Ben 93 cupole furono ordinate all'officina tedesca Gruson, le rimanenti alle officine del Creuzot, di S.t-Chamond e di Chatillon-Commentry.

Il contratto è per corrazzatura di ferro laminato, ma porge diritto al governo belga di esigere l'acciaio entro tre mesi dalla data del contratto stesso se durante questo lasso di tempo le esperienze provassero più conveniente il detto metallo.

Riordinamento della guardia civica. — Il 26 gennaio ultimo scorso fu presentato alla Camera dei rappresentanti e sarà discusso fra breve, il progetto di legge sul riordinamento della guardia civica (1). Questo progetto, che comprende 121 articoli non modifica radicalmente la legge attuale (di 104 articoli) dell'8 maggio 1848. Da quanto riferiscono i fogli politici belgi, risulta che la guardia civica continuerà ad essere divisa in *attiva* e *non attiva*; ma, mentre ora tutta la guardia civica di una località di 3000 o più uomini è iscritta come attiva, col nuovo progetto sarà tale, tutta la guardia delle località aventi non meno di 10,000 anime, e la cui popolazione sia agglomerata.

L'obbligo di appartenere alla guardia rimarrebbe, come ora, dai 21 ai 50 anni di età; sarebbero variate talune condizioni riflettenti le dispense

(1) Le forze militari del Belgio comprendono: la *milizia* (esercito regolare) e la guardia civica. Quest'ultima in tempo di pace dipende dal Ministero dell'interno; se mobilitata, da quello della guerra.

d'ufficio e dietro domanda degli interessati. L'ispettore generale, il comandante superiore, gli ufficiali degli stati maggiori di questi due ufficiali e gli ufficiali superiori verrebbero nominati *direttamente* dal Sovrano, i capitani ed i subalterni verrebbero nominati, come ora, *indirettamente* dal Sovrano stesso, cioè in base a tre liste di candidati compilata dagli ufficiali del corpo.

Gli esercizi militari sono proposti in numero minore ma di maggiore durata, cioè in otto volte all'anno a tre ore per volta, mentre attualmente sono prescritte 12 istruzioni annue di due ore ciascuna; resterebbe così invariata la durata complessiva annuale (24 ore) delle istruzioni.

Apposito articolo (il 108°) definisce le attribuzioni dei consigli di disciplina.

Sembra che il nuovo progetto incontri il favore dei liberali, perchè darà modo di organizzare sul serio le guardie civiche in gran numero di piccole città nelle quali il partito cattolico osteggiava e talvolta riusciva ad impedire la costituzione di reparti della guardia stessa, come è accaduto ad esempio, a Roulers, a Borgerhout ed a Renaix. Si aspetta quindi viva opposizione da parte dei deputati cattolici, i quali, aggiungeremo per incidenza, sono nel Belgio i più fieri avversari del servizio obbligatorio *personale* non ancora adottato in questo Stato malgrado gli sforzi dei liberali e di fogli patriottici come la *Belgique Militaire*, la *Défense Nationale*, l'*Indèpendence Belge* ecc.

BULGARIA

In occasione della festa del nuovo anno il Principe Ferdinando promosse al grado di maggiore una trentina di capitani.

FRANCIA

Reclutamento. — Dalla discussione del progetto di legge sul reclutamento, alla Camera dei deputati, risultò un ritorno alla divisione del contingente in due porzioni. La quistione di sapere come esso potrà essere incorporato senza oltrepassare i limiti del bilancio, secondo il ministro della guerra, è una pura questione di cifre. Il contingente annuale è di 200,000 uomini circa; il suo incorporamento totale per tre anni darebbe 600,000 uomini, che si riducono a 560,000 per causa di perdite, malattie, congedi, ecc. Questo effettivo, unito a quello permanente dei quadri, 90,000 uomini, dà un effettivo totale di 650,000, togliendone 20,000 ogni anno, quali assenti per congedi o per convalescenza e sopratutto per l'effetto della mancanza di una classe dal 1° ottobre al 15 novembre, l'effettivo reale può valutarsi a 580,000 uomini; ora l'effettivo bilanciato è di 460,000, vi saranno quindi 120,000 uomini da eliminare.

Per fare ciò si hanno tre sistemi; il primo consisterebbe nell'eliminare dal contingente annuale 40,000 uomini, lasciandoli alle loro case; il secondo a congedarne 60,000 dopo il primo anno di servizio; ed il terzo a congedarne 120,000 dopo il secondo anno di servizio.

Il primo sistema fu scartato, costituendo il più grave errore della legge 1872; il terzo è inattuabile perchè equivarrebbe a congedare una intera classe, cioè ridurre il servizio a due anni. Resta perciò il secondo sistema.

Tutta la difficoltà sta nel saperlo applicare, c'oè sapere quando si potranno congedare questi 60,000 uomini. La commissione proponeva di liberare, a titolo di sostegni di famiglia, dopo sei mesi di servizio, il 15 % del contingente, ma il ministro della guerra trovò che questo tempo non è sufficiente pel soldato, tanto più che i sei mesi sarebbero del periodo invernale, durante il quale l'istruzione si fa più nelle camerate che fuori. Il ministro domandò almeno dieci mesi di servizio.

La commissione accennò di far designare dai comandanti di corpo i sostegni di famiglia, e concedere loro delle licenze trimestrali, ma anche questo sistema fu criticato e si propose il ritorno alla divisione del contingente in due porzioni. La Camera allora approvò l'emendamento Martin-Feuillée così concepito:

« Ogni anno, compiute le operazioni di leva, il ministro della guerra,

con la lista di estrazione di ciascun cantone e proporzionatamente, incominciando dai numeri più elevati, fissa la quantità di uomini che dopo un anno di servizio saranno inviati in disponibilità alle proprie case. Sarà in sua facoltà di trattenere sotto le armi quelli, la cui condotta od istruzione lasci a desiderare, od anche tutto il contingente, quando l'effettivo bilanciato lo permettesse.

Con altre leggiere modificazioni la legge fu approvata e ritornò subito alla discussione in Senato.

Cambiamenti nello stato maggiore generale pel 1889. — Si sa che nell'esercito francese è fissato per legge un limite di età per ciascun grado, così i generali di divisione a 65 anni e quelli di brigata a 62, sono d'autorità trasferiti nella seconda sezione di stato maggior generale, cioè nella riserva.

Di più il comando di un corpo d'armata non si può tenere per più di tre anni.

Nel 1889 i generali che compiono questi tre anni di comando sono:

il 6 febbraio il generale Blot, del 5° corpo, ed il 17 agosto il generale Forgemol de Bostquènard dell'11° corpo.

Il primo sarà anche raggiunto dal limite d'età il 27 novembre.

Per quest'ultima ragione passeranno nella riserva i generali Cornat del 18° corpo, il 28 febbraio; Delebecque del 19° corpo, il 28 marzo; Haurion del 10° corpo l'8 decembre; Carrey de Bellemare, membro del consiglio superiore della guerra con missione speciale, il 14 dicembre; sette generali di divisione dei quali 3 di cavalleria, 3 d'artiglieria e 2 del genio; ventitrè generali di brigata, di cui 10 di fanteria, 2 di cavalleria, 5 d'artiglieria e 2 del genio.

Scuola pel servizio sanitario. — Con decreto presidenziale del 25 dicembre venne creata una scuola pel servizio sanitario militare presso la facoltà di medicina di Lione allo scopo di assicurare il reclutamento dei medici per l'esercito, assecondando loro studi universitari e dando loro l'educazione militare fino a che non passino alla scuola d'applicazione di medicina e di farmacia militare a Val-de-Grâce.

L'ammissione alla scuola sanitaria avviene annualmente per concorso: La pensione è di L. 1000 all'anno, oltre il corredo, mentre i libri e gli strumenti necessari agli studi sono provveduti per conto dello stato. Sono accordate altresì pensioni intere e mezze pensioni gratuite.

Nuovo cannone e proiettile per le corazzate francesi. — All'officina Marrel a Rive-de-Gier furono ordinati dal Ministero della marina dodici tubi di acciaio per cannoni da 32 centimetri da destinarsi all'armamento delle grosse corazzate.

Uno di questi tubi lungo 11 metri e del peso di 11 tonnellate è stato sottoposto alle prove di tempra nell'officina Ruel, indi si procederà ai lavori di finimento.

Dall'officina Marrel è venuto fuori il proiettile da 34 per la marina, le cui prove han dato buoni risultati. Esso attraversò nettamente una piastra di acciaio, spessa 50 centimetri, e andò a cadere 100 metri più lontano.

Distribuzioni di croci in Francia. — Dal giornale ufficiale francese si rileva il numero delle croci e medaglie militari, che, in occasione del primo dell'anno, furono distribuite all'esercito.

	Croci di ufficiale	Croci di cavaliere	Medaglia militare per la bassa forza
Fanteria	1332	165	136
Cavalleria	425	37	27
Artiglieria	433	25	23
Genio	206	17 (1)	11
Treno	—	6	4
Gendarmeria	131	34 (2)	297
Servizio di stato maggiore	184	9	—
Controllo	26	1	—
Intendenza	275	4	—
Rimonta	27	2	1
Servizio sanitario	381	16	8
Veterinari	—	5	—
Reclutamento	156	6 (3)	4
Ufficiali d'amministrazione	57	14	—
Scuole militari	—	6	8
Affari indigeni	—	2	9
Servizio geografico	—	1	—
Archivisti	—	1	—
Interpreti	—	1	—
Operai	—	—	4
	3633	325	550

(1) 10 per assistenti e consegnatari.
(2) 11 di bassa forza.
(3) 1 sottufficiale.

Nuovi stipendi. — Gli stipendi degli ufficiali e delle diverse categorie di impiegati nell'esercito francese, sono stati unificati con decreto presidenziale del 5 gennaio. L'unificazione avverrà progressivamente in tre anni, dopo i quali l'assegno annuo, netto di ritenuta, per ogni grado od assimilato, sarà il seguente:

Grado		Assegno
Maresciallo di Francia		L. 28,800
Generale di divisione		» 18,900
Generale di brigata		» 12,600
Colonnello		» 8,136
Tenente colonnello		» 6,588
Maggiore		» 5,508
Capitano	Dopo 13 anni di grado	» 4,140
	» 10 » »	» 3,780
	» 6 » »	» 3,420
	Prima di 6 anni di grado	» 3,060
Tenenti	di 1ª classe	» 2,700
	» 2ª »	» 2,520
Sottotenenti		» 2,340
Sottotenenti allievi		» 2,160

Gli ufficiali montati a titolo gratuito, riceveranno annualmente L. 180 per le spese di governo, e gli ufficiali superiori, montati a loro spese, altre L. 180 per ogni cavallo, fino ad estinguerne il costo.

L'indennità di residenza a Parigi è fissata a L. 2,60 giornaliera per gli ufficiali inferiori; 4 per i maggiori; 4,60 per i tenenti colonnelli e colonnelli e 5 per i generali.

GERMANIA

Riordinamento dell'artiglieria da campagna. — La notizia riportata nel mese di dicembre 1888 sulla abolizione delle ispezioni di artiglieria da campagna, venne spiegata da periodici tedeschi come una misura che avrà una notevole influenza sull'avvenire dell'artiglieria da campagna.

Quest'arma, la quale viveva sin qui in un ambiente che le era proprio e separato da quello delle altre armi, si trova in seguito a questa determinazione ricondotta nell'ambiente comune del corpo d'armata e viene ad esser posta nella relazione di dipendenza dal comandante di questo, nelle stesse condizioni in cui si trovano i reggimenti di fanteria e cavalleria appartenenti al corpo d'armata.

Questa misura è suggerita in gran parte dalla necessità che fin dal tempo di pace l'artiglieria acquisti l'affiatamento necessario colle altre armi per poter logicamente coordinare con esse la sua azione.

Un'altra conseguenza di non poco valore e proveniente da questa nuova misura, riguarda la carriera degli ufficiali d'artiglieria da campagna, le cui proposte di avanzamento erano accettate quasi senza eccezione dal gabinetto militare dell'Imperatore, ma che giunti nei gradi superiori, raramente uscivano dalla cerchia speciale dell'arma, limitandosi a fornire i titolari delle varie ispezioni.

Ora invece, le proposte per l'avanzamento degli ufficiali d'artiglieria da campagna, come quelli delle altre armi, giungeranno al gabinetto militare pel tramite dei comandanti i corpi d'armata, i quali sono così posti in grado di giudicare con unico criterio tutti gli ufficiali da loro dipendenti e stabilire un paragone fra le loro qualità militari, indipendentemente dall'arma da cui provengono.

In seguito a ciò, ai comandanti di brigata d'artiglieria da campagna è aperto l'adito ai comandi di divisione e di corpo d'armata, il che prima non avveniva se non in casi affatto eccezionali.

Oltre a questa trasformazione, la quale non porta pressochè nessuna variazione di spesa nel bilancio, sembra che altre se ne stiano maturando, le quali avrebbero lo scopo di aumentare l'artiglieria da campagna, di migliorarne la ripartizione nel corpo d'armata e di renderne più facile e più pronta la mobilitazione.

In che cosa esse debbano consistere ancora non è noto, nè forsanco è deciso; ma intanto dalle notizie che corrono, pare che esse debbano tendere ai risultati seguenti:

1° Formare nei corpi d'armata 2 reggimenti d'artiglieria divisionale, ciascuno avente 2 riparti (*Abtheilung*) di 3 batterie da campo; ed 1 di artiglieria di corpo, di 2 riparti di 3 batterie da campo ed 1 a cavallo. Una misura che avrebbe per iscopo di aumentare l'artiglieria divisionale e di tenerla riunita in guerra sotto lo stesso comandante del tempo di pace. Essa importerebbe l'aumento in ogni corpo d'armata di: uno stato maggiore di reggimento, 2 stati maggiori di riparto ed 1 batteria;

2° Aumentare il numero dei cavalli delle batterie, in modo d'avere in quasi tutte, come si ha in quelle di frontiera, i 6 pezzi attaccati sin dal tempo di pace;

3° Costituire piccoli quadri per le batterie di riserva da formarsi all'atto della mobilitazione.

Il Ministro della guerra interpellato al Reichstag a proposito di un articolo della *Gazzetta di Colonia* che annunziava alcune di tali riforme, ammettendo che fossero in corso di studio, disse che esse non erano ancora state nè concretate nè decise.

Aumento di ufficiali di landwehr. — Venne aumentato di 60 il numero degli ufficiali pensionati addetti ai comandi di distretto della landwehr ed incaricati di tenere i registri di controllo del personale in congedo illimitato.

Questa disposizione è dovuta ad una misura di accentramento del controllo presso i comandi di distretto della landwehr.

Aumento di sottufficiali. — È previsto pure un aumento di sottufficiali di fanteria destinati a tener il posto di ufficiali mancanti.

Dopo aver constatato come vi sieno, specialmente nell'arma di fanteria molti posti di ufficiali subalterni mancanti, e dopo aver aggiunto come sia necessario e vantaggioso di conservare sotto le armi i migliori fra i sottufficiali, dando loro un avanzamento e migliorandone la posizione, il Ministro della guerra propone di impiegare i 2/3 delle economie che provengono al bilancio, in causa di questo manco di ufficiali, ad aumentare il numero dei vice-furieri, e questi nuovi sottufficiali sarebbero considerati come in sopranumero, farebbero il servizio degli ufficiali e non ne avrebbero il grado, ma parte delle competenze.

Questa disposizione inaugura un fatto nuovo nell'esercito prussiano, nel quale nessuno finora in tempo di pace aveva esercitato funzioni d'ufficiale, se non proveniva dai cadetti o dagli *avantageurs* ed era destinato poscia ad averne il grado.

La concessione fatta a questi sottufficiali è piccola, poichè il grado di ufficiale non vien loro concesso, ma il vantaggio invece che l'esercito ne ritrae è grande, giacchè questi sottufficiali richiamati in caso di guerra verrebbero promossi ufficiali e formerebbero un nucleo di subalterni per le nuove formazioni di unità di truppe, sui quali, per quanto riguarda l'autorevolezza e la pratica del servizio, si potrebbe maggiormente contare, che non sui giovani ufficiali di complento provenienti dai volontari d'un anno.

Aumento di commissari di linea e trasformazione d'un reggimento ecc. — Furono aumentati di 3 i commissari di linea e di 6 gli ufficiali superiori presso la direzione trasporti. Il reggimento guardie del corpo che prima era diviso in 10 compagnie, è stato trasformato in un reggimento su 5 squadroni come tutti gli altri; trasformazione che implica una diminuzione negli ufficiali. Alla scuola di equitazione in Annover, gli istruttori d'equitazione borghesi, verranno sostituiti da ufficiali di cavalleria.

Nella compagnia areostieri sarà ammesso uno specialista borghese.

Corsi di tiro per gli ufficiali superiori d'artiglieria. — Per quanto si riferisce all'artiglieria fa duopo accennare che sono stati stanziati in bilancio alcuni fondi per istituire, in tre periodi annuali, presso la scuola di tiro d'artiglieria dei corsi per gli ufficiali superiori, tanto dell'artiglieria da campagna quanto dell'artiglieria da fortezza. Questi corsi rappresentano una istituzione analoga a quella dei corsi *d'informazione* per gli ufficiali superiori di fanteria e cavalleria, che hanno luogo alla scuola di tiro di Spandau pure tre volte all'anno.

Colombaie e telegrafia militare. — Per le colombaie militari havvi nel bilancio militare un aumento di 12,000 marchi ed uno per la telegrafia militare di 20,000 marchi. Col primo si stabilisce l'impianto di due nuove stazione alla frontiera orientale, col secondo si vorrebbe provvedere ad aumentare gli apparecchi, specialmente quelli usati dalla cavalleria, in vista del maggior consumo, prodotto da più frequenti esercitazioni.

Spese straordinarie. — Nella spesa straordinaria militare sono stanziati 31,500,000 marchi per la trasformazione delle fortezze, cioè a dire per fare i lavori resi necessari dall'adozione dei proietti esplosivi. A tale scopo erano stati chiesti nel bilancio supplementare 1887-88 126,300,000 marchi, dei quali 60,000,000 vennero già stanziati nei bilanci 87-88, 88-89. Restano pertanto 66,300,000 marchi, di cui 31,500,000 vengono portati sul bilancio di quest'anno.

Quali siano effettivamente i lavori che con tali somme si vanno compiendo, in modo positivo non si sa. Si conosce che si tratta essenzialmente di coprire con calcestruzzo le volte dei locali casamattati e di provvedere delle cupole Gruson di varie dimensioni per la difesa delle artiglierie.

Per il completamento della rete ferroviaria dell'impero è pure stanziata una spesa di 12,400,000 marchi.

La somma prevista per raggiungere questo scopo era di 94,418,592 marchi, di cui, tenendo conto dei 12,400,000 marchi inscritti nel bi-

lancio 1889-90, si sarebbero già stanziati 87,862,000 marchi; cosicchè rimarrebbero ancora ad iscriversi nei bilanci futuri 6,556,592 marchi.

Movimenti sui generali e ufficiali superiori, avvenuto nel 1888. — Nell'anno 1888 l'esercito prussiano ebbe in seguito a decessi e giubilazioni una perdita di 65 generali e 156 ufficiali superiori di tutte le armi.

In seguito di ciò ebbe luogo il seguente movimento negli ufficiali generali ed in alcuni ufficiali superiori:

Furono nominati 4 nuovi ispettori d'armata

Cambiarono di carica:

Il capo di stato maggiore dell'esercito, il presidente della commissione per la difesa dello Stato, il capo del gabinetto di S. M., l'ispettore generale del genio pionieri e fortezze, il capo dell'ufficio topografico e infine il comandante del corpo cacciatori a cavallo.

Ebbero nuovi comandanti:

7 corpi d'armata, 21 divisioni, 40 brigate di fanteria, 11 di cavalleria, 5 brigate d'artiglieria da campo, 1 ispezione d'artiglieria da fortezza e 3 ispezioni del genio.

Siccome per l'artiglieria di campagna andrà in vigore col 1° aprile 1889 il nuovo ordinamento che sopprime le ispezioni, così non vennero coperti i posti di due ispezioni di detta arma che si erano resi vacanti nel 1888.

Vennero nominati nuovi governatori, a Berlino, Colonia, Magonza e Metz; inoltre furono nominati nuovi comandanti di piazza, ad Altona, Neubreisach, Glatz, Carlsruhe, Magonza, Pillau, Posen, Rastatt, Spandau, Strasburgo, Thorn e Ulma.

Di questi ultimi, 1 è tenente generale, 5 sono maggior generali, 5 colonnelli e 1 tenente colonnello.

Nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campo. — La commissione incaricata di redigere il nuovo regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, ha incominciato il suo lavoro li 3 gennaio, e si crede che potrà averlo ultimato in 6 settimane circa.

Il regolamento in parola dovrebbe andare in vigore col 1° aprile 1889.

Abolizione della scherma di baionetta. — Nei primi giorni di quest'anno i comandanti di truppa hanno trasmesso al Ministero della guerra dei rapporti, nei quali rispondono al quesito, se nelli condizioni odierne della guerra non sia il caso di abolire la scherma di baionetta, giacchè gli immensi progressi fatti dalle armi a fuoco e l'adozione del fucile a ripetizione fanno nascere fondatamente il dubbio che il profitto che si può ancora trarre dalla scherma di baionetta, non stia in relazione col tempo che vi si impiega per insegnarla.

In seguito di ciò, pare che il ministro della guerra abbia preso l'iniziativa nel proporre l'abolizione della scherma di baionetta.

Questa innovazione, se verrà attuata farà economizzare un tempo prezioso, il quale potrà essere più utilmente impiegato nel tiro.

Nuove spese per l'artiglieria. — Il nuovo credito per spese militari riguardanti l'aumento d'artiglieria che vien chiesto al Reichstag, ammonta a 13 milioni di marchi per la parte straordinaria, e a 2 milioni per quella ordinaria.

Nuove disposizioni pei volontari d'un anno. — Secondo notizie dei giornali di Berlino, sarebbe stata convocata in quella capitale una commissione militare per studiare nuove disposizioni per il servizio dei volontari d'un anno.

Assicurasi che in avvenire per l'ammissione al volontariato d'un anno si richiederà maggior capacità scientifica, e che quei concorrenti ammessi a tale servizio, se non daranno, dopo un certo tempo di servizio, garanzia d'idoneità per la promozione al grado d'ufficiale di riserva, perderanno il diritto al servizio d'un anno e ne dovranno invece prestare due.

Onorificenze. — S. M. ha nominato il generale conte v. Waldersee capo di stato maggiore dell'esercito, membro a vita della Camera dei Signori, e il general Bronsart v. Schellendorf ministro della guerra, proprietario onorifico del reggimento granatieri Federico I.

Onori ai benemeriti della patria. — È degna di nota la seguente determinazione sovrana diretta ad onorare la memoria dei generali più illustri e le famiglie che produssero maggior numero di personaggi benemeriti della patria:

Ordine di gabinetto.

Per onorare in perpetuo i miei insigni predecessori e gli uomini che si distinsero nelle più importanti cariche, quali loro degni coadiutori e consiglieri, sia in guerra sia in pace, e che si resero meritevoli della gratitudine del loro Re e della patria, ordino che:

44 reggimenti di fanteria, 2 battaglioni cacciatori, 13 reggimenti di cavalleria, 6 reggimenti d'artiglieria da campagna, 4 reggimenti d'artiglieria da fortezza e 2 battaglioni pionieri del mio glorioso esercito, portino perennemente i loro nomi;

Inoltre ordino che in ricompensa di speciali meriti acquisiti da singole famiglie coll'aver dato all'esercito per lunghi anni in posti elevati

un gran numero dei loro membri, sia dato il nome delle medesime a 5 reggimenti di fanteria e 4 di cavalleria (1).

Mi riservo poi di elargire simili distinzioni anche per l'avvenire.

Berlino, li 27 gennaio 1880.

firmato GUGLIELMO.

GRAN BRETTAGNA

Difesa delle coste. — Un primo passo per migliorare le condizioni difensive delle foci del Tamigi e della Medway fu fatto il 6 gennaio col collocamento di un nuovo cannone da centimetri 25,4 di acciaio, retrocarica, da 29 tonnellate sul bastione centrale di Sheerness e precisamente di faccia all'entrata dell'estuario dei due fiumi. Un altro cannone da 24 tonnellate sarà montato, sul medesimo bastione, appena compiuto nell'arsenale di Woolwich.

Sull'opera ora detta furono lasciati anche vecchi cannoni da 64 libbre di palla ad avancarica.

Cordone sottomarino. — Un telegramma al *Times* del 30 dicembre 1888 annunzia che, finalmente, si prendono le disposizioni occorrenti per stabilire un cavo sottomarino fra Halifax (Nova Scotia) e le isole Bermude.

Stima delle distanze. — Il comandante in capo dell'esercito ha ordinato che alle pareti delle camerate della truppa siano appesi schizzi rappresentanti tratti di territorio visibili dalle finestre; su detti schizzi sono segnate le distanze dalla caserma ai punti principali visibili, per tal modo la truppa può esercitarsi anche durante le ore di riposo e di ricreazione a rendersi conto delle distanze stesse.

Fortificazioni di Londra. — Il Segretario di Stato per la guerra, signor Stanhope, accompagnato da parecchi ufficiali dipendenti dall'ispettore generale delle fortificazioni e del Ministero della guerra, si recò il 31 gennaio ultimo scorso a visitare una località situata a sud-ovest di Londra sulla quale dovrà sorgere un forte; questo sarà il primo di un sistema di opere destinato a coprire la capitale dalla parte di mezzodì. Altre località saranno fra breve visitate dal Segretario di Stato.

Grandi manovre navali. — Si sono già date molte disposizioni per la esecuzione delle grandi manovre navali in quest'anno. Le manovre stesse saranno dirette dal duca di Edimburgo, e nelle medesime si farà un impiego di incrociatori assai più largo che nello scorso anno.

Tiro di combattimento. — Onde accrescere nella maggior misura possibile l'abilità nel tiro, il comandante in capo richiama l'attenzione dei generali e comandanti di corpo sulla esecuzione del *fuoco in massa* (a salve od a volontà) e sulla opportunità di compiere il tiro in esercitazioni basate sopra un concetto tattico.

Egli è con questo sistema, e non esclusivamente col tiro individuale sul poligono ed a distanze note, che si può assicurare la vittoria in una guerra.

Nelle gare che avranno luogo in base al nuovo sistema sarà poi tenuto conto, quali coefficienti di classificazione dei vari riparti, del modo col quale i capi sezione avranno saputo regolare il tiro e dirigere i loro uomini (nel che anche il modo di pronunziare i comandi ha molta influenza).

Potranno dar luogo agli esercizi di cui sopra i vari casi nei quali possono effettuarsi imboscate, attacchi di strette, tiri a salva contro artiglieria o masse di fanteria a grandi distanze. I bersagli già collocati, o fatti apparire improvvisamente (come ad esempio nelle imboscate), rappresenteranno uomini o cannoni.

Verranno pure eseguiti tiri (a salve) di notte tempo, applicando pezzi di nastro *luminoso* all'alzo del mirino.

La cavalleria e la fanteria montata eseguiranno speciali esercizi basati sugli stessi criteri stabiliti per quelli della fanteria.

Cannoni difettosi. — In seguito ad inconvenienti verificatisi durante gli esercizi di tiro sulla nave *Impèrieuse*, della stazione navale della China, si è dovuto riconoscere che i cannoni da 6 pollici (centimetri 15,24) non sono in buone condizioni. È risultato che i congegni di chiusura sono difettosi in tale misura da essere spostati nell'atto dello sparo.

Esperimenti con proietti a melinite e lyddite. — La vecchia corazzata *Resistence* è sotto riparazione onde adibirla di nuovo agli esperimenti di proietti caricati con potenti esplosivi. Gli esperimenti fatti nell'anno decorso ebbero di mira di precisare gli effetti dei proietti stessi contro una corazzata; quelli che avranno luogo fra breve varranno a suggerire

(1) I reggimenti e battaglioni che devono portare i prelodati nomi, sono designati uno per uno nell'ordine succitato.

i mezzi più opportuni per paralizzare gli effetti veramente grandi dei proietti contenenti melinite e lyddite. Si proverà la resistenza opposta agli oradetti proietti dai carboniti ripieni del rispettivo carbone che è il sistema di protezione adottato nei nuovi incrociatori. Sarà pure sottoposta a prova la protezione che può essere offerta da ponti d'acciaio inclinati ed un nuovo sistema di rinfrescare l'anima dei grossi cannoni ad avancarica da 80 tonnellate.

Effetti di un cannone a tiro rapido Maxim. — Se è vero quanto fu telegrafato al *Times* del 23 gennaio, da Freetown (Sierra Leone), in una scaramuccia avvenuta fra undici uomini della polizia militare comandati da un ufficiale britannico ed un rilevante numero di indigeni, un cannone Maxim, del quale era provvisto il drappello europeo, avrebbe *fatto meraviglie* (il corrispondente dice addirittura che l'effetto fu *magico*), uccidendo 131 indigeno, mentre la polizia militare non avrebbe subìta alcuna perdita.

Nuova circoscrizione territoriale. — È stata approvata, ed avrà forza probabilmente dal 1° aprile corrente anno, una nuova circoscrizione territoriale, militare, la quale comprenderebbe un nuovo comando di distretto militare (comando generale) detto del Nord-Ovest; la sede del comando sarebbe a Chester. L'ordinamento degli attuali distretti sarebbe pure modificato. Oltracciò verrebbero pure sottoposti al comando di un solo ufficiale generale le difese del Tamigi, le rive di questo fiume fra Woolwich e la foce, il bacino della Medway e per conseguenza Chatam (foce della Medway); così quest'altro nuovo comando (oltre il sopradetto del Nord-Ovest) si estenderebbe a nord fino a Shoeburyness, ed a sud all'isola Sneppey comprendendo Maidstone.

Treni d'assedio. — Onde esercitare le truppe dell'artiglieria da fortezza nel servizio delle bocche d'assedio, il personale delle batterie da fortezza, alle quali non toccherà per un tempo abbastanza lungo di partire per l'estero, sarà esonerato dai servizi ordinari e destinato a treni o parchi d'assedio, costituiti ciascuno con un cannone da 25 libbre (1), avancarica, uno da 40 libbre, avancarica, un obice da pollici 6,6 (2) avancarica, ed un obice da 8 pollici di 70 cwt. (3), avancarica.

I treni d'assedio per istruzione si formeranno a Devonport, Portsmouth, Woolwich e Dover.

(1) 1 libbra = kg. 0,453.
(2) 1 pollice = cm. 2,54.
(3) 1 cwt. (hundredweight) = kg. 50,8.

Licenziamento degli ufficiali non idonei. — L'ufficiale britannico può essere dimesso d'autorità in qualunque momento in seguito a riconosciuta incapacità o cattiva condotta; l'articolo del regio decreto (15 novembre 1887) che contiene tale prescrizione, accenna pure che l'ufficiale dimesso può a seconda dei casi percepire una gratificazione od una pensione od anche essere privato del diritto a qualsiasi assegno di ritiro.

Con decreto dell 5 dicembre scorso anno, venne stabilito, in aggiunta a quanto sopra, che un ufficiale può venire licenziato quando, durante i primi tre anni di servizio, egli non provi di essere veramente idoneo al suo ufficio.

Con questa disposizione sembra che si abbia avuto di mira, non soltanto di epurare dagli elementi meno buoni la più necessaria istituzione di uno Stato, l'esercito, ma anche di dar modo e tempo agli ufficiali licenziati in giovane età di dedicarsi ad altra carriera.

Canale marittimo. — Ha molta probabilità di venire preso in seria considerazione un progetto di costruzione di un canale marittimo fra il canale di Bristol e la Manica; questo canale che sarebbe reso navigabile anche dalle navi da guerra, unirebbe Stolford nella baia di Bridgewater (canale di Bristol) e Seaton (Manica) passando per Bridgewater, Langport, Ilminster e Chard, località tutte nella contea del Somerset. Il canale avrebbe così uno sviluppo di circa 45 miglia (1) e permetterebbe di evitare il passaggio, non sempre facile, del capo *Lands End*; la distanza fra il Galles meridionale ed il continente europeo verrebbe accorciata di 300 miglia.

Eserciti indigeni. — Come è noto, molti principi indiani avevano offerto al governo imperiale grosse somme di danaro per provvedere alla difesa dell'India.

Il vice-re consigliò i detti principi ad utilizzare quelle somme nel migliorare l'organizzazione dei rispettivi eserciti; il consiglio è stato accettato e molti reparti dipendenti dai varî principi si recheranno anche ai campi Anglo-Indiani di Sealkote, Muttra ed Agra per farvi delle esercitazioni.

È stato preso inoltre in seria considerazione il progetto attribuito al duca di Connaught (figlio della regina Vittoria) di fondare un collegio militare indiano, vivaio di ufficiali indigeni.

(1) 1 miglio = km 1,609.

OLANDA

Servizio personale. — L'Olanda, la prudente Olanda, ha adottata la massima del servizio personale; ciò in seguito al parere quasi unanime di una commissione nominata tempo addietro dal re per decidere su tutto quanto possa favorire la difesa del paese. (Vedi *Rivista Militare Italiana*, agosto 1888, pagina 319). Vi furono tre voti contrari, certamente di cattolici.

RUMENIA

Leva della classe 1889. — Il decreto, 7 dicembre 1888, fissa come segue il riparto del contingente della classe 1889 da chiamarsi alle bandiere: 14,000 giovani sono destinati all'esercito permanente; 3000 ai *calarasci con scambio* (cavalleria territoriale). Il resto della classe, dedotti i dispensati, sono inscritti nei *dorobanzi* (fanteria territoriale), a norma del disposto dalla legge sul reclutamento. (*Monitorul Ostei*, N. 57).

Revoca del generale Angelesco. — Il decreto, 21 dicembre 1888, determina che il generale Alessandro Angelesco, già ministro della guerra, dimissionario dall'esercito dall'8 febbraio 1888, sia revocato dal grado, essendo egli, per sentenza dell'alta corte di giustizia, pronunziata il 7 dicembre ultimo scorso, stato condannato a tre mesi di carcere, ad una ammenda, e dichiarato incapace di più esercitare funzioni pubbliche, per prevaricazione e violazione alla legge. (*Monitorul Ostei*, N. 59).

RUSSIA

Trasformazione di alcuni battaglioni cacciatori di riserva in reggimenti. — Esistono in Russia 12 brigate cacciatori, cioè: 1 della guardia, 5 della linea, 1 del Caucaso, 2 del Transcaspio, 1 del Turkestan, 2 della Siberia orientale, ciascuna di 4 battaglioni. Ora, col *Prikas* 289 viene disposto che i battaglioni delle 5 brigate di linea siano trasformati in reggimenti cacciatori (per ora di 2 battaglioni ciascuno); con ciò si avrebbe un aumento di 20 battaglioni cacciatori, di cui 12 in Polonia, 4 in Podolia e 4 nella città di Odessa.

Lo stesso *Prikas* dispone che i battaglioni (quadri) di riserva 27°, 40° e 46°, siano trasformati in reggimenti (quadri) di riserva, di 2 battaglioni (10 compagnie).

Battaglioni treno. — Il *Prikas* N. 233 promulga il *Regolamento pei battaglioni del treno*, e stabilisce pel 1° gennaio 1889 la creazione di 5 battaglioni (quadri) treno. I quadri dei 5 battaglioni servono a formare i convogli militari da riunirsi in tempo di guerra ai battaglioni stessi. Il 3° battaglione quadro è formato di 2 compagnie treno, gli altri quattro di 4 compagnie; e ciascuna delle 18 compagnie (nominate progressivamente dall'1 al 18) dividesi in 5 plotoni, ognuno destinato quale quadro per la formazione di un convoglio militare.

Presso ciascun battaglione esiste un deposito di veicoli con bardature, finimenti e materiale dei trasporti. Presso alcuni battaglioni si conserva inoltre il materiale da someggio per la formazione eventuale di convogli da basto.

In caso di mobilitazione i 5 battaglioni si trasformano in 18 battaglioni treno di 5 compagnie ciascuno, costituenti in totale 90 trasporti militari. All'atto della trasformazione ora detta i comandanti dei battaglioni quadri assumono la direzione dei convogli delle armate; e i comandanti delle compagnie quadro la direzione dei battaglioni treno del piede di guerra. I comandanti dei convogli sono scelti in tempo di pace dai comandanti le brigate locali fra gli ufficiali dei battaglioni quadri o da altri delle truppe della circoscrizione.

Gli ufficiali, funzionari e soldati dei convogli sono presi dai battaglioni

quadri, e la parte del personale che manca è tolta dalle truppe di complemento. I cavalli sono portati al completo a norma del reclutamento equino pel tempo di guerra. I veicoli e accessori, che ancora mancano, sono all'atto della mobilitazione requisiti dalla popolazione negli stessi siti dove avviene il reclutamento dei quadrupedi.

I comandi dei battaglioni quadri del treno hanno l'obbligo di tener sempre al corrente i piani di mobilitazione relativi allo sdoppiamento delle unità in convogli.

Aumento di ufficiali nei battaglioni di riserva. — Un *Prikas* del 1885 stabiliva di aumentare di un tenente colonnello, 2 capitani e 4 subalterni il personale ufficiali in 23 dei battaglioni di riserva esistenti. Successivamente (*Prikas* 1888 N. 23) stabilivasi che tale disposizione si estendesse ai restanti battaglioni, limitandosi però pel momento ad assegnare 1 tenente colonnello a ciascuno dei 73 restanti battaglioni della Russia europea. Ora col *Prikas* 1888, N. 269, si stabilisce che 1 tenente colonnello sia aggiunto pure ai quadri dei battaglioni di riserva di Arkangel, Petrasavodsk, Ufa, Perm, Astrakan, Tobolsk, Tomsk, Semipalatinsk e Stretensk, come pure a quelli dei 6 battaglioni riserva del Caucaso; il battaglione d'Irkutsk invece sarà aumentato di 2 capitani in prima e 1 in seconda e 4 sottotenenti.

Attualmente adunque in tutti i battaglioni di riserva esiste il rispettivo tenente colonnello, salvo che in quelli di Oremburgo, Omsk, Irkutsk e Krasnoiarsk.

È da osservare che l'ufficio di questi tenenti colonnelli sarà di assumere il comando del battaglione indipendente creato dalla 5ª compagnia di ciascun battaglione quadro; salvo pei battaglioni quadro, che danno origine ai reggimenti di 5 battaglioni, destinati alla difesa delle piazze forti.

Aumento di ufficiali nei comandi di circoscrizione. — È stato aggiunto (come assistente) un tenente generale agli stati maggiori delle circoscrizioni di Kiev e Vilna.

Corse ufficiali. — L'*Invalido* N. 281 trascrive per esteso il *Prikas* di cavalleria, del 20 dicembre (1° gennaio) N. 16, relativo alle corse ufficiali *obbligatorie*, con ostacoli, e alla corsa *in assetto di guerra* con premio.

Di 2316 ufficiali a' ruoli, presero parte alla corsa 2072 ufficiali, il resto (244 ufficiali) fu impedito di prender parte all'esercizio per vari motivi (malattia dell'ufficiale, malattia del cavallo proprio, ecc.).

L'ispettore generale di cavalleria raccomanda ai comandanti di divisione in generale la esatta osservanza delle prescrizioni vigenti relativamente *alla dispensa* degli ufficiali; osserva che nella 9ª divisione cavalleria, l'esercizio venne eseguito *senza ostacoli, tanto naturali, come artificiali.* Ora tenuto conto che il superare gli ostacoli rappresenta la condizione essenziale della corsa obbligatoria per gli ufficiali, e che la dispensa da tale esercizio costituisce un infrazione al § II del regolamento sulle corse, S. A. l'ispettore infligge un *biasimo* al tenente generale Novitzki, comandante di quella divisione.

Alle corse ufficiali in *assetto di guerra*, con premio, eseguite nelle divisioni indicate da apposito *Prikas* per la cavalleria (N. 1) presero parte 61 ufficiali. Quella obbligatoria di 2 verste fu eseguita all'ippodromo di Krasnoe-Selo in presenza dell'Imperatore; ivi pure ebbe luogo la corsa di 4 verste con premi conferiti dall'imperatore e membri della famiglia imperiale. Dei 14 ufficiali che vi concorsero, 9 pervennero alla meta. I premi vennero rimessi personalmente dall'imperatore ai vincitori, e consistono:

1° premio (velocità 5′ e 26″), 500 rubli in oggetti e 3000 rubli in denaro.

2° premio (velocità 5′ e 27″), 200 rubli in oggetti e 1800 rubli in denaro.

3° premio (5′ e 28″ 1/2) rispettivamente 100 e 900 rubli.

4° premio rubli 75 e 135.

Per le sopradette corse furono spesi 23,010 rubli, assegnati dal Ministero, e 6700 rappresentanti i premi dell'imperatore, imperatrice e famiglia, ciò che dà un totale di 29,700 rubli.

Promozione di capitani a tenenti colonnelli. — La legge sull'avanzamento dei capitani di fanteria e cavalleria a tenente colonnello data dal maggio 1884, tempo in cui in Russia veniva soppresso il grado di maggiore. L'*Invalido russo* (3 gennaio N. 2) analizza gli effetti della legge stessa in occasione della promozione del 1° gennaio 1889.

Di 2149 capitani delle truppe combattenti di fanteria, al 1° gennaio detto, adempivano a tutte le condizioni per l'avanzamento a tenente colonnello 708 capitani, di cui 551 per anzianità e 157 a scelta. Le vacanze esistenti erano 132, le quali furono occupate dalla promozione di 67 capitani per anzianità e 65 a scelta. Ecco alcuni altri particolari

Anzianità di grado dei 132 capitani

Per anzianità		A scelta	
9 anni	— 39 capitani	5 e 7 mesi	— 10 capitani
10 »	— 21 »	5 e 8 »	— 8 »
11 »	— 6 »	5 e 9 »	— 26 »
13 »	— 1 »	5 e 10 »	— 21 »

Anni di età

	Per anzianità	A scelta
da 30 a 35 anni	— 2 capitani	3 capitani
» 35 a 40 »	— 14 »	32 »
» 40 a 45 »	— 33 »	24 »
» 45 a 50 »	— 18 »	6 »

La maggior parte dei promossi (103) ha una età dai 35 ai 40 anni, quindi essa è completamente in grado di sostenere le fatiche del servizio.

Anzianità da ufficiale

	Per anzianità	A scelta
da 12 a 15 anni	— 1 capitano	8 capitani
» 15 a 20 »	— 27 »	38 »
» 20 a 25 »	— 31 »	19 »
» 25 a 30 »	— 7 »	— »
» 30 a 35 »	— 1 »	— »

La maggior parte dei promossi (115) ha un anzianità da ufficiale dai 15-25 anni; ciò che in complesso dà, per la carriera da sottotenente o tenente colonnello, una permanenza di 4 anni per grado.

Dei 132 capitani, 32 erano celibi e 100 ammogliati.

Un esame analogo viene fatto per la promozione degli 8 capitani di cavalleria (6 per anzianità e 2 a scelta), avvenuta il 1° gennaio 1889, sopra 261 capitani esistenti sui ruoli d'avanzamento di quell'arma.

Generale Loris-Melikov. — Il 12 (24) dicembre cessava di vivere a Nizza il generale aiutante, barone Michele Loris Melikov. Egli era nato l'anno 1825, e, come è noto, nel 1876 ebbe la nomina di comandante in capo del corpo russo, operante ai confini turchi nel Caucaso

Vinse i turchi ad Ardagan (13 aprile 1877), e prese quella città. Personalmente diresse la battaglia di Aladgi (2 ottobre 1877), posizione fortificata presso Kars, difesa e perduta dai turchi, comandati da Muhtar pascià, colla perdita di 3 divisioni, fatte prigioniere dai russi. Assediò e quindi prese d'assalto (notte dal 5 al 6 novembre 1877) la fortezza di Kars, facendovi 1700 prigionieri e prendendovi 303 cannoni. Nel 1878, per la sua efficace cooperazione nella conquista del Caucaso ebbe il titolo di conte. Nel marzo 1880 fu nominato consigliere intimo di stato, ed in agosto ministro dell'interno e comandante del corpo gendarmi. Egli trovavasi a riposo dal 1881.

Bilancio delle entrate e spese dello Stato — Dal bilancio presuntivo delle entrate e spese dell'impero per l'esercizio 1889, sanzionato dall'imperatore il 29 dicembre 1888, si rileva quanto appresso:

Totale generale delle entrate e delle spese 895,161,810 rubli (1).

Le entrate ordinarie sono rappresentate da 861,313,221 rubli.

Le spese ordinarie sono rappresentate da 856,805,084 rubli.

Onde l'eccedenza delle entrate sulle spese ordinarie è di 4,508,137 rubl.

Tra le spese straordinarie figurano 34,206,982 rubli, destinati alla costruzione di strade ferrate e porti (di cui 5,000,570 rubli per lavori dei porti.

Comparativamente al bilancio dell'anno 1888, le entrate ordinarie presentano un aumento di 5,338,888 rubli. Le spese pel bilancio della guerra sono rappresentate da 209,240,495 rubli, ed essendo quelle dell'anno 1888 ragguagliate a 215,569,510, ne risulta una diminuzione di spese pari a 6,329,015 rubli; quelle della marina sono 39,594,424 rubli (nel 1888 erano 39,382,129).

Principale cagione degli aumenti delle entrate è stata l'abbondanza del raccolto dei cereali.

Legge per le requisizioni in tempo di guerra. — È stata recentemente promulgata una legge sull'obbligo delle popolazioni in caso di mobilitazione, e durante la guerra, di fornire alle truppe, cavalli, viveri e foraggi. A tal fine in tempo di pace, le amministrazioni provinciali devono tener costantemente al corrente le dimostrazioni relative ai vari prodotti del rispettivo territorio, da rinnovarsi annualmente e spedirsi ai comandi di circoscrizione militare, pel 1° marzo d'ogni anno, unitamente ai prezzi correnti delle varie derrate. In caso che si riscontri inesattezza nelle amministrazioni provinciali e comunali, il governatore è in facoltà di far eseguire una requisizione a carico della provincia, senza attendere l'autorizzazione dal Ministero dell'interno.

(1) Valore nominale del rublo L. 4, quello di borsa oscilla (era in dicembre di L. 2,73)

SERBIA

È stata convocata a Belgrado una commissione militare incaricata di studiare un nuovo progetto di riordinamento dell'esercito. Si dice che saranno introdotte modificazioni importanti relative ad una maggior semplicità nell'amministrazione, che sarà aumentata l'artiglieria di campo e quella da montagna, e che sarà pure creata qualche batteria d'artiglieria a cavallo.

SPAGNA

In seguito alla crisi ministeriale che ebbe luogo sullo scorcio del 1888, il signor Sagasta, a cui di nuovo fu conferito il mandato di formare il gabinetto, chiamò al Ministero della guerra il generale Chinchilla.

Le riforme militari del ex-ministro Cassola, accettate in buona parte e sostenute davanti alle Cortes dal successore O' Rian, erano state discusse, e parecchie di esse avevano ottenuto l'approvazione del parlamento.

Ma ora sembra che il nuovo Ministro non addimostri per esse la benevolenza dei suoi predecessori, sicchè la loro discussione alla Camera procede lentamente e senza alcun interesse. La ragione di ciò devesi anche attribuire alla soppressione dai progetto di legge delle due più importanti riforme, le quali erano l'adozione del servizio obbligatorio e la nuova circoscrizione militare del regno.

La stampa militare spagnuola deplora frattanto che il nuovo anno 1889 incominci senza che neppure uno solo dei disegni di legge, dichiarati urgenti e necessari al buon riorganamento dell'esercito, sia stato approvato e messo in vigore nel regno.

Diffatti il monte pio non è stato riordinato; gli stipendi degli ufficiali non vennero aumentati, la giustizia militare non riorganizzata, sebbene fosse da più tempo nominata a tale scopo una speciale commissione, il materiale da guerra non accresciuto, secondo i bisogni odierni; ed infine l'usura che rovina gli ufficiali e ne offende il prestigio, non ancora distrutta.

Nuove disposizioni sul passaggio degli ufficiali nelle colonie. — Finora le vacanze d'ufficiali nelle colonie spagnuole erano colmate in tre modi differenti:

1° si faceva appello agli ufficiali, che volevano passare nell'esercito coloniale col loro grado;

2° si ricorreva agli ufficiali che volevano passare nelle colonie col grado immediatamente superiore;

3° in caso estremo si procedeva all'estrazione a sorte.

A quest'ultimo mezzo non era quasi mai necessario ricorrere; ma il primo non dava alcun risultato, sicchè il mezzo ordinario era quello di far passare nelle colonie gli ufficiali che si offrivano volontariamente, mediante promozione.

Un decreto reale del mese di novembre 1888 ha modificato questo stato di cose. La promozione come premio del passaggio nelle colonie non è più ammessa; per colmare i vuoti si procederà esclusivamente a sorte fra gli ufficiali che si trovano nell'ultimo terzo d'anzianità del rispettivo grado. Però la durata del soggiorno nelle colonie, che era di sei anni, fu ridotta a quattro, e venne conservata, per gli ufficiali dell'esercito coloniale, la doppia paga.

STATI UNITI D'AMERICA

La corazzata Texas. — Si sono ripresi i lavori sulla corazzata da battaglia Texas in base a nuovi disegni. È noto che i lavori stessi erano stati sospesi tempo addietro essendosi riconosciuto necessario di aumentare di

10 piedi (1) la lunghezza della nave e per conseguenza il peso dello scafo onde contenere lo spostamento nei limiti prestabiliti di 6300 tonnellate.

Con questo spostamento la corrazzatura dovrebbe trovarsi a 24 pollici (2) sulla linea d'acqua essendo di 22 piedi e 6 pollici l'immersione media; senza la proposta correzione l'altezza della corrazzatura sull'acqua risulterebbe di soli 11 pollici e due terzi, e l'immersione di 12 pollici ed un terzo di più di quanto era stato stabilito.

Polvere pel cannone da 10 pollici. — La polvere provata col cannone da 10 pollici ad Annapolis non ha dato risultati soddisfacenti in quanto riflette potenza di propulsione.

I signori Dupont, accollatari, studiano il modo di rimediare ai difetti constatati.

SVIZZERA

Ricensimento. — Il ricensimento generale della popolazione della confederazione elvetica ha fatto conoscere quanto segue: Popolazione totale 2,934,055 di cui: maschi, 1,427,375 e femmine, 1,506,680; sono di lingua italiana 156,602 individui, romancia 38,376, tedesca 2,092,562, francese 637,940, varie 8575; sono protestanti 1,725,255 individui, israeliti 8,386, di varie confessioni o di nessuna confessione 10,695, cattolici 1,189,819.

Riordinamento dell'artiglieria da posizione. — Con decreto in data 28 dicembre 1888 il consiglio federale ha riordinata l'artiglieria da posizione dell'élite e della landwehr ripartendone nel modo seguente le 25 compagnie (10 dell'élite e 15 di landwehr) in 6 divisioni di artiglieria da posizione, una delle quali detta *di riserva* tutta composta di unità di landwehr.

(1) 1 piede = cm. 30,5.
(2) 1 pollice = cm. 2,54

Divisioni di artiglieria da posizione	ÉLITE		LANDWEHR	
	N.° d'ordine delle compagnie	Cantoni	N.° d'ordine delle compagnie	Cantoni
I	9ª	Vaud	13ª	Vaud
	10ª	Ginevra	15ª	Ginevra
II	3ª	Friburgo	6ª	Friburgo
	8ª	Vaud	14ª	Vaud
III	2ª	Berna	3ª	Berna
	4ª	Basilea (città)	7ª	Basilea (città)
IV	1ª	Zurigo	1ª	Zurigo
	7ª	Argovia	11ª	Argovia
V	5ª	Appenzell. Rh. Ext.	8ª	Appenzell. Rh. Ext.
	6ª	S.t Gall.	9ª	S.t Gall.
Di riserva			2ª	Zurigo
			4ª	Berna
			5ª	Berna
			10ª	Argovia
			12ª	Ticino

Annotazioni. — Le compagnie, in totale, sono 25 come nell'antico ordinamento. Nulla è variato in quanto al numero di compagnie fornito dai vari cantoni nominati in questo specchietto (Vedi anche tabelle N° 5 e 5 bis, pag 101 e 102, Parte Seconda — « **Ordinamento** » delle *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito svizzero*, 1888. — Il presente specchietto modifica l'ordinamento delle compagnie, disposizione specificata a piè delle suddette tabelle N° 5 e 5 bis).

Ciascuna delle prime cinque divisioni sarà provvista di 32 pezzi cioè:

14 cannoni da cent. 12 e 15 affusti;

10 mortai da cent. 12 ed 11 affusti;

8 cannoni da cent. 8,4 di bronzo indurito e 9 affusti.

Per la divisione di riserva vien costituito un parco comprendente i pezzi necessari per l'istruzione, epperciò costituito di:

98 cannoni da 12 cent.;

70 mortai da 12 cent.;

56 cannoni da cent. 8,4 di bronzo indurito.

(Queste bocche a fuoco sono citate nelle *tabelle relative alla costituzione dell'esercito svizzero*, 1888 pag. 184-85).

Oltre ai 200 colpi per pezzo fissati come dotazione regolamentare, sarà

conservata nei rispettivi depositi una provvigione di munizione nella misura della metà della dotazione regolamentare.

Pel trasporto delle munizioni ogni divisione avrà:

1° Pel 1° scaglione di munizioni: 28 cassoni per cannoni da 12 cent. 10 per cannoni da 8,4 e 10 per mortai da cent. 12.

2° Pel 2° scaglione e parchi di deposito:
il numero di casse da munizione da trasportarsi sopra vetture di requisizione; sui veicoli stessi saranno trasportati i materiali per paiuoli e per rivestimenti, le capre, gli utensili occorrenti ai pionieri, l'equipaggiamento di riserva e gli utensili degli artificieri, il bagaglio, le provviste di viveri e gli apparecchi telefonici.

Infine, ad ogni divisione saranno forniti: 4 carri pel trasporto di cannoni, 1 fucina da campagna ed 1 locomobile con apparecchio da illuminamento.

Manovre di divisione. — In base alle decisioni del consiglio federale in data 18 corrente mese, queste manovre saranno compiute dalle truppe della III divisione dal 7 al 12 settembre prossimo; le truppe verranno licenziate il 13 detto. Il terreno stabilito è il settore Berna-Solura-Buren

Le unità combattenti di questa divisione, che prenderanno parte alle manovre in parola, sono:

Carabinieri (Élite) battaglione N. 3;
Fucilieri (id.) dal numero 25 al numero 36;
Dragoni (id.) dal numero 7 al numero 9,
Guide (id.) numero 3;
Batterie da campagna da cent. 8 (élite) dal numero 13 al numero 18 (a 6 pezzi).

In complesso sono 13 battaglioni di fanteria, 4 squadroni di cavalleria e 6 batterie da campagna oltre ai reparti del genio e di servizi amministrativi nonchè ai pionieri di fanteria; in base alle tabelle organiche la forza complessiva dovrebbe risultare di oltre 12,000 uomini.

Istruzione per gli stati maggiori dei corpi composti (corps de troupes combinés, (1). — Questa istruzione, approvata dal consiglio federale in data 4 giugno dello scorso anno, è stata pubblicata ultimamente. Si divide in due parti: la prima tratta dell'ordinamento del servizio degli stati maggiori e della loro sfera d'azione; la seconda riflette il com-

(1) Sono tali i corpi costituiti di uno stato maggiore e di varie unità della stessa arma e di armi diverse.

pito burocratico presso i detti stati maggiori e gli argomenti da trattare nei vari documenti militari o puramente burocratici.

Il nuovo ordinamento stabilisce 6 categorie di stati maggiori, ossiano stato maggiore dell'esercito, stato maggiore di divisione, stato maggiore di brigata (fanteria ed artiglieria), stato maggiore di reggimento (fanteria cavalleria ed artiglieria), stato maggiore del parco divisionale, stato maggiore di divisione di artiglieria da posizione.

Stato maggiore dell'esercito. — Dipende dal capo di stato maggiore dell'esercito il quale coadiuva *il generale* (1), comprende nove sezioni a) sezione dello stato maggiore generale (alla quale è aggiunta una sotto sezione dell'ufficio cancelleria) b) sezione delle tappe e ferrovie; c) sezione dell'artiglieria, e) sezione del genio. f) sezione dell'intendente generale; d) sezione del servizio sanitario; g) sezione del servizio veterinario. h) sezione della giustizia militare, i) sezione del commissariato.

La sezione dello stato maggiore generale si suddivide a sua scelta in tre sezioni: 1ª *delle operazioni* (operazioni, dislocazioni, tabelle di marcia, ordini per le marcie e pei combattimenti, rapporti, ordinamento) (*ordre de bataille*) e diario storico-militare (*journal*), 2ª monografie, carte e piani; 3ª cancelleria (e la sotto-sezione detta più sopra) per la trasmissione della corrispondenza, le scritture varie, il cifrario, l'archivio ed il protocollo. Dall'ufficio o sotto-sezione cancelleria dipendono il direttore del servizio postale e quello dei telegrafi di campagna.

La sezione delle tappe e ferrovie si occupa delle costruzioni, riparazioni e distruzioni occorrenti sulle linee e del movimento ferroviario. Ha a sua disposizione tutto il personale e materiale ferroviario e dei laghi.

L'intendente generale si ingerisce nel servizio del rifornimento dei viveri e si occupa di tutto quanto riflette la forza in uomini e cavalli, la polizia, la disciplina, lo stato delle munizioni, il vestiario, l'equipaggiamento, i prigionieri, i disertori, i salvo-condotti, gli elenchi delle perdite ed il servizio del quartier generale.

Le funzioni delle sezioni artiglieria, genio, sanità e veterinaria sono indicate dal titolo stesso della rispettiva sezione. La sezione commissariato adempie a quattro funzioni ben distinte: provvista dei viveri, foraggi e vetture di requisizione; alloggiamenti, vestiario e l'equipaggiamento; soldo, contabilità e stato della forza; servizio cassa.

Allo stato maggiore dell'esercito è addetto, finalmente, il *colonnello*

(1) Il comandante in capo, ossia il generale, è nominato dall'assemblea federale all'atto della mobilitazione.

della cavalleria il quale può anche assumere il comando di truppa, ma soltanto in seguito a speciale disposizione del generale. È suo compito di render conto dello stato dei cavalli di cavalleria (dragoni e guide) (1), sopraintende alla scelta di cavalli destinati ai reparti di cavalleria e risolve le questioni riflettenti il personale dell'arma.

Nulla di rilevante ha modificato le antiche disposizioni sul servizio degli stati maggiori di divisione, brigata, reggimenti ecc.

Come si è detto in principio, la parte II, della nuova istruzione riflette il lavoro burocratico che vi è minuziosamente trattata; non offre molto interesse salvoché agli interessati, epperciò ci limiteremo a dire che è basata sul seguente criterio, affinchè il servizio di cancelleria possa procedere regolarmente è necessario che il personale incaricato sia fidato, capace e sollecito nel disbrigo dei lavori.

I titoli 8°, 9°, 10° ed 11° prescrivono gli argomenti da prendersi in considerazione nella redazione degli ordini, delle *direttive*, dei vari rapporti, degli ordini del giorno, degli ordini a l'esercito, dei proclami, dei bollettini e delle capitolazioni, armistizi e sospensioni d'armi; è chiaramente stabilita la responsabilità degli ufficiali che firmano capitolazioni; essi dovranno giustificarsi presso i capi dai quali dipendono od in seno ad un consiglio di guerra.

La seconda parte si chiude, finalmente, col titolo 12°, il quale porge facoltà al generale di costituire, se così giudica conveniente, dei corpi di armata di due o più divisioni.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di gennaio 1889.

ZANZIBAR.

Dopo gli attacchi degli insorti contro Bagamoyo e Dar-es-Salaam, i soli posti che i Tedeschi in seguito alla ribellione sono riusciti a conservare, lo stato di guerra nei territori dello Zanzibar non ha cessato di esercitare le sue tristi conseguenze.

(1) La cavalleria svizzera comprende, tanto nell'élite, quanto nella landwehr, 12 compagnie di guide ed 8 reggimenti di dragoni a 3 squadroni ciascuno.

Difatti, mentre i Tedeschi hanno continuato a bombardare i punti importanti della costa, fra cui Windi, Bushiri (1), il capo degl'insorti, è riuscito ad impossessarsi di un dhow (2) su cui dopo avere imbarcato un cannone con relative munizioni, si è recato a Saadani dove si è con sue genti fortificato, a fine di stabilirvi un punto di partenza e di appoggio alle razzie che intende eseguire lungo la strada delle carovane, come pei futuri attacchi che tenterà su Bagamoyo.

Gl'insorti arabi del l'interno hanno assalito la stazione di Tugù presso il littorale (15 miglia ad ovest di Dar-es-Salaam), dove hanno massacrato quattro missionari tedeschi, facendone altri tre prigionieri compresa una donna. Hanno inoltre condotto seco alcuni servi della Missione e molti schiavi che eransi quivi rifugiati.

Due missionari si salvarono a bordo di una nave germanica a Dar-es-Salaam. L'ammiraglio tedesco sbarcò alcuni marinai per presidiare quest'ultima località. Fu questa la prima volta che i missionari sono stati attaccati ed uccisi presso il littorale.

Pel riscatto dei prigionieri gli Arabi hanno chiesto una somma di denaro, pretendendo inoltre che i Tedeschi sgombrino la costa occupata.

A tre notizie affermano che il giorno 24 gennaio Brooks, missionario inglese, ed il suo seguito di sedici uomini, mentre ritornavano dal lago Tanganika vennero massacrati presso Saadani dagli abitanti della costa e dagli Arabi di Zanzibar.

Brooks fu ucciso semplicemente perchè europeo, ed a rappresaglia degli atti di guerra compiuti dai Tedeschi.

La discussione del progetto coloniale al Reichstag tedesco. — Il testo del progetto coloniale presentato dal governo tedesco al Reichstag conteneva tre capitoli essenziali, e cioè.

1° Per l'esecuzione dei provvedimenti riguardanti l'abolizione della schiavitù e la protezione degli interessi tedeschi nell'Africa orientale, è aperto un credito di 2,000,000 di marchi.

2° L'esecuzione dei provvedimenti necessari, sarà affidata a un commissario imperiale, il quale secondo le istruzioni che gli saranno comunicate, eserciterà la sua vigilanza sugli atti della compagnia tedesca del-

(1) Bushiri è un arabo di sangue misto che è riuscito a raccogliere sotto i suoi ordini da 5 a 6 mila insorti sufficientemente armati.
Circa 700 di essi sono provveduti di fucili a tiro rapido con un discreto approvvigionamento di cartucce. Egli dispone inoltre di parecchi cannoni acquistati dagli Europei e dal Sultano di Zanzibar, e di una notevole quantità di polvere.

(2) Imbarcazione indigena pel traffico costiero.

l'Africa orientale, come su quelli degli agenti di questa compagnia, vigilanza devoluta statuariamente al cancelliere dell'impero;

3° Il cancelliere è autorizzato a prelevare, secondo i bisogni, le somme necessarie sui fondi disponibili del tesoro.

Dopo vivissima discussione la Camera decise di rinviare il progetto stesso ad una commissione parlamentare, la quale approvò il progetto; ma stabilì che la sorveglianza sulla società tedesca per l'Africa orientale, venisse esercitata direttamente dal cancelliere dell'impero, anzichè da uno speciale commissario governativo.

Nell'Uganda. — Un telegramma del Times, da Zanzibar, verso la metà di gennaio annunciò le seguenti notizie, pervenute dal mezzodì del lago Nyanza, d'onde erano partite l'11 dello scorso novembre

In seguito ad un complotto di Mwanga, re dell'Uganda, diretto a distruggere tutte le sue guardie arabe del corpo, queste insorsero, elevarono al trono Kiowa, fratello maggiore del re, e massacrarono i funzionarî cristiani, sostituendoli con mussulmani. Quindi gli Arabi attaccarono e bruciarono tutte le missioni inglesi e francesi, uccidendo molti missionarî nei conventi.

Gli Arabi dichiararono di voler d'ora innanzi fare ogni sforzo per distruggere i missionarî dell'Africa centrale, come rivincita della politica inglese che è ricorsa a tutti i mezzi atti ad abolire la tratta degli schiavi.

L'Uganda per tal maniera è divenuto uno stato mussulmano.

EGITTO.

Suakin. — Nel gennaio il generale Grenfell e le truppe inglesi del corpo di spedizione rientrarono al Cairo. Partirono pure da Suakin per l'alto Nilo il 9° e 10° battaglione nero attraversando il deserto tra Kosseir e Kuft.

Il Lewa Holled Smith assunse di nuovo il comando militare di Suakin, dove rimasero:

2 battaglioni egiziani;
2 id. neri;
1 squadrone egiziano;
1 batteria a cavallo;
1 id. da fortezza.

In totale circa 2500 combattenti cui devonsi aggiungere, oltre i servizi varî, anche una compagnia di disciplina (800 uomini) e trecento basci-buzuc pel servizio di polizia.

Sul terreno delle trincee mahdiste, colmate subito dopo il combattimento del 20 dicembre, venne costrutta una ridotta ed altre due ne furono aggiunte, l'una a settentrione innanzi ai forti Handub e Sciata e l'altra a mezzodì tra i forti Gameza e Fula.

Ad un proclama inviato dal generale Grenfel, alle tribù degli Amarar ed Hadendoa, col quale invitava di cacciare i Mahdisti da Handub e Tokar, alcune risposero che temevano troppo la vendetta di Osman Digna per dichiarargli si ostili.

Nel campo di Handub, secondo il racconto fatto da tre disertori, già soldati egiziani, pare vi siano 1200 fanti e 100 cavalieri, oltre a 5 cannoni, che i Dervisn vi avrebbero trascinato da Tokar.

In gennaio bande mahdiste per lo più a cavallo tentarono catturare del bestiame nei dintorni di Suakin, ma furono sempre respinte dal fuoco dei forti.

SUDAN.

Provincia di Emin pascià. — Stanley nella sua lettera del 17 agosto da Banalya, (1) diretta allo sceicco Amed ben Mohamed (conosciuto come Tippu Tib) scriveva d'aver lasciato il 27 maggio sull'*Albert Nyanza* il dott. Emin ed il capitano Casati in buona salute ed invitava Tippu Tib ad accompagnarlo a Uadelai per prendervi l'avorio colà depositato.

Dopo averlo aspettato per 10 giorni, Stanley ripartiva il 27 agosto da Banalya, incamminandosi lentamente verso il lago Alberto, dove potrebbe esser giunto alla fine di novembre. Accompagnavano Stanley cinque europei ed una carovana di circa 300 uomini.

Dal 28 in poi non si ebbero più notizie dirette dei tre viaggiatori nè di quanto accadde nelle provincie equatoriali; ma dai racconti di mercanti, pellegrini e fuggiaschi, provenienti dal Sudan e giunti nello scorso gennaio in Uadi Alfa e Suakin, si può dedurre che sul finire di agosto od al principio di settembre i Mahdisti furono battuti dai soldati di Emin pascià e che, dopo aver ricevuto dei rinforzi da Kartum, avanzarono nuovamente lungo il Nilo, sotto gli ordini dell'emiro Omar Saleh. Occupata il 10 ottobre Lado, già capoluogo delle provincie equatoriali, fecero prigioniera la guarnigione egiziana della zeriba di Regaf, stazione militare sul Nilo a 30 chilometri a monte di Lado.

---

(1) Banalya sull'Arruimi si trova a 15 giornate di marcia a monte di Jambuia ed a 7 od 8 a nord-est delle Stanley Falls, residenza di Tippu Tib. Nel campo di Banalya fu ucciso il 19 luglio il maggiore Barttelot comandante un riparto dei seguaci di Stanley.

Sembra che l'emiro Omar Saleh, ingannato forse dalla carnagione bianca dell'ufficiale egiziano comandante la stazione e dalla copia della lettera 2 febbraio 1887 diretta al dottor Emin trovatagli indosso, abbia ritenuto d'aver fatto prigioniero lo stesso Emin e come tale venne inviato al Kalifa in Omdurman.

Il celebre viaggiatore africano dottor Junker, in una sua lettera del 5 gennaio al *Deutsche Wochenblatt*, non ammette la prigionia del dottor Emin ed aggiunge; essere in facoltà del governatore egiziano l'abbandonare Uadelai, e ritirarsi col battello a vapore che possiede nella parte meridionale dell'Albert Nyanza.

Dal complesso delle notizie portate dai negozianti e fuggiaschi provenienti dal Sudan, non appare che i Mahdisti avessero ancora occupato Uadelai, residenza di Emin pascià e distante dalla zeriba di Regaf circa 350 chilometri (1).

Sultanato del Uadai e provincie del Darfur e Kordofan. — Nello scorso novembre era giunta notizia da Tripoli per la via di Giarabub, che un grosso corpo di Mahdisti percorreva vittorioso le provincie del Kordofan e del Darfur ed aveva occupata la capitale del sultanato del Uadai.

Secondo un racconto fatto in gennaio da un ex sergente egiziano, prigioniero dei Madhisti e confermato in parte da un ricco mercante di Gedda, venuto dal Sudan, sembrerebbe che i soldati dell'Uadai avessero sconfitto i Mahdisti non lungi da El Fascer, capoluogo del Darfur, costringendoli a ritirarsi ad Om-Scianga e Sciakka (2). Il mercante aggiunge che il corpo dei Mahdisti, comandato dall'emiro Junus, venne rinforzato con venti bandiere provenienti da Kartum. Ogni bandiera rappresenta da 80 a 150 uomini (3).

(1) Questa distanza si percorre dapprima sul Nilo rimontandolo sino alle rapide di Bedden, poi per terra (5 giorni di marcia) sino a Dufili, essendo il fiume interrotto da successive cataratte. Oltrepassata la gola di Dufili si rimonta di nuovo il fiume sino all'Albert Nyanza.

(2) Om Scianga sulla via da El Fascer ad El Obeid Sciakka si trova a 350 chilometri a scirocco di El Fascer

(3) La maggior parte degli abitanti dell'Uadai e lo stesso sultano appartengono alla setta dei Senussi, il cui capo risiede nell'oasi di Giarabub ai confini tra l'Egitto e la Tripolitania. Tanto il Mahdi che il suo successore Abdul alai Kalifa chiesero l'alleanza al capo dei Senussi; ma le loro proposte vennero sdegnosamente respinte.

LIBRI E PERIODICI (*)

La vita del reggimento. — Osservazioni e ricordi di NICCOLA MARSELLI. — Firenze, G. Barbera editore, 1889. — Prezzo Lire 4.

Di un capitolo di questo libro, dato in primizia alla *Nuova Antologia*, si è con qualche diffusione discorso nella nostra precedente dispensa.

Quanto fu detto su quel brano basta per invogliare i lettori a procurarsi e leggere il tutto. Nel complesso questo nuovo lavoro del Marselli è molto interessante, la vita del reggimento vi è dipinta coi vivi colori di una penna maestra; ma non possiamo qui entrare nel merito, ciò che richiederebbe un esame analitico piuttosto diffuso nei particolari, anche perchè non tutti gli apprezzamenti dell'autore si possono accogliere senza discussione.

Lasciamo adunque per ora impregiudicato ogni giudizio sui particolari e accogliamo il libro come un nuovo acquisto per l'esercito.

VICO MANTEGAZZA. — ***Da Massaua a Saati, narrazione della spedizione italiana del 1888 in Abissinia*** Con un'appendice contenente il testo completo del Libro verde presentato al parlamento, la relazione ufficiale sul combattimento di Saganeiti, e tutte le note Crispi e Goblet sull'incidente di Massaua. — Con 74 incisioni. — Milano, fratelli Treves, 1889. — Prezzo Lire 6.

Vico Mantegazza fu corrispondente in Africa, durante la spedizione, per parecchi giornali. Nel suo compito, difficile in quelle circostanze, egli

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

si mantenne pubblicista coscienzioso e patriota, le sue corrispondenze ebbero sempre la impronta della imparzialità, oltre ai pregi dello stile attraente e di una ricchezza di notizie e di descrizioni che veramente, più che in altre voluminose opere ci forniscono un quadro, sotto diversi aspetti, completo di Massaua, dei territori e popolazioni circostanti e limitrofe all'Abissinia.

Nel libro sopra annunciato quelle corrispondenze si trovano raccolte, conservando loro il carattere di note prese giorno per giorno, con l'aggiunta di un capitolo, che può considerarsi la sintesi dei giudizi dell'autore sulla spedizione cui si riferisce e la esposizione delle sue idee sull'avvenire di Massaua. Sono idee e giudizi che non tutti potranno essere accolti, ma tutti meritevoli di considerazione perchè concepiti con cognizione delle cose e col sentimento del più onesto patriottismo.

Salvo adunque qualche riserva a quel riguardo, non esitiamo a considerare il libro del Mantegazza il migliore fra quelli che trattarono di Massaua e della nostra impresa coloniale

---

Alla guerra. — *Racconti delle battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia,* di G. De' Rossi. — Seconda ristampa. — Roma, Voghera Carlo, 1888. — L. 1,50.

Questo libro non è nuovo ed ha già fatto strada nei reggimenti; auguriamo ne faccia dell'altra e molta, poichè, fra tante e svariate pubblicazioni del genere, questa è una delle migliori per lo spirito sano e patriottico cui è informata, per la semplicità attraente dello stile, per la verità dei racconti che giungono a commuovere i giovani ed anche i vecchi soldati.

Nociones de literatura militar, por D. Domingo Arráiz de Conderena, teniente de infanteria y doctor en filosofia y letras. — Imprenta y libreria Paláez, sucesor de Fando. — Toledo 1888.

È un volume di 360 pagine che fu premiato nel concorso bandito dalla Direzione generale dell'istruzione militare in Ispagna e che fu dichiarato libro di testo per le academie militari.

L'autore, partendo dal concetto che per fare uno studio proficuo della letteratura militare sia necessario avere conoscenza della letteratura in genere e che quella non sia altro che l'applicazione di questa alla sfera militare, ha diviso il suo lavoro in due parti. La prima abbraccia i principii generali di letteratura e la precettistica della letteratura in genere, la seconda l'applicazione della filosofia e della precettistica al campo della letteratura militare e una rapida rassegna delle opere letterarie militari, seguita da una appendice contenente tre brani scelti di dette opere, da servire di modello ai giovani studiosi.

Impiego della fanteria montata su velocipede.

Con questo titolo come accennammo nell'ultima dispensa della *Rivista* è stato inserto un breve studio del luogotenente signor Eustace Balfour nel trattato di tattica moderna del capitano H. R. Gall.

Il tema, che deve sembrare alquanto esotico ai nostri lettori, fu accolto con non poco favore dalla stampa inglese, e noi, tanto per la singolarità di esso, quanto pel dovere che abbiamo di nulla trascurare di ciò che possa meritare d'essere portato a conoscenza degli studiosi di cose militari, crediamo di non far opera superflua riproducendo qui le poche pagine del signor luogotenente Balfour, nelle quali non mancano certo osservazioni sagaci ed interessanti

Nel 1887, in occasione delle manovre dei volontari ad Easter fra Canterboury e Dover, furono fatti per la prima volta in Inghilterra esperimenti su importante scala per riconoscere l'utilità della fanteria montata su velocipede, come arma di servizio.

Questi esperimenti, come è facile intendere, furono fino ad un certo punto poco regolari. Non era naturalmente possibile per de' volontari l'affrontare spese di uniformi e di arredamenti adatti per la velocipedia, nè dei necessari affardellamenti di armi, munizioni e corredi acconci pel velocipede. Così è che non potè ottenersi un numero cospicuo di volontari per fare esperimenti di qualche concludente entità. Nondimeno si impiegò un abbastanza considerevole numero di velocipedisti; e se mai lo sviluppo della velocipedia militare dovrà raggiungere l'efficacia che è lecito sperare, bisogna convenire che in gran parte il risultato sarà stato raggiunto per la cooperazione di giovani i quali, senza avere precedenti ammaestramenti militari, recarono un volontario e potente aiuto a quegli

ufficiali dell'esercito regolare, mercè la cui energia ed iniziativa l'esperimento fu felicemente compiuto.

Alcune nazioni del continente ci hanno preceduto nell'applicazione del velocipede a scopi militari; ma l'esperimento non sembra essersi spinto al di là del servizio di comunicazioni e di trasmissione di ordini. Noi fummo più ambiziosi, e ci proponemmo l'assunto che la fanteria velocipedista debba essere impiegata, anzitutto, per gli stessi scopi che si ottengono col « velo di avanscoperta della cavalleria », quindi per la presa di possesso e il mantenimento di distanti posizioni tattiche; in terzo luogo per operazioni di perlustrazione d'ogni specie; e da ultimo per la trasmissione di informazioni e di ordini

Nostro scopo è ora di dimostrare principalmente come la fanteria velocipedista possa compiere questi servizi, ma prima di entrare nella discussione è necessario rimuovere qualche malinteso.

Si ritiene generalmente che i patrocinatori della fanteria velocipedista mirino a sostituire quest'arma alla cavalleria e alla fanteria montata. In realtà ciò non è. Si chiede però questo: che le varie specialità di forze le quali compongono l'esercito brittannico debbano possedere ciascuna nella giusta proporzione il contingente di truppa necessario all'adempimento dei suespressi servizi.

La situazione intanto è la seguente. L'esercito regolare possiede o possiederà tra breve sufficiente cavalleria e fanteria montata per formare la proporzione necessaria al sollecito movimento delle truppe. Si può altresì ammettere che la cavalleria della milizia sia sufficiente al medesimo scopo. Ma bisogna pure ammettere che il nostro nucleo di difesa che consta di 200,000 volontari, è sprovvisto assolutamente di truppe rapidamente movibili, se si eccettuano 220 uomini di cavalleria e fanteria montata. Siffatta sproporzione non ha bisogno di commenti.

Presentemente si fanno molti sforzi per accrescere il numero della fanteria montata dei volontari. Questi sforzi vanno incoraggiati in ogni maniera possibile; ma non è nell'indole delle truppe volontarie, senza larghe concessioni per parte del governo, il porsi in grado di produrre un numero rilevante di quest'arma dispendiosa; e tali concessioni non sono nemmeno alle viste. Non evvi adunque alcuna seria prospettiva che i volontari possano trovarsi in posizione di provvedere un numero sufficiente di individui a cavallo per compiere i doveri che saranno loro richiesti in caso di chiamata alle armi. Qui si presenta dunque il quesito: può servire allo scopo la fanteria montata su velocipedi?

Nel discutere questo argomento ci dobbiamo astenere da qualsiasi considerazione basata sulla esperienza delle altre nazioni, e ciò per due motivi. Primieramente perchè tutti gli eserciti stranieri hanno già truppe montate nella misura che credono indispensabile; secondariamente perchè la nostra fanteria velocipedista essendo intesa a funzionare quasi esclusivamente nella Gran Brettagna, noi la impiegheremo in paese coperto di strade e suddiviso da siepi, in un paese vale a dire specialmente conveniente al velocipede e poco adatto all'azione della cavalleria. Contemporaneamente notiamo che evvi un'altro lato della questione. In una guerra continentale noi potremo trovare scarso di lena il nostro contingente di cavalli per la cavalleria e la fanteria montata. Ed allora potrà sorgere il problema se, e fino a qual punto, la fanteria velocipedista potrà agire in combinazione con dette armi per modo da alleviare lo sforzo dei cavalli. Sebbene questo punto non sia quello che intendiamo presentemente esaminare, non sarà superfluo però il notare che due sono i modi con cui la fanteria velocipedista può cooperare colla cavalleria o colla fanteria a cavallo, risparmiando così un grande sciupio di cavalli. 1° La fanteria velocipedista può spingersi lungo le strade maestre al seguito della cavalleria avanzata, e formare un corpo sufficientemente forte per dare un valido appoggio sia di resistenza che di attacco. 2° Può rilevare la cavalleria o la fanteria montata da parecchi servizi che richiedono molto strapazzo dei cavalli, come quelli di trasmissione d'informazioni e di talune specie di ricognizioni. Ma non è importante il discutere questi punti separatamente, imperocchè, se può dimostrarsi che la fanteria velocipedista è atta a compiere i quattro principali servigi precedentemente menzionati, in un paese civilizzato, è chiaro che potrà supplire ed assistere le altre armi montate in operazioni analoghe.

Cosicchè non può essere questione di rivalità fra le varie armi montate. In tesi generale l'avvenire dei volontari è connesso allo sviluppo di un congruo contingente di fanteria velocipedista, giacchè dopo parecchi anni di sforzi essi non sono riusciti ad ottenere un numero importante di uomini montati sui cavalli. E la causa ne è ovvia. Un cavallo costa molto più di un velocipede e richiede 12 libbre di fieno, 12 libbre di avena e 10 galloni d'acqua al giorno, mentre il biciclo non richiede che poche goccie d'olio. Inoltre, la classe di popolazione da cui provengono i nostri volontari si è dimostrata nella maggioranza dei casi esperta in velocipedia e ben raramente in equitazione. L'addestramento inoltre della cavalleria o della fanteria montata è molto più lungo di quello della fanteria velocipedista. Il lavoro infine di governare i cavalli è molto più grande di quello richiesto per pulire i bicicli.

Passiamo adunque senz'altro ad esaminare fino a qual punto la fanteria velocipedista sia capace di adempiere ai doveri che, come si disse, dovrebbero esserle assegnati nell'assenza di altre armi montate.

Il primo di essi è il servizio di avanscoperta. Per compierlo con efficacia devesi soddisfare ai seguenti requisiti: *rapidità, resistenza, potenza d'attacco e di difesa, attitudine a mantenere una non interrotta linea di fronte, possibilità di rapido concentramento, indipendenza per l'approvvigionamento di munizioni, indistruttibilità di mezzi di locomozione.*

Vediamo pertanto come la fanteria velocipedista adempia a queste condizioni a confronto delle altre armi montate.

1. *Rapidità.* — Senza maggiore esperienza di quella che presentemente abbiamo è difficile il fare anche approssimativamente un calcolo della celerità che si può attendere dalla fanteria montata sul velocipede a seconda delle variabili condizioni militari. Abbiamo però alcuni dati sui quali può costruirsi un calcolo, tenendo presente che questi appunti sono stati presi naturalmente in circostanze pienamente favorevoli e senza pesi d'affardellamento.

Biciclo su d'una strada. — 1. In 24 ore 295 miglia — 12,34 miglia all'ora.

2. 50 miglia in 2 ore, 47 minuti e 37 secondi — 17,899 miglia all'ora.

3. 100 miglia in 6 ore, 39 minuti, 5 second. = 15 miglia all'ora.

Triciclo su d'una strada. — 1. In 24 ore 264 miglia — 11 miglia all'ora.

2. 50 miglia in 3 ore, 9 minuti, 15 secondi = 15,8 miglia all'ora.

3. 100 miglia in 7 ore, 46 minuti, 33 secondi = 12,9 miglia all'ora.

Poste queste cifre, e considerata la potenzialità dei velocipedisti ordinarî, si potè calcolare abbondantemente che sarà di 6 miglia all'ora la mobilità della fanteria velocipedista in corpi considerevoli non in contatto col nemico. Abbiamo così 48 miglia in una giornata di 8 ore. È tuttavia da notarsi che se le strade sono buone, i velocipedisti possono percorrere con grande celerità una distanza che non sia lunga. Ma in tesi generale possiamo ritenere come sicuro che nelle condizioni più sfavorevoli la celerità della fanteria velocipedista è considerevolmente superiore di quella della fanteria; che in condizioni ordinarie è maggiore di quella della cavalleria per le lunghe distanze e minore per le brevissime. A questo riguardo però giova avvertire che se la fanteria velocipedista in paese collinoso ha la previdenza di smontare, sia per attacco che per difesa, poco prima dei vertici delle colline, avrà il vantaggio della discesa tanto per avanzare quanto per retrocedere; discesa che mentre giova grandemente al velocipedista è svantaggiosissima pel cavaliere.

2. *Resistenza.* — Si è già accennato che un soldato velocipedista può percorrere facilmente 48 miglia in un giorno, e non evvi difficoltà per ripetere questo cammino un giorno dopo l'altro. Per ciò che riguarda la sua macchina, nessuna difficoltà dovrebbe parimenti esistere, se è solidamente fabbricata. Vuolsi pure tener presente che le parti non essenziali di essa, come sarebbero i raggi delle ruote, possono essere facilmente trasportati, e che una volta adottato un tipo unico di velocipede, si può costruire una macchina completa con i pezzi di due guastate. Questi sono vantaggi che la veterinaria non ha ancora potuto procurare alla cavalleria. Trattandosi di resistenza poi, si può forse stabilire come punto principale che siccome tutta l'energia è fornita dal cavalcatore e non dalla cavalcatura, possono compiersi fatti straordinari sotto l'influenza della sovreccitazione o dell'estrema necessità.

3. *Potenza d'attacco e di difesa.* — Poniamoci a considerare il caso più semplice che possa avvenire. Supponiamo che 10 fanti velocipedisti incontrino 10 uomini di cavalleria. Da che parte sarà il vantaggio nel loro conflitto? La cavalleria non potrà naturalmente caricare con molta efficacia, anche se il terreno sarà favorevole, perchè i velocipedisti non solo avranno tutti i vantaggi della fanteria ordinaria, ma potranno improvvisare in pochi secondi un riparo coi loro velocipedi. La zuffa sarà perciò da ambe le parti fra gente appiedata. E qui la fanteria velocipedista avrà subito dalla sua parte i seguenti vantaggi: 1° avrà lunghi fucili contro moschetti; 2° non avrà bisogno di non combattenti per tenere i velocipedi; 3° i velocipedi stessi non saranno facilmente guastati dalle palle. Noi possiamo adunque ritenere come assodato in massima, che sulle strade aperte, la fanteria velocipedista non ha da temere da corpi approssimativamente uguali di cavalleria e per conseguenza non sarà costretta a ritirarsi neppure quando sarà minacciata sui fianchi o alle spalle da piccoli nuclei nemici. Si potrebbe tuttavia obbiettare che in terreno *aperto* la fanteria velocipedista può essere terribilmente molestata ai fianchi e alle spalle da piccoli corpi di cavalleria che avrebbero sicura la ritirata. Ma qualsiasi tentativo di questo genere da parte della cavalleria su terreno intersecato da siepi le costerebbe probabilmente gravi perdite.

4. *Attitudine a mantenere una non interrotta linea di fronte.* — Il velo d'avanscoperta della fanteria velocipedista prenderà naturalmente la forma d'una serie di pattuglie moventisi lungo strade più o meno parallele con appoggi e riserve. La formazione di queste pattuglie sarà quasi esattamente la stessa di quella dei corrispondenti drappelli di cavalleria tranne che i corpi di sostegno dovranno essere in proporzione un po' più forte. Per far sì che possa essere mantenuta una fronte continua e non interrotta, è evidentemente necessario di provvedere primieramente per le comunicazioni laterali fra le varie pattuglie; e in secondo luogo di non

lasciare inesplorata nessuna porzione di terreno intermedio che possa nascondere cavalleria nemica. Le comunicazioni laterali possono stabilirsi naturalmente sulle vie trasversali e saranno organizzate dall'ufficiale comandante l'intera forza di fanteria velocipedista spinta in avanti. L'esplorare le porzioni intermedie di terreno sarà ufficio dei comandanti delle varie pattuglie i quali in ciascun caso speciale dovranno giudicare fino a qual punto sarà da ritardarsi l'avanzamento per lo scopo di preventivamente esplorare luoghi sospetti.

I fiancheggiatori di ciò incaricati saranno momentaneamente distaccati dal corpo della pattuglia. Se il luogo da esplorarsi sarà una fattoria o un piccolo gruppo d'abitazioni fuori della linea d'avanzamento vi sarà quasi sempre una strada od un sentiero di accesso, e gli esploratori prenderanno la formazione di una piccola pattuglia montata divergente. In parecchi casi tuttavia, come ad esempio per esplorazioni di boschi, di stretti passi, ecc., i fiancheggiatori dovranno andare a piedi e il passo della intera pattuglia sarebbe così indotto all'ordinario.

5. *Possibilità di rapido concentramento, per iscopo d'attacco o di difesa.* — L'ufficiale comandante tutta la forza avanzata di fanteria velocipedista, sarà in una posizione centrale, e col sistema delle suaccennate comunicazioni laterali, aiutato quando fosse possibile da segnalatori e telegrafisti, sarà in grado di portare i sostegni e le riserve prontamente per resistere all'attacco di qualsiasi punto minacciato o per penetrare nel velo nemico dove sarà più vulnerabile.

6. *Indipendenza per l'approvvigionamento di munizioni.* — Senza difficoltà la fanteria velocipedista potrà portare 200 cariche M. H. le quali in caso di bisogno potranno essere aumentate a 250. Con calibri minori questo munizionamento potrebbe anche essere raddoppiato.

7. *Indistruttibilità di mezzi di locomozione.* — Come si è detto precedentemente un velocipede militare convenientemente costruito sarà meno soggetto d'un cavallo agli accidenti. Esso potrà essere riparato sul campo ovvero al più vicino villaggio. Le parti delle diverse macchine dovranno potersi scambiare per modo che con due velocipedi rotti se ne possa fare uno completo. Questi vantaggi non si hanno coi cavalli

Il secondo servizio che può affidarsi alla fanteria velocipedista è quello di impossessarsi di un punto tattico importante che sia lontano. Qui noi dobbiamo considerarla semplicemente come un corpo di fanteria comune capace di percorrere rapidamente lunghe distanze e di combattere come fanteria. Ma è da avvertirsi però che essa avrà qualche vantaggio anche sulla fanteria montata. Con grande facilità potrà farsi trasportare in ferrovia per una porzione della distanza da percorrere. Qualunque treno

casuale, comunque formato, servirà allo scopo, senza bisogno di piatteforme speciali. Una locomotiva provvista di carbone sarà tutto ciò che si richiederà. Poscia, supponendo che la fanteria, raggiunta la posizione desiderata, si ponga in istato di difesa, avrà sulla fanteria montata il vantaggio che i velocipedi non consumano nè acqua nè foraggi, quantunque sia parimenti vero che non possono essere neppure uccisi e mangiati.

Il terzo servizio che può essere richiesto alla fanteria velocipedista è quello di ricognizione. La ricognizione può aver luogo in tre condizioni diverse: o quando già esiste il contatto col nemico, o quando il contatto è soltanto possibile ad avvenire, o quando è ancora molto lontano. I vantaggi e gli svantaggi che ha la fanteria velocipedista nei due primi casi, sono già stati accennati precedentemente parlandosi del servizio di avanscoperta. Per ciò che riguarda la ricognizione comune del terreno lungi dal contatto del nemico, i punti principali da osservarsi saranno i seguenti

I velocipedisti per la natura stessa delle loro abitudini comprendono l'uso delle carte sotto l'aspetto pratico. Essi sono specialmente capaci di giudicare della condizione delle strade a scopo di traffico rotabile e sono forzatamente costretti a notare i pendii dei colli. Essi possono misurare le distanze con grandissima approssimazione contando i colpi di pedale. Essi possono smontare senza dover legare i cavalli, ed esaminare ciò che può loro essere richiesto, come la forza di un ponte o il piano e le risorse d'una fattoria.

Da ultimo, per ciò che si riferisce al servizio d'informazioni e di trasmissioni di ordini poco evvi da dire, e solo si può notare che per piccole distanze gli uomini impiegati in questo servizio potranno camminare molto rapidamente e che nelle lunghe distanze la loro resistenza sarà assai considerevole.

In aggiunta a tutte queste speciali caratteristiche della fanteria velocipedista, possiamo notare che il fatto che presentemente abbiamo nel nostro paese una enorme possibilità di reclutamento per quest'arma e che perciò si richiederebbe ben poco ammaestramento speciale delle reclute oltre a quello necessario per la fanteria comune. Di fatto una recluta di fanteria velocipedista è già al livello a cui è giunto il soldato di cavalleria, *dopo* che avrà ultimate le sue istruzioni di equitazione.

La spesa iniziale per l'acquisto d'un velocipede è piccolissima a confronto di quella occorrente per un cavallo La spesa di manutenzione a riparazione di esso è minore di quella richiesta per la ferratura, il nutrimento, la bardatura e lo stallaggio del cavallo. Il lavoro di pulitura del velocipede infine è insignificante; di guisa che quasi tutto il tempo d'un

soldato velocipedista può essere dedicato al perfezionamento della abilità necessaria a compiere i doveri che possono spettargli come combattente.

Il fin qui detto non è che un tentativo di constatazione delle attitudini che occorrono alla fanteria velocipedista per attendere ai servizi che possono esserle affidati. Il sistema è ancora alla sua infanzia ed altri sviluppi sono da attendersi ancora.

Ma le nostre cognizioni e la nostra esperienza fino al giorno d'oggi sembrano più sufficienti a stabilire che in paesi percorsi da buone strade, e specialmente in paesi di piccoli campi con muricciuoli, siepi o staccionate in giro, la fanteria velocipedista potrà sostenere senza svantaggio il confronto con qualunque altra arma montata in ogni specie di servizio, tranne quello di caricare, nel solo caso in cui si richieda l'azione dell'urto.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

Revue de cavalerie. — Gennaio 1889.

In un articolo intitolato: *La cavalleria in servizio di tre anni* si legge quanto segue.

« Noi francesi, quando le reclute arrivano al corpo, cerchiamo fra esse gl'individui che hanno più bella calligrafia, che scrivono meglio sotto dettatura, che conoscono un poco di aritmetica, e poi, fatta una scelta di siffatti *letterati*, gl'imbottiamo di teorie per imporre loro i galloni il più presto possibile. I tedeschi fanno diversamente; essi non offrono ai loro cavalieri galloni di nessuna specie, fino a che non abbiano compito la ferma ordinaria.

« Qualunque possa essere il merito di un soldato, non si ammette in Germania, che egli ne sappia abbastanza per insegnare agli altri, senza che abbia fatto una lunga pratica. Però il comandante di compagnia non tralascia di prepararsi in tempo i suoi futuri graduati, e lo fa cercando, fra i soldati anziani, i cavalieri più intelligenti, più destri, più arditi, di condotta migliore ecc. ecc. e ne fa dei *soldati modelli* che mette in testa ed in coda delle riprese, e a cui dà l'incarico d'istruire le reclute nei particolari di tutte le esercitazioni. Essi non fanno lunghe spiegazioni; per lo più dicono semplicemente ai coscritti: « fate come faccio io »; ed i coscritti si sforzano d'imitarli. Il prestigio della superiorità negli esercizi pratici rende questi istruttori rispettati come se avessero un grado.

« Se il capitano si accorge di essersi ingannato nella scelta di qualcheduno di questi suoi *soldati modelli*, lo sostituisce con un altro senza bisogno di rendere conto a nessuno.

« I soldati, così scelti, essendo quelli che per naturale inclinazione sono meglio tagliati al servizio della cavalleria, non è raro trovare fra essi chi

alla fine della ferma piglia il riassoldamento e considera come una fortuna i galloni che in questa circostanza, gli vengono concessi. Questi galloni che non ha ancora portati conservano a' suoi occhi tutto il prestigio.

« Noi francesi invece di cercare i futuri graduati tra i cavalieri che sono più forti a cavallo, li cerchiamo fra quelli che sono più forti in ortografia; invece di cercarli tra i cavalieri che presentano maggiore probabilità di prolungare volontariamente il loro servizio al di là dei limiti della ferma, li cerchiamo tra quelli che promettono di diventare mediocri graduati nel minor tempo possibile.

« Sia detto di passaggio che il male causato dalla *calligrafia* nel nostro esercito sorpassa ogni idea. La complicazione dei nostri uffici d'ogni specie fa sì che il mestiere di scribacchino, fatto anteriormente all'arrivo al corpo, sia quello che più facilita la strada all'avanzamento. Eppure non v'è mestiere più contrario all'ideale di un buon cavaliere! ».

Spectateur militaire. — 15 gennaio 1889.

Torna sulla questione dei limiti d'età degli ufficiali, già trattata nel mese precedente.

« Quando si vedono, nelle carriere civili, nelle amministrazioni particolari, nel commercio, vecchi di 70 e più anni continuare nel loro lavoro, non si capisce perchè la legislazione militare, in Francia, obblighi i funzionari dell'intendenza, i medici, i farmacisti, i veterinari, gli ufficiali d'amministrazione e c. ecc. a lasciare il loro impiego, quali a 53, quali a 56, a 58 e a 60 anni, secondo il grado che occupano nella rispettiva gerarchia.

« La maggior parte d'essi, al momento in cui l'inesorabile legge li sforza a ritirarsi dal servizio, sono ancora freschi e disposti, grazie alla loro vita tranquilla, a continuare nell'impiego vari anni; invece tornano alla vita civile, continuando, per conto proprio a lavorare in impieghi simili a quelli che avevano nella vita militare, e godendosi la loro brava pensione.

« Non sarebbe meglio mantenerli in attività? Ne risulterebbe certamente un leggero ritardo nell'avanzamento di queste categorie di funzionari; ma ci sembra che lo svantaggio particolare sarebbe ampiamente compensato dalla prospettiva offerta agl'interessati di godere per un maggior numero d'anni il soldo d'attività, e liquidare poi una pensione maggiore in proporzione dei maggior numero d'anni che avranno servito.

« Tenendo conto di tutte queste considerazioni e permettendo a tutti gli ufficiali e assimilati, che fanno un servizio sedentario o quasi sedentario, o che almeno non fanno servizio da ufficiali combattenti, di prolungare il loro tempo di attività al di là dei limiti finora stabiliti, a condizione che si conservino capaci di soddisfare completamente a tutti i loro obblighi, si potrebbero abbassare, senza danno del bilancio e con vantaggio dell'esercito, i limiti d'età per gli ufficiali combattenti, fissandoli come segue:

Capitani, tenenti e sottotenenti	a 50 anni
Comandanti di battaglione	» 53 »
Tenenti colonnelli	» 56 »
Colonnelli	» 58 »
Generali di brigata	» 60 »
Generali di divisione	» 62 »

« Per gli ufficiali combattenti vi sarebbe così un acceleramento di carriera, che, come può credersi, sarebbe vivamente apprezzato. Tutti d'altronde questi ufficiali usciti dall'esercito di prima linea passerebbero prima nelle due riserve, poi in quello di seconda linea; ciascuno conservando il diritto all'avvanzamento su basi analoghe a quelle fissate per l'esercito di prima linea.

« Sarebbe questo un mezzo di ringiovanire l'esercito e dare buoni quadri alle riserve ».

Revue du service de l'intendence militaire. — (Rivista bimensile. — Puntata di novembre e dicembre 1888.

Ha un progetto per la creazione di una società cooperativa fra gli ufficiali di terra e di mare.

« Nell'impossibilità di aumentare il soldo degli ufficiali, non si potrebbe migliorare la loro condizione, diminuendo, non le loro compre, ma le loro spese?

« Risolvere siffatta questione sarebbe rendere più rari i debiti dell'ufficiale, elevare la sua dignità, salvare la sua indipendenza.

« Chi è in debito verso il negoziante compra ed ingrossa talvolta il debito per appagare il suo creditore, non ha più libertà di controllare nè il prezzo, nè il peso, nè la quantità degli oggetti che compra; il suo imbarazzo diventa più grande a misura che il debito cresce ed egli cerca di allontanare la temuta scadenza. Il suo carattere si guasta, la sua forza

morale si spossa nella ricerca di espedienti, egli si trova esposto alle tentazioni del giuoco e ad altre peggiori ».

Ciò premesso l'autore esamina i diversi mezzi possibili per riuscire nell'intento, fra cui quello delle società cooperative, ed esamina quanto si è fatto a questo riguardo in diversi paesi. Il lavoro deve continuare nelle seguenti puntate.

Revue maritime et coloniale. — Gennaio 1889.

Contiene uno studio sul telemetro di depressione, sistema Audoard. L'autore dello studio è l'inventore stesso di detto telemetro.

« L'inclinazione da darsi al cannone, nell'operazione di puntamento, dipende essenzialmente dalla distanza del bersaglio; la conoscenza di questa distanza è necessaria per eseguire un tiro di qualche efficacia. Tale conoscenza è necessaria sopratutto nelle batterie di costa, e ciò per due ragioni: primo, perchè ogni colpo costa troppo caro a causa del forte calibro dei pezzi e perciò vi è un grande interesse a non sprecare i colpi; secondo, perchè un cannone avrà generalmente appena il tempo di tirare un colpo, a buona distanza per bucare una corazzata che gli sfila davanti.

« È dunque essenzialissimo di non perdere un colpo, e la cosa dipende solo dal puntamento, potendosi considerare quasi nullo lo scarto dei cannoni degli ultimi modelli. Ora l'esattezza del puntamento dipende quasi unicamente dal conoscere bene la distanza del bersaglio; la quale deve essere misurata non solo colla più grande approssimazione, ma anche colla più grande rapidità. Importerebbe poco sapere che, venti o trenta secondi fa, una nave era alla distanza di 3500 metri, se in questo frattempo ha potuto scostarsi di 200 o 300 metri. La misura della distanza dal bersaglio delle batterie di costa deve essere istantanea.

« Nel 1875 fu proposto al Ministero della marina in Francia un telemetro capace di effettuare questa misura. Esso venne adottato nel 1878; le esperienze avendo dimostrato ch'esso soddisfa completamente alla condizione d'istantaneità e sufficientemente a quella di esattezza, detto telemetro si trova ora in uso in vari porti della Francia ».

Segue una minuta descrizione dell'istrumento.

Revue militaire de l'etranger. — 15 gennaio 1889.

Ha un articolo sul bilancio della guerra in Italia. Eccone la conclusione:

« Quando l'ultima discussione dei crediti militari nel Parlamento italiano si consideri complessivamente con quelle che l'hanno preceduta nel 1887 e 1888, non si può non essere colpiti dalla fecondità delle due ultime sessioni in materia militare, e si capisce come, nei ricevimenti ufficiali del 1° gennaio, il Re abbia potuto indirizzare ai delegati della Camera calorosa felicitazioni, pel patriottismo e l'attività con cui la Camera impresse alle forze militari del paese un impulso singolarmente vigoroso.

« Nel 1887 l'armamento viene trasformato, la legge sui quadri riordina l'esercito, si raddoppia l'artiglieria, si aumenta l'effettivo dei riparti di tutte le armi. Nello stesso tempo la difesa marittima riceve un'organizzazione nettamente definita.

« Nel 1888 si proclamò la legge sulle paghe e le pensioni, e sopratutto le leggi fondamentali del reclutamento, tanto per l'esercito di terra che per l'armata; i crediti straordinari permettono di dare alle grandi manovre e ai periodi d'istruzione una estensione maggiore che negli anni precedenti, e tutto questo senza pregiudizio dei lavori di fortificazione nelle Alpi e lungo le coste, e delle operazioni di ordinamento e di riforma nel seno dell'esercito.

« Finalmente le Camere, prima di separarsi per le vacanze di Natale sacrificano altri 162 milioni a le esigenze degli armamenti.

« Non spetta a noi commentare, dal punto di vista degli interessi finanziari, nè da quello della politica interna ed estera del nuovo regno, le conseguenze di queste spese e i mezzi proposti per farvi fronte. Noi ci limitiamo a constatare che l'opera preparata dalle leggi del 1882 e del 1883 venne energicamente ripresa al principio del 1887 e che alla fine del 1888 può dirsi in massima terminata.

« Per il 1889 due leggi militari singolarmente importanti sono all'ordine del giorno, quella sulla requisizione dei cavalli e delle vetture e quella, impazientemente attesa e tante volte annunziata, sull'avanzamento.

« La prestezza con cui si discussero e promulgarono le leggi precedenti lascia credere, che eguale sorte toccherà a queste ultime; tanto più che, a differenza delle precedenti, esse non minacciano gravemente il bilancio ».

Journal des sciences militaires. Gennaio 1889.

In uno studio intitolato *Tattica del vettovagliamento*, dopo aver fatto un'esposizione storica dei diversi metodi di vettovagliamento impiegati nelle differenti campagne e specialmente nelle ultime, si legge quanto segue:

« Dal sin qui detto si vede come l'assenza di metodo e gli errori commessi nel servizio di vettovagliamento ebbero sempre un risultato disastroso sull'esito delle operazioni.

« Se ciò avvenne con eserciti di forza mediocre, che cosa avverrà colle masse enormi che si metteranno in moto nelle guerre future.

« Una soluzione è indispensabile a questo problema formulato, oltre mezzo secolo fa, dal maresciallo Marmont:

« La difficoltà di distribuire pane alle truppe (egli dice) è uno dei più grandi imbarazzi della guerra. Com'è che i più grandi generali, contrariati da esso nei loro progetti, non sono ancora riusciti a mettervi riparo?

« Marmont prende qui il pane come tipo del vettovagliamento, e s'indirizza ai generali che sono i veri responsabili, non agl'intendenti che non lo sono

« La spiegazione cercata da Marmont, cioè a dire la causa del male, è tutta intiera nella preponderanza amministrativa e nell'abbassamento del comando. Lo spostamento delle attribuzioni ha generato l'impotenza. la separazione invece dell'unione, la divergenza invece del concorso, hanno dato tristi risultati, nè poteva essere altrimenti.

« Per arrivare a questo, si sostenne che ci vuole un attitudine speciale per far muovere le truppe e un'altra speciale per provvederle del necessario. Quest'ultima si divise e suddivise ancora e si suppose che ci voglia un'attitudine speciale per provvedere le munizioni, un'altra speciale per provvedere le vettovaglie ecc. Così si ebbero casi speciali non solo per la cavalleria, l'artiglieria e il genio, ma pure per il servizio sanitario, per quello delle sussistenze, per le poste, pei telegrafi, per la tesoreria, per la giustizia militare ecc. In mezzo a questa nuvola di capi speciali, non si distingue più il vero capo dell'esercito.

« Diradiamo le tenebre accumulate intorno al comando per l'interesse delle corporazioni, ripudiamo i sofismi, proclamiamo altamente che queste missioni speciali, queste attitudini diverse, sono superfetazioni chimeriche. Vi è una sola missione complessa ma indivisibile. Non deve esservi un capo principale e varî capi collaterali ma un capo solo in mezzo a subordinati. Altrimenti si va alla confusione e si riesce all'impotenza.

« Il male viene dallo sminuzzamento dell'autorità. Il rimedio consiste nella restaurazione del comando, nel subordinare ad esso tutti i servizi, perchè solo nella subordinazione di essi sta il loro ordinato concorso all'opera complessiva.

« In un esercito il capo è tutto o è niente. Se non domina i servizi ausiliari è dominato da essi. Il generale non può far niente senza le vettovaglie, esse sono una condizione indispensabile al successo, dunque non può disinteressarsene. Niente di quanto può contribuire al buon esito delle operazioni e al disotto del genio e della dignità di un comandante. Non è una questione di gusto o di sistema, è una questione vitale.

« La maggior parte degli ufficiali sono di quest'avviso, quelli che non vi si conformano non hanno abbastanza approfondito l'argomento. S'adattano a lasciar fare perchè sarebbero imbarazzati a ordinare.

« Ch'essi s'istruiscono in queste materie come nelle altre, e saranno in grado di dirigere il servizio di vettovagliamento, come gli altri posti sotto i loro ordini. Non dimentichino sopratutto che l'influenza morale dei comandanti dipende in gran parte dalla loro sollecitudine per le truppe; essi sono in diritto di esigere l'abnegazione nei patimenti solo quando hanno fatto tutto il possibile per addolcirli.

Revue du cercle militaire. — 3 febbraio 1889.

In un articolo intitolato *Mitragliere e cannoni a tiro rapido* ha quanto segue:

« Si parla molto in questi giorni, nei circoli militari, della riapparizione delle mitragliere sul campo di battaglia, quantunque l'esperienza del 1870 le avesse fatte abbandonare. L'adozione dei cannoni a tiro rapido, nelle diverse marine europee, fece credere a qualche ufficiale che questi ordigni fossero destinati a prendere posto accanto alle mitragliere, per rinforzare e sostituire all'occorrenza, il fuoco della fanteria.

« Senza ricercare se tutta questa polemica ha uno scopo realmente militare o semplicemente commerciale, esporremo brevemente le ragioni che militano in favore dell'adozione o del rigetto di queste armi sul campo di battaglia ».

Ciò premesso, l'autore passa rapidamente in esame le proprietà tecniche di dette armi, il servizio che richiedono, il loro impiego nelle diverse circostanze della guerra, il loro munizionamento ecc.; la conclusione a cui arriva è la seguente:

« Nel loro complesso i tipi attuali delle armi a tiro rapido non sor-

passano, per potenza distruttiva, i cannoni da campagna che sono attualmente in servizio. D'altronde mitragliere e cannoni a tiro rapido in campagna obbligherebbero alla creazione di una nuova truppa speciale, che non sarebbe nè fanteria, nè cavalleria, nè artiglieria.

« S'aggiunga che questi nuovi ordigni aumenterebbero, per tutta la durata della campagna, il peso delle colonne e le difficoltà del munizionamento, le quali sono già abbastanza grandi per le tre armi che abbiamo.

« Finalmente diminuirebbero la confidenza che i soldati devono avere in sè stessi, riportandone una parte su arnesi di guerra il cui valore in campo è molto problematico.

« Se è necessario che il soldato abbia confidenza nella propria arma, se è necessario inculcargli che il nostro cannone e il nostro fucile sono superiori a quelli del nemico, non è necessario, nè utile vantargli l'eccellenza d'un'arma che non ha ancora ricevuto la sanzione di una grande guerra; alla fiducia mal fondata, potrebbe tener dietro lo scoraggiamento come avvenne nel 1870.

« Si dice che le mitragliere sieno state impiegate con successo qualche volta in Africa, ma quantunque questo successo fosse realmente constatato, non sarebbe una prova sufficiente della loro efficacia in una guerra europea. Gli africani non aveano nulla da opporre alle mitragliere; ma sopra un campo di battaglia europea ogni arma in posizione, sia cannone o sia mitragliere, bisogna che possa controbattere quella con cui il nemico cercherà di smontarla; cannoni a tiro rapido e mitragliere possono tenere la posizione contro cannoni da campagna? No certamente. Dunque, fino a prova contraria, si ha ragione di credere che non possono avere grande efficacia sul campo di battaglia ».

Revue militaire suisse. — Gennaio 1889.

Ha una studio intitolato: *Direzione del fuoco della fanteria.* « Il fuoco della fanteria, fattore quasi negletto nelle guerre del principio di questo secolo ed anche in quelle di un'epoca più recente, ha preso da una trentina d'anni, una grande importanza e forse una anche maggiore le è riserbata nelle guerre dell'avvenire. Non solo le armi da fuoco vennero perfezionate, ma in tutti gli eserciti, si consacra un tempo sempre maggiore agli esercizi di tiro. Dappertutto si cerca di trarre il più gran partito possibile da questo principalissimo elemento di successo.

« Senza dubbio il valore di una truppa avrà sempre una grande influenza sull'esito di un combattimento; ma un'influenza forse anche maggiore avrà la buona direzione del fuoco; fucili mediocri, in mano a tiratori, ben comandati, avranno un efficacia maggiore che armi perfette in mano a tiratori mal comandati.

« In questa direzione del fuoco la parte dell'ufficiale superiore sarà poca cosa. Egli avrà la scelta del terreno, prenderà le disposizioni di attacco e di difesa; ma una volta ingaggiato il combattimento, sarà l'ufficiale subalterno che avrà la direzione del fuoco, che dovrà sorvegliarlo e impiegarlo, secondo i casi, nel modo più efficace.

« Qui, piucchè altrove, è necessaria l'iniziativa dei gradi subalterni. Il comandante di battaglione non può, se non eccezionalmente intervenire in questa materia. Bisogna che egli possa fare assegnamento sulle cognizioni, sulla pratica, sull'iniziativa de' suoi ufficiali.

« In alcune battaglie delle campagne napoleoniche si spararono 3000 colpi di fucile per ogni uomo messo fuori di combattimento; in altre la proporzione dei colpi sparati fu molto maggiore, rarissimamente fu al disotto di 500 per uomo ucciso o gravemente ferito. Questa proporzione nelle battaglie più recenti è molto minore. Nella campagna di Boemia nel 1866 si contano, da parte dei prussiani 66 palle per uomo; in quella del 1870-71 si contano, da parte dei tedeschi 142 palle per uomo. Questa diminuita proporzione dipende dalla maggiore perfezione delle armi e degli aumentati esercizi di tiro, e dimostra la cresciuta importanza di una buona direzione del fuoco. »

Neue militärische Blätter — Gennaio 1889.

In uno studio intitolato: *Osservazioni intorno ai sottufficiali di cavalleria e possibilità di migliorarli,* si dice che la questione dei sottufficiali si agita da anni ed anni nella stampa militare e i provvedimenti per avere sottufficiali migliori si succedono l'uno all'altro, senza raggiungere lo scopo. La mancanza di buoni sottufficiali si fa sentire specialmente nella cavalleria perchè le esigenze dell'arma sono maggiori. I sottufficiali d'una volta non è più possibile averli, e s'anche fosse possibile averli non sarebbero forse più buoni.

La media dell'istruzione generale cresce ogni giorno; le reclute arrivano al corpo meno rozze di una volta; questo fatto che a prima vista sembrerebbe facilitare il reclutamento dei sottufficiali la rende più dif-

ficile; perchè il sottufficiale deve avere un grado d'istruzione tanto più elevato quanto più elevata è la media generale; ora chi ha questo grado d'istruzione mal si adatta a fare il sottufficiale e difficilmente prende il riassoldamento.

Se si scelgono i sottufficiali fra i cavalieri che montano meglio e valgono più negli esercizi pratici si hanno spesso individui le qualità intellettuali non rispondono alle fisiche, se si scelgono fra coloro che hanno maggior istruzione letteraria si va a rischio d'aver sottufficiali, cavalieri mediocri.

La missione della cavalleria in campagna è nelle guerre moderne molto complessiva: il sottufficiale deve in molti casi sostituire l'ufficiale; perciò le esigenze nelle qualità fisiche e intellettuali dei sottufficiali di cavalleria non saranno mai troppe; non sarà mai troppa la cura posta nello sceglierli e nell'istruirli.

(Ciò premesso l'autore entra in particolari circa l'istruzione da impartirsi ai sottufficiali di cavalleria ma non tratta del modo d'indurre i soggetti idonei a prolungare volontariamente la loro ferma sotto le armi).

Lo stesso periodico ha una monografia dell'escursione di Suworoff attraverso la Svizzera nel 1799 e la fa precedere dal seguente esordio: « Oggi che la ferrovia del S. Gottardo è un elemento da tenersi a calcolo nelle future operazioni militari, non è senza interesse dare uno sguardo all'escursione di Suworoff, la quale non ha pari nella storia. Quest'escursione ci dimostra quanto una volontà di ferro può fare, ma ci dimostra in pari tempo ch'essa, per un generale, non basta, per arditezza, energia, pertinacia l'escursione di Suworoff sorpassa l'immaginazione, ma non riuscì perchè non aveva per base un calcolo ragionevole; non riuscì perchè non poteva riuscire. Il generale che l'intraprese aveva una straordinaria forza di volontà, ma non aveva quella chiarezza di mente che fa valutare al loro giusto valore tutte le circostanze, non aveva quella giustezza di calcolo che deve essere la base di tutte le operazioni militari, se non si vuol lasciare l'esito delle medesime in balia del caso. »

The illustrated naval and military magazine. — Febbraio 1889.

Ha un articolo sulla nuova invenzione francese d'un battello sottomarino lancia torpedini.

L'autore prendendo le mosse dal giubilo col quale la stampa francese

crede risolta con questo nuovo battello la questione della navigazione subacquea e realizzato il sogno di Giulio Verne, osserva che sfortunatamente le invenzioni francesi circondate dal più alto segreto in questi ultimi anni, non hanno servito che a pretesto di articoli laudativi: e che bisogna andar cauti a prendere per oro di coppella le affermazioni odierne.

Ricorda quindi che i primi disegni per la costruzione di questo nuovo battello furono opera dell'eminente ingegnere Dupuy de Lôme il quale come gli altri fu arrestato dalla difficoltà di trovare un acconcio motore. Gli studi furono però continuati dal signor Zédé; e nel 1876 fu fatto un esperimento preliminare senza alcun successo con un sistema di accumulatori suggerito dal signor Reynier. Dopo alcuni anni coll'aiuto di altri quattro scienziati il signor Zédé proseguì le ricerche con zelo indefesso che ebbe la sua ricompensa in una serie di esperimenti fattisi nel settembre 1887 nei quali fu nuovamente adottato il motore Reynier con discreti risultati. Nel settembre ultimo finalmente fu varato dai cantieri della *Société des forges et chantiers de la Méditerranée* il nuovo battello che fu dapprincipio sperimentato come torpediniere comune, poscia assoggettato a una serie d'immersioni per vedere se fosse completamente stagno. La respirazione per l'equipaggio fu senza difficoltà, però la rinnovazione dell'aria non può farsi durante l'immersione, il che deve limitare assai la distanza che il battello può percorrere senza tornare a galla. L'energia dei motori dà per 6 ore una velocità di 10 nodi all'ora, e si possono ottenere quattro velocità diverse. In proporzione del loro peso, le macchine, al dire dei costruttori, danno la massima forza fino ad oggi ottenuta. Il battello è lungo m. 17,2; largo 1,8 ed ha uno spostamento di 30 tonnellate. Come il motore, così l'illuminazione interna è alimentata dall'elettricità.

Gli esperimenti decisivi fattisi a Tolone il 17 novembre ebbero luogo in presenza del vice-ammiraglio Duperré e del prefetto marittimo; e il battello a 7 metri sotto il pelo d'acqua percorse 500 metri colla velocità di 9 a 10 nodi.

Ora, osserva l'autore, se noi ammettiamo per incontestabili i risultati avuti, sorge naturalmente il quesito del come possa la scoperta applicarsi a scopi militari. Gli inventori affermano che alcuni battelli consimili renderebbero impossibile un blocco, già al presente abbastanza difficile. Supponiamo — essi dicono — che un nemico venga in vista di un porto dove sia di stazione uno di questi battelli. Il battello è in comunicazione col lido e viene avvertito che la squadra nemica è a considerevole distanza Il battello navigando alternativamente immerso ed emerso, si avvicinerà alle navi nemiche, e, scendendo a sufficiente profondità, lo attaccherà con una torpedine fissa o mobile.

— Ma che cosa avverrà allora del battello sottomarino? Ecco la domanda alla quale non è stata data finora risposta soddisfacente neppure dalla stampa francese più ottimista. Il noto giornalista navale sig. E. Weyl, ammette pienamente la difficoltà della soluzione del quesito. Se il battello sale alla superficie per evitare l'urto dell'esplosione, sarà esposto dalla sua scarsa velocità relativa, ad essere distrutto dai cannoni nemici. Se rimane immerso è difficile prevedere la sua sorte probabile; ma siccome la più piccola vena d'acqua può aumentare l'azione dell'intera macchina sommersa è lecito formulare il dubbio se tornerebbe mai a galla.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA PACE

E LE CAUSE DELLA GUERRA

I.

Nei mesi ultimi decorsi, all'orecchio degli Italiani è risuonata la parola: Pace, pace. È dubbio se dagli orecchi quel suono siasi ripercosso negli animi, ma è certo che ha destato la più viva attenzione. Epperciò ho preso nota delle numerose adunanze tenute, ho letto le conferenze, le adesioni, i manifesti, le relazioni ed i principali articoli di alcuni giornali. Ma, tutto questo assieme di cose, di atti, di pensieri, di parole, di verità e di contraddizioni, non riscaldò il mio cuore, non illuminò il mio intelletto. Epperò, evocate alcune reminiscenze di precedenti studi, procedetti a nuove ricerche sull'argomento, e ne espongo in questo studio il risultato colle fonti, perchè quantunque nulla contenga di nuovo, può tuttav a presentare qualche interesse, trattandosi di una questione di attualità che ha in mira di influire sui futuri assetti delle milizie

Premetterò dunque che l'agitazione attuale non è senza precedenti. Il pensiero della pace fra gli uomini attraversa tutti i tempi dell'umanità storica, riflesso della mente di peregrini filosofi, e prende varie forme e varie graduazioni, ora volgendosi ai singoli individui, ora ai Governi, ora ai sapienti; talvolta vuol propugnare

la pace assoluta e perpetua, tal altra vuol moderare i furori della guerra.

Ma, nei tempi moderni, è solo in questo secolo, dopo i turbini durati dal 1789 al 1815, che questo pensiero fu assunto a programma di organizzate associazioni.

L'Inghilterra, che è la più bisognosa di pace, e la meno esposta agli attriti dei contatti, è la nazione più feconda di associazioni per la pace, e precedette tutte le altre in Europa nell'organizzarne, sotto l'impulso di uomini insigni per sapere e per influenza. Fu nel 1816 che sorse colà la prima di dette associazioni, la quale prosperosa vive tuttora, centro di coltura e di propaganda pacifica.

Simili associazioni si estesero altresì nel continente europeo ed in quello americano, richiamando nel loro seno uomini insigni di ogni nazione, di ogni Stato.

Questo fatto delle associazioni, ci rivela già un progresso, una evoluzione che ci porta dal periodo delle menti solitarie ad una fase collettiva ed organica. Ma notisi che neppure fra coteste associazioni vi è unità d'indirizzo. Alcune propugnano la propagazione della fede nella pace; altre vogliono influire sui Governi; altre vogliono affermare la potenza del diritto delle genti con arbitrati in varie guise organizzati, o col disarmo generale e simultaneo; altre ancora si contentano di elaborare un Codice internazionale; ed altre infine di limitare e regolare l'uso della forza distruttiva in guerra.

Havvi dunque in questa fase, come in quella individuale che l'ha preceduta, una grande varietà di intenti, una lunga graduazione che abbraccia la fede ed il dubbio, che comprende la pace ed ammette la guerra. Vi sono società puramente speculative, che mirano soltanto all'avvenire delle loro teorie, e ve ne sono di quelle positive, pratiche, che si fondano sulle necessità storiche, e da esse prendono le mosse.

Ma vi è un altro passo da registrare, quello cioè che dalle cennate associazioni nazionali, ne sorsero di quelle internazionali, le quali esercitarono una innegabile influenza nella propaganda delle idee di diritto internazionale e di pace fra gli Stati.

Uno dei mezzi su cui dette associazioni hanno maggiormente insistito, quale meglio atto al conseguimento dello scopo, è stato quello di un congresso internazionale. Ed i congressi furono tenuti:

il primo a Londra del 1843; poi a Bruxelles, del 1848, su proposta e per opera dei due grandi economisti Cobden e Bright; il terzo a Parigi del 1849, presieduto da Victor Hugo; un quarto a Francoforte del 1850; un quinto di nuovo a Londra, che fu il più solenne, del 1851. Altri più tardi a Ginevra; a Bruxelles di nuovo, ed infine a Gand. Ma furono tutti congressi puramente filantropici; incoraggiati bensì ed anche sovvenuti dai Governi, ma non in forma ufficiale. I risultati si possono ritenere riassunti in dichiarazioni solenni di alta moralità da diffondersi fra i popoli, affinchè i sentimenti di fratellanza rechino la pace fra gli uomini.

Ora, mentre tutti dobbiamo ammirare tali nobili e filantropiche manifestazioni, non possiamo a meno di rilevare che esse non hanno la menoma impronta di novità, nè di modernità.

Sette secoli prima di Cristo, Pitagora, dando il suo nome « all'opera collettiva di più uomini e di più generazioni anteriori » (1), fondò una vasta società cosmopolita, che aveva scuole ed aderenti « in tutta la magna Grecia, in Sicilia, a Cartagine, a Cirene, in Grecia, nell'Asia Minore, la quale voleva tutti gli uomini cittadini del mondo e chiamava così l'uomo e la donna a partecipare di diritti uguali » (2). Questo grande filosofo che « impose ad ogni oprar umano di dire il vero e fare il bene » (3), ci attesta l'antichità delle teorie che oggi sollevano rumore. La scuola ed il pensiero di Pitagora continuarono nei secoli seguenti senza interruzione, e sempre colla stessa sorte, cioè « con seguaci fidi e nemici implacabili, sicchè pur dopo la sua morte sopravvivevano gli odî » (4).

Socrate, colle sue assidue ricerche, ne è il prosecutore; ed il suo grande discepolo Platone, « creò a sè ideali nuovi di convivenze sociali di là da venire, si contentò e si appagò nella contemplazione di quelle. L'animo innamorato d'ogni bella e buona cosa, sdegnoso del presente ed impaziente del passato, anelò ad un futuro, non anche

(1) Fiorentino F. *Storia della filosofia*. Parte I, cap. 2. — Napoli, Domenico Morano 1879, pag. 14.
(2) Sinigaglia. *Il concetto della pace*. — Milano, D. Briola, 1888, pag. 9.
(3) Cantù. *Storia universale*. Lib. III, cap. 22. — Torino, 1863. Tomo I, pag. 551
(4) Fiorentino. Op. citata, pag. 11.

visto, ma fortemente sperato, di giustizia e di pace ». Queste parole di Bonghi (1), giustificano l'attributo di *platonico* universalmente dato ad ogni cosa nella quale l'idealità eccede e la rende spoglia di pratica applicazione.

Dalle teorie di Socrate e di Platone hanno, molti filosofi e scrittori, fatto derivare quelle del cristianesimo; ed alcuni hanno anche paragonato Gesù Cristo ai due filosofi greci (2). « Il paragone è esatto, soltanto se s'intende che da Socrate incomincia una serie di mediazioni nelle forme speculative, le quali preparano il grande avvenimento del cristianesimo » (3). Questo sia detto per registrare che l'idea non andò mai perduta.

Le tradizioni tendenti alla pace universale e perpetua pervenute al cristianesimo, raggiungono un culmine tanto risplendente, che la loro prosecuzione si presenta subito alla mente di ognuno senza interruzione alcuna sino ai di nostri, sino alle associazioni attuali; perchè « dalla sua comparsa in poi il suo spirito pervade e vivifica la storia umana, la quale, sì nei versi, nei fatti, o nelle idee, non si può più spiegare pienamente, senza presupporre l'efficacia delle nuove credenze » (4).

I *Ricordi* di Marco Aurelio, la *Città di Dio* di S. Agostino, la *Politica* nell'Aquinate, l'*Utopia* di Tommaso Moro, la *Città del Sole* di fra' Tommaso Campanella, il *Contratto Sociale* e le altre opere di Rousseau, le opere di Kant (5), e finalmente quelle dell'inglese Bentham (1), colle quali ultime si giunge ai numerosissimi autori odierni, segnano tante pietre miliarie di tale tradizione non mai interrotta.

(1) Bonghi. *Storia antica in Oriente ed in Grecia*. Conf. VIII, § XI. — Milano, Treves 1879, pag. 328.

(2) Rousseau Emile. Livre IV Paris, *Garnier freres*, pag 249-50. Gibbon. *Hist. de la decadence et de la Chute de l'Empire Romain*. — Trad. par Buchon. Paris, Desrez. 1836, Tom II. L'autore dice: « Jésus vécut et mourut pour servir les hommes. Mais Socrate « avait aussi consacré sa vie et sa mort à la cause de la religion et de la justice ». Pag. 261, 2ª colonna. E poi: « Rousseau, qui a fait un parallèle éloquent, mais peu « convenable, de Jésus-Christ et de Socrate, oublie que le philosofe mourant ne laisse « pas échapper un mot d'impatience et de désespoir ». Pag. 263, nota. Da ciò deducesi che l'autore vuol perfino porre in rilievo la superiorità di Socrate su Cristo, perchè questo esclamò « Dio mio! Dio mio! perchè mi abbandoni? » D'onde lo sdegno di Cantù; op. cit. lib. VI cap. 26. Torino, Unione tip. edit., 1863, Tom. II, pag. 61.

(3) Fiorentino. Op. citata, cap I, pag. 2

(4) Fiorentino. Op. citata, parte II, pag. 1

(5) Specialmente: *Zum ewigen Friede*. — *Kant's sammtliche Werke*. 1795 — Edit Rosenkrans-Scubert. Havvi la traduzione francese: *Essai philosophique sur la paix perpetuelle*.

Adunque le dichiarazioni solenni dei moderni congressi, non recano alcun nuovo contributo al pensiero della pace, che da tempo immemorabile è sparso sulla terra da filosofi, da scuole, da chiese e da associazioni.

Resta ancora a discorrere dei tentativi fatti dalle attuali associazioni per passare dal campo della discussione e della propaganda in quello ufficiale dei Governi. Simili tentativi non potevano mancare, dappoichè fra i soci si contano molti uomini che sedettero al governo degli Stati o che vi hanno attinenze. Nè mancano Sovrani che, direttamente od indirettamente, ne sono caldi fautori. E così le società raccolte al congresso sopraccennato, tenuto a Londra nel 1843, conchiusero di proporre che i Governi civilizzati, nei loro trattati di pace o d'alleanza, includessero questa clausola, che le questioni che nascessero fra loro, si deciderebbero da una potenza eletta da esse.

Il re Luigi Filippo, la cui incolpazione più grave è d'aver voluto la pace *ad ogni costo*, gradì e lodò molto quell'idea del congresso, esprimendo la persuasione che, grazie a Dio, verrebbe tempo che più non vi sarebbe guerra. Ma quel re pagò ben presto col trono le sue idealità filantropiche.

Anche in Inghilterra la questione fu nettamente presentata alla Camera dei comuni da Riccardo Cobden, il quale molto s'interessava al movimento, ed aveva piena fede nel suo definitivo successo. Nel giugno del 1851, quel distinto membro del Parlamento propose « che una rispettosa istanza fosse presentata a S. M. onde « pregarla di ordinare al segretario di Stato per gli affari esteri, di « mettersi d'accordo col Governo francese, affine di adoperarsi ad « impedire la gara degli apprestamenti guerreschi in tempo di « pace, conformemente alla politica professata dalle due nazioni, e « per promuovere, se fosse possibile, una riduzione degli ar-« mamenti ».

(1) Specialmente: *A plan for an universal and perpetual peace*. — Edit. Bowring. Havvi la traduzione francese: *Oeuvres complètes de Bentham*.

Lord Palmerston espresse la sua alta approvazione per la mozione Cobden; pure sua signoria elevava alcune obbiezioni circa l'apertura di negoziati, e naturalmente non se ne fece nulla » (1).

« Un fatto ancora più incoraggiante per le associazioni della pace, è stata l'iniziativa presa da Napoleone III, che propose la riunione di un congresso, il quale, fra le altre cose, si occupasse di divisare i mezzi per ridurre gli enormi eserciti stanziali, che sono un pericolo ed una minaccia per la pace del mondo » (2).

Unanimi risposero al nobile appello i Sovrani d'Europa con belle lettere di adesione. Ecco la chiusa di quella del re d'Italia Vittorio Emanuele: « Il mio concorso e quello del mio popolo non mancheranno alla effettuazione di un progetto che segna un gran progresso nella storia dell'umanità ».

Ma al promettente concerto mancò il concorso dell'Inghilterra, e l'auspicata proposta non potè aver seguito (3).

Altre dichiarazioni ufficiali non mancano di data anche più recente. Nel 1882, il presidente degli Stati Uniti, Artur, raccomandava con messaggio ai deputati della grande Repubblica di « favorire la pace, mediante una giurisdizione internazionale, intesa a prevenire ed a regolare i conflitti per via arbitrale ».

Questi successi ufficiali sono poco significanti, e c'è da ritenere che quand'anche avessero avuto ulteriore seguito, non molto maggiori sarebbero stati i risultati definitivi.

La storia infatti ci porge ben altri esempi di Sovrani potentissimi infervorati della pace, e tuttavia trascinati alla guerra. Marco Aurelio, benchè ponesse l'amore del genere umano in cima ad ogni suo pensiero, dovette tuttavia sostenere 5 lustri di lotte contro Marcomanni, Quadi e Iazigi che seppe sempre debellare (4). Alessandro Severo ci è presentato dalla storia come ispirato dalle più umanitarie dottrine, colla forza delle quali supponeva poter dominare e rigenerare il mondo. Grande dovette essere la sua delusione quando ad una elevata,

(1) WALKER. *La scienza della ricchezza.* — Libro V, cap. 8. — Traduzione di S. Cognetti De Martiis. Unione tipografica editrice 1876, in Bib. dell'econ. pag. 749.

(2) WALKER. Ibid., pag. 493.

(3) WALKER. Ibid.

(4) VANNUCCI. *Storia dell'Italia antica.* Vol. IV, pag. 734 a 751.

filosofica, commovente lettera, scritta ad Artaserse, ne ebbe questa breve risposta: « I principi valorosi sono corti nelle parole e forti negli atti. Io opporrò il mio campo alla tua pergamena, la mia lancia alla tua penna, il mio sangue al tuo inchiostro, e le mie azioni ai tuoi discorsi » (1). Enrico IV il gran re, che in mezzo alle feroci guerre di religione seppe amare e farsi amare da cattolici e protestanti, sospirava la pace per tutti e ne fece formale proposta a tutti i potentati d'Europa, proposta che fallì per le esitazioni degli interpellati e per il colpo di Ravaillac. « Il grande disegno della Confederazione europea concepito da Enrico IV e messo in iscritto dal suo ministro Sully, si registra nella storia del diritto internazionale, perchè segna una delle svariate manifestazioni del pensiero umano sul bisogno universalmente e costantemente avvertito di godere i benefici della pace » (2).

Lo stesso Napoleone I, nella sua solitudine di S. Elena, protestò che il suo intento era di stabilire la pace universale e perpetua, dispensando le potenze dal tenere gli eserciti stanziali; l'incremento dei lumi, avrebbe permesso di applicare alle grandi famiglie europee il sistema federativo.

Il concetto napoleonico, come sopra riassunto in varie opere (3), emerge da intere giornate di conversazioni registrate dal Las Cases, specialmente da quelle del 24 agosto, 21 settembre, 11 e 14 novembre 1816, che troppo lungo sarebbe trascrivere per intero. Il periodo che più esplicitamente lo esprime è il seguente: « Uno dei miei più grandi pensamenti era stato l'agglomerazione e la concentrazione geografica dei popoli, che le rivoluzioni e la politica avevano disciolto e diviso. Così, benchè sparsi, annoveransi in Europa più di trenta milioni di Francesi, quindici milioni di Spagnuoli, quindici d'Italiani, trenta di Tedeschi: di ciascheduno di questi popoli io avrei voluto fare un solo e stesso corpo di nazione. Con questo corteggio sarebbe stato bello l'affacciarsi alla

(1) SEGUR. *Hist. Romaine.* Vol. II, chap. 25. — Paris, Didier, 1851, pag. 348.

(2) CONTUZZI. *Arbitrati internazionali. Nel digesto italiano.* Vol. IV, parte I, pag. 497. Un. tip. edit. 183.

Vedi anche *Relazione sugli atti dell'Unione Lombarda*, 1888, pag. 19.

(3) Per esempio: BLUNTSCHLI. *Dottrina generale dello Stato*, introd. pag. XXVIII. CONTUZZI, op. citata, pag. 508.

« posterità e il sentirsi salutare dalle benedizioni dei secoli. Io sen-
« tivami degno di questa gloria!

« Dopo questa sommaria semplificazione sarebbe stato più pos-
« sibile il correr dietro alla chimera del bello ideale della civiltà,
« e in questo stato di cose sarebbe riuscito più agevole lo stabilire
« dappertutto l'unità dei Codici, quello dei principî, delle opinioni,
« dei sentimenti, delle mire e degli interessi. Allora forse, coll'aiuto
« dei lumi universalmente sparsi, sarebbe stato conceduto di sognare
« applicabile alla grande famiglia europea il congresso americano
« o quello degli Amfizioni della Grecia; e in tal caso, quale prospet-
« tiva di forza, di grandezza, di prosperità e di pace! Quale grande,
« quale magnifico spettacolo! ».

Poi ancora: « L'imperatore disegnava alla pace generale, come più d'una volta ei disse, di costringere ogni potenza ad una immensa riduzione degli eserciti permanenti » (1).

Adunque, come ben vedesi, gli sforzi per far penetrare nei regnanti e nei Governi i concetti della pace perpetua, non sono un trovato delle moderne associazioni; anche di essi si ha traccia in tutta la storia.

Dopo il 1870 le società internazionali si moltiplicarono, ma sempre con carattere privato, più o meno beneviso dai Governi, ma ad essi pur sempre estranee.

Oggidì si contano 30 società della pace in Europa (2), e 42 in America.

In Europa sta in prima linea l'Inghilterra, poi successivamente la Francia, la Germania, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia-Norvegia, l'Olanda, l'Italia, e per ultimo l'Austria-Ungheria.

Ognuna di tali associazioni consta di un centro, con ramificazioni più o meno estese all'interno ed anche all'estero.

(1) *Memorial de Sainte Hélène* par le comte De Las Cases. Tom VII. — Paris, Lebègue 1824, pag 265 e 344. Oppure: prima versione italiana, vol. II, capitolo 25. — Torino, Fontana, 1846, pag. 621 e 646. Da quest'ultimo si è preferito togliere la trascrizione qui riportata.

(2) *Relazione dell'Unione Lombarda*, cit. pag. 4; essa indica quale fonte, un articolo di Destrem, nella *Nouvelle Revue* del 1° agosto 1888, intitolato: *Les théoriciens de la paix universelle dans le passé et dans le présent*, che non ho potuto leggere.

Fra esse va famosa la *Lega internazionale della pace e della libertà*, sorta da un congresso tenutosi a Ginevra nel 1867, e composta dapprima di pochi democratici francesi e svizzeri (1). In Ginevra stessa già esisteva una società della pace, fondata fin dal 1830 dal conte Sellon, dalla quale erano uscite varie pubblicazioni interessanti (2). La nuova lega della pace però, se valevasi dei materiali della vecchia società della pace, non ne era la continuatrice, perchè esordiva con programmi clamorosi, e col proposito di « ricercare i mezzi pratici più adatti ad introdurre immediatamente fra i popoli l'uso dell'arbitrato » (3). Essa novera fra i suoi soci le più spiccate celebrità di tutto il mondo. Ma per l'etereogeneità dei componenti, la vastità dei programmi, le idee manifestate sulla preferenza della forma repubblicana per l'ordinamento interno degli Stati, non si è cattivato l'assenso universale neppure fra i correligionarii (4). Essa ha promosso ben 22 congressi (5), all'infuori di quelli già notati, il primo dei quali sotto la presidenza onoraria del generale Garibaldi (6); ha mezzi ed ha pubblicato la raccolta dei suoi atti; ha per suo organo principale il giornale *Les Etàts Unis d'Europe*, che si pubblica in Berna sotto la direzione di M. S. Wogt (7). È cosa notevole come quella lega dalla sua fondazione ad oggi abbia a poco a poco mutato il suo carattere impetuoso e politico, in altro più calmo e puramente di morale propaganda dei suoi principii.

Ma come dianzi si disse, non tutte le associazioni sono ideologhe, speculative, unilaterali, ma sonvene delle positive e seguaci della scuola storica.

Queste si occupano essenzialmente del diritto internazionale. Il quale mirando a regolare con disposizioni positive le relazioni fra gli Stati in ogni circostanza sia nello stato di pace come nello stato

(1) Contuzzi. Op. citata, pag. 510.

(2) *Pace perpetua in Europa*

(3) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.

(4) Contuzzi. Op. citata, pag. 511, riporta la dichiarazione contraria di « uno dei principali membri del congresso », il signor Fauvety.

(5) *Relazione dell'Unione Lombarda*, pag. 4, in nota

(6) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.

(7) Contuzzi, Op. citata, pag. 510.

di guerra, tende ad assumere una funzione analoga a quella dei codici che regolano le relazioni fra i privati. Esso quindi mira indirettamente a mantenere la pace fra gli Stati. Ma esso, considerando altresì la guerra come stato di fatto, prende in considerazione i belligeranti ed assegna loro certi obblighi e certi limiti che non potrebbero violarsi senza incorrere nell'esecrazione pubblica, unico freno di cui disponga, perchè « manca un potere supremo costituito, con autorità su tutti i membri del sodalizio internazionale » (1).

Adunque le associazioni cultrici del diritto internazionale hanno bensì affinità di scopo con quelle della pace, ma da esse sono perfettamente distinte nel metodo e nelle teorie. Esse hanno carattere scientifico, positivo, rigoroso; accettano e rispettano il fatto politico legale esistente, e ne fanno base alle loro deduzioni. Le altre hanno carattere speculativo, sentimentale, assoluto, e sono generalmente in antitesi coi doveri dei governi costituiti. Queste predicano, quelle discutono; ai cuori parlano le ultime, le prime alle menti; per le masse queste, per i pensatori quelle. Il criterio che guida le une è giuridico, quello che muove le altre è politico. Perciò non sono da confondersi le due cose, ciò che spesso e volentieri vien fatto dagli scrittori e partigiani di entrambe per sostegno vicendevole delle loro tesi. Esse sono distinte, ed hanno anche uno svolgimento parallelo nella storia quantunque talvolta uno stesso scrittore le tratti tutte e due. Nè devesi tacere che alcuni insigni scrittori di diritto internazionale sono sostenitori convinti della necessità della guerra, ad esempio Cicerone. Come il concetto della pace assoluta e perpetua fra gli uomini corre senza interruzione da Pitagora a Cristo, a Marco Aurelio, a S. Tommaso, a Kant, a Victor Hugo, così l'altro del diritto delle genti, o come modernamente si chiama, per suggerimento di Bentham, diritto internazionale (2), cammina parallelo e se ne ha la traccia non interrotta dalle tavole feciali anteriori alla fondazione di Roma (3) agli scritti di Cicerone; dal diritto romano alla monarchia di Dante; si afferma con Alberigo Gentile da S. Genesio; prende forma storica e scientifica con Grozio; diviene filosofico con

(1) Contuzzi, *Diritto internazionale*. Nozioni preliminari. Hoepli, 1889, pag. 4.
(2) *Diritto internazionale in Encicl.* — Torino, 1879, pag. 685.
(3) Vannucci. Op. citata, vol. I, pag. 374 e 586

Puffendorf, Burlamacchi e Vattel, e vien fatto codice positivo da Bluntschli (1), da Lemonnier, da una pleiade di alte menti contemporanee.

Perciò anche le associazioni attuali, che derivano dalle due correnti, devono essere considerate separatamente benchè si appoggino reciprocamente, ed abbiano punti comuni.

E siccome, quasi quale modello di tutte le società della pace, ho menzionato la lega di Ginevra, così per esemplificare le società del diritto internazionale, faccio cenno della più illustre di esse che è l'istituto internazionale di Gand, fondato nel 1873 (2) da uomini sommi di ogni parte del mondo cioè: Bluntschli (Edelberga), Asser (Amsterdam), Rosebrasoff (Pietroburgo), Carlos Calvo (Buenos Ayres), Em. De Laveley (Liegi), I. Lorimer (Edimburgo), Moynier (Ginevra), A. Pierantoni (Napoli), Rolin-Jacquemin (Gand) (3). « L'istituto sceglie i suoi membri fra gli uomini delle diverse nazioni che hanno reso dei servizi al diritto internazionale, sia nel dominio della teoria che della pratica. I suoi membri non possono essere più di sessanta » (4).

Suo scopo è di codificare il diritto internazionale, chiarire i doveri e le relazioni internazionali in ogni circostanza. La sua influenza sulle risoluzioni dei governi è stata e « sarà davvero potente e salutare, poichè è la voce della scienza, della giustizia e della civiltà,

(1) Gentile. *De jure belli*. 1598.
Grotius (Hugo De Groot) *De jure belli et pacis*. 1625. — *Le droit de la guerre et de la paix* par Grotius, divisé en trois livres. Nouvelle traduction par M. P. Pradier-Fodéré. Paris, Guillaumin et C., 1867.
Puffendorf. *De jure naturae et gentium*. 1672. — *Il diritto della natura e delle genti, ossia sistema generale dei principii li più importanti di Morale, Giurisprudenza e Politica* di Samuele barone di Puffendorf. Rettificato, accresciuto ed illustrato da Giov. Battista Almici, bresciano. In Venezia appresso Pietro Valvasenza, MDCCLVII (4 vol. in 4°).
Burlamaqui. 1694-1748. *Principes du droit de la nature et de gens*. Edition revue par Dupin. 1820.
Vattel. *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle appliques à la conduite des nations et des souverains*. 1758. — Edition Pradier, 1863.
Bluntschli. *Le droit international codifié*. Trad. par Lardy. — Paris, Guillaumin, 1874.
(2) Contuzzi. *Manuale di diritto internazionale*. — Hoepli, 1889, pag. 237
(3) Trono. Pref. al Bluntschli. *Dottrina dello stato moderno*. — Napoli, Vallardi, 1879, pag. XXXIV.
(4) *Statuto dell'istituto*, art. 4°, nel Manuale: *Les lois de la guerre sur terre*. Bruxelles, Muquardt, 1880.

spoglia di ogni deferenza, che si pronuncia in favore del diritto altamente e senza tema » (1).

I risultati degli studi fatti da quest'istituto sono tanto convincenti e pratici che molti di essi già ottennero la sanzione legale di ogni Stato. È nelle conclusioni pubblicate da quell'istituto sotto forma di manuale che si deve risalire per trovare l'origine di molti principii informanti i regolamenti di guerra degli eserciti europei.

Il testo del nostro regolamento di servizio in guerra, rende per noi obbligatoria l'osservanza di molti precetti, prescrivendoli nella forma stessa che venne stabilita da quell'istituto.

Così tutto ciò che vi è di nobile e generoso verso i nemici, verso i vinti, verso i prigionieri, verso i feriti, verso le popolazioni dello Stato nemico, e che non era scritto nei vecchi regolamenti, si può dire che tutto emana dalle sapienti, moderate, pratiche elucubrazioni di quell'istituto.

La stessa convenzione di Ginevra del 1864, sul trattamento dei feriti in guerra, che fu firmata da tutti gli Stati d'Europa e da quelli civili di Asia e di America, e la dichiarazione di Pietroburgo del 1868 che esclude l'uso dei proietti esplodenti di peso inferiore a 400 grammi, pure sottoscritta da quasi tutti gli Stati civili, trovarono nei giuristi e filantropi, che poi composero l'istituto di Gand, i più efficaci propugnatori.

Invadendo la Francia nel 1870 il re di Prussia ed i suoi generalissimi tedeschi, trascrivevano nei loro proclami i principî già espressi dagli scrittori di diritto internazionale, sulle relazioni delle loro truppe coi francesi non combattenti. « Noi non moviamo guerra ai pacifici abitatori di queste contrade; egli è invece dovere d'ogni onesto soldato, proteggere le private proprietà » (2).

Il progetto di dichiarazione presentato dall'imperatore Alessandro II di Russia alla conferenza di Bruxelles del 1874, ed approvato dai delegati, benchè non sia stato definitivamente firmato, trova anch'esso la sua origine nelle dottrine scientificamente sviluppate e giuridicamente formulate dall'istituto di Gand.

---

(1) Tacno. Op. citata XXXIV.
(2) *La guerra franco-germanica.* Relazione del grande stato maggiore. — Vol. 1, pag. 379, trad. it.

* *
*

A questo punto posso discorrere dell'*attuale* agitazione per la pace, da cui ho preso le mosse, poichè il fin qui detto riguardante i *precedenti* parmi che getti su di essa molta luce.

Oggi dunque ci troviamo di fronte ad un'agitazione per la pace, che presenta qualche nuovo aspetto, e che militarmente conviene analizzare per l'influenza che intenderebbe di esercitare sul sentimento militare delle masse popolari.

Essa si manifesta contemporaneamente in Italia coll'impronta delle due correnti sopra descritte. L'una sarebbe il ravvivamento della preesistente associazione di carattere scientifico con sede in Roma e con sotto-comitati in tutte le città italiane; conta aderenti e seguaci specialmente fra i giuristi e gli uomini politici; ne è presidente l'onorevole Bonghi, e fino a ieri ne è stata l'anima Mancini. Ne fanno parte i senatori Cadorna, Alfieri, Canonico, Finali ed altri; i deputati Rudinì, Spaventa, De Zerbi ed altri; professori, giuristi, ecc.

Il risveglio odierno di questa associazione non cambia essenzialmente natura, ma è notevole non solo per sè stesso e pel tempo in cui avviene, ma perchè somma ed accumula la sua azione con l'altra corrente, e ne aumenta il significato. Di più nella lettera pubblicata dal presidente Bonghi il 21 novembre, è detto alle associazioni di riunirsi in Roma « a fine di consultarsi insieme sul mezzo di far acquistare al movimento d'opinione verso la pace e l'arbitrato la forza, la generalità e l'efficacia di cui ora difetta ». È dunque anche alle masse che vuole oggi indirizzarsi la società sedente in Roma.

L'altra agitazione è nata per opera dell'*Unione Lombarda* per la pace e l'arbitrato internazionale. Quest'associazione conta poco più di un anno di vita, ma è più attiva, più pratica, più removente dell'altra. Essa emana da tre grandi associazioni milanesi di carattere democratico: *La Lega di Libertà; Fratellanza e Pace; e Consolato Operaio.*

In principio dell'anno 1888 ha stabilito di fare un corso di conferenze sulla pace, e le conferenze furono infatti tenute dal professore Sinigaglia, dall'ex-deputato Aporti, dal Moneta, dalla signora Schiff, dal professore Viganò, dal deputato Mazzoleni e da altri.

In quelle conferenze, fatta ragione dell'aspetto unilaterale che naturalmente doveva assumere l'argomento, si è spiegata molta erudizione, molta forza di argomentazione, e quella calda eloquenza a cui tanto si presta il soggetto. Non tutte però debbo lasciar comprese nelle parole d'elogio ora dette; che anzi una di esse, detta dal socialista Lazzari fu altrettanto superficiale negli argomenti quanto triviale nella forma; e se io non disdegno di farne qui cenno è unicamente perchè essa concorre a far meglio conoscere la tinta generale che viene ad assumere l'agitazione su cui intrattengo i lettori della *Rivista*.

Le conferenze ebbero numerosi uditori, ed ottennero numerose adesioni all'*Unione*, che si contano a migliaia. Allora nacque in Milano l'idea di costituire un *Comitato centrale permanente di vigilanza per la libertà e la pace*. Il *Comitato* si può ritenere emanazione dell'*Unione* e, quantunque composto di senatori, deputati, pubblicisti e cittadini di varie gradazioni politiche, tuttavia la sua intonazione dà prevalenza al partigianismo avanzato. Infatti il *Comitato* cercò ed ebbe l'aderenza di moltissime società democratiche di tutta Italia, e quindi il 29 novembre emanò il suo manifesto agli Italiani.

Il manifesto si rivolge a vivissimi sentimenti del popolo, e li tocca con arte ed efficacia. Accennato agli orrori della guerra, ed agli oberanti gravami della pace armata soggiunge: « Il primo paese « che avrà il coraggio di atterrare questo improvvido sistema pre- « parerà a sè, insieme alla benedizione degli altri popoli, una ri- « gogliosa prosperità ed una forza invincibile.

« Italiani! Ecco la missione, ecco la gloria che oggi ci attende..... « . . . . l'Italia che risorgeva arra di pace alla nuova Europa, « dia questo grande esempio di mettere d'accordo le parole coi fatti, « la politica colla morale, l'interesse nazionale con quello di tutta « l'umana famiglia ».

L'effetto del manifesto è stato paralizzato da forti correnti in senso avverso e dalla congiura del silenzio a cui s'attenne la gran maggioranza dei giornali moderati ed approvanti l'attuale Ministero.

Ma la propaganda del Comitato centrale non si è arrestata e continua tuttora. Nel breve tempo, dacchè volli seguire questo movimento dell'opinione, ho trovato sul giornale il *Secolo* che è l'organo ufficiale del Comitato (1) parecchie centinaia di adesioni di società di varia natura, ma in gran maggioranza democratiche, di tutte le parti d'Italia, specialmente dei centri cittadineschi. Si può ritenere che in tutte le provincie italiane siavi qualche germe del movimento iniziato. Notevole è quello fra gli studenti delle università, naturalmente accessibili alle aspirazioni abbaglianti di lontani ideali. Le adesioni per tal guisa effettivamente e pubblicamente espresse appariscono assai poche, quando si consideri che in Italia le sole società operaie di mutuo soccorso al 1° gennaio 1885 erano già 5,169, con 806,500 soci (2). Ma in questa sorta di movimento morale, non è tanto la manifestazione esterna che deve attirare la attenzione dello studioso, quanto la maggiore o minore facilità con cui certe idee possono colpire l'uomo considerato nella massa generale, in un determinato momento storico, in un certo ambiente politico e sociale. Considerata la libertà di pensiero e di parola dei tempi nostri, la facilità e prontezza con cui le idee corrono e penetrano ovunque, le lamentazioni più o meno giustificate, più o meno esagerate delle crisi economiche; la mancanza di forti preoccupazioni popolari di ordine politico, o, come suol dirsi, di alti ideali prossimi e contingenti, può sembrare che un'idea semplice la quale accarezza naturali inclinazioni, asseconda innati affetti, lascia intravvedere materiale benessere, abbia a sedurre molti cuori ingenui, di guisa che il legislatore e l'uomo di stato possano in giorno di crisi veder frustrata l'opera della loro sapienza e del loro patriottismo.

***

Ho così esposto quanto riguarda la teoria della pace tanto nei suoi *precedenti*, quanto nello stato *attuale*, mostrandone le attrattive e le bellezze, e senza turbarla, per quanto possibile, colla interpolazione di pensieri a contrarie dottrine pertinenti.

Ciò nondimeno la presenza dell'antitesi non si sarà mai dilungata dalla mente del lettore. Chè nell'ordine storico come nello specu-

(1) Vedi *Relazione Unione Lombarda*, pag. 14.
(2) *Annuario statistico italiano*, 1886, pag. 257 e 1025.

lativo, nei fatti come nelle idee, di gran lunga la lotta soverchia la quiete.

È incompatibile con questo lavoro, e sarebbe superflua un'analisi storica dello stato di guerra da porre a riscontro al non interrotto pensiero della pace dianzi esposto. Le due cose corrono parallele nell'*ambiente storico*, ma il posto occupato dall'una non è uguale a quello occupato dall'altra. Tutte le pagine della storia sono risonanti di lotte, di contrasti, di guerre, sì che la storia stessa, nella sua più generale significazione, appare tutta rannodarsi alle guerre, tanto nell'ordine fattistico come in quello deduttivo, ed appoggiarsi pochissimo alla pace. Il filo storico della pace si trova con speciale disamina; ma la grande tela guerresca intreccia tutta la vita dell'umanità.

« Il passato, perdendosi in quasi mistica notte, schiude la sua alba all'acuto indagatore storico, al geologo, all'antropologista. All'unisono costoro ci parlano di ère trascorse, in cui l'uomo primordiale doveva lottare giornalmente colle belve, materialmente meglio munite di lui, per sostenere gli istinti della propria conservazione. Egli doveva contendere loro un palmo di terreno ove riposare, una frazione minima di una macchia per trovarvi un agreste alimento. E quando, in più, in molti, erano riusciti a tanto, gelosamente costudivano il conquistato bene, e guai alla novella gente che sull'ambito terreno tentava scagliarsi. Allora la lotta si faceva terribile, inesorabile; doveva soccombere una parte o l'altra, perchè per tutti non v'era nè alimento nè spazio. L'uomo, fissando nel bianco degli occhi il nemico, gli preannunciava la morte, e morte risiedeva pure nell'occhio di costui » (1).

L'esclusiva preponderanza della forza individuale nei tempi primitivi ha reso possibili le imprese dei primi eroi, come Ercole, Teseo, Mitra, Thor, Sansone ed altri simili, che troviamo menzionati nella mitologia di tutti i popoli, i quali armando il braccio alla difesa del debole, si aprivano la via al dominio e al reggimento delle popolazioni.

---

(1) SCHIFF prof. PAOLINA. *L'influenza della donna sulla pace.* — Milano, P. B. Bellini e C. 1888, pag. 8.

E fin dalle prime note a noi giunte relative alla vita collettiva, si ravvisa che il più grande elemento organizzatore della società è stato l'impiego della forza, la lotta (1). La continua alternata vicenda di composizione e decomposizione di grandi Stati in Asia ed in Egitto, ci presenta una serie non interrotta di lotte secolari, esterne ed interne. Lo stato di guerra era lo stato normale di tutta la vita sociale del mondo greco e del romano, ed il medio evo fu a ragione definito « il tempo in cui tutti erano in guerra contro tutti » (2). L'organizzazione delle grandi monarchie, che è il carattere della storia moderna, ha prodotto, dalla guerra dei 30 anni sino ad oggi, cioè in 270 anni, non meno di 130 anni di guerre guerreggiate nella sola Europa: onde si potrebbe dire che metà del tempo è trascorso nella lotta e l'altra metà nella preparazione della lotta, senza contare una quantità di rivoluzioni, rivolte, ribellioni di carattere interno. Il più lungo periodo di guerra è quello della guerra dei 30 anni, il più lungo periodo di pace è la pace dei 30 anni. Ma se in quel primo periodo di guerra non mancarono le tregue, nell'altro di pace, le rivoluzioni e le compressioni erano il vero stato di fatto; nè poteva essere diversamente sotto l'impero della santa alleanza succeduta alla espansione del pensiero politico della rivoluzione francese, estesa a tutta Europa dalle vittorie napoleoniche.

Seppure vogliamo ridurre le nostre considerazioni al periodo contemporaneo di 40 anni dal 1848 ad oggi, noi troviamo ancora non meno di 12 *grosse guerre* in Europa ed America con 23 anni di guerra guerreggiata, cioè più della metà del tempo totale, mentre non si può non riconoscere che, nella epoca nostra, il tempo che trascorre senza che si combatta, è febbrilmente impiegato nella preparazione alla guerra.

Ma v'ha di più: nelle grosse guerre sopracennate non sono state comprese le due guerre fra Serbia e Turchia del 1862 e del 1876; non quella fra Turchia e Montenegro del 1876; non quella per l'oc-

---

(1) La viva, spiritosissima immagine del mito Erculeo fatta da Prudhon, è di un'efficacia insuperabile per stabilire la parte della forza nella organizzazione dello Stato.
PRUDHON. *La guerre et la paix.* Bruxelle, A. Lacroix, 1861. Prologue, pag. 16 a 28.
(2) HOBBES. *Omnium contra omnes* in Leviathan, 1651.
MARSELLI. *La guerra e la sua storia.* Volume I, libro II. - Milano, Treves, 1881, pag. 125 e 145.

cupazione della Bosnia ed Erzegovina del 1878; non l'insurrezione della Polonia del 1863; non quelle ripetute e sanguinosissime di Candia; nè quelle di Albania; non quelle carliste di Spagna; nè Mentana, nè porta Pia. Tutte queste lotte trascurate avvennero in Europa. Nelle *23 grosse guerre* due sole sono americane, cioè quella di Secessione e quella fra Perù-Chilì e Bolivia. Ma molte altre vere guerre sono avvenute, benchè non siano state registrate fra le *grosse*. Tali sono le spedizioni inglesi in Abissinia, agli Aschianti, ai Zulu, in Cina, nell'Afganistan, in Egitto, in Birmania; quelle de Francesi al Messico, al Tonchino, al Madagascar, in Tunisia; quelle degli Spagnuoli nel Marocco, a Cuba; quelle della Russia successivamente a Chiva, a Buchara, a Samarkand, a Taskent, a Merw, a Aktepè; quelle de l'Italia a Massaua. A numerarle sono tre decine e mezza di operazioni, ed in totale si avrebbe in 40 anni una sessantina di lotte interessanti l'Europa, tutte abbastanza note. Ma quante sieno le guerre, le rivoluzioni, le ribellioni, le insurrezioni nel centro e nell'estremo oriente asiatico, nell'interno delle Americhe, nell'Africa, nelle molte isole dell'Oceania, delle quali poco c'interessiamo comunque ci giungano vaghe o precise, non intrattengo i lettori.

Certo che dal complesso di queste notizie e di questi cenni risulta che l'epoca nostra non appare men battagliera di qualsiasi altra.

Il fatto adunque dimostra che la lotta, la guerra è oggi, e fu sempre la più grande preoccupazione delle genti, il più intenso pensiero dei governanti. La pace nel quadro della storia appare come una lontana sfumatura, mentre tutta la vita, tutta la varietà, tutta l'attrattiva, tutto il campo è occupato dalla sua avversaria, la lotta, la guerra, la battaglia.

Nè è soltanto nella storia dei fatti che la combattività prevale di gran lunga sulla pace. Chè, se i fatti altro non sono che la traduzione in atto dei pensieri, già da essi deduciamo la proporzionalità dei due moventi morali che si tratta di paragonare. Ma pur rimanendo nel campo speculativo, la quantità e l'altezza dei pensatori che riconobbero esser la guerra insita nell'intima natura dell'uomo, sovraneggiano a distanza immensa quelle degli utopisti della pace. Mosè e Manù, Licurgo, Solone, Senofonte ed Aristotile, il *maestro*

di color che sanno (1), possono ben stare a riscontro dei pitagorici e dei platonici. La profondità e potenza di pensiero di Cicerone (2), di Machiavelli, di Montesqieu, valgono bene quelle di S. Agostino e di fra Tommaso Campanella; come la consistenza del concetto e il rigore del metodo di Hegel, possono contrapporsi a quelli di Kant.

Non havvi nome alcuno da contrapporre a quello di Cristo; ma perciò appunto niuna prova può invocarsi maggiore per dimostrare che l'istinto della combattività è indistruttibile, quanto il trionfo della teoria cristiana: da quattordici secoli, assisa sui troni, essa informa la coscienza del mondo europeo...... e sono quattordici secoli di guerra incessante! L'antitesi fra la pace e la guerra, e la prevalenza di quest'ultima, sono rese evidenti dalla storia di queste genti che professano una stessa credenza tutta pace ed amore, e che continuano a sbranarsi, come belve che s'incontrano, agognanti ad una stessa preda.

Ma è veramente esatto che le teorie di Cristo portassero la pace? La pace a cui il Nazareno chiamava gli uomini, appartiene alla patria arcana alla quale l'uomo si avvia senza ritorno. È la pace del mondo invisibile, soprannaturale. Egli ha sempre escluso la vita reale dalle sue teorie. Chè anzi, per quanto riguarda questo mondo, Egli ha portato la guerra e non la pace; Egli solo è la causa di tutto lo spargimento di sangue delle guerre religiose che furono nel passato e che saranno nel futuro. Se alcuno, disconoscendo la storia, trovasse men riverente di ciò che vuol essere questo asserto, ricordi che Egli nella sua superiore sapienza lo previde e lo predisse: « Non « pensate che io sia venuto a metter pace in terra; io non son ve- « nuto a mettervi la pace, anzi la spada.

« Perciocchè io son venuto a mettere in discordia il figliuolo

(1) Aristotile considera la guerra e la pirateria come due forme dell'acquisto dei mezzi di mantenimento, e le mette a paro colla caccia. *Polit.* I 3.8. — *Trattato della Politica di Aristotile.* Volgarizzamento dal greco per MATTEO RICCI. Firenze, Lamonnier, 1857. Lib. I, capo II, pag. 18, capo III

(2) Tanto maggior peso ha l'opinione di Cicerone che la guerra sia lo *status naturalis* (*homo homini ignoto est lupus*), inquantochè, fra gli scrittori antichi, è quello che più vivamente ha professato il sentimento della simpatia, che i latini chiamavano *humanitas* e che lo ha espresso tanto vivamente nelle sue *Epistolæ* e nel *De Officiis*.

« contro il padre, e la figliuola contro alla madre, e la nuora contro « alla suocera (1) ».

Nè poteva essere diversamente; nel fare l'analisi del corpo sociale, in quell'opera che è la più poderosa produzione dell'ingegno moderno nella scienza sociologica, Schäffle esclama:

« I grandi riformatori della civiltà, dello Stato, del diritto, del giusto, della scienza, della tecnica e della condotta economica, portano nel mondo la lotta e non la pace, ma una lotta feconda, che essi consacrano col loro martirio » (2).

« La guerra ha dovuto essere sempre un fatto necessario alla costituzione delle società umane ed al loro successivo sviluppo » (3).

---

(1) *Evangelo di S. Matteo*, X 34 e 35.

(2) SCHAFFLE. *Struttura e vita del corpo sociale*. Versione dell'avv. Eusebio Ludovico, Parte II, capo VII, capitolo 5. — Torino, Unione tip. edit. 1881, in Bib. dell'Econ. — Vol. VII, pag. 895.

(3) MORENO. *Trattato di storia militare*. — Modena, M. Zanichelli, 1874, pag. 65.

II.

La storia, sia di forma contemporanea o riflessa, intraprendendo la narrazione di una guerra, si è sempre studiata di farla precedere dalla ricerca e dalla esposizione delle sue *cause*. Queste, per quanto variate e molteplici, ripetendosi nel corso dei tempi, poterono essere riunite in diversi gruppi, comprendendo in ciascun gruppo le cause aventi analogia di natura politica. Gli elenchi di tali gruppi o categorie di cause subirono modificazioni coi succedersi delle scuole storiche, filosofiche e giuridiche.

Gli autori di queste discipline prima ancora di procedere alla determinazione delle cause furono condotti ad esaminare la legittimità della guerra per stabilire quando debbasi ritenere *giusta* od *ingiusta*. Su questo terreno, si trovano schierati per combattersi con profonda dottrina, coloro che la condannano sempre ritenendola onninamente ingiusta; coloro che distinguono quando è giusta e quando è ingiusta o per entrambe le parti, o per una di esse; e coloro che la giustificano sempre.

Va da sè che la condannino sempre alcuni degli utopisti; ma non mancano giuristi a dichiararla iniqua sempre, indegna del genere umano.

Il filosofo Erasmo di Rotterdam dichiara che la guerra è crudele, forsennata, pestilenziale, iniqua, empia. Ecco le sue parole: « La « guerra è per sua natura così crudele, che assai meglio converrebbesi alle fiere che agli uomini; è così forsennata, che i poeti « l'attribuirono alle furie d'averno; è così pestilenziale, che tutti « corrompe i costumi; è talmente iniqua, che suol farsi meglio dai « più perversi ladroni, che dagli uomini probi e virtuosi; è finalmente così empia, che non ha veruna relazione con Cristo e con « la sua morale » (1).

---

(1) *Desiderius Erasmus*, 1467-1536. — *Encomium Moriae*. — Il passo qui citato è riportato dall'ARONTI. *Delle cause di guerra*. — Milano, Sonzogno, 1898, pag. 4.

Anche Romagnosi condanna la guerra che considera come pura violenza della forza senza relazione col diritto (1).

Assassinio e furto sono i soli termini di confronto adottati da Emilio Girardin per la guerra, sviluppando colla sua inesauribile facondia questo suo tema favorito.

Il primo a far distinzioni fra guerre giuste ed ingiuste è stato Grozio, il quale riassume le cause ingiuste nella cupidigia e nell'ambizione; ma in questi due casi vi è una graduazione di violenza; infatti la cupidigia ha qualche cosa di basso e di vile, che si dissimula con molto cura, mentre l'ambizione, *generosum vitium*, non è priva di grandezza nè di nobiltà.

Le cause giuste egli le riassume tutte nella difesa della personalità e dei beni della società.

Al Grozio tennero bordone molti autori con amplificazioni, modificazioni, aggiunte di teorie e distinzioni. Il Burlamaqui nei suoi *Elementi di diritto politico*, parte IV, si diffonde in ragionate distinzioni sulle guerre lecite e necessarie, e su quelle viziose ed ingiuste. Egli come Wolf e Vattel e come altri ancora della scuola di Grozio, ammettono il principio, che se la guerra è giusta da una parte, essa è necessariamente ingiusta dall'altra, e concludono addossando a quest'ultimo la responsabilità dei mali della guerra, senza riguardo al risultato che possa aver avuto la lotta.

A tutti questi autori, l'arguto Prudhon risponde che le sottigliezze dei loro ragionamenti portano a delle distinzioni che si confondono insensibilmente l'una coll'altra. Egli non ammette la distinzione di guerre giuste ed ingiuste, e le proclama tutte egualmente giuste perchè quando la guerra scoppia, è generalmente l'effetto di cause latenti intimamente connesse all'esistenza delle due società, che rendono necessario il giudizio della lotta. « La guerre est un fait « dualiste, qui implique à la fois révendication et dénégation, sans « préjuger plus de tort d'un côté que de l'autre. C'est l'erreur de « Grotius et de tous ceux qui l'ont suivi de penser que la guerre est « toujours et nécessairement injuste au moins d'un côté; tandis que, « d'après sa notion, et dans la grande généralité des cas, elle est « aussi juste d'une part que de l'autre.

(1) Romagnosi. *Diritto politico universale*, § 269

« Révendication et dénégation de la propriété, voilà ce qu'il y a « au fond de toutes les contestations humaines, aussi bien entre les « états qu'entre les particuliers » (1).

In queste parole il vivace e raffinato paradossista di Besanzone ha avuto l'accortezza d'introdurre la restrizione *dans la grande généralité des cas*. Ciò implica che si danno purtroppo casi di guerre evidentemente ingiuste, ed occorrerà di accennarne parecchie in questo stesso studio. Si rifletta inoltre che l'affermazione *elle est aussi juste d'une part que de l'autre*, stabilisce un'equazione che può sussistere con qualunque valore dei due membri. Infatti, siccome « la legge giuridica, il diritto, è la norma che regola l'umana attività nei rapporti esteriori degli uomini fra loro, per l'incolume esercizio dei diritti e per la mutua cooperazione al bene comune » (2), la guerra esprime la negazione del diritto. Nè questo carattere negativo viene annullato dall'osservanza di quegli *usi di guerra* già esaminati in questo studio, ai quali è dato il nome di « diritto internazionale del tempo di guerra ». Ma pur così essendo, non si può dire errata l'affermazione prudhoniana, *aussi juste d'une part que de l'autre*, la quale ha l'identico significato di quest'altra: *aussi injuste d'une part que de l'autre*.

Altri moltissimi sono sostenitori non solo della necessità e fatalità della guerra, ma dei suoi benefici influssi sullo sviluppo fisico e morale e sulla vitalità dei popoli, non che sul progresso della civiltà.

De Maistre con enfasi fanatica riconosce la guerra quale necessità derivante dal primo peccato, e quale giusta espiazione di esso. « La guerra è una divina legge che regola il mondo. La guerra è divina per i suoi risultati, che sfuggono assolutamente alla speculazione degli uomini » (3).

Secondo Hegel la sovrana indipendenza dello Stato è il bene maggiore che gli uomini possano godere in seguito alla formazione dell'unione sociale; e la guerra non deve essere riguardata come un

(1) Prudhon. Op. citata, livre IV, chap. 1, Tomo I, pag. 161.
(2) Mattirolo. *Principii di filosofia del diritto*, § 12 — Torino, Uninione tipografica editrice, 1871, pa. 16.
(3) De Maistre. *Soirees de S.t Petersbourg*

male. La pace perpetua, se essa potesse realizzarsi, sarebbe una condizione di stagnazione morale dei popoli. La guerra è indispensabile al loro sviluppo; essa pone in rilievo le virtù umane e le suggella; ritempra le nazioni che la pace corrompe, consolida gli Stati, afferma le dinastie, mette le diverse razze alla prova, dà la supremazia ai più degni, ravviva in tutta la società il movimento, la vita, il fuoco sacro (1).

Vittorio Cousin trae dalla guerra tutta la civiltà. Attraverso i secoli si vedrà che sono i popoli migliori, i più coraggiosi, i più istruiti che vincono e giustamente sopravvivono: « De fait il n'y « a pas une grande bataille qui ait tourné contre la civilisation. La « civilisation peut bien recevoir quelque échéque, les armes sont « journalières; mais définitivement l'avantage, le gain et l'honneur « lui reste. Toutes les fois que l'esprit du passé et l'esprit de l'avenir « se trouveront aux prise, l'avantage restera nécessairement à « l'esprit nouveau (2).

Fra i viventi, il nostro Cesare Cantù, ritiene che la guerra sia « una necessità fatale, e che sia divina nelle sue cause e nei suoi risultamenti » (3).

E Moltke in modo solenne ha dichiarato che la guerra è « una provvidenziale ed irresistibile necessità del genere umano ».

Queste disparate opinioni di uomini celebri, non devono maravigliare in una questione nella quale basta spostare di poco il punto di vista da cui si considera, per essere guidati a conclusioni opposte. Perciò le conclusioni procedenti dalla metafisica e dall'etica saranno tante quante sono le scuole; ed il numero di queste nella scala che conduce dall'ontologia al materialismo sono così numerose da non poterle neppure contare. Nel campo meno sconfinato del diritto, la soluzione soddisfacente è quella data dallo Schäffle. L'analisi da lui fatta è sempre così penetrante, diffusa, capillare, che riesce difficile staccarne brani che riassumano una delle sue teorie. Tuttavia il passo seguente, che si cita come autorità sovrana in materia, chiarisce e precisa questa questione, meglio di tutti gli

(1) Hegel. *Elementi della filosofia del diritto.*
(2) Cousin. *Introduction à l'histoire de la philosophie.* 9 léçon.
(3) Cantù. Op. citata. *Documento sulla guerra*, pag. 12

altri autori antichi e moderni, e non lascia dubbio sul proposito di cui si tratta:

« La guerra non è mai un *diritto* nel senso rigoroso della parola, imperocchè, essa è e rimane violenza arbitraria, essa è e rimane un appello alla forza, non accordo, non decisione per opera di una terza istanza.

« Al *diritto del più forte* può appellarsi ogni soggetto indipendente delle azioni e reazioni sociali, cioè ogni Stato sovrano, non perchè in lui stia il diritto, ma perchè esso è un *potere* unitario, operante in modo indipendente. Ma, come tale, lo Stato più pacifico può perfino essere *costretto* a ricorrere alla violenza da interessi indeclinabili della propria conservazione; lo Stato sovrano non è isolato, ma viene profondamente affetto dall'azione e dalle omissioni di altri Stati. Però, anche quando la sua guerra è comandata dalle esigenze della propria conservazione, quello Stato esercita pur sempre una violenza arbitraria non un diritto... Così noi omettemmo di qualificare la guerra come un mezzo estremo di diritto per lo Stato sovrano; esso è un mezzo così estremo da essere al di fuori di ogni diritto.

« Di guerre giuste nel senso *formale* della parola, non ve ne è neppur una.

« Nel senso *materiale* della parola, è *giusta* una guerra (*justum pium bellum)* quando cerca l'adattamento correlativo od evitatore necessario per la conservazione e per lo sviluppo... *Ingiusta* nel senso materiale della parola, è la guerra allorquando si propone il contrario di quanto abbiamo qui detto.

« Le guerre ingiuste si puniscono da loro stesse colle loro conseguenze immediate, ed in ogni caso colle loro conseguenze mediate; imperocchè, il dannoso ordinamento sociale da esse violentemente imposto, ricade nelle sue conseguenze sul suo autore, con azione distruggitiva e debilitrice, anche quando questi non soccombette, nè contro di lui siasi levata la reazione di una coalizione » (1).

La sapienza antica aveva già espresso un concetto poco dissimile colla sintetica sentenza *bellum justum quod necessarium*. E

(1) Schäffle. Op. cit. Parte II, capo VII, capit. VI, pag. 1010.

qui dovrebbe chiudersi, in questo lavoro, tale disamina, se il pensiero dello studioso ed il cuore del patriota potessero staccarsi da quel grande giurista, che sceso or ora nella tomba, più che mai vive nelle leggi, nella vita, nella storia, nell'onore della nuova Italia.

Propugnando egli l'utilità degli arbitramenti nelle contese internazionali, pronunziò le seguenti parole: « non sarebbe certamente, secondo i miei convincimenti, nè giusta nè utile, e per conseguenza neppur desiderabile, la condanna indistintamente di ogni specie di guerra, quella, cioè, della guerra difensiva, ossia dell'impiego delle forze tutte di un popolo libero, per combattere le invasioni e oppressioni di nazioni straniere, e per conservare la propria esistenza ed indipendenza, nel modo istesso che non sarebbe al certo un progresso di civiltà, ma un ritorno verso la barbarie, cancellare dai codici ed impedire l'esercizio del diritto di difesa individuale contro gli ingiusti e violenti aggressori

« No, signori, questa che chiamerei guerra santa e morale, quando sia tenuta ne' suoi veri e giusti confini, e non ne sia abusato ed esagerato l'esercizio, non sarà mai abolita: il cittadino, che colle armi in pugno versa il proprio sangue ed affronta la morte per difendere la sua patria e per salvarla dall'ignominia del servaggio e dell'invasione straniera, sarà sempre davanti alla coscienza pubblica un eroe, e l'ammirazione pietosa dei superstiti, l'arte, la poesia e la storia si accorderanno per spargere in ogni età sul suo sepolcro allori e lacrime » (1).

⁂

Le eloquenti parole ora riportate dell'*astro più fulgido della scienza giuridica italiana* (2) aprono l'adito ad un'altra questione figlia primogenita della precedente, quella cioè delle guerre *difensive* od *offensive*, parendo a molti che sole le prime sieno lecite e le altre da condannare. La vecchia controversia è posta nei seguenti

(1) *Atti ufficiali del Parlamento*. Camera dei dep. Legisl. XI, 3ª sess., pag. 16. (Tornata 24 novembre 1873). *Discorso* del dep. MANCINI.

(2) ENRICO PESSINA. P. S. MANCINI. Nell'*Antologia*, 1° gennaio 1889, pag. 148.

termini da Montesquieu: « La vie des Etats et comme celle des hommes: ceux-ci ont droit de tuer dans le cas de défense naturelle; ceux-la ont droit de faire la guerre pour leur propre conservation.

« Dans le cas de la défense naturelle j'ai droit de tuer, parce que ma vie est à moi, comme la vie de celui qui m'attaque est à lui; de même un Etat fait la guerre parce que sa conservation est juste comme toute autre conservation

« Entre les citoyens, le droit de la défense naturelle, n'emporte point avec lui, la nécessité de l'attaque. Au lieu d'attaquer, il n'ont qu'à recourir aux tribuneaux. Il ne peuvent exercer le droit de cette défense que dans les cas momentanés où l'on serait perdu si l'on attendait le secour des lois. Mais entre les sociétés, le droit de la défense naturelle entra ne quelque fois la necessité d'attaquer, lors qu'un peuple voit qu'une plus longue paix en mettrait un autre en état de le détruir, et que l'attaque est dans ce moment le seul moyen d'empêcher cette destruction » (1). Molto inchiostro si è stemprato su questo tema, ma l'illazione di Montesquieu resta inespugnata. Perchè l'attaccare non consiste nelle operazioni militari; e risalendo la catena delle cause, si giunge là dove il concetto del diritto si smarrisce e viene a mancare il criterio giuridico per sentenziare quale dei due belligeranti sia l'aggressore; infatti sempre avviene che essi reciprocamente si accusino di aver provocata la guerra. Lo stesso Mancini ha certamente dato questo significato alla *guerra difensiva* che chiamò santa e morale, poichè in essa ha compreso anche l'impiego di tutte le forze per combattere le *oppressioni straniere*, ed ha fatto l'apologia del cittadino che combatte per salvare la sua patria dall'*ignominia del servaggio*. Adunque se un popolo brandisce le armi, attacca lo straniero che ne occupa il territorio, sia pur da secoli, sia pur legittimamente secondo il diritto internazionale (trattati), quel popolo non attacca ma *difende* la sua vita combattendo contro l'*oppressione straniera*. Se quello stesso popolo, movendo da una parte libera del territorio, porta le armi contro il governo di un tiranno che ne opprime un'altra parte, quel popolo non è l'aggressore, ma il *difensore* di sè stesso, perchè

(1) *Esprit des lois*. Livre dixième, chap. II. Paris, Firmin Didot., 1848, pag. 114.

combatte per *salvarsi dall'ignominia del servaggio*. E così l'italico giurista d'oggi trova i precendenti nel presidente francese del principio del secolo XVIII, per giudicare le guerre della nostra o di qualsiasi altra rivoluzione. Ciò serva a dimostrare che *difesa ed attacco* nella loro causa prima si confondono, e che in generale i due belligeranti sono entrambi *difensori* della loro esistenza. Roma, già costituita in statale società sarebbe perita per mancanza di propagazione della specie; epperciò quando essa proditoriamente atterrava i Sabini e ne rapiva le donne, *difendeva* la propria esistenza sociale. Quando più tardi i Sabini attaccano Roma, *difendono* il loro onore. Questi esempi sono tipici. E se si facesse una rassegna delle guerre, siano esterne o civili che registra la storia, si troverebbe che tranne le poche eccezioni per le quali si riconosce l'origine nella cupidigia o nell'ambizione di qualche principe, e che hanno piuttosto il carattere degli assalti dati alle carovane dai razziatori, che non quello di guerre, tutte le altre condurrebbero alle stesse conclusioni; l'una parte difende la legge positiva, l'altra la legge morale; l'una la propria esistenza, l'altra il proprio onore; l'una la civiltà, l'altra il patrio suolo, e così di seguito.

L'opera di sì grande lena, qual'è la storia della rivoluzione, fu presentata sinteticamente in una succinta prefazione, sublime nella sua brevità: « Je me suis tour à tour figuré que, né sous le chaume animé d'une juste ambition, je voulais acquérir ce que l'orgueil des hautes classes m'avait injustement refusé; ou bien qu'élevé dans le palais, héritier d'antiques privilèges, il m'était doulonreux de renoncer à une possession que je prenais pour une propriété légitime » (1). Ponendosi ai due punti di vista, come ha fatto Thiers, si troverà in qualsiasi guerra che entrambe le parti agiscono sotto l'impulso di un movente giusto, per difendere qualche cosa di essenziale alla loro esistenza, come è stato con tanta precisione espresso riguardo ai due partiti della rivoluzione francese.

I cenni storici, i ragionamenti, le citazioni autorevolissime, fin qui esposte su questo argomento, trovano logica conferma e conclusione nelle seguenti parole: « Alla questione se la *guerra offensiva sia moralmente ingiusta*, e la *guerra difensiva* sia *moralmente giusta — (bellum purum piumque* secondo il linguaggio del *jus feciale dei Romani) —* non si può rispondere in termini generali. Quanto meno la lotta sociale per la vita è lontana dalla lotta per la vita quale è combattuta fra i bruti, tanto minori sono gli scrupoli della coscienza dei popoli nell'approvare qualunque forma di guerra, e la stessa guerra offensiva di distruzione feroce; il motto di Brenno spiega allora tutta la sua forza. Solo quando i popoli cominciano ad adattarsi ad una comunità utile per tutti, la guerra diventa ripugnante alla coscienza morale e tanto più quanto maggiore si fa quell'adattamento. Ma poi, anche la guerra difensiva, la quale, fondandosi su tarlate pergamene, vuole, in condizioni affatto diverse, privare un altro popolo delle condizioni indispensabili per la sua esistenza, diventa altrettanto odiosa quanto la guerra offensiva, la quale le condizioni stesse prepotentemente lede e distrugge. Inversamente una guerra offensiva, ad esempio, la guerra offensiva di liberazione, la guerra d'emancipazione di una nazionalità ridesta, la rivoluzione delle masse popolari torturate e spogliate contro un oppressore di tutte le loro condizioni di vita, apparirà come pienamente legittima e morale, quando la violenza viene impiegata solo dopo esauriti invano tutti i mezzi pacifici per affermare l'imprescrittibile diritto di ogni membro della civiltà, il diritto alle condizioni della sua conservazione. Non è già la pace in sè e per sè quella che abbia il massimo valore; imperocchè essa può essere comprata coll'immiserimento di membri utili della famiglia dei popoli, e può, sotto le forme della legalità, cuoprire il freddo assassinio di intere nazioni. L'appellarsi, per la propria conservazione, alla guerra, come a mezzo estremo, dopo che invano si è fatto appello agli argomenti di ragione, non solo è lecito, ma può anche essere doveroso. Questo diritto e questo dovere un popolo lo ha pel solo fatto della sua capacità virtuale di esistere. Non vi è diritto più assoluto del diritto alla propria conservazione. » (1)

Nè i dubbi sull'offensiva e difensiva sono proprii ed esclusivi della prima origine della guerra; essi affettano tutto il processo

(1) THIERS. *Hist. de la Revol.* Paris, Furne, 1847, pag. 2.

(1) SCHAFFLE. Op. cit.

della lotta attraverso alla fase politica, alla fase strategica, alla fase tattica. È tutta una serie di compromessi, di azioni e di reazioni che si compenetrano, e nelle quali si sperde in concetto della difesa e dell'attacco, concetto che procede alquanto impropriamente da quello della difesa naturale dell'individuo, invocato dai due giuristi sopra citati Montesquieu e Mancini. Nella fase delle trattative diplomatiche il fatto è per sè evidente; ma non lo è meno nell'azione militare. « La difesa strategica non consiste in un'attitudine di attesa, nè di pura resistenza; essa non è dunque assolutamente, ma soltanto relativamente passiva, vale a dire ch'essa contiene in misura più o meno grande il principio offensivo. Egual cosa deve dirsi dell'offensiva, la quale non è mai un tutto omogeneo, ma che è costantemente frammischiato di elementi difensivi. » (1). Sviluppando questi due periodi del generale filosofo, venerato capo scuola della nuova Germania militare, si riconoscerà che i due principii in antitesi si alternano continuamente e si frammischiano sempre, tanto nell'uno quanto nell'altro partito, e che mai, o rarissimamente, si riscontrano in perfetta opposizione. Nello studio delle campagne spesso i due principii restano eclissati e sopraffatti dagli altri elementi della lotta; e chi li fa oggetto di speciale osservazione, non senza fatica e non senza sacrificare e far astrazione di altri elementi può farli emergere.

In tattica altresì la distinzione è più convenzionale che reale, è più scolastica che di fatto. Quando un'azione tattica presenta spiccato carattere difensivo, come nella difesa di un passo, di un ponte, di un nodo stradale, di un forte, essa non può rappresentare la lotta, ma soltanto una parte della lotta; vuol dire che la soluzione deve avvenire altrove, o qualche volta anche quivi stesso, ma più tardi. Mai la difensiva può concepirsi isolata come costituente una battaglia, costituente cioè tutta la lotta. Essa è sempre una parte, una funzione della offensiva. Infatti nella battaglia risolutiva i caratteri difensivi e gli offensivi non esistono mai intieramente disgiunti gli uni dagli altri. Carattere dell'offensiva è bensì l'avanzata contro il nemico,

(1) Clausewitz. *Vom Kriege Skizzen Zum Siebenten Buch. Zweites Kapitel.* Berlin, Wilhelm, 1883. seite 490.
Oppure: traduzione francese di Neuens. Paris. Corréard, 1851, Tom. troisième, pag. 40.

ma l'arme che inizia e sostiene il combattimento non agisce che da ferma, e rimanendo ferma lungo tempo (relativamente); nè l'offensiva può esimersi da un'attenta vigilanza sui suoi fianchi, e dalla protezione del suo tergo, che sono atti difensivi; tutte le pause indispensabili per l'esplicazione dell'azione lontana segnano tanti tempi in cui l'azione offensiva è neutralizzata; è temporaneamente, e può mutarsi per un lungo periodo ed anche definitivamente, in difensiva.

La difensiva a sua volta ha bensì per caratteristica l'attesa dell'avversario; ma dev'essere assunta coll'intento preciso di poter meglio assestare il colpo che deve atterrarlo; ed il colpo non si assesta senza moto. Canne, Hohenlinden, Austerlitz, Waterloo e molte altre sono strepitose battaglie vinte da chi stava sulla difensiva, ma esplicando la massima intensità di movimento nella direzione e nel momento opportuno.

⁂

Esaurito così anche questo importante argomento che si riattacca all'origine ed allo sviluppo delle guerre, rimangono altre ricerche da fare sulle *cause* di esse.

L'indagine più erudita e più completa sulle guerre dalla più remota antichità, è quella che Grozio ha fatto coll'intento di trovare nella coscienza dell'umanità il fondamento del suo *jure belli et pacis;* quella è la fonte alla quale attinsero generalmente in prosieguo gli altri autori, contribuendo naturalmente con nuove vedute, nuovo ordine, nuovi argomenti. Per esporre qui dei risultati già assodati, appare opportuno di appoggiarsi senz'altro al *Précis de l'art de la guerre.* Il generale Jomini che aveva già prima pubblicate varie opere storiche narrative e filosofiche, e segnatamente il *Traité des grands operations militaires* e *Napoleon au tribunal de César, d'Alexandre et de Frédéric,* riassume nell'apposito capo del *Précis* (1837), intitolato *Notice sur la théorie actuelle de la guerre et sur son utilité,* i precedenti scientifici della guerra, facendo un cenno dei principali scrittori politici e militari che avevano trattato la materia prima di lui o contemporaneamente a lui. Forte di erudizione, di esperienza e di ingegno, egli nel capitolo I, che tratta *della politica della guerra,* enumera le seguenti nove cause di guerra:

« Per rivendicare dei diritti o per difenderli;

Per soddisfare a dei grandi interessi pubblici, quali sono quelli del commercio, dell'industria, e di tutto ciò che concerne la prosperità delle nazioni;

Per sostenere dei vicini la cui esistenza è necessaria alla sicurezza dello Stato, o al mantenimento dell'equilibrio politico;

Per soddisfare alle stipulazioni di alleanze offensive e difensive;

Per propagare delle dottrine, comprimerle o difenderle;

Per estendere la propria influenza o la propria potenza, con acquisti necessari alla salute dello Stato;

Per salvare l'indipendenza nazionale minacciata;

Per vendicare l'onore oltraggiato;

Per smania di conquista, o per spirito d'invasione. » (1)

Chi voglia giudicare questo elenco di cause della guerra deve trasportarsi al tempo in cui fu compilato; esso contiene certamente tutte le cause del passato ed anche quelle che avvennero posteriormente alla sua compilazione; tuttavia riguardo al passato, non esprimerebbe a cagion d'esempio abbastanza marcatamente le guerre di trasmigrazione di popoli, per quanto siano comprese nel 6° e nel 9° caso.

D'invasione o conquista, secondo il 9° caso, sarebbero propriamente, ad esempio, quelle di Alessandro in Asia; di Roma in molti casi; di Luigi XIV in Olanda: della Russia oggi in Asia; le colonizzazioni in generale. Di influenza e di acquisti secondo il 6° caso, quelle di intervento come la Francia a Roma, l'Inghilterra in Egitto. Ma i veri movimenti di popoli, quali ce li segnala la storia, come quelli che causarono la caduta dell'impero romano, quelli dei Saraceni, dei Turchi; quelli più antichi che quali onde di propagazione si ripercossero dal centro dell'Asia alle sponde dell'Atlantico; quelli di razza che ancor oggi e nel futuro possono avvenire, mancano in questa enumerazione di una corrispondente indicazione.

Parimenti le guerre di nazionalità non sembra che abbiano una nota sufficientemente viva nel 2° e nel 7° caso. Affinchè l'indipendenza nazionale (7°) e la prosperità delle nazioni (2°) siano minac-

(1) *Précis de l'art de la guerre*. Chap. I Paris. Tanéra, 1855, pag. 38.

ciate o soddisfatte, occorre che esistano; e ciò, se neppure oggi sarebbe esatto, tanto meno lo era quando vide la luce l'opera di Jomini. Il 2° caso comprende tutte le guerre direttamente utilitarie; quasi tutte le guerre inglesi, specialmente quelle contro Napoleone, e direttamente quella che ruppe la pace d'Amiens, e quelle delle Indie, ebbero tale carattere; in fondo ad ogni guerra, questa sorta di cause entra per qualche cosa. Il Mediterraneo quale emporio *commerciale* del mondo antico, fu ed è e sarà sempre la causa diretta od indiretta, palese od occulta di ogni guerra europea.

Di guerre per il sostegno dei *vicini*, di cui nel 3° caso, ne avvennero dopo la pubblicazione del libro (Ungheria, Crimea, ecc.), e continuano ad essere in vista sia colla questione d'Oriente, sia con altre questioni più centrali d'Europa.

Nello stesso 3° caso vi è l'allusione al mantenimento dell'*equilibrio* politico. Questa teoria di Metternich, che fu il fondamento della santa alleanza, oggi è scientificamente distrutta, per quanto esista tuttora in pratica. L'equilibrio da quella teoria cercato risiede nell'equipollenza delle forze materiali, dei territori, delle popolazioni, in una parola della potenza militare degli Stati dominanti e dei loro satelliti *vicini*. Ma così non dovrebbe essere, e così non sarebbe se ogni Stato *sovrano*, qualunque sia la sua forza e grandezza, godesse, come dovrebbe godere, piena libertà in sè stesso, e fosse rispettato e considerato al paro di qualunque più grande impero. Così vorrebbe la moderna scienza del diritto internazionale; e se così fosse, sarebbe assicurato il più duraturo degli equilibri.

Il 4° caso non può non essere sempre vero, poichè presuppone dei patti da osservare.

Il 5° caso si è verificato in tutte le guerre di religione: dei 30 anni; della Lega, nell'espansione della rivoluzione dell'89; nella reazione della Santa Alleanza. Non dovrebbe più trovare applicazione, ma si può ritenere che o apertamente o velatamente i diversi sistemi politici vigenti in nazioni vicine, saranno sempre causa prima di attriti morali, poi di conflitti militari. Questo caso comprende altresì ogni sorta di guerre civili, Catilinaria, Sillana, Pompeiana, Aziaca, Stuarda, Fronda, Vandea, Polacca, Secessione

L'8° caso non ha bisogno di essere illustrato.

Del 1° caso non si è parlato perchè in verità comprende gli otto

che lo seguono ed altri ancora, ogni guerra essendo causata da una difesa o negazione di diritti.

Posteriore e più comprensivo di Jomini, Guizot ha riassunto tutte le guerre dalla caduta dell'impero romano alla rivoluzione francese, in tre grandi categorie:

Guerre di trasmigrazioni; movimenti di popoli

Guerre di sovrani ambiziosi; guerre lontane

Guerre d'ingrandimento e preponderanza; guerre politiche.

Ma le sue stesse parole meglio varranno a rivelare il vasto concetto:

« Les guerres de l'Europe ont été dans l'origine *de grands mouvements de peuples*; poussées par le besoin, la fantaisie ou toute autre cause, des populations entières, tantôt nombreuses, tantôt de simples bandes, se transportaient d'un territoire dans un autre. C'est là le caractère général des guerres européennes, jusqu'après les croisades, à la fin du XIII siècle.

« Alors commence un autre genre de guerres: ce sont *des guerres lointaines*, entreprises non plus par les peuples, mais par le gouvernements qui vont à la tête de leurs armées, chercher, au loin, des Etats et des aventures. Ils quittent leur pays, ils abandonnent leur propre territoire, et s'enfoncent, les uns en Allemagne, les autres en Italie, d'autres en Afrique, sans autres motifs que leur fantaisie personelle. Presque toutes les guerres du XV et même d'une partie du XVI siècle son de cette nature.

« Les guerres de Louis XIV n'ont point eu ce caractère; ce sont les guerres d'un gouvernements régulier, fixé au centre de ses Etats, travaillant à conquérir autour de lui, à etendre ou à consolider son territoire; en un mot, des *guerres politiques* » (1).

In poche pagine poste al seguito dei periodi qui citati, l'autore illustra con esempi la sua classificazione di guerre, e ne trae deduzioni luminose.

Però il gran quadro di Guizot non è completo, non abbracciando che un periodo di tempo, ed avendo l'intento speciale di far scaturire dalle lotte la civiltà riverberata dalla Francia sull'Europa.

(1) Guizot. *Histoire de la civilisation en Europe.* Quatorzième leçon. Paris. Didier 1876, pag. 389.

I numerosi e valentissimi autori d'oggidì, hanno recato gran luce sulla *scienza politica della guerra*, avendola sviscerata, anatomizzata, analizzata in tutte le sue parti, negli effetti, nelle cause, nelle origini. Le più accreditate dottrine odierne hanno accertato nella natura umana delle naturali tendenze e delle naturali antitesi. Mentre le prime spingono irresistibilmente l'uomo ad unirsi in società indefinitamente sino ad abbracciare tutta l'umana famiglia, le altre stabiliscono che ogni unità, sia individuale, famigliare o statale, racchiuda in sè, la negazione e l'opposizione. Mentre l'antitesi crea la lotta fra le unità che si avvicinano, l'avvicinamento è fatale ed irresistibile.

La ricerca di questa verità oggi dimostrata, ha spinto naturalisti e filosofi alle più ardite e recondite investigazioni. La serie di fatti, di effetti e di cause è stata tutta percorsa, sino a quelle prime origini, là dove ogni perspicacia umana, allo stato attuale della scienza, si smarrisce nei recessi impenetrabili della natura. Darwin e la sua grande scuola hanno spiegato in un modo che ormai ha disarmato i più implacabili avversari, le leggi naturali di questo dualismo, stabilendo un nuovo fondamento per gli studî filosofici e sociali. Semplici e manifeste quelle leggi che riguardano la lotta e la selezione, non sono meno penetrate quelle della socievolezza. « Il sentimento del piacere derivante dalla società è probabilmente una estensione dell'affetto paterno e filiale. Riguardo poi all'origine dell'affetto paterno e filiale, che, per quanto pare, sta alla base degli effetti sociali, non vi è speranza di rintracciarla » (1).

Neppure i più appassionati e chiaroveggenti filantropi si lusingano di poter assopire queste eterne antitesi che sono il germe primo, la causa delle cause delle guerre.

« Il singolo uomo come individuo, e l'umanità come un tutto, son desse le due originarie e perpetue antitesi della creazione; ed il concetto di un popolo non esiste indipendente ed isolato ma esso ne' suoi intimi bisogni, accenna alla più alta unità dell'umanità, le cui membra sono i popoli.

(1) Darwin *L'origine dell'uomo, e la scelta in rapporto col sesso.* — Traduzione di M. Lessona Un tip., ed. 1871, pag. 64

« Ogni grande nazione che sia idonea a diventare popolo politico, ha pure una propria mira politica ed una *particolare missione politica*. Il popolo adempie questa destinazione, poichè ciò dà allo Stato *l'impronta della sua natura*. La differenza dei popoli corrisponde così alla differenza delle nazioni, e la varietà delle forme politiche prova la varietà che Dio ha messo nella natura delle nazioni » (1).

Già T. Mamiani aveva scritto che « è troppo generale errore il credere che dilatandosi l'umanità fra le genti e moltiplicando i comuni negozi e lo scambievole visitarsi e l'altre corrispondenze della buona vicinanza ed amicizia, esse piglieranno una poco diversa sembianza morale e politica, e la conformità dei costumi diverrà estrema, e parranno tutte le nazioni confondersi in una. Io giudico invece che ciascuno travagliandosi allora intorno alle disposizioni e virtù naturali fornitegli da natura, e cavandone effetti nuovi è straordinari produrrà diversissime le forme della vita comune » (2). Edoardo Laboulaye nel 1869 scrisse tutto il contrario di Mamiani, ma una crudele smentita non tardò ad essere scritta dalla storia nel modo più solenne (3).

Nella stessa maniera che la selezione ha separato le specie fra gli animali e continua sempre ad aumentare l'intervallo di distinzione fra di esse, la nazionalità tende a distinguere sempre più una nazione dall'altra. « Le nazioni sono parti dell'umanità ed il prodotto di un gran processo dal suo svolgimento storico » (4). La lingua, i costumi, lo spirito nazionale sono patrimonio inalienabile quanto il clima ed il suolo Le istituzioni e la letteratura proprie di un popolo sempre più si adattano ad esso affinandosi, e sempre più si fanno eterogenee per gli altri. Le tradizioni, i fasti e le sventure formano un tesoro che domina l'anima del popolo, che lo esalta per sè, e di fronte agli altri lo grandeggia nella sua potenza, gli dà la coscienza

(1) BLUNTSCHLI. *Dottrina generale dello Stato*, pag. 35, 36 e 75. Il *manuscoletto* è nel testo a pag. 75

(2) Periodo citato da TRONO, nell'introduzione al BLUNTSCHLI. Op. cit., XXII.

(3) LABOULAYE. *Preface de la premiere edition du troit international codifie*, par BLUNTSCHLI, pag. XXII et suite.

(4) BLUNTSCHLI. Op. cit., pag. 70.

del suo diritto ad un equo soddisfacimento dei suoi bisogni materiali e morali nel consorzio cogli altri.

In tali condizioni si svolgono le relazioni fra gli Stati passando « per un numero indefinito di vicende, le quali porgono occasione a conflitti; e questi conflitti sono inevitabili » (5).

Le sorgenti più appariscenti di tutti i conflitti possono distinguersi in due categorie. La prima è quella di conflitti per cause gravi, complesse; è la categoria delle cause *politiche*. La seconda è quella delle vertenze che non intaccano nè la vitalità nè l'onore delle nazioni, e neppure dei gravissimi interessi e che possono venire escusse in base a stipulazioni, a precedenti assodati; è la categoria delle cause *giuridiche*, che entrano cioè più o meno manifestamente ne la competenza del diritto internazionale del tempo di pace, ma che eventualmente possono essere origine di guerre.

Coordinando i pensieri di molti autori odierni ne emerge la seguente discussione ed enumerazione delle cause di guerra

I conflitti di carattere politico sorgono più di frequente tra gli stati, fra i quali i legami del sodalizio internazionale sono stretti; ciò al primo annunzio sembra un paradosso; eppure questo è naturale, imperocchè il continuo contatto fra gli stati più vicini produce più facilmente gli urti e quindi i conflitti di carattere politico. Il sodalizio internazionale degli stati poggia su basi sempre instabili ed incerte, appunto perchè le vicende storiche di tanti secoli hanno gittato il germe di profondi dissidi fra gli stati limitrofi.

L'opera della civiltà ha distrutto molti di tali motivi a conflagrazioni internazionali; ma molte altre cause sono ancora rimaste. Esiste, per esempio, il fatto di poche potenze, le quali si arrogano il diritto di rappresentare il concerto europeo; sono le grandi potenze che tengono a distanza gli Stati di secondo ordine da quelle combinazioni, dalle quali dipende l'assetto politico e territoriale dell'Europa. La storia delle relazioni internazionali è una lotta continua degli stati più deboli per non essere assorbiti nella sfera d'azione degli Stati più forti.

Il rispetto della indipendenza dei varii Stati dovrebbe essere oggi

(5) CONTUZZI. Op. cit., pag. 502

sentito non come una *necessità politica*, ma come una conseguenza dell'imperio del diritto. Ciò non essendo, si ha una lesione del principio di eguaglianza. Questa lesione è un gran fomite, è la *prima* fra le cause di discordie e di guerre.

Vi sono ancora popoli che lottano continuamente per l'affermazione della completa loro autonomia e per acquistare il riconoscimento della loro personalità internazionale.

Ma tale affermazione urta tradizioni ed interessi. Il principio di nazionalità che ha rapidamente conquistato l'assenso di insigni pensatori e giuristi, che ha compiuto una rapida marcia trionfale nel campo degli avvenimenti e dei fatti compiuti, è ancora osteggiato dalle cennate rancide tradizioni e particolari interessi. Son pochi giorni che il cardinale Rampolla dichiarava a tutti i governi che « il sedicente principio di nazionalità, se si volesse applicare, sarebbe causa di universale turbamento, e riaprirebbe l'era delle conquiste dei barbari. » Donde deriva che l'integrazione di patrie non ancora costituite, cotanto contrastata, è una *seconda* causa di guerra, caratteristica dei tempi nostri. La stessa *Lega per la Pace* ha dichiarato, su proposta di Garibaldi, che questa causa di guerra permane, e deve essere da essa riconosciuta giusta.

La situazione degli Stati mezzo sovrani è una *terza* causa perenne di conflitti di carattere politico. Questa forma di Stato incerta nella sua esistenza e nelle sue relazioni, non ha più ragione di essere; avanzo di diritti feudali francesi (suzeraineté) aggravato dalla barbarie turca; non può non essere in continua agitazione, e non comunicarla a tutti gli altri Stati (1).

Quarta causa di guerre devesi ritenere l'antagonismo di razza. Qualche autore, Laveley ad esempio, la ritiene la causa fondamentale più impellente delle guerre future.

Le antitesi di razze *bianche*, *nere*, *gialle* e *rosse* sono sempre riconoscibili e indelebili, e più ancora nella storia del loro sviluppo che nel loro colore talvolta fallace.

(1) Contuzzi. *La questione d'Oriente dinanzi al diritto internazionale ed alla diplomazia europea*, passim.
Id. *Diritto internazionale pubblico*. Parte I, capit. II, 32 Milano, Hoepli, 1889, pag. 50.

Tutta la storia universale testimonia di secolo in secolo le differenti attitudini delle razze.

I singoli popoli derivati da quelle razze, conservano l'ineguaglianza di capacità rilevata in quelle. Ma le nazioni stesse, le quali appartengono alla stessa razza umana, non s'intendono più, son divenute straniere l'una all'altra (1).

L'Europa d'oggidì sopra 336 milioni d'abitanti conta 100 milioni di latini, 105 di germani e 100 di slavi. Nel linguaggio ordinario queste famiglie tutte appartenenti al ramo degli Ariani, sono a loro volta chiamate razze, cosa deplorata da Darwin (2) Certo è che fra queste famiglie o razze sono marcatissime le differenze di attitudini e di tendenze.

Nei latini il diritto e la libertà; nei germani la forza, l'ordine e l'interiorità; negli slavi la fantasia e lo stravagante eccesso di devozione o di ribellione; i primi cattolici o scettici, o liberi pensatori; i secondi protestanti di varie appassionate confessioni; gli altri greco cattolici, autocratici. Le tre civiltà sono dissomiglianti; ma quella slava distanzia molto dalle altre due; mentre essa è l'anello di congiunzione colle razze asiatiche gialle, colle quali è commista per mezzo di finnico-tartari, è eccitata dalla coltura tedesca a cui attinge una parte delle classi dirigenti, ed è influenzata dai costumi parigini a cui si abbandona sfrenatamente e si abbevera avidamente la maggioranza dei ricchi. Il sentimento della solidarietà di razza è poco sentito dai latini; è invece accarezzato dai germani; ed è in questi ultimi lustri divenuto un fanatismo presso gli slavi.

Le differenze e gli antagonismi accoppiati a vive aspirazioni politiche, a tradizioni storiche ancor più vive, accendono gli animi in guisa che la guerra per *questa causa* assume un aspetto di cupa minaccia profondamente sentita ed indefinitamente compresa.

È il massimo dei pericoli, perchè lascia prevedere scellerate distruzioni od asservimenti delle razze o famiglie meno numerose, il soffocamento di molte nazionalità distintissime. Lungi dallo stabilire l'equilibrio fra le razze dominanti, ecciterebbe la prepotenza e la

(1) Bluntschli. Op. cit., pag 64 e 77.
(2) Op. cit., passim.

cupidigia indefinitivamente attraverso ai tempi avvenire, finchè una fra le razze non abbia il sopravvento su tutte le altre.

La profonda differenza di coltura che esiste fra diversi paesi, ad esempio, fra gli Stati d'Europa e quelli di quasi tutta l'Africa, portando questi ultimi allo sprezzo ed alla sistematica violazione di ogni diritto riconosciuto dai primi, sia verso le persone, le cose, o le istituzioni, è per sè stessa causa di guerre. Le popolazioni tuttora barbare tanto rispettano gli uomini inciviliti in quanto questi sanno incutere loro timore. E non bisogna dimenticare che appo loro, i primi rudimenti di civiltà non ponno attecchire, ove esse comincino a sospettare che l'elemento civile non rappresenti la forza. In politica devesi tener calcolo di queste contingenze. Lo stesso diritto internazionale che condanna la guerra di sterminio per rispetto alle popolazioni barbare, riconosce essere legittima la guerra nei limiti delle necessità, nei limiti necessari cioè a indurre quelle popolazioni al rispetto verso l'elemento straniero. Questa è una *quinta causa* di guerre, perchè la universalizzazione del diritto internazionale è subordinata alle profonde differenze di coltura fra i vari paesi.

Il concetto della patria è il più bello che adorni la mente e scaldi il cuore dell'uomo. « Ma concezione di mente umana, non è per quanto bella, che non possa essere guastata. Così la virtù del patriottismo non temperata dalla ragione, esagerata, degenera e si trasforma in quel vizio, che un popolo vicino designa col nome *chauvinisme*. La parola che io mi sappia non passò come il vizio i confini di Francia; e nell'idioma nostro non è tradotta, salvo la parafrasi del Romagnosi severo censore della *boria delle nazioni*. Questo vizio, comunque lo si chiami, penetrato nelle vene di vari popoli, è una corruzione del patriottismo, e significa; burbanzosa e morbosa aspirazione a far primeggiare la propria patria sulla patria altrui per qualunque scopo e con qualunque mezzo. Fra le enumerate cause oderne di guerra, dietro il patriottismo che difende e rivendica la patria, viene dunque *sesta* lo *chauvinisme* ossia l'egoismo delle nazioni » (1).

Le gelosie e i sospetti d'ordine politico ed economico nell'era moderna possono forse ritenersi sostituiti od aggiunti alle gelosie dinastiche, agli odi di religione e di razza. Perciò la propagazione delle proprie idee politiche e la compressione di quelle contrarie alle predominanti nello Stato, si possono ritenere come una *settima* causa di guerre, come le ha ritenute il generale Iomini nel suo 5° caso.

(1) Aporti. Op. cit., pag. 49

Le seguenti cause variamente riassunte dal generale Iomini, tendono, secondo De Laveley, ad attenuarsi ed a scomparire (1). È però da ritenersi che l'affermazione dell'illustre scrittore sia piuttosto un voto che una fondata deduzione.

Ottava; lo spirito di conquista. Ciò che spinge le grandi nazioni europee sulle coste orientali ed occidentali dell'Africa, al Madagascar, al Tonchino, in Birmania e nel centro dell'Asia, ed in altri siti, è, nella maggior parte dei casi, spirito di conquista.

Nona; le rivalità storiche. La rivalità storica fra Francia e Prussia, è tale che nel 1866 la vittoria di Sadowa riportata dalla Prussia sull'Austria, è stata considerata dalla Francia come un'offesa fatta a sè stessa.

Decima; il fanatismo religioso. Tutte le guerre religiose del passato ci fanno accorti che esse non conservarono sempre un puro carattere religioso.

Interessi d'altra natura prevalsero generalmente, e perfino nella guerra dei 30 anni furono le supremazie politiche ed i beni temporali dei patriarcati e le rapine delle soldatesche che la tennero desta col pretesto della religione. Lo stesso fatto può ripetersi oggidì.

Undecima; le intervenzioni. La teoria del *non intervento*, è molto tempo che si proclama, ma impegni o positivi di alleanze o morali obbligano ad intervenire. Quello che avvenne nel 1823 in Ispagna, del 1849 a Roma, del 1859 in Lombardia può ripetersi per altre ragioni.

Le vertenze della 2ª categoria cioè quelle di natura giuridica, ma che possono essere causa eventuale od occasionale di guerra, si possono riassumere nei seguenti 4 gruppi. La storia del secolo XIX, come già altrove si è detto, registra non meno di 60 esempi appianati col mezzo di giudizi arbitrali, tutti appartenenti a questi stessi

(1) De Laveley. *Des causes nouvelles de guerre en Europe et de l'arbitrage.*

gruppi. Considerandoli quali cause di guerre e ponendole di seguito a quelle già enumerate si avrebbe:

Duodecima; violazione dei diritti nelle persone di sudditi stranieri. Di questa sorta di conflitti si hanno molti esempi. Quello di più recente e più nota soluzione (1888) riguarda l'Italia e la Colombia per la violazione della persona del nostro connazionale Cerruti.

Tredicesima; reclami per danni interessi. Nelle guerre e nelle sollevazioni, privati e nazioni estranee alla lotta possono essere danneggiate, e la negata rifusione può essere causa di conflitti. Così nacquero questioni fra l'Italia ed il Salvador, fra il Chili ed il Perù risolti con arbitrati.

Quattordicesima; violazione della neutralità. Sino alla fine del secolo passato la neutralità rimase pressochè una vana parola, e durante le guerre della rivoluzione e dell'impero furono perpetrate le più aperte violazioni da tutti gli stati e specialmente dall'Inghilterra. Nei tempi nostri le norme positive sono molto più chiare e gli impegni più formali. La nota questione dell'Alabama ha fatto molto progredire questa materia

Quindicesima; conflitti a riguado di possedimenti nelle colonie. Basta ricordare le vertenze fra Germania e Spagna per le Caroline, e quelle pendente per Samoa.

Sedicesima; conflitti riguardanti i confini territoriali. Noi stessi abbiamo avuto un lungo conflitto colla Svizzera risolto soltanto nel 1875 circa il confine delle Alpi di Cravairola. Ma i casi di conflitti assai più gravi ed importanti sono moltissimi.

Una maggiore illustrazione di queste 4 cause sarebbe superfluo a cagione della notorietà dei numerosi casi che o suscitarono conflitti armati o furono risolti in tempi recenti cogli arbitrati

In questa maniera si è creduto di esporre le cause delle guerre come sono intese nei tempi nostri. Quale riassunto valgano le seguenti parole:

L'eccesso della popolazione, come effetto dell'istinto fisico di riproduzione, l'accumulamento di capi e di seguaci, ai quali la patria è troppo augusta, poi l'interesse individuale, nelle sue svariate manifestazioni come desiderio di bottino, di conquista, di signoria, di onore, di fama, poi l'idealismo fanatico, il quale vuole imporre agli

altri la propria fede e la forma politica del proprio paese, finalmente la tendenza al miglioramento universale — insomma, ciascuna delle forze eccitatrici, e ciascuna delle sue molteplici varietà, accende le guerre straniere.

Si fa guerra per tutti gli interessi della vita, per gl'interessi della vita ideale e per gli interessi della vita materiale; per l'oro e pei beni; per lo stanziamento, nelle guerre di conquista; per l'onore e per la fama, nelle guerre che nascono dalle offese recate all'amor proprio dei re e dei popoli ed in quelle che vengono intraprese da condottieri amanti di avventure e da popoli *chauvins;* per la signoria e per la potenza, nelle spedizioni di dinasti insaziabili; per la fede religiosa e politica, nelle guerre di religione e nelle guerre d'intervento a favore degli appartenenti allo stesso partito, allo stesso Stato, alla stessa classe Spesso, oggetto della guerra esterna è una combinazione di questi varii interessi. Ora sono interessi particolari, ora sono le condizioni stesse della propria conservazione, quelle che vengono strappate o difese colla guerra.

È un concetto troppo augusto quello dell'economia nazionale di ridurre la guerra alla sola lotta pei mezzi di sostentamento (1). Certo, molte guerre straniere si proposero interessi materiali. Ma non tutte le guerre ebbero questo movente. Continenti intieri furono, per generazioni e generazioni, desolati da guerre religiose di distruzione e di conversione. La tendenza all'ingrandimento della dominazione e della potenza, l'ambizione, un romanticismo confuso, desiderio di avventure, hanno provocato molte guerre (2).

In breve quadro, le cause sarebbero le seguenti:

Cause politiche.

1. Prepotenza dei grandi Stati;
2. Integrazione di patrie;
3. Stati mezzo sovrani;
4. Antagonismo di razza;
5. Profonda differenza di coltura;
6. Boria delle nazioni;

---

(1) Così come ha sentenziato Prudhon in più luoghi dell'opera citata ed anche nella chiusa del brano già citato a pag. 411.

(2) V. SHAFFLE. Op. cit., Parte II, Capo VII, Capit. V, pag. 994.

7. Differenza di costituzioni politiche;
8. Spirito di conquista;
9. Rivalità storiche;
10. Fanatismi o pretesti religiosi;
11. Intervento;

Cause giuridiche.

12. Violazione di persone straniere;
13. Danni ed interessi;
14. Violazione di neutralità;
15. Conflitti per colonie;
16. Conflitti per confini.

(Continua) P.

ALCUNE PAROLE

A PROPOSITO DELLA VERSIONE ITALIANA

DEL NUOVO

REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA TEDESCA

La Direzione della *Rivista Militare*, con ottimo pensiero, ha offerto in dono ai suoi associati una versione italiana del nuovo *Regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*. Essa ha reso così un vero servizio alla fanteria italiana, nella quale molti, anche senza essere smaniosi di novità, sentono vivamente il desiderio che i vigenti regolamenti dell'arma vengano ritoccati. E ciò non solo perchè in alcune parti essi non sono più interamente in armonia colla efficacia delle armi e per conseguenza colle esigenze tattiche che ne derivano, ma anche perchè contengono molte cose, che anticamente avevano importanza sul campo di battaglia ed ora non l'hanno più; e come bisogna ad ogni modo eseguirle perchè prescritte dai regolamenti ed anzi sono per l'appunto quelle che vien più naturale ai comandanti superiori di far eseguire in piazza d'armi quando vogliono in breve tempo rendersi conto del grado di addestramento raggiunto dalle truppe, ne deriva una perdita di tempo che va tutta a scapito delle altre istruzioni.

Voglio parlare in particolar modo delle evoluzioni di battaglione e di quelle di più battaglioni, le quali hanno conservato l'impronta della tattica lineare del secolo scorso; e che, mentre all'atto pratico non trovano oggidì in molta parte applicazione neppure in occasione

delle riviste e parate, richieggono molto tempo per essere imparate in modo da potersi eseguire con sicurezza, stante la molteplicità dei movimenti e delle formazioni che comprendono. Quanto tempo e quanta fatica sprecata intorno a cose che non hanno più alcuno scopo pratico, e sono ormai, si può dire, fine a sè stesse! Se fra tanta ricchezza di movimenti si trovassero almeno tutti quelli che hanno importanza nella tattica odierna, sarebbe meno male. Ma manca appunto il più necessario, cioè il cambiamento di fronte in ordine ristretto, che, nello stato odierno della tattica, è forse la sola evoluzione del campo di battaglia e quella appunto alla quale si riferisce l'*unico* comando che il nuovo regolamento tedesco ammetta nella manovra di più battaglioni.

Quando si vede la gelosa cura colla quale i Tedeschi vanno alla ricerca della semplicità e recidono e gettano via tutto ciò che par loro sia diventato superfluo, non si può fare a meno di non trovare per nulla meraviglioso che abbiano raggiunto un grado di perfezione tecnica più elevato del nostro. E ciò tanto più se si tien conto, che sia per le loro condizioni di acquartieramento, sia per la forza che le loro unità hanno fin dal tempo di pace e sia per il pochissimo servizio territoriale che è richiesto alla loro fanteria (non mettono guardie neppure alle porte delle caserme), essi si trovano sotto il rispetto delle istruzioni in condizioni di gran lunga più favorevoli.

Anzi, se si pensa che in alcune nostre guarnigioni si stenta e spesso non si riesce per buona parte dell'anno a far portare ai soldati (secondo l'espressione consacrata) due notti libere dal servizio di guardia, e la piazza d'armi è tanto lontana dalle caserme che per avere due ore utili per l'istruzione bisogna tener la truppa sotto le armi ben cinque ore e per la ristrettezza delle piazze d'armi e pel gran numero dei corpi che se ne devono servire, ciascuno non ne può disporre più di due sole volte per settimana, ed infine ogni corpo ha una parte notevole delle sue compagnie distaccate frazionatamente in piccole località allo scopo esclusivo di far la guardia a polveriere od a fabbriche d'armi od a carcerati od a reclusi od a domiciliati coatti, se si pensa dico a tuttociò, pare anzi meraviglioso che si ottengano da noi i risultati che pur si raggiungono e la cosa non si può spiegare se non riconoscendo che la materia prima di cui disponiamo è ottima. Il che, se da un lato può riuscire di conforto, non può a meno dall'altro di far rimpiangere che con mezzi più efficaci, i quali tendano più direttamente ed esclusivamente alla preparazione della guerra, non si giunga anche da noi, come si potrebbe, a più alta meta.

Sacrosante per conseguenza debbono parere a noi specialmente le parole colle quali si chiude la II Parte del nuovo Regolamento tedesco: *L'addestramento delle truppe sarà fatto dal giusto punto di vista se essa sappia quanto richiede la guerra e se sul campo di battaglia non avrà a metter da parte quanto ha imparato in piazza d'arme.*

Che i compilatori del nuovo regolamento germanico abbiano tenuto costantemente davanti alla mente siffatto aureo concetto è cosa certa; che anzi, forse perchè siamo abituati in altro modo, l'opera loro fa nascere in noi il dubbio che questo concetto l'abbiano persino esagerato, tralasciando di dire cose che sarebbe a noi parso utile, anzi necessario fossero dette. Credo che se si incaricasse un nostro ufficiale di istruire un riparto in base a questo Regolamento, egli non saprebbe molto probabilmente da che parte voltarsi, tante sono le lacune, almeno apparenti, che per noi vi si incontrano.

E perciò, nonostante la minaccia espressa in termini così recisi nell'ordine di gabinetto che precede il Regolamento, a me pare impossibile che nel complesso delle abitudini e delle tradizioni dell'Esercito germanico non si debba trovare quel complemento, che mancando a noi, ce ne renderebbe molto difficile l'applicazione.

Ad ogni modo delle lacune vi sono che mi paiono sostanziali Per esempio nella Parte II, al N. 102, si dice che ad un battaglione di riserva chiamato ad eseguire un attacco che già sia stato preparato dal fuoco di altre truppe, conviene disporsi colle compagnie in linea una accanto all'altra e con piccoli intervalli. Questa è dunque una formazione che il Regolamento riconosce utile sul campo di battaglia. E perchè non è compresa nella Parte I fra le formazioni del battaglione?

Dal complesso del Regolamento si rileva che i suoi compilatori hanno preso per base il concetto che nella tattica odierna l'ordine chiuso è essenzialmente una forma di preparazione al combattimento. E perciò non hanno stabilito altre formazioni ed altre trasformazioni

del battaglione in ordine chiuso all'infuori di quelle che si riferiscono alla marcia ed al passaggio dalla marcia all'ordine ristretto, ed al cambiamento di fronte delle truppe in ordine ristretto ed in fine al passaggio dall'ordine ristretto all'ordine di marcia. È fuor di dubbio che questo è per lo appunto l'impiego normale dell'ordine chiuso sul campo di battaglia nella tattica del giorno d'oggi. Ma poichè si ammette che l'ordine chiuso può anche essere talvolta impiegato come forma di combattimento, e ciò non solo eccezionalmente quando si presenti l'eventualità sopra indicata, ma anche come formazione delle truppe tenute dietro alla linea di fuoco e destinate a rinforzarla, si può credere che sia eccessivo lo escludere nel battaglione la formazione in linea che è appunto consigliata nell'uno e nell'altro caso.

Forse i compilatori del nuovo Regolamento tedesco hanno voluto stabilire una separazione bene accentuata fra l'ordine chiuso, in cui i movimenti debbono eseguirsi con quella geometrica esattezza che tanto giova ad ispirare ed a mantenere il sentimento della disciplina, e l'ordine di combattimento in cui le truppe debbono piegarsi al terreno per trarne il massimo vantaggio e muovere sopra di esso colla maggiore spigliatezza. E perciò il battaglione colle compagnie in linea una accanto all'altra, sia che vada all'attacco e sia che muova o stia fermo dietro la linea di fuoco, non hanno voluto considerarlo come disposto in una formazione appartenente all'ordine chiuso, per indicare che non deve procedere e disporsi con quella rigidezza che è inerente al concetto di quest'ordine.

Pare però che a dissipare ogni equivoco a questo riguardo poteva bastare quanto è detto al N. 4 della parte II, che cioè: *Le formazioni normali debbono senz'altro essere abbandonate quando ciò è richiesto dalle vicende del combattimento.* Ed intanto è lecito ritenere che sarebbe stato utile stabilire come il battaglione debba passare dalle varie formazioni in colonna, in cui può disporsi, alla formazione in linea; tantopiù che spesse volte potrà avvenire che questo passaggio si debba eseguire a breve distanza dal nemico e convenga quindi ordinarlo a comando e non diramando ordini. È bensì vero che ciò vale sopratutto pei terreni coperti e quindi è di maggiore importanza per noi che non per i tedeschi.

In alcuni punti, al lettore italiano, il Regolamento riesce poco chiaro. Io credo che questo si debba attribuire sopratutto alla traduzione. Non so chi abbia avuto l'incarico di questo lavoro e non vorrei parere poco riguardoso verso di lui; tanto più che so bene quanto difficile debba essere stato un simile cómpito.

Una buona versione dal tedesco in italiano è sempre cosa malagevole per la diversa struttura delle due lingue. Lo stile regolamentare tedesco poi presenta difficoltà che gli sono affatto speciali e non possono essere sempre felicemente superate.

Pur troppo gli errori di traduzione, oltre all'ingenerare oscurità, possono anche condurre ad apprezzamenti assolutamente erronei. È questo il caso pel *passo cadenzato* e pel *passo senza cadenza.* Molti, per non dire tutti quelli coi quali mi occorse parlare del nuovo regolamento tedesco, hanno dato alla espressione *passo senza cadenza,* che vi s'incontra così di frequente, il significato di *passo di strada.* E da noi è impossibile darvi altro significato. Nella maggior parte destò meraviglia che i Tedeschi, così rinomati per la rigidità del loro contegno sotto le armi, fossero d'un tratto passati a tale *laisser-aller* da rendere quasi abituale nelle evoluzioni in ordine chiuso il *passo di strada,* il quale esclude ogni insieme ed ogni esattezza di manovra. Nè mancarono quelli o stranamente proclivi alla ammirazione, o istintivamente entusiasti di ogni novità, o di mente predisposta a dissociare il concetto della scioltezza da quello dell'ordine, ai quali questa parve una grande innovazione.

A me la cosa non sembrò possibile, e si presentò alla mia mente il sospetto che si dovesse esclusivamente attribuire alla traduzione.

Per liberarmi da ogni dubbio mi rivolsi a persona che sapevo in grado di informarmi esattamente. Spero che non se la avrà a male se trascrivo qui quanto egli cortesemente mi rispose, giacchè non potrei riprodurre con altre parole ciò che egli mi scrisse senza correre il rischio di esprimermi meno chiaramente ed efficacemente:

« Il passo, che il traduttore chiama cadenzato, ed è qui comu-
« nemente detto *parade schritt,* è quel passo di una natura tutta
« speciale, in uso soltanto presso l'esercito prussiano, e che ha forse
« qualche analogia coll'antico nostro *passo di scuola.* Esso viene
« usato soltanto nello sfilare in parata ed in altre poche circostanze
« ed è stato conservato, quantunque da molti giudicato inutile, sia

« per rispetto alla tradizione, sia perchè è ottima ginnastica per
« rendere più sciolti i coscritti.

« In tutti gli altri casi si usa il passo ordinario, il quale è ana-
« logo al nostro e mi fa meraviglia che qualche ufficiale da noi possa
« credere che qui si manovra in piazza d'armi senza *andare al*
« *passo*. Tutte le evoluzioni in ordine chiuso si fanno qui con una
« precisione ed un'esattezza veramente ammirevoli e non sarebbe
« a parer mio possibile raggiungerla quando i soldati camminas-
« sero al *passo di strada*.

« La maggiore scioltezza che si cerca di ottenere col nuovo re-
« golamento deve essere la conseguenza della riduzione e della sem-
« plificazione di parecchie formazioni ed evoluzioni, le quali non
« avevano più ragione di essere fuori della piazza d'armi, e sopra-
« tutto della maggiore libertà ed iniziativa lasciata ai comandanti
« di ciascuna unità, in guisa che ciascuna possa muoversi libera-
« mente nella propria sfera d'azione e tutte concorrere allo scopo
« comune. Ma nell'interno di ciascuna di queste unità (compagnia,
« battaglione o reggimento) manovrante riunita sotto un solo co-
« mando ed in ordine chiuso, non s'intende per nulla rinunciare
« a quell'esattezza matematica di ogni singola evoluzione che forma
« la caratteristica di queste truppe e fa sempre una grande impres-
« sione in chi le vede per la prima volta ».

Eppure chissà se su questo errore di traduzione non si andrà formando presso di noi una scuola contraria alla esattezza dei movimenti nell'ordine chiuso, e se non ne andrà così perduto non poco del miglioramento che sotto questo aspetto si è ottenuto da qualche anno!

La seconda parte del Regolamento è quella che a me pare veramente più importante, almeno per noi; giacchè la prima, finchè non si cambia il nostro Regolamento, non ci riguarda, mentre la seconda è applicabile a qualunque regolamento d'esercizi come quella che costituisce un vero trattato di tattica per la fanteria. Su questa seconda parte del Regolamento tedesco mi pare sarebbe opportuno venisse chiamata l'attenzione dei nostri giovani ufficiali di fanteria; i quali, affaticati da un pesante servizio giornaliero, trascurano facilmente il perfezionamento della propria istruzione professionale e preferiscono per la maggior parte dedicare le ore che

loro rimangono disponibili a ricreare il proprio spirito leggendo cose che colla missione loro non hanno relazione alcuna. Del resto se i Tedeschi hanno sentito il bisogno di introdurre questa trattazione nel Regolamento d'esercizi, conviene supporre che anche da loro ci sia da fare limitato assegnamento sulla attività individuale di tutti gli ufficiali pel proprio perfezionamento professionale, oppure che essi sentano il bisogno di dare a questa attività un indirizzo comune, che faccia nascere quella identità di vedute dalla quale soltanto può derivare il necessario accordo nelle varie e mutabili vicende del combattimento odierno. Sia stato l'uno o l'altro movente o siano ambedue, a me pare ottima l'idea di introdurre questa parte teorica nel Regolamento d'esercizi, vale a dire in un libro che gli ufficiali debbono avere necessariamente di continuo fra le mani.

Senza dubbio, quando una cosa diventa regolamentare, si è costretti a farla stare molto sulle generali, per evitare il pericolo che la forma uccida la sostanza.

Ma per evitare questo pericolo facilmente si cade in quello di rimanere nel vago. Forse perchè non hanno carattere regolamentare le nostre *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* in talune cose riescono più chiare e più esplicite e perciò forse più praticamente utili, quantunque, per lo scopo al quale mirano, entrino molto meno nei particolari relativi alla fanteria.

La tendenza a respingere ogni forma tipica pare però sia stata nel Regolamento germanico spinta fino alla esagerazione. Può darsi che in Germania si fosse esagerato per parte di talune autorità superiori nella adozione di tipi tattici, che se ne fossero immaginati di quelli troppo complicati, e che ne rimanesse impacciata l'azione degli ufficiali.

Se non m'inganno qualche accenno su ciò si deve trovare nelle lettere del principe di Hohenloe. È certo invece che da noi, forse per insufficienti cognizioni tattiche, forse per esagerata tendenza ad una libertà d'azione non frenata dal senso della mutua cooperazione, si era, per lo passato, caduti nell'eccesso opposto.

Nelle esercitazioni sul terreno le truppe per lo più si disponevano tutte su una sola schiera; ciascun comandante in sott'ordine tendeva a prendere per norma della sua azione i propri concetti indivi-

duali, e questo conduceva naturalmente a dare ai fronti una estensione fuori di proporzione colla forza, mancando affatto o quasi quello schieramento in profondità sul quale pur tanto insiste il Regolamento germanico, e che è indispensabile perchè l'azione sia efficace e la direzione superiore eserciti su di essa la propria influenza. L'applicazione delle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* ha corretto molto questo difetto, per quanto se ne può giudicare dai campi d'istruzione, dalle grandi manovre, dalle manovre coi quadri e da quelle sulla carta. E debbo aggiungere che a me non parve vederle mai interpretate con quella rigidità che, paragonandole alla seconda parte del nuovo Regolamento di esercizi della fanteria tedesca, ne potrebbe costituire il lato debole. Ciò credo si debba attribuire non solo alla insistenza colla quale in esse è detto che non devono essere applicate in modo da vincolare la libertà d'azione dei comandanti (cosa questa ribadita ancora nelle ultime varianti uscite di recente), ma anche al buon senso italiano, che è pure una bella dote dei nostri ufficiali come lo è del nostro paese.

Può darsi benissimo che fosse necessario in Germania combattere l'esagerazione del formalismo, mentre appunto era necessario in Italia guarirci dalla mancanza di ogni forma. Che questa necessità esistesse lo sanno molti di quelli cui toccò di dover introdurre nei reggimenti l'applicazione delle *Norme*, e vincere la ripugnanza più o meno grande dei comandanti di compagnia a subordinare la propria azione a quella del battaglione. Essi si erano talmente convinti che la compagnia era l'unità tattica per eccellenza e che ognuno di loro doveva agire per proprio conto, che l'operare di concerto colle altre unità del battaglione pel raggiungimento di uno scopo comune pareva a molti cosa anormale, una diminuzione quasi della loro importanza personale. Il fatto sta che in guarnigione l'istruzione tattica si svolgeva in molti reggimenti quasi unicamente nelle esercitazioni di compagnie contrapposte, forse perchè difficilmente si trovava nelle vicinanze terreno che si prestasse per le esercitazioni con unità maggiori, e il fare esercitazioni tattiche in piazza d'armi pareva cosa di altri tempi.

Ai campi poi, le manovre sia di battaglione e sia di reggimento essendo quasi sempre libere ed a partiti contrapposti, e la tendenza

a prendere fronti esagerati rendendo quasi impossibile l'azione dei comandanti superiori, i comandanti di compagnia seguitavano il più delle volte a fare di testa loro, con grande scapito della unità d'azione.

La libertà concessa dal nuovo Regolamento germanico non va certo fino alla esagerazione in cui si era caduti da noi, poichè in esso molto si insiste sulla necessità degli schieramenti in profondità, e dei fronti ristretti; e mentre si dà la necessaria importanza alla iniziativa di tutti i comandanti in sott'ordine, si prescrivono limiti e norme opportunissime a questa iniziativa, facendo obbligo ad essi di regolarsi costantemente in modo da concorrere all'azione comune. È caratteristica, quantunque appaia piuttosto ambigua, l'espressione, che alla fine del combattimento, ciascun plotone nella compagnia, ciascuna compagnia nel battaglione deve trovarsi al suo posto, *il quale però non può essere stabilito in precedenza.* Molto esplicita per contro ed opportunissima mi pare la massima che *le risoluzioni da prendersi di propria iniziativa dai comandanti di compagnia devono essere sempre regolate dal punto di vista di conservare l'unità del battaglione ed il proprio posto nel medesimo in tutte le vicende del combattimento.*

Non sono riuscito a capire in base a quali criteri il fronte della brigata *al suo primo spiegamento* sia stato indicato di 1000 a 1200 metri.

Questo è un argomento sul quale molto ci interessa di fermarci, perchè è uno dei pochi, anzi il solo forse, in cui il Regolamento germanico si trovi in aperto disaccordo colle *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento.* È però vero che si trova, a parer mio, in disaccordo anche con sè stesso.

Ed infatti tutto il complesso della trattazione condurrebbe a fissare per la brigata una estensione di combattimento molto minore. Al N. 64 della II parte è detto che lo schieramento deve essere fatto *almeno su due schiere*, di cui la prima, *cioè la più debole, servirà ad iniziare il combattimento.* Nel seguito dello stesso numero s'aggiunge che oltre le due schiere si deve avere una riserva e si ammette persino una ulteriore suddivisione per la speciale sorveglianza dei fianchi. Nel numero successivo poi si dice

che in generale *per iniziare il combattimento s'impiegherà non più di un quarto delle forze,* soggiungendo però che questa è una indicazione generale e non deve indurre a frazionare le unità di truppa; ed al N. 67 si dice che al *principio del combattimento* si dovrà avere un fronte ristretto, cosa che era già stata detta del resto al N. 25.

Si deve dunque ritenere, che una brigata di 6 battaglioni non debba, secondo lo spirito del Regolamento, assegnare normalmente alla prima schiera più di due battaglioni. Ora al N. 100 si dice che il limite massimo di estensione frontale di un battaglione in combattimento sarà sempre dato dal fronte di spiegamento delle quattro compagnie affiancate; e come al N. 25 è detto che il fronte normale della compagnia in combattimento non deve andare molto oltre i 100 metri, se ne deve dedurre che il fronte massimo di un battaglione in combattimento, con tutte e quattro le sue compagnie sulla linea di fuoco, sarebbe all'incirca di 400 metri. Non basterebbero dunque neppure due battaglioni, ma ce ne vorrebbero due e mezzo o tre, vale a dire la metà della brigata anzichè un quarto della sua forza; e questi battaglioni dovrebbero impiegare fin dal principio dell'azione tutte le loro compagnie al fuoco per raggiungere il fronte di 1000 a 1200 metri.

Ma, com'è naturale, il regolamento biasima la disposizione del battaglione con tutte e quattro le compagnie in azione fin dal principio, e dice esplicitamente che questa formazione ha per conseguenza che al comandante del battaglione sfugge una parte essenziale della sua influenza sull'andamento dell'azione.

Ciò posto, quando si ammetta che i comandanti dei battaglioni tengano a loro disposizione il minimo di forza possibile, cioè una sola compagnia, e che i battaglioni in prima schiera siano 2, cioè $^1/_3$ anzichè $^1/_4$ della forza totale, si avrà un fronte di spiegamento, *all'inizio del combattimento,* di 600 metri.

Non sarebbe forse senza qualche apparenza di fondamento l'opinione, che se può essere fissato approssimativamente il fronte che una compagnia od un battaglione devono occupare al fuoco, non conviene determinare l'estensione che debbono occupare le unità superiori: perchè più aumenta la forza impegnata e più fanno sentire la loro influenza sul suo spiegamento le condizioni del terreno e la situazione generale; tanto è vero che un reggimento, una brigata, una divisione non si schierano se non eccezionalmente in linea continua in modo che il fronte da essi occupato corrisponda esattamente alla somma dei fronti occupati dalle unità elementari che vengono impiegate in prima schiera. Non è men vero però che ad un simile fronte corrisponde appunto la massima intensità d'azione che ciascuna delle indicate unità superiori può sviluppare; talchè quando esse si schierassero su di un fronte più ristretto di questo, tutte le loro forze non troverebbero utile impiego e sarebbero esposte a subire inutilmente perdite fuori di proporzione con quelle che infliggerebbero all'avversario; e quando occupassero un fronte notevolmente maggiore di esso vi sarebbe dispersione di forza, quindi azione inefficace ad ottenere risultati decisivi ed atta soltanto al conseguimento di scopi dimostrativi.

La fissazione dei fronti di combattimento delle unità maggiori, fatta ben s'intende entro limiti assai larghi, pare quindi cosa opportuna, sia come guida per chi deve coordinare l'azione di parecchie di queste unità e sia come freno alla tendenza, che deriva dalla grande efficacia delle armi odierne, a prendere fronti troppo estesi

Nè può essere pericolosa; poichè non pare probabile che al giorno d'oggi vengano a trovarsi al comando di grandi unità persone capaci di interpretare, malgrado gli avvertimenti in contrario, simili dati in modo tanto restrittivo da far sì che la loro azione ne rimanga impacciata.

E se si suppone che ciò possa accadere, le conseguenze che ne deriverebbero necessariamente non sarebbero da imputarsi a questa od a quella indicazione del Regolamento, ma unicamente alla insufficienza di chi è chiamato ad applicarlo.

Ritornando al Regolamento tedesco, a me pare di riscontrarvi altre contraddizioni, oltre quelle accennate di sopra, in ciò che si riferisce al combattimento della brigata.

Al numero 111 si dice che solo nella brigata composta di 3 reggimenti oppure di 2 reggimenti ed un battaglione di cacciatori, il comando ha il vantaggio della formazione su tre schiere. Ciò farebbe credere che si considera come normale lo schieramento per linee; ma subito dopo al numero 112 si dice che la brigata si trova nella migliore formazione pel combattimento quando i suoi reggimenti

combattono accanto, cioè quando lo schieramento è fatto per ala. Anzi questa formazione è espressamente detta *normale*, quantunque si ammetta che non è sempre possibile prenderla senza correre il rischio di sacrificare altre considerazioni più essenziali.

Nè tutto quanto è detto a questo riguardo mi persuade interamente. Quello che, secondo il Regolamento, può impedire di fare lo schieramento per ala è il bisogno assoluto di procedere con rapidità ad uno spiegamento esteso in larghezza, il che è evidente. Ma non è così evidente il correttivo che il Regolamento propone, quello cioè che i battaglioni impiegati in prima schiera provvedano in tal caso da loro allo schieramento in profondità, *non dovendo essi fare mai assegnamento sui battaglioni del reggimento che segue* per appoggiare il loro fronte di combattimento. Ed in questo ordine d'idee esso accenna ad un impiego del reggimento retrostante che ne farebbe, piuttosto che una seconda schiera, una riserva speciale destinata ad operare sulle ali, in modo da evitare il frammischiamento dei reggimenti. Ora, se non m'inganno, vi è contraddizione fra l'impiego del reggimento di testa tutto o quasi tutto in prima schiera per occupare prontamente un fronte esteso e la sua disposizione in profondità. Del resto a me pare che il Regolamento cada qui nel difetto appunto che vuol sopratutto combattere, giacchè indica una forma di schieramento affatto speciale, la quale non può avere applicazione che in determinate circostanze.

Quello che mi pare di molta importanza nel nuovo Regolamento tedesco è tuttociò che si riferisce alla disciplina del fuoco, al contegno dei capi e del soldato nel combattimento ed all'uso degli attrezzi da trincea. Circa questi ultimi non si dice certo nulla di nuovo; ma è importante l'affermazione della loro importanza, affermazione che ad un ufficiale italiano non può a meno di riuscire veramente penosa, poichè siamo ormai i soli in Europa che non ne abbiano dotato la fanteria.

La forma del Regolamento a noi riesce nuova, ed è certo molto diversa da quella eccessivamente arida, che tranne qualche rara eccezione, predomina nei nostri. La ragione delle cose vi è, quando occorre, esposta succintamente, e ciò conferisce molto a renderne facile e proficua la lettura.

In tutto il Regolamento, domina una vibrata intonazione morale.

Da noi la parte morale è quasi esclusivamente relegata in alcuni numeri del Regolamento di servizio in guerra e del Regolamento di disciplina, nei quali è, per vero dire, trattata maestrevolmente. Pur troppo, come questi numeri non contengono tassative disposizioni che occorra tratto tratto verificare, io non credo di errare ritenendo che essi sono per lo appunto i meno letti.

Eppure chi non sa che le forme rimangono cosa morta se non sono vivificate dallo spirito, che per un soldato è sopratutto spirito di sacrifizio? E chi non sa che l'esercito, vivendo in mezzo alla società, non può a meno di subire l'influenza delle sue tendenze, che sono in gran parte necessariamente egoistiche, e che per combattere queste tendenze è indispensabile che la mente di ognuno sia di frequente sollevata in più spirabile aere?

La concisione è un altro pregio del nuovo regolamento tedesco. Chi conosce molto bene i nostri Regolamenti sa che molte delle cose che in quello sono dette in questi si trovano, ma il ritrovarle non è sempre cosa facile, tanto sono confuse fra molte altre cose di minore, ed a volte addirittura poca importanza. Quando la milizia era considerata un mestiere ed all'ufficiale combattente si domandava, in fatto di coltura intellettuale, poco più che di saper leggere, stava bene che nei Regolamenti si dicesse tutto ciò che egli doveva sapere e doveva fare; il che del resto era molto più limitato che non al giorno d'oggi. Ma ormai il voler fissare tutto per mezzo di disposizioni regolamentari è diventata una impresa ardua e pericolosa, poichè si corre il rischio di tarpare le ali alla iniziativa fomentando quella inerzia intellettuale che ne è il massimo nemico. Poichè in tante cose si sono imitati i Tedeschi non sarebbe forse bene imitarli anche in questa loro parsimonia di disposizioni regolamentari? Il difficile sta nel discernere le cose che sono veramente indispensabili per stabilire la necessaria uniformità, da quelle che non lo sono, ed alle quali può supplire con vantaggio un più elevato grado di coltura militare negli ufficiali; ed è essenziale che questa coltura sia in essi veramente solida fin dal principio della loro carriera e venga conservata e completata coll'andar degli anni valendosi di tutti que mezzi che siano riconosciuti idonei a stimolarne l'attività intellettuale.

V. E. Dabormida.

Colonnello comandante il 3° reggimento fanteria.

LE

TRUPPE ALPINE DELLA FRANCIA[1]

Nel gennaio u. s., in Francia, furono, in gran parte, tradotte in atto due leggi d'interesse militare, aventi la data, l'una del 24 e l'altra del 28 decembre 1888.

Per effetto della prima, i trenta battaglioni cacciatori a piedi saranno da quattro portati a sei compagnie ciascuno. Tale aumento però non fu ritenuto per tutti della stessa urgenza, e mentre lo si è immediatamente effettuato pei dodici battaglioni dislocati nelle regioni XIV e XV, si è subordinato quello degli altri alle esigenze del servizio ed a quelle del bilancio (2).

La seconda legge riguardava:

a) La creazione di dodici batterie da montagna, delle quali sei furono date in amministrazione al 2° reggimento artiglieria di stanza a Grenoble, e sei al 19° di stanza a Nîmes.

(1) I dati per la compilazione del presente studio vennero desunti dal *Bulletin officiel* del Ministero della guerra, dalla *Revue d'infanterie*, dall'*Année militaire*, dalla *Revue d'artillerie* e da alcuni diari.

(2) La legge del 25 luglio 1887 ha soppresso la compagnia deposito dei battaglioni cacciatori a piedi, riducendoli a quattro sole compagnie. La citata legge però non venne mai applicata, ed anzi le compagnie deposito dei battaglioni, dislocati nelle regioni XIV e XV, fecero turno nell'anno 1888, come nei precedenti, con le altre compagnie nelle esercitazioni in montagna. Di guisa che l'effettivo aumento per ogni battaglione è di una sola compagnia.

b) La creazione di altre quattro batterie a piedi per portare da dodici a sedici quelle destinate al servizio dell'Algeria, dal quale si traggono i distaccamenti in Tunisia ed in Corsica. Delle 16 batterie, quattro sono le ordette a piedi, quattro montate ed otto da montagna, e tutte furono date già in amministrazione alla 19ª brigata d'artiglieria di stanza a Vincennes (reggimenti 12° e 13°).

Di queste ultime basti il fatto accenno, perchè non c'interessano direttamente; invece delle batterie da montagna e dei dodici battaglioni cacciatori a piedi da montagna, dislocati nelle due regioni a noi finitime, si dirà l'organizzazione, il reclutamento, la provenienza e l'uniforme, i luoghi ed i modi di manovra. E siccome non solo i cacciatori, ma pure truppe di fanteria furono esercitati in questi ultimi anni nelle speciali manovre di montagna, così si accennerà in ultimo quali esse siano.

I.

I battaglioni cacciatori a piedi che furono testè trasformati da montagna, sono quelli descritti nel seguente specchio:

Battaglioni	DISLOCAZIONE ATTUALE		COMANDANTI	
	REGIONE	LOCALITÀ (1)	GRADO	CASATO
11°	XIV	Annecy-~~Albertville~~	Maggiore (2)	Parisot
12°	Id.	Grenoble-~~Lyon~~	Id.	D'Ivoley
13°	Id.	Chambéry	Tenente colonnello	Lapouge
14°	Id.	Grenoble – Embrun	Maggiore	Massiet du Biest
22°	Id.	Chambèry-Lyon	Id.	Jolly
28°	Id.	Grenoble-Lyon	Id.	Michel
30°	Id.	Grenoble-Embrun	Id.	~~De Pourquery de Pechalves~~ du Puget de Nadaillac
6°	XV	Nice-~~Marseille~~	Id.	Durand
7°	Id.	Antibes-Nice	Id.	Ladoux
23°	Id.	Grasse-Nice	Id.	Pau
24°	Id.	Villefranche	Id.	Didier
27°	Id.	~~Nice~~-Menton	Id.	Dechizelle

(1) I battaglioni dislocati in due città hanno la porzione centrale nella prima, e la principale nella seconda.

(2) Sei di questi comandanti di battaglione (art. 3° della legge) potranno essere conservati nel loro impiego, alla loro promozione a tenenti colonnelli.

Fino a tutto il 1888 i battaglioni 7° e 27°, nonostante abbiano manovrato per parecchi anni in montagna, non furono qualificati come tali e, durante gli ultimi due anni, si annoverarono in loro vece fra quelli da montagna il 5° ed il 21° cacciatori a piedi, ora di stanza, il primo a Dijon ed il secondo a Montbeillard. Non risultano ufficialmente le ragioni di tale modificazione, ma pare le si debbano ricercare nel fatto dell'essere i battaglioni 7° e 27° ormai abituati all'alta montagna, mentre il 5° ed il 21° si sono esercitati solo nei Vosgi e, quel che più monta, assai di rado. Ad ogni modo ecco la composizione, in tempo di pace, d'un battaglione cacciatori a piedi da montagna, e la forza complessiva dei dodici battaglioni:

DENOMINAZIONE DEI RIPARTI	UFFICIALI						SOTTUFFICIALI					SOLDATI						QUADRUPEDI			
	Tenenti colonnelli o maggiori	Capitani	Tenenti	Tenenti o sottotenenti	Sottotenenti	Totale ufficiali	1° sottufficiale (adjudant)	Sergenti maggiori	Sergenti	Sergenti furieri	Caporali	Trombettieri	Operai	Conducenti	Scritturali	Di compagnia	Totale truppa	Cavalli ufficiali	Cavalli da tiro	Muli	Totale quadrupedi
Stato maggiore	1	(1) 3	(2) 3	(3) 1	—	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	5
Piccolo stato maggiore . .	—	—	—	—	—	—	1	(4) 2	(5) 2	—	(6) 1	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—
Plotone fuori rango . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	(7) 3	1	(8) 8	—	(9) 6	7	(10) 3	—	28	—	2	8	10
Una compagnia	—	1	1	—	2	4	1	1	6	1	(11) 12	4	—	—	—	(12) 125	150	1	—	6	7
Altre cinque compagnie . .	—	5	5	—	10	20	5	5	30	5	60	20	—	—	—	625	750	5	—	30	35
Totali di un battaglione . .	1	9	9	1	12	32	7	8	41	7	81	24	6	7	3	750	934	11	2	44	57
Altri 11 battaglioni	11	99	99	11	132	352	77	88	451	77	891	264	66	77	33	8250	10274	121	22	484	697
Totali 12 battaglioni . . .	22	108	108	12	144	384	84	96	492	84	972	288	72	84	36	9000	11208	132	24	528	684

(1) 1 d'amministrazione (major), 1 aiutante maggiore, 1 medico.
(2) 1 degli equipaggi, incaricato di attendere, in tempo di pace, ai vari particolari di servizio, ed, in caso di manovra o di mobilitazione, agli approvvigionamenti, 1 pagatore (trésorier), 1 medico.
(3) Ufficiale di massa.
(4) 1 trombettiere (capo fanfara) e 1 vagnemestre.
(5) 1 capo armaiuolo, e 1 maestro di scherma.
(6) Trombettiere.
(7) 1 segretario del tesoriere, 1 di magazzino ed 1 degli equipaggi.
(8) 1 scritturale del tesoriere, 2 degli equipaggi, 1 maniscalco, 1 sarto, 1 calzolaio, 1 armaiuolo, 1 infermiere.
(9) 2 armaiuoli, 1 sarto, 1 calzolaio, 1 sellaio, 1 maniscalco.
(10) 1 scritturale al comando, 1 pel major, 1 per l'ufficiale di massa.
(11) Di cui 1 caporale zappatore.
(12) Fra i quali 1 sarto, 1 calzolaio ed 8 zappatori.

BATTERIE DA MONTAGNA	UFFICIALI				TRUPPA													QUADRUPEDI					
					SOTTUFFICIALI				CAPORALI		SOLDATI												
											Operai												
	Capitani	Tenenti in 1a	Tenenti in 2a o sottotenenti	Totali ufficiali	Primo sottufficiale (adjudant)	Sergenti maggiori	Sergenti	Furieri	Maniscalchi	Ordinari	Artificieri	In ferro o legno	Maniscalchi	Sellai	Trombettieri	Cannonieri	Totali truppa	Cavalli d'ufficiali	Cavalli da traino leggiero	Cavalli da traino	Muli	Totali quadrupedi	Cannoni da 80 mm
Una batteria	1	1	2	4	1	1	[1] 7	1	1	7	5	4	2	2	3	[2] 122	156	5	3	26	60	94	6
Altre 11 batterie . . .	11	11	22	44	11	11	77	11	11	77	55	44	22	22	33	1342	1716	55	33	286	660	1034	66
Totale di 12 batterie . .	12	12	24	48	12	12	84	12	[3] 12	84	60	48	24	24	36	1464	1872	60	36	312	720	1128	72

(1) Uno è sottocapo artificiere.
(2) Fra cui 1 sarto, 1 calzolaio ed 1 infermiere.
(3) Nel totale delle batterie, due maniscalchi possono avere il grado di sergenti maggiori.

Delle dodici batterie da montagna, pare che, in un avvenire non lontano, sei debbano risiedere a Grenoble durante il periodo invernale e le altre a Nizza.

Attualmente però, forse per deficienza di locali nelle menzionate città, la dislocazione di esse è la seguente:

DENOMINAZIONI		DISLOCAZIONE	*Annotazioni*
Antiche	Nuove		
2ª batt. del 6° regg.	13ª batt. del 2° regg	Valence	Ciascuno dei due gruppi di batterie è comandato da un maggiore dello stato maggiore dell'arma. Detti maggiori hanno sede provvisoria, l'uno a Valence e l'altro a Nimes
1ª id. 6° id.	14ª id.	Id.	
6ª id. 29° id.	15ª id.	Grenoble	
7ª id. 6° id.	16ª id.	Valence	
3ª id 6° id.	17ª id.	Id.	
8ª id. 6° id.	18ª id.	Id.	
6ª id. 35° id.	13ª batt. del 19° regg.	Grenoble	
8ª id. 38° id.	14ª id.	Nimes	
2ª id. 38° id.	15ª id.	Id.	
7ª id. 38° id.	16ª id.	Villefranche	
6ª id. 10° id.	17ª id.	Nimes	
3ª id. 38° id.	18ª id	Id.	

La composizione delle batterie, in tempo di pace, appare dal seguente specchio:

Non si creda però che le batterie da montagna siano state costituite di sana pianta, come per avventura potrebbe far credere il tenore della legge che le riguarda. La Francia ne possiede da parecchi anni un numero maggiore di quelle, che ora sono state assegnate definitivamente ai battaglioni cacciatori da montagna e quasi tutte si sono esercitate con questi nelle alpi. Il 6° reggimento artiglieria, come si è veduto, ne aveva cinque (1ª, 2ª, 3ª, 7ª, 8ª,) il 38° quattro (2ª, 3ª, 7ª, e 8ª), una per ciascuno il 10°, il 29°, il 35° ed altre altri reggimenti; ma di queste ultime non si parlerà, perchè le prescelte, per risiedere ed operare nelle regioni a noi finitime, sono state le dodici prima menzionate. La parola dunque, *creazione*, della legge francese, non devesi intendere nel suo significato letterale, sibbene come definitiva destinazione, al servizio nelle alpi, di batterie da montagna, che prima vi operavano di fatto, ma che, all'occorrenza, ne potevano venire distolte (1). Per l'avvenire invece esse non avranno più un carattere provvisorio, ed in unione ai dodici battaglioni cacciatori già menzionati, e ad altrettanti piccoli distaccamenti del genio, costituiranno dodici *gruppi alpini*, sia per le manovre estive, sia, molto probabilmente, pel caso d'una mobilitazione.

La composizione di ciascun distaccamento genio, fornito sinora dai battaglioni 14° e 15°, amendue stanziati a Grenoble, è stata fissata per l'anno 1888 e pei venturi, come segue:

1 ufficiale montato od un primo sottufficiale (adjudant) comandante,
1 sottufficiale o caporale,
8 zappatori minatori,
2 zappatori conducenti,
1 mulo portatore di dinamite,
1 mulo portatore di viveri e bagagli.

D'ora innanzi però, dovendo i gruppi alpini contare, fra il loro effettivo, sei compagnie cacciatori in luogo di quattro, la forza dei

(1) Sono invece nuove formazioni le 16 batterie (1 da fortezza e 15 montate), che furono costituite nei vari reggimenti, per sostituire in essi le 12 batterie da montagna e le 4 a piedi state assegnate, quelle ai gruppi alpini e queste al servizio dell'Algeria.

rispettivo distaccamento del genio sarà dessa aumentata? Fino ad oggi, che si sappia, non ci si è pensato, e forse la si lascerà invariata, non essendovi, a quanto pare, alcuna ragione di aumento. Dato però e concesso che, in un prossimo avvenire, si riconosca che il distaccamento genio, così com'è composto, più non risponda alle nuove esigenze, l'aumento non sarà tale da modificare gran fatto la forza dei gruppi alpini, quale appare dal seguente specchio:

RIPARTI DA MONTAGNA	UOMINI			QUADRUPEDI					
	Ufficiali	Truppa	Totale truppa	Cavalli per ufficiali	Cavalli da traino leggiero	Cavalli da traino	Muli	Totali quadrupedi	Cannoni da 80 mm
Battaglione cacciatori	32	934	966	11	—	2	44	57	—
Batteria	4	156	160	5	3	26	60	94	6
Distaccamento genio	1	11	12	1	—	—	2	3	—
Forza di 1 gruppo alpino	37	1101	1138	17	3	28	106	154	6
Altri 11 gruppi	407	12111	12518	187	33	308	1166	1694	66
Forza dei 12 gruppi alpini	444	13212	13656	204	36	336	1272	1848	72

Le truppe pertanto da montagna, che la Francia terrà permanentemente costituite, sommano a 13,656 uomini, a 1848 quadrupedi ed a 72 pezzi d'artiglieria. Qualora si voglia avere la forza di guerra, si ha solo ad aumentare opportunamente le compagnie cacciatori e le batterie da montagna, in base agli effettivi di guerra delle nuove tabelle di formazione dell'esercito francese, e si otterrà che i dodici gruppi alpini ascenderanno a circa 21,564 uomini, a 72 pezzi, e ad un numero di quadrupedi di poco superiore a quello del tempo di pace.

Questi gruppi saranno riuniti in unità maggiori? Saranno costituite altre unità alpine con elementi territoriali?

La stampa periodica francese scrive essere probabile che sia dato loro un comandante in capo con quartier generale a Briançon (1).

Ciò lascierebbe supporre che si pensi di riunire i gruppi alpini in un piccolo numero di maggiori unità, perchè non sarebbe ammissibile che, costituiti come sono, fossero tutti alla diretta dipendenza del comandante in capo. E la configurazione del terreno al di là del nostro confine, e l'abituale dislocazione dei gruppi alpini nei loro accantonamenti estivi, potrebbero servire di base a qualche ipotesi di possibili raggruppamenti in unità maggiori. Ma non conviene ragionare sui *dicesi* della stampa periodica; per ora devesi solo ritenere che Nizza e Grenoble sono in via per diventare due grandi centri alpini, per la quantità di truppe da montagna che vi staranno a presidio.

Quanto agli alpini territoriali, dei quali la stessa stampa fa cenno, è indubitato che alla Francia non farebbero difetto gli elementi per costituirne i dodici battaglioni di cui si parla, sebbene l'*Année militaire* scriva, che i montanari del versante occidentale delle Alpi non sono così vigorosi che quelli dell'orientale. Essi però non avrebbero il necessario addestramento, perchè solo dal 1882 si pensò dai nostri vicini ad esercitare truppe in manovre di montagna.

II.

Ciò non ostante gli alpini territoriali, se fortemente costituiti, non mancherebbero certo di valore, perchè nati e cresciuti nella montagna e conoscitori dei luoghi. Questo pregio non hanno finora tutti gli elementi che costituiscono i gruppi alpini dell'esercito attivo, perchè non tutti sono reclutati fra i montanari del versante

(1) La stessa stampa fa pure cenno dell'intenzione di provvedere ogni gruppo alpino di un plotone di cavalleria, montato con cavalli dei Pirenei.

occidentale delle Alpi e, quel che più monta, non tutti fra le popolazioni delle altre regioni montuose della Francia (1).

Fra i battaglioni cacciatori, che si reclutano in gran parte nelle suddivisioni di reclutamento, giacenti fra il Rodano ed il nostro confine, devonsi annoverare il 7°, il 13°, il 14° ed il 24°. Questi manovrano in massima, durante il periodo estivo, nei monti, da cui in parte traggono le reclute, come si vedrà meglio in appresso, ed hanno così molta analogia coi nostri alpini.

Anche il 12°, il 27° ed il 30° sono forniti di reclute da alcune delle suddivisioni oradette, ma ne prelevano ancora la maggior parte, il primo probabilmente dai monti del Forez e delle Cevenne settentrionali; il secondo dai Pirenei orientali, dalle Corbiere e dalle Cevenne meridionali, ed il terzo dalla Costa d'oro, dai monti del Cantal e dai Pirenei occidentali. Si disse probabilmente, e non a caso, perchè solo da due anni si raccomanda, alle commissioni assegnatrici delle reclute, di destinare ai battaglioni cacciatori a piedi detti da montagna, *uomini robusti ed essenzialmente atti alle lunghe marcie, in vista della loro speciale missione*. Probabilmente dunque, per tali battaglioni, saranno stati scelti uomini siffatti fra quelli nati e cresciuti nei paesi montagnosi della suddivisione, a preferenza di quelli della pianura.

Prima però del 1887 erano differenti i criteri che presiedevano al reclutamento dei battaglioni cacciatori a piedi. Essi non erano destinati ad operare specialmente in montagna, ma in tutti i terreni insieme alle altre truppe. Tutti i trenta battaglioni erano, all'incirca, quello che sono da noi i bersaglieri, e si raccomandava perciò che essi fossero snelli, vigorosi, ben conformati e di una statura media. Quanto alla statura, anche nei battaglioni da montagna, come negli

(1) Il reclutamento degli ufficiali è fatto, come da noi, fra tutti quelli dell'arma di fanteria. In gennaio u. s., nell'occasione, in cui i battaglioni da montagna furono portati a 6 compagnie, 12 capitani e 18 subalterni, già in essi effettivi, vi furono sostituiti con altrettanti di pari grado, tratti quasi tutti dai reggimenti di fanteria. A questi appartenevano pure quasi tutti gli altri ufficiali, richiesti dall'eseguito aumento, dei quali 12 capitani e 25 tenenti furono trasferiti nei cacciatori da montagna come nuovi promossi, e 39 sottotenenti per cambiamento di corpo. Essendo 288 gli ufficiali combattenti effettivi alle compagnie e 106 quelli trasferitivi, si può dire che circa $^{2}/_{5}$ di essi non sono per ora abituati all'alta montagna.

altri di semplici cacciatori ed in tutta la fanteria, si continua ad ammettere giovani che misurano da metri 1,54 in su; ma, quanto ai luoghi di nascita, tutto lascia supporre, sebbene ufficialmente non appaia che, nei limiti del possibile, saranno pel servizio di montagna preferiti in avvenire i montanari.

Presentemente però, di quattro classi sotto le armi, due sole sarebbero state reclutate coi nuovi criteri e, in caso di mobilitazione, delle dieci classi che i battaglioni da montagna dovrebbero inquadrare, otto sarebbero state reclutate coll'antico regime (1). Perciò i battaglioni 7° e 24° che, fra le proprie suddivisioni di reclutamento, contano pure, il primo Avignon, Pont-S.t-Esprit e Privas; il secondo Antibes, Toulon e Nîmes, assieme ai montanari delle Alpi marittime inquadreranno pure i nati sulla costa mediterranea e sul basso Rodano.

Lo stesso dicasi del 27° battaglione che, insieme ai propri montanari, inquadrerà pure i nati sulla costa narbonese, fornendosi esso di uomini anche nelle suddivisioni di Narbonne e di Béziers.

Si dirà forse che, se questo è vero per le classi sotto le armi, non puossi dire altrettanto per quelle in congedo perchè, in caso di mobilitazione, queste sono assegnate, non ai corpi in cui hanno prestato servizio, ma a quelli che, in quel momento, sono dislocati nella regione di residenza dei riservisti. Ciò in massima è vero (2), ma dove trovare, nelle regioni XIV e XV, gli elementi, convenientemente esercitati, che sono necessari per portare alla forza di guerra i dodici battaglioni cacciatori da montagna, i quali normalmente vi risiedono? Converrà dunque, per una parte di tali battaglioni, fare uno strappo alla regola generale e completarli con cac-

(1) Al giorno d'oggi le classi sotto le armi sono in Francia quelle del 1884-85-86-87. La più anziana non è neppure completa, essendone già stata congedata una gran parte. Quanto al numero delle classi, da incorporarsi nell'esercito attivo in caso di mobilitazione, esso sarebbe di 9 in base alla vigente legge di reclutamento ma, in base alla nuova legge, che pare debba andar presto in vigore, sarebbe di 10. Devesi inoltre notare che in tempo di guerra il Ministro può ritardare i passaggi delle classi, e anticipare la chiamata di quella più giovane.

(2) In Francia gli uomini, quando vanno in congedo, cessano di appartenere al corpo, cui furono assegnati all'epoca della loro incorporazione, e sono assegnati al corpo viciniore al domicilio da loro eletto.

ciatori riservisti da montagna, fatti venire dalle regioni in cui furono reclutati all'epoca della loro prima chiamata alle armi. Se ben si osserva, notasi in Francia la tendenza ad aumentare nelle suddivisioni di reclutamento delle regioni XIV e XV, il numero delle reclute da assegnarsi ai battaglioni da montagna, ed a trarne un numero sempre maggiore dalle regioni VII, VIII, XIII e XVI confinanti, o quasi, con quelle prima menzionate. Ma nello stato attuale delle cose, pare che i riservisti debbano affluire più di lontano, specie ai battaglioni 6°, 11°, 22°, 23° e 28°.

Il 6° battaglione si recluta in massima nei paesi, ora piani ed ora collinosi, della V regione, che stanno fra la media Senna e la media Loira, e che hanno Orléans per centro militare; solo in piccola parte in Brettagna e sulla media Marna.

Nella regione invece, spesso collinosa, che ha per centro militare Le Mans e che declina al golfo di S.t-Malò, si recluta in parte l'11° battaglione, in parte sulla Senna inferiore ed in gran numero nei dipartimenti, ora montuosi ed ora collinosi, della Nièvre e dell'Allier, quasi al centro di figura della Francia.

Ai battaglioni 22° e 28° forniscono le reclute i paesi che guardano, poco da lungi, il golfo di Guascogna, al primo quelli che stanno fra Brest e la Rochelle, al secondo tutti gli altri fino al confine spagnuolo. Da qualche anno il 22° è pure in parte reclutato nel Limosino e nei paesi poco accidentati a sud-ovest di Orléans, ed il 28° in quelli omogenei della Linguadoca. Se si eccettua perciò il limitato numero di uomini reclutati nel Limosino e nei Pirenei occidentali, pare che gli elementi di questi due battaglioni non siano molto adatti alle operazioni nelle Alpi.

Molto più adatti per l'alta montagna sembra invece debbano essere quelli del 23° battaglione, reclutati in parte nell'Alvernia, nel Limosino e nel Périgord, in parte nei Pirenei dell'alta Garonna, ed in parte nell'alta Saône.

In quanto dunque riguarda il reclutamento, mi sembra si possa concludere che attualmente:

a) Quattro battaglioni (7°, 13°, 14° e 24°) sono forniti di reclute e di riservisti, per intiero, dai paesi alpini o da quelli prossimiori;

b) Tre di essi (12°, 27° e 30°) traggono le reclute e fors'anche i riservisti dai paesi alpini e da quelli prossimiori;

c) L'11° ed il 23° si reclutano e forse si completano in paesi lontani, ma quasi tutti di media montagna o collinosi;

d) Tre battaglioni infine (6°, 22° e 28°) inquadrano in massima uomini delle coste guascone e, in piccola parte, di paesi di media montagna o collinosi.

Per le batterie da montagna e pei distaccamenti genio, addetti ai gruppi alpini, si può affermare che, ad eccezione delle batterie dei reggimenti 10°, 29° e 35° d'artiglieria, essi sono tutti reclutati e, in caso di mobilitazione, completati, con elementi tratti dal teatro delle loro probabili operazioni, perchè i reggimenti od i battaglioni da cui provengono, vi compiono, quasi per intero e da molto tempo, il loro reclutamento.

Lo stesso può dirsi in massima per la batteria del 35° artiglieria, la quale, reclutandosi il reggimento dai paesi posti sul golfo di Guascogna, fra Brest e la Rochelle ed in piccola parte dalla Savoia, si può ritenere come probabile tragga da quest'ultima reclute e riservisti.

Il 10° artiglieria si recluta invece quasi totalmente dai paesi prospicienti al golfo di S.t Malò, ed in piccola parte dalle Argonne, ed il 29° in parte da quelli che hanno Amiens per centro militare ed in parte nelle circoscrizioni Seine e Seine-et-Oise. Attualmente perciò le loro batterie da montagna trovansi quasi nelle stesse condizioni riguardo alla provenienza delle loro reclute e forse anche, all'occorrenza, dei loro riservisti, perchè, trattandosi di due sole batterie, nulla impedisce che i pochi, loro abbisognevoli per mobilitarsi, vengano tratti dai paesi alpini, prossimi ai luoghi delle loro probabili operazioni. Differiscono però grandemente nell'abitudine alla montagna degli uomini, che ora contano nelle file, perchè non risulta che la batteria del 29° vi si sia mai esercitata, mentre quella del 10° ha manovrato per due anni nelle Alpi marittime.

III.

Ecco ora un cenno storico sulla provenienza dei battaglioni cacciatori a piedi, ai quali hanno appartenuto sinora quelli che formano attuamente il nucleo dei gruppi alpini. Delle batterie da montagna e dei distaccamenti genio non si parlerà perchè, non essendo stati finora autonomi al pari dei cacciatori, il loro passato si confonde con quello dei reggimenti di cui sono od erano parte.

Per trovare in Francia una istituzione, che abbia qualche relazione con la presente, bisogna risalire all'anno 1784, quando i cacciatori a piedi, creati dal Fischer nel 1742, furono, dopo molte vicende, costituiti in sei battaglioni di 348 uomini ciascuno e denominati *delle Alpi, dei Pirenei, dei Vosgi, delle Cevenne, del Gévaudan e delle Ardenne.*

Essi però furono allora aggregati ai sei reggimenti cacciatori a cavallo, che a quell'epoca esistevano e, quando nel 1788, ne furono separati, sono stati portati a dodici battaglioni di quattro compagnie ciascuno e denominati, il 1° ed il 2° *del Delfinato*, il 3° e 4° *della Corsica,* il 5° *della Cantabria*, il 12° *del Rossiglione:* gli altri sei conservarono i nomi sopradescritti; i due però delle Alpi e dei Pirenei si dissero pure *della Brettagna e dell'Alvernia.* Una particolarità che ancora non si nota negli attuali battaglioni da montagna, si è che quelli sovrammenzionati dovevano essere reclutati nelle regioni, da cui traevano il nome.

Questi però ebbero corta vita. Nel 1792 concorsero alla formazione delle mezze brigate, e scomparvero così i cacciatori a piedi propriamente detti, non potendosi paragonare a quelli del 1788 i riparti cacciatori a piedi della guardia consolare, della vecchia e della giovane guardia imperiale, e neppure quelli della guardia reale, fusi totalmente nel 1818, dapprima nelle legioni, e poi nei reggimenti di fanteria.

Mal si apporrebbe adunque quegli che facesse risalire ai cacciatori dello scorso secolo l'origine degli attuali battaglioni. La ragione

della loro *creazione*, più che nel ricordo storico, devesi ricercare nella rigatura delle armi iniziata da Delvigne e adottata in Francia, per le carabine, nel 1836. Si sentì allora la necessità d'impiegare tiragliatori in ordine sparso, e nel 1837 fu costituita la compagnia dei tiragliatori di Vincennes. Nel 1838 questa concorse alla formazione di un battaglione, ed altri nove furono organizzati nell'anno successivo. Tutti furono chiamati di cacciatori a piedi, con 1249 uomini di truppa per ciascuno, ripartiti in uno stato maggiore ed in otto compagnie.

Le prodezze compiute da questi in Algeria, ed il continuo perfezionarsi delle armi consigliarono la costituzione, nel 1853, di altri dieci battaglioni a dieci compagnie ciascuno, portando a tal numero anche le compagnie di quelli già esistenti. Nel 1860 però tutti furono di nuovo ridotti ad otto compagnie e fecero, così costituiti, la campagna del 1870, nella quale i cacciatori a piedi seguirono la sorte di quasi tutto l'esercito organizzato.

Ma anch'essi, al pari degli altri corpi, risorsero come per incanto col nome di battaglioni cacciatori di marcia, e già nel marzo 1871, in luogo dei venti battaglioni sgominati ed in prigionia, se ne contavano trenta a sei compagnie, portati nel successivo luglio ad otto compagnie con la fusione in essi dei superstiti tornati dalla Germania. Essi però furono ridotti quali erano prima della recente legge, cioè a quattro compagnie attive e ad una di deposito, con la legge del 13 marzo 1875, la quale assegnava un battaglione per ciascuno dei 18 corpi d'armata della Francia, e ne serbava dodici indipendenti per destinarli alle frontiere ed alle colonie (1).

L'esistenza dunque degli attuali trenta battaglioni cacciatori data solamente, per dieci di essi dal 1840, per altri dieci dal 1853, e dal 1870-71 pei rimanenti, e perciò dei dodici, detti ora da montagna,

---

(1) Con la trasformazione di dodici di essi in battaglioni da montagna, due dei quali erano assegnati, uno per ciascuno, ai corpi d'armata XIV e XV, ne restano due soli d'indipendenti, sia per assegnarli ai predetti corpi d'armata, che perciò verrebbero in complesso ad averne quattordici nel loro territori, sia per provvederne il XIX corpo già esistente ed il XX, della cui formazione già si vocifera nella stampa francese, sia per destinarli al servizio da montagna, al quale i battaglioni 5° e 21° già sarebbero iniziati.

sei furono costituiti negli ultimi anni menzionati, e sei in epoche anteriori. Poterono così prender parte, questi a parecchi dei fatti d'arme combattuti dalla Francia da circa mezzo secolo, e quelli alla resistenza dell'anno terribile, come lo chiamano gli stessi Francesi, ed agli ultimi fatti delle colonie.

Come non devonsi far risalire ai cacciatori dello scorso secolo le origini degli attuali da montagna, così cercherebbesi invano, nell'uniforme che a questi si vuol dare, qualche rassomiglianza col modo di vestire di quelli.

Non è ancora stato determinato, in modo definitivo, quale debba essere, e nell'articolo 2º della legge è infatti lasciata facoltà al Ministro di arrecare all'uniforme in uso le modificazioni richieste dal clima delle regioni di manovra. In seguito però agli esperimenti fatti negli anni scorsi, e rinnovati nel 1888 da intieri riparti sembra che, pei cacciatori almeno, debba essere adottata una uniforme molto differente da quella di panno verde con mostreggiatura gialla dei cacciatori di Fischer, e da quella pure di panno verde con mostreggiature varianti di colore per ognuno dei singoli battaglioni, che furono costituiti nel 1784.

L'attuale uniforme pare debba essere la seguente:

a) *Vareuse-dolman*, di forma uguale a quella della vareuse facoltativa per gli ufficiali di fanteria — giubba ad una fila di bottoni di panno bleu scuro, colletto fatto in guisa da potersi rialzare sulle orecchie, controspalline rigonfie (salamini), paramani rivoltati fatti per modo da potersi abbassare sulle mani;

b) *Mantello*, pressochè della forma di quello dei nostri alpini — panno bleu-grigio da cappotto;

c) *Pantaloni*, i soliti di panno e di tela dei cacciatori, ma con cintura più larga, per ben avvolgere le anche;

d) *Fascia di lana*, per avvolgere la regione lombare, come quella degli zuavi;

e) *Uose*, di panno bleu-scuro, di forma uguale a quelle usate dalle truppe inglesi nell'India e nel Canada;

f) *Elmo*, di feltro bleu-scuro, della forma, all'incirca, di quello adoperato nelle colonie; probabilmente solo per l'uniforme di parata;

g) *Berretto*, bleu-scuro, senza ornamenti (1);

h) *Scarpe per marcie*, fatte su misura — allacciate sul collo del piede, suole sporgenti e molto bollettate;

i) *Scarpe di stazione*, con uose di panno;

l) *Jersey* (farsetto a maglia), *calze e guanti di lana*.

Tutti fanno uso del bastone ferrato da alpino, e ciascuna compagnia è provvista di 10 paia di pattini.

Per gli ufficiali sono obbligatori la canna ferrata e la bussola ciondolo, e facoltativo l'uso di uose di cuoio o di panno nero allacciate od affibbiate da una parte, di un corpetto di panno nero con bottoni metallici da portarsi sotto al dolman, e di una cravatta nera.

IV.

Ma come l'abito non fa il monaco, così il bastone ferrato, il berretto alla basca, e le scarpe a suole sporgenti e bollettate non bastano a fare l'alpinista, e meno ancora il soldato alpino. Per questo si richiede particolare attitudine, che si riscontra in massimo grado negli alpigiani, ed è necessario un accurato e speciale addestramento.

All'alpino bisogna opporre l'alpino, fu detto alla Camera francese e, sebbene questo assioma non sia per ora rigorosamente seguito dai nostri vicini d'occidente, in quanto si riferisce al reclutamento, è indubitato che da parecchi anni essi addestrano alla montagna quelle delle loro truppe che, relativamente, vi hanno maggiore attitudine.

---

(1) Tale berretto è la grossa calotta usata dalle popolazioni basche. Consiste in una fascia cilindrica alta circa 5 centimetri, che avvolge la testa, sormontata da un'ampia sacca dello stesso panno. Di notte si può tirare sopra le orecchie e di giorno è atto a parare la nuca, gli occhi ed una parte del viso, spostando convenientemente la parte a sacco.

Ei pare che fin dal 1879 siasi pensato in Francia a tale addestramento: non risulta però sia stato praticato prima del 1881. In quell'anno furono iniziate speciali esercitazioni in montagna da eseguirsi, per turno, dai battaglioni cacciatori, allo scopo di studiare profondamente ed accuratamente i paesi alpini, e d'impedire certe incursioni (sic), che accadevano sovente nei paesi più lontani e remoti. Allora vi furono destinati due di tali battaglioni, come appare dallo specchio a pag. 468 e nell'anno successivo altri due di cacciatori ed altrettanti del 30° fanteria (V. specchi a pag. 468 e 480)

Nello stesso anno 1882 fu pure la prima volta, a quanto risulta, pubblicata una ministeriale istruzione per le manovre in montagna, e d'allora in poi ne è apparsa una d'anno in anno più completa, fino all'ultima (10 marzo 1888) del generale Logerot, istruzione che fu prescritto ai corpi di *conservare negli archivi, perchè nei venturi anni più non verrà stampata* (1).

Nelle oradette istruzioni leggonsi le disposizioni relative agli accantonamenti ed alle marcie nelle Alpi. Fino a tutto il 1886 queste ultime dovevano anche essere eseguite da battaglioni di fanteria ordinari e da fortezza (quarti battaglioni o bataillons disponibles) ed erano della durata di 15 giorni per alcuni, e di 10 per altri. Nei due anni successivi le marcie furono limitate a 10 giorni per tutti i detti battaglioni, e nel 1888 vi si esercitarono gli intieri reggimenti regionali i quali, come si sa, hanno preso il posto dei battaglioni da fortezza. Ma delle esercitazioni in montagna dei riparti di fanteria si farà cenno più innanzi. Qui si parlerà per ora degli accantonamenti e delle marce-manovre dei gruppi alpini, che ebbero per nucleo principale battaglioni di cacciatori a piedi, e per vari anni anche i terzi battaglioni dei reggimenti 30° e 58° di fanteria.

La durata degli accantonamenti in montagna dei gruppi alpini era, in massima, negli anni decorsi, di tre mesi, ripartita all'incirca nei periodi seguenti:

(1) Contrariamente a tale prescrizione è giunta testè l'analoga istruzione pel corrente anno simile, quasi in tutto, a quella del generale Logerot (V. *Bulletin Officiel*, 28 febbraio 1889).

1° (*Mese di giugno*). — Trasferimento del battaglione per la via ordinaria *più corta* agli accantonamenti in montagna — istruzioni varie con due marcie almeno per settimana — quasi tutte le batterie raggiungono i battaglioni verso il 10 giugno;

2° (*Mese di luglio*). — Marcie-manovre, da ultimarsi al più tardi al 5 agosto, a cui prendono parte cacciatori, batterie e distaccamenti genio — finite tali marcie, questi tornano alle loro sedi, e talune batterie vanno alle rispettive scuole di tiro;

3° (*Mese di agosto*). — Accantonamenti in montagna — istruzioni varie e tre marce almeno per settimana — ricognizioni nelle valli vicine agli abituali accantonamenti, ed agli ultimi di agosto ed ai primi di settembre partenza per le sedi invernali, percorrendo la via ordinaria più corta.

Le disposizioni invece pel 1888 ripartiscono la durata delle esercitazioni di montagna in due periodi: 1° accantonamento di circa un mese e mezzo; 2° marce-manovre di 30 giorni da ultimarsi in guisa, da poter concedere qualche giorno di riposo alle truppe, prima che inizino il ritorno alle sedi invernali. Nel resto le disposizioni in vigore sono poco differenti da quelle del passato, ed ecco un'idea sommaria di quanto ci può interessare.

I battaglioni, formati su quattro compagnie, con cui fa turno quella di deposito (1), conducono seco tutti i loro effettivi, ad eccezione dei malati e dei convalescenti: le batterie partono con sei pezzi, con tre carri da batteria, con una fucina e col prescritto numero di muli, ed i distaccamenti genio nella formazione già indicata. Tutti poi devono essere forniti dei necessari servizi e mezzi di trasporto, servendosi di quelli loro permanentemente assegnati, e completandoli con altri prelevati dal treno equipaggi, dai magazzini di mobilitazione e dal commercio.

Nel primo periodo (cacciatori ed artiglieria riuniti nelle stesse località), istruzioni varie, allenamento di uomini e quadrupedi alle marcie progressive ed alle difficoltà della montagna coperta di neve,

(1) Le disposizioni testè emanate pel corrente anno prescrivono, che i battaglioni alpini di cacciatori partano per la montagna formati su sei compagnie.

talune marcie forzate e talune altre notturne, sebbene eseguite di preferenza nel periodo seguente.

Nel secondo periodo (cacciatori, artiglieria e genio), marcie-manovre, a semplice ed a doppia azione, da eseguirsi in base ad un tema generale, relativo alla difesa della regione; riproduzione, nei limiti del possibile, dei fatti di guerra storici, in tutti quei terreni in cui ne siano avvenuti. Nelle marcie, di cui taluna forzata e qualche altra di notte, l'artiglieria è generalmente frazionata per mezze batterie, eccezionalmente per sezioni; come è uso in tutto l'esercito francese, durante le marcie, le truppe accantonano, e bivaccano solo quando è necessario.

Oltre che nelle marcie, l'artiglieria si esercita ad occupare posizioni, a mettere in batteria ed in altre applicazioni al terreno; quella, che prende parte alle sole marcie-manovre, compie tali esercizi ed alcune marcie preparatorie dov'è di presidio.

In amendue i periodi, tiri collettivi e di combattimento pei cacciatori e pei distaccamenti genio e, in circostanze favorevoli di tempo e di luogo, tiri speciali per quelli e per l'artiglieria.

Per tali tiri, cosa a notarsi, sono assegnate, in più dell'annuale dotazione, 25 cartucce a pallottola per ogni armato di fucile, 20 granate per ogni batteria, e 150 petardi di dinamite per ogni distaccamento genio. Si eseguiscono inoltre dalle tre armi lavori di campagna, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, e due uomini per ogni gruppo alpino sono esercitati a far da corrieri per la celere trasmissione degli ordini, essendo l'impiego dei segnali limitato ai casi specificati dal Regolamento 1° aprile 1887 (Vedi *Bulletin Officiel*, p. 651) (1).

Due apparecchi telegrafici elettrici da montagna, col relativo per-

(1) Art. 5 (3° e 4° alinea). — In massima la corrispondenza per mezzo di segnali è messa a profitto nel servizio d'avamposti, negli accantonamenti, nei bivacchi ed in generale nelle circostanze di lunga o momentanea dimora in un luogo, quando però le distanze, onde gli scaglioni sono separati, oltrepassino parecchie centinaia di metri, o quando i medesimi siano separati da ostacoli difficilmente superabili in linea retta.

Salvo casi eccezionali, giustificati da circostanze del momento, i segnali non saranno impiegati *nè in marcia, nè in combattimento*

sonale telegrafico, sono addetti, uno per ciascuno, a due gruppi alpini, da designarsi dal comandante del XV corpo d'armata (1).

Tutti i gruppi infine devono raccogliere, durante le escursioni in montagna, i dati necessari al servizio topografico, per tenere al corrente gli specchi statistici e le carte, in quanto si riferisce alle operazioni militari.

Queste sono in generale le norme che vennero seguite finora in Francia per le esercitazioni dei gruppi alpini.

Di due che erano nel 1881, essi andarono man mano aumentando fino a dodici, come appare dal seguente specchio, nel quale essi sono disposti nell'ordine progressivo di data della loro destinazione al servizio in montagna.

(1) Nelle disposizioni, che regolano le manovre in montagna pel corrente anno, non si fa più cenno degli apparecchi telegrafici.

REGIONI	GRUPPI ALPINI	COMPOSIZIONE DEI GRUPPI				VALLI O LOCALITÀ IN CUI SI ESERCITANO I GRUPPI ALPINI DURANTE GLI ANN								TOTALE ANNI di manovra		Annotazioni
		Battaglioni		Batterie (1)	Distaccamenti genio del battaglione	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	Nelle stesse località	In montagna	
		Cacciatori	Fanteria (1)													
XIV	I	12°		senza	senza	dintorni Briançon	—	—	—	—	—		—	1	7	
				6°/7ª	14°	—	—	Drac e Romance	—	—	—	—	—	1		
				id.	14°	—	—	—	Queyras	—	—	-		1		
				id.	14°	—	—	—	—	Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	Briançon e Clairée	4		
XV	II	7°		senza	senza	Barcellonetta ed Ubayette	—	—	—	—	—	—	—	1	8	
				38°/7ª	14°	—	Barcellonetta ed Ubayette	—	—	—	—	—	—	1		
				38°/1ª	15°	—	—	Vesubia, Tinea, Varo	Vesubia, Tinea, Varo	Vesubia, Tinea, Varo	—	—	—	3		
				38°/2ª	15°	—	—	—	—	—	Vesubia e Tinea	Vesubia e Tinea	Vesubia e Tinea	3		
XV	III	24°		38°/8ª	15°	—	Roia e Vesubia	—	—	—		—	—	1	7	
				38°/7ª	15°	—	—	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	Roia e Vesubia	6		
XIV	IV	22°	30°/3°	6°/1ª	14°	—	—	Alto Isère	Alto Isère	Alto Isère	Alto Isère	—		4	6	
				6°/1ª	14°	—	—	—	—		—	Alto Isère	Alto Isère	2		
XIV	V	13°		36°/8ª	14°	—	—	Moriana	—	—	—	—	—	1	6	
				4°/10ª	14°	—	—	—	Alto Arc	Alto Arc	Alto Arc	Alto Arc	Alto Arc	5		

(1) I numeri al numeratore indicano i reggimenti, e quelli al denominatore i battaglioni o le batterie.

REGIONI	GRUPPI ALPINI	COMPOSIZIONE DEI GRUPPI				VALLI O LOCALITÀ IN CUI SI ESERCITANO I GRUPPI ALPINI DURANTE GLI ANNI								TOTALE ANNI di manovra		Annotazioni
		Battaglioni: Cacciatori	Battaglioni: Fanteria (1)	Batterie (1)	Distaccamento genio del battaglione	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	Nelle stesse località	In montagna	
XIV	VI	14°		38°/8ª	14°	—	—	Ubaya e Queyras	—	—	—	—	—	1	6	
				6°/8ª	14°	—	—	—	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	Ubaye e Queyras	5		
XIV	VII	28°	58°/3°	38°/8ª	15°	—	—	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	—	—	4	7	
				senza	senza	—	—	—	—	15 giorni nei Pirenei	—	—	—	1		
				35°/8ª	14°	—	—	—	—	—	—	Ubayette e Ubaye	Ubayette e Ubaye	2		
XV	VIII	23°		38°/8ª	15°	—	—	—	—	—	—	Tinea e Varo	Tinea e Varo	2	2	
XV	IX	6°		10°/6ª	15°	—	—	—	—	—	—	Bevera e Vesubia	Bevera e Vesubia	2	2	
XV	X	27°	N. 75	insieme col	6° cacciat.	—	—	—	—	—	—	Bevera e Vesubia Varo e Tinea	—		2	
			» 100	id.	23° id.	—	—	—	—	—	—		—	1		
				19°/10ª	15°	—	—	—	—	—	—	—	Roia e Bevera	1		N.° 2 compagnie giunsero solo alla fine di luglio dalla Tunisia.
XIV	XI	30°		6°/2ª	14°	—	—	—	—	—	—	—	Queyras	1	1	Giunto ad Embrun il 23 giugno proveniente dall'Algeria.
XIV	XII	11°		6°/3ª	14°	—	—	—	—	—	—	—	Barcellonetta	1	1	Il 31 marzo sbarcato a Tolone proveniente dal Tonchino, il 7 giugno ad Albertville per ferrovia.

Dall'esame del precedente specchio si deduce che, dei gruppi alpini due soli, l'XI ed il XII ed una parte del X, manovrarono nelle Alpi solamente nell'estate del 1888, e che gli altri si esercitarono in montagna da due ad otto anni, e nelle stesse località da uno a sei. È da notarsi poi che, solo da due anni, il terzo battaglione di ciascuno dei reggimenti 30° e 58° fanteria ha cessato di essere annoverato fra i gruppi alpini, e che battaglioni, forse i terzi, dei detti corpi, stanziati il primo ad Annecy ed il secondo ad Avignone, hanno eseguito marcie in montagna anche nel 1887 e 1888. Perciò pare si possa ritenere che, non facendo difetto alla Francia nè le batterie da montagna, nè le truppe del genio, essa possa, all'occorrenza, mettere in linea altri due gruppi alpini, con nucleo di fanteria di linea, esercitati e pratici delle Alpi (1).

Quanto alle batterie da montagna, il semplice confronto fra quelle, che manovrarono coi battaglioni cacciatori, e quelle ora definitivamente assegnate ai gruppi alpini (vedi specchio a pagina 451) tale confronto, ripeto, prova all'evidenza che queste furono quasi tutte, sebbene in differente misura, abituate alla montagna. Tre sole farebbero eccezione, la 6ª del 29°, la 6ª del 35° e la 3ª del 38°: se si pensa però che i francesi si sono studiati di destinare, al servizio di montagna, batterie già esercitate, nasce il dubbio che solo quella del 29° sia nuova alle Alpi, e che siano state, la 6ª e non l'8ª del 35°, la 3ª e non la 2ª del 38°, quelle che hanno rispettivamente manovrato coi battaglioni cacciatori 28° e 7°.

Nè meno notevole è la cura, che si è posto in Francia nell'assegnare, possibilmente, la stessa batteria al medesimo battaglione cacciatori. Da ciò si pare quanta importanza vi si dia all'affiatamento fra quelle due armi che, specialmente in montagna, devono sostenersi a vicenda; affiatamento che, per fermo, non è ultimo fattore di vittoria

(1) In caso di mobilitazione, i reggimenti 30° e 58° sarebbero facilmente ricostituiti su tre battaglioni. Basterebbe assegnare loro i propri quarti battaglioni, dei quali essi, al pari di tutti gli altri reggimenti suddivisionali, possiedono i quadri sin dal tempo di pace, contando ciascuno, in soprannumero, 1 maggiore, 4 capitani, 4 tenenti, 24 sergenti e 48 caporali. Con tali quadri e coi riservisti, esuberanti alle formazioni di guerra dei battaglioni attivi, la Francia ne può costituire, senza difficoltà, altri 144, per disporne, come, quando e dove può tornarle più vantaggioso.

A dimostrazione però dell'abitudine e della pratica, che i gruppi alpini francesi possono avere dell'alta montagna, non basterebbe far cenno delle norme che regolano le loro esercitazioni, e del numero di anni passati nelle Alpi; bisognerebbe anche seguirli passo passo in tutte le loro escursioni. Il cómpito è reso difficilissimo dall'essere le regioni di manovra quant'altre mai intricate, dalla mancanza talvolta delle necessarie notizie, dall'essere quelle che si posseggono molto contraddittorie.

È però possibile dare una sommaria, ma verosimile idea di quanto essi operarono nello scorso anno, presentando ai lettori il seguente specchio in cui, perchè meglio possano tener dietro ai gruppi alpini, questi saranno disposti nell'ordine stesso, nel quale le valli si succedono da nord a sud, poco al di là del nostro confine.

REGIONE DI CORPO D'ARMATA	GRUPPI ALPINI	BATTAGLIONI CACCIATORI	SEDE dei battaglioni prima delle manovre	SEDE dei gruppi alpini durante gli accantonamenti	ITINERARIO dei battaglioni per recarsi agli accantonamenti in montagna	ITINERARIO dei gruppi alpini durante le marcie-manovre di 30 giorni	POSIZIONI E LOCALITÀ su cui vennero fatti studi applicat. al terreno — ESERCITAZIONI VARIE	ITINERARIO per raggiungere la sede invernale
XV	X	27°	Mentone	Breglio - Giandola-Saorgio Fontan.	Sospello-Breglio-Saorgio-Fontan.	Cairos, Bollena, Peiracava, Lucerame, Escarène, Peille, Turbia, Gorbio, Moulinet, Mille-Fourches, Authion.	Valle di Roia, Croce di Arseuil, Cima dei Bosco, stretta di Saorgio. Esperimenti di telegrafia ottica fra Mentone e Sospello con segnali al Castellar ed al Limières (1)	Bollena Touet Contes Peillon Mentone
	IX	6°	Marsiglia	Saorgio e Fontan, poi a Sospello ed a Moulinet	Nizza in Ferrovia, poi ad Escarène, a Sospello ed a Saorgio.	Mille-Fourches, Authion, Bollena, Mentone, Sospello, Moulinet.	Val Bevera, colle dell'Authion, Campo d'Argento, Bassa di Turini. Tiri di combattimento al pian di Ceva insieme ad un battaglione del 111° fanteria. (1)	Cannes Fréjus S. Zaccaria Marsiglia
	III	24°	Villafranca	S. Martin Lantosca, Belvedere, Bollena Roccabigliera.	Levenzo, Utelle, Lantosca, S. Martin Lantosca.	Alte valli dei Cairos, della Bevera, del Paglione, della Vesubia.	Val Vesubia, il Fournairet, le camp de *Flant*, la Tête d'Alberas. Tiri di combattimento a metà luglio nel vallone di Roure. (1)	Contes Mentone Villafranca
	II	7°	Marsiglia	St. Sauveur Isola St. Etienne	Brignoles, Le Luc, le Muy, Fréjus, Cannes, Antibes, Vence, Gillette, Clans, St. Sauveur.	Isola, Clan, Villars, Entrevaux, Annot, Castellane, la Palud, Riez, Gréoux.	Val Tinea, il Gaudissart, i monti di Ciamina e di Longon. Tiri di combattimento nel vallone di Roure, in sito 40' distante da Roure. Per recarvisi la batteria seguì la mulattiera Rimplas-Las Valliera - St. Roche - St. Sauveur. (1)	Antibes Nizza
	VIII	23°	Arles	Guillaumes. Beuil. Entraunes Péone	Gréoux, Riez, Castellane, Annot, Guillaumes.	St. Dalmas, St. Etienne, Isola, Annot, Vergons, Barrême, Dignes, Les Mées Forcalquier.	Alto Varo, Colle di Crous, cima dell'Aspres, Tête de Merich. Tiri di combattimento al vallone di Roure. (1)	Puget-Theniers Nizza
XIV	VII	28°	Lione	Barcellonetta Larche Jeaussier St. Paul	Heyrieux, Vizille, La Mure, Corps, St. Bonnet, Gap, St. Vincent, Barcellonetta.	Larche, Condamine Barcellonetta Savines, Guillestre, Vars, Jeaussier. Combattimenti in unione al 96° fanteria e ad altri gruppi alpini. (V. pag. 483).	Valli d'Ubayette e d'Ubaye, colli dell'Agnello, di Larche e della Croce, nonchè gli altri colli della regione.	Briançon Lautaret Grenoble Lyon

(1) Verso il 10 luglio prese parte, in val di Brendola, ad un combattimento insieme agli altri quattro gruppi alpini del XV corpo d'armata, sotto la direzione del generale di brigata Garnier des Garets. Dal 1° al 16 agosto le 5 batterie da montagna dei gruppi alpini si sono riunite a l'altipiano dell'Authion per eseguirvi tiri di guerra in massa.

REGIONE DI CORPO D'ARMATA	GRUPPI ALPINI	BATTAGLIONI CACCIATORI	SEDE dei battaglioni prima delle manovre	SEDE dei gruppi alpini durante gli accantonamenti	ITINERARIO dei battaglioni per recarsi agli accantonamenti in montagna	ITINERARIO dei gruppi alpini durante le marcie-manovre di 30 giorni	POSIZIONI E LOCALITÀ su cui vennero fatti studi applicati al terreno — ESERCITAZIONI VARIE	ITINERARIO per raggiungere la sede invernale
XIV	VI	14°	Grenoble	Queyras	Le Bourg-d'Oisan Lautaret, Monetier, Briançon, Queyras	Aiguilles, colle d'Isoard, Cervières, Briançon (compiendo la marcia, 75 chil., in 24 ore) Ristolaz, Colle della croce. Combattimenti in unione al 96° fanteria e ad altri gruppi alpini. (Vedi pag. 483).	Valli d'Ubaye e di Queyras, colli di Longet, dell'Agnello, della Croce, d'Abries.	Gap Grenoble
	XI	30°	Batna (Algeria)	Embrun (giuntovi il 23 giugno)	Creilesi per ferrovia.	Tiene presidio ad Embrun fino al 27 agosto, poi manovra nei dintorni di Mont Dauphin e nella valle del Queyras.	Valle del Queyras	Embrun
	I	12°	Embrun	Briançon	Mont Dauphin. Briançon	Colli dell'Agnello, della Croce, tutti quelli compresi fra questo e il Frejus; operazioni in unione al 140° fanteria (V. pag. 483).	Valli di Queyras e della Clairee e colli fra il Fréjus e Abriès.	Le Bourg d'Oisan Grenoble Voiron Lyon
	V	13°	Chambéry	Lanslebourg Lan-le-Villard Bramans	Montmeillan. Aiguebelle. St Jean de Maurienne. Modane, Lanslebourg.	Dintorni di Briançon, Lanslebourg, Moutiers, Chambéry, Chambre, St Michel, Lanslebourg.	Alto Arc, bacino della Clairée e colli compresi tra M^te^ Tabor e M^te^ Levanna.	Chambéry
	IV	22°	Lione	Bourg St. Maurice, Séez St. Foy	La Tour du Pin Chambéry. Moutiers. Bourg St. Maurice.	Beaufort, Albertville, Moutiers, Bozel, Col de la Pe..te, Col du Palet, Tignes, nonostante tempi cattivissimi.	Alta Valle dell'Isère, colli fra M^te^ Levanna e M^te^ Bianco, e posizioni difensive fra il confine e Beaufort.	Chambéry Lyon
	XII	11°	Six Fours (Tolone)	Albetville	per Ferrovia.	Tiene presidio ad Albertville a tutto luglio, poi, forse per Montmeillan, Vizille e Gap a Barcellonetta. Operazioni col 96° fanteria (V. pag. 483).	Villaggio di Pontis, Barcelonetta, colle des Arres (2851^m^) inviando furgoni e vetture per la strada Savines-Ubaye-le Lauzet.	Albertville

Senza contare pertanto i terzi battaglioni dei reggimenti 30° e 58° di fanteria, dei quali si è tenuto parola, cinque sono i gruppi alpini che guardano il confine fra l'Inciastraia ed il mare, e degli altri, quattro, e forse cinque, operano nell'alta Durance e nei suoi affluenti di sinistra, ed i rimanenti nelle alte valli dell'Arc e dell'Isère. Si è detto forse cinque, perchè il XII gruppo manovrò nel 1888 nei dintorni di Barcellonetta, sebbene i suoi cacciatori abbiano passata gran parte della state ad Albertville e vi abbiano fissa dimora. Perciò non si potrebbe ora affermare se la Tarantasia od i dintorni di Barcellonetta debbano essere il campo delle sue future operazioni in montagna.

Altra cosa devesi notare, che dallo specchio non si può desumere, che cioè, contrariamente alle vigenti disposizioni, parecchi battaglioni, ultimate le marcie-manovre, non riposarono, per rientrare poi tosto alle sedi invernali, ma fecero escursioni in valli vicine come nei precedenti anni, o presero parte ad esercitazioni con corpi maggiori, di guisa che li troviamo in movimento per tutto agosto ed anche ai primi di settembre.

Informato da ultimo il lettore:

a) Che durante il periodo degli accantonamenti, le compagnie si sono spesso scambiate fra loro la residenza e gli obbiettivi delle escursioni, e che l'artiglieria ha seguito or l'una or l'altra compagnia;

b) Che le località furono studiate sotto il punto di vista tattico; che delle posizioni furono riconosciute le proprietà offensive o difensive, e delle comunicazioni la maggior brevità di percorso, unita ad una sufficiente praticabilità; si può passare senz'altro a parlare delle truppe di fanteria, che pure si esercitarono in montagna

V.

Prima del 1888, oltre ai battaglioni d'artiglieria da fortezza, erano chiamati da fortezza anche alcuni battaglioni di fanteria, per l'esercitazione dei quali furono nel 1882 pubblicati appositi programmi.

Secondo questi, oltre che nelle istruzioni proprie dell'arma di fanteria e dello speciale servizio, cui tali battaglioni erano destinati, essi dovevano esercitarsi, durante i venti giorni di loro permanenza nelle piazze forti:

a) Nella ricognizione del terreno compreso nei vari settori di difesa, e di quello costituente la linea probabile d'investimento;

b) In simulacri di difesa con sortite si di giorno che di notte.

È facile comprendere che pei battaglioni fanteria da fortezza, destinati alle piazze che stanno verso il nostro confine, tali esercitazioni possono considerarsi come fatte in montagna. E non erano le sole che essi vi compissero chè, annualmente, parecchi di essi erano chiamati, come si disse, ad eseguire marcie in montagna per dieci o quindici giorni, non compresi quelli necessari per raggiungere le località scelte per le medesime.

Aggiungendo alle marcie di questi anche quelle dei battaglioni di fanteria ordinaria, dei quali si è pure fatto cenno, si ha nel seguente specchio quali siano le truppe di fanteria che le hanno eseguite dal 1882 fino ad oggi.

Regione di corpo d'armata	Brigata di fanteria	Reggimenti di fanteria (1)	SEDE ATTUALE dei reggimenti	BATTAGLIONI CHE ESEGUIRONO MARCIE NEGLI ANNI 1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888
		75°	Lyon	—	—	F	F	F	—	—
XIV	53ª	—	—	—	—	—	—	3°	uno	—
		14°	Grenoble . .	—	F	F	—	F	F	—
		—	—	—	2°	2°	-	uno	due	uno
		—	—	—	—	—	F	—	—	—
		96°	Gap . . .	—	3°	3°	3°	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	uno	due	—
	54ª	-	-	—	—	—	—	F	F	—
		—	—	—	—	—	—	—	—	uno
		99°	Montelimar .	—	F	F	F	F	F	—
		22°	Lyon . . .	—	1°	1°	1°	—	—	—
		—	—	—	—	—	F	F	F	—
	55ª	—	—	due	—	—	—	—	—	—
		30°	Annecy . .	—	3°	3°	3°	3°	—	—
		—	—	—	—	—	—	—	due	uno
		52°	Lyon . .	—	F	F	—	F	—	—
	56ª	—	—	—	—	3°	uno	4°	—	—
		97°	Chambéry. .	—	F	F	F	F	—	—
		—	—	—	—	—	—	uno	due	uno
		157°	Briançon . .	—	—	—	—	—	—	1°
		—	—	—	—	—	—	—	—	Tre
		158°	Lyon . . .	—	—	—	-	—	—	Tre
										Tre
		161°	Lyon . . .	—	—	—	—	—	—	—
XV	57ª	61°	Tolone. . .	—	—	—	—	—	—	1°
		112°	Antibes .	—	2°	2°	2°	—	—	—
	58ª	111°	Bastia . .	—	3°	3°	3°	3°	due	3°
		—	—	—	—	—	—	F	F	—
		141°	Aix	—	—	uno	uno	—	—	—
		—	—	—	—	—	—	2°	2°	—
			—	—	—	—	—	—	3°	3°
	59ª	55°	Nimes . . .	—	—	—	—		—	—
		58°	Avignon . .	—	2°	—	—	—	uno	2°
		—		—	3°	3°	3°	3°		—
		3°	Marsiglia.	—	2°	2°	2°	2°	2°	2°
			—	—	—	—	—	—	uno	—
	60ª	—		-	—	—	—	—	—	3°
		40°	Marsiglia.	—	—	—	—	—	—	—
		159°	Nizza . . .	—	—	—	—	—	—	1°
		—	—	—	—	—	—	—	—	2°
		—	—	—	—	—	—	—	—	3°
VII	25ª	133°	Belley . .	-	—	—	—	—	uno	—
XII	45ª	78°	Limoges .	—	—	F	—	—	—	—
		—	—	—	—	—	F	F	—	—

LOCALITÀ IN CUI FURONO ESEGUITE LE MARCIE	TOTALI MARCIE ESEGUITE nella stessa località	da quanti battaglioni	in quanti anni
Alto Isère	3	5	4
Gu sane e Clairée	2		
Medio Arc e Isère	4	11	6
?	6		
In Corsica	1		
Chapelle-en-Vercors (Drôme)	3		
Alta valle Queyras	3	9	6
Alta Durance	2		
?	1		
Alta Durance	5	5	5
?	3	6	5
Alto Isère	3		
Alta Savoia	2		
Alto Isère (già accennato nello specchio a pag. 468)	4	9	7
?	3		
Alto Isère	3	6	4
?	3		
Alto Isère	4	8	6
?	4		
Dintorni Monginevra	3	3	1
Fecero il cambio di guarnigione fra Briançon, Modane e Lyon percorrendo le strade di montagna	3	3	1
Dintorni di Briançon	.	—	—
Val Vesubia	1	1	1
Val di Roia.	3	3	3
Valli di Roia, Bavera e Paglione	7	9	6
—	2		
Corsica	2	6	5
Roia e Vesubia	2		
Ubayette e Ubaye	2		
—	—	—	—
Valli di Roia, Bavera e Paglione	3	7	6
Ubayette e Ubaye (già accennato nello specchio a pag. 468)	4		
Tinea, Varo e Verdon	6	8	6
Ubayette e Ubaye	1		
Medio Verdon, medio e basso Varo	1		
—	—	—	—
Varo e Paglione { nel perimetro difensivo nel	1	3	1
Paglione e Roia { campo trincerato di Nizza	1		
Paglione e Varo	1		
Ubayette e Ubaye	1	1	1
Albertville e Beauges.	1	3	2
Alto Isère e Doron de Beaufort	2		

(1) I reggimenti 157°, 158°, 159° e 161° sono regionali, cioè da fortezza) gli altri sono suddivisionali e dei corpi d'armata. La lettera F significa battaglione da fortezza. I punti interrogativi significano che non si conosce la località.

Non tenendo conto dei battaglioni, pei quali è incerto dove abbiano eseguito le loro marcie, si desume dallo specchio precedente che quasi tutti vi si esercitarono nelle stesse località non meno di due anni, ed alcuni da tre a sette anni, e che in massima le località sono adiacenti a quella parte di confine, che si trova più vicino al sito di loro abituale dimora. Alcuni, come ad esempio i battaglioni dei reggimenti 78° e 133° fanteria fanno eccezione, ma questa è più apparente che reale, quando si pensi che, all'epoca delle marcie, essi erano distaccati in presidii prossimi ai luoghi dell'esercitazione.

Una deduzione molto più importante e meno incerta della precedente, si può fare dal confronto delle due ultime colonne dello specchio. Di sedici reggimenti, che costituiscono i corpi d'armata XIV e XV, due soli, che si sappia, non esercitarono battaglioni alle marcie in montagna; gli altri ne esercitarono, in massima, più d'uno all'anno, ed alcuni persino otto, nove, dieci ed undici in sei anni. Dei quattro reggimenti regionali, costituitisi nel 1887, che risiedono nel territorio dei predetti corpi d'armata, uno solo non ha fatto marcie in montagna nel 1888; gli altri le fecero coi loro tre battaglioni.

E non basta. Alle esercitazioni di marcia in montagna di soli battaglioni, spesso tengono dietro quelle tattiche di riparti maggiori ad armi combinate.

Così nel 1883 manovrarono:

a) La 53ª brigata nella Moriana, dal 23 luglio al 1° agosto;

b) La 54ª brigata in Tarantasia, dal 9 al 17 agosto;

c) La 55ª brigata nel Queyras, dal 24 al 31 luglio;

d) La 56ª brigata nel Briançonnais, dal 31 luglio al 7 agosto;

e) La 57ª brigata nel dipartimento del Varo, dal 6 al 16 settembre;

f) La 58ª brigata fra il Verdon e la rotabile Brignoles-Roquevaire, dal 5 al 18 settembre.

(1) Nel 1885 la 53ª brigata si esercitò fra Lyon e Grenoble, dal 7 al 14 settembre, mentre altre truppe, della forza di circa un corpo d'armata, manovravano nella cerchia dei forti di Lione.

(1) Nel 1884 erano state ordinate manovre di divisione per le truppe dei corpi d'armata XIV e XV, ma esse furono sospese a causa del colera

Nella prima quindicina di settembre del 1886 si fecero manovre di divisione, precedute da quelle di brigata, ed i monti fra Embrun e Gap furono il teatro delle operazioni della 27ª (53ª e 54ª brigata); la Moriana e la Tarantasia della 28ª, mentre le divisioni del XV corpo (29ª e 30ª) si esercitarono nella regione compresa fra Tarascon e Draguignan.

Semplici esercitazioni di brigata e di reggimenti, della durata di 15 giorni, ebbero luogo nel 1887, e vi presero parte, nella XIV regione le brigate 53ª e 54ª ed i reggimenti 30° e 97° di fanteria, e nella XV le brigate 59ª e 60ª. A Lione poi si eseguirono esercitazioni d'attacco e difesa di forti, con l'intervento di quattro battaglioni di fanteria e di una adeguata quantità di artiglieria mobile e da fortezza, di truppe del genio e di cavalleria, e della cannoniera *Farcy*.

Se si eccettuano le esercitazioni in montagna, già menzionate, di gruppi alpini e di battaglioni di fanteria, non risulta che, nel 1888, altre truppe del XV corpo d'armata abbiano fatto manovre in montagna: nel XIV invece se ne compierono di più importanti.

Il 10 agosto si concentrarono tra Chorges e le Lauzet (media Durance) il 96° fanteria, i battaglioni cacciatori a piedi da montagna 11°, 14° e 28°, le batterie da montagna 6ª del 35° artiglieria e 8ª del 6°, un distaccamento del 14° battaglione genio e mezzo squadrone dell'11° usseri, per una manovra di brigata, a partiti contrapposti, svoltasi fra l'11 ed il 23 agosto nei dintorni di Barcellonetta, e sui monti fra questa città ed Embrun, sotto la direzione del comandante la suddivisione di Gap

Altra analoga esercitazione venne compiuta dal 6 al 17 agosto sui monti fra l'alta Guisane ed il medio Arc, e specie ai colli del Lautaret e di Cristol, per parte del 140° fanteria, del 12° battaglione cacciatori da montagna, della 7ª batteria del 6° artiglieria, di un distaccamento del 14° battaglione del genio e di un mezzo squadrone dell'11° usseri, sotto la direzione del generale Thomas. (1)

Le predette esercitazioni, aggiunte a quelle delle marcie in montagna, ed alle frequenti manovre di brigata con quadri, eseguitesi per lo passato verso il nostro confine, dimostrano con quanta cura le

(1) Anche nel corrente anno le truppe dei corpi d'armata XIV e XV eseguiranno manovre di brigata (V. circolare ministeriale 21 febbraio 1889), mentre degli altri, due si eserciteranno in manovre di corpi d'armata, dieci di divisione e quattro di brigata. Il reggimento stanziato in Corsica farà esercizi speciali in quell'isola, secondo il programma che verrà emanato dal comandante del XV corpo.

truppe, e specie quelle di fanteria, dislocate nelle regioni a noi finitime, vengano preparate a tale specialità di guerra.

Pare pertanto che, senza essere molto lontani dal vero, si possa calcolare che, in quanto ad abitudine ad operare in montagna, i 4/5 dei reggimenti dislocati in dette regioni siano molto atti a costituire una immediata e forte riserva dei gruppi alpini. Lo stesso si può dire, senza tema di errare, anche sotto l'aspetto del loro reclutamento, perchè di reclute traggono non piccolo numero dai paesi montuosi che stanno fra le Alpi ed il Rodano, e nei medesimi si riforniscono di quasi tutti i riservisti loro occorrenti. Montanari in massima dalla nascita, inquadrati fra elementi già esercitati alla montagna, si può ritenere che i riservisti, anzichè torre, ai reggimenti, dell'attuale loro carattere, li renderanno, in modo ancora più spiccato, corpi da montagna, legg'eri e pronti a rinforzare gli alpini propriamente detti.

Si obbietterà forse che siffatto impiego non è rispondente a quello dei corpi d'armata e delle divisioni, che i reggimenti fanteria sono destinati a costituire. Ciò in parte è vero, ma nulla impedisce che dalle grandi unità, ora menzionate, a portata dei gruppi alpini, siano fatti i distaccamenti richiesti dalle necessità del momento, e non è certo piccolo vantaggio il poterli comporre di truppe di fanteria addestrate, con cura e da parecchi anni, allo speciale servizio di montagna.

Non è nell'indole di questo lavoro il fare confronti; alla fine però di esso si presenta naturale l'osservazione, che da noi poco si è fatto, per addestrare truppe di fanteria, a somiglianza di quelle dei nostri vicini d'occidente. È vero che qualcuna delle nostre brigate ha manovrato nelle Alpi con artiglieria e cavalleria, ma ciò è avvenuto sinora in modo saltuario, e pochissime sono quelle che vi si sono esercitate più di due anni di seguito.

Si capisce fino ad un certo punto che il sistema da noi seguito nel cambio delle guarnigioni non permetta di destinarvi, un gran numero di volte, le stesse truppe. Si è però d'avviso che non vi siano difficoltà insormontabili, per far manovrare nelle Alpi, durante la stagione estiva di ogni anno, un numero di riparti misti maggiore, che pel passato, e per inviarvi sempre gli stessi, fino a tanto almeno, che la lontananza delle successive loro guarnigioni non sia causa di una forte spesa di trasporto a carico del bilancio.

G. Sala
Capitano di stato maggiore.

DELLE

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi *Rivista militare*, puntata di febbraio 1889).

Ripari mobili.

Il nemico è in posizione, il terreno avanti è unito, è scoperto per un buon tratto, sgombro di quegli appigli tattici che possono modificare le forme regolamentari; il fuoco nemico lo batte perfettamente, le prime truppe, che vi si imbatterono o che vollero tentare di avanzare di viva forza, ne furono ricacciate con perdite enormi. È giunto il grosso delle forze d'attacco; il generale ha udito i rapporti, ha veduto che trattasi di un caso *normale, regolare* e ha dato le sue disposizioni in conseguenza. Tutte le batterie si sono perciò recate a buona portata ed ora aprono un fuoco ben aggiustato. Dopo mezz'ora di questo fuoco preparatorio, visto che il nemico risponde poco, si comincia a dubitare che sia scosso e si spingono all'attacco i battaglioni, che si erano intanto schierati più indietro. Questi avanzano risoluti, rincalzati, ben guidati; il nemico apre il fuoco contro di essi, fuoco mano mano più accelerato a misura che si avvicinano; i battaglioni attaccanti sono rovesciati con tanto maggiori perdite, quanto più valorosamente attaccarono

Quei battaglioni erano valorosi, quei battaglioni furono come quelli della guardia prussiana, che attaccarono Saint-Privat, come quelli del VII ed VIII corpo davanti a Gravelotte. Si ripiglia l'azione del fuoco preparatore con maggiore violenza; per aumentare l'efficacia del loro fuoco, le batterie si portano più avanti e tempestano per un'altra ora sotto il fuoco nemico, con grandi sacrifici.

Le batterie sono molte, di più non ce potrebbero stare, esse formano una linea non interrotta davanti al fronte nemico. Nuove truppe fresche sono giunte, si sono ammassate. Diamo loro un qualche vantaggio. Tra le batterie nostre ed il fronte nemico c'è un avvallamento, i battaglioni possono ammassarvisi, non c'è che un tratto di 300 o 500 metri da attraversare per giungere sul nemico, due o tre minuti di corsa; per le condizioni del terreno le batterie possono accompagnare col fuoco l'attacco, e fuoco protettore di fucileria si fa anche da qualche punto abbastanza vicino. Ritentasi l'attacco: fuoco preparatorio, fuoco protettore, velocità d'uomo a nulla valgono; anche quei battaglioni sono ricacciati, disfatti. Fidando nella velocità maggiore della cavalleria, si tenta anche con questa, che può percorrere in un minuto o due quel tratto; ma il tentativo arditamente concepito e più arditamente tentato, fallisce davanti al fuoco del difensore.

Il terreno è ingombro di fanti, di cavalli, di vetture rovesciate. Già diverse ore sono passate in questi vari sforzi, molti battaglioni, parecchi squadroni, qualche batteria vi si sono del tutto sfasciati, le rimanenti batterie trattengono col loro fuoco il nemico: nuove forze attendonsi: bisogna assolutamente rompere quella linea nemica.

Nuovi battaglioni cominciano ad arrivare, che si appostano nell'avvallamento ed intorno ad essi riformansi gli avanzi dei precedenti. In questo punto il generale nemico, ardito partigiano delle controffese, spinge avanti i battaglioni della sua riserva, che varcano la linea così eroicamente difesa e si slanciano al contrattacco. E lì, dove il terreno scendendo s'incurva, si trovano improvvisamente faccia a faccia coi battaglioni dell'attaccante, che muovevano pur allora ad un nuovo assalto. Si fa fuoco a bruciapelo da una parte e dall'altra e qua e là anche la baionetta agisce, i contrattaccanti cedono, sono rovesciati sulla linea nemica tante volte invano attac-

cata e quella *massa di fuggenti paralizza il fuoco dei difensori che erano rimasti in posizione*, fa scudo agli attaccanti che la segue alle reni, e la posizione è presa.

Come si spiega il fatto tattico? È la massa dei nemici contrattaccanti, rovesciata sul fronte di difesa, che coprendo le masse attaccanti, ha potuto così con poche, forse nessuna perdita, percorrere quel tratto, dianzi così mortale.

Altro caso. Quell'episodio non si è avverato: il nemico non esce dalle sue linee, invano se l'augura l'attaccante

. . . .
Non più muraglia, nè bastie, nè freccie
Da merli uniti e feritoi, che rida
Da ripari impunito . . . . .
. . ma insegne aperte al vento
Destrier contro destrier . . . . . .
. . . . . petti non da noi più lunge
Che la misura d'una lancia (1).

Questo sogno dell'attaccante non si realizza, il nemico rimane fermo nelle sue posizioni.

Allora un ufficiale capace, energico all'estremo, deciso a passar sul ventre del nemico anche a costo di passar prima sul ventre di centinaia dei suoi, forma giù nel vallone una colonna profonda per l'attacco intenso, la rincalza bene, dà ordine a tutti di lanciarsi di corsa al suo cenno, le musiche, i trombettieri, i tamburi sono impostati dove potranno continuare a suonare durante l'assalto, ed essere uditi bene almeno dal centro della colonna fino alla coda. Tutti hanno ordine di avanzare a baionetta calata, e se le sezioni antistanti esiteranno, saranno sospinte dalle retrostanti perchè in ogni modo si deve arrivare sul nemico. La *poussée en avant* è organizzata: sezioni in linea sui fianchi, appoggeranno col fuoco l'avanzata e toglieranno la voglia agli spaventati, di rovesciarsi pei lati non potendolo sul tergo. Si comincia il fuoco su tutta la linea: si dà il segnale, le musiche suonano la corsa, la colonna si slancia

---

(1) MANZONI *Adelchi*

come una massa compatta, cadono le prime sezioni, cadono le seconde, il terreno si copre di orrore sul fronte, ma rinculare non si può; le sezioni di testa cadono una dopo l'altra, ma si avanza sempre sospinti dalla coda, ogni nuova sezione che si scopre a far da testa alla colonna, trova sempre il nemico più vicino della precedente: il soldato per quanto sgomentato sente che non può nè rinculare, nè fuggire, chè il tratto che gli resterebbe a fare sotto al fuoco per fuggire è più lungo di quello che lo separa dal nemico, e si getta innanzi a testa bassa come un toro. Tutto questo non ha durato più di tre o quattro minuti; il nemico stesso sente ormai l'inanità della difesa contro questa massa, getta i fucili che gli bruciano le mani, la colonna esulta, vola, arriva sulla posizione. Il condottiero di quest'attacco intenso non la lascia però posar sugli allori, ma mettendosi alle reni dei fuggitivi sospinti, arriva sulle seguenti posizioni e sfonda la linea interamente.

Questo fatto tattico come si spiega? La testa della colonna sagrificandosi, ha fatto scudo al rimanente che potè così pervenire sul nemico, camminando sui caduti.

Un altro quadro. Qui pure è un tattico che guida le truppe; questi pure pensa alla colonna profonda, ma o che gli ripugni tanta strage o che dubiti possano i suoi soldati spingersi innanzi così orrendamente sui corpi dei caduti fratelli, anche se sospinti dalla disperazione, egli pensa a qualche altro ripiego.

Dalle case, dagli abitati fa raccogliere materassi, fasci di fieno, ne prende dai fienili ed anche dalle armi a cavallo.

Fa così formare dei ripari mobili dell'altezza quasi di un uomo. Con queste traverse mobili, rotolate avanti dal cui ciglio si può far fuoco, egli copre la testa delle sue colonne e le spinge avanti. All'uopo si servirà anche di carrette cariche magari di letame.

Con tal modo l'avanzata è alquanto più lenta, ma i proiettili nemici si fermano nelle traverse mobili, pochi li trapassano. Il nemico battuto dal fuoco che avanza, vista la impossibilità di rovesciare colla fucileria quei ripari, che avanzano sempre, cessa il fuoco; dove lo continua non ha che piccolo effetto, le colonne arrivano su la posizione con poche perdite.

Dopo la battaglia, visto e considerato questo fatto tattico, sorge

l'idea di provvedere tali ripari in modo permanente, organico: si apre la via alle proposte, si avviva la discussione.

Chi propone scudi, chi mantelletti, chi li vuole in lamiera, chi in maglia di ferro pendente, chi in pelli o in altra materia, chi li vuole portare a braccia, chi su carriole, chi cilindrici come i gabbioni, chi ne fa tanti piccoli per ogni soldato, chi li vuol grandi che bastino per due, chi per cinque, chi per dieci. Altri li immagina decomponibili in tanti pezzi che ogni soldato ne abbia una parte con sè, e così una compagnia possa coprire un plotone; chi immagina di farli cogli zaini opportunamente allacciati: altri li vuole su una carretta da battaglione; altri ne propone una sezione per ogni reggimento o brigata, o divisione; altri preferirebbe formare una compagnia apposita per ogni reggimento; altri propone di adoperare a tal uopo i cavalli, altri il parco viveri, *la carne in piedi*, altri infine ci manderebbe i proponenti, i novatori, gli inventori stessi.

Sorge la discussione. Gli oppositori gridano: Si va indietro, si torna agli scudi, alle testuggini. Si creano nuovi ingombri alle colonne, si sopraccarica il soldato a danno della velocità, unico e vero elemento di vittoria — si coltiva la paura nel soldato coprendolo di ripari — finora gli altri eserciti non ne fanno nulla.

Si risponde:

Che la legge del progresso non è vincolata a una data forma, che ora che si è ingigantito nelle armi da fuoco, bisogna pure che si volga colla sua abilità tecnica alle armi protettive, tanto più quando queste, usate in massa divengono ausiliari dell'attacco, quanto e più che lo possano essere i fucili ed i cannoni. Si risponde che se è progresso il corazzarsi in mare non c'è ragione che non lo sia in terra; che se è progresso usar corazze per la difesa non c'è ragione perchè non abbia ad essere progresso se le si usano per l'attacco. È dunque aperto nuovo campo alla tecnica, a nuove invenzioni. Il progresso ammette i ricorsi, la sua linea non è un dirizzone, è un fiume che talvolta abbatte gli ostacoli, talvolta lentamente li logora, tal'altra li gira, e in questi rigiri muta sovente direzione.

Alla obbiezione sull'ingombro, che ne deriva alle colonne, si risponde che ingombro è l'inutile e non l'indispensabile, che anche le artiglierie, i viveri e le munizioni le ingombrano. Con tutto ciò

si studia bensì di ridurre al minimo questi impedimenti, ma non vi si rinunzia.

Lo stesso dicasi pel carico del soldato: se la soluzione esigerà assolutamente qualche aumento, si risponderà che, se la velocità logistica si misura collo spazio percorso nella unità di tempo, la velocità tattica si misura col tempo che si richiede per battere il nemico, per attaccare la posizione: e dove soldati veloci non riescono con sagrificio di tempo e di sangue, se più presto riescono i soldati pesanti e lenti, questi si debbono dire tatticamente più veloci di quelli, senza tema di paradossi La perforatrice non ha la velocità del camoscio, ma è più veloce assai nel forare i monti che non lo sarebbe il camoscio colle sue corna. Non sempre la leggerezza basta ad assicurarci la velocità, e certe prevenzioni, per non dire pregiudizî nella testa, possono inceppare nell'opera assai più di qualche chilogrammo sulle spalle.

Stravagante non può neppure dirsi l'idea, non è che la deduzione di altre già ammesse: abbiamo discusso sull'idea delle vanghette per improvvisar trincee, idea per vero che ci veniva dall'estero: e gli scudi sono adottati per le mitragliere e vennero, e non da uno stravagante, proposti per le batterie da campagna (1). Un giorno o l'altro ci si verrà e non parrà una scoperta a nessuno: così la penso.

Circa la questione morale si risponde che eserciti, il cui nome brilla eterno nelle più belle pagine della storia militare, non hanno disdegnato le armi difensive, nonchè i ripari mobili, e che ritenevano maggior disonore perdere lo scudo che non la spada od il pilo.

E quanto a quelli che tengono per regola di guardare oltr' alpe, per imitare timidamente ogni cosa e conservarci così alla coda costantemente, si risponda che non sappiamo di preciso se là non facciano proprio nulla in questa via: che questi studî si possono fare anche senza suonare la tromba, che molti in quegli eserciti se ne fanno che ci restano segreti, e che i loro poligoni non sono tanto

---

(1) *La fortificazione di battaglia e l'artiglieria da campagna*, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, giugno 1883.

L'artiglieria da campagna corazzata, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, agosto 1884

facilmente aperti ai curiosi. Si risponde che certe modificazioni agli zaini o al modo di portare il carico, possono involgere il concetto di formare una copertura: che infine poi anche la stampa qualcosa ce ne dice (1)

E se diranno che queste fantasie sorgono dopo le lunghe paci, quando si è perduto il concetto della guerra vera, senza andare a vedere se gli oppositori vengono freschi o caldi dalle ultime battaglie, ci contenteremo di osservare che invece quelle idee, quegli studî, sorsero durante le guerre stesse e poco dopo (2)

---

(1) *Attacco delle linee di Duppel*, CARDINAL VON WIDDERN, vol. II, pag. 149.

Attacco del villaggio Le Bourget.

Spectateur militaire, 1879, tomo XVIII, 3ª serie, 48° fascicolo, luglio, pag. 63.

Sur la colonne d'attaque depuis le nouvelles armes à tir rapide, colonnello GOEP.

Revue militaire de l'étranger, 1883 — *Quelques mots à propos des reglements des manoeuvres de l'infanterie moderne*

Spectateur militaire, Juin 1869 — *Procès verbal des experiences faites le 30 avril sur la penétration des balles du fusil modèle 1866 dans les havre sacs chargés*, di cui mi piace riportare qui la conclusione:

« En resumé bien mieux que la tranchée-abri, qui demande du temps, des outils et un bon terrain, l'emploi du havre-sac comme pare-balles sera avantageux dans une foule de circostances. L'expérience prouve qu'il résiste à la plus-part des coups tirés par l'arme la plus pénétrante de l'Europe militaire. Ce n'est donc pas se bercer d'un vain espoir que d'affirmer sa resistance aux projectiles actuellement en usage à l'étranger. Le soldat convainçu que cet *impedimentum* peut devenir son *bouclier* s'ingéniera pour en faire une masse compacte et résistante et n'aura garde de songer à abandonner jamais un aussi précieux auxiliaire.

« Impartial dans l'examen de cette question ou nous n'avons pas la plus petite part d'invention a revendiquer, nous avons été heureux de constater qu'elle se resout tout à l'avantage de celui, qui en a eu l'idée première et qui la soutien depuis quelques mois avec autant de modestie que de talent.

« FELIX EDON »

Camp de Sathonay, 2 mai 1869.

Streffleur, 1873, 3° vol. — *Eiserne Schützmittel gegen Feuer*, specialmente per la guerra d'assedio, ma parla anche della campale e porta esempi. — *Assalto di Epinay*, 29 novembre 1870. Bourget, 21 dicembre e parla anche del Plastron Alexander.

Dei nostri. — *Proposta d'un nuovo armamento della fanteria di linea*, PLEBANI BENEDETTO, *Rivista Militare Italiana*, aprile 1869.

Esperienze sulla possibilità di utilizzare lo zaino in sostituzione dei trinceramenti istantanei, *Rivista Militare Italiana*, marzo 1869.

La fortificazione di battaglia e l'artiglieria da campagna, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, giugno 1883.

L'artiglieria da campagna corazzata, BIANCARDI, *Rivista Militare Italiana*, agosto 1884.

(2) Vedi l'attacco del Bourget da parte dei francesi e delle linee di Düppel (CARDINAL VON WIDDERN)

Da noi gli studî sulla corazza Muratori e le proposte dei mantelletti del capitano Piebani, ora colonnello, sorsero subito dopo il 66 e si abbandonarono più tardi.

Ma a che serve immaginare tutto quello, che potranno dire gli oppositori? Il principio in sè è troppo evidente; l'insufficienza della tecnica potrà ritardarne l'attuazione magari per un secolo. Ma che cosa ci ha a che fare l'insufficienza tecnica colla solidità del principio? Non sentiamo noi ogni giorno dinanzi ad ogni invenzione che il concetto suo era già antico, che se ne vedono esempi nei gabinetti, nei musei? Non sono dunque cose antiquate da lasciarsi là, sono concetti vecchi come il mondo ma sempre giusti, lasciati e ripresi a seconda che l'industria ci dia i mezzi di attuarli. Torneremo a cose sbandite dal progresso? Eh, ci ritorneremo in ben altre, come pure o noi o i nostri figli ne vedremo cadere di quelle, che ora si dicono magari gloriose conquiste del progresso medesimo.

A che dunque si viene a parlare di millimetri di corazza, di resistenza, di peso, di esperimenti mancati? Ripetete e continuate. Missione della tattica non è solo utilizzare le invenzioni che la tecnica le presenta o rifiutarle volta per volta finchè la voce universale imponga di accettarle, come accadde pei fucili a ripetizione; c'è pur quella di eccitare la tecnica, di proporle problemi, di darle indirizzi e di avvertirla che non si affanni soltanto ad inventar cannoni e fucili e proiettili e polveri, ma che c'è assai dell'altro a fare; ci mancano ancora mezzi non per produrre direttamente la rovina, ma per portare le armi dove possano agire efficacemente; un aumento di velocità pel soldato e pei carri, la possibilità di portare artiglierie in ogni terreno, possono dare ad un soldato il valore di dieci, ad un cannone quello di cento.

Dunque ricapitoliamo.

Altro modo di evitare, di diminuire le perdite, speciale nell'attacco quando per avanzare si è obbligati a scoprirsi, ad aumentare il proprio bersaglio, mentre si è impediti di rispondere almeno col nostro fuoco al nemico, si è di cercare delle coperture dalla vista, dai colpi nemici.

Se queste coperture ci sono nel terreno stesso, ne approfitteremo, ma se il terreno non ne dà, bisognerà crearle. E quando reputeremo che troppo lungo sarebbe lo scavare trincee a tale scopo e troppo grave il recarci appresso gli utensili necessarî, bisognerà pure adattarci a portare sul terreno i ripari occorrenti o, come oggigiorno si dice, a crearli.

Questi ripari o traverse mobili, possono del resto esser fatti o di materiali viventi: soldati nostri nelle teste di colonne, o meglio nemici che ci cacciamo innanzi, o bestie da traino, da soma o da macello che si abbiano sottomano;

o di materiali improvvisati: sacchi, fascine, traverse mobili, carrette cariche;

o di materiali regolamentari studiati, preparati e trasportati all'uopo.

Può questo materiale essere distribuito fra le truppe di fanteria, riservato ad alcune, caricato su carri: può essere assegnato in misura diversa ai corpi o distaccamenti a seconda della loro forza, della loro missione, del terreno in cui dovranno agire.

In ogni modo la istruzione sulla maniera di improvvisarne al bisogno coi mezzi che si hanno sottomano, deve far parte delle istruzioni ordinarie della truppa.

Per il lettore, che non sia già annoiato di quanto ha letto, aggiungerò che già ne scrissi nella *Rivista Militare* dell'ottobre 1884 a proposito della *Tattica per le nuove fanterie*, e per chi desidera attingere gli argomenti in contrario direttamente dalla fonte prima, può trovarli nel pregevole scritto sul *Progresso tattico della fanteria*, apparso nella *Rivista Militare* stessa — settembre 1885. Allora come adesso non propugnai alcuna soluzione determinata, solo rilevai l'importanza della questione davanti alle nuove armi, alle nuove fanterie, allo spirito sempre decisamente offensivo della tattica attuale. La chiamai allora questione della *corazzatura* come ora la chiamo dei *ripari mobili*, pur accennando alle stesse, stessissime cose: non supponevo allora che a qualcuno sarebbe bastato quel titolo per gridare senz'altro allo scandalo, che anzi la corazza individuale la esclusi recisamente; pag. 83.

Credo che tanto basti a persuadere che anche questo mezzo di diminuire le perdite non possa essere escluso, sbandito in modo assoluto anche da uno studio su questo argomento, nel quale tutti gli altri mezzi vennero pure esaminati, tanto più quando si debba pur ammettere che molti casi si daranno pure ed importanti, in cui essi non saranno o applicabili o sufficienti.

L'oscurità.

Le tenebre paralizzano il fuoco, del quale è condizione indispensabile il vedere il bersaglio a una certa distanza onde possa spiegare la sua potenza. Pertanto furono sempre utilizzate le tenebre per diminuire le perdite dell'attacco contro nemico appostato, ed in generale dovunque la difesa si basi sulla potenza del fuoco per battere l'attaccante prima che giunga all'urto.

I russi specialmente ce ne diedero esempi imitabilissimi, e Souvaroff in particolare nella battaglia di Novi; ultimamente anche il principe di Hohenlohe nelle sue pregiatissime lettere, le preconizza alleate della cavalleria, nelle cariche future contro i moderni fucili.

Pure vi ha chi professa opinione contraria, che attribuisce la buona riuscita degli attacchi notturni alla sola virtù della sorpresa e quanto al fuoco dice che, se le tenebre gli sono sfavorevoli, saranno per conseguenza sfavorevoli all'attacco, che sul fuoco specialmente conta.

Credo che basti esaminare questa obbiezione perchè risalti nettamente la parte di utilità, che alle tenebre spetta per diminuire le perdite dipendenti dal fuoco.

Quell'obbiezione dunque nasce dal ritenere che a diminuire l'efficacia del fuoco nemico valga meglio la controffesa col nostro piuttosto che l'oscurità; in massima generale si ritiene il fuoco dell'attaccante assolutamente superiore a quello della difesa.

Questo concetto per vero può nascere tanto dalla profonda convinzione della superiorità assoluta della offensiva anche nel combattimento a fuoco, come da quella che ci sia bisogno di inculcare in tutti questo principio per combattere l'opposto se esistesse.

In fatto mi pare che la tendenza opposta a considerare come superiore la difensiva, non esista o se c'è, che non sia esagerata e rimanga nei limiti delle relazioni di tempo, di luogo e di circostanza. La massima della strategia offensiva combinata colla tattica difensiva, non l'ho sentita menzionare che per stigmatizzarla come una causa principale delle disfatte dei francesi nel 1870.

(Quelle famose cause sono tutte principal.). Solo la superiorità dell'offensiva ho sentito affermare in modo assoluto. Se oggi manca qualche cosa a questa non sono certo le lodi, forse saranno i mezzi, i modi di corrispondere alla fiducia in essa riposta. Escluderei dunque il secondo partito e mi limiterò ad esaminare quanto il principio sia vero per ciò che riguarda il combattimento a fuoco

La offensiva si estrinseca coll'attacco e si concreta nella avanzata, tatticamente parlando. L'avanzata c'impedisce di far fuoco e ci obbliga a scoprirci. Lucro cessante quindi e danno emergente, almeno in tutti i casi, in cui queste condizioni si avverano, di non poter far fuoco valido avanzando, e di dover inoltre presentare un bersaglio superiore a quello del difensore, che può invece far fuoco continuamente e star coperto. Queste circostanze opposte si potranno ritenere più o meno frequenti secondo l'immagine, che ci si fa del combattimento. Non occorre però discutere se in fatto sieno frequenti o rare, basta l'ammettere che all'attacco notturno, al favor delle tenebre, non si ricorre che quando queste condizioni ci sono e sono ineluttabili. Così nell'attacco di Kars, dove la superiorità del fuoco dell'attaccante non poteva spiegarsi e il terreno pietroso impediva la costruzione di ripari, di trincee, i russi ricorsero all'attacco notturno, che riuscì, quantunque per tante ragioni i turchi se l'aspettassero e non fossero nè mal condotti, nè cattivi soldati.

Mettendo le tenebre fra i modi di paralizzare il fuoco nemico, nessuno finora ha mai pensato di insegnare che gli attacchi si debbano far sempre di notte e le difese quindi sempre di giorno. La difesa bisogna farla quando il nemico attacca e l'attacco si deve fare là dove occorre decidere e là non possono sempre trovarsi le condizioni di dominio, di copertùra, che ci vogliono perchè il fuoco dell'attaccante possa far tacere quello del difensore.

E per brevità mi pare basti concludere che in ogni caso il fuoco dell'attaccante *può* scemare la efficacia di quello del difensore, ed in favorevoli circostanze farlo tacere; ma le tenebre lo paralizzano sempre e interamente, e se è pur vero che paralizzano insieme anche quello dell'attaccante, questi se ne consolerà facilmente in tutti quei casi almeno, in cui si sarà dovuto convincere che col fuoco è inferiore, che avanzando non si fa fuoco, che col fuoco non può riuscire, che deve ricorrere all'urto, e che all'urto non si oppone che un ineluttabile fuoco nemico

Più di questo non intendo dire, chè sono nemico delle massime assolute. Quanto alla offensiva ed alla utilità che ci possa essere nell'inculcare che pure nel combattimento a fuoco l'attacco sia sempre superiore alla difesa, dirò che a preferenza di queste asserzioni, che persuadono fino ad un certo punto e possono dar luogo a fatali scoraggiamenti alla prima prova, credo che si possa meglio alla causa dell'offensiva giovare guardando in faccia le sue difficoltà, non nascondendosene alcuna e studiando i modi di superarle La massima che anche le navi di legno sono buone quando i petti sono di ferro è splendidissima in faccia al fuoco nemico, è fuori di posto, per non dir peggio, su una cattedra. Missione del tattico è esaminare le difficoltà e studiare il modo di superarle, non è già quella di negarle. Il suo valore in pace consiste nell'affrontare la corrente, quando questa tende a negarle, nell'affrontare le censure ed anche le derisioni, che non mancano a chi contro la corrente si sente tratto. Studiare in questo modo, è combattere.

Dunque anche l'oscurità giova a diminuire le perdite che si possono subire dal fuoco nemico, e lo studio degli attacchi notturni deve occupare il tattico, non solo sotto il punto di vista della sorpresa, ma anche da quello di paralizzare il fuoco del difensore, e non è un errore il supporre che colla crescente potenza del fuoco, sempre più facile a farsi efficace dal difensore che dall'attaccante, cresceranno le occasioni di ricorrervi.

Qui però non è il luogo di entrare nell'esame dei modi di concertare gli attacchi notturni, questione che esigerebbe un grosso capitolo a sè, ed involgerebbe altri elementi, come la sorpresa da utilizzare, il disordine da evitare, l'accordo da mantenere; mi basta avvertire che, onde le tenebre possano servire allo scopo voluto, non occorre che siano complete, fitte; basta la mezza luce, il chiaro di luna, come a Kars, per imbarazzare il difensore, per impedirgli di scorger bene l'attaccante, per indurlo facilmente in errore e fargli sprecare i tiri contro apparenze, il che unito al fuoco rapido, che arroventa i fucili, può essere un modo eccellente per disarmare il nemico.

La nebbia agisce come l'oscurità, alquanto meno però, perchè permette di riconoscersi almeno tra i vicini, che trovansi a contatto e deprime assai meno il morale. Non scende per altro così

regolarmente come l'oscurità quantunque certi luoghi, certe stagioni, certe ore del giorno le siano favorevoli tanto da poterla prevedere con sufficiente approssimazione da potervici quasi contar sopra. Nella guerra di montagna essa può così paralizzare l'efficacia di opere di sbarramento quando questa su non altro che sul fuoco sia appoggiata. Oltre ciò rende difficile la vigilanza, le misure di sicurezza, il mantenere il collegamento fra i vari riparti, e quindi le stesse ragioni dette a proposito dell'oscurità, sono potenti alleati dell'attacco.

Insomma nelle tenebre e nella nebbia, come fra i boschi e le vigne e le case, i combattimenti sono certo sanguinosi, ma sempre meno degli iterati attacchi in terreno scoperto, in faccia al sole, e possono dare più di questi fondata speranza di riuscita.

Distanza

Un altro modo per evitare o almeno diminuire le perdite che il fuoco può cagionare, è quello di allontanarsene. Non lo farei argomento di studio ove anche qui non vi fosse alcun che da dire, non precisamente sui modi di allontanarsi, ma su quello del regolarsi secondo le distanze.

Su questo tema si è già scritto molto, e si sono concretati anche dei rapporti, tra le distanze o le probabilità d'essere colpiti, in funzione della dispersione dei proiettili, dell'angolo di caduta ecc. ecc. se ne sono desunte delle norme sulle varie distanze a cui aprire il fuoco, raffittire le catene, passare da un ordine all'altro

Dirò anzi che questo modo di trattare il tema è di moda e se ne risentono perfino i regolamenti e le istruzioni ufficiali.

Dal canto mio preferisco un'altra via, un altro modo; almeno per le deduzioni didattiche, pratiche.

Il tenente colonnello Cristiano Bitter von Steeb del Corpo del Genio austriaco nello *Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift* del 1872 in una serie di articoli che portano lo stesso titolo dell'attuale, ma che si basano più sulla balistica che

sulla tattica a pag. 204 del 2° volume di quell'anno se ne occupa di proposito e dice:

« Quando non ci sono nè masse coprenti nè nascondigli, che il terreno sia insomma piano e sgombro *l'aumento della distanza* dal nemico, ci si presenta come il primo e più naturale mezzo per deludere l'efficacia del fuoco nemico

« Ma non giova che in alcuni casi speciali.

« Noi sappiamo che la portata massima dei fucili è di 3000 passi e che a questa distanza corrisponde una zona molto fittamente battuta dai tiri.

« E così, se non si può portarsi fuori interamente dalla portata massima, sarebbe pericoloso l'avvicinarvisi ritirandosi dalle posizioni più avanzate, più vicine al nemico.

« Così nel 1870 71 le batterie tedesche avanzando, soffrivano maggiori perdite alle più grandi distanze di quelle che non ne soffrissero nelle posizioni più vicine al nemico, poste nel raggio della migliore efficacia del tiro.

« Una batteria da 6 presso Gravelotte a 1500 passi si trovò bersagliata dal più fitto fuoco di fucileria e ne sofferse gravi perdite, mentre che a 800 passi potè spiegarsi e cominciar il fuoco quasi nemmeno disturbata dal fuoco nemico.

« Pertanto crediamo che quando non si possa mettersi in assoluta sicurezza al di là della massima portata dei tiri nemici, la miglior distanza per soffrirne meno, si trovi tra gli 800 e i 1000 passi.

« Qui tiri mirati, a distanza misurata, quasi più non colpiscono, tiri dispersi, a casaccio, non mirati, passano per regola sopra la testa. »

Il motivo del fuoco fitto sul lembo estremo della portata massima sta in questo, che là vengono a concentrarsi tutti i colpi sparati malamente sotto elevazioni esagerate, i quali sono per molte ragioni tanto sovrabbondanti in guerra di quanto il numero dei mediocri soldati supera quello degli ottimi, calmi, agguerriti e buoni tiratori.

Il motivo dei pochi tiri alle distanze medie, che colpiscono, sta nella difficoltà di ben apprezzare quelle distanze e di farvi dei tiri ben aggiustati specialmente in guerra.

Queste condizioni non sono mutate.

Le condizioni attuali col tiro accelerato non devono essere mu-

tate, probabilmente avranno rese ancor più attendibili queste norme ci sarà ancora la zona lontana di colpi fitti, opera dei tiratori agitati e inabili, la zona vicina sarà più micidiale, la zona intermedia sarà ancora la meno battuta, se non altro perchè più difficile a colpire.

Queste nozioni per quanto paiano scarse, le ritengo sufficienti alla tattica pratica, dove esse ancora subiscono pur tante e tante eccezioni.

Negli studi teorici, a tavolino, tracciando schemi su carta magari quadrigliata, il dato che è più facile ad avere per computare le perdite è naturalmente la distanza dal nemico, è naturale che li su questa base sola ci si può regolare per dedurne norme tattiche sui fuochi, sulle formazioni Manco male però nel gioco di guerra quelle tabelle sulle perdite secondo le distanze sono temperate dal sapientissimo dado. Negli schemi però, nei grafici, nelle norme se ne prescinde. Vi si insegna che alla distanza A si usa la formazione a e il fuoco α che alla distanza B si deve usare la formazione b e il fuoco β, che i sostegni entrano in linea alla distanza n, che i grossi vi entrano alla distanza m. Lo studio della tattica in questo modo non è certo nè ameno nè persuasivo. Quando un ufficiale saprà per bene tutti quei dati a memoria, gli saranno utili nel caso vero? potrà applicarli?

Non lo credo. Quelle cifre, quei rapporti numerici se hanno il loro valore in certi studi teorici, nell'impiantare certe esperienze al poligono, ritengo ne abbiano invece assai poco nel campo tattico e non possano che ingombrare la testa dell'ufficiale.

È egli supponibile, dato pure il caso che l'ufficiale le ricordi bene o che le abbia in tasca concentrate su una tabelletta di tiro, che egli possa attuarle sul campo di battaglia, che sia bene che egli vi si attenga?

Il telemetro può adoperarsi dalla fanteria specialmente nella difensiva mentre il nemico è lontano o da posizioni non disturbate, ma nell'attacco non crederei: l'apprezzamento a vista delle distanze è in quelle condizioni assai difficile, soggetto a molte influenze. Lo invito a far fuoco, ci deriva più spesso dalle perdite che si subiscono, perchè dove si è più fittamente colpiti dai tiri nemici, pare che si possa con egual successo ricambiarglieli. Bisogna poi anche

contare che il nemico si muove spesso anche nella difensiva, che si può essere esposti ai tiri di nemici, che fanno fuoco contemporaneamente a distanze diverse, a tiri di fucileria e d'artiglieria insieme. Il nemico può essere visibile solo dalla vampa dei suoi tiri, ed è un caso frequente. In tali condizioni, come si fa ad applicare quelle regole tassative, numeriche; alla distanza A prendere quella tale formazione, alla distanza B far entrare il sostegno in linea, alla distanza C cominciar gli sbalzi ecc. ecc.?

Il caso dell'ufficiale in guerra è più semplice, è meno complicato, è diverso. Egli non ha bisogno allora di misurare la distanza del nemico, di guardare o ricordare una tabelletta per sapere quanto di perdite gli compete in quel dato posto: *egli le vede*. Egli imparerà presto che le medie di perdite su cui sono basate quelle deduzioni, non si verificano in pratica che raramente, perchè appunto non sono che le medie di risultati ben disparati e vari. Egli vedrà che tante volte grandineranno fittamente i colpi a distanze dove non sarebbe da aspettarsene tanti in buona regola, e passerà incolume a distanze mortali.

Mi sembra che sarebbe più pratico, più tattico, più semplice dirgli:

Voi avanzerete il più che potrete colla vostra unità sottomano, dirigendola voi stesso difilata da ostacolo ad ostacolo, di preferenza che di lasciarne la cura a ogni soldato, tanto più finchè questi sieno nuovi, non ancora agguerriti e provati.

Quando le perdite che subite vi faranno dubitare di potere ulteriormente tirare innanzi, quando vi obbligheranno assolutamente ad arrestarvi per riordinarvi, vi fermerete, vi riordinerete e rincuorerete i vostri uomini. Non mi domandate a quale distanza ciò succederà, potrà essere tanto a 1000 come a 500 metri. Quando la catena delle unità più avanzate avrà troppo sofferto, e queste da sole non avanzeranno più e se pure avanzassero sarebbero troppo deboli per agire efficacemente, allora le unità seguenti, sostegni, grossi che sieno, si porteranno avanti a sostenerle, a rinforzarle, a sostituirle, a sospingerle secondo i casi. E per far questo non aspetterete rigidamente di aver raggiunto la distanza regolamentare. Quando sarete giunti a quella distanza che vi conviene

per eseguire con efficacia quel fuoco, che dovete eseguire (1) fermatevi, impostatevi ed incominciatelo — in quella formazione, ben inteso che pel fuoco è più indicata, quella frontale, — e cercando di subire le minori perdite giovandovi del terreno ecc. il che non occorrerà di troppo diffusamente insegnare. E così via, basandosi sempre sullo scopo prefisso e sulle difficoltà emergenti, senza basarsi su distanze indicate numericamente; poichè quelle difficoltà emergeranno a distanze molto varie in realtà.

È naturale che in piazza d'arme, che alle esercitazioni dove manca l'efficacia del fuoco nemico e dove bisogna pure attenersi a qualche cosa, quelle indicazioni potranno servire di norma; ma anche là non converrà dimenticare che sono medie soltanto, anche là converrà ammettere che dove una compagnia, per esempio, ha portato in linea i sostegni a 800 metri, un'altra ve li porti a 400, senza curarsi di una uniformità, che si può disegnar su un piano, che può far bella figura all'occhio, ma può nel tempo stesso infondere nelle teste un'idea inesatta del combattimento, inculcare norme non praticabili.

Qui la didattica dovrebbe distinguere i dati per costruir schemi, per far esperienze da poligono, dai precetti per la tattica pratica, da combattimento.

È raro che si dicano dei veri spropositi, tutte le supposizioni possono realizzarsi, tutti i precetti essere utili secondo i casi; ciò che non può mai esser vero nè utile si è che ci sia un caso solo e una regola sola.

Ben inteso che non intendo con ciò menomamente che si aboliscano tutte quelle tabelle che per gli studî sono utilissime, indispensabili; solo vorrei che nella precettiva tattica, si sostituissero alle norme tassative, numeriche, dei criteri di massima: questi non sono poi tanto astrusi e inaccessibili alla pluralità degli ufficiali come si è inclinati a supporre.

---

(1) Il fuoco di distruzione si fa il più da vicino possibile, quello dimostrativo non conta che su effetti morali, quello protettore ha effetto anche se non colpisce alcuno, basta che batta così la posizione tenuta dal nemico da non permettergli di metter fuori il naso, di alzarsi per scorgere gli angoli morti sottoposti, di pigliar comodamente la mira. Di fuochi ce ne sono diversi non solo per la forma, ma anche per lo scopo.

Vorrei si facesse come si fece nella fortificazione dove non si dice più di fare il parapetto alto 1,30 ma bensì alto tanto quanto occorre per coprire il tiratore, non si dice più di mettere la linea di fuoco a 2 metri al disopra del suolo, ma all'altezza necessaria per dominare i terreni da battere, non si dice più di fare la banchina larga 1 metro, ma si dice di farla larga quanto occorre perchè i tiratori possano starvi comodamente ecc. ecc. e mi pare che queste norme sieno più facili a ritenersi, a comprendersi e più vere e più utili che non quelle file di numeri con cui si soleva riempire la testa dell'ufficiale, e che al caso pratico si dimostravano sempre impraticabili.

Sorprendere

Non considereremo qui la sorpresa come potente ausilio dell'attacco, e conseguentemente come mezzo efficace di riuscita, e quindi come mezzo di diminuire indirettamente le perdite; sarebbe come parlar di tutto a proposito di un tema solo; parliamone come di mezzo diretto, tattico, specialmente di fronte alla potenza dei fuochi attuali.

Il fuoco, perchè agisca efficacemente contro l'attaccante, richiede sempre una certa preparazione; bisogna essere avvertiti in tempo di quando e donde ci verrà l'attacco per schierarsi, prendere le proprie misure per le distanze, pel genere dei fuochi. Ora questo costituisce il lato debole del fuoco e bisogna approfittarne.

Quando il fuoco era meno potente, questi preparativi erano più complicati, si voleva la linea, magari il quadrato, e ci voleva quindi un certo tempo per disporsi. Crescendo la rapidità del tiro si potè farne a meno e si capisce e si inculca che anche una catena attaccata dalla cavalleria, non deve pensare a formazioni, nemmeno di gruppi, ma contare sul fuoco diretto, anche individuale.

Per quanto però e soldati e ufficiali sieno di questo ben profondamente convinti, si darà sempre anche nel corso dell'azione, che il presentarsi di un attacco in certi momenti, in certe direzioni, produca turbamento, sia pur momentaneo, ma spesso sufficiente a togliere al fuoco l'occasione, la efficacia.

Questo turbamento sarà tanto più probabile quando si sia in movimento e quando si abbia impegnato il fuoco in un'altra direzione. Specie col fuoco celere, che assorda e acceca, questo fatto sarà frequente. Di un riparto intento al proprio fuoco, nessuno guarderà nella nuova direzione; quando casualmente alcuno guardandovi se ne accorga, non gli sarà cosa facile avvertirne in tempo l'ufficiale, nè a questi far cessare il fuoco e dirigerlo altrove. Ci sarà un momento di confusione, di allarme, di incredulità; l'ufficiale vorrà accertarsi, intanto si perde tempo e per l'attaccante è questo un gran vantaggio.

Le difficoltà grandi per l'attaccante non consistono nell'attraversare la zona dei fuochi a gran distanza, nè quello delle distanze medie, il *busillis* sta nelle brevi distanze, sta negli ultimi 200, 300, 400 metri che richiedono due o tre minuti, non più, per attraversarli. Se si riesce a pronunciare l'attacco di sorpresa, quei due o tre minuti ponno ridursi a ben poco.

Per riuscirvi bisogna avanzare coperti, distrarre l'attenzione e il fuoco nemico in altra direzione, ammassare più forze che si può ed il più vicino possibile al fronte da attaccare, pronunciare l'attacco insieme, subitamente, eseguirlo velocemente.

Qui si vede la necessità di formazioni snodate, elastiche, di ordini separati, di alternazione tra le varie operazioni e tra i vari riparti. Qui si vede che anche da parte di chi sta sulla difesa, il tenersi in mano dei sostegni, sia il mezzo più sicuro di parare queste botte dritte. È bene notarlo oggi, che si mostrano tendenze alla linea unica.

Ma non basta. Le battaglie, e sovente anche i combattimenti, non si risolvono nell'attacco di una sola posizione; se pur avessimo avuta abilità di portarci forze sufficienti non solo per conquistar la prima, che ci sta a fronte, ma per mantenervisi, ci rimarrebbe sempre di dover ricominciare lo stesso giuoco rischioso contro le successive linee.

Dove la sorpresa può meglio servire a dar la vittoria con poco dispendio di forze si è nell'attacco delle seconde linee, delle riserve.

È ben vero che le seconde linee, che le riserve parziali o generali, sono o sogliono essere fresche, intatte, riunite sotto mano ai capi, ma la loro situazione davanti a un attacco nemico, che conquistato un tratto della prima linea, minaccia le successive, minaccia d'irrom-

pere, non è scevra di imbarazzo, di esitazioni, di errori. Il successo del nemico loro si annunzia colla rotta, colla fuga della prima linea che spesso verrà loro addosso paralizzandone il fuoco e le manovre, portando insieme il fuoco con cui il nemico la insegue. In tale condizione, se la posizione non è adatta a coprire la ritirata della prima linea, l'imbarazzo è grande, il fuoco impossibile, se fra il nemico e la truppa in seconda linea si caccia la frotta dei fuggiaschi; le è impossibile perfino respingere l'irruzione, se il nemico prorompe cacciandosi innanzi le loro masse confuse.

È un momento propizio anche questo per l'attaccante e per approfittarne gli occorre soltanto di aver disponibili dei riparti freschi, i quali giungano sulla posizione appena questa sia stata occupata dalla prima linea. È questa la ragione delle forme profonde per l'attacco: colonne di compagnie, colonne di battaglioni, colonne di reggimenti. E che altro non sono se non colonne le formazioni attuali d'attacco per intere divisioni? Sola differenza, che le sezioni non sono vincolate a tener tutte la stessa formazione.

Quante volte leggendo le storie delle battaglie, dopo ammirato un eroico attacco, non ci vien fatto di dire: oh, se in quel punto ci fosse stato un reggimento, una brigata pronta a battere il ferro mentre era caldo!

Quante volte nei racconti dei militari, si sente dopo la narrazione di un attacco riuscito questo lamento: che peccato che quando siamo arrivati lassù non ci sia stata una brigata, un reggimento, un battaglione almeno per sostenerci! Il nemico era in fuga, si vedevano i generali, le batterie attaccate che davano volta: noi si era in pochi e sfiniti.

Ora che gli eserciti si fanno grossi e le battaglie grandi, anche i vari organi di queste, devono prendere proporzioni maggiori. La linea è la forma del primo attacco, della prima posizione nemica, intendo anche le linee di battaglione; la colonna deve risorgere più grandiosa, dico non solo della fanteria, ma anche della cavalleria. Allora si avrebbe organizzata la irruzione, la *trouée*, si potrebbe entrare in risultati più pronti e meno sanguinosi di quello che sia l'attaccare le posizioni foglia a foglia come i carciofi.

Bene inteso che simili colonne non possono che eccezionalmente essere preparate negli *ordini dispositivi:* colla distanza tra i

fronti opposti che ora abbiamo; non si può prevedere facilmente il punto e l'istante in cui abbisogneranno, a meno che si tratti di guerra d'assedio, di posizioni già tentate e ritentate. Bisogna che lo schieramento sia elastico, fluido, direi quasi, e che la intesa sia data, perchè le masse concorrano dove la breccia si verrà manifestando.

Già nel capo 2° accennai alla durata dell'effetto della sorpresa, l'irruzione così operata sulle seconde linee, sulle riserve è per esse, pel capo, una vera sorpresa in pieno combattimento, dalla quale non sarà facile, nè pronto il rimettersi, quanto più essa sarà stata profonda, insistente.

Alla riuscita della sorpresa, giovano assai gli ostacoli del terreno bene usufruiti, per accostarsi al coperto, l'arte di avanzare su piccoli fronti (facili a celarsi), la nebbia, la oscurità, tutti accidenti dei quali si è già ragionato altrove.

Prima condizione per colpire col fuoco è vedere, evitare di essere veduti e scansare di essere colpiti; avanzare non visti è l'arte di deludere la prepotenza dei fuochi attuali, e certo è che i migliori ripari mobili da cacciarsi avanti, sono le frotte dei nemici in fuga.

Perdite nell'urto.

L'urto si effettua all'arma bianca ed anche a fuoco, grazie alle armi a ripetizione.

Nelle guerre antiche, quando l'arma bianca era la principale, il combattimento corpo a corpo si prolungava molto ed era oggetto di studi e di preparazione, la tattica della battaglia se ne preoccupava nei suoi modi di schieramento, e sovente, tra i motivi delle vittorie d'una parte sull'altra, figurano le relative disposizioni accorte o sbagliate date dai capi: la scherma e le armi difensive vi avevano pure una parte notevole. Oggi, nella pluralità dei casi, non c'è luogo per tal modo di combattere, o dura poco. Le schiere opposte sono sottili, il fuoco le ha già molto scosse e diradate prima che vengano al contatto, armi difensive individuali non se ne hanno, la risoluzione o non aspetta neanche l'urto per pronunciarsi, o tarda ben

poco, a meno che speciali condizioni di terreno la sminuzzino in lotte individuali, successive.

Questa parte del combattimento è pertanto assai trascurata al giorno d'oggi e al più se ne trova traccia, quasi per tradizione, nelle questioni tattiche di cavalleria, dove ancora la formazione, la direzione dell'urto, la scelta delle armi: lancia, sciabole dritte o storte, e qualche rudimento d'arma difensiva, corazza od elmo, ancora sopravvivono.

Su questo campo pertanto, se non vergine, sarei per dire rinvigorito, rinselvatichito dal riposo, si trova più facilmente che altrove, qualcosa da rimettere in onore, e qualcos'altro anche da dire, per rispetto alle condizioni nuove, pur rimanendo nella questione del modo di scemare le perdite.

E cominciamo col far presente che pur oggi si ammette che, pei casi in cui tal forma di lotta si avvera, le perdite sono gravi e rapide, specie tra fanterie; ricordiamo ancora che le tendenze generali all'offensiva, devono per forza portare ad un aumento, almeno logico, di tali azioni; teniam presente che la mancanza di armi difensive e la poca e nessuna abilità schermistica delle truppe attuali, fanno sì che tutti i colpi son buoni e *battaglie delle lagrime* non se ne dànno più.

Eppure la è una parte trascurata abbastanza. Si conserva la scherma come una ginnastica fisica e come una semplice educazione morale all'idea dell'urto. I tattici sono convinti che quando sieno riusciti a portare sul nemico la massa con qualche ordine e in buona direzione per l'urto, il risultato sia assicurato, quand'anche i fanti avessero fucili leggieri senza baionetta, e la cavalleria avesse bastoni in mano invece di sciabole. Il tecnico pensa solo a trovare l'arma la più leggiera e la meno costosa per non gravare il soldato, il cavallo, il bilancio. Le armi difensive, elmi e corazze, si possono considerare quasi sparite sotto ai fischi dei tecnici e dei tattici. Leggerezza per ottenere agilità, agilità per meglio eseguire le manovre tattiche destinate a condurci all'urto, sono ormai le uniche preoccupazioni su questo punto, le altre sono facilmente considerate inezie inconcludenti.

Nel fatto però accade, non tanto raramente, che l'urto ed anche la mischia si prolunghino; per esempio, nei villaggi, nei boschi,

nella oscurità, o quando il fuoco manchi, come di frequente avviene tra cavallerie, quando masse profonde in genere sieno riuscite in qualche modo a urtarsi.

Allora per vero i tattici e gli storici attuali, se ne tirano colla confusione e col polverone. Eppure da quel viluppo, una delle due parti dovrà uscire o vincitrice o vinta. Ed allora, in quei momenti di dubbiosa aspettazione del risultato, potrà rincrescere al tattico di non trovarvisi almeno collo spirito, avendo fornito le truppe di armi più adatte, avendole opportunamente esercitate nella scherma, fornite di opportuni insegnamenti.

Osserviamo inoltre che il soldato, il quale alla perfine deve eseguire l'urto e risolverlo, che vede in esso la prova più grave a cui possa trovarsi esposto, non tratta l'argomento delle armi da mano con uguale disinvoltura, e se è buon soldato, se si propone sul serio di urtare, di venire alle mani, può darsi che men del carico si preoccupi di essere bene armato. Non abbiamo veduto soldati caricarsi a proprie spese di rivoltella e relative munizioni?

Se il tattico crede di aver soddisfatto il proprio còmpito quando è riuscito a cacciare il soldato nella mischia, il soldato invece pensa che allora comincia per lui il problema più grave: quello di cavarsene fuori con onore. E pertanto e tattici e tecnici, bisogna che si rassegnino a ritornare su questo tema con propositi più seri, per quanto possono aver caro che il soldato si slanci volonteroso incontro a questa prova suprema.

Il coraggio ha per vero molti fondamenti ideali nello zelo per la causa, nella disciplina, nella fiducia nei superiori, ma per la mischia, il coraggio trova i fondamenti suoi più solidi nella fiducia del soldato in sè stesso, nella propria forza, nella propria abilità, nel suo armamento. La condizione della forza fisica riconduce a quella del reclutamento, dove ancora molto si potrebbe fare, poichè se tutti i validi sono inscritti, non tutti però si trovano nelle file, perchè se si tenesse conto della varietà di servizi che la guerra richiede, si troverebbe che un numero assai maggiore di cittadini si potrebbero inscrivere, si potrebbe, a uguaglianza di numero, portare nelle file uomini più robusti od a robustezza uguale portarne di più. L'argomento è grosso, ma non mi estendo di più, qui non entrando esso che in direttamente.

Quanto ad armi difensive più non se ne parla, intendo di armi proprie, perchè in fatto contro i colpi di taglio specialmente, spesso il vestiario, gli arredi, sono indirettamente ripari sufficienti.

In tali condizioni la prima abilità schermistica da inculcarsi al soldato, si riduce a quella di menar molti colpi e subito, e specialmente di punta, come quelli che recano ferite più decisive. Qui succede come del fuoco; più spari, più colpi si fanno in un tempo e più presto si raggiunge la superiorità numerica e morale, che decide. Qui pure meno dura la lotta e minori perdite si hanno. Per quanto la cosa sembri chiara ed evidente per sè stessa, pare che la si debba ancora inculcare, dappoichè il Thyr, nel suo ottimo trattato di tattica, II volume, capo II, Cavalleria, al principio dell'articolo sulla mischia, insiste sulla necessità che gli ufficiali eccitino colle grida e coll'esempio i soldati a ferire, notando come a Sadowa il reggimento prussiano dei dragoni di Neumarck, avendo ciò trascurato, sofferse gravissime perdite. « Gli uomini, sbalorditi dall'urto, si lasciarono per un certo tempo tagliare a pezzi senza resistenza ».

Ho detto che nella mischia bisogna attenersi ai colpi di punta, di preferenza, come quelli che recano ferite più decisive, come quelli che si parano più difficilmente, che non perdono la loro efficacia per qualche capo d'arredo o di vestiario che incontrino, come facilmente accade a quelli di taglio. Qui ci vuole esercizio ed istruzione alle truppe per infonderlo bene, poichè per istinto naturale, per abitudine comune di usar più i bastoni per colpire che non le lancie per infilzare, i più sono indotti a servirsi del taglio.

Ma di tutti i colpi che si possono fare, il più potente, l'irreparabile, il più sicuro è il colpo di fuoco. È perciò che le rivoltelle, che le armi a ripetizione, sono sovrane come armi da urto; è perciò che la cavalleria americana gettò la sciabola e la lancia per la rivoltella, che Grant dichiarava non comprendere come le cavallerie europee conservassero ancora quelle anticaglie.

Ma perchè le armi a ripetizione possano servire a questo scopo, bisogna che siano a moto continuo e con un numero di colpi non tanto limitato. A questo si è già venuti nelle pistole a rotazione, adottando quelle a moto continuo: a questo bisognerà venire inesorabilmente pure per i fucili, appena che l'apprensione contro lo

spreco delle munizioni sarà superata dall'altra dello spreco degli uomini.

La tecnica può riparare alle altre difficoltà, costituendo forse il magazzino di proiettili per il fuoco a ripetizione, con proiettili e cartucce più leggiere, che a quella distanza avranno sempre efficacia sufficiente; potranno essere più numerosi e non scaldar tanto la canna; forse anche con proietti a mitraglia, come già si consigliò più volte per le pistole da cavalleria. Alle obbiezioni degli umanitari risponderò più avanti.

Perdonino intanto i tecnici se si rientra alquanto nel loro campo, ma, ripeto, la tattica non è là soltanto per utilizzare le loro invenzioni, ma anche per suggerirle, per guidarle.

La seconda avvertenza riguardo alla mischia, concerne i gruppi che, anche piccoli, dovunque si presentano, decidono subito in loro favore le lotte individuali; epperò deve insegnarsi che chi resta senza avversario, debba aiutare subito il vicino e insieme poi buttarsi dovunque vede lotte isolate, e così il gruppo ingrosserà, e più presto l'urto si deciderà in suo favore.

Questi gruppi isolati, come i nuclei delle schiere seguenti, che giungono coi loro ufficiali alla testa, gettandosi dove più accanita è la resistenza del nemico, sovente col solo apparire, gli tolgono la speranza della vittoria e decidono in loro favore la pugna.

Qui dovremo avvertire però che, se il fucile a ripetizione, ed anche la rivoltella, entrano a far parte delle armi da mischia colla loro speciale efficacia, i gruppi possono essere pericolosi, perchè se tante volte andranno in aria i colpi contro individui isolati, mai non falliranno quelli contro i gruppi.

Nell'eseguire una fucilazione accadde talvolta che dopo la scarica si trovò il condannato incolume, ma è ben poco presumibile che lo sarebbe rimasto il drappello di esecuzione se il condannato vi avesse sparato contro.

Questo capo dunque ha qualche cosa per gli organici e pei tecnici e pei tattici e anche per la parte pratica dei regolamenti e delle istruzioni per la truppa; perchè se essa non vi sarà esercitata bene, non c'è da sperare che al momento armi e raccomandazioni servano, tanto più che col sistema attuale di truppe e di guerre, c'è poco da contare sull'agguerrirsi in ripetuti scontri.

Economia delle forze.

Chiamo così l'arte di valutare le forze necessarie per una determinata azione, di distribuirle così che ce ne sia per tutte le operazioni necessarie, per le varie fasi prevedibili, per le vicende imprevedibili e fa parte integrante della grande tattica. Non intendo menomamente di svolgerla qui; intendo solo di toccare al solito quei punti che, riferendosi al nostro argomento, mi sembrano di speciale attualità o in vista delle nuove forme di combattimento, o dinanzi a teorie nuove che mi sembrino non del tutto ammissibili. Non occorre rilevare come questo argomento sia capitale nella questione delle perdite, perchè il più delle volte le imprese costano troppa gente, e perchè non si son fatte prima certe riflessioni che, dopo, tutti sanno fare.

Appunto per ciò che riguarda la proporzione tra la forza e la missione cui è destinata, oggi hanno corso certi giudizi alquanto discutibili.

Nel lodevole intento di eccitare alla offensiva, taluni predicano che appunto quando si è in pochi bisogna attaccare, che l'assegnare nei temi maggior quantità di forza all'attaccante sia un inculcare implicitamente la debolezza dell'offensiva.

A mio modo di vedere il risolvere per la offensiva o per la difensiva, non dipende anzitutto dall'arbitrio, ma da una idea chiara dello scopo che ci si propone o che ci è assegnato.

Se urge la decisione si va alla offensiva; se basta il tempo a darcela, o se altrove, non qui, la si può avere, si sta sulla difensiva.

In certi casi può pure una difensiva passiva dare vittorie decisive come all'Assietta, come alla Lisaine.

Così la seconda armata tedesca attacca i Francesi sotto a Metz, e quando ve li ha rinchiusi si contenta della difensiva per tenerveli; quelli, quando la fame e il tempo li stringono, sono costretti alla offensiva, per tentare di liberarsi, e basta ai tedeschi ancora la difensiva per ridurli alla resa.

In secondo luogo soggiungo che la massima generale — i mezzi corrisponder debbano al risultato sperato — non è una di quelle che nella guerra non sieno applicabili. Ora qui le missioni tattiche sono di diverso genere, di diversa difficoltà ed esigono forze proporzionali. Dove basta una compagnia per la vigilanza, ci vorrà un battaglione per andare in traccia del nemico, su quel fronte stesso ci vorrà invece un reggimento per ritardarne l'avanzata, ci vorrà una brigata per arrestarlo e una divisione per attaccarlo; e perchè la vittoria sia completa e decisiva ce ne vorranno forse due. Colui che con un battaglione ha per missione di contendere al nemico il passaggio di un ponte, mancherebbe alla sua missione se, al presentarsi del nemico, prendesse la offensiva; nè gli varrebbe il dire che il nemico era in forze a lui superiore. È una bella cosa l'eccitare alla offensiva, ma non deve lo zelo per la buona causa spingere oltre certi limiti.

Così pure dicasi del caso inverso. Difficile è valutare *a priori* quanta forza ci voglia per una data impresa. Il criterio con cui lo si risolve è di solito soggettivo, dipende dal tanto che si ha disponibile. Se questo non fa ostacolo, in massima, non conviene stare sul tirato. Salvo certi casi, di forza non se ne ha mai di troppo. Più ce n'è, più presto si riesce e meglio e con minor spreco di forza. Ben inteso, si suppone che sieno bene adoperate. Dove un battaglione dovrebbe sostenere un combattimento lungo, accanito, di dubbio esito, con molte perdite, con due battaglioni si potrà decider presto il nemico alla ritirata, minacciandogli il fianco o il tergo, si occuperà saldamente la posizione presa, si inseguirà il nemico. Con tre battaglioni lo si farà prigioniero.

Se sulla destra stacco una colonna di fianco e questa incontra il nemico, secondo il grado di resistenza che troverà, essa potrà o guardarmi soltanto il fianco da improvvisi assalti, o minacciare il fianco nemico, o attaccarlo a fondo. Sono cose ovvie e chiare, ma pure vennero ultimamente molto scombuiate nell'intento pur santissimo di eccitare alla offensiva.

Credo che si possa servir meglio questa causa studiando spregiudicatamente i mezzi per eseguirla, anzichè esagerandone i pregi.

Come sistema di guerra si è detto molto male ultimamente della *offensiva strategica combinata colla difensiva tattica* e se

ne fece una delle cause principali delle sconfitte francesi nel 70. Infatti se si può riuscire ad obbligare il nemico ad attaccare in condizioni tali che a noi basti la difensiva per debellarlo, si farebbe male a non farlo, perchè certamente avremmo la vittoria a miglior mercato. Il difficile sta nell'obbligare il nemico ad attaccare, a portarsi così che basti la difensiva a darcela vinta. Non è teoria sbagliata, è difficoltà di esecuzione. I francesi nel 70 non poterono prendere la offensiva strategica e non poterono quindi combinarvi la difensiva tattica. Furono ridotti alla difensiva e strategica e tattica nel primo periodo e nel secondo, quando attaccarono, e dove ai tedeschi bastò la difensiva vi si attennero. Perchè Werder Wilersexel non attaccò il fianco di Bourbaky? perchè preferì schierarsi difensivamente a lui di fronte alla Lisaine? Per quanto l'attacco sul fianco nemico lo potesse allettare, trovò più conveniente la difensiva, perchè di esito più sicuro, perchè più conforme alla sua missione di coprire l'assedio di Belfort, perchè non aveva fretta di decidere. Ogni giorno che passava, lo ravvicinava ai rinforzi del duca di Meklemburgo che veniva in suo soccorso, ogni giorno che passava era una rovina per la grossa, confusa e mal raccozzata e mal munita armata di Bourbaky.

Dunque, in massima, per ciò che riguarda il rapporto tra la forza e la impresa da compiere, mi pare che si può rimanere alla massima vecchia: niente di nuovo. Meno casi eccezionali, più se ne ha, meglio si fa e più presto e con minor fatica o perdite minori.

Circa al carattere dell'azione offensiva o difensiva, è ben chiaro che la difensiva richiede forze minori, che non si propone che di guadagnar tempo, non di distruggere il nemico, salvo il caso che egli si ostini alla offensiva per pregiudizio tattico, o che vi sia costretto dalla necessità. Essere obbligati alla offensiva è sempre una brutta situazione; mettere il nemico nella condizione di dover attaccare a ogni costo, è il sommo dell'abilità strategica, specie nelle guerre odierne.

Con piccoli eserciti contro a numerosi, preferiva Napoleone puntare in mezzo e dividerli, così che per un pezzo non si parlò che di linee interne. Nel 1° periodo dell'800 Napoleone stesso, nel 66 e nel 70 i tedeschi, con eserciti numericamente superiori al nemico, preferirono avvolgere. Rompere la cerchia, sia nel periodo strate-

gico che in quello tattico, non è impresa facile, nè strategicamente nè tatticamente; meglio è lasciare questo problema al nemico, sempre che lo si possa. La vittoria per avvolgimento è sempre più completa, ci dà il nemico in mano a Ulma, come a Sédan e a Metz, e con sagrifizi minori.

Anche tatticamente la offensiva è più difficile e rischiosa. È meglio non negarlo, è meglio guardare le difficoltà in faccia, è la prima via per risolverle.

Credo non occorra ripetere, che ben s'intende, che la difensiva non risolve, nè si propone di risolvere, a meno che la strategia abbia altrimenti preparato, mettendo il nemico al muro. Il difensore ha per sè il terreno scelto ed adattato, e la maggiore facilità di mantener l'ordine stando fermo. Perciò fu sempre mai l'attacco rischioso. Col progresso delle armi da fuoco poi, le difficoltà dell'attacco crebbero perchè il fuoco si fa meglio da fermo, anzi unicamente da fermo. Perciò nel tempo che dura l'attacco potrà sempre tirare maggior numero di colpi chi è sulla difesa, che quello che attacca. In secondo luogo per avanzare bisogna scoprirsi, chè sempre, pur la truppa più abile, non troverà modo di evitarlo; chi combatte da fermo invece ha scelto il suo posto adatto a battere sempre e a non essere mai battuto, cioè convenientemente dominante e coperto. Questi sono fatti evidenti troppo perchè sia conveniente negarli anche a buon fine. Ho preferito dal canto mio studiare molti e vari modi per superare queste difficoltà.

Un'azione complessa poi, una battaglia non può che eccezionalmente ridursi a una sola operazione, a un solo attacco. Nella maggior parte dei casi sono inevitabili diverse fasi. Oggi più che mai per l'azione lontana delle armi, sono inevitabili varie azioni preparatorie innanzi di constatare la presenza reale del nemico e la sua posizione. La varietà poi del terreno sempre maggiore, quanto maggiore è la estensione occupata, il vario effetto delle armi, la varia abilità dei comandanti dei riparti fanno sorgere qua e là accidenti, episodi diversi, così che per la forza delle cose, l'azione generale non può a meno di scindersi in varie azioni parziali, nelle quali pur l'attaccante dovrà spesso sostenere la difesa, e chi pure s'era proposta in massima la difesa qua e là parzialmente, contrattaccare.

Gli è in considerazione di tutto ciò appunto che nel progredire

della tattica gli eserciti una volta schierati in una sola massa compatta, si videro a poco a poco schierarsi su due, poi su tre linee, e poi ognuna di queste suddividersi ancora, e non solo nel senso della profondità, ma anche in quello del fronte. Per riproporre oggi la formazione a falange non basta quindi rappresentare il vantaggio evidente di sopraffare così alla prima il nemico, il che sarà stato inteso sempre, ma bisognerebbe dimostrare come con quella forma stessa si possano risolvere anche le altre difficoltà che, come dissi, credo ora cresciute.

L'economia delle forze consiglia a distribuire le forze disponibili così che ce ne sia per tutte le operazioni necessarie, per tutte le fasi prevedibili, per le vicende imprevedibili. Consiglia pure a distribuirle così fra i comandanti in sott'ordine che ciascuno abbia modo di regolarne l'impiego a seconda dei casi particolari di terreno e di azione che si presenteranno nella sua zona, nel periodo della sua azione, cioè con sufficiente decentramento.

Da questa massima e tenendo conto che le truppe impegnate in prima linea debbonsi considerare come indisponibili per la manovra, massima fra le poche da tenersi per quasi assolute, derivano le riserve generali e le parziali, quando il fronte sia così ampio che una sola centrale non basti; derivano le riserve speciali d'ogni unità, sia corpo d'armata, divisione, reggimento, battaglione o compagnia; derivano le seconde linee.

Relativamente alle armi speciali ed ausiliarie deriva pure la loro distribuzione a seconda delle missioni meglio loro convenienti, a seconda del terreno, a seconda della velocità loro rispettiva. Così la cavalleria può talora far da riserva parziale e generale alla fanteria come a Vionville e alla Lisaine (1), così l'artiglieria nei terreni coltivati, sparsi di case e di recinti, deve essere sminuzzata fra i corpi, ed anche fra i battaglioni come sopra notammo.

Una truppa schierata ed adoperata con questi principî, non dovrebbe presentare mai il caso di una rotta generale, prodotta da una parziale, caso molto comune, solita fine di quasi tutte le battaglie, perchè ivi dove la rotta comincia, dovrebbero trovarsi pronti i necessari ripari nelle mani dei comandanti rispettivi, per colmare la lacuna, per parare il fianco scoperto. Una truppa così schierata, oltrechè presentare maggiore efficacia nell'azione, in caso d'insuccesso la si vedrebbe consumarsi nella quasi totalità (almeno teoricamente), pur conservando l'ordine e la manovrabilità sua. Il che vuol dire la possibilità di approfittare degli incidenti favorevoli, di ripigliare la lotta, e anche nella perdita di tutto salvare l'onore delle armi. *Tout est perdu fors l'honneur.*

(1) Lezioni del colonnello GAZZURELLI sulle battaglie di Vionville e della Lisaine.

E anche questa è una perdita da tenere in conto. Una battaglia è un seguito di combattimenti, una campagna una serie di battaglie, una guerra un seguito di campagne: la storia tira il totale delle partite: ma intanto per ricominciare, pur dopo un insuccesso, la memoria dei sagrifizi sostenuti eroicamente ci rincora. Il sagrificio dei trecento alle Termopili, come la morte di Ettore verrà celebrato quanto la vittoria di Alessandro:

« Fin che sia sacro e lagrimato il sangue
« Per la patria versato, e finchè il sole
« Risplenderà sulle sciagure umane ».

Ben comprendo che cosa si possa obbiettare a un sistema di schieramento che, esagerato, potrebbe condurre a una esagerata profondità, a conservar l'ordine sì, ma anche a consumar le truppe a miccino, sotto colore di tenerne sempre una parte nella mano. A questa obbiezione non ho altro da rispondere oltre a ciò che ho detto a proposito delle altre massime di tattica, pur le migliori, cioè che l'unica maniera di condurle all'assurdo, è di esagerarle, di prenderle come assolute.

Del resto, il rischio è più grande in strategia che in tattica. Nella battaglia, questo rischio è minore perchè infine tutte queste riserve parziali e generali sono sotto mano dei capi di unità, e ciascuno di essi è libero nella sua sfera di usare la sua, quando il momento si presenti di eseguire il massimo sforzo con fondata speranza di successo.

Perdere uomini è un grave danno al certo, maggior danno tatticamente si è il perdere compagnie, battaglioni, reggimenti. La perdita di uomini, specie in fanteria, scema la potenza della unità tat-

tica; finchè però la possibilità di direzione si conserva, la unità tattica si mantiene.

La unità tattica è perduta quando sono perduti i capi, i quadri, o quando la massa si sia disordinata, scomposta e dispersa, o quando i capi abbiano perduta l'influenza sulle truppe loro. Così nel 70, i bollettini francesi recavano sempre per conforto che le perdite dei tedeschi erano enormemente superiori. E come mai con ciò si erano tuttavia perdute le battaglie? Perchè mentre dalla parte tedesca si perdevano uomini, dalla parte francese si perdevano battaglioni, reggimenti, divisioni. I residui tedeschi erano pronti ancora all'azione quando i residui francesi non lo erano più.

È per questo che ho insistito per l'aumento del numero dei quadri, per la ripristinazione dei distintivi di corpi e di riparti e per uno schieramento che metta sempre in mano dei capi di tattiche unità, un riparto come riserva, unico mezzo di manovra, unico mezzo di efficace comando, quando l'azione è impegnata.

Con una riserva si sospinge avanti la truppa dove ci sia esitazione, la si sostiene nella ritirata, si muta fronte, direzione d'azione, di fuoco. Senza di essa anche il grido di *avanti* può precipitare la soluzione e renderla sfavorevole.

È del resto un principio di economia generale di tutte le forze, sieno uomini, o danaro, o tempo che si abbiano disponibili, per qualunque siasi impresa, e se ora davanti alle armi nuove pare a taluno che debba mutarsi, lo ritengo da parte mia piuttosto un disordine momentaneo, che non un vero nuovo indirizzo dell'arte.

Non è del resto difficile trovare la cagione di questo errore, che esagerando i vantaggi dell'azione in massa subitanea complessiva, ci respingerebbe alla falange.

La cagione sta nella importanza esagerata che si diedé allo studio del fuoco su quello degli altri elementi tattici. Di lì le teorie sugl spazî battuti, sui fossi, sui nuclei, su cui discordavano le idee sul tiro della fanteria e sulle sue formazioni, di lì le preoccupazioni sul consumo delle munizioni, che quasi quasi spingevano ad inventare un'arma a fuoco a caricamento lento

Per le fanterie il fuoco ha una direzione più immediata, più urgente e chiara, il fuoco della fanteria è ora in mano dei subalterni, il plotone è l'unità di direzione del fuoco, i fuochi di compagnia sono di ben rara applicazione, più rara ancora quelli di battaglione quando non si possan dire assolutamente inapplicabili.

I proiettili sono le armi del plotone, i proiettili del capitano sono i plotoni, quelli del maggiore le compagnie, e così i battaglioni, i reggimenti sono i proiettili, sono le armi dei generali. La loro economia li deve interessare più che non quella delle munizioni.

Un altro pregiudizio vigente si oppone pure alle formazioni elastiche, al necessario decentramento d'azione, al tanto di libertà necessaria ai capi in sott'ordine, e ai mezzi loro necessari per parare agli accidenti che possano sorgere nella loro sfera d'azione.

Questo pregiudizio che trae la sua base nel pessimismo, diffidando del buon uso di queste libertà, ritiene più pratico il prescrivere forme tassative, sanzionarle con prescrizioni regolamentari, esigerne dovunque la costante e rigida applicazione. Si rincalza l'argomento anche con batterie scientifiche, dimostrando come i *Romani, mercè la formazione normale della loro legione conseguivano il vantaggio di vincere senza esigere tanto studio militare nei loro capitani, i quali erano spesso improvvisati, personaggi che esercitavano ordinariamente uffici tutt'altro che militari. La fede nella forma normale suppliva a tutto,* dicono essi.

Per quanto questa batteria si mostri imponente per posizione e rumore, dubito che manchi di proiettili. Come si formavano gli uomini di Stato e i capitani a quel tempo? Come erano esercitati ed istruiti?

La formazione normale della legione come ci pervenne, era proprio l'unica, la sola? Polibio dimostra appunto la superiorità della legione sulla falange, per le sue snodature. Come si potrebbe contare come un vantaggio questa elasticità se non se ne fossero serviti? E con tutto ciò nel periodo più glorioso delle loro armi noi vediamo la mutazione dalla forma manipolare in quella per coorti, il che prova che allora appunto su di esse si studiava e mutava.

In ogni modo l'analisi di questo fatto dovrebbe essere assai più approfondita prima di allegarlo, e forse concluderebbe più ad una bella pagina di erudizione militare, che a una qualche cosa d'applicabile al caso nostro.

Il pessimismo che sta in fondo a dette dottrine, è probabilmente

quello stesso che già osteggiava le armi a ripetizione, non vedendosi nel loro impiego che il maggior consumo di munizioni.

Per me ritengo che una truppa che sia così istruita e formata, se non sarà disfatta ai primi scontri, dovrà nel corso della campagna modificare sostanzialmente la propria tattica per la forza delle cose. Così dovettero fare i tedeschi nel 70, benchè le loro formazioni, le loro manovre non fossero così rigide come pur le vorrebbe il pregiudizio surriferito, e oggi ancora proseguono su questa via migliore

Avverto che quest'ultimo argomento non lo ritengo perentorio; non lo ricuso perchè in generale ha molto valore, come non ricusai di far entrare anche la trigonometria in argomenti tattici, non per simpatia pei seni e per le tangenti, ma per convincere coloro che portarono la discussione in questo campo

Da tuttociò risulta che le formazioni elastiche si prestano meglio ad una giudiziosa economia delle forze, al loro adattamento al terreno, ai varî casi dell'azione. Ma la elasticità della forma sarebbe inutile ove mancasse quella dello spirito, una certa libertà d'azione cioè, di iniziativa, come si diceva una volta. Perciò in questo, come ne' precedenti miei scritti, mi opposi, per quanto valgo, ai tipi, alle norme tassative od almeno alla loro rigida applicazione ed a tutto quanto può incoraggiarla. Ho però sentito opinioni contrarie, in favore cioè di formazioni, di schieramenti, di modi d'attacco e di difesa assoluti da applicarsi *anche malgrado terreno e nemico*; ho udito sostenere queste idee allegando che i romani avevano una formazione unica per la loro legione, una maniera sola di combattere e per questo era più semplice l'arte loro e più facile quindi trovare dei generali, improvvisarli: Cicerone comandò legioni e vinse. Cesare stesso non aveva un gran tirocinio militare quando assunse il comando delle legioni sue.

Per rispondere a questo argomento, senza cacciarmi in difficili disquisizioni sui modi coi quali i romani formavano i loro capitani, i loro uomini di stato, sul che non ne sappiamo molto, mi limiterò a notare che il pregio tanto decantato della legione sulla falange era appunto la elasticità sua maggiore, nè sarebbe stato un pregio, se di questa elasticità non vi fosse stato bisogno per adattarsi ai vari casi: aggiungo che neppur essa bastò e se a noi non pervennero

tutte le varie forme che si potevano far prendere alla legione, ci pervenne notizia dei cambiamenti della forma normale dal manipolo alla coorte, da questa a forma più compatta più tardi; ci pervenne notizia dei vari schieramenti fatti in tante battaglie da loro e dai loro nemici e tante discussioni sugli schieramenti stessi, poichè appunto in più casi si attribuì agli intervalli più larghi o più stretti, alle distanze aumentate o scemate fra le schiere, ecc. ecc. la vittoria o la sconfitta. Ora poi il regolamento d'esercizi della fanteria tedesca del 1888 testè pubblicato si dice che pur di là dove noi usiamo attingere ideali di rigidezza ci vengono esempi splendidissimi di semplicità e di elasticità, di libertà d'azione, di fiducia completa nel buon senso dei capi in sott'ordine ed esplicito divieto a che si attenti a quel tanto di libertà d'azione, che a ciascuno è lasciato, che spetta a ciascuno. La responsabilità vi è sempre misurata sullo scopo, mai sui modi.

Così posso ritenere che ormai anche questo principio tanto necessario alla economia delle forze non abbia bisogno di essere ulteriormente propugnato.

Conchiudendo *l'economia delle forze* non è altro che il modo di impiegarle nei vari casi, di modo che possano compiere la missione loro colle minori perdite possibili; in fondo è dunque *tattica*, poichè questa appunto insegna la proprietà delle varie armi e il modo di servirsene secondo i casi per il combattimento (1).

(*Continua*).

C. AIRAGHI.

---

(1) Deve aver ben frainteso l'ultimo *regolamento d'esercizi della fanteria tedesca* chi sul proposito scrisse che i compilatori di esso pensano che in campagna *le circostanze* sono tutto, che *la tattica uccide lo spirito*. Vedi R. M. I. 1889, mese di gennaio, in testa a pag. 26.

RASSEGNA MENSILE

Discussione dei provvedimenti finanziari. — Crisi ministeriale. — Ricostituzione del gabinetto. — Interpellanza dell'onorevole Moneta al ministro della guerra. — Aggiornamento della camera. — Dichiarazione italo-francese sull'inviolabilità degli archivi consolari. — Trattato di commercio italo-svizzero. — Interpellanza del senatore Rossi intorno ai provvedimenti economici e risposta del presidente del Consiglio. — Rivista del 14 marzo. — Protettorato italiano sul sultanato di Oppia. — Incidente Bengasi — Torpediniere francesi naufragate. — Decesso del ministro della marina in Francia. — Discussioni militari al Parlamento tedesco. — Questione delle isole Samoa. — Il conte Herbert Bismarck in Inghilterra. — Settantesimo anno di servizio del maresciallo Moltke. — Discussioni militari al Parlamento ungherese. — Abdicazione del re di Serbia. — Discussioni militari al Parlamento inglese. — Messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti

La discussione dei provvedimenti finanziari, cominciata al Parlamento il 19 febbraio, proseguì per vari giorni viva e piena d'incidenti, la maggior parte degli oratori dichiarandosi in tutto o in parte contrari alle proposte del Ministero.

Il 28 febbraio l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio, annunziò alla Camera, che il governo, visto l'andamento della discussione sui provvedimenti finanziari, aveva risoluto di dimettersi, preferendo ciò al provocare un voto che poteva compromettere i più gravi interessi del paese. Le dimissioni erano state presentate a S. M. che s'era riservato di prendere una deliberazione in proposito, i ministri restavano al posto pel disbrigo degli affari.

S. M. incaricò l'onorevole Crispi di formare un nuovo Gabinetto. Le trattative durarono alcuni giorni e la crisi fu definitivamente risoluta la sera del 9 marzo. La *Gazzetta Ufficiale* del 10 annunziò avere S. M. firmato il decreto col quale, accettate le dimissioni degli onorevoli Bernardino Grimaldi, Costantino Perazzi e Giuseppe Saracco, rispettivamente ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, nominava in loro vece gli onorevoli Federico Seismit Doda, Giovanni Giolitti e Gaspare Finali.

Così la soluzione della crisi si ridusse alla sostituzione dei tre ministri, restando in carica tutti gli altri. Qualche giorno appresso venne pubblicato il decreto che istituiva un nuovo ministero, quello delle *poste e telegrafi* e a titolare di questo fu nominato l'onorevole Lacava

Il Gabinetto, ricostituito come si è detto, si presentò alla Camera il 18 marzo. Dalle dichiarazioni dei ministri e specialmente da quelle dell'onorevole presidente del consiglio si rileva che il programma della politica interna ed estera resta invariato. Quanto alla politica finanziaria (unico punto su cui parve esserci divergenza tra la Camera ed il cessato ministero) il nuovo Gabinetto si presenta con un programma di economie da sussidiarsi con altri provvedimenti, ove da sole non bastassero a ristabilire l'equilibrio nel bilancio. A questo proposito il presidente del Consiglio disse alla Camera: S. M. avendo accettato le dimissioni dei ministri, i cui progetti finanziari erano stati discussi, nominò altri che avevano combattuto quei progetti, ma riconoscevano egualmente la necessità di provvedere alla finanza.

Il 20 marzo l'onorevole Moneta svolse un'interpellanza al Ministro della guerra sull'opportunità di atterrare il forte Revellino a Mantova, sia per migliorare le condizioni igieniche della città, sia per dar lavoro agli operai disoccupati. Il ministro rispose d'aver fatto il possibile per attenuare la crisi operaia in Mantova e che, in quanto al forte Revellino, esso fa parte dell'attuale sistema di difesa di quella fortezza, nè potrebbe essere atterrato, finchè all'attuale sistema non venga sostituito quello nuovo fissato dalla commissione di difesa.

Nelle successive sedute, altre interrogazioni e interpellanze si svolsero e fu discussa e approvata, oltre leggi di minor importanza, la legge di assestamento del bilancio.

Nella seduta del 28 marzo la Camera discusse ed approvò senza contestazioni il nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. Due giorni prima lo stesso trattato era stato approvato senza contestazioni dal consiglio nazionale di Berna.

Il 30 marzo la camera si aggiornò fino al 1° del prossimo maggio.

Nei primi di questo mese fu distribuito alla Camera il *Libro verde*, che contiene la *dichiarazione italo-francese* sull'inviolabilità degli archivi consolari.

Questa dichiarazione firmata l'8 dicembre 1888, si riassume in tre articoli.

L'uno stabilisce (articolo 1°) che per *archivi consolari* s'intenderanno i documenti ed oggetti di cancelleria e di servizio, ed altresì i locali specialmente adibiti al deposito dei medesimi documenti ed oggetti. È però

espressamente vietato (articolo 2°) agli agenti consolari di riporre nel locale dell'archivio documenti ed oggetti che non avessero quel carattere.

Di più, per maggiore sicurezza, le camere che costituiscono il locale dell'archivio dovranno essere perfettamente distinte da quelle che servono all'abitazione del console, la quale, com'è noto, non gode il privilegio della inviolabilità. Un ultimo articolo stabilisce che, in caso di difficoltà, si ricorrerà alla autorità diplomatica per far cessare le resistenze eventuali degli agenti consolari alle richieste dell'autorità giudiziaria.

Il 28 marzo si svolse, in Senato, un'interpellanza del senatore Rossi, al presidente del consiglio, intorno alla politica economica che, nelle attuali condizioni, il Governo intende seguire all'interno e all'estero.

L'onorevole Crispi fece, fra le altre, le seguenti dichiarazioni:

« Noi abbiamo trattati commerciali con tutte le nazioni europee salvo che con la Francia.

« Posso affermare con sicura coscienza che l'Italia sino al 7 marzo fece tutto il possibile perchè fosse stabilito un trattato con la Francia: posso dichiarare che l'ultima risposta del Governo francese fu che, non potendo con l'attuale Parlamento addivenire ad un trattato, si sarebbe cercato di venire ad un accordo transitorio.

« Se dal di là delle Alpi verranno proposte accettabili, le accetteremo ».

Per questo appunto il Governo ha chiesto al Parlamento la facoltà di modificare, occorrendo, le tariffe doganali

Il 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re, fu festeggiato nella capitale e in tutte le città d'Italia. Nelle principali guarnigioni i comandanti passarono in rivista le loro truppe. Quelle della guarnigione di Roma ebbero l'onore di essere passate in rivista dalla stessa S. M.

Fino dalle 9 ½ erano schierate sul piazzale del Macao. Il re, preceduto da un drappello di corazzieri, è uscito dalla reggia pochi minuti prima delle 10. Dietro S. M. cavalcavano in prima fila S. A. R. il principe di Napoli, l'onorevole ministro della guerra, il conte Solms ambasciatore di Germania in uniforme. Seguivano ufficiali di varie armi e gli addetti militari esteri.

All'arrivo di S. M. sulla piazza del Macao le truppe presentarono le armi, e le musiche intuonarono la marcia reale.

S. M. col seguito percorse le varie linee su cui le truppe erano schierate. Nel frattempo S. M. la Regina è uscita dal Quirinale e si è recata in piazza dell'Indipendenza.

Terminata la rivista che era durata poco meno di un'ora, S. M. il Re venne in piazza dell'Indipendenza e si collocò presso la Regina.

Al Macao, S. A. R. il principe di Napoli era sceso da cavallo, ed avea preso il comando della 1ª compagnia del 5° reggimento fanteria.

Le truppe cominciarono il *defilè*.

Primi gli allievi carabinieri, poi il collegio militare, poi la fanteria.

Innanzi alla prima compagnia marciava S. A. R. il principe di Napoli, in divisa di capitano.

All'uscire dalla piazza dell'Indipendenza, S. A. lasciò la sua compagnia e, rimontato a cavallo, venne a collocarsi di nuovo al seguito di S. M. il Re.

Dopo la fanteria, hanno sfilato l'artiglieria da fortezza, il genio, i bersaglieri, l'artiglieria coi cannoni, gli allievi carabinieri a cavallo, il reggimento di cavalleria Alessandria.

Il *defilè* durò quasi un'ora; quindi le LL. MM. rientrarono al Quirinale, acclamate dalla folla che si accalcava lungo la via.

Quando il Re e la Regina furono rientrati nel palazzo, la folla si riversò sulla piazza del Quirinale, e quivi ebbe luogo un'imponente dimostrazione. Le LL. MM. e il principe di Napoli si affacciarono al balcone dove si trattennero qualche tempo a ringraziare la popolazione plaudente.

All'indomani della rivista il tenente generale Pallavicini comandante del IX corpo d'armata pubblicò il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re dopo la parata di oggi si degnò esprimermi la sua sod-
« disfazione per il contegno corretto, la tenuta delle truppe e per il modo
« con cui procedette lo sfilamento.

« La manifestazione di questi sentimenti del nostro Sovrano, mentre
« costituisce un ambito compenso per le cure rivolte dai capi all'istru-
« zione dei corpi e reparti, servirà, non ne dubito, a tutti indistintamente
« di sprone a perseverare con indefesso zelo nel volenteroso adempimento
« dei propri doveri. »

Il 16 marzo un dispaccio dell'agenzia Stefani annunziò, che il protettorato italiano è stato concesso al Sultano d'Oppia e notificato alle potenze, giusta il prescritto del trattato di Berlino.

Il presidente del Consiglio, interrogato in parlamento ebbe a constatare che il protettorato fu richiesto dal Sultano stesso; che egli era pienamente libero di chiederlo e noi di accordarlo, e che tutte le formalità necessarie erano state adempite. Per chi volesse conoscere, in proposito, le intenzioni del Governo, l'onorevole Crispi aggiunse:

« Delle varie parti del mondo, non sono da occuparsi che poche parti
« dell'Africa. Bisogna far presto nell'Africa, affinchè altri non ci pre-
« cedano.

« Il protettorato non ci costa nè un soldato, nè un centesimo. Là potremo avviare delle società e potremo fare una di quelle convenzioni « che hanno saputo fare inglesi e tedeschi, a scopi commerciali. »

Il protettorato venne dichiarato solennemente il giorno 8 febbraio, nella residenza del Sultano, dal regio console a Zanzibar, recatosi ad Oppia sul *Dogali*.

Verso la metà di marzo i giornali parlarono della dimostrazione fatta da una nostra nave da guerra contro le coste della Tripolitania. Eccone la causa e l'esito.

Il R. viceconsole, da qualche tempo insediato a Bengasi, non era ancora stato ufficialmente riconosciuto dal *mutessarif* locale (sottoprefetto), benchè già da parecchie settimane munito del *berat* imperiale (*exequatur*) debitamente notificato.

La visita da lui fatta al *mutessarif* stesso non era stata restituita, ed una domanda di spiegazioni era rimasta senza risposta.

Tale mancanza di riguardi essendo contraria alle costumanze di cortesia internazionale, delle quali in Levante più che altrove i Governi sono giustamente gelosi, il Governo decise di distaccare dalla squadra del Mediterraneo una nave che si recasse a Bengasi a constatare lo stato delle cose, e, verificato che vi fosse stata offesa, a chiederne riparazione.

Fu scelta a tal uopo la corazzata *Duilio*, e mentre essa recavasi a Bengasi, veniva data istruzione all'ambasciatore di S. M. in Costantinopoli di spiegare alla Porta il significato di quella mossa.

L'apparizione del *Duilio* nelle acque di Bengasi bastò, perchè quel *mutessarif*, riconoscendo il proprio torto, desse ogni soddisfazione alla bandiera italiana. In una visita fatta al R. viceconsole, presente il comandante della nave, furono date dal *mutessarif* le più ampie assicurazioni di rispetto e di buon volere, per modo che l'incidente si considerò come esaurito.

Riassumiamo ora gli avvenimenti notevoli in Europa:

Nello spazio di tre settimane la marina francese ha perduto due torpediniere; la prima a Tolone, l'altra sulla rotta dall'Havre a Cherbourg. Questi naufragi produssero sull'opinione pubblica un'impressione penosissima.

Quattro uomini soltanto erano periti nella prima catastrofe; nella seconda ne rimasero annegati tredici. La Camera si è commossa ed ha chiesto al ministro della marina spiegazioni sui due sinistri successivi. L'ammiraglio Krantz ha scaricato ogni responsabilità sul sistema di costruzione delle due torpediniere del tipo di 33 metri, oggidì abbandonato.

Le torpediniere 102 e 110 adunque si capovolsero e affondarono, perchè costrutte dietro un piano difettoso. Dicesi che vi sia almeno una cinquantina di torpediniere su questo tipo. Venne annunziato che esse entrano a far parte della riserva, e non prenderanno più il mare, se non dopo essere state modificate.

Il 13 di marzo il ministro della marina di Francia, ammiraglio Juarès, mentre traversava la piazza della Concordia, fu preso da un improvviso malessere che fu causa di uno svenimento. L'ammiraglio, arrivato al Ministero della marina, cadde come fulminato da un attacco di apoplessia. Egli spirò alle 10,45, senza aver ripreso conoscenza.

Gli vennero fatti sontuosi funerali a spese dello Stato.

Il giorno 13 marzo il Parlamento tedesco riprese i suoi lavori. Il 15 si discusse il credito suppletivo di marchi 21,882,570, destinato a provvedere ai bisogni militari, e segnatamente a quelli dell'artiglieria da campagna.

Il ministro della guerra dichiarò che le condizioni dell'equipaggiamento dell'esercito francese sono migliori di quelle dell'esercito tedesco. Soggiunse che nessuno avrà il coraggio di ammettere che la Germania debba perdere il frutto del glorioso sviluppo da essa preso in questi ultimi decennii.

Il credito fu rinviato alla Commissione del bilancio.

Nella seduta del 21 marzo, il Parlamento tedesco discusse il bilancio suppletivo della guerra e della marina. Il bilancio della marina diede materia a una lunga e importante discussione. Contro la separazione del comando superiore della marina dall'amministrazione di questo dicastero, parlarono il deputato Frankenstein, del centro, e il deputato Richter; il principe di Bismark dovè prendere parte alla discussione per difendere il progetto del Governo.

Egli si studiò di provare, che la responsabilità delle autorità della marina verso il Reichstag non era in nessuna guisa modificata dalla separazione del comando superiore dall'amministrazione. « Il cancelliere dell'impero, disse il principe, ha dinanzi a sè due amministrazioni ben distinte: il comando ch'è nelle mani dell'imperatore, così in pace, come in guerra; poi l'amministrazione propriamente detta, che è in relazioni intime col cancelliere, il quale a sua volta non può far nulla senza il consenso del Reichstag. In queste condizioni voi concederete che la separazione dei poteri è desiderabilissima per ben stabilire i diritti dell'imperatore e quelli del Reichstag verso l'amministrazione. Il comandante della marina deve essere una personalità così elevata, che non debba dipendere in nulla dal cancelliere.

« La riunione dei due poteri era possibile finchè la nostra marina rimaneva nello stato embrionale. Oggi essa ha preso un grande sviluppo, il comando assorbe le forze d'un uomo. Egli non ha tempo d'occuparsi nè dell'amministrazione, nè di responsabilità verso la cancelleria. La situazione presente è anormale. È come se un ministro della guerra, responsabile verso il Landtag e il Reichstag, fosse allo stesso tempo comandante d'un corpo d'armata ».

Frankenstein dichiarò di cedere agli argomenti del cancelliere, ma non Richter. Il principe di Bismarck fu costretto a replicare e a ribattere le ragioni del capo dei progressisti. Il progetto fu approvato con una grande maggioranza, e solo i deputati progressisti e alcuni deputati del centro votarono contro di esso.

La soluzione delle divergenze tra la Germania e gli Stati Uniti d'America relativamente alle isole di Samoa venne rimessa ad una conferenza che, a quanto dicesi, deve radunarsi in Berlino ai primi d'aprile.

Gli Stati Uniti hanno già nominato i loro rappresentanti. Costoro se si sta alle informazioni del giornalismo americano, avrebbero ricevuto istruzioni non molto concilianti. Essi cioè dovrebbero rifiutare recisamente la proposta della Germania di mettere il controllo delle cose di Samoa nelle mani di una sola potenza; dovrebbero invece caldeggiare il progetto d'istituire a Samoa un governo, in cui abbiano posto i commissari degli Stati Uniti, della Germania e dell'Inghilterra. Se il principe di Bismarck non accettasse questo progetto, i delegati americani dichiarerebbero che gli Stati Uniti inalbereranno la loro bandiera a Samoa e si annetteranno l'arcipelago.

Il conte Herbert di Bismarck è partito dalla Germania per l'Inghilterra, ove attualmente si trova accolto cordialmente nei circoli politici inglesi. Forse la questione delle isole Samoa non è estranea a questa gita del ministro degli affari esteri in Germania. Altri volle vedervi lo scopo di una adesione dell'Inghilterra alla triplice alleanza; ma questa opinione sembra infondata. Il *Times* a questo proposito scrive:

« Il principe Bismarck riconobbe da gran tempo essere impossibile che l'Inghilterra assuma gli obblighi che implicherebbe una tale adesione. Egli può contentarsi di sapere che le vedute della Lega della pace hanno l'appoggio morale dell'Inghilterra e che, in caso di estrema necessità, potrebbe forse contare su qualche cosa di più che un appoggio morale. Un trattato nulla aggiungerebbe alla cordialità dei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania. »

L'8 marzo il maresciallo Moltke celebrò il suo settantesimo anniversario di servizio militare. L'imperatore Guglielmo e l'imperatrice gli mandarono il suo busto modellato dallo scultore Begas, con una lettera di congratulazione. L'imperatrice Augusta gli mandò una statuetta dell'imperatore Guglielmo I. La principessa Federico gli mandò un telegramma da Kiel. Il principe reggente di Baviera gli scrisse una lettera autografa, il granduca di Baden gli rimise personalmente l'Ordine della Fedeltà, in brillanti.

Inoltre il maresciallo Moltke ricevette le felicitazioni dell'imperatore d'Austria, di tutti i principi tedeschi, dello stato maggiore bavarese e dello stato maggiore austriaco, del reggimento russo di Riasan, di cui l'imperatore di Germania è capo, della fregata *Moltke*, che si trova a Porto Said, e di molti circoli militari.

Il 26 marzo la Camera ungherese approvò finalmente gli articoli 24 e 25 della legge militare.

L'articolo 25 che prescrive la conoscenza della lingua tedesca in coloro che si presentano all'esame di ufficiali, era fieramente combattuto dall'opposizione, che lo considerava come un'offesa al sentimento nazionale magiaro. La sua discussione è costata alla Camera una trentina di sedute. Colla votazione di quest'articolo, il Ministero giunge al termine dell'aspra battaglia che ha combattuto per sostenere la legge militare. Nel Parlamento ungherese non v'è stato forse mai l'esempio di una discussione così tumultuosa e così accanita; discussione, i cui effetti si sono fatti sentire fuori della Camera, suscitando nelle popolazioni ungheresi una agitazione che non si è ancora spenta

Il giorno 7 marzo, Milano re di Serbia abdicò in favore di Alessandro suo figlio, ed, essendo questi minorenne, instituì una reggenza composta del signor Ristic, del generale Protick e del generale Belinmarcovich.

Questo fatto parve in principio dover essere causa di complicazioni ma questa opinione si chiarì erronea.

L'11 marzo, nel Parlamento inglese, il ministro della guerra Stanhope rispondendo a una interpellanza di lord Churchill, parlò del miglioramento introdotto nella mobilitazione della milizia e della riserva. Disse che studia un progetto di mobilizzazione, il quale permetta la riunione rapida di 150 o 160,000 uomini. Circa la difesa di Londra, dichiarò che non costruirà forti, ma stabilirà campi trincerati sopra diversi punti.

Lord R. Churchill si dichiarò soddisfatto.

Dall'Europa passando all'America, troviamo molto interessante il messaggio inaugurale del nuovo presidente degli Stati Uniti Harrison. Egli rilevò la necessità di un esame più rigoroso del carattere e della riputazione degli emigrati, e di coloro che chiedono la naturalizzazione americana, Disse che bisogna escludere tutti gli stranieri, la cui presenza sia un peso per le entrate dello Stato ed una minaccia per l'ordine sociale.

Il nuovo presidente affermò che farà tutti gli sforzi per mantenere ed estendere le relazioni amichevoli degli Stati Uniti con tutte le potenze europee.

Relativamente alla questione del Canale di Panama, dichiarò: « Non possiamo considerare con benevolenza un progetto che tende ad esporci ad una sorveglianza ostile. »

Parlando delle isole Samoa, disse: « Nessuna concessione, ottenuta dagli americani con mezzi amichevoli, può essere modificata senza il nostro consenso »

Egli è convinto che il Congresso potrà effettuare la riduzione necessaria delle entrate senza scemare la tariffa protezionista, ovvero pregiudicare seriamente le industrie nazionali.

Il presidente Harrison conchiuse il suo messaggio, raccomandando l'aumento della marina.

31 Marzo 1889.

M.

CRONACA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Leva dell'anno 1889. — La legge attualmente in vigore prescrive che le operazioni annue di leva debbano cominciare col 1° marzo: lo stesso è detto nella legge attualmente in discussione al Parlamento ungherese, e già approvata nel dicembre scorso dalla Camera austriaca. Naturalmente nessuno s'aspettava che le discussioni del Parlamento ungherese dovessero prolungarsi tanto da compromettere le stesse operazioni di leva, le quali non si sa se debbano eseguirsi in base alla vecchia od alla nuova legge. Il governo aveva già preso tutte le disposizioni perchè fin da quest'anno si osservassero le prescrizioni della nuova legge: ma poichè questa non è ancora stata votata, nè sanc ta, nè promulgata, si è visto ne la necessità di proporre che le operazioni di leva, invece di cominciare il 1° marzo abbiano principio più tardi a tempo indeterminato, che sarà naturalmente posteriore a quello della promulgazione della nuova legge: il relativo progetto di rinvio è stato presentato alle due camere contemporaneamente.

Dislocazione territoriale. — Da quanto si sa ufficialmente il territorio del corpo d'armata di Cracovia, in seguito alla dislocazione delle truppe avvenuta nell'anno scorso comprende tre divisioni di fanteria, una divisione di cavalleria, l'artiglieria sufficiente (quasi) per due corpi d'armata. Non è quindi improbabile che sia intenzione del governo di sdoppiare il comando di corpo d'armata, creandone uno separato a Prezemyls, nel cui territorio sono dislocate considerevoli truppe delle tre armi, coi relativi servizi. A meno questo lascerebbe supporre un telegramma da Lemberg, che riporta in proposito la notizia pubblicata dalla *Gazzetta di Prezemyls* dell'imminente creazione della sede di un corpo d'armata in quella città.

Bilanci dei Ministeri della difesa pel 1889.

CISLEITANIA.

	Ordinario	Straordinario	Totale
Amministrazione centrale. . .	335,762	. . .	335,762
Landwehr	7,114,380	1,152,760	8,267,140
Perdita nell'agio.	. . .	1,395	1,395
Spese di reclutamento	73.140	. . .	73,140
Fondazioni militari	32,700	. . .	32,700
Polizia militare.	94,290	. . .	94,290
Gendarmeria	4,948,992	. . .	4,948,992
Totale. . .	12,599,264	1,154,155	13,753,419

UNGHERIA

	Ordinario	Straordinario	Totale
Amministrazione centrale. . .	304,234	. . .	304,234
Istituti vari	448,693	. . .	448,693
Spese di leva	35,000	. . .	35,000
Comandi superiori	60,913	. . .	60,913
Comandi territoriali	255,541	. . .	255,541
Truppe	9,345,363	. . .	9,345,363
Posti negli stabilimenti. . . .	70,224	. . .	70,224
Spese varie	222,153	. . .	222,153
Spese transitorie.	. . .	2,151,869	2,151,869
Totale. . .	10,742,121	2,151,869	12,893,990

Le cifre espresse rappresentano fiorini della valuta legale di lire 2,50. In confronto al bilancio dell'anno scorso si osserva un aumento complessivo di circa 4 milioni e 200,000 fiorini nella parte ordinaria, e di 3 milioni e 300,000 fiorini nella parte straordinaria.

Quest'aumento di spesa fu motivato, nella parte ordinaria principalmente dal rinforzamento dei quadri permanenti della landwehr; nella parte straordinaria dall'acquisto d'armi e munizioni e buffetterie di nuovo modello per la stessa landwher.

Armamento. — Fu ultimato recentemente l'armamento delle truppe del corpo d'armata di Cracovia con fucili a ripetizione Mannlicher.

Istruzioni. — A motivo dell'aumento già fissato nella dotazione annua di cartucce da consumarsi dai corpi di fanteria, il Ministero della guerra ha ordinato che l'impiego di tali munizioni per parte dei reggimenti di linea abbia ad aver luogo nella stessa misura che era prescritta per i battaglioni cacciatori (vedi *istruzione sul tiro* § 48), cioè in ragione di 150 (invece di 110) cartucce per individuo all'anno.

Grandi manovre. — Secondo il *Reichswehr* le grandi manovre saranno fatte quest'anno dal 9° (Josephstadt) e dal 10° corpo d'armata (Brünn). A questo scopo le truppe del 9° corpo, rinforzate da reparti di landwehr, si raduneranno intorno a Königgratz, d'onde comincerauno la marcia verso sud. Le truppe del 10° corpo si concentreranno a nord di Brünn, nella località detta « il piccolo Hanna » per opporsi alla marcia del nemico. Sua maestà l'Imperatore e l'arciduca Alberto, il quale avrà la direzione superiore delle grandi manovre, porranno il quartier generale a Zwittau.

Esercitazioni tattiche. — Secondo lo stesso foglio, sarebbe intenzione del Ministero che quest'anno le esercitazioni tattiche dei vari corpi (reggimenti, ecc.) avessero termine con la fine di luglio: subito dopo si congederebbe la classe anziana, e fino al 1° settembre si avrebbe riposo (Waffenruhe). Questa misura sarebbe consigliata sia da ragioni di clima, sia dallo stato dei campi. Al 1° settembre poi, essendo già la temperatura più mite ed il raccolto compiuto, si richiamerebbero sotto le armi i riservisti, e si comincerebbero le esercitazioni tattiche di grado superiore, per brigata e per divisione. Quest'anno il 2° corpo d'armata (Vienna) comincerebbe a mo' di prova a mettere in pratica le suddette norme.

Conferenza militare. — Anche a Budapest, dove si è recato in questo mese S. M. l'Imperatore, ebbe luogo sotto la sua presidenza una conferenza militare, a cui presero parte l'arciduca Alberto ispettore generale dell'esercito, l'arciduca Guglielmo ispettore generale dell'artiglieria, il ministro della guerra, il capo di stato maggiore generale e l'ispettore generale della cavalleria. Può darsi che il soggetto trattato sia stato quello stesso della conferenza tenuta a Vienna al principio dell'anno, a cui si accennò nella *Rivista* del mese scorso.

Grandi comandi. — Il feldmarschall L. Kirschner von Nordfort, comandante della fortezza di Trento, è stato collocato a riposo.

È morto ad Olmütz il feldmarschall L. Aloisio Pokorny comandante della 5ª divisione di fanteria.

Dietro sua domanda è stato collocato in disponibilità per un anno per

motivi di salute il feldmarschall L. Popp, capo della cancelleria militare imperiale.

La legge militare al parlamento ungherese. — Non seguiteremo le fasi politiche, veramente gravi, delle discussioni del parlamento ungherese sulla nuova legge militare, la cui accettazione in massima fu votata già nel mese scorso, ed in questo fu principiata, interrotta e poi proseguita, la discussione dei vari articoli. Il contegno dell'opposizione fu ostruzionario, tanto che dopo due mesi, quasi, di discussione si sono esaminati appena 24 dei 71 articoli della legge.

Gli articoli controversi, come si sa, sono il 14° e il 25°. L'articolo 14° è quello che fissa il contingente annuo per l'esercito e per la landwehr. In esso è *implicitamente* detto che la durata di tale assegnazione è di 10 anni, ma non è *esplicitamente* dichiarato: l'opposizione credette di scorgere nella lettera dell'articolo una lesione dello statuto, e il ministro presidente Tisza, sebbene a suo malgrado, fu costretto a proporre l'aggiunta desiderata, che cioè: *il contingente annuo sopra stabilito è valevole per dieci anni.* Così modificato l'articolo fu approvato, dopo molti giorni però di violente ed interminabili discussioni, accompagnate da dimostrazioni esterne e da intimidazioni personali.

L'articolo 25 tratta delle nuove e rigorose condizioni fatte ai volontari d'un anno, e si prevede che l'opposizione sarà ancor più viva. Sebbene la legge non parli, e per sua natura non deve occuparsi, della quistione della *lingua tedesca* come lingua di servizio nell'esercito e negli esami, questa quistione, che appassiona in modo straordinario gli Ungheresi, è già stata portata in parlamento agli ultimi giorni del mese in occasione del dibattimento sul § 25, che è appena cominciato. Il governo, nella persona del ministro per la difesa, si è mostrato conciliantissimo, ed ha promesso d'accordare importanti concessioni. Intanto si sono inscritti per la discussione di quest'articolo più di 60 deputati, sicchè si prevede che la fine del dibattimento non si potrà avere che fra qualche settimana.

Costruzioni. — Sappiamo che a Presburgo si sta costruendo una caserma a due piani per il 13° reggimento fanteria di Honved (landwehr ungherese), ed è pure stata ordinata nella stessa città la costruzione di grandi magazzini per il materiale della 9ª e 31ª brigata (divisione) d'artiglieria.

Marina da guerra. — La squadra d'evoluzione, che incrociava sulle acque della Dalmazia, doveva riunirsi il 14 febbraio a Tran.

Il 12 corrente la *Saïda* nave in missione ancorò a Colon, e la *Fasana* il 20 corrente giunse a Rodi proveniente dal canale di Suez e dall'Asia.

La fregata *Radetzki* (in legno) è passata alla 2ª riserva, e la corazzata *Erzherzog Halbrecht* alla prima riserva.

Il 2 febbraio sono arrivate a Gravosa provenienti dalle coste germaniche le torpediniere ultimamente costrutte *Rabe* ed *Elster*.

Pare che il governo abbia intenzione di stabilire alcuni depositi di carbone lungo la costa dalmata, come pure alcune stazioni di segnali ottici.

BULGARIA

Il *Giornale Ufficiale* pubblica il decreto che ordina la formazione di un quarto reggimento di cavalleria ed un quarto reggimento d'artiglieria. Un altro decreto ordina lo sdoppiamento dei 12 attuali reggimenti di fanteria su 4 battaglioni in 24 reggimenti a 2 battaglioni.

FRANCIA

Nuovo regolamento per la fanteria. — Furono pubblicati i titoli 1° e 2° del nuovo regolamento di manovra per la fanteria.

Fra le modificazioni apportate al testo regolamentare del 1884 e del 1886-88, si nota la soppressione del passo di scuola, del plotone allievi istruttori ed è meglio affermata l'autonomia della compagnia.

In quanto ai fuochi, si impiegano: le salve a ripetizione per le distanze superiori ai 1200 metri, tirando su truppe in ordine chiuso e visibili per pochi momenti; il fuoco a volontà ed il fuoco a cartucce contate (per solito 3) per le medie e piccole distanze dai 700 ai 400 metri; il fuoco accelerato colpo per colpo od a ripetizione per le piccole distanze al momento decisivo dell'azione. Molte altre modificazioni, come parecchie delle suaccennate, sono contenute nel nostro regolamento di manovra.

Il regolamento francese, oltre ai segnali di tromba, ha quelli col fischietto, adoperati dagli ufficiali in campagna.

Una nuova cartucciera. — Per la fanteria francese è stata anche adottata una cartucciera a soffietto di cuoio annerito, un po' simile a quella in uso presso il nostro esercito. Essa ha il coperchio a piano inclinato, cosicchè mentre nella parte anteriore è alta 97mm e larga 144, nella posteriore invece è alta 180mm; l'ampiezza è di 55mm.

Luce elettrica pel servizio sanitario. — All'ospedale maggiore di Val de Grace si fecero degl' interessantissimi esperimenti di luce elettrica portatile. Alcuni infermieri e portaferiti, muniti di un sacco contenente una pila elettrica e tutti gli ingredienti necessari per alimentare una lanterna Ed son portata a mano, andarono cercando nei giardini ed in tutti i siti reconditi de l'ospedale gli uomini che simulavano feriti di un campo di battaglia.

Le esperienze riuscirono perfettamente.

Servizio ferroviario militare. — La legge del 28 dicembre 1888 regolava il servizio militare delle ferrovie e stabiliva l'autorità del ministro su le compagnie ferroviarie, sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

In data 5 febbraio vennero pubblicati tre decreti: uno che determina l'insieme del servizio ferroviario posto fra le attribuzioni dello stato maggiore generale del Ministero della guerra; l'altro che regola specialmente le sezioni tecniche di ferrovia; ed il terzo, che costituisce su nuove basi la commissione militare superiore.

Col primo decreto, il 4º ufficio di stato maggiore viene incaricato del servizio ferroviario la cui esecuzione, in ognuna delle sette grandi reti, compresa quella dello Stato, è affidata ad una commissione composta di due membri, uno dell'amministrazione delle ferrovie, accettato dal Ministero della guerra e l'altro ufficiale superiore, che il ministro nomina commissario militare

A questa commissione può essere unito un personale tecnico e militare, secondo i bisogni del servizio.

In tempo di guerra, la commissione, sotto l'autorità del Ministero prende la direzione del servizio completo della rete dal primo giorno di mobilitazione ed è coadiuvata da sottocommissioni composte di un sotto commissario militare e di un tecnico, e da commissioni di stazione, formate da un ufficiale con un capo stazione.

Anche a queste diverse suddivisioni è addetto un personale tecnico.

Le sezioni tecniche di ferrovia in campagna formano un corpo distinto avente gerarchia propria e senza assimilazione con la gerarchia militare.

In tempo di pace sono costituite nove sezioni, formate col personale delle diverse compagnie della rete dello Stato:

1ª Sezione — Compagnia Parigi Lione-Mediterraneo.
2ª Id. id. Parigi-Lione-Mediterraneo.
3ª Id. id. Parigi-Orleans.
4ª Id. id. dell'Ovest.
5ª Id. id del Nord.
6ª Id. id. dell'Est.
7ª Id. id. del Mezzogiorno.
8ª Id id. dell'Est-del Nord-dell'Ovest
9ª Id. Ferrovie dello Stato.

In tempo di guerra il ministro può procedere alla formazione di nuove sezioni.

La *commissione militare superiore delle ferrovie*, istituita fin dal tempo di pace presso il Ministero della guerra, comprende i seguenti membri:

il generale capo di stato maggiore generale del ministro della guerra (presidente);

un generale designato per esercitare le funzioni di direttore superiore delle ferrovie e delle tappe (vice-presidente).

Civili:

il direttore delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici;
due ispettori generali, ingegneri capi di mine o di ponti e strade;
i commissari tecnici di sette commissioni di rete.

Militari:

un ufficiale superiore capo dell'ufficio ferrovie allo stato maggiore;
un ufficiale superiore d'artiglieria;
un ufficiale superiore della truppa, ferrovieri;
un ufficiale di marina;
i commissari militari di sette commissioni di reti;
il sottocapo dell'ufficio ferrovie allo stato maggiore (segretario).

Servizio telegrafico. — In data 9 febbraio è venuto fuori un piccolo regolamento sull'organizzazione e funzionamento del servizio telegrafico leggiero nella cavalleria, per cui essa in tempo di guerra può utilizzare i diversi mezzi di comunicazione rapida attualmente in uso (telegrafi elettrici, ottici e telefonici) per assicurare la trasmissione delle informazioni raccolte, o delle istruzioni date dal comando.

Detto servizio dipende, in ogni divisione di cavalleria, dal capo di stato maggiore della divisione e, in ogni brigata isolata, dal comandante la brigata.

Per assicurare le relazioni telegrafiche, primieramente fra il generale comandante la cavalleria ed il quartier generale dell'armata o del corpo

d'armata nel cui raggio di operazione trovasi la cavalleria, e per mettere in comunicazione i diversi scaglioni della medesima, si utilizzano, per quanto possibile, le linee telegrafiche esistenti. Occorrendo, si adopera il materiale di cui si dispone e del filo trovato sul sito per riparare le grandi linee telegrafiche parallele o traversali che vanno alle stazioni retrostanti o verso gli scaglioni avanzati. Col filo che si ha a disposizione si potrà anche riattare una linea distrutta o svilupparne una nuova.

Quando il terreno lo permette si utilizzeranno gli apparecchi ottici per completare il servizio elettrico o per supplirlo.

Ad ogni comando speciale o di divisione di cavalleria è assegnato un funzionario di telegrafia militare ed un distaccamento di telegrafisti.

Ogni reggimento di cavalleria, eccetto i cacciatori d'Africa, ha sei telegrafisti ripartiti in due uffici: 1 maresciallo d'alloggio e 2 cavalleggieri; 1 brigadiere e 2 cavalleggieri. Questo personale scelto dal comandante del corpo fra gli individui che possiedono una buona vista ed una sufficiente coltura generale, fanno un corso speciale alla scuola d'applicazione di cavalleria di Saumur, nella quale possono essere ammessi annualmente anche quei militari abilitati in detto servizio anteriormente alla loro chiamata sotto le armi.

Dopo l'istruzione ottenuta nella scuola, i telegrafisti si esercitano negli uffici telegrafici delle guarnigioni, e, di più, i cavalieri telegrafisti titolari annualmente sono chiamati ad un periodo d'istruzione di 20 giorni nelle scuole regionali di telegrafia, appositamente stabilite a Versailles, Lunéville e Lione.

La tenuta di campagna dei telegrafisti è quella del proprio reggimento salvo nei corazzieri, che non portano corazza e nei dragoni che sostituiscono alla carabina il revolver. Tutti poi hanno sulla manica sinistra, per distintivo, dei fulmini ricamati in lana azzurra per i brigadieri e soldati, ed in argento per i sottufficiali.

Il materiale pel servizio telegrafico reggimentale e per quello speciale di una brigata è trasportato da una carretta ad un cavallo e, quello assegnato a ciascuna divisione, da un carretto a due cavalli.

I reggimenti cacciatori d'Africa non sono provvisti di materiale elettrico e dispongono solamente di due apparecchi ottici leggieri trasportati su cavalli.

Perciò il numero dei telegrafisti in questi reggimenti è stabilito a quattro (uno o due graduati) in ragione di due per ogni apparecchio ottico. L'istruzione è loro impartita nella scuola telegrafica d'Algeri.

5° *Squadrone di deposito.* — Alla fine di dicembre 1888 venne ordinato che il 5° squadrone di deposito di ogni reggimento di cavalleria cessasse di essere tale e venisse costituito come uno squadrone attivo, mentre lo squadrone da servire come deposito in tempo di guerra, sarebbe stato designato all'atto della mobilitazione. Intanto una seconda circolare confidenziale ha ordinato ultimamente di soprassedere all'esecuzione della prima, cioè, di lasciare il 5° squadrone, com'era, di deposito.

Battaglioni territoriali alla rivista del 14 luglio. — Il ministro ha deciso che quest'anno alla rivista sull'ippodromo di Long-Champs figurino quattro battaglioni territoriali riuniti in brigata. A tal uopo sono stati designati i primi battaglioni dei reggimenti 2°, 27°, 29° e 33° di fanteria territoriale, che hanno rispettivamente i loro centri di mobilitazione a Rouen (3ª regione), Mamers (4ª), Dreux (4ª) e Sens (5ª).

Truppe di marina. — Attualmente i quattro reggimenti di fanteria marina comprendono 120 compagnie, senza contare i depositi ed i distaccamenti alle colonie, mentre 4 reggimenti di fanteria di linea non danno che 48 compagnie o tutto al più 64. Perciò l'ex-ministro, ammiraglio Krantz, considerando che il còmpito di un colonnello di fanteria marina è molto più grave di quello di un colonnello di fanteria di linea, sia pel numero maggiore dei battaglioni da amministrare e comandare che per l'amministrazione dei diversi reparti distaccati nelle colonie, emanò una disposizione in data 22 gennaio, con cui divise ogni reggimento in più gruppi sotto gli ordini del colonnello, e comandati ciascuno da un tenente colonnello.

I gruppi sono costituiti come segue:

1° reggimento a Cherbourg: due gruppi di 3 battaglioni ed uno di 2 battaglioni; un deposito ed una compagnia fuori riga. Totale 8 battaglioni ed un deposito.

2° reggimento a Brest: due gruppi di 3 battaglioni e tre compagnie disponibili. Totale 6 battaglioni, 3 compagnie ed un deposito.

3° reggimento a Rochefort: un gruppo di 3 battaglioni, uno di 2 battaglioni ed il deposito, più 7 compagnie disponibili. Totale 5 battaglioni, 7 compagnie ed il deposito.

4° reggimento Tolone: tre gruppi di 3 battaglioni. Totale 9 battaglioni ed il deposito.

Totale generale: 29 battaglioni e 10 compagnie disponibili.

Dicesi che in caso di mobilitazione la fanteria marina formerà delle brigate da unirsi ad alcuni corpi d'armata e che l'unico reggimento di artiglieria di marina potrà essere trasformato in quattro o cinque battaglioni analoghi a quelli di artiglieria da fortezza.

Difesa dei porti di Cherbourg, Brest e Tolone. — La Camera approvò il progetto di legge presentato dal governo per eseguire i lavori nei porti di Cherbourg, Brest e Tolone.

La difesa delle coste e dei porti si può fare in due modi: o con le forze mobili, corazzate e torpediniere, ovvero aumentando le fortificazioni e farle in modo che siano all'altezza del progresso della balistica.

Quantunque più costoso, prevalse quest'ultimo sistema appoggiato dal ministro Kranz.

La spesa totale si eleva a 67,900,000 lire, delle quali: 42,450,000 per Cherbourg; 24,400,000 per Brest e 210,000 per Tolone.

Questi lavori dovranno essere terminati nello spazio di sette anni e potranno essere aggiudicati solamente ad intraprenditori francesi.

Bilancio della guerra pel 1890. — Il relativo progetto di legge presentato alla Camera porta il credito chiesto dal Ministero della guerra pel bilancio ordinario a lire 537,893,750, cioè lire 7,241,346 in più dell'esercizio in corso.

Di questo aumento, lire 4,807,490 saranno impiegate per unificare gli stipendi, 250,000 per comperare a maggior prezzo i cavalli di cinque anni, ed un'altra parte per le provviste di mobilitazione della cavalleria leggiera.

Il bilancio straordinario ammonta a 481 milioni, per cui il totale preventivo delle spese sarebbe di circa 740 milioni.

Nuovi incrociatori. — Fu presentato alla Camera un progetto di legge per affidare all'industria privata la costruzione di due incrociatori corazzati di 4500 a 5000 tonnellate di spostamento. L'armamento di queste navi si comporrà di due cannoni da 19 cm, sei da 14 cm., quattro di 65 cm. a tiro rapido, sei cannoni-revolver da 37 mm. e quattro tubi lancia torpedine. Saranno protetti da una cintura corazzata, da un ponte corazzato di 55 mm. e da una tura (cofferdam). Avranno la velocità di 18 nodi, ed un equipaggio di 375 uomini.

Cannoni da 65 mm. — Furono provati i cannoni da 65 mm. della società Hotchkiss. Essi sono di acciaio fuso temprato e pesano 600 chili: l'affusto ne pesa 750. Quando il pezzo tira allo scoperto un anello di 160 chilogrammi attaccato all'affusto assicura agl'inservienti una conveniente protezione.

Il proiettile pesante 4 kg. e 300 gr. viene lanciato da una carica di 1 kg. e 500 gr. di polvere, ed ha una velocità iniziale di 620 metri; la scatola a mitraglia contiene 170 pallottole di 22 grammi; la velocità del tiro, secondo l'abilità dei tre inservienti, può raggiungere 15 colpi al minuto; il rinculo non si è potuto sopprimere come lo fu pel cannone a tiro rapido da 47 mm., la cui reazione è molto meno viva.

È da notare che da dieci anni a questa parte il calibro dei cannoni a tiro rapido va sempre crescendo in modo da attirare l'attenzione degli artiglieri di tutte le potenze marittime, mentre la nostra marina conserva il calibro di 57 mm., la francese passò dal calibro di 37 a quello di 47 e poi di 65 mm; la casa Armstrong vuol fornire la marina inglese di un cannone a tiro rapido di un calibro quasi doppio di quello francese.

Esperimento di stecconate. — Si fecero a Tolone con le torpediniere n. 24 e 100, che attaccarono la seconda divisione della squadra, composta dell'*Amiral-Duperré* e della *Devastation*. Queste navi erano protette da una linea di stecconate formate con agglomerazione di fili di metallo tesi alle estremità per una lunghezza di 100 metri.

Le torpediniere si lanciarono contro l'ostacolo con la velocità di 15 nodi. La torpediniera 24 fu respinta, quella 100 invece passò, ma con l'elice rimase impigliata nei fili, in modo che fu obbligata di chiedere soccorso alla difesa mobile.

GERMANIA

Grandi manovre imperiali. — Con ordine di Gabinetto in data 7 febbraio 1889 è stato disposto che quest'anno prendono parte alle grandi manovre autunnali in presenza di S. M. l'Imperatore, il 7° e 10° corpo d'armata, i quali saranno passati in rivista ed eseguiranno nel primo periodo, ciascuno per sè, manovre di corpo d'armata contro nemico segnato, e poi, per tre giorni, manovre di corpo d'armata contrapposti.

Presso i predetti corpi d armata avranno luogo manovre speciali di divisione di cavalleria; ognuno di essi formerà a tal uopo una divisione di cavalleria composta di 6 reggimenti, di 1 riparto di 2 batterie a cavallo e di un distaccamento pionieri.

Inoltre, per operare insieme alle divisioni di cavalleria sono assegnate: al 7° corpo d'armata la 22ª brigata di cavalleria composta di 2 reggimenti, ed al 10° corpo d'armata la 18ª brigata di cavalleria formata di 4 reggimenti.

Le truppe destinate a prendere parte alle esercitazioni speciali di cavalleria non concorrono, alle esercitazioni di brigata e di divisione nei corpi d'armata.

Le divisioni di cavalleria devòno prender parte alle manovre di corpo d'armata presenziate dall'Imperatore.

Presso il corpo della guardia, il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° corpo d'armata avranno luogo dei viaggi d'istruzione della cavalleria, (manovre coi quadri).

Infine avranno luogo delle esercitazioni di pontieri tra Philippsburg e Mannheim sul Reno; esercizi d'armamento eseguiti dall'artiglieria di fortezza, a Posen, ed esercizi di fortificazione e d'assedio presso la piazza forte di Cüstrin.

Generali forniti da famiglie nobili all'esercito prussiano. — 47 famiglie della nobiltà tedesca fornirono all'esercito prussiano nel periodo di tempo dal 1760 al 1889, 436 generali.

Le prime 10 delle 47 famiglie in parola, ne fornirono esse sole 130.

La famiglia v. Kleist che si trova alla testa delle menzionate famiglie ne fornì 23; la famiglia v. der Goltz che viene seconda, 22, quella v. Borcke che viene terza, 20 e così via via diminuendo sino all'ultima delle 47 famiglie che è quella di v. Zichten, che ne ha dati 7.

Membri di famiglie nobili ora nell'esercito prussiano. — Attualmente la famiglia v. Bülow conta nell'esercito prussiano 49 dei suoi membri, v. Arnim 41, v. Kleist, v. Schwerin e v. Wedell ciascuna 37; v. Puttkamer 34; v. der Osten e v. der Schulenburg ciascuna 31; v. Franckenberg e v. Winterfeld ciascuna 28; v. Sydow 27; v. Oertzen 26; v. Borcke e v. Dewitz ciascuna 25; v. Below, v. der Groeben e v. Richthofen ciascuna 24; v. Bismarck, v. Bonin, v. Bredow, v. der Goltz e v. Trotha ciascuna 23; v. Wangenheim 22; v. Blücher, v. Massow e v. Treskow 20.

Fucili a ripetizione adottati in Germania. — A quanto sembra il nuovo fucile a ripetizione adottato dalla Germania per la sua fanteria, è il fucile austriaco Mannlicher del calibro di 8 mm., leggermente modificato.

Le fabbriche d'armi di Spandau, Danzica ed Erfurt ne dovrebbero fornire complessivamente 50,000 al mese.

La polvere che si userà per quest'arma, si dice essere di una potenza esplosiva molto grande, ma non priva del tutto di fumo.

Ordinazione di fucili a ripetizione per conto della Germania. — Il *Fremdenblat* di Vienna annunzia che, la convenzione fra il Governo germanico e la società della fabbrica d'armi austriaca di Steyr, riguardante la fornitura di 400,000 fucili a ripetizione, sarebbe definitivamente conchiusa. Nella stipulazione del contratto, la società della fabbrica d'armi avrebbe assunto l'obbligo di fornire per la fine del 1890 almeno 250,000 fucili. Il Governo germanico però ne accetterebbe eventualmente anche 400 mila nel caso la società fosse in grado di fornirgliene un tal numero.

Il prezzo del fucile sarebbe di 3 marchi più elevato di quello del fucile a ripetizione austriaco, il quale costa dai 33 e mezzo ai 35 fiorini.

In seguito di questa nuova grande ordinazione d'armi, le officine della fabbrica d'armi portatili di Steyr, saranno quanto prima notevolmente ampliate.

Regolamento d'esercizi e armamento pei cacciatori. — Stante che i battaglioni cacciatori e tiratori non hanno più un regolamento d'esercizi e un armamento speciale, ma è andato in vigore anche per essi il regolamento d'esercizi della fanteria del 1° settembre 1888, e sono armati dello stesso fucile Mod 1871-84, così venne soppressa con ordine di gabinetto la disposizione colla quale ogni tre anni veniva comandato un ufficiale subalterno per ciascun battaglione cacciatori e tiratori a prestare servizio per un anno presso un reggimento di fanteria del rispettivo corpo d'armata, affine di impratichirsi del regolamento d'esercizi della fanteria di linea.

Nuovo elmo e nuovo schapka per la cavalleria. — Con ordine di gabinetto in data 28 gennaio 1889, è stato adottato un nuovo elmo pei corazzieri, e un nuovo schapka per gli ulani. Questa determinazione andrà in effetto però in occasione di nuove provviste di tali oggetti.

Viaggi di stato maggiore. — Con ordine di gabinetto è stabilito che in quest'anno i viaggi di stato maggiore di corpo d'armata, abbiano luogo presso il corpo della guardia, il 1°, 2°, 3°, 4°, 6°, 8°, 11° e 15° corpo di armata, e che il viaggio di stato maggiore delle fortezze abbia luogo presso il 5° corpo d'armata.

Corsi d'informazioni e corsi di tiro alla scuola di tiro. — Nell'anno in corso avranno luogo presso la scuola di tiro a Spandau tre corsi d'informazione (conferenze); due pei capitani di fanteria e uno pei capitani di cavalleria. Pei capitani di fanteria avrà luogo il primo corso, dal 30 settembre al 19 ottobre; il secondo dal 23 ottobre al 13 novembre, e pei capitani di cavalleria dal 28 giugno a tutto il 5 luglio.

I corsi di tiro presso la stessa scuola, sono due da tenersi nel 1889, uno dei quali pei tenenti e sottufficiali della cavalleria, e uno pei tenenti e sottufficiali della fanteria

---

GRAN BRETTAGNA

Fortificazioni di Londra. — Ai lettori di questa *Rivista* è noto che si ha in animo di erigere fortificazioni per proteggere Londra dalla parte sud-est. (Vedi *Rivista* di febbraio). Nulla si conosce di positivo circa le località prescelte ma non è improbabile che il sistema comprenderà punti importanti delle colline del Surrey (contea); taluno esprime l'idea che il sistema stesso si prolunghi fino alla riva sinistra del Tamigi presso Gravesend e dal Tamigi a Romford sulla linea ferroviaria *Grande Orientale*; nel Tamigi, e sulla direzione segnata dalle opere, si sommergerebbero torpedini. Grazie alle ferrovie sembrerebbe a taluno che 120,000 uomini, dei quali 60,000 di riserva in Londra, basterebbero per garantire la metropoli contro un colpo di mano. Le località dovrebbero essere, all'incirca, Epsom, Banstead, Beckenham, Swanby, Gravesend, Grays e Romford.

Non mancano opinioni contrarie all'erezione di fortilizi permanenti per proteggere Londra e fra queste, quella, certamente autorevole, del tenente generale Andrea Clarke, ex-ispettore delle fortificazioni presso il Ministero della guerra; egli pensa che le opere debbansi costruire soltanto nel momento del bisogno e, più precisamente, prevedendosi pericolo d'invasione; tre settimane basterebbero per detta costruzione in base beninteso a piani prestabiliti.

Fortilizi permanenti nasconderebbero, secondo il generale Clarke, l'idea che la Gran Brettagna volesse abdicare alla supremazia sul mare; Londra non deve essere un'Anversa; la forza principale britannica deve essere la Marina senza la quale il commercio sarebbe distrutto, le varie parti dell'impero private del più efficace vincolo fra loro, ed il Regno Unito affamato.

Il *Broad Arrow* esamina la questione sotto un'altro punto di vista; detto periodico trova ragionevole che la prima linea di difesa (la costa) ne abbia dietro a sè una seconda ed anche una terza nei pressi della metropoli (che è quella in questione), ma che debbasi in primo luogo completare le difese della prima linea e successivamente quelle delle altre.

In occasione, finalmente, della recente discussione sul bilancio della guerra il segretario di Stato, sig. Stanhope ha dichiarato che la marina è bensì la principale difesa, ma che è pur necessario considerare il caso,

senza dubbio assai remoto, in cui si abbia a combattere l'invasore nel regno unito e che, per conseguenza, truppe britanniche, non meno coraggiose, non meno esperte (1) abbiano a trovarsi di fronte alle schiere agguerrite del nemico. Per pareggiare le condizioni si eleveranno trinceramenti ordinari nelle località più opportune attorno a Londra e che già furono studiate da chi di ragione. Fin dal tempo di pace saranno custodite in dette opere i materiali di più urgente necessità. Per espropriare i terreni ove sorgeranno le opere, sono comprese nel bilancio pel 1889-90 lire sterline 20,000 (lire italiane 500,000).

Visitatori di stabilimenti militari. — Il ministro della guerra ha dato disposizioni severissime a riguardo della concessione a militari e borghesi britannici ed agli stranieri di visitare opere di fortificazione, stabilimenti di torpedini e località prescelte per determinare la posizione (collo strumento Watkins od altro congenere) la posizione esatta di una nave nemica. In qualunque caso gli stranieri debbono rivolgersi all'aiutante generale delle forze.

Armi difettose. — È noto come alcune sciabole dello squadrone inglese, che caricò i ribelli a Suakim, si ruppero contro le armi degli avversarii. Giustamente impensierito, il Ministro della guerra ordinò una visita alle armi in distribuzione presso i corpi e ne risultò che effettivamente molte di quelle sono difettose; in un reggimento si dovettero ritirare 56 sciabole sopra 419 esaminate. Nè migliori sembrano essere le baionette dell'esercito indigeno della presidenza di Bombay essendone state riconosciute difettose nella proporzione media del 30 per cento. Tre anni or sono furono rifiutate 150 sciabole di un reggimento di cavalleria.

Nel citato scontro (non possiamo, davvero, chiamarlo battaglia) presso Suakim, diedero luogo a serie lagnanze anche i revolvers regolamentari i quali da uno scrittore militare del *Broad Arrow* sono dichiarati di niun valore pratico perchè dopo pochi spari il meccanismo non funzionava più a cagione di impedimenti interni.

Durante poi lo scorso mese di febbraio, in seguito ad ispezione appositamente ordinata, un numero rilevante di baionette e di sciabole delle truppe del campo permanente di Aldershot (circa 14000 uomini) furono riconosciute difettose e così pure oltre la metà di 500 sciabole della cavalleria indigena della presidenza di Madras.

Il Governo britannico si è all'opera, il più alacremente possibile, all'armamento delle batterie a cavallo e da campo col nuovo pezzo d'acciaio

(1) Alludesi alle forze ausiliarie, cioè *Militia*, *Volunteers* e *Yeomanry*

di 12 libbre (calibro di 3 pollici, cent. 7,62) a retrocarica; attualmente sono ancora in servizio pezzi ad avancarica da libbre 9, 13, 16 e 7 (quest'ultimi, da montagna); al principio di febbraio u. s. la situazione dell'armamento era come risulta dal seguente specchietto, compilato in base a dati tratti dal *Broad Arrow* del 9 detto mese.

Batterie	Numero di batterie	Numero di pezzi per ogni batteria	PEZZI	Totale dei pezzi
a cavallo	8	6	da 12 libbre, Ret. (1)	48
	1	4	da 12 id. id.	4
	3	4	da 9 id. Av.	12
	8	6	da 9 id. id.	48
	2 (2)	6	da 9 id. id.	12
	22		Totale	124
da campo e da montagna	20	6	da 12 libbre, Ret (1)	120
	1	4	da 12 id. id.	4
	6	6	da 13 e da 16 libbre, Av.	36
	13	4	da 13 e da 16 id. id.	52
	44 (3)	6	da 9 libbre, Av.	264
	2 (4)	6	da 7 id. id.	12
	86		Totale	488 (5)
			Totale generale	612

Fanteria montata. — Sono state pubblicate le nuove istruzioni per la fanteria montata (*Mounted Infantry. Regulations and Field Service Manual*, 1889) contenenti l'ordinamento, il servizio, l'equipaggiamento e le norme tattiche di questa specie di truppa.

(1) È il nuovo cannone da battaglia attualmente in corso di distribuzione.

(2) Batterie deposito.

(3) Due delle quali sono batterie deposito.

(4) Una di queste batterie è fornita dall'artiglieria di fortezza, la quale comprende pure, in India, altre 8 batterie da montagna e 5 batterie a dorso di elefante.

(5) Alle batterie delle truppe sulla linea di comunicazione di un esercito (2 batterie per ogni corpo d'armata) ed anche, assai probabilmente, in sostituzione dei cannoni ad avancarica da 13 e da 16 libbre, sarà dato il nuovo cannone a retrocarica da 20 libbre.

Le formazioni di guerra indicate nelle istruzioni suddette non differiscono da quelle pubblicate nell'anno decorso (V. *Rivista Militare Italiana* di agosto); il reggimento (sarebbe più proprio chiamarlo battaglione) comprende 8 compagnie divisibili in quattro *divisions* ciascuna; la forza è di 1100 uomini (ufficiali e truppa) e 1089 cavalli; il personale comprende 48 ufficiali, 58 sottufficiali, 42 operai, 16 trombettieri e 936 caporali e soldati.

Gli uomini armati di fucili (Martini-Henry) portano sulla persona 90 cartucce; ma siccome, specialmente nel servizio di avanscoperta e di sicurezza in genere, il carreggio verrà a trovarsi troppo indietro del fronte, così si è disposto che il corredo e l'equipaggiamento di ciascun fante montato sia ridotto in misure tale da permettere il trasporto sulle persone di ben 150 cartucce.

Il concetto che prevale nelle citate istruzioni è che la fanteria montata sia composta di uomini veramente adatti allo speciale servizio dell'arma e che gli uomini stessi, già perfetti come fanti, dovranno possedere cosedere conoscenza tale delle loro speciali attribuzioni da poter convenientemente cooperare nel servizio di avanscoperta.

Il fante montato britannico non ha nulla a che fare coi dragoni, coi cacciatori montati delle guerre d'America o colla cavalleria appiedata degli attuali eserciti continentali d'Europa, perchè diversamente dalle predette truppe, combatteranno soltanto a piedi.

Comandi a gesti. — Segnali di fischietto. — Ginnastica con musica e canto. — Il nuovo regolamento di esercizi per la fanteria (*Infantry Drill*) contiene la descrizione di segnali (o meglio gesti) per comunicare con maggiore rapidità, ed, in talune circostanze, senza chiasso, gli ordini per: stendere, serrare, avanzare, ritirarsi, rinforzare la linea di fuoco, fermarsi, obliquare, cambiare direzione, affrettare il passo, coricarsi e rizzarsi. Questi segnali sono fatti soltanto con movimenti delle braccia.

L'uso del fischietto è limitato esclusivamente a richiamare l'attenzione delle truppe alle quali si debbono dare comandi sia a voce sia a gesti; il segnale dato col fischietto non viene ripetuto dagli ufficiali o graduati in sottordine; ai comandanti di compagnia è più specialmente indicato l'uso del fischietto quale avviso preventivo prima di ordinare o di comandare la cessazione del fuoco.

Una novità, infine, davvero caratteristica, compresa nel nuovo regolamento è la esecuzione di alcuni esercizi di ginnastica, a suon di musica e cantando cori. Gli esercizi (*Physical Training*) sono 8 in tutto, due dei quali (il 6° e l'8°) sono esercizi *combinati*; gli atti sono in massima parte quasi analoghi a quelli della nostra ginnastica elementare con o

senz'arme e consistono in distacchi delle braccia e dei piedi, slanci delle braccia, piegamenti, rotazione, ecc.; lo scopo, brevemente indicato nel regolamento, è di aprire il petto e sviluppare i muscoli.

RUMENIA

Nuovo ministro della guerra. — Il generale Barozzi Costantino, ministro della guerra dal 23 marzo 1888, il 12 novembre è stato nominato capo dello stato maggiore del Re (casa militare del Re), e il generale G. Manu, per decreto del 15 novembre stesso, lo sostituisce nella carica di ministro della guerra. (*Monitorul Oastei*, n. 33, 1888).

Le fortificazioni di Bukarest. — Nel febbraio 1886 la Camera dei deputati rumena adottava un progetto del generale Brialmont del genio belga, secondo il quale la capitale dello Stato doveva essere protetta da una cinta di 18 forti e 18 batterie intermedie; i lavori dovevano essere compiuti nel 1890. Ora la *Wehr Zeitung* del 17 febbraio u. s., n. 14, annunzia che dei 18 forti progettati per Bukarest, 7 sono già stati terminati nel 1888, cioè: Chitila, Mogosaia, Otopenite, Tunarite, Stefanescite, Asumatite ed Iilava, altri 3 forti, cioè: Panteleimon, Cernica e Chiaina furono cominciati nel febbraio 1888.

Lo sviluppo della cinta dei 18 forti è di 72 chilometri; l'intervallo vicendevole dei forti, in media di 4 chilometri e la loro distanza dal centro della città è da 12 a 13 chilometri. Si è posta particolare cura alle comunicazioni. Strade ferrate, strade ordinarie e linee telegrafiche uniranno fra di loro i vari forti, come pure la città coi forti stessi.

RUSSIA

Morte del generale Kossinski. — Il 22 gennaio cessava di vivere il tenente generale Vladimiro Kossinski. Esso è noto per molte opere utili da lui compilate, ma particolarmente per la *Raccolta sistematica dei Prikas del Ministero della guerra, e delle circolari dello stato maggiore.*

Formazione di due drugine cacciatori del Caucaso. — Nell'anno 1887 (*Prikas* 176) veniva stabilita la formazione di 8 drugine (battaglioni indigeni) cacciatori del Caucaso, 4 attive e 4 di riserva; momentaneamente però formaronsi soltanto 2 drugine attive (1ª e 3ª) e le corrispondenti di riserva. Ora nel *Prikas* n. 10 di quest'anno è stata decretata la formazione delle altre 2 drugine attive (2ª e 4ª), che dovranno come le precedenti, 1ª e 3ª, far parte della brigata cacciatori del Caucaso. Le drugine cacciatori di riserva 2ª e 4ª saranno formate l'anno venturo.

Bandiera ad alcuni reggimenti cacciatori. — Con ordine imperiale del 14, S. M. l'Imperatore ha conferito le bandiere ai reggimenti cacciatori 17°, 19° e 20°.

Nuova brigata di finanza. — Per ordine del Ministero delle finanze verrà formata ad Erivan una nuova brigata di guardie di finanza. La brigata comprenderà 21 ufficiali, 1 medico, 1 cappellano, 329 guardie a cavallo e 432 guardie a piedi.

Attualmente esistono 19 di tali brigate, più 2 distaccamenti di finanza. Queste truppe in caso di guerra possono essere impiegate colle truppe locali.

Cambio di guarnigioni. — Dalla tabella delle stanze dei corpi (mese di dicembre 1888) rilevasi che la 19ª divisione fanteria (XII corpo d'armata) venne trasferita da Stavropol (Caucaso) ad Uman (Kiev), coi 4 reggimenti rispettivamente a Uman (73°), Balta (74°) Bielaia-Zerkov (75°), Cerkasi (76°), e la rispettiva brigata d'artiglieria (19°) a Smiela. Tutte queste sedi di guarnigioni si trovano su strade ferrate, meno Uman: la quale, però, quanto prima sarà il centro di tre tronchi ferroviari, ora in studio avanzato, che uniranno quella città colle linee esistenti di Fastov, di Bielostok e di Odessa. La divisione cavalleria (12ª), appartenente allo stesso XII corpo d'armata, già di guarnigione a Kiev, è stata, trasferita a Vinniza; il comando della sua 2ª brigata egualmente si è trasferito da Kiev a Vinniza; i due reggimenti di questa brigata sono passati rispettivamente da Bielaia-Zerkov (36 dragoni) a Litin, ed a Kiev (3° reggimento cosacchi Oremburgo) a Cerni-Ostrov, in prossimità del confine della Galizia. In seguito a tali spostamenti la 12ª divisione cavalleria viene ad essere molto più concentrata che in passato, e sensibilmente più ravvicinata alla frontiera occidentale.

Un cambiamento dello stesso genere ha avuto luogo rispetto alla 3ª brigata cacciatori: il 10° battaglione da Ladigin si è trasferito a Tulcin, unendosi ivi al comando della brigata e al 9° battaglione, e i battaglioni 11° e 12° da Tulcin sono stati trasferiti a Smerinka, importante nodo di strade ferrate provenienti da Kiev e Odessa.

Il comando del IX corpo d'armata da Orel ha preso sede a Kiev. I comandi dei corpi d'armata recentemente formati XVI (25ª e 41ª divisione fanteria) e XVII (3ª e 35ª) sono stati stabiliti rispettivamente a Vitebsk e Nisni-Novgorod.

Rivista dell'Imperatore. — Il 9 febbraio a mezzogiorno S. M. l'Imperatore ha passato in rivista una parte delle truppe della guardia; queste indossavano il cappotto ed il *baschik* (cappuccio). Alla testa delle truppe si trovava S. A. il principe Alessandro Petrovitc di Oldenburgo, comandante del corpo della guardia. Alle 11 e mezzo erano state passate in rassegna preventiva da S. A. I. il granduca Vladimiro Alessandrovitc, comandante in capo delle truppe della guardia e della circoscrizione di Pietroburgo.

Il giorno 11 l'Imperatore passò in rivista il resto delle truppe della guarnigione di Pietroburgo, consistente in 25 battaglioni, 23 squadroni e 60 pezzi d'artiglieria. Avendo trovato le truppe nell'ordine più perfetto fece esprimere la sua gratitudine ai comandanti e fece distribuire mezzo rublo (1) a ciascuno dei sottufficiali e soldati della guarnigione che furono presenti alla rivista.

Esami presso le tre scuole per ufficiali. — Dietro le relazioni ricevute dalle commissioni che presenziarono gli esami delle scuole ufficiali di tiro di cavalleria e d'artiglieria, il Ministero della guerra con *Prikas* 12 gennaio n. 6, segnala i progressi fatti dagli ufficiali nei corsi delle scuole rispettive, riassumendo i giudizi delle tre commissioni. Da questi rilevasi che nella *Scuola di tiro per gli ufficiali*, 100 ufficiali frequentarono il corso annuale; ma lo compierono interamente soltanto 95, cioè: 6 tenenti colonnelli e 89 capitani; nella *Scuola ufficiali di cavalleria* furono comandati ed esaminati 66 ufficiali; nella *Scuola ufficiali d'artiglieria* 31 ufficiali sostennero gli esami, cioè 3 tenenti colonnelli e 28 capitani.

Encomi pel tiro a bersaglio. — Con *Ukase* imperiale del 24 gennaio, S. M. l'Imperatore esprime la sua gratitudine a 7 comandanti di brigata pei buoni risultati di tiro conseguiti dalle rispettive truppe di fanteria durante l'anno 1888.

Caccia all'orso. — Il 19 gennaio ebbe luogo la seconda caccia all'orso, combinata nelle vicinanze di Pietroburgo dal drappello cacciatori del reggimento Paolowski della guardia.

La prima caccia, eseguita in dicembre, non ebbe risultati molto felici ma la presente, meglio ordinata dopo l'esperienza fatta, e favorita dalla

(1) Rublo valore nominale lire 4, valore reale è attualmente di circa lire 2. 70.

abbondante neve che rallentava la corsa delle belve in fuga, ebbe risultati molto soddisfacenti. Di 4 orsi scovati, tre furono uccisi, ed inoltre furono presi parecchi orsacchiotti. Alla caccia, che durò 4 giorni, presero parte 32 soldati, il rispettivo ufficiale, dippiù un capitano, abile cacciatore che diresse l'esercizio; durante l'esercizio si fecero lunghe marcie, fino di 50 *verste*.

Conferenze. — Il 21 gennaio ebbe luogo nella fortezza di Kovno la prima delle conferenze militari prescritte con *Prikas* del 1886, e destinate a far conoscere agli ufficiali delle varie armi componenti le guarnigioni delle fortezze, lo stato attuale dell'artiglieria da fortezza e d'assedio, lo stato della fortificazione permanente, della difesa attiva e dell'assedio delle fortezze, ed in genere delle questioni varie relative alle piazze forti

Il comandante della fortezza designò 12 ufficiali delle varie armi per trattare i vari argomenti, cioè: 3 dell'artiglieria da fortezza, 3 dei pontieri, 2 dei zappatori, 1 ufficiale di cavalleria, 1 di stato maggiore e due ufficiali sanitari.

Mortaio da campagna da 6 pollici. — Per aumentare l'efficacia di tiro contro truppe coperte da parapetti, la Russia ha adottato un mortaio da campagna d'acciaio, del calibro di 6 pollici. Questa bocca da fuoco è simile ai cannoni da campagna, e s'accavalca su di un affusto a ruote di sistema speciale, ideato dal generale Enghelhardt. Il mortaio lancia shrapnels e bombe a pareti sottili.

I dati principali relativi a questa bocca da fuoco sono:

Peso del mortaio 28 pud (458,64 kg.).

Lunghezza dell'anima 7 calibri.

Peso dello shrapnel 75 libbre (30,74 kg.)

» della bomba 60 libbre (24.57 kg.).

» della carica di polvere a grani grossi libbre 4 e mezza (1,74 kg.).

Velocità iniziale, circa 770 piedi (235 m.).

Gittata massima, circa 3 verste (3200 m.).

Onorificenze ai sottufficiali anziani. — Per decisione sovrana del 12 dicembre 1888, venne stabilito che d'ora in avanti i sottufficiali che avranno 10 anni di servizio suppletivo esemplare ed avranno esercitato le funzioni di maresciallo d'alloggio o di sottufficiale di 7ª classe nelle file, riceveranno le insegne dell'ordine di Sant'Anna.

Armamento di Kronstadt. — L'ammiragliato russo sembra aver determinato di assicurare maggiormente l'inespugnabilità di Kronstadt, aggiungendovi alcune potenti batterie armate di cannoni di grosso calibro e di gran portata.

All'estremità dell'isola Kotin si deve stabilire un pezzo d'artiglieria del

peso di 110 tonnellate senza gli accessori, e della lunghezza (dalla bocca alla culatta) di 15,82 m.; esso lancia una granata del peso di kg. 736,6 con una carica di kg. 181,4. Il costo della granata di ghisa sarà di L. 554, mentre ciascun colpo con granata d'acciaio costerà L. 2217, escluso il valore della polvere impiegata.

Aumento di due navi sui ruoli della marina. — Con un *Prikas* della flotta, in data 28 gennaio, si notifica che S. M. l'Imperatore ordinò, il 23 gennaio, d'inscrivere sui ruoli della flotta due nuove corazzate, attualmente in costruzione nei cantieri dello stato; e di dare il nome di *Dodici Apostoli* a quella costruita a Nikolaiev, e destinata alla flotta del Mar Nero, e di *Hangö-Udd* a quella in costruzione a Pietroburgo, e destinata alla flotta del Baltico.

Parimenti sui ruoli della flotta e nella flottiglia della Siberia è inscritto lo sconer a vela *Kreiserok*, e fra i legni di 1ª classe, lo yacht imperiale in costruzione, *Poliarnaia Sviesda*.

Nuove costruzioni navali. — L'ammiraglio russo approvò i piani di tre nuovi incrociatori, la cui costruzione deve cominciare al principio dell'anno. Uno di questi incrociatori avrà lo spostamento di 9000 tonnellate, gli altri due di 6000 tonnellate e tutti e tre saranno costruiti nei cantiere del Baltico.

Nuove torpediniere. — Il Governo russo nel mese di ottobre 1888 ordinò alla ditta Schichau in Elburg le seguenti navi: 1° un incrociatore torpediniere di una velocità media dai 21 ai 23 nodi e con una forza indicata di circa 3500 cavalli; 2° una torpediniera della lunghezza di 39 m. con una velocità media dai 21 a 23 nodi, con macchine di una forza indicata dai 900 ai 1000 cavalli; 3° una torpediniera a due eliche, tale da mantenere nelle prove la velocità di nodi 26 e mezzo per la durata di due ore.

Radiamento di una fregata. — La fregata *Svetlana*, che faceva parte dei legni dell'equipaggio della marina della Guardia, ha cessato il suo servizio attivo e fu destinata quale pontone al porto di Krostadt.

SERBIA

Legge militare. — Un decreto reale costituisce l'esercito serbo sulle seguenti basi.

Il territorio è diviso in cinque circoli di divisione, che comprendono 15 circoli di reggimento e 60 circoli di battaglioni.

I quadri permanenti comprendono:

- Cinque reggimenti a 4 battaglioni ciascuno;
- Una brigata di cavalleria su 3 reggimenti e 3 squadroni;
- Cinque reggimenti d'artiglieria e 6 batterie;
- Una batteria d'artiglieria a cavallo (6 pezzi);
- Un reggimento artiglieria da montagna a 5 batterie (4 pezzi);
- Una batteria d'artiglieria da fortezza;
- Due battaglioni e mezzo del genio;
- Cinque compagnie di sanità;
- Cinque squadroni del treno;
- Cinque reparti di sussistenza.

Nelle sfere militari si dice inoltre che sarà abbandonato il vecchio sistema di far trainare una parte del carreggio dai buoi, i quali saranno sostituiti da cavalli e da bestie da soma.

Si conferma la notizia che il governo voglia mandare a compiere l'istruzione militare presso l'esercito russo un certo numero di ufficiali inferiori e di sottufficiali.

STATI UNITI D'AMERICA

Indisciplina. — Quando l'incrociatore a ponte corazzato, *Atlanta*, salpò, in gennaio u. s., per le Indie Occidentali, ben sei uomini dell'equipaggio si assentarono rendendosi disertori; fra essi vi furono un macchinista ed un maestro della scuola della nave, i quali, come gli altri quattro, preferirono disonorarsi disertando, piuttostochè correre il rischio di ammalarsi di febbre gialla ad Haiti. Il farmacista della nave, certo Jenkins, si dimise per lo stesso motivo.

Nell'anno finanziario 1886-87 i disertori dell'esercito furono 2240 sopra 24,236 uomini di truppa. È questo un fatto che sarebbe grave nell'esercito italiano, ma che fra americani ed anche britannici, si può spiegare riflettendo che negli eserciti britannico e degli Stati Uniti l'arruolamento assume l'aspetto di un contratto, mentre nella massima parte degli eserciti europei è un obbligo sacrosanto di buon cittadino che soltanto pochissimi sconsigliati disconoscono.

Cannoni pneumatici. — Il cannone pneumatico incontra favore; il Governo degli Stati Uniti ne ha ordinati sette alla Pneumatic Dynamite Gun Comp.y di Nuova York che dovranno essere consegnati nel termine di otto mesi dalla data del contratto. Detti cannoni saranno collocati: uno da 8″ e due da 15″ a Sandy Hook (New Jersey), due da 15″ al forte Schuyler (New York) e due da 15″ al forte Warren (Boston) (1).

La milizia. — La milizia degli Stati Uniti comprendeva alla fine del 1888 l'enorme numero di otto milioni e 210,534 individui, dei quali soltanto 101,506 ascritti ai reparti delle milizie stesse, rimanendone così da inquadrare oltre otto milioni.

Avvenimenti politico-militari svoltisi in Africa nel mese di febbraio 1889.

LUDERITZLAND.

Ha destato viva impressione a Berlino la notizia pubblicata dal diario la *Börsen Zeitung*, secondo la quale l'ufficiale tedesco von Steinächer, comandante le truppe di polizia indigene nel territorio sud-africano appartenente alla Germania, sia stato assassinato dagli Hereros

ZANZIBAR.

Dopo gli avvenimenti svoltisi presso la costa dello Zanzibar nel mese scorso, si è entrati in un periodo di relativa calma. I missionari tenuti prigionieri dagli Arabi furono liberati dietro il pagamento di una somma

(1) L'indice ″ significa pollice (= cent. 2,539,954).

di danaro, effettuato volontariamente dalla compagnia tedesca dell'Africa orientale.

Il capo ribelle Bushiri è rimasto presso Saadani colla sua gente che, ora si dice, avere raggiunto il numero di 5000 armati. Colà egli ed i suoi dipendenti fanno attivo commercio colle carovane che giungono dall'interno e dalle quali comprano non poche frotte di schiavi.

Il 27 febbraio fu di passaggio da Roma il capitano tedesco Wissmann, nativo del Meklemburg, partito da Berlino e diretto alla volta dello Zanzibar. Egli è stato nominato commissario imperiale coll'incarico di costituire un piccolo corpo di spedizione che dovrà operare sulla costa orientale d'Africa. A questo fine aveva di già reclutato una ventina di ufficiali tedeschi e 180 fra sottufficiali caporali e soldati, sopratutto nel personale dell'artiglieria da fortezza. Con questi graduati egli conta inquadrare una forza indigena di circa 800 a 1000 uomini che intende arruolare in Egitto.

Il capitano Wissmann ha anche a sua disposizione un certo numero di barche a vapore per fiume, armate di cannoni a tiro rapido.

A causa del blocco che attualmente viene esercitato sulla costa d'Africa orientale, molti proprietari Arabi, vedendo rovinati i propri interessi, hanno ricorso al loro correligionario il Sultano di Mascate, perchè avesse fatto sentire la sua sovrana influenza sul Sultano di Zanzibar, il quale ha preso parte diretta a coadiuvare l'opera degli Europei.

Sembra infatti che vive rimostranze e forse anche minacce sieno state di già fatte dal sovrano di Mascate Abdul-Ariz al Governo di Zanzibar, dappoichè in questi ultimi giorni vennero dati ordini di costruire alcune opere di fortificazione sull'isola di Pemba, come quella che è più esposta a qualche tentativo d'invasione, proveniente dall'Asia.

VITULAND.

In seguito alla morte, avvenuta ai primi di febbraio del Sultano di Vitù, Achmed, è stato assunto al trono suo nipote il principe Jamobakari. Costui ha tosto manifestato di non voler riconoscere molte delle convenzioni che il suo predecessore avea stabilito con la compagnia tedesca, incaricata dell'amministrazione di quel possedimento e protettorato, perchè esse sono quasi tutte dirette ad ottenere, presto o tardi, la completa dipendenza del sultanato alla Germania.

Frattanto appena fu annunziata la morte del sultano Achmed, il console tedesco residente a Zanzibar, dicesi, abbia fatto proclamare l'annessione dell'isola di Lamu, che racchiude il più importante scalo di quella costa, al territorio germanico.

Questo fatto ha molto impressionato la stampa inglese, perchè esso dà principio ad una lunga serie di contese in una località confinante colla regione su cui è stata per convenzione pienamente riconosciuta la sfera d'influenza britannica.

ABISSINIA.

Spedizione Atchinoff. — Narra il maggiore di cavalleria conte Sanminiatelli,(1) il quale a bordo dell'*Amphitrite* aveva assistito il 18 gennaio allo sbarco a Sagallo della spedizione Atchinoff, che questa componevasi di 145 persone, cioè diciotto preti, fra i quali tre abissini, ventisei cosacchi ed il rimanente contadini russi d'ambo i sessi. Dirigevano la spedizione l'Atchinoff e l'archimandrita Paissios; però tutti dimostravano deferenza e rispetto verso una signora, supposta moglie dell'Atchinoff, che chiamavano la contessa.

Coi cosacchi sbarcarono molte casse contenenti armi e munizioni, quattro cannoni da montagna; inoltre gran copia di legname da costruzione.

Sagallo è un villaggio di poche capanne con una moschea in pietra ed un antico forte egiziano diruto. L'Atchinoff coi suoi cosacchi occupò il forte ed i rimanenti, accampatisi fuori del villaggio, si diedero subito a costruire delle capanne.

Nel giorno stesso dello sbarco giunse in Sagallo un interprete, inviato da Mr. Lagarde governatore francese ad Obok, per conoscere le intenzioni dell'Atchinoff, il quale dichiarò di voler fondare una colonia russa a Sagallo, statogli ceduto dal Sultano di Tagiura, e che non riconosceva altra autorità che quella dello Tzar. Alle successive intimazioni fattegli di consegnare le armi superflue alla difesa della colonia o di uscire dal territorio posto sotto il dominio francese, l'Atchinoff rispose col fare riattare il forte ed inalberarvi la bandiera russa di commercio.

Pare tuttavia che i russi nel febbraio facessero alcuni tentativi per penetrare nell'interno del paese; ma infruttuosamente per mancanza di mezzi di trasporto o per divieto del Sultano d'Aussa di attraversare il suo territorio.

(1) Il maggiore Sanminiatelli, che aveva assistito dal forte Gemeza al combattimento del 20 dicembre fra gli Anglo-egiziani ed i Mahdisti, erasi imbarcato il 15 gennaio a Suakin sulla nave *Amphitrite* del Lloyd Austriaco per recarsi a Massaua. Il capitano della nave, acconsentendo alla richiesta dell'Atchinoff, modificò la sua rotta, toccando dapprima Obok e Tagiura e retrocedendo poscia a Massaua.

Frattanto il Governo francese, non potendo nulla ottenere coi mezzi pacifici dall'Atchinoff, ordinava all'ammiraglio Olry a bordo dell'incrociatore *Seignelay* d'impiegare la forza per mantenere i diritti della Francia su Sagallo. In pari tempo il gabinetto russo dichiarava, che l'intrapresa di Atchinoff aveva carattere assolutamente privato e che solo l'archimandrita Paissios era incaricato dal santo Sinodo di una missione religiosa in Abissinia.

Il 17 febbraio l'Atchinoff respingeva con arroganza l'intimazione di abbassare la bandiera russa; dietro di che l'ammiraglio, privo di truppa di sbarco, fece aprire il fuoco contro il forte, che subito si arrese.

La gente dell'Atchinoff fu dipoi imbarcata sull'incrociatore *Primauguet*, che ritornava allora dall'estremo Oriente, ed il 26 febbraio passava nuovamente per lo stretto di Perim diretta a Suez.

EGITTO

Suakin. — Nel mattino del 15 febbraio una ricognizione di cavalleria, sostenuta da alcuni riparti di fanteria e diretta dal Lewa Holled Smith trovò il campo di Handub completamente abbandonato dai Mahdisti. Pare che Abdul-alai, il successore del Mahdi, abbia ordinato ad Osman Digna di ritirare tutta la sua gente in Tokar, dove si trova grande copia di viveri.

LIBRI E PERIODICI[*]

Della leva sui giovani nati nell'anno 1867 e delle vicende del R. Esercito dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888. — Relazione del tenente generale Federico Torre a S. E. il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1889.

Con la solita scrupolosa puntualità il generale Torre, senatore del regno e da lunghi anni direttore generale delle leve e truppa, ha pubblicato nella prima quindicina dello scorso febbraio la sua 25ª relazione, che abbraccia le operazioni tutte della leva sulla classe 1867 e le vicende del regio esercito nel periodo dell'anno dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

Questa opera è ormai talmente conosciuta dagli studiosi di cose militari di tutte le nazioni che non ci occorrono molte parole per dimostrarne l'utilità, senza dubbio incontestabile per i numerosi dati statistici che contiene.

Prima però di passarne in rassegna le parti principali e ricavarne qualche raffronto col passato, non possiamo a meno di notare che l'autore

[*] La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

nella lettera di dedica a S. E. il ministro spiega la causa per la quale la relazione non ha potuto essere pubblicata alcuni mesi prima come sarebbe stato suo proposito, quale causa si riassume nel desiderio di aver egli voluto riportare i resoconti delle chiamate all'istruzione di tutte le classi sino al 31 dicembre 1888 onde non rimandarli alla ventura relazione in cui sarebbero giunti troppo tardi.

In tal modo, per le sole chiamate suddette la relazione si riferisce all'intero anno 1888, a differenza di tutte le altre notizie statistiche che come si è accennato, coincidono invece coll'anno finanziario 1887-88, e che secondo la nostra modesta opinione sarebbe assai più utile riportare ugualmente ad anno solare per andar d'accordo con altre statistiche italiane ed estere.

Ciò premesso, eccoci a riassumerne i dati più essenziali, illustrandoli con qualche nostra deduzione.

I.

Il 30 giugno 1888 i militari descritti nei ruoli del regno ascendevano a 2,690,158, cioè: 866,725 nei ruoli dell'esercito permanente; 298,768 in quelli della milizia mobile, ed 1,518,354 in quelli della milizia territoriale, nonchè 2,314 ufficiali in posizione di servizio ausiliario e 3,997 di riserva.

Il numero complessivo della forza è superiore di 93,628 uomini a quello dell'anno scorso, e di 173 mila in cifra tonda a quello di due anni avanti, ma questo aumento è tutto a beneficio della milizia territoriale, mentre per la milizia mobile si resta quasi allo stesso numero, e l'esercito permanente resta inferiore di 22,737 alla situazione del 30 giugno 1887, e di circa 35 mila a quella del 1886 alla stessa data. Questa differenza che riesce in vero assai poco spiegabile, giova sperare che verrà a cessare, modificandosi in senso inverso, man mano che le nuove e più numerose leve verranno a sostituire le antiche più scarse che passeranno alle milizie.

La forza dell'esercito permanente era così distinta per armi:

Ufficiali			18,442
Truppa	Reggimenti di fanteria	304,673	848,283
	Distretti militari	236,526	
	Reggimenti alpini	49,055	
	Bersaglieri	42,978	
	Cavalleria	36,225	
	Artiglieria	102,652	
	Genio	25,147	
	Carabinieri reali	26,310	
	Scuole militari e riparti d'istruzione	5,753	
	Compagnie di sanità	10,448	
	Id. di sussistenza	4,907	
	Corpo invalidi e veterani	355	
	Depositi dei cavalli stalloni	255	
	Compagnie di disciplina — Personale di governo	151	
	Compagnie di disciplina — Uomini in punizione	1,344	
	Stabilimenti militari di pena — Personale di governo	361	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie carcerati	284	
	Stabilimenti militari di pena — Compagnie reclusi	274	
	Stabilimenti militari di pena — Reclusori	588	
			866,725

E notevole l'aumento di oltre 400 ufficiali, di circa 3 mila uomini di cavalleria e di quasi 2 mila carabinieri durante l'anno.

L'arma di fanteria di linea, gli alpini, i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, le compagnie di sanità e di sussistenza e le scuole militari hanno pressoa poco la stessa forza dell'anno avanti. Tutta la diminuzione, e sarebbe bene ne fosse spiegata la causa, si verifica nei distretti militari che hanno a ruolo 28 mila uomini di meno.

Degli 848,283 uomini di truppa, ve ne erano sotto le armi soltanto 236,362. Gli altri 611,921 erano in congedo illimitato, e di questi 363,087 appartenevano alla 1ª categoria, 248,834 alla 2ª.

Gli uomini ascritti all'esercito permanente erano ripartiti per gradi come segue:

Sottufficiali	24,573
Caporali	97,540
Soldati	726,170
	848,283

Il numero de' sottufficiali è diminuito nell'anno di oltre 1,200, cosa invero assai poco confortante e da impensierire, perchè dimostra che non si è ancora riusciti a risolvere completamente la importante questione de' quadri de' sottufficiali. Non ostante poi la forte diminuzione nell'effettivo totale, abbiamo oltre 5 mila caporali in più a causa forse degli aumentati organici e perchè alla mancanza dei sottufficiali si supplisce con altrettanti caporali maggiori.

Dei militari medesimi la posizione e la proporzione per cento dell'età era la seguente:

	Sotto le armi		In congedo illimitato		Totale	
	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale	Numero	Quota percentuale
Minori di anni 18	328	0,04	7	»	335	0,04
Maggiori di 18 anni e minori di 21	35504	4,19	5861	0,69	41365	4,88
Dai 21 ai 25 anni	180483	21,28	237055	27,94	417538	49,22
Dai 25 ai 30 anni	12555	1,48	365872	43,14	378427	44,61
Dai 30 ai 40 anni	6381	0,75	3123	0,37	9504	1,12
Oltre i 40 anni	1111	0,13	3	»	1114	0,13

I militari appartenenti alla milizia mobile andavano così suddivisi per armi:

Ufficiali			3,269
Truppa	Fanteria di linea e bersaglieri	241,649	295,499
	Alpini	20,050	
	Cavalleria (milizia speciale dell'isola di Sardegna)	404	
	Artiglieria	21,626	
	Genio	3 548	
	Carabinieri reali (sottufficiali)	125	
	Compagnie di sanità	4,847	
	Id. di sussistenza	1,285	
			298,768

Il numero degli ufficiali è superiore di 355 a quello dell'anno precedente. L'artiglieria ha 4 mila uomini ed il genio mille circa in più. La fanteria 6 mila di meno.

È però opportuno notare che la milizia mobile col 31 dicembre 1888, cioè dopo la data cui si arresta la Relazione, ha ricevuto un forte incremento col passaggio di circa 100 mila uomini di 1ª e 2ª categoria della classe 1859, senza perdere alcuna classe sino al giugno prossimo, in cui passerà alla territoriale quella 1856.

Dei 298,768 uomini di truppa della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna erano il 20 giugno.

Sottufficiali	6,288
Caporali	21,762
Soldati	267,449
	295,499

cioè: 700 sottufficiali in più e 3,300 caporali in meno dell'anno scorso; e così distinti per età:

	Numero	Quota percentuale
Maggiori di 18 anni e minori di 21 . . .	487	0,07
Dai 21 ai 25 anni	5,528	1,87
Dai 25 ai 30 anni	84,844	28,72
Dai 30 ai 40 anni	204,939	69,35
Oltre i 40 anni	1	—

La milizia territoriale del regno alla data del 30 giugno 1888 si componeva di 1,518,354 con un aumento di 109,874 uomini sull'anno decorso.

Ufficiali	5,566
Truppa	1,512,788
	1,518,354

Gli uomini di truppa erano così distinti per gradi:

Sottufficiali	12,973
Caporali	61,626
Soldati già istruiti	645,292
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	4,158
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza	8,043
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione (meno 27,315 di 2ª categoria, tutto il resto di 3ª categoria)	780,696
	1,512,788

Le armi da cui provenivano o in cui fecero l'istruzione, sono le seguenti.

		1ª categoria	2ª categoria	3ª categoria	Totale
Legioni carabinieri reali . .		9,159	—	—	9,159
Reggimenti di fanteria . .		191,662	204,672	153,569	549,903
Id.	bersaglieri . .	30,236	7,672	410	38,318
Id.	alpini . . .	6,108	6,503	15,444	28,055
Artiglieria	da campagna .	19,569	6,910	—	26,479
	da montagna .	429	4	—	433
	da fortezza e compagnie operai	10,164	3,707	1,316	15,187
Genio . .	zappatori . .	4,450	90	—	4,540
	ferrovieri . .	389	10	—	399
	telegrafisti . .	270	—	—	270
	pontieri e lagunari	1,531	18	—	1,549
Treno . .	d'artiglieria .	6,411	701	—	7,112
	del genio . .	789	4	—	793
Cavalleria		29,980	61	—	30,041
Compagnie	di sanità . .	3,484	482	439	4,405
	di sussistenza .	3,246	2	—	3,248
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico . .		1,648	544	1,966	4,158
Guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e di finanza .		2,816	925	4,302	8 043
Uomini mai chiamati sotto le armi per l'istruzione . .		—	27,315	753,381	780,696
		322,341	259,620	930,827	1,512,788

La gran massa dei non istruiti appartiene quasi tutta alla 3ª categoria, sicchè si può sempre calcolare su di una forza istruita nelle armi di oltre 700 mila uomini, con altrettanti di complemento che in pochi giorni possono essere in grado di rendere qualche servizio fra i tanti accessori nella difesa territoriale.

La forza complessiva delle truppe alpine ha ricevuto un discreto incremento, potendo così essere riepilogata:

Esercito permanente	49,055
Milizia mobile	20,050
Milizia territoriale	28,055
	97,160

cioè 11 mila di più dell'anno scorso, tutti nella territoriale, e ciò senza tener conto degli aumenti eventuali quando fossero chiamati tutti quelli di 3ª categoria non istruiti appartenenti a mandamenti di reclutamento alpino.

La 1ª e la 2ª categoria di detta milizia territoriale si componeva di uomini nati dall'anno 1849 al 1855. Con la fine del 1888 ne hanno cessato di far parte i 70,066 nati nel 1849, i quali saranno sostituiti nella milizia stessa nel prossimo giugno dai nati nel 1856, tanto di 1ª che di 2ª categoria, cioè circa 97 mila uomini.

Nella 3ª categoria sono compresi gli uomini nati dall'anno 1855 al 1867, oltre 11,214 fra renitenti, omessi, rimandati, ecc., che avevano i titoli per l'assegnazione alla 3ª categoria, nonchè i militari trasferitivi in virtù degli articoli 95 e 96 della legge nati anteriormente al 1855.

Dei 18442 ufficiali dell'esercito permanente, 14044 alla data del 30 giugno 1888 erano sotto le armi; 220 altri si trovavano in disponibilità o in aspettativa e 4178 erano di complemento.

Essi erano così distinti per gradi:

Generali di esercito	2
Tenenti generali	58
Maggiori generali	102
Colonnelli brigadieri	14
Colonnelli	343
Tenenti colonnelli	454
Maggiori	1003
Capitani	4349
Tenenti	5866
Sottotenenti	6251
	18442

L'aumento è quasi tutto nei gradi di maggiore, di capitano e di sottotenente. I tenenti sono in minor numero dell'anno scorso.

Dei 3269 ufficiali ascritti alla milizia mobile, 533 erano effettivi, 2736 di complemento. Di essi erano 12 ufficiali superiori, 192 capitani, il rimanente ufficiali subalterni.

I 5566 ufficiali della milizia territoriale erano suddivisi in 68 tenenti colonnelli, 208 maggiori, 734 capitani, 1885 tenenti e 2671 sottotenenti.

Oltre tutti questi ufficiali ve ne erano 2314 in posizione di servizio ausiliario e 3997 di riserva.

Dei primi, 62 ufficiali generali, 446 ufficiali superiori, 1332 capitani e 504 subalterni.

Dei secondi, 104 ufficiali generali, 806 ufficiali superiori, 1159 capitani e 1928 subalterni.

II

Gl'inscritti sulle liste d'estrazione della classe 1867 erano 340,275, cifra inferiore di 17,789 a quella della leva sulla classe 1866.

L'esito dell'esame di essi fu il seguente:

Cancellati	4,626	cioè	1,36	per cento
Riformati	66,733	»	19,62	»
Rimandati alla prossima leva	74,646	»	21,94	»
Dichiarati renitenti	12,148	»	3,57	»
Computati nel contingente di 1ª categoria	78,921	»	23,19	»
Assegnati alla 2ª categoria	16,469	»	4,84	»
Assegnati alla 3ª categoria	86,712	»	25,48	»
	340,275		100,00	

Com'era naturale, il minor numero di nati ed inscritti sulle liste di estrazione è ricaduto in gran parte a danno della 2ª categoria che riesce sempre più scarsa. Gli assegnati alla 3ª categoria per ragioni di famiglia si mantengono nelle stesse proporzioni, ma giova sperare che per effetto delle leggi del marzo 1888, la cui prima applicazione è cominciata colla leva del 1868 or ora compiutasi, il numero degli uomini di 3ª categoria diminuirà di almeno 13 o 14 mila per anno, aumentando di altrettanti quelli della 2ª.

Le imperfezioni, malattie e deformità che causarono il maggior numero di riforme furono secondo il solito, la deficienza di perimetro toracico in rapporto alla statura (20,33 per cento sul numero dei riformati); le ernie viscerali (6,81); la debolezza di costituzione (5,97); i gozzi antichi e voluminosi (3,68); le alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio (2,53); le congiuntiviti croniche (2,30).

Il maggior numero di riforme si verificò, come sempre, nelle provincie di Sondrio, Cagliari, Bergamo, Torino, Caltanissetta, Catanzaro, Brescia, Grosseto, Cremona e Como; il minor numero in quelle di Venezia, Pa-

dova, Rovigo, Siena, Ravenna, Macerata, Lucca, Modena e Forlì, ciò che conferma il fatto che nelle provincie venete, nelle romagne ed in qualcuna dell'Italia centrale la robustezza fisica è maggiore che in tutto il rimanente del regno.

Gli uomini che compongono la 1ª, 2ª e 3ª categoria in fatto d'istruzione letteraria andavano così distinti

sapevano leggere e scrivere . .	95,948	cioè	52,69	per cento
sapevano soltanto leggere . . .	4,251	»	2,33	»
non sapevano nè leggere nè scrivere.	81,903	»	44,98	»
	182,102		100,00	

E siamo sempre allo stesso punto! Dopo tanti anni dalla costituzione del regno d'Italia è doloroso che vi sia ancora fra i giovani di 20 anni il 45 circa per cento d'illetterati affatto, ad onta delle ingenti spese che il governo e i comuni profondono per la diffusione dell'istruzione pubblica, senza seri progressi evidenti. Per fortuna, l'esercito oltre ad essere scuola di moralità, di educazione e di disciplina, sostituisce la propria all'azione governativa e municipale in fatto d'istruzione, e restituisce dopo tre anni abbastanza istruiti tutti quei giovani che vi giunsero privi di qualsiasi cognizione di lettere.

In questa leva 572 studenti universitari ottennero di ritardare la prestazione del servizio al 26° anno di età, in forza dell'art. 120 della legge, fra i quali 250 ascritti alla facoltà di medicina e chirurgia.

Gl'inscritti di questa leva che furono dichiarati renitenti ascesero a 12,148 nella proporzione del 3,57 per cento sul numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione.

Non si ebbero renitenti nei circondari di Chiari, Lugo, Ozieri, Rocca S. Casciano e Terranova di Sicilia. Le provincie invece che ebbero maggior numero di renitenti furono Napoli, Genova, Salerno, Cosenza, Messina, Potenza, Belluno, Livorno, Ancona e Catania; minor numero in quelle di Arezzo, Siena, Firenze, Pisa, Ravenna, Bologna, Forlì, Perugia, Ferrara e Teramo.

La proporzione dei renitenti è sempre la stessa, abbastanza mite del resto, e sempre le stesse sono le provincie esemplari nell'obbedienza alla legge, fra le quali si distinguono quelle della Toscana e delle Romagne.

Se dai 75,644 uomini del contingente effettivo di 1ª categoria si deducono gli ammessi a ritardare il servizio, i premuniti pel volontariato di un anno, quelli in carcere, i morti dopo l'arruolamento, i dichiarati disertori, gli ammalati in patria, ecc., i quali ascendono a 1,767, i rimanenti 73,694 uomini furono assegnati ai corpi del regio esercito.

Essi vennero così ripartiti nelle varie armi: ai reggimenti granatieri 715, ai reggimenti di fanteria 35,398, ai distretti militari 3162, ai reggimenti alpini 3171, ai bersaglieri 4430, alla cavalleria 6991, all'artiglieria da campagna 7650, a quella da fortezza 2542, a quella a cavallo 258, da montagna 496, agli operai d'artiglieria 159, al genio 2436, al treno d'artiglieria e del genio 1392, ai carabinieri reali 2469, ai reparti d'istruzione e plotoni allievi ufficiali e allievi sergenti 610, alle compagnie di sanità 757, a quelle di sussistenza 764, allo squadrone palafrenieri 156, alla scuola militare ed a quella centrale di tiro 67, agli stabilimenti militari di pena 71.

Riunendo ora i vari dati relativi al contingente di 1ª categoria si avrà:

uomini assegnati ai corpi	73,694
uomini già al servizio o che ottennero di ritardarlo .	3,985
uomini passati in 3ª categoria, malati, disertori, carcerati, ecc.	1,242
deficienze.	3,079
	82,000

In questa leva gli uomini di 2ª categoria passati in 1ª per ripianare le deficienze verificatesi nel contingente, non rimasero, come negli anni decorsi, in congedo illimitato a disposizione del Governo, ma dovettero pur essi raggiungere le bandiere colla propria classe.

La deficienza al contingente di 1ª categoria è ancora più forte delle leve antecedenti, ma è da ritenersi che per effetto delle suaccennate leggi del marzo 1888, nelle leve successive cesserà del tutto.

III.

Notevole è la parte della relazione che riporta la statistica degli ufficiali, la quale da due anni a questa parte viene inserita nella relazione stessa anzichè nell'*Annuario militare* come prima costumavasi.

Oltre ai paralleli grado per grado, arma per arma e posizione per po-

sizione fra la forza degli ufficiali al 1° luglio 1887 e quella al 30 giugno 1888, vi sono molti specchi in cui si trovano registrati gli aumenti e le diminuzioni avvenute durante l'anno nelle diverse categorie di ufficiali.

Limitandoci a raccogliere i dati relativi alle diminuzioni degli ufficiali effettivi dell'esercito permanente, troviamo che nel periodo dell'anno suddetto si ebbero 29 dimissioni volontarie dal grado, 68 dispense dall'effettività di servizio con iscrizione nel ruolo degli ufficiali di complemento, 6 rimozioni dal grado, 9 revocazioni, 4 riforme, 42 giubilazioni, 249 collocamenti in posizione ausiliaria, 6 cancellazioni dai ruoli per condanna, 101 morti. Nel solo personale degli ufficiali generali si verificarono 15 collocamenti a riposo o in posizione ausiliaria e 3 morti.

In compenso vi furono 901 nuove nomine di sottotenenti.

Nei 101 morti si contano, oltre ai tre maggiori generali, 9 colonnelli, 7 tenenti colonnelli, 11 maggiori, 33 capitani, 27 tenenti, 11 sottotenenti; e di essi un tenente morì per causa di servizio; 1 tenente colonnello, 1 capitano, 1 tenente e 1 sottotenente per infortuni, 2 capitani, 5 tenenti e 5 sottotenenti per suicidio; tutto il rimanente per malattie natural

Gli ufficiali ammogliati con regio assentimento sino al 1° luglio 1887 erano 3206. Furono concesse nel corso dell'anno ben 533 nuove autorizzazioni di matrimonio, ma in cambio 357 ufficiali ammogliati cessarono dal servizio nell'esercito permanente, sicchè al 30 giugno 1888 restavano nell'esercito stesso 3382 ufficiali ammogliati (di cui 102 generali e 213 colonnelli), numero invero assai rilevante, dovuto certamente al lungo periodo di pace che stiamo attraversando.

Dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 i giovani che volontariamente si arruolarono nell'esercito furono 2580, ma a questi devonsi aggiungere altri 383 che sebbene fossero già ascritti alla 2ª e 3ª categoria vollero passare in 1ª per libera elezione: percui coloro che di spontanea volontà vennero sotto le armi ascesero a 2963, cioè a 300 di più che nell'anno precedente, e a 800 circa di più di due anni or sono. Trattandosi di giovani che nella massima parte dei casi si arruolano per far carriera, giova lusingarsi che l'aumento si mantenga costante perchè siano assicurati i quadri dei sottufficiali che lasciano ancora molto a desiderare.

Furono 1,398 i giovani che al 30 giugno 1888 chiesero di fare il servizio qual volontari di un anno; 746 di essi giudicati abili vennero arruolati, e 652 si premunirono perchè riconosciuti inabili. Dei 746 arruolati, 341 chiesero di ritardare il servizio fino al loro 26° anno di età e 405

di cominciare a prestarlo il 1° novembre dello stesso anno 1888. La proporzione si mantiene identica a quella dei tre anni antecedenti.

I giovani ammessi nei reparti d'istruzione (allievi sergenti) nel novembre 1885 e ne' primi mesi dell'anno 1886 furono 1754. Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 259 per i seguenti motivi: 67 congedati, 12 prosciolti dal servizio, 2 assegnati alla 3ª categoria, 8 passati in altri corpi per motivi estranei alla disciplina, 132 passati nelle compagnie del corpo per punizione, 3 alle compagnie di disciplina, 12 condannati al carcere, 10 disertati e 13 morti, di guisa che coloro che ultimarono il corso furono 1495, dei quali 1331 promossi sergenti, 101 caporali maggiori non avendo ancora l'anno di caporale, 60 passarono ai corpi col grado di caporale per non aver superato l'esame e 3 furono rimandati al successivo corso per trovarsi in licenza di convalescenza. La classificazione dei 1432 che superarono l esame a sergente fu la seguente: ottimi 348, buoni 719, mediocri 365.

Le ammissioni fatte nei riparti d'istruzione per l'anno 1887-88 ascesero in complesso a 2242, cioè 358 in più dell'anno decorso.

Le rafferme con premio concesse fino al 30 giugno 1887 erano 26,137, di queste però al 1° luglio detto anno ne vigevano tuttavia 15,464, e nell'esercizio 1887-88 ne furono concesse altre 3347 le quali aggiunte a quelle che erano in corso al 1° luglio fanno ascendere il numero totale di esse a 18,811. Però da queste vanno dedotte 1914 diminuzioni avvenute per morte, per congedo, per promozione ad ufficiale, ecc.; quindi al 30 giugno 1888 ne rimasero 16,897. La maggior parte di quelle concesse nell'anno lo furono a militari dei carabinieri reali che ne ottennero 1869.

Le rafferme senza premio concesse dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono 2371.

Parecchi capitoli della Relazione sono dedicati alle rafferme con soprassoldo, cioè a quelle del nuovo sistema, esclusivo pei sottufficiali, creato dalla legge 8 luglio 1883. Senza diffonderci a parlare degli aumenti e delle diminuzioni avvenute nelle varie categorie dei raffermati, ci limiteremo a dire che al 1° luglio 1888 rimanevano sotto le armi nel Regio esercito 1168 sottufficiali con la rafferma triennale col soprassoldo di lire 109,50; 1744 con la rafferma di lire 219, e 608 col soprassoldo di lire 365.

Nel periodo dell'anno in questione vennero conferiti 353 impieghi ad altrettanti sottufficiali, dei quali 200 ne attesero la concessione sotto le

armi e 153 in congedo illimitato. La più larga concessione d'impieghi avvenne nell'amministrazione militare ove furono collocati 163 sottufficiali quali scrivani od assistenti locali, e 16 assistenti locali del genio; 84 furono nominati aiutanti postali, 23 uscieri nei telegrafi, 15 nell'amministrazione provinciale ed il rimanente in varie altre amministrazioni.

Al 30 giugno 1888 rimanevano ancora 448 sottufficiali in attesa d'impiego.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono 526 fra sottufficiali, caporali e soldati, cioè 86 in più del precedente anno. Al 30 giugno 1888 il numero totale dei militari ammogliati tuttora in servizio ascendeva a 1553, di cui 570 nell'arma dei carabinieri e 325 nei distretti.

I militari della classe 1866 che rimasero a percorrere la carriera speciale degli allievi ufficiali di complemento erano 486, dei quali 37 per vari motivi cessarono dalla suddetta qualità, 427 fecero buona prova e 22 risultarono non idonei.

Nella leva sulla classe 1867 vennero ammessi nei plotoni allievi ufficiali 698 militari, di cui 111 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1888, gli altri 587 rimasero nei plotoni per continuare il loro corso d'istruzione.

Con R. decreto 15 marzo 1888 vennero stabilite le chiamate all'istruzione degli uomini in congedo illimitato sia appartenenti all'esercito permanente, sia alla milizia mobile che a quella territoriale, ed intorno all'esito di queste chiamate ci sia lecito diffonderci alquanto, perchè porgono argomento per giudicare la forza su cui si può contare in caso di mobilitazione.

Nel mese di luglio di detto anno 1888 furono chiamati i militari di 1ª categoria della classe 1860 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, esclusi quelli dei distretti della Sicilia e Sardegna per un periodo di 18 giorni, e per un periodo di giorni 23 quelli delle classi 1860 e 1862 appartenenti agli alpini.

Il risultato della chiamata dei primi fu il seguente: dovevano presentarsi 28,669; risposero 23,235; non si presentarono perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	3,087	cioè	10,77	per cento
dispensati dall'istruzione	1,294	»	4,51	»
mancanti senza giustificato motivo	1,053	»	3,67	»
	5,434		18,95	

dei secondi: dovevano presentarsi 5,992; risposero alla chiamata 4,193, non si presentarono, cioè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	876	cioè	14,62	per cento
dispensati dall'istruzione	195	»	3,25	»
mancanti senza giustificato motivo	728	»	12,15	»
	1,799		30,02	

Nel successivo agosto fu chiamata la 1ª categoria della classe 1862, eccettuati gli alpini e la cavalleria, per la durata di 28 giorni.

I militari che avevano l'obbligo di presentarsi erano 58,477. Risposero alla chiamata 47,964; non si presentarono 10,513 perchè

rimandati all'istruzione di altra chiamata	4,608	cioè	7,88	per cento
dispensati dall'istruzione	2,844	»	4,86	»
mancanti senza giustificato motivo	3,061	»	5,24	»
	10,513		17,98	

Venne altresì chiamata nel settembre 1888 la 2ª categoria della classe 1867 per un periodo di 45 giorni, ed i militari che dovevano presentarsi erano 18 899. Risposero alla chiamata 15,209; non si presentarono 3690 perchè

rimandati per l'istruzione a classe successiva	827	cioè	4,38	per cento
dispensati dall'istruzione	1,940	»	10,26	»
mancanti senza giustificato motivo	923	»	4,89	»
	3,690		19,53	»

Nello stesso mese di settembre furono chiamati alle armi per un periodo di 10 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1856-57-58 di 15 soli distretti militari ascritti alla milizia mobile, i quali complessivamente ascendevano a 22,558. Risposero alla chiamata 17,686; non si presentarono, perchè

dispensati dalla chiamata	3,090	cioè	13,70	per cento
mancanti senza giustificato motivo	1,782	»	7,90	»
	4,872		21,60	

Nel mese di maggio 1888 vennero chiamati all'istruzione in due periodi di 15 giorni i militari di 3ª categoria della classe 1867 di alcuni comuni del regno; il primo periodo dal 6 al 20 maggio, ed il secondo dal 4 al 18 giugno.

Gli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi nel primo periodo erano 13,895; risposero alla chiamata 9201, non si presentarono 4694 per i seguenti motivi:

dispensati dall'istruzione . . . . 4,378 cioè: 32,51 per cento
mancanti senza giustificato motivo . 316 » 2,27 »
4,694 33,78

I militari che dovevano presentarsi nel secondo periodo erano 7,578. Risposero alla chiamata 4793; non si presentarono 2785 perchè

dispensati dall'istruzione . . . . 2,601 cioè: 34,32 per cento
mancanti senza giustificato motivo . 184 » 2,43 »
2,785 36,75

Vennero pure chiamati all'istruzione in due periodi di 15 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852-53-54 di alcuni comuni del regno; la presentazione alle armi del primo periodo fu stabilita per il 15 maggio, quella del secondo pel 15 luglio.

Gli uomini che dovevano presentarsi nel primo erano 4862. Risposero alla chiamata 3660; non si presentarono 1202 perchè

dispensati dall'istruzione . . . . 1,011 cioè: 20,80 per cento
mancanti senza giustificato motivo . 191 » 3,92 »
1,202 24,72

quelli che avevano l'obbligo di presentarsi nel secondo periodo erano 768. Risposero alla chiamata 532, non si presentarono 236, perchè

dispensati dalla chiamata . . . . 181 cioè: 23,57 per cento
mancanti senza giustificato motivo . 55 » 7,16 »
236 30,73

Infine furono chiamati all'istruzione per un periodo di 10 giorni i militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852-53-54-55 e quelli di 3ª categoria delle classi 1861-62-63-64-65 e 66 di alcuni pochi distretti.

Il giorno della presentazione per tutti gli uomini delle suddette classi fu il 24 settembre, ed il numero di essi che dovevano presentarsi era di 18,371. Risposero alla chiamata 13,324 e non si presentarono 5047, perchè

dispensati dall'istruzione . . . . 2,928 cioè: 15,93 per cento
mancanti senza giustificato motivo . 2,119 » 11,54 »
5,047 » 27,47

el quadro qui appresso sono riassunti i risultati finali e generali di tutte le chiamate alle armi dei militari in congedo illimitato avvenute nell'anno 1888.

	ESERCITO PERMANENTE		MILIZIA MOBILE		MILIZIA TERRITORIALE		TOTALE	
	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento	Uomini	Proporzione per cento
Rimandati e dispensati dall'istruzione	15671	13,99	3090	13,70	11099	24,40	29860	16,58
Presentatisi all'istruzione	90601	80,86	17686	78,40	31510	69,29	139797	77,64
Mancanti alla chiamata che giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1888.	1735	1,55	788	3,49	1462	3,22	3985	2,21
Mancanti effettivamente alle chiamate al 31 dicembre 1888 e denunciati ai tribunali . . .	4030	3,60	994	4,41	1403	3,09	6427	3,57
Totale dei chiamati .	112037	»	22558	»	45474	»	180069	»

Nel periodo di tempo dal 1º luglio 1887 al 30 giugno 1888 si ebbero nell'esercito 35,969 promozioni, fra i militari di truppa (5 mila in più dell'anno avanti) 29 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore, furiere o di caporale, 244 sospensioni da sottufficiale, 787 retrocessioni, delle quali 143 dal grado di sottufficiale, e 136 rimozioni di cui 94 dal grado stesso.

I militari che dal 1º luglio 1887 al 30 giugno 1888 passarono alle compagnie di disciplina furono 1195, dei quali 453 dopo espiata la condanna per furto. Nello stesso periodo di tempo entrarono per condanna negli stabilimenti militari di pena 1108 militari, cioè 204 nei reclusori, 322 nelle compagnie reclusi e 582 in quelle carcerati. Di questi 1108 militari ve ne furono 359 per diserzione, 357 per insubordinazione, 167 per furto e 245 vi entrarono per reati diversi.

È strano come questa proporzione si mantenga quasi identica da parecchi anni a questa parte.

I militari sotto le armi che abbandonarono le bandiere e le reclute della classe 1867 che non risposero alla chiamata sotto le armi senza giustificato motivo e vennero dichiarati disertori furono 1260 cioè 571 di più dell'anno precedente. Questa cifra è, a prima vista, gravissima, anche se si voglia tener conto che fra i disertori 411 erano iscritti della classe 1867, ignari di disciplina militare. Ma laddove si rifletta che nel numero dei denunziati mancanti ve ne sono 446 della classe 1864, richiamati per 6 mesi nell'anno 1887 e denunziati il 31 dicembre dello stesso ai tribunali militari, si avrà che il numero dei disertori è presso a poco uguale a quello dell'anno precedente.

Dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 furono congedati per rimando 3130 militari, dei quali 532 lo furono appena giunti sotto le armi, cioè 243 di 2ª categoria della classe 1866 e 289 quali reclute della stessa classe di 1ª categoria lasciati a casa in congedo illimitato e chiamati sotto le armi cogli uomini di 1ª categoria della classe 1867. Dei riformati, 35 lo furono per infermità incontrate in servizio.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari furono le ernie viscerali, le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, la tubercolosi polmonare, i vizi organici del cuore e dei grossi vasi, le cachessie, l'epilessia, ecc.

Si ebbero poi 1623 militari di 2ª categoria e 3245 di 1ª e 2ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cioè per arruolamento di fratelli o per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia; 248 riammissioni in servizio; 296 giubilazioni; 62 pensionati per riforma; 64 cancellati dai ruoli.

Nel periodo di tempo sovraindicato i militari sotto le armi che morirono furono 1970, cioè 326 meno di quelli dell'anno precedente, in cui però avvenne il disastro di Dogali. Di questi ne morirono 40 per cause di servizio, 1840 per cause indipendenti dal servizio e 90 si suicidarono, con un aumento rimarchevole sull'anno precedente in cui i suicidi furono 57.

La proporzione per mille dei 1970 militari morti è dell'8,87.

Tutte le armi meno gli alpini, le scuole militari, le compagnie di sussistenza, i depositi dei cavalli stalloni ebbero militari suicidi, il cui numero di fronte alla forza media dei militari sotto le armi sta nella seguente proporzione per mille:

Corpo invalidi e veterani	2,84
Carabinieri reali	0,81
Compagnie di sanità	0,51
Reggimenti di fanteria	0,49
Distretti militari	0,43
Reggimenti bersaglieri	0,31
» artiglieria	0,23
» cavalleria	0,20
» genio	0,03

e la totale mortalità dei militari per ciascun'arma o corpo sulla forza media sotto le armi viene rappresentata dalle seguenti proporzioni:

Reggimenti di fanteria	9,47
Distretti militari	6,56
Reggimenti alpini	5,01
» bersaglieri	9,89
» cavalleria	8,65
» artiglieria	9,59
» genio	9,31
Carabinieri reali	7,28
Scuole militari	4,58
Compagnie di sanità	10,45
» sussistenza	7,02
Corpo invalidi e veterani	65,34
Depositi di cavalli stalloni	7,94
Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	7,89

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio e marzo 1889

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO